

PRIMO CIARLANTINI

**IL VANGELO DI MARCO
LETTO IN UNA COMUNITA'
CRISTIANA**

OPERA 088

VANGELO SECONDO MARCO

INTRODUZIONI

1. STRUTTURA DEL VANGELO DI MARCO

Argomento principale dei singoli Capitoli del Vangelo di Marco

Capitolo 1.

INTRODUZIONE: Annuncio del "Vangelo".

LA PREPARAZIONE DI GIOVANNI BATTISTA.

INIZIO DELLA PREDICAZIONE DI GESU' IN GALILEA: convertitevi e credete al Vangelo

LA GIORNATA DI CAFARNAO

Chiamata degli Apostoli

nella sinagoga (guarigione dell'indemoniato)

a casa di Simone e Andrea (guarigione della suocera)

davanti alla porta (guarigione di molti)

al mattino in un luogo solitario a pregare

Capitolo 2.

LA NOVITA' INAUDITA DI GESU'

Guarigione del lebbroso (da 1,40ss)

Guarigione del paralitico (remissione dei peccati)

Chiamata di Levi e cena con pubblicani e peccatori

Gesù non digiuna (motivo: la novità del Vangelo non ha nulla a che fare col vecchio)

Spighe colte in giorno di sabato (Gesù padrone del sabato)

Capitolo 3

I CONTRASTI DI GESU' CON IL SISTEMA RELIGIOSO-SOCIALE DEL SUO TEMPO

Guarigione dell'uomo dalla mano inaridita e decisione dei farisei di farlo morire

Scelta degli Apostoli: costituzione di un nuovo, alternativo Israele

Gesù preso per indemoniato

La sua stessa famiglia lo considera fuori di sé

Gesù è solo

Capitolo 4

LA NOVITA' DEL REGNO NELLE PAROLE DI GESU': LE PARABOLE DEL REGNO

Il seminatore

il seme nella terra

il granello di senape

Capitolo 5

LA NOVITA' DEL REGNO NELLA PERSONA E NEI GESTI DI GESU'

La tempesta sedata (da 4,35ss): Gesù è come Jahvé, Signore del creato
l'indemoniato di Gerasa: Gesù restituisce all'uomo la dignità di uomo
la donna che soffriva perdite di sangue: solo la fede "tocca" Gesù
la risurrezione della figlia di Giairo: Gesù signore anche della morte

Capitolo 6

GESU' ISTRUISCE E MANDA I DISCEPOLI. CHI LO ACCOGLIE E CHI NO
IL PROBLEMA DELLA PERSONA DI GESU'

A Nazareth, sua patria, Gesù non fa discepoli e viene rifiutato
Gesù manda i discepoli ad annunciare il Regno (prova di quello che sarà dopo la Pasqua!)
Giovanni Battista figura del vero discepolo, annunciatore della Parola e perseguitato per essa
Prima moltiplicazione dei pani: Gesù pane della vita
Gesù cammina sulle acque: chi è costui? E' un fantasma o è Dio?

Capitolo 7

CONTRASTO E ROTTURA DEFINITIVA CON IL SISTEMA RELIGIOSO DEL SUO TEMPO

Questione del puro e dell'impuro: Gesù annuncia la "religione del cuore"

Capitoli 7-8: 7,24-8,21

LA SALVEZZA E' ANCHE PER I PAGANI. BASTA CREDERE.

La donna Cananea
Guarigione del sordomuto
Seconda moltiplicazione dei pani
Il segno dal cielo (richiesto da una delegazione di farisei)
Condanna definitiva dei farisei: il loro lievito è cattivo

Capitolo 8,21-38

LA "CERNIERA" DEL VANGELO DI MARCO: RIVELAZIONE DELLA PERSONA E DELLA MISSIONE DI
GESU' E DEI SUOI DISCEPOLI

Il cieco di Betsaida
Confessione di Pietro: Chi dice la gente che io sia? Tu sei il Cristo (il Messia)
Profezia aperta della Passione (la via scelta dal Padre e da Gesù di essere Messia)
Condizioni della sequela: chi vuol seguire questo Messia

Capitoli 9-10

LA COMUNITA' DEI DISCEPOLI DI GESU'

Capitolo 9

La trasfigurazione: la comunità chiamata a contemplare la gloria del suo Signore
L'epilettico guarito: la comunità può essere forte solo in unione con Gesù, nella preghiera
Seconda profezia della passione: la comunità rischia di non comprendere
Istruzione degli Apostoli: Accoglienza e dimensioni della comunità

Capitolo 10

Il matrimonio nella nuova visione di Gesù
I bambini, icone del Regno
il giovane ricco rifiuta le condizioni della sequela
Ricompensa per chi ha il coraggio di seguirlo
Terza predizione della passione
La richiesta dei figli di Zebedeo: comunità centrata sul servizio
Il cieco di Gerico: icona del nuovo discepolo, un salvato divenuto testimone

Capitoli 11-16

L'EVENTO PASQUALE DI GESU' CRISTO

contenuto centrale del Vangelo: Gesù Cristo è il Signore morto e risorto

Capitolo 11

IL MESSIA ENTRA NELLA CAPITALE DEL SUO REGNO, GERUSALEMME

Ingresso a Gerusalemme
Il fico sterile
Gesù purifica il Tempio, centro del Regno

Capitolo 12

CONTROVERSIE DECISIVE CON I RAPPRESENTANTI DEL POTERE RELIGIOSO E SOCIALE

La questione dell'autorità di Gesù e del Battista (da 11,27)
Parabola dei vignaioli perfidi
Questione del tributo a Cesare (farisei ed erodiani)
I sadducei e il problema della risurrezione (sadducei)
Il primo dei comandamenti (scribi)
La questione del Messia Figlio di Davide
L'obolo della vedova: ultima offerta al vecchio Israele per una conversione radicale

Capitolo 13

DISCORSO ESCATOLOGICO DI GESU': LA FINE DI GERUSALEMME, LA FINE DEI TEMPI

Predizione della rovina del Tempio
Persecuzioni annunciate
Desolazione della Giudea
Il ritorno del Figlio dell'uomo

Capitolo 14

PASSIONE SOTTO I GIUDEI

Cospirazione del Sinedrio
Cena di Betania
Tradimento di Giuda
Ultima Cena
Al Getsemani
Gesù davanti al Sinedrio
Rinnegamento di Pietro

Capitolo 15

PASSIONE SOTTO I ROMANI

Gesù davanti a Pilato
Incoronazione di spine
Via dolorosa, Crocifissione
Agonia e morte: un pagano annuncia al mondo: "Quest'uomo era Figlio di Dio"
Sepoltura

Capitolo 16

GLI AVVENIMENTI DI PASQUA. IL VIVENTE.

Risurrezione di Gesù
Apparizioni
missione degli Apostoli
Ascensione di Gesù

2. TEMI PRINCIPALI DEL VANGELO DI MARCO

1. Il mistero della persona di Gesù. La figura di Gesù, la sua parola, la sua azione, il suo sguardo, i suoi gesti emergono progressivamente in maniera potente dalle pagine del Vangelo di Marco. "Provocatore" lo ha chiamato Olivier Clément. Provocatore nel rimettere i peccati e confermare la parola con il gesto potente del risanamento del paralitico, provocatore nello strappare spighe in giorno di sabato, provocatore nello spazzare via le bancarelle dal Tempio, provocatore nel mettere sempre in scacco farisei, scribi e potenti del suo tempo, provocatore soprattutto nel chiedere una decisione unica e definitiva per la sua persona, provocatore nel farsi Figlio di Dio. Il Vangelo annunciato da lui diventa sempre di più Vangelo "su" di lui. Egli non è soltanto un Maestro qualsiasi, è "uno che ha autorità", che pretende di essere la fonte di quello che dice, il punto di riferimento. La storia ha senso per o contro di lui. Egli stesso chiede ai suoi "chi dite che io sia?". Non si accontenta di quello che dice la gente. E provoca alla risposta e alla decisione. E chi lo segue non ha certamente la strada spianata! Egli mette sempre in gioco se stesso e quelli che incontra: il suo sguardo incrocia lo sguardo delle persone e non lascia scampo. Egli conosce quello che c'è in ogni uomo prima ancora che parli. E la sua decisione è quella di liberare l'uomo, di amarlo, ma senza false concessioni, sulla via della croce che purifica e richiama all'essenziale, all'amore gratuito del Padre. Egli stesso è fuoco purissimo sull'altare del Padre, volto visibile di una Accoglienza che non ha fine. I suoi gesti sono gesti di vita, di liberazione, di potenza e di speranza. Chi lo incontra, incontra il Mistero, ma anche la Potenza, la Forza e la Bellezza. Copre di ridicolo gli stupidi giochi del potere, della convenienza, del rito esteriore, della economia, dell'eros, della politica e della società. Strappa tutto quello che c'è da strappare. E si propone che unico e assoluto, datore di vita, risposta ai più profondi interrogativi che ogni uomo si porta sempre da sempre. Mette a nudo le angosce dell'uomo e vi risponde: è questa persona viva il contenuto più vero del Vangelo di Marco. Egli ha scelto un cammino di gloria diverso dalle attese degli uomini, fatto di croce ma anche di risurrezione, di abbassamento, ma anche di innalzamento senza eguali. Egli si installa con il suo Vangelo al cuore dell'esistenza, al cuore della storia, al cuore di ognuno di noi. Signore, Figlio di Dio, abbi pietà di noi.

2. Sequela: la via del discepolo dietro al Maestro. Ma dietro al Maestro Gesù pone subito il discepolo, anzi, i discepoli, la comunità dei discepoli, singoli e gruppo. Se il Cristo ha una strada di morte e risurrezione, il discepolo non si deve attendere altro dalla vita: morte e risurrezione. Deve cominciare con la conversione, con il cominciare a pensare e fare come pensa e fa il Maestro. Deve cominciare con il mettere fedelmente i piedi dove il Maestro ha lasciato la sua orma: e la sua orma è amore, servizio, sofferenza, annuncio tagliente della verità ad ogni costo, accoglienza dell'uomo e rifiuto dei suoi condizionamenti, libertà senza limiti, amore del Padre e ricerca amorosa e incondizionata del suo Regno. Su queste orme il discepolo deve crescere nella sequela e seguire il Maestro fin sulla croce: perdersi per non perdersi, darsi per riaversi, morire per vivere. E questa accoglienza condivisa genera la comunità dei discepoli, che si scoprono fratelli perché hanno lo stesso Padre e lo stesso Maestro, condiscipoli alla stessa scuola.

3. Il volto misterioso dell'Abbà. E al fondo del mistero personale di Gesù, al fondo della esperienza luminosa e insieme oscura del discepolato, c'è, secondo l'annuncio del Vangelo di Marco, il profilarsi di un volto misterioso e insieme amoroso, terribile e affascinante, il volto che il Maestro ha chiamato per nome nel momento più terribile della sua vicenda, nel momento del sudore di sangue nell'Orto degli ulivi: "Abbà", Babbo, Padre, Mistero vicino al mio cuore. Gesù appartiene a questo mistero come "Figlio": usa parole umane per una relazione che è indicibile, pallide immagini per una realtà che sa di pienezza e di eternità. Spesso i discepoli lo hanno sorpreso in disparte, in silenzio, in colloquio con questo Padre. Di questo Padre Gesù annuncia e porta il Regno, la presenza, l'azione, la forza e l'amore. Egli annuncia un Dio innamorato di noi, di noi ribelli, di noi lontani, di noi figli prodighi sulle vie dell'autodistruzione. E la buona novella, il Vangelo è proprio questo: l'annuncio di un Padre che non si stanca di richiamarci, di amarci, di sceglierci sempre di nuovo, di voler essere dalla nostra parte.. Per questo la vita è chiamata a farsi vita eterna, perché è instancabilmente nelle mani di un Padre che è eterno..

4. Il segreto messianico. Gli uomini fanno fatica a comprendere tutto questo, fanno fatica a rimuovere tonnellate di polvere di pregiudizi, di fraintendimenti, di cattive interpretazioni di quanto Dio ha detto e fatto nei secoli precedenti. L'uomo, nonostante il suo milione di anni, è ancora bambino nel cuore, ancora crede alla potenza della violenza, allo sfruttamento dell'eros e della potenza, cede al fascino dell'egoismo, dell'edonismo, della ricchezza.. E allora cerca di "incapsulare" anche il "fenomeno Gesù" nelle sue categorie e lo vuole Messia secondo il suo cuore: un Messia politico, un Messia vincente contro i Romani invasori, un Messia che riporti Israele allo splendore dei tempi di Davide e di Salomone. Per questo diventa sempre più evidente lungo il

cammino del Vangelo di Marco il cosiddetto "segreto messianico": Gesù parla e Gesù agisce, ma non vuole che le cose si sappiano al di fuori della diretta esperienza di lui. Solo chi direttamente e personalmente vede e sente sulla propria pelle la novità portata da Gesù può tentar di capire. Gli altri, al loro racconto, fraintenderanno di sicuro. Per questo egli chiede un silenzio, che è tanto più impossibile a far tenere a gente tanto beneficata, quanto significativo nella sua richiesta. Mentre tutti parlano bene di lui, Gesù sa che questa è solo sabbia sugli occhi, è solo qualcosa di passeggero e soprattutto di interessato. La conversione, quella vera, quella che porta alla fede, che porta alla disponibilità fino alla croce, non passa per questa strada. Egli già sa che gli "Osanna" del giorno dell'entrata a Gerusalemme sarebbero ben presto diventati i "Crucifige" del Venerdi Santo. No, i suoi miracoli vogliono essere solo dei "segni", non dei fenomeni da baraccone per una gloria che non ha nulla di vero e di sostanziale. Certo, il Regno sta arrivando, ma le sue strade, secondo il detto di Is 55,8-12, sono ben diverse da quelle degli uomini..

5. Il rifiuto e la fede. Chiamata alla conversione. Appena si presenta sulla scena degli uomini Gesù lancia un monito affilato come una spada, che non ammette tentennamenti e deroghe: "Il tempo è compiuto. Il Regno di Dio è qui (in mezzo a voi). Convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15). Eppure tutto il Vangelo di Marco è un cammino di progressivo isolamento di Gesù: non è capito, non è accettato, è rifiutato, perseguitato, e alla fine ucciso. Perfino i suoi familiari, persino i suoi discepoli non lo comprendono. Il suo dono di amore di compie in mezzo alla indifferenza e alla ostilità degli uomini. Il suo cuore di pastore che sa avere compassione delle pecore senza pastore non è compreso e accolto da nessuno. Eppure egli chiama alla fede, invita alla fede, e afferma che per la fede nulla è impossibile. "Continua ad aver fede" dice a Giairo cui è stata annunciata la morte della figlia, "tutto è possibile a chi crede" dice al padre del bambino indemoniato ed epilettico, "impossibile agli uomini, ma non a Dio" dice ai discepoli a proposito dei ricchi. La via tra l'impossibile e il possibile è segnata dall'evento della conversione o della chiusura del cuore. Gesù si propone alla scelta dell'uomo: chi lo accoglierà sarà salvo e si affiderà a lui, chi non lo accoglierà sarà definitivamente condannato, fuori dal regno del Padre. Il Vangelo di Marco è tutto un enorme affresco di un dramma vivo, undramma che dura anche ai nostri giorni, che vede protagonisti anche noi: Cristo al centro, e tutti gli altri che si decidono per o contro di lui.. Per chi non lo accoglie, egli è un buffone, un mistificatore, fin un indemoniato, per chi lo accoglie egli è il Figlio di Dio, il Messia, il salvatore, il Maestro, il Pastore, Tutto..

6. La comunità dei discepoli: chiamati per la missione. Nei Vangeli, a partire da questo vangelo secondo Marco, Gesù dedica tutta la seconda parte del suo ministero pubblico, dopo la cosiddetta "primavera galilaica" alla formazione del nuovo Israele, rappresentato e costituito dal gruppo dei discepoli, al cui centro è il gruppo ben identificato dei Dodici. Tutto il comportamento di Gesù mostra che egli ha pensato fin dall'inizio la sua comunità come un popolo strutturato, con al centro il servizio di autorità. Egli per questo ha costituito dodici persone come giudici escatologici ("siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele"), cuore pulsante, punto di riferimento e di autenticità di una comunità, che avrà come sua legge il perdono, come suo confine i confini del mondo e come suo luogo il cuore di ogni uomo della terra. E questi discepoli, chiamati ad avere come Padre il Padre stesso di Gesù, chiamati a vivere in comunione fra loro e con tutti, chiamati a passare facendo del bene come Gesù stesso ha fatto, questi discepoli sono soprattutto degli annunciatori, dei mandati a portare la Parola del Maestro e quella Parola di Dio che è la persona stessa del Maestro. Coinvolti nel cammino del Maestro essi hanno la croce come strumento quotidiano e la loro fede come loro unica arma, agnelli in mezzo ai lupi, sempre perdenti e mai perduti, capaci di vincere senza ricorrere agli strumenti umani della forza e del potere. Chiamati per non appartenersi più, per essere di Dio, e in Dio, di tutti gli altri, primi perché servi, pronti a dare la vita per amore, come il loro Maestro; deboli ma confermati e convertiti dalla croce del Signore, paurosi ma sempre rinnovati e confermati nella fede. Una comunità per gli altri, ferita aperta lungo il volto della storia, piccolo gregge che porta la nostalgia dell'eternità come una benedizione dentro la storia fatta di economia, di cultura, di politica, di sfruttamento, di morte. Insopprimibile esigenza di unità, di verità, di giustizia, di eternità. La Chiesa, seme di Dio nel tormentato terreno del mondo, nave di Cristo in mezzo ai flutti di questa vita, che arriva all'altra riva dell'eternità perché ha lui dentro di sé..

7. La centralità della Parola. Nel Vangelo di Marco domina centrale e insostituibile la Parola. Essa cammina con Gesù e i suoi discepoli, sempre viva, sempre nuova, sempre meravigliosa e sconcertante, sempre tagliente come spada a doppio taglio. Gesù non scrive, non ha templi, non fonda riti, non dà disposizioni rituali di nessun genere, non costituisce caste sacerdotali nuove: egli parla. Parte da un villaggio che lo cerca per far guarire i suoi ammalati, per portare altrove questa Parola del regno, l'annuncio che il Padre è innamorato dell'uomo ed è qui per salvarlo da se stesso, dalla storia, dal non senso. In Gesù tutto è Parola evidente, solare, che svela l'uomo a se stesso, che apre il libro sigillato di una storia millenaria, chiusa in se stessa, sentita spesso come maledizione e non senso. Questa Parola apre orizzonti nuovi e infiniti, accomune fra loro coloro che l'accolgono, sembra fragile e piccola, eppure spiega e porta e sostiene il mondo intero e l'universo intero. Le stelle la gridano con la loro evidenza, e l'uomo, fatto parola di questo universo, può finalmente lodare il Creatore e riconciliarsi con lui, avere occhi nuovi con cui guardare tutto quello che ha intorno, guardare se stesso,

guardare il suo cammino, e riconoscere, meravigliose, le orme di un Dio che lo segue, che lo precede, che lo abbraccia da ogni parte. "Andate e annunciate": e annunciando fate, realizzate, perché la Parola è la Parola creatrice, che si fa vita, che si fa evento e avvenimento, come quel giorno, il primo giorno della creazione. Non è una Parola sterile, ma è rivelazione, manifestazione, volto visibile dell'Abisso profondo e ignoto che da sempre attrae e terrorizza l'uomo: l'abisso di Dio. Nella Parola ora questo Abisso si è fatto mistero rivelato, mistero vicino, Presenza sempre ineffabile ma sempre accogliente. Anche se questa Parola parla di strade nuove, strane, inconcepibili, come la gioia della croce, la felicità di perdonare, il dono senza riserve, l'amore gratuito fino all'amore dei nemici. E l'esistenza diventa leggera, perché è un giogo che sembra immane e invece è leggero, e come le ali dell'uccello serve a volare, non a essere oppressi e schiacciati, come la parola di tanti pretesi "Liberatori" della storia..

8. La religione del cuore. Nel Vangelo di Marco, Gesù si contrappone a tutta la religione del suo tempo, a tutta la religione e le religioni del mondo. "Il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato": restituisce il primato alla persona umana, alla sua salvezza, al suo significato, alla sua storia e anche alla sua debolezza. Il rito deve servire ad esprimere l'uomo, a collegarlo a Dio e agli altri, non ad opprimerlo e schiacciarlo. La religione non dovrà più essere uno dei tanti strumenti con cui gli uomini vampirizzano gli altri uomini, li opprimono e schiacciano, e succhiano il loro sangue, sia esso la loro libertà, i loro mezzi di sopravvivenza, e soprattutto il loro cervello e il loro cuore, il loro servile ossequio. Non più templi, non servono più, non più cibi sacri, spazi sacri, tempi sacri, oggetti sacri, vesti sacre, persone sacre. Il sacro si è installato nel cuore dell'uomo, nel cuore del mondo. Il velo del Tempio si è squarciato per sempre: il luogo segreto di Dio è divenuto accessibile e si installato nel cuore del mondo. Tutto è sacro e tutto è profano, tutto è di Dio e tutto è dell'uomo. Lo spazio di Dio è nel cuore dell'uomo, e il cuore dell'uomo riposa ora sul cuore di Dio. Laddove tu ami, tu spera, tu soffri, tu credi, lì è Dio, più vicino a te di te stesso, più profondo della tua parte più profonda e più alto della tua parte più alta, tuo sostegno, tua forza, tuo significato. E ciò che conta il cuore. E il cuore è definitivamente rovesciato. Il centro non sei più tu, il tuo tempo, le tue forze, i tuoi progetti: tu sei dentro il regno del Padre, e quindi dentro il suo desiderio, il suo cuore, sei portato dal suo Spirito, come Gesù. E il suo Spirito è vita, entusiasmo, forza, luce, gioia, gratuità ad ogni livello. Non conta tanto quello che fai, ma come lo fai, come il tuo cuore è coinvolto. E allora risplende la piccola vedova che dà due spiccioli perché è tutto quello che ha, e ha dato a Dio più di tutte le stelle del cielo, più di tutte le onde del mare, più di tutte le ricchezze dei più ricchi della terra. E non contano più i ricchi, ma i poveri che sono ricchi del loro affidarsi al Padre. Non conta più il che cosa, ma il come, non più la forma ma lo Spirito, non più l'esteriore ma l'interiore. E tutto è trasfigurato alla luce della morte e risurrezione del Signore. E Cristo abita per la fede nei nostri cuori.

9. La vittoria sul male. L'uomo restituito all'uomo. L'uomo figlio di Dio. I segni di Gesù nel Vangelo di Marco sono segni di una potenza che si fa liberazione e speranza. Gesù non è un cown, un saltimbanco che passa di città in città a far ridere, meravigliare o commuovere la gente. Non fa i suoi miracoli per stupire, egli stupisce per il suo amore, per la sua attenzione, per la novità del suo messaggio. I suoi segni sono anticipazioni della pienezza del regno, raggi balenanti da una pienezza di luce che deve ancora venire. Nel Vangelo di Marco Gesù combatte con vigore potente (e senza alcuna apparente difficoltà) contro il male di ogni genere e contro colui, lo Spirito prevaricatore, che ha scelto il proprio male e quello di tutti coloro su cui riesce a mettere le mani. La lotta e la cacciata di Satana sono per Gesù la vittoria su ogni forza negativa, l'icona stessa della salvezza che è venuto a portare, vittoria sul male fisico e morale, quel male del peccato che è alla radice di ogni male, anche del male fisico. L'uomo è così liberato in una dimensione che non è più la trita storia dei suoi giorni su questa terra, ma è la dimensione della verità, della giustizia e dell'eternità. L'uomo è restituito a se stesso, agli altri uomini, al creato e riconciliato con esso, e soprattutto è restituito a Dio. E' la primavera dello Spirito. E' lo Spirito che ora ha preso saldamente e chiaramente in mano la storia dell'uomo e del mondo. E i suoi gemiti inesprimibili gridano dentro di noi verso una pienezza che ci è promessa, e che in Cristo si è già realizzata, anche se ci pesa aa tutt'oggi il "non ancora" del perfetto compimento..

10. Religione e fede. Il fallimento del sistema religioso di Israele. Il nuovo Israele. Dal Vangelo di Marco emerge chiaro e inequivocabile, molto più misterioso del male fisico e della morte stessa, il fallimento del sistema religioso, politico e sociale del popolo di Dio, di quell'Israele che aveva per vocazione millenaria quella di essere il popolo di Dio, popolo dell'alleanza, popolo sacerdotale che doveva essere il tramite tra Dio, il Dio dell'alleanza, e tutti i popoli (basta rileggere Es 19!). Il vecchio Israele dei farisei, dei sadducei, degli scribi, di un popolo abituato ad obbedire ai loro capricci, alle loro elucubrazioni e al loro potere, non ha saputo riconoscere l'ora in cui è stato visitato, non ha saputo riconoscere colui che pure stava attendendo da secoli. Mistero del sale che perde il suo sapore: noi stessi dobbiamo tremare a pensarci, come dice Paolo nella lettera ai Romani 9-11: se questo è successo al popolo eletto, oggetto delle predilezioni e delle promesse di Dio, quanto più può succedere a noi, olivo selvatico, innestato sulla pianta buona di Israele.. Erano vissuti per lui, lo avevano atteso, avevano sofferto per testimoniare: ed ora non lo riconoscono, lo fraintendono, lo vogliono secondo i loro progetti e desideri e non sono disponibili al piano di Dio. Vogliono Dio al loro servizio e non se

stessi al servizio di Dio. Non si vogliono convertire. Del resto non c'è persona meno disposta a cambiare di quella che crede di essere assolutamente nel giusto, e questo soprattutto in campo religioso. Il religioso convinto di essere santo è la persona meno disposta a convertirsi. Per questo, paradossalmente, "pubblicani e prostitute vi precederanno nel Regno". E questo monito rimane vivo anche per noi. Cosa ne è della Chiesa di Gesù Cristo dopo 2000 anni di Cristianesimo? Diceva Raoul Follereau: "2000 anni, l'era cristiana, ma quando cominceremo ad essere cristiani?". Ed ancora: "Aveva ragione Chesterton quando diceva che gli uomini non possono avercela con il Cristianesimo perché non hanno ancora dedicato tempo e forze a conoscerlo, e quello che contestano è solo una immagine che loro stessi si sono fatta del Cristianesimo, ed è un'immagine molto errata!". La terribile domanda del Signore: "Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà ancora la fede sopra la terra?" vale anche per noi. Operiamo dunque, come dice il Salmo, con timore e tremore, l'opera della nostra salvezza. Ed essa è anzitutto convertirsi ad ascoltare lui, non noi stessi; convertirci alle vie di Dio, senza volere ad ogni costo le nostre vie. Domandarci di nuovo umilmente, come Paolo prostrato sulla vita di Damasco: "cosa vuoi che io faccia?".

== UNITA' 1 ==

Il titolo del Vangelo (Mc 1,1)

Capitolo 1

MC 1,1: INIZIO DEL VANGELO DI GESÙ CRISTO, FIGLIO DI DIO.

INIZIO DEL VANGELO

In greco "Inizio" è la stessa parola (archè) che è in Gn 1,1 (Inizio della storia dell'universo) e in Gv 1,1 (Gesù, Verbo di Dio, Inizio senza Inizio). Marco scrive il Vangelo a sostegno dell'azione missionaria della prima Chiesa presso i popoli pagani. Molto probabilmente mette per iscritto la tradizione orale dell'apostolo Pietro. Con questa frase egli mette un titolo al suo libro, un titolo che ne dice il contenuto e insieme il metodo. Molti possono essere i modi di leggere queste tre parole:

1) Un titolo al libro. Nei profeti specialmente ritroviamo un titolo (in genere suona: Parola di Dio rivolta a..) che sta all'inizio del loro libro. Ma nessuno contiene la parola "inizio" (se si eccettua Os 1,2a secondo la LXX). Questo titolo dice in breve il contenuto del libro e la sua tipologia: è un "Vangelo" e riguarda Gesù Cristo.

2) Si riferisce a quanto segue subito dopo: il Vangelo di Gesù Cristo, il gioioso annuncio che lo riguarda, cominciò al tempo di Giovanni il Battezzatore e continuò fino alla Pasqua. Marco infatti non conosce i Vangeli dell'infanzia. a questo proposito possiamo citare At 10,37: Pietro ricorda che la testimonianza apostolica inizia dalla Galilea al tempo del battesimo di Giovanni.

3) Oltre al valore temporale, questo inizio può avere un valore di fondamento: "Base", "Fondamento", "Principio" di quello che la comunità cristiana chiama con una parola "Evangelo" è la storia di Gesù di Nazareth, dalla predicazione di Giovanni alla Pasqua. Nella comunità che si spande per il mondo, l'Evangelo è già un termine tecnico (vedi sotto).

4) Identificazione del contenuto del libro e insieme "momento di creazione" di un nuovo genere letterario, il Vangelo, appunto. Marco è il primo che scrive un libro che è qualcosa di nuovo, è un mettere per iscritto una testimonianza di fede, di una storia che si sta svolgendo sotto gli occhi di chi la scrive e che deve coinvolgere chi legge in maniera definitiva. Non un resoconto giornalistico, non un trattato di teologia, non un romanzo, ma qualcosa di nuovo, qualcosa che era ormai entrato nel linguaggio quotidiano dei credenti, ma che per la prima volta egli metteva per iscritto, raccogliendo tradizioni già presenti nella comunità. E' tutto il lavoro di cui sarà protagonista e consapevole anche Luca (cfr Lc 1,1-4).

5) Dando una lettura a più largo respiro possiamo interpretare questo inizio come una proposta al lettore: qui c'è un inizio per te che leggi, qualcosa che sconvolgerà la tua vita a contatto con una Vivente, un Vivente particolare. Qui inizia la tua vita di nuovo, la tua conversione..

VANGELO

"Euanghèllion" è parola greca composta: eu = buono, bene, gioioso, "anghèllo" = annuncio, l'annuncio ufficiale del banditore che di città in città porta le notizie del re. Il "Vangelo" è dunque un "Buon Annuncio", "Annuncio gioioso". La sua origine è nel secondo Isaia: Is 40,9; 52,9: l'annuncio del profeta è che il Signore, il re salvatore di Israele, arriva; il popolo prigioniero in Babilonia conoscerà una nuova creazione, un nuovo esodo (dopo quello dall'Egitto). Il Vangelo è un avvenimento di gioia, di pace, di speranza, di novità. Ed è buono e gioioso, qualcosa che ti rinnova in positivo, che ti cambia per sempre la vita e ti fa conoscere la gioia profonda, lo shalom messianico.

DI GESU' CRISTO

"di" è complemento di specificazione. Come ogni complemento di specificazione può avere valore soggettivo e valore oggettivo. In questo caso, li ha tutti e due. In senso soggettivo: Vangelo di Gesù Cristo, Vangelo che Gesù Cristo annuncia, che Gesù Cristo porta: Mc 1,14. In senso oggettivo: Vangelo di Gesù Cristo: Vangelo che riguarda Gesù Cristo, che lo annuncia, che parla di lui. Anzi il Vangelo è Gesù Cristo. In effetti, nella storia della

prima comunità cristiana c'è stato un importante trapasso: dal Vangelo annunciato da Gesù Cristo al Vangelo che ha come contenuto Gesù Cristo. In parole tecniche, i teologi dell'inizio del '900 definirono questo trapasso "dal Gesù della storia al Cristo della fede". Gesù ha portato il lieto annuncio che il Padre regna e vuol regnare su di noi con il suo amore. Ma poi egli stesso per primo e la sua comunità dopo di lui hanno annunciato che il Regno del Padre si attua solo attraverso lui e per chi è unito a lui. E' lui, la sua persona, il Regno del Padre. Nel caso specifico di Marco, il valore oggettivo ha forse una leggera prevalenza, in quanto egli vuole motivare e fondare l'annuncio della sua comunità cristiana, quando ormai i testimoni oculari (e per primo Pietro) stanno passando: l'annuncio che avete ricevuto, che portate in tutto il mondo riguarda Gesù Cristo, è Gesù Cristo, e io ve lo metto per iscritto in questo libro.

GESU' CRISTO

Ormai al tempo di Marco (intorno al 60 d.C.), quando già le prime lettere di Paolo circolavano nelle comunità, queste due parole formavano un insieme inscindibile, quasi un nome-cognome, o un doppio nome, così comune nella cultura del tempo. Di Gesù ce n'erano molti a quel tempo. Questo Gesù di cui parliamo è quel Gesù che si è proclamato ed è il Messia, l'Unto definitivo di Dio, il Signore escatologico di Israele, l'Inviato del Padre. All'inizio si diceva: "Gesù, il Messia", oppure "Cristo Gesù" (il Messia, Gesù di Nazareth). Ora invece l'accoppiata dei nomi è divenuta stabile e identifica una persona unica nella storia (nella sua pretesa o nella sua realtà, non fa differenze): Gesù Messia.

FIGLIO DI DIO

Queste tre parole non sono in tutti i manoscritti in cui ci è stato tramandato il Vangelo, per cui si dubita che siano originarie, anche se sono nei manoscritti più importanti. La Chiesa comunque nella sua tradizione le ha sempre volute nel testo di Marco. In effetti, mentre a prima vista il Vangelo di Marco sembra un Vangelo piuttosto rozzo e primitivo, con una riflessione teologica molto indietro rispetto agli altri. In realtà, si tratta di un Vangelo dell'essenziale, e l'essenziale è appunto la fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio. Lo stile è popolare, vivace, ma la riflessione teologica è profondissima. Questa espressione "Figlio di Dio" è fondamentale e fa da "inclusione" del Vangelo: 1,1 – 15,39 (sulla bocca del centurione). La verità della umanità di Gesù Cristo non deve offuscare la fede in colui che è l'inviato e il Figlio di Dio. L'annuncio gioioso (l'Evangelo) non contiene solo la proposta di ammirare un uomo grande, un uomo buono, ma propone di accogliere il Vivente, l'Eterno, che si è fatto uomo per noi e che ci parla dell'amore eterno di Dio, suo Padre e nostro Padre, di un regno che è umano e molto più che umano. Togliere questo inciso da questo versetto non è soltanto azzardato verso la tradizione testuale, ma soprattutto impoverire il Vangelo di Marco dell'elemento fondamentale: l'annuncio di una vicenda veramente umana, ma anche e soprattutto veramente divina: Dio si è fatto per sempre vicino a noi in Gesù di Nazareth, Messia definitivo, Inviato definitivo, perché Figlio di Dio.

PER L'APPROFONDIMENTO

1. Leggersi in sequenza i brani in cui Marco parla di "Figlio di Dio": 1,11; 3,11; 5,7; 9,7; 13,32; 14,36.61; 15,39.
2. Confrontare l'inizio di Marco con i titoli di altri libri della Bibbia: Mt,1,1; Ap 1,1; pv 1,1; Qo 1,1; Cc 1,1

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

1. So (con la mente) e vivo (con il cuore e la vita) il primato della Parola di Dio, la sua assoluta importanza e centralità, l'Evangelo come "inizio" del mio essere cristiano/a?
2. Se il cristiano è prima di tutto un "evangelista", un annunciatore del Vangelo (e oggi si parla tanto di "primato della evangelizzazione", di "nuova evangelizzazione"), come vivo, personalmente e con la mia comunità l'annunciare la Parola? La conosco? La conosciamo? Quali sono le occasioni di annuncio?
3. Il Vangelo è un annuncio gioioso: c'è gioia nel mio cuore e nella mia vita? Quali sentimenti provoca in me, in noi, la Parola di Dio annunciata?
4. Gesù Cristo è fundamentalmente un bel ricordo che ci proviene dalla storia o un Vivente con cui fare i conti ogni giorno, sostanza della nostra stessa vita, sia per chi lo conosce, che per chi non lo conosce? Abbiamo, ho, un rapporto personale con lui, sullo stile di quanto dice Paolo in Fl 3?

== UNITA' 2 ==

Giovanni il Battezzatore (Mc 1,2~8)

*MC 1,2: COME È SCRITTO NEL PROFETA ISAIA:
ECCO, IO MANDO IL MIO MESSAGGERO DAVANTI A TE,
EGLI TI PREPARERÀ LA STRADA.*

*MC 1,3: VOCE DI UNO CHE GRIDA NEL DESERTO:
PREPARATE LA STRADA DEL SIGNORE,
RADDRIZZATE I SUOI SENTIERI,*

COME E' SCRITTO: LA VOLONTA' DI DIO

"Come è scritto" è una frase ricorrente nell'ambiente biblico per sottolineare che quanto avviene effettivamente deriva da una precisa volontà di Dio. Giovanni si inserisce pienamente nella storia della salvezza, perché di lui era scritto.

NEL PROFETA ISAIA

Viene attribuita al profeta Isaia una citazione che di fatto è un insieme di tre citazioni. Probabilmente perché Isaia è il profeta che più di ogni altro ha parlato del Messia e nel quale si trovano le parole riguardanti l'Evangelo.

LA CITAZIONE MISTA: ANNUNCIO DEL PRECURSORE DEL MESSIA

Già probabilmente nella tradizione che Marco ha trascritto in questo brano erano state unite tre citazioni separate per formare quest'unica citazione della Parola di Dio: Is 40,3 – Es 23,20 – Mt 3,1. Delle piccole modifiche al testo originale permettono di indirizzare tutte e tre le citazioni al Messia e al suo Precursore: in un nuovo, mirabile e definitivo Esodo il Precursore, come angelo, andrà avanti al Messia; egli è il Signore (Kyrios) di cui bisogna raddrizzare la strada. Dall'alto parla Dio (1,2) e dal basso fa eco una voce nel deserto (1,3).

LA STRADA DA PREPARARE

Il lavoro di Giovanni è un lavoro preparatorio, come in fondo ogni lavoro umano di fronte al grande avvenimento della grazia di Dio, al dono che supera ogni dono. Più che fare qualcosa, il nostro compito è quello di fare spazio all'iniziativa di Dio, perché arrivi fino a noi la strada vera quella strada che dice "Io sono la strada" (Gv 14,6).

NEL DESERTO

Nell'accezione originale di Is 40,3, il deserto è un luogo dove preparare la strada, perché si annuncia il ritorno di Israele da Babilonia, attraverso il deserto, come una volta Israele dall'Egitto, attraverso il deserto. Ma in questa citazione mutata, il deserto è un luogo preciso dove la parola viene proclamata da un uomo preciso in un tempo preciso. E la strada diventa qualcosa di assoluto, di interiore, qualcosa su cui si cammina non con i passi, ma con il cuore, come direbbe Agostino. E' la strada che porta il figlio prodigo verso suo padre, è la strada della conversione interiore, del cuore purificato che anela a lui. E il deserto a sud del Mar Morto, dove Giovanni parla e battezza, diventa luogo dello spirito, luogo dell'essenziale, luogo dedicato all'attesa del grande evento, luogo di conversione per la remissione dei peccati. Si fa spazio per accogliere il dono che verrà, che è imminente e decisivo..

RADDRIZZATE I SUOI SENTIERI..

Spesso all'annuncio del banditore che preparava l'arrivo dell'imperatore nelle province corrispondeva un lavoro intenso della popolazione che sistemava i sentieri del deserto. Quest'opera diventa simbolo di quel lavoro su se stessi e sul gruppo che devono fare i credenti quando attendono la venuta del Signore. In particolare, il raddrizzare i sentieri richiama al concetto di giustizia. La nostra giustizia deve cedere il passo a quella di Dio. D'ora in poi è giusto, è equilibrato, è vitale, non quello che pensiamo o facciamo noi, ma la Parola e la volontà di Dio. Di fronte a situazioni in cui saremmo portati a giudicare male il comportamento di Dio, Agostino ci insegna: non è retto Dio o non siamo retti noi? Forse che la nostra rettitudine non consiste piuttosto

nell'adattare noi a Dio e alla sua volontà, piuttosto che pretendere che lui si adatti a noi?

MC 1,4: SI PRESENTÒ GIOVANNI A BATTEZZARE NEL DESERTO, PREDICANDO UN BATTESIMO DI CONVERSIONE PER IL PERDONO DEI PECCATI.

MC 1,5: ACCORREVA A LUI TUTTA LA REGIONE DELLA GIUDEA E TUTTI GLI ABITANTI DI GERUSALEMME. E SI FACEVANO BATTEZZARE DA LUI NEL FIUME GIORDANO, CONFESSANDO I LORO PECCATI.

DALL'ANNUNCIO ALLA STORIA: GIOVANNI IL BATTEZZATORE

Vicino alla sede della comunità essena di Qumràn (una comunità "eretica" per gli ebrei ortodossi del tempo, che era molto attiva e aveva una impostazione escatologica, cioè di attesa febbrile di un ritorno imminente del Messia) Giovanni si presenta nel deserto al sud del Mar Morto con un gesto originale, il battesimo di conversione. Egli annuncia e convoca. E grande è il suo successo. Ancora una volta al centro sono le acque del fiume sacro, il fiume Giordano. E' di nuovo l'esodo del popolo di Dio che si compie attraverso l'acqua.

QUATTRO ELEMENTI FONDAMENTALI: CONVERSIONE – CONFESSIONE DEI PECCATI - BATTESIMO – PERDONO DEI PECCATI

L'impostazione dell'annuncio e dei gesti di Giovanni si avvicinano particolarmente a quanto farà e chiederà Gesù. E' richiesta la conversione del cuore, un cambio radicale di vita. Questa disponibilità di duro esercizio di confessione pubblica dei peccati (si usa la stessa parola greca che userà la Chiesa primitiva per richiedere la confessione pubblica dei peccati: *exomologèistai*). Quindi il gesto oggettivo, semplice e solenne: l'immersione nel fiume di Israele è atto oggettivo che ti fa sentire addosso la novità di vita. Ed ecco il perdono dei peccati, invocato da Dio e che sarà pieno con la venuta del Messia.

MC 1,6: GIOVANNI ERA VESTITO DI PELI DI CAMELLO, CON UNA CINTURA DI PELLE ATTORNO AI FIANCHI, SI CIBAVA DI LOCUSTE E MIELE SELVATICO

IL NUOVO ELIA

La citazione di Mt 3,1 (di cui sopra) rimanda a Mt 3,23: da qui nasce la tradizione rabbinica che sarà Elia (colui che è salito in cielo senza conoscere la morte – 2Re 2) a tornare sulla terra e a preparare la strada alla venuta immediata del Messia definitivo. Nella tradizione dei discepoli di Giovanni – ripresa e confermata da Gesù stesso (cf Mt 11) – Giovanni è questo Elia che doveva venire. Per questo egli è presentato con la figura esteriore e il comportamento di Elia: leggiamo 2Re 1,8 e Zc 13,4.

MC 1,7: E PREDICAVA: «DOPO DI ME VIENE UNO CHE È PIÙ FORTE DI ME E AL QUALE IO NON SON DEGNO DI CHINARMI PER SCIOGLIERE I LEGACCI DEI SUOI SANDALI.

MC 1,8: IO VI HO BATTEZZATI CON ACQUA, MA EGLI VI BATTEZZERÀ CON LO SPIRITO SANTO».

GIOVANNI LASCIA IL POSTO AL MESSIA

Giovanni afferma di non essere degno nemmeno di svolgere il ruolo dello schiavo, che alla sera toglie i sandali al suo padrone, umiliandosi fino a terra davanti a lui. Egli si considera "forte", portatore di qualcosa di grande. Ma al paragone di Colui che verrà egli è meno di nulla. La sua attesa è grande e vuole trasmetterla a tutto il popolo.

DALL'ACQUA ALLO SPIRITO SANTO

Il soffio di fuoco (cfr At 2!) è caratteristica comune del tempo escatologico, del tempo del Messia. E' l'immagine della vita di Dio riversata sui credenti (Jl 3,1ss). E' il tempo dello Spirito di Dio, in cui il Messia ci immergerà per una condivisione senza pari. Una vita nuova, che viene direttamente da Dio, non più il semplice (seppur significativo) gesto del battesimo di acqua..

PER L'APPROFONDIMENTO

1. Leggere per esteso i tre capitoli coinvolti nella citazione composita "dal profeta Isaia": Es 23; Is 40 e 52; Mt 1-3 (il libro di Malachia è talmente breve che possiamo cogliere l'occasione per leggerlo tutto)

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

1. Quale deve essere il lavoro su di noi come persone e come comunità per "preparare la strada" al Signore che continuamente viene nella nostra vita, continuamente ci interpella con il suo amore, continuamente ci chiama a conversione?
2. Quale impressione fa su di me / su di noi la figura austera ed esigente di Giovanni Battista?
3. Ci rendiamo sufficientemente conto che anche oggi c'è una "urgenza escatologica" dell'annuncio della Parola e della conversione?

== UNITA' 3 ==

Battesimo di Gesù e Periodo nel deserto (Mc 1,9-13)

MC 1,9: IN QUEI GIORNI GESÙ VENNE DA NAZARET DI GALILEA E FU BATTEZZATO NEL GIORDANO DA GIOVANNI

IN QUEI GIORNI

Formula convenzionale, usata nel modo di raccontare della comunità cristiana. Da una parte questa espressione sottolinea che il racconto si riferisce ad un tempo e ad uno spazio determinato. E' il "luogo" della rivelazione e della azione del Figlio di Dio. E' una storia concreta, che "abbiamo vissuto". E nello stesso tempo, questa espressione vaga tende a far valere quanto successo in ogni tempo e in ogni luogo. L'oggi di Dio è per ognuno di noi, oggi, qui. Il racconto è per te, quanto viene raccontato e annunciato interessa la tua vita, in quei giorni come in questi giorni. Cf Lc 1,39; 6,12.

VENNE DA NAZARET

Marco non racconta il Vangelo dell'infanzia, ma sa che Gesù viene da Nazaret di Galilea, uno sperduto e oscuro borgo. Nel corso del Vangelo Nazaret tornerà alla ribalta a proposito di Gesù e della sua origine. E Gesù "venne": è il momento dell'apparizione sulla scena della storia, egli esce dal silenzio di una vita normale: tutto è possibile ora che egli è qui, egli si dà per tutti, secondo la volontà del Padre. Egli è un personaggio della vita reale, non il personaggio di un romanzo uscito dalla fantasia di qualcuno.

FU BATTEZZATO NEL GIORDANO DA GIOVANNI

Anche Gesù si fa "immergere" per un battesimo di penitenza per la remissione dei peccati. La tradizione della Chiesa ha sempre visto in questo gesto l'inizio di quella "incarnazione estrema" di Gesù nella nostra umanità, nei suoi problemi, nella sua povertà. Il Figlio di Dio è venuto a condividere tutto dei peccatori, eccetto il peccato (Rm 8,3). Come Israele entrò nel mare, così Gesù entra nell'acqua per uscirne capo del nuovo Israele. La funzione di Giovanni arriva fino a qui. Egli lascia il posto a quel "qualcuno" che sarebbe venuto dopo di lui.

MC 1,10: E, USCENDO DALL'ACQUA, VIDE APRIRSI I CIELI E LO SPIRITO DISCENDERE SU DI LUI COME UNA COLOMBA.

USCENDO DALL'ACQUA

Gesù esce come inizio del nuovo Israele. Egli ha preso su di sé i peccati di tutti (Is 53) e ora, confidando nella onnipotente misericordia del Padre, esce per iniziare un cammino verso la redenzione piena, verso l'attuazione visibile del Regno di Dio. Notare il movimento di discesa-salita: Gesù discende nell'acqua che simboleggia la morte, come disponibilità a rinunciare a se stessi, poi sale per una nuova vita, ed ecco lo Spirito scende su di lui e lo accompagnerà fino a quando salirà al cielo.

I CIELI APERTI

Il richiamo è al famoso brano di Isaia, Is 63,11-19, da sempre interpretato come segno degli ultimi tempi, dei tempi escatologici, i tempi del definitivo intervento di Dio a salvare il suo popolo. Cielo e terra non comunicavano più, per secoli non si erano più uditi profeti. Il cielo rappresenta in qualche modo Dio nella sua diversità dal mondo e dall'uomo, la sua "distanza" (Is 55,8-11). Qui il cielo si apre, l'intervento di Dio diventa chiaro e risolutore, la salvezza è qui: sono aperte all'uomo le possibilità di Dio, egli è chiamato a condividere quei cieli, quella vita divina, che il peccato aveva resi lontani e chiusi. E' il momento in cui comincia a rivelarsi l'arca della nuova Alleanza, cioè l'umanità del Figlio di Dio (Ap 4,1; 19,11ss).

VIDE

Nel racconto di Marco è Gesù che vede l'apertura dei cieli, mentre nei racconti paralleli dei Sinottici la rivelazione è anche per il popolo circostante (leggiamo Mt 3,13-17; Lc 3,21-22). Secondo la teologia di Marco,

Gesù è sempre solo nella sua coscienza messianica. Egli solo "conosce" il suo rapporto con il Padre, con il cielo di Dio.

E LO SPIRITO SCENDERE SU DI LUI COME UNA COLOMBA

Lo Spirito è il segno dei tempi messianici e definitivi. La scena si ricollega fortemente alla figura del Servo di Jahvé in Isaia. Leggiamo Is 42,1ss. La colomba è da sempre il simbolo della pace, ma anche il simbolo del popolo di Israele, sposa del suo Dio (ricordiamo l'immagine in Cantico dei Cantici: 2,14ss; 4,1ss; 6,9ss). Scende lo Spirito come dono del Padre, come la colomba che ritorna a Noé con nel becco il ramoscello di ulivo (Gn 8,6ss). Lo Spirito scende e realizza la creazione del nuovo Israele a partire dall'uomo Gesù Cristo, Primogenito dei figli di Dio. Lo Spirito indica che tra il Padre e il Figlio fluisce la stessa vita. C'è una possibilità nuova e definitiva per tutti noi.

MC 1,11: E SI SENTÌ UNA VOCE DAL CIELO: "TU SEI IL FIGLIO MIO PREDILETTO, IN TE MI SONO COMPIACIUTO"

IL CANTICO DEL SERVO DI JAHVE'

E' la parola di Is 42,1ss, il primo cantico del Servo di Jahvé. Gli altri cantici sono in Is 49,1-7; 50,4-11; 52,13-53,12. Al momento del battesimo Gesù è investito profeta definitivo, e più che profeta, Figlio. Risuonano qui anche altri brani della Scrittura, soprattutto Sl 2,7. Il titolo di "figlio" nell'Antico Testamento era stato applicato a Israele nel suo complesso, ai re, ai sapienti, al Messia, ma sempre in immagine, per dire la vicinanza particolare di queste persone a Dio. Qui abbiamo il passaggio verso qualcosa di molto più profondo: colui che è rivelato e costituito Messia è Figlio in maniera indicibile e profonda, una appartenenza unica e quindi una obbedienza unica da parte del Figlio e una compiacenza unica da parte del Padre. Rileggiamo e preghiamo Mt 11,25-30, sui rapporti tra Padre e Figlio e tra Figlio e noi.

IL FIGLIO E LA COMPIACENZA DEL PADRE

Is 61,1ss: Il Figlio è inviato del Padre, perché c'è una comunione di vita tra Figlio e Padre. Il Figlio ama il Padre e non può non andare, sapendo che quella è la strada che piace al Padre. Il Padre ama il Figlio e sa che può contare su di lui. Voleva compiacersi degli uomini, ma il loro "no" è stato continuo e deludente. Ma egli non ha voluto demordere e il Figlio prediletto fra tutti può essere inviato perché il suo "sì" è totale.

SERVO-AGNELLO-FIGLIO

Una notazione interessante: in ebraico la parola "èbed" può essere usata nei tre sensi di servo, agnello e figlio. Sì, perché i figli normalmente erano asserviti ai padri e gli agnelli erano come figli per i pastori. In questo modo c'è un trapasso di parole e di sensi tra i canti del Servo di Jahvé di Isaia, l'Agnello immolato di Is 53 e il Servo per eccellenza che è il Figlio.

SI RIVELA ORA QUELLO CHE GESU' ERA: IL MESSIA, FIGLIO DI DIO, INVIATO AGLI UOMINI

La Parola del Padre rivelano Gesù come l'Inviato di Dio. Da questo momento egli è il Messia ufficiale e definitivo dell'umanità. Gesù esce dal nascondimento degli anni da falegname ed è presentato al mondo. Da qui inizia ufficialmente la sua missione di predicazione del Regno. Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo, secondo l'immagine di Ezechiele. Tutta la scena del battesimo infatti ha una connotazione "apocalittica", secondo quel genere letterario che parlava in immagini dell'intervento risolutore di Dio nella storia degli uomini (Libro di Enoch, Ascensione di Isaia, Apocalisse di Adamo, ecc.. Nel canone ufficiale della Scrittura di tutto questo genere di libri è entrata solo l'Apocalisse di Giovanni, ma brani sono anche in Isaia, Ezechiele, Daniele e altri profeti minori).

MC 1,12: SUBITO DOPO LO SPIRITO LO SOSPINSE NEL DESERTO

LO SPIRITO

La vita di Gesù è tutta sotto il segno dello Spirito (At 10,38ss) e tutta la vita del cristiano deve seguire queste orme e lasciarsi invadere dallo Spirito (Rm 8,14ss)

NEL DESERTO

E' il deserto della "gioinezza di Israele" (Os 2,16ss), ma è anche il luogo della tentazione del popolo (Es 16,3ss), luogo del sole cocente, dei serpenti velenosi (Sl 90!). Soprattutto il deserto è il luogo dell'essenziale. Non hai nulla, dunque hai la possibilità di capire e vivere l'essenziale. Luogo del silenzio e dell'incontro con Dio. Luogo della disperazione e della non-vita. Gesù continua a vivere la sua storia di inizio del nuovo Israele. E come il popolo era stato nel deserto, per imparare ad essere Popolo di Dio, così Gesù volle stare un periodo nel deserto, ripercorrendo questa volta con una fedeltà assoluta le tappe del suo popolo.

La permanenza di Gesù nel deserto per qualcuno fa abbinare Gesù sia alla cerchia di Giovanni Battista che alla comunità separata di Qumràn. Ma le fonti che abbiamo non permettono di precisare con certezza che Gesù sia stato per un periodo discepolo dell'uno o degli altri. Al contrario, egli appare all'improvviso e con autorità assoluta, anche se queste due realtà del deserto dei suoi giorni possono essere considerate "precorritrici" del suo annuncio, tanto è vero che Giovanni viene considerato l'ultimo dei Profeti prima di lui, l'Elia atteso prima della venuta del Messia (Mt 11,11-14)

MC 1,13: E VI RIMASE QUARANTA GIORNI, TENTATO DA SATANA; STAVA CON LE FIERE E GLI ANGELI LO SERVIVANO.

QUARANTA GIORNI

Quaranta è il numero sacro del deserto: Sl 94. Quarant'anni è la durata di una generazione, quarant'anni Israele sta nel deserto, dove si estingue la generazione che è uscita dall'Egitto e sorge la generazione che entrerà nella terra promessa. Il numero di quaranta ovviamente rafforza l'interpretazione che Gesù ha voluto in qualche modo ripetere l'esperienza di Israele, per essere l'inizio del nuovo Israele.

TENTATO DA SATANA

il Satana è "colui che mette inciampi sul sentiero", è il nemico che cerca di farti cadere. Gesù è alla prova. Ma il suo sì di Figlio prediletto rimane fermo e decisivo. Il deserto come luogo di lotta con gli elementi e con se stessi, con i pericoli esterni e con i propri desideri. Mt e Lc saranno più espliciti sulle tentazioni. Il Satana non ha la stessa fortuna con Gesù di quanto la avesse avuta con Adamo ed Eva.

STAVA CON LE FIERE

Il deserto dell'obbedienza si fa nuovo Paradiso terrestre. La riconciliazione del cuore si estende al creato, agli animali. Il timore, il sospetto cade, ritorna la comunione, la fiducia. Gesù non è solo inizio del nuovo Israele, ma anche nuovo Adamo, inizio di una nuova umanità. Rileggiamo brani di prospettiva messianica di questo mondo riconciliato in Is 11,6-8; 65,25; Os 2,18.

GLI ANGELI LO SERVIVANO

C'è un'eco precisa di Sl 90,11. In Gesù, che è già in se stesso un mondo riconciliato, l'uomo ritorna signore dell'universo, signore del creato, poco meno degli angeli (Sl 8). Egli che è Signore degli Angeli innalza l'umanità ben al di sopra dei suoi limiti, egli è l'Uomo nuovo. Da notare che secondo la tradizione apocalittica gli angeli servivano Adamo ed Eva nel Paradiso.

PER L'APPROFONDIMENTO

1. Leggiamo e analizziamo in maniera sinottica i tre racconti del battesimo di Gesù in Mt 3, in Lc 3 e qui e cerchiamo di mettere in evidenza parallelismi e differenze
2. Leggiamo i quattro Canti del Servo di Jahvé in Isaia e cerchiamo di immaginare il quadro interpretativo di riferimento che la comunità cristiana si stava chiarendo a proposito del loro caro Maestro: chi era costui? Che cosa ne dicevano già le Scritture? Cosa ha raggiunto in lui la sua pienezza?

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

1. Come vivo il mio battesimo con il quale sono stato/a segnato/a per la morte e la vita, cioè per partecipare alla Pasqua di Gesù, alle sue sofferenze e alla sua risurrezione e gloria? E' un punto di riferimento a cui penso, a cui voglio rimanere fedele? Mi sento un "immerso nella vita dello Spirito", mi sento un "non appartenente a se stesso" come Paolo? Rileggiamo Ga 2,19-20!
2. C'è deserto nella mia vita? Quando mi è successo? Scelgo dei momenti di deserto in cui essere con il Signore e con la sua Parola, nudo/a davanti a lui e alla mia coscienza, proteso/a a recuperare l'essenziale?

== UNITA' 4 ==

Inizio dell'annuncio del Regno e chiamata dei primi discepoli (Mc 1,14-20)

MC 1,14: DOPO CHE GIOVANNI FU ARRESTATO, GESÙ SI RECÒ NELLA GALILEA PREDICANDO IL VANGELO DI DIO E DICEVA:

MC 1,15: «IL TEMPO È COMPIUTO E IL REGNO DI DIO È VICINO: CONVERTITEVI E CREDETE AL VANGELO».

DOPO CHE GIOVANNI FU ARRESTATO: INDICAZIONE DI TEMPO, MA ANCHE DI COMPIMENTO

Con la scomparsa di Giovanni finisce l'Antico Testamento. Il tempo di Dio è giunto, per una rivelazione piena e definitiva. Quindi questa espressione serve per collocare l'inizio del ministero di Gesù, ma anche per sottolineare che tutto quanto precede ha finito il suo ruolo. Ora Gesù appare.

IL VANGELO DI DIO

Marco parla ai pagani e non si vergogna di usare direttamente il nome "Dio", laddove Matteo, parlando ai Giudei, usa più volentieri "regno dei cieli", per non pronunciare il nome di Dio. Notiamo come la parola ormai tecnica "Vangelo", dopo essere stata associata direttamente a Gesù (Mc 1,1 come abbiamo visto), viene associata a Dio. Il buon annuncio riguarda Dio e il suo regno; il re che viene annunciato è Dio stesso.

LA PRIMA FRASE DI GESÙ NEI VANGELI

Essendo Marco il vangelo più antico, questa è la prima parola di Gesù che risuona nella comunità. Ed è una parola importante e decisiva. Contiene in sintesi il suo messaggio e la sua richiesta all'umanità. È un punto di origine a cui bisognerà sempre fare ricorso, personalmente e comunitariamente.

IL TEMPO È COMPIUTO

È il tempo di cui parlano i profeti, di quei giorni di cui tutti attendevano l'arrivo, è il tempo di Dio, non il tempo dell'uomo. "Compiuto" non vuol dire finito, ma che ha raggiunto la sua pienezza. È il cosiddetto "kairòs", il tempo opportuno, il tempo scelto da Dio per la sua azione nel mondo (2Co 6,2). Nel greco dei credenti il tempo viene chiamato in due modi: il "chrònos" è il susseguirsi normale dei giorni, il nostro tempo umano fatto di nascere e di morire, di vicende gioiose e tristi; il "kairòs" è invece un tempo particolare, il tempo in cui umano e divino si toccano.

IL REGNO DI DIO È VICINO

Secondo un modo di dire ebraico "vicino" non vuol dire soltanto vicino, presso, ma anche "qui". Come dirà in Lc 17,21, Gesù ci annuncia una sorprendente e inaudita vicinanza di Dio (che ci rivelerà come Abbà). Viene qui usata l'espressione "regno di Dio", che agli Ebrei evocava un mare di cose, di immagini, di emozioni, di speranze. È il tema dell'Esodo: Dio è il Re d'Israele che sconfigge gli dèi dell'Egitto. È il tema del ritorno da Babilonia. È il tema dei Giudici (rileggiamo 1Sm 8, quando Israele vuole un re come gli altri popoli e non si accontenta più di Dio come suo re). È il tema dell'apocalittica, il genere letterario che attraverso simboli teneva desta la speranza d'Israele, in vista di un intervento definitivo di Dio sulla storia. È il tema del Messianismo, l'attesa di un re definitivo, di un nuovo David che avrebbe condotto il popolo alla libertà piena da ogni nemico. Regno di cui Dio è il Re, regno in cui Dio regna su ogni persona e situazione. Regno come colui che ci regge, e ci dona lo shalom, ogni pienezza di vita e di pace. Con il suo presentarsi, Gesù annuncia il presentarsi di Dio, la scelta di Dio di essere definitivamente dalla parte dell'uomo. Dio vuole regnare su di noi, vuole stare con noi, è innamorato di noi. Regnare vuol dire dare la vita, adottare come figli, e non certamente sfruttare e manipolare, come spesso fanno i re umani. Il regno di Dio è la nostra comunità con lui e tra di noi, è una vita nuova ed eterna, un nuovo stile, un nuovo orizzonte. È la vittoria sul peccato e sulla morte.

CONVERTITEVI

È una parola chiave nel mondo che Gesù va ad annunciare e proporre. Siccome la novità di Dio invade come mare l'umanità, ed è una novità di dono gratuito (di grazia), ma anche una novità che sconvolge tanti schemi

fatti dagli uomini per secoli, occorre la disponibilità a "girarsi verso": Dio chiama l'uomo da dietro le spalle, mentre egli cammina per le sue strade di morte. L'uomo si gira, accoglie, cambia direzione. Ma questo è possibile solo se il cuore è aperto, è disponibile a mettersi in discussione, a rivedere le proprie posizioni. Dio in Cristo si appella alla libertà di tutti noi. La sua è una proposta di amore ed esige disponibilità. E la fede è l'atteggiamento che scaturisce dalla conversione: quell'affidarsi ad un Mistero accolto come Babbo, più forte di ogni forza umana, più forte della morte.

E CREDETE AL VANGELO

L'annuncio è chiaro. Il Vangelo, l'annuncio gioioso, è semplice ed essenziale: Dio è qui, ora, con il suo amore, la sua vita e il suo Regno. Dio bussa alla porta del cuore degli uomini. E la richiesta è altrettanto chiara ed esigente: convertitevi a credere a questo Vangelo. Credere vuol dire affidare il fondamento della propria vita ad un altro, vuol dire affidarsi ad una persona, che accogliamo come capace di amarci, di realizzarci, molto più di quanto noi stessi sappiamo fare con noi. Si affida il bambino alla mamma, si affidano a vicenda l'uomo e la donna, ci affidiamo ad educatori, amici, amministratori, ecc.. La fede è un normale motore dell'esistenza. Nella vita compiamo molte più azioni fidandoci che avendo prove certe che quello che scegliamo sulla parola di qualcuno è ciò che è meglio per noi. Ora Gesù chiede un salto di qualità a questo nostro affidarci: sulla sua parola, affidarci a qualcuno che non abbiamo mai visto, che è sull'altro lato delle cose, nella vita invisibile e potente che è all'origine e alla fine del tutto. E lo scandalo è questo: basta affidarsi a questo annuncio, a questa parola (che sembrerebbe un semplice suono) e la nostra vita sarà diversa. Perché il Vangelo è qualcosa che fa vivere, che ti cambia dentro. Ti fa entrare il Regno di Dio dentro di te, e fra te e gli altri (1Co 1,18ss)

MC 1,16: PASSANDO LUNGO IL MARE DELLA GALILEA, VIDE SIMONE E ANDREA, FRATELLO DI SIMONE, MENTRE GETTAVANO LE RETI IN MARE; ERANO INFATTI PESCATORI.

IL MARE DI GALILEA

E' il lago di Cafarnao, che prende molti nomi a seconda della zona da cui si è posizionati: lago di Genezareth, lago di Tiberiade, mare di Galilea.. E' un lago, ma per quei pescatori era un mare, anche perché i suoi comportamenti e le sue tempeste rassomigliava più a un mare che a un lago.

DALLA PAROLA ALL'AVVENIMENTO DELLA FEDE

Dopo il primo, essenziale annuncio di Gesù, l'evangelista fa uno scarno racconto di come quella parola si sia realizzata nella vita di qualcuno. Qualcuno ha sentito questo annuncio e la sua vita è irrimediabilmente e definitivamente cambiata. Sono i primi discepoli di Gesù, il primo nucleo del nuovo Israele.

COLTI MENTRE GETTAVANO LE RETI IN MARE

Simone ed Andrea sono colti nel loro lavoro quotidiano, in un momento in cui normalmente tutti diciamo "aspetti un momento, non vede che ho da fare?". E' nella quotidianità che giunge il richiamo del regno, che Dio invade la tua vita e chiede di entrare (Ap 3,20).

MC 1,17: GESÙ DISSE LORO: «SEGUITEMI, VI FARÒ DIVENTARE PESCATORI DI UOMINI».
MC 1,18: E SUBITO, LASCIATE LE RETI, LO SEGUIRONO.

SEGUITEMI

Il discepolo è colui che segue, che cammina dietro al Maestro, che mette i suoi piedi sulle orme che lui lascia. Egli è pronto a ripetere la sua esperienza, qualunque essa sia, non discute, non si tira indietro. E Gesù esige obbedienza, sequela. I valori del discepolo saranno quelli del Maestro, ed egli sceglierà per lui.

PESCATORI DI UOMINI

Saranno sempre pescatori, ma in un altro mare e di altri pesci. I discepoli vengono chiamati per essere associati alla missione. Come la Chiesa che esiste per essere missionaria, come Gesù.

MC 1,19: ANDANDO UN POCO OLTRE, VIDE SULLA BARCA ANCHE GIACOMO DI ZEBEDÈO E GIOVANNI SUO FRATELLO MENTRE RIASSETTAVANO LE RETI.

MC 1,20: LI CHIAMÒ. ED ESSI, LASCIATO IL LORO PADRE ZEBEDÈO SULLA BARCA CON I GARZONI, LO SEGUIRONO.

SUBITO

Gli uni e gli altri hanno una risposta pronta. Lasciano il lavoro, lasciano il padre, lasciano la famiglia (ricordiamo

che Pietro è sposato, avendo una suocera!). Le esigenze del Regno al primo posto. Una voce, e tutto cambia. Verso l'insicurezza più completa. Sicuri solo dello sguardo di chi li ha chiamati..

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

Cerchiamo, nella lettura personale e nella ricerca, di ritrovare (mediante indici biblici e dizionari biblici) tutti i brani in cui si parla di Regno di Dio, per averne una idea piena e soprattutto (biblica), dato che il termine molto spesso non è assolutamente capito nella sua pienezza e novità, né al tempo di Gesù, né oggi.

== UNITA' 5 ==

Inizio della giornata di Cafarnao: Autorità e potenza di Gesù (Mc 1,21~28)

MC 1,21: ANDARONO A CAFARNAO E, ENTRATO PROPRIO DI SABATO NELLA SINAGOGA, GESÙ SI MISE AD INSEGNARE.

LA GIORNATA DI CAFARNAO

Mc 1,21-39 è un brano che ha una forte unità narrativa, ed è soprannominato "la giornata di Cafarnao". Dal mattino del sabato al mattino dopo, passando per il mezzogiorno, la sera e la notte. Da come è strutturato il racconto e dal fatto che poi altrove Marco non racconta in questo modo, possiamo dedurre che non è un caso: Marco ha voluto presentare subito all'inizio una giornata-tipo di Gesù e i suoi elementi caratterizzanti: Gesù insegna, Gesù caccia e demoni, le folle sono attratte da lui, egli passa facendo del bene, Gesù prega.

CAFARNAO

La città sul lago è la casa dove lui e la madre si sono stabiliti, venendo via da Nazareth (Mt 4,13). Città di pescatori, città con una certa vivacità di scambi commerciali e culturali, città che non saprà cogliere la possibilità unica che Dio le ha offerto in Gesù Cristo (Mt 11,23).

DI SABATO NELLA SINAGOGA: GESU', UN BUON GIUDEO

Due elementi fondamentali in questa espressione: Gesù è di razza giudea, e intende il suo ministero, fino all'Ascensione, come l'ultima offerta del Padre al popolo eletto (cf. Mt 10,6; 15,24). E per questo frequenta assiduamente la "chiesa" dei Giudei, la sinagoga (cf Lc 4, 16), luogo della Parola, non di culto (il culto è solo nel tempio di Gerusalemme!), luogo della comunità. "syn-agoghé: spinti a riunirsi in un solo luogo" è l'equivalente di "eklesia-qahàl Jahvé-popolo chiamato fuori dalla propria casa per essere visibilmente assemblea convocata". E soprattutto Gesù, come tutti i Giudei, santifica il sabato, lo dedica alla comunità e alla Parola di Dio.

SI MISE AD INSEGNARE: GESU' PROPONE, NON FA SOLO MEMORIA DEL PASSATO

Quest'uomo di cui nessuno sa niente, e men che meno i suoi studi, quest'uomo carpentiere fin da bambino, operaio di Nazareth, quest'uomo dimostra di saper leggere (cosa non facile a quei tempi!) e di conoscere perfettamente il rotolo della legge (rileggiamo tutta la scena di Lc 4,16ss). Tutti possono prendere la parola nella Sinagoga, ma normalmente se la prendono, la prendono per chiedere spiegazioni o per brevi comunicazioni. Questo giovane Rabbi comincia a leggere la Parola trasmessa ai Padri in forme nuove, parla di compimento, parla di qualcosa che arriva, il Regno del Padre, parla della speranza di Israele come sull'orlo del compimento.. L'Ebreo, per antonomasia, è l'uomo che aspetta: "oggi qui, l'anno prossimo a Gerusalemme" l'Ebreo lo dice da centinaia di anni, pazientemente, alla fine di ogni celebrazione pasquale.. Ora invece questo Gesù "insegna", propone la sua visione, non riporta interpretazioni del Talmud o della Mishnà, non si rifà alla tradizione dei grandi interpreti della Legge: egli propone qualcosa di nuovo e inaudito. Non sappiamo di cosa parlò Gesù quella mattina, ma non siamo lontani dal vero se supponiamo che egli parlò di ciò di cui parlerà sempre nei giorni a seguire: la vicinanza del Regno del Padre, la sua potenza, la sua misericordia, la sua Provvidenza, la centralità del cuore nell'ascolto e nell'obbedienza fattiva, che il presuntuoso perde sempre la sua scommessa, che la vera roccia è la fede e la Parola è valido aiuto per avere la Roccia nel cuore..

MC 1,22: ED ERANO STUPITI DEL SUO INSEGNAMENTO, PERCHÉ INSEGNAVA LORO COME UNO CHE HA AUTORITÀ E NON COME GLI SCRIBI.

UNO STUPORE CHE ACCOMPAGNERA' SEMPRE GESU'

Sempre, nella sua vita, Gesù suscita stupore in chi lo incontra, stupore e, spesso, irritazione. Perché è così diverso, così inafferrabile, così nuovo.. E forse possiamo dire che se non suscita stupore in te, in me, continuamente, forse non stiamo parlando della stessa persona di quella volta. Lo stupore è la percezione di essere davanti a qualcosa che è nel nostro mondo ma non appartiene completamente a questo mondo,

vicinissimo e lontanissimo, propositivo e autoritario, tenero e sferzante, dritto sempre al cuore dell'uomo..

AUTORITA' E SCRIBI

Gli scribi, i lettori, commentatori della Parola di Dio e dei documenti della tradizione interpretativa giudaica (specialmente Talmùd e Mishnà) sono "i ragionieri della Parola di Dio": cercano pedantemente come osservarla nei minimi particolari, e spesso, per giochi di interessi, trovano il modo (come fa il commercialista per le tasse) di accontentare la lettera della legge, ma soprattutto gli interessi loro e dei loro "fedeli". Ma sono commentatori, uomini di fila, di gregge.. Gesù parla in prima persona: dimostra – o pretende, a seconda dei punti di vista – di dire "io vi dico", non quel commentatore o quell'autore biblico, "ma io vi dico" (rileggiamo Mt 5,20ss). Avere (o pretendere di avere) autorità vuol dire costringere l'ascoltatore a non essere più neutro: o con lui o contro di lui. Perché la sua autorità ti costringe ad accettarlo o a rifiutarlo come tua autorità, come parola definitiva sulla tua vita. Egli ti dice: "Se sei con me vivi, se non sei con me sei distrutto". Potrai rifiutarlo, ma non potrai dire "non mi interessa", perché tu interessi a lui, e lui invade la tua vita con la sua provocazione. L'autorità è alla sorgente della verità: "ipse dixit", dicevano gli studiosi medievali a proposito di Aristotele. E la parte avversa ammutoliva, perché l'autorità somma aveva parlato.

Il problema è e sarà sempre più acuto: la pretesa di questo Rabbi, di essere fonte credibile ed esigente della verità di Dio, di essere autorità, è una pretesa da squilibrato o è veramente la decisione di Dio di farsi in maniera inaudita vicino al suo popolo, in lui e per mezzo di lui?

MC 1,23: ALLORA UN UOMO CHE ERA NELLA SINAGOGA, POSSEDUTO DA UNO SPIRITO IMMONDO, SI MISE A GRIDARE:

MC 1,24: «CHE C'ENTRI CON NOI, GESÙ NAZARENO? SEI VENUTO A ROVINARCI! IO SO CHI TU SEI: IL SANTO DI DIO».

MC 1,25: E GESÙ LO SGRIDÒ: «TACI! ESCI DA QUELL'UOMO».

MC 1,26: E LO SPIRITO IMMONDO, STRAZIANDOLO E GRIDANDO FORTE, USCÌ DA LUI.

MC 1,27: TUTTI FURONO PRESI DA TIMORE, TANTO CHE SI CHIEDEVANO A VICENDA: «CHE È MAI QUESTO? UNA DOTTRINA NUOVA INSEGNATA CON AUTORITÀ. COMANDA PERSINO AGLI SPIRITI IMMONDI E GLI OBBEDISCONO!».

POSSEDUTO DALLO SPIRITO: LA PROBLEMATICA DELL'ESISTENZA E AZIONE DI SATANA E DEGLI SPIRITI IN GENERALE

Qualcuno reagisce subito in maniera violenta all'autorità mostrata da Gesù: un uomo che è "posseduto da uno spirito immondo". Questa espressione, entrata nel linguaggio comune, propone un tema estremamente difficile da trattare oggi: con onestà intellettuale dobbiamo dire, allo stato attuale dei nostri studi e delle nostre conoscenze, che quando parliamo di Gesù non possiamo prescindere, tra le altre cose, dall'ammettere l'esistenza di esseri spirituali che non sono né le cose create, né l'uomo. Questi esseri emergono dall'annuncio della Parola di Dio come esseri che si sono decisi pro o contro Dio e che cercano gli uni di essere compagni di viaggio dell'uomo nel suo cammino verso Dio e nella sua scelta di lui, e gli altri di ostacolare questa scelta e di fare degli uomini dei loro compagni di sventura, di lontananza da Dio. Tutto questo sarebbe semplice da accettare e credere, se non sapessimo che c'è un modo di concepire le cose dell'universo che oggi è del tutto superato. Per l'antico ogni cosa ha il suo demone (il suo "dàimon"), il suo principio vivente: sole, luna, stelle, pianeti, animali, piante, uomini, eventi naturali e storici: tutto era sotto il segno di essenze vivificatrici e ispiratrici. Il Paganesimo era religione che cercava di conoscere e onorare tutte queste divinità. In questo contesto la rivelazione dell'Antico e Nuovo Testamento ha collocato il suo annuncio, servendosi di modi di pensare comuni a quel tempo. Ma troppe cose, in particolare malattie e fenomeni ritenuti eccezionali, come l'epilessia, si spiegano oggi in maniera sufficiente, senza dover ricorrere all'azione di spiriti esterni e diversi dall'uomo. Fatta però questa considerazione, è difficile dire che tutti gli spiriti di cui parla il Nuovo Testamento siano solo delle immagini, in particolare queste "persone" cui Gesù comanda. Tanto è vero che nel 1968, in piena ricerca post-conciliare, nel "Credo del Popolo di Dio", Paolo VI inserì la famosa frase "Credo nell'esistenza del diavolo".

GESU', ANGELI E I DEMONI

Qualunque sia l'esistenza degli spiriti, qualunque il loro luogo e il loro ruolo, qualunque la loro azione sulla coscienza dell'uomo, nel Nuovo Testamento il rapporto di Gesù con angeli e demoni è impostato in una direzione sola: Gesù è Signore di tutte queste forze, esse sono sottomesse a lui e al Regno che viene. Esse sono e rimangono creature, create come noi, libere come noi, capaci di amare e odiare come noi. Esse sono comunque dalla parte delle creature e non del Creatore, non sono dèi, ma entità create. E la posizione degli

Apostoli e degli altri scrittori del Nuovo Testamento è sulla stessa linea. Con giudizio insondabile il Padre permette che il Satana ci tenti, come Gesù, ma solo per farci crescere, per far affinare la nostra scelta di lui, e comunque non al di sopra delle nostre forze (1Co 10,13). Il Signore Gesù è venuto a rompere definitivamente qualunque apparente signoria di Satana sul mondo (Gv 12,31).

LA PRIMA CONFESSIONE DI FEDE, DALLA BOCCA DELLO SPIRITO IMMONDO

Se lo notiamo, è piuttosto strano. Eppure è così: nel Vangelo di Marco il primo a professare la appartenenza di Gesù alla sfera di Dio è lo spirito immondo. Il "Santo di Dio" è il titolo più antico tra quelli riferiti a Gesù. Ritroviamo questa professione di fede in bocca a Pietro subito dopo la moltiplicazione dei pani in Gv 6,69. Lo spirito si sente minacciato da colui che egli "sa" essere nella sfera di Dio. Cristo è il "Santo": il separato per Dio, colui che appartiene e dice relazione a Dio, suo Padre, fino al punto di essere il Figlio prediletto. Santo per natura, Figlio, Santo per decisione, l'obbediente fino in fondo.

IL POSTO DI SATANA DI FRONTE A GESU': STARE ZITTO, OBBEDIRE E USCIRE DALL'UOMO

Questo racconto è esemplare per tanti altri: il demone non ha scampo. Pur avendo confessato qualcosa del mistero personale di Cristo, di fronte alla sua autorità e alla sua volontà di salvezza non può fare altro che uscire dall'uomo e rientrare nel silenzio. Gesù non ha bisogno della sua testimonianza! Questo è anche il destino del tentatore, chiunque egli sia, nella storia dei credenti. La storia dei Santi ne reca moltissimi esempi. del Satana si dice che è vigliacco, e se uno sa affidarsi a Dio piuttosto che a se stesso, può ridurre al silenzio qualunque nemico di Dio, uomo o spirito che sia. Perché il vero nemico dell'uomo, vero amico o vero nemico a seconda dei casi, è solo il suo cuore: un cuore che decide di affidarsi ed amare è l'amico che ti salva, un cuore che cerca di imitare la perversa superbia del Satana o di Adamo è il nemico che ti perde. Ma nella storia, dopo la croce, ormai il Satana "cade dal cielo" (Lc 12) e dovrà uscire da ogni uomo, che viene redento dal sangue di Cristo.

MC 1,28: LA SUA FAMA SI DIFFUSE SUBITO DOVUNQUE NEI DINTORNI DELLA GALILEA.

LA "PRIMAVERA GALILAICA"

Così viene chiamato dagli studiosi questo primo, felice periodo del ministero pubblico di Gesù. Le sue gesta meravigliose, interpretate forse in maniera troppo umana, e secondo le speranze di gloria e di riscatto di Israele, ne fanno subito un santo, un personaggio di riferimento. L'incontro con la sua persona magnetizza le folle. E questa sarà una costante fino al giorno dell'ingresso a Gerusalemme: le folle lo ammirano, i capi lo odiano sempre di più.. Perché la gente nota il cuore e le gesta del Rabbi, la sua sconvolgente novità, mentre scribi e farisei valutano sempre di più il suo terribile impatto sulla società, sul modo di intendere rapporti sociali e religiosi, sul modo di intendere il potere..

LA GALILEA

La Galilea è disprezzata dai "puri" di Gerusalemme: zona di confine, zona abitata da pagani, zona di povera gente insignificante agli occhi della storia. Ma è proprio qui che risplende, secondo il profeta Isaia (Is 9), la luce del Signore. E' nella storia concreta di un popolo, ieri come oggi, che si deve diffondere la fama di colui che porta la presenza del Regno del Padre tra gli uomini..

PER L'APPROFONDIMENTO

1. Cerchiamo, tramite il dizionario biblico o i commentari, tutti i luoghi in cui Gesù è in rapporto con spiriti buoni o cattivi, angeli o demoni, e in particolare gli spiriti che "possiedono" gli uomini. Qual è il suo atteggiamento verso di loro? Qual è la loro consistenza personale?

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Come vivo l'autorità di Gesù nella mia vita? Sono affascinato/a da lui? Mi sorprende con le sue posizioni, le sue richieste? Cosa mi attrae particolarmente di lui?
- Riesco ad accettare l'esistenza di intelligenze spirituali, di esseri spirituali (che condividono con noi intelligenza e libertà, ma non la dimensione corporea) come sembrerebbe richiedere la Parola di Dio? Riesco comunque a distinguere, a questo proposito, quanto fa parte della mentalità del tempo di Gesù e quanto potrebbe esserci annunciato come "nocciolo rivelato" dalla Parola di Dio?
- Come vivo la possibilità di esistenza di questi spiriti? So comunque che se mi "attacco" a Gesù Cristo,

comunque vinco, comunque tutte le forze, di ogni genere, sono al di sotto di noi, sotto i nostri piedi?

== UNITA' 6 ==

Seconda parte della giornata di Cafarnao: mezzogiorno, sera, mattina (Mc 1,29-39)

MC 1,29: E, USCITI DALLA SINAGOGA, SI RECARONO SUBITO IN CASA DI SIMONE E DI ANDREA, IN COMPAGNIA DI GIACOMO E DI GIOVANNI.

MC 1,30: LA SUOCERA DI SIMONE ERA A LETTO CON LA FEBBRE E SUBITO GLI PARLARONO DI LEI.

MC 1,31: EGLI, ACCOSTATOSI, LA SOLLEVÒ PRENDENDOLA PER MANO; LA FEBBRE LA LASCIÒ ED ESSA SI MISE A SERVIRLI.

IL GRUPPETTO "VA A PRANZO"

L'annuncio della Parola nella sinagoga, il momento di preghiera, si fa spontaneamente, secondo le esigenze del corpo e dello spirito, momento di condivisione della casa e del cibo. Gesù con i suoi discepoli è invitato a casa di Simone e Andrea. Il mangiare insieme, anche con peccatori e prostitute, rientrava nello stile di Gesù: segno dell'accoglienza universale del Regno (cf Lc 15,1-3; Lc 7,34). Il banchetto è una delle immagini che la Bibbia predilige per parlare del Regno di Dio, della sua novità, della sua pienezza e della sua gioia. Il Signore condivide le piccole gioie di ogni giorno.

SIMONE E LA SUOCERA..

Simone ha una suocera, dunque Simone, il capobarca, l'esperto marinaio, ha una moglie, una famiglia. Non si parla dei suoi figli e degli altri parenti, ma è del tutto possibile che ci siano anche loro. Quando egli chiederà a Gesù il contraccambio per quanto ha lasciato (Mt 19,27) si riferiva a questa famiglia. E' questa famiglia che egli ha lasciato per la sequela di Gesù, ed è questa famiglia che sperimenta su di sé la misericordia di Dio in Gesù Cristo.

GUARITA PER IL SERVIZIO

La suocera è malata, a letto, bloccata. Il male, fisico e spirituale, ci blocca, ci debilita come persone, arriviamo a non essere più noi stessi. La suocera è presa per mano da Gesù, sollevata dal suo letto di dolore e subito si mette a servire. Guarita per il servizio: il servizio è la naturale esigenza che scaturisce dal cuore di chi sa di aver ricevuto: gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date (Mt 10,8). Chi incontra Gesù non può non donarsi agli altri, servirlo negli altri, servirlo nelle piccole e grandi cose di ogni giorno.

ACCOSTATOSI

E' Gesù il vero Samaritano, che si fa vicino alle persone, che si è fatto vicino all'umanità prendendo la nostra stessa condizione di uomo (Lc 10,34). Quanto egli chiede a noi di fare, egli lo ha fatto e lo sta facendo per primo e meglio di tutti noi. Continuamente offre la sua presenza di Vivente, come quella sera nel cenacolo, a porte chiuse, quando offre la sua presenza che più nessuno può costringerlo a dare (Gv 20,19). E così qui: la sua "incarnazione" nella casa del pescatore crea salvezza e gioia ed è all'origine del servizio..

MC 1,32: VENUTA LA SERA, DOPO IL TRAMONTO DEL SOLE, GLI PORTAVANO TUTTI I MALATI E GLI INDEMONIATI.

MC 1,33: TUTTA LA CITTÀ ERA RIUNITA DAVANTI ALLA PORTA.

MC 1,34: GUARÌ MOLTI CHE ERANO AFFLITTI DA VARIE MALATTIE E SCACCIÒ MOLTI DEMÒNI; MA NON PERMETTEVA AI DEMÒNI DI PARLARE, PERCHÉ LO CONOSCEVANO.

LA VITTORIA SUL MALE FISICO E MORALE

Tramonta il sole, si possono fare lavori manuali, si possono portare barelle di ammalati. Tutta Cafarnao attende il vero sabato, la vera liberazione. Spiritualmente possiamo vedere il tramonto del sole come il tramonto delle speranze umane di salvezza. Nella notte solo una luce vera, quella che illumina ogni uomo (Gv 1,1-10) può salvarci da ogni male. Malati e indemoniati: il male fisico e spirituale, esteriore e interiore..

GESU' NE GUARISCE MOLTI..

Molti sono tanti, ma forse non sono tutti.. Gesù compie dei segni. Egli non è venuto a togliere il male dalla terra, è venuto a portare la situazione a tutti i mali, ma in una prospettiva di amore, di fede, di speranza. Occorre prima di tutto rimuovere la causa profonda del male, il peccato, la non armonia con Dio, con gli altri, con noi stessi, con il creato. Il Signore compie dei segni per far vedere quello che ci attende. Ma il cammino deve passare attraverso la sua e la nostra croce. Per questo "il male dalla terra non fu tolto" (De André). Il male però da allora ha un altro significato, se vogliamo, è diventato con lui uno strumento di amore e di offerta. Dunque è già vinto nel cuore, e attendiamo con fiducia che sarà vinto anche fisicamente, quando avremo quella vita dove solo "loderemo e ameremo"..

I DEMONI LO CONOSCEVANO

Viene ripreso qui il motivo del mattino: Mc 1,24. I demoni in qualche modo hanno percepito che in quella persona non c'è solo una presenza umana. Sono più avanti rispetto agli uomini. Il fatto che il Satana tenti Gesù esprimendosi con il "se" ("Se Sei Figlio di Dio") è stato interpretato come se egli non fosse del tutto sicuro della divinità di Gesù, ma che comunque intuisse qualcosa di molto grande in lui.

NON PERMETTEVA AI DEMONI DI PARLARE: IL SEGRETO MESSIANICO

Si parla qui per la prima volta di un aspetto molto importante del Vangelo di Marco, un motivo ricorrente dall'inizio fino alla "cerniera" del capitolo 8: si tratta di quello che i commentatori hanno chiamato "il segreto messianico". Gesù fa dei segni meravigliosi e poi chiede l'impossibile: che la gente che li riceve stia zitta. Eppure lo chiede sempre e con forza. Perché? Gesù è il Messia, l'Unto di Dio. Ma la sua strada, la strada per realizzare la salvezza di Israele e di tutte le genti è una strada particolare, molto diversa dalle attese degli uomini: è la via della croce, del dono d'amore nel dolore.. Israele attendeva sì il Messia, ma lo attendeva glorioso, anti-Romani, pronto a condurre il suo popolo in una guerra di liberazione da ogni nemico e di supremazia su ogni popolo. I tanti Messia apparsi in quel turbolento primo secolo (fino alla distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C.) dimostrano questa spasmodica attesa del Liberatore. Gesù prende le distanze da tutto questo. Egli è un Salvatore, egli è la Mano tesa di Dio ad ogni uomo. I suoi segni meravigliosi sono "Parole", esattamente come le parole che escono dalla sua bocca, sono "sacramenti" dell'amore di Dio, segni e strumenti di un incontro. Qui è in ballo la storia e l'eternità, un senso diverso al cammino dell'uomo, è l'accoglienza di un dono eterno che cambia per sempre il cuore dell'uomo. La guerra, la contrapposizione, la violenza sono sempre perdenti, chiunque sia il vincitore. Tra i titoli messianici della tradizione biblica (Re, Davide, Principe, Servo di Jahvè, Messia..) egli usò prevalentemente "Figlio dell'Uomo", derivato dalla visione di Daniele 7,14 e usato molto da Ezechiele, un titolo non compromesso con l'interpretazione politica. E ora Gesù non vuole che siano addirittura i demoni a fargli una pubblicità negativa. Sarà lui a parlare "apertamente" quando lo riterrà opportuno, e cioè da Mc 8,32, dall'annuncio esplicito della sua via di Croce.

MC 1,35: AL MATTINO SI ALZÒ QUANDO ANCORA ERA BUIO E, USCITO DI CASA, SI RITIRÒ IN UN LUOGO DESERTO E LÀ PREGAVA.

LA PREGHIERA DI GESU'

Gesù prega, prega molto, prega nei momenti più importanti della sua missione. Questa preghiera è una novità nella vita dei personaggi biblici: di nessuno prima di lui si sottolinea tante volte che si ritira in solitudine a pregare. Pregare prima di Gesù era soprattutto annuncio e ascolto della Parola e sacrifici di lode nel tempio di Gerusalemme. In Mt 6 Gesù prende le distanze dal modo di pregare del suo tempo, da tutta quella gente che pregava per essere notata dagli altri. La preghiera è qualcosa di intimo, di personale, è un colloquio tra il Padre e il Figlio. Qui intravediamo qualcosa del mistero personale di Gesù, del suo essere Figlio di Dio, del suo sentirsi Figlio di Dio, della sua consapevolezza interiore, della dinamica della sua vita interiore. Gesù annuncia, Gesù opera, ma Gesù attinge al Padre, attinge alla sua fonte, a Colui che l'ha mandato e al quale egli dà obbedienza..

SPAZIO ALLA PREGHIERA

Diventa fondamentale anche per noi discepoli dare spazio quotidiano alla preghiera. La preghiera diventa espressione di quel desiderio interiore in cui consiste la fede e la speranza. Perché la fede non sia soltanto una morale, un qualcosa che rimane all'esterno del nostro cuore, la preghiera è quel dialogo interiore che inizia qui e dura per l'eternità. Il cristiano sa che tutto è dono e tutto è compito, e quindi la preghiera è il modo di accogliere il dono e di chiedere la forza per compiere il nostro compito. Spazio alla preghiera personale e comunitaria è il modo gratuito e cristiano di costruire delle relazioni. E questa preghiera si farà, se è vera, spontaneamente gesto di amore e di servizio, la fede che opera tramite la carità. Perché la preghiera è adorazione, è ringraziamento, è offerta, è richiesta. La preghiera è soprattutto agire su noi stessi per essere

disponibili alla volontà del Padre, perché il modello di preghiera più alto rimane Gesù nell'Orto (Mc 14,36): Sia fatta la tua volontà..

DOVE PREGARE

Gesù si alza nel cuore della notte, Gesù si reca in luoghi deserti. Non importa più il dove e il come, importa il cosa, importa il perché. Per questo dialogo di amore non esiste luogo particolare. Da Gv 4,20ss il tempio principale è il tempio del cuore e dal Mt 18,19ss il tempio comune è la comunità riunita, la Chiesa, convocazione visibile dei discepoli. Il Tempio è l'abitazione dello Spirito. Si possono fare "chiese" di mattoni e si possono non fare. La preghiera è ormai accadimento, avvenimento di grazia, di contatto misterioso tra cuore ed eternità, è il mistero della Trinità che abita nel cuore (Gv 14,20ss).

MC 1,36: MA SIMONE E QUELLI CHE ERANO CON LUI SI MISERO SULLE SUE TRACCE

MC 1,37: E, TROVATOLO, GLI DISSERO: «TUTTI TI CERCANO!».

MC 1,38: EGLI DISSE LORO: «ANDIAMOCENE ALTROVE PER I VILLAGGI VICINI, PERCHÉ IO PREDICHI ANCHE LÀ; PER QUESTO INFATTI SONO VENUTO!».

SIMONE E QUELLI CHE ERANO CON LUI: LA CHIESA SULLE SUE TRACCE

Simone e i suoi (cf Lc 24,33; At 1,15) è un modo di presentare la Chiesa: La Pietra costituita dal Signore e coloro che ruotano attorno al suo servizio di unità. Questa Chiesa si mette sulle tracce del Signore. E' alla sequela. Ma ancora molto dovrà camminare per imparare la vera sequela, quella fatta di croce, di dolore e di amore, di servizio incondizionato. Per ora la Chiesa cerca evidentemente la sua "gallina dalle uova d'oro", il Messia meraviglioso che li fa essere famosi. Questi uomini sperano un giorno di essere potenti e di giudicare l'intero Israele..

TUTTI TI CERCANO: MAESTRO O FENOMENO DA BARACCONE?

Tutti lo cercano, da secoli tutti lo cercano. Chi è Gesù? Amato, odiato, difficilmente ignorato, Gesù è il vero "segno di contraddizione" sulla faccia della storia (Lc 2,34s). Lo cercano perché hanno visto dei segni (Gv 6,26) e Gesù rimprovera la gente per questo. Lo cercano perché credono di aver intravisto la possibilità di vincere il dolore, la fame, i problemi del mondo. Ma Gesù non è venuto a risolvere per ora quei problemi: è venuto a risolvere il problema da cui dipendono tutti i problemi: la lontananza da Dio, il peccato, la frattura tra uomo e Dio, uomo e uomo, uomo e natura, uomo e se stesso. Ed è venuto a chiamare noi a collaborare questo rinnovamento. La vittoria finale, quella fisica, quella definitiva, ci sarà, ma non è per ora. Ora siamo tra il "già e il non ancora": la croce di Cristo ha portato la salvezza definitiva, ma la sua attuazione il Signore la vuole progressiva tramite la nostra collaborazione a quella croce.. Quel giorno la gente cercava Gesù, poi con lo stesso entusiasmo cercherà altri profeti della sua liberazione, tecnocrati, politici, condottieri, economisti, uomini di Borsa.. Se si cerca chi risolve i problemi per noi, cercheremo di volta in volta il migliore offerente, secondo la legge del mercato. Ma Gesù non vuole essere cercato così, egli cerca per una relazione che inizi qui e duri per l'eternità, per una alleanza per sempre. A lui interessano i volti e le persone, perché ci ha amati da sempre e in lui noi siamo stati creati e in lui sussistiamo. Per questo egli non si entusiasma più di tanto al fatto che tutti lo cercano: il numero non conta, anzi spesso è segno controproducente che c'è qualcosa che non va, che non è impostato bene, perché la costruzione del Regno passa per una porta stretta..

GESU' VENUTO ANZITUTTO PER UNA PAROLA.. LUI E' LA PAROLA

E' questo uno dei passaggi più difficili da comprendere e accettare di tutto il Vangelo, ma forse anche una delle più illuminanti. Gesù sembra essere insensibile al dolore delle persone. Come, non è venuto per alleviare il dolore? In realtà egli è venuto a portare una Parola, prima che a fare qualsiasi altra cosa. "E' necessario": è la necessità del piano del Padre, di come il Padre vuole realizzare le cose: prima la Parola cui rispondere con la fede e la disponibilità, prima il cambiamento del cuore e poi della vita, e allora sarà possibile vincere i problemi dell'uomo, i suoi antichi problemi, e vincerli in modo permanente e totale. Alla fine anche la morte sarà vinta (1Co 15,26s).

PAROLA E SERVIZIO: COME CONCILIARLI?

Il primo servizio, la prima carità è la Parola che dobbiamo verso gli altri, vicini e lontani. E ovviamente questa parola è, secondo il concetto stesso di Parola nel mondo biblico, una Parola in azione, non un suono soltanto. Nella Parola annunciata è il sacramento del regno del Padre che viene, che è qui, che interpella la nostra vita e la cambia. Il cristiano non è mosso solo da spirito di servizio all'uomo, da filantropia. Il cristiano ama nell'altro il suo Signore. E dunque il primo servizio di amore è il servizio dell'annuncio, perché anche l'altro possa essere salvato come me e con me. La Parola ci avvicina più di ogni servizio, perché ci fa fratelli, figli dello stesso Padre. E quando il cuore è riconciliato e condiviso, l'eternità è possibile, e allora il dolore e la morte non fanno più paura..

Mc 1,39: E ANDÒ per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

GESU' ANDO'..

Gesù cammina sulle strade della Galilea (At 10,38), passa annunciando e benefica. Dice Agostino "Temo Gesù che passa", perché il suo passaggio è l'ora di Dio, il "kairòs", il momento propizio dell'intervento di Dio nella storia dell'umanità. Nessuno lo ferma o può fermarlo: è l'andare sospinto dallo Spirito.

..PREDICANDO..

Il primo impegno di Gesù è l'annuncio, il primato della Parola. Giustamente per questo la Chiesa ha riscoperto nel Concilio la sua identità missionaria: non c'è Chiesa se non missionaria, come era Gesù. Gesù è la Parola fatta carne e la Parola parla, annuncia, grida l'amore del Padre

..SCACCIANDO I DEMONI

Il secondo impegno di Gesù è la carità, l'attenzione, il suo essere vero Samaritano della nostra umanità ferita e degradata. Il demone che possiede l'uomo è il simbolo dell'abbruttimento e dell'asservimento dell'uomo, un uomo che non ha più i connotati fondamentali del suo essere uomo, la sua libertà, il suo cuore, il suo dialogo con Dio, con se stesso e con gli altri.. Da questi condizionamenti è venuto Gesù a liberare come Salvatore, per una realtà nuova, perché ogni uomo possa essere in dialogo con il Padre.

PER L'APPROFONDIMENTO

Cerchiamo in tutto il Vangelo i luoghi in cui Gesù prega, notando tempi, luoghi e modalità della preghiera.

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Mi sento come la suocera di Pietro, guarito/a e pronto/a al servizio? Come sento la presenza del Signore Gesù, Parola di vita eterna, Signore e Salvatore nella mia vita?
- Qual è la presenza del dialogo di preghiera nella mia vita personale e nella nostra vita comunitaria?
- Qual è la nostra disponibilità ad andare come Gesù ad annunciare e a lasciarci coinvolgere in un discorso di servizio e di promozione umana?

== UNITA' 7 ==

La guarigione di un lebbroso (Mc 1,40~45)

Da notare che ci sono gli elementi di quel piccolo genere letterario che si usa presso gli Ebrei e presso i pagani, che sono i racconti di guarigione:

1. (non c'è) presentazione del taumaturgo e della persona guarita
2. Preparazione della liberazione: la richiesta
3. Il gesto di guarigione
4. la parola di guarigione
5. La guarigione.
6. Il congedo del guarito, comandando il segreto su quello che è avvenuto
7. L'esplosione di gioia del guarito e la sua conversione ad andare ad annunciare quanto ha ricevuto.

MC 1,40: ALLORA VENNE A LUI UN LEBBROSO: LO SUPPLICAVA IN GINOCCHIO E GLI DICEVA: «SE VUOI, PUOI GUARIRMI!».

UN LEBBROSO: LA LEBBRA, MORTE ESTERIORE E INTERIORE

La lebbra è la malattia senza ritorno, vera morte del corpo e dell'anima, sofferenza nel corpo che cade a pezzi e sofferenza del cuore di chi viene isolato, emarginato, distrutto psicologicamente.. Nella tradizione rabbinica la lebbra è paragonata alla morte, e guarire dalla lebbra è far risorgere dalla morte. La lebbra di per sé è nome generico, che indica malattia della pelle, più o meno grave. In qualche caso, la convivenza del malato con gli altri uomini rimaneva, ma nella maggior parte dei casi, a giudizio del sacerdote, il malato veniva isolato e, abbandonato a se stesso, era in balia di quella come di tante altre malattie, finché non moriva di stenti. Per comprendere qualcosa della concezione biblica della lebbra leggiamo i capitoli 13-14 del libro del Levitico.

VENNE A LUI: IL LEBBROSO CERCA COMUNIONE

E' il lebbroso che cerca il Signore Gesù. Non si tiene lontano come avrebbe dovuto gridando "Immondo, Immondo", ma anzi si fa vicino a Gesù, lo cerca e lo raggiunge. Ha un sogno nel cuore, la fiducia in quel giovane rabbì. Un uomo senza speranza crede nelle possibilità di Dio!

UN LEBBROSO SENZA NOME: NOI..

Forse volutamente tutto il racconto è anonimo: non si nomina né Gesù e nemmeno il nome del lebbroso. Si dice "un" lebbroso: e questo lebbroso diventa la parabola, l'icona dell'umanità morente, dell'umanità malata dalla lebbra del peccato, incarnazione concreta della situazione di ogni uomo, che ha bisogno di incontrare il Cristo e di essere risanato da lui. Per questo il racconto passa bruscamente alla forma presente dei verbi. Un accadimento che una volta avvenuto rimane senza tempo e vale per ogni tempo e ogni persona. Il lebbroso palestinese di duemila anni fa è prototipo di ogni persona, di noi, che abbiamo bisogno di essere guariti.

PREGHIERA IN GINOCCHIO

Il lebbroso osa chiedere, gettandosi in ginocchio. E' l'atteggiamento del servitore verso il padrone, del vinto verso il vincitore e del suddito verso il sovrano divinizzato. La sua disperazione è grande, ma la sua fede è più grande. Tributa onori considerati divini a chi crede essere divino.

SE VUOI, PUOI: IL RICONOSCIMENTO DI CRISTO MESSIA

Secondo la tradizione biblica e rabbinica solo Dio può guarire l'uomo dalla lebbra. Dunque, la convinzione che un semplice gesto della tensione della volontà di Gesù possa guarirlo (basta che lui lo voglia) fa intendere quanto grande sia la fede del lebbroso. L'uomo che rischia di non essere più uomo, ha invece quella solidità interiore, quel centro ispiratore della persona che è la certezza dell'esistenza di Dio e della possibilità di essere salvati. Per questo il lebbroso diventa icona del credente, figura di ognuno che corre a Gesù Cristo, perché sente che da solo non può farcela.

MC 1,41: MOSSO A COMPASSIONE, STESE LA MANO, LO TOCCÒ E GLI DISSE: «LO VOGLIO, GUARISCI!».

MOSSO A COMPASSIONE: TESTO ORIGINALE: "AGITATOSI"

Il testo originale greco non riguarda tanto la compassione, come in altre situazioni, ma piuttosto "l'agitazione interiore" di cui si parla in modo particolare in Gv 11,33, quando Gesù fredda nel cuore per la morte dell'amico Lazzaro. Viene usata la stessa parola che si usava nel mondo pagano per il "trance" in cui cadevano indovini, interpreti, Sibille e sacerdotesse degli déi. Qui è il sentire dentro di sé la forza per fare questa cosa e insieme il nascere della volontà di farla.

STESE LA MANO: INDICAZIONE DI POTENZA

La mano tesa è la mano di Dio, il suo braccio teso che indica con fermezza la direzione della storia: Es 6,6; Dt 4,34,.. E' il braccio di Mosè che Dio tende per aprire il mare e poi richiuderlo (Es 14,16-27). E' Cristo stesso, dicono i Padri, la mano tesa di Dio verso di noi, mano con cui ci rialza, mano con cui ci condanna, mano con cui indica il cammino e il senso della storia. Qui indica la direzione di una "potenza" che esce da Gesù e colpisce in pieno il lebbroso, generando una nuova vita.

LO TOCCO': COMUNICAZIONE DI POTENZA

Il braccio teso si fa tocco della mano, comunicazione immediata di potenza. Gestì semplici che sono facilmente trasferibili in ambito simbolico e rituale: il tendere le mani sulle persone invocando su di loro lo Spirito santo, l'imposizione delle mani per la comunicazione di un carisma o di un servizio.. E' un contatto che salva, come quel giorno l'emorroissa (Mc 5).

GLI DISSE: UNA PAROLA..

Non un combattimento, come nel caso degli esorcismi, non una difficoltà: egli dice, esprime la sua volontà e subito accade. E' una parola nuova, efficace, che fa segni efficaci per indurre l'uomo a credere possibile nel domani di Dio quello che finora non è stato possibile. E' la potenza della Parola creatrice: una Parola che sembra suono vuoto e invece ha dato origine all'universo, e lo sostiene, e lo guida, e ci chiama a conversione e a impegnarci per il Regno. E' la Parola (Gesù è la Parola Vivente e incarnata) che è lo strumento creatore per eccellenza in Gn 1. E ogni volta che questa parola nasce, l'universo rinasce con essa..

LO VOGLIO: GESU' "VUOLE" LA NOSTRA SALVEZZA

Tutto dipende dalla volontà di Dio: se Dio vuole le cose accadono. Da sempre l'uomo è convinto di questa cosa. Qui Gesù dunque è assimilato e avvicinato a Dio. Il lebbroso, nella sua disperazione, e insieme nella sua fiducia senza limite, crede che Gesù sia in qualche modo divino. E la volontà del Padre si fa storia in Gesù. Egli è qui per noi, egli è la decisione del Padre di chiamarci a comunione, di salvarci dal non senso, di recuperarci al disegno creatore degli inizi. Sì la volontà di Gesù è tesa alla nostra salvezza: lo voglio!

GUARISCI: LA SUA AUTORITA'

La sua autorità, lo abbiamo già visto, è assoluta. I demoni, gli scribi, la malattia, nessuno può opporsi o recriminare. Egli parla come uno che ha autorità: dà interpretazioni come ritiene più opportuno e gestisce anche il mondo fisico come meglio ritiene opportuno. Un comando secco, essenziale: e la vita di un uomo è cambiata per sempre.

MC 1,42: SUBITO LA LEBBRA SCOMPARVE ED EGLI GUARÌ.

SUBITO

In vari punti si sottolinea questo aspetto di estrema facilità da parte di Gesù nel gestire una cosa che fino ad allora era considerata impossibile: la guarigione di un lebbroso. Il Signore chiama e le stelle rispondono (Br 3,34ss). Subito, con facilità, con onnipotenza, senza faticose magie o formule magiche o riti di propiziazione.. tutto avviene in modo umano, facile, che si appella alla mente e al cuore, oltre che agli occhi..

DI NUOVO UOMO TRA GLI UOMINI

Il lebbroso torna nel consesso umano: egli è guarito. La lebbra è risanata nel mondo esteriore del lebbroso, nella sua carne, ma soprattutto nel suo mondo interiore, nel suo cuore.. Come sempre il segno meraviglioso di Gesù non riguarda tanto un gesto di pubblicità del nuovo profeta di Galilea, è l'infinita condiscendenza di Dio che manda messaggi agli uomini: Dio è qui, è possibile essere nuovi, anche tornando dalla morte, perché Egli è onnipotente, più forte di ogni morte e di ogni limite.. Sono recuperati gli affetti, gli amici, le attività, la vita di società e di comunità credente: con la guarigione inizia per il lebbroso il cammino di reinserimento nella città degli uomini.

MC 1,43: E, AMMONENDOLO SEVERAMENTE, LO RIMANDÒ E GLI DISSE:

UN MODO DI TRATTARE BRUSCO

Gesù tratta bruscamente colui che ha beneficiato. Sembra non interessargli assolutamente che la cosa si mostri. Egli ha trattato una persona che gli si è fatta vicina, in nome della comune umanità, in nome di un comune Padre, perché tutti credessimo in quel Padre. Ma Gesù sa anche che ogni miracolato sarà un amico o forse (anche) uno che collaborerà a generale confusione sulla identità della persona di Gesù.

GESU' LO ALLONTANA DA SE', TAGLIA SUBITO IL "CORDONE OMBELICALE"

"Lo rimandò" letteralmente sarebbe "lo cacciò via". Strano comportamento questo di Gesù, che quasi si vergogna di quello che ha fatto! Dopo averlo ammonito, ma soprattutto dopo averlo salvato dalla morte della lebbra, sembra quasi non voler più avere a che fare con lui. E in realtà lo allontana come deve fare ogni madre con il proprio figlio: ad un certo punto, come dicono gli psicologi, "si deve rompere il cordone ombelicale". Il figlio non è soltanto la prosecuzione della vita della madre, ma è una nuova persona, una nuova storia, una nuova avventura vitale. Avrà le sue gioie e i suoi problemi, e sarà vero come sua madre e come i figli cui trasmetterà la vita. Gesù tratta in questo modo il lebbroso risanato, ma sa già, conoscendo il suo cuore, che egli è pronto per la missione, per l'annuncio, per la predicazione. Addirittura più pronto dei suoi stessi discepoli. Ora urge che egli vada: vada all'istituzione per una "prova" fondamentale del suo essere di nuovo vivo, per la sua ri-accoglienza nel tessuto sociale. Urge che egli vada ad annunciare le meraviglie di Dio sulla sua pelle (è proprio il caso di dirlo!). Quanto spesso il Signore si comporta con noi alla stessa maniera! Noi vorremmo essere coccolati da lui, sentirci protetti all'ombra della sua presenza. E invece ecco la prova, le tenebre, la "notte oscura". Ed è lì, sulle strade del mondo, senza apparenti sostegni, che noi dobbiamo crescere, che noi dobbiamo essere testimoni. Egli ci manda. Ci lascia la sua parola nuda, ci lascia nel cuore la certezza che lui c'è e ci ama. E basta. A volte vacilla anche quella certezza. Ma chi persevererà fino alla fine sarà salvato (Mt 24,13).

MC 1,44: «GUARDA DI NON DIR NIENTE A NESSUNO, MA VA', PRESENTATI AL SACERDOTE, E OFFRI PER LA TUA PURIFICAZIONE QUELLO CHE MOSÈ HA ORDINATO, A TESTIMONIANZA PER LORO».

IL SEGRETO MESSIANICO: GESU' INCOMPRESO

Rileggiamo quanto detto a proposito di Mc 1,34. Per tutta la prima parte del suo Vangelo, Marco non fa che sottolineare questo comando di Gesù, che gli studiosi hanno chiamato "segreto messianico". In questo caso è un comando ancor più irrealista, perché imporrebbe ad un morto risuscitato di non dire a nessuno che è vivo. Si sentirebbe morto due volte! E Gesù sa che lui disobbedirà. Lo dirà ai suoi cari, che lo piangevano perduto, lo dirà ai suoi amici, ai suoi vicini, lo griderà per le strade. Eppure Gesù glielo chiede con severità. La posta in gioco è altissima, è il senso stesso della sua missione e della sua persona. Gesù è venuto a portare un dinamismo nuovo, ma gli uomini crederanno (almeno per un po') che egli era venuto per portare soluzioni a buon prezzo. Egli non è venuto per risanare tutti i lebbrosi esistenti e futuri, egli è venuto a portare l'amore per il lebbroso, quell'amore che crescendo nel cuore dell'uomo farà collaborare l'uomo stesso a risanare i lebbrosi, fino a quel giorno quando non ci sarà più nessun lebbroso da risanare. Ma Gesù non è e non sarà compreso. Ecco una delle chiavi di lettura del Vangelo di Marco. Gesù sarà sempre più isolato, non compreso dai capi di Israele, non compreso dai suoi concittadini, non compreso dalla gente e non compreso nemmeno dai suoi discepoli. Solo e abbandonato da tutti, progressivamente emarginato e isolato, porterà avanti con fedeltà e fermezza (la fermezza di Servo di Jahvè: Is 50,5ss!!) la salvezza di tutti. Verranno i giorni della chiarezza solare, verranno i giorni della gloria..

PRESENTARSI E OFFRIRE: LA LEGGE MOSAICA

Lv 13-14: i due capitoli della Legge sono minuziosi e precisi nella diagnostica, condanna e assoluzione in caso di malattie della pelle. In una società fondata sulla religione (teocratica) come quella di Israele, il sacerdote ha funzioni che vanno ben oltre l'ambito rituale. In questo caso è anche medico e ispettore di sanità. Il lebbroso risanato deve presentarsi e offrire la sua offerta all'altare: c'è un riferimento alla dimensione sociale della malattia e un riferimento al Dio d'Israele, signore di ogni uomo e di ogni malattia e sanità. Presentarsi e offrire: rientrare nel tessuto sociale, ritornare uomo per gli uomini e uomo per Dio. Una dimensione sociale e una dimensione religiosa strettamente unite insieme: uomo tra gli uomini e uomo per il suo Dio. La testimonianza e il grazie, strettamente uniti. Pace con l'uomo che si fa pace con Dio e viceversa. In questo senso, la legge mosaica prepara tanto del Nuovo Testamento e della vita secondo Gesù. Malattia e sanità non sono solo affari fisici e privati, ma anche dimensioni da vivere nella comunità e da vivere con Dio, nella invocazione prima e nel grazie poi..

A TESTIMONIANZA PER LORO

In questo caso il rendimento di grazie per la guarigione ha una valenza che è fondamentale per il prosieguo del

vangelo: è la prima testimonianza che Gesù invia al sistema religioso: è il suo "biglietto da visita". Il lebbroso non dovrebbe dir niente a nessuno, ma deve certamente diventare molto eloquente per i sacerdoti, per coloro che devono cambiare il cuore e accogliere quello che attendevano da sempre. E' una testimonianza di potenza, di un nuovo mondo, di una parola detta con autorità, di una parola che presto risuonerà direttamente nel Tempio di Gerusalemme. L'ora di Dio si avvicina, il centro della storia è arrivato, è ora di decidersi pro o contro di lui. Dio in Cristo invade il mondo, a modo suo, ma lo invade..

MC 1,45: MA QUEGLI, ALLONTANATOSI, COMINCIÒ A PROCLAMARE E A DIVULGARE IL FATTO, AL PUNTO CHE GESÙ NON POTEVA PIÙ ENTRARE PUBBLICAMENTE IN UNA CITTÀ, MA SE NE STAVA FUORI, IN LUOGHI DESERTI, E VENIVANO A LUI DA OGNI PARTE.

IL PRIMO MISSIONARIO

Questo lebbroso guarito non può stare zitto: il comando di Gesù sembra spingerlo ancor più fortemente verso l'annuncio. Chi riceve cose grandi non può più stare fermo. Come per la suocera di Pietro, il ricevimento di un dono diventa spontaneamente un mettersi a disposizione per il servizio. E qui il servizio è quello più grande, il servizio della Parola. Marco, che scrive per la comunità cristiana che sta annunciando la Parola in tutto il mondo, scrive questo versetto pensando all'attività missionaria della Chiesa, che come questo ex-lebbroso deve "proclamare" e "divulgare" il fatto Gesù: annunciare e portare a contatto con tutti singolarmente.

TUTTI LO CERCANO, MA EGLI LI EVITA

Un comportamento che abbiamo già visto in Gesù: non ama la folla, soprattutto non ama essere scambiato per un dottore a buon mercato, per un saltimbanco meraviglioso, per un fenomeno da baraccone, e nemmeno per colui che si sostituisce all'uomo per risolvere i suoi problemi. Egli è venuto a percorrere una strada di dono attraverso la Pasqua, e chiede di percorrere la stessa strada anche a noi. I segni che fa sono tutte parole per indicare che dobbiamo affidarci al Padre, all'Abbà di tutti, che con questo abbandono a lui avviene il miracolo ad ogni livello. E invece egli conosce il cuore dell'uomo (Gv 2,23s) e sa che lo cercano per motivi molto più interessati e contingenti..

LA SUA APPARIZIONE E' COMPLETA

Con questo versetto che chiude il primo capitolo, Marco ha portato a compimento l'apparire di Gesù di Nazareth annunciato nel v. 1,9. Gesù era apparso qualche giorno prima e predicava la conversione per l'arrivo del Regno. Per tutti era un carpentiere che si era messo a fare il Messia di turno, come tanti altri in quel periodo storico così agitato. Ora invece tutti lo cercano, la Galilea è invasa dalla sua presenza, la sua fama varca ogni confine. Come quella di ognuno che ha fama di risolvere i problemi dell'uomo. Egli si è installato sulla scena. E subito andrà a portare il suo annuncio – un annuncio ben diverso da quello che si attendevano tutti! – al cuore del sistema. Il popolo ha "sentito" in lui Dio. Ora, perché sia il sistema a cambiare, occorre che lo "sentano" e soprattutto si convertano i capi del popolo, il sistema intero. Occorre che Israele ritorni con il cuore al suo Dio, con il cuore e non soltanto con i sabati. Già dai primi versetti del prossimo capitolo Gesù entrerà in conflitto con Israele, per una proposta di amore totale che sarà rifiutata, ma che condurrà alla Pasqua, alba di salvezza per tutta la storia.

PER L'APPROFONDIMENTO

- Cerchiamo in tutto il Vangelo di Marco i luoghi in cui Gesù vieta a qualcuno di parlare, i luoghi del "segreto messianico".
- Cerchiamo di individuare anche i luoghi in cui Gesù viene rifiutato dai suoi contemporanei

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Qual è la mia lebbra? Ho bisogno di essere guarito/a?
- Grido costantemente al Signore, mi avvicino a lui, come il lebbroso, con quella illimitata fiducia che dice: Se vuoi, puoi?

== UNITA' 8 ==

La guarigione del paralitico (Mc 2,1~12)

Elementi del "genere letterario" di guarigione (e in particolare di guarigione di un lebbroso)

1. Comparsa del taumaturgo e di un folla di testimoni
2. Incontro con il malato
3. pur avendo difficoltà di avvicinamento
4. La guarigione, tramite parola
5. Costatazione della guarigione
6. Dimostrazione tramite azione fatta dal malato
7. Sbalordimento della folla (riconoscimento del miracolo)
8. Chiusa corale: Mai visto nulla di simile.

MC 2,1: ED ENTRÒ DI NUOVO A CAFARNAO DOPO ALCUNI GIORNI. SI SEPPE CHE ERA IN CASA

MC 2,2: E SI RADUNARONO TANTE PERSONE, DA NON ESSERCI PIÙ POSTO NEANCHE DAVANTI ALLA PORTA, ED EGLI ANNUNZIAVA LORO LA PAROLA.

IL CULMINE DELLA "PRIMAVERA GALILAICA"

Cafarnaò è la città testimone delle meraviglie di Dio in Gesù di Nazareth. E' il culmine del momento felice di Gesù, del fidanzamento tra Gesù e la sua terra, e la nostra terra. Tutti sono attratti da lui, tutti lo accolgono con gioia. La sua parola desta stupore e i suoi gesti coinvolgono e fanno rinascere la speranza. Il Regno sembra essere qui, senza ostacoli. L'uomo sembra aver dimenticato i suoi egoismi, i suoi limiti, la sua diffidenza, i suoi interessi. Tutti vanno da lui e sembrano non cercare niente: solo stare con lui.

ANNUNZIAVA LORO LA PAROLA: IL PRIMATO DELLA PAROLA

E lui, come sempre, annuncia la Parola. E' la Parola del Regno, è la Parola in parabole, è l'annuncio creativo della vicinanza di Dio come Padre. Una Parola antica, ma sempre nuova, una dottrina insegnata con autorità, come abbiamo visto nel primo capitolo. E' l'ammaestramento di Dio, che Gesù porta, una nuova visione delle cose, ma soprattutto una nuova visione del Dio d'Israele, Dio creatore del cielo e della terra, Dio del suo popolo, Dio di ogni uomo, è l'annuncio dell'Abbà che coinvolge e stravolge il ritmo quotidiano degli uomini. La vita non è più la stessa se Dio è nostro Babbo!

MC 2,3: SI RECARONO DA LUI CON UN PARALITICO PORTATO DA QUATTRO PERSONE.

MC 2,4: NON POTENDO PERÒ PORTARGLIELO INNANZI, A CAUSA DELLA FOLLA, SCOPERCHIARONO IL TETTO NEL PUNTO DOV'EGLI SI TROVAVA E, FATTA UN'APERTURA, CALARONO IL LETTUCCIO SU CUI GIACEVA IL PARALITICO.

MC 2,5: GESÙ, VISTA LA LORO FEDE, DISSE AL PARALITICO: «FIGLIOLO, TI SONO RIMESSI I TUOI PECCATI».

UN'APERTURA NEL TETTO: LE CASE DI QUEL TEMPO

Le case della Palestina sono ad una solo piano e non hanno il tetto, come lo intendiamo noi, ma piuttosto sono un cubo con sopra un terrazzo largo quanto la casa stessa. Il materiale di costruzione è paglia e fango e quindi si può spiegare facilmente il comportamento di questi portanti. Comunque non era facilissimo fare quello che hanno fatto: occorre coraggio e soprattutto la fiducia che serve a qualcosa.

UN PARALITICO

Anche lui, come il lebbroso, è praticamente un morto, un corpo senza vita, una persona che non può essere se stessa, che dipende completamente dagli altri. E' legato al suo letto per sempre, senza più libertà. In un mondo che legava automaticamente la malattia al peccato, il paralitico è segno del peccato dell'uomo, di quel peccato che lo degrada, lo allontana dal Dio della vita, ne fa un maledetto nel corpo e nello spirito, ridotto a livello di vegetale, un non-uomo.

LA FEDE NELL'IMPOSSIBILE

Questi quattro uomini sono il simbolo del credente, di colui che ha fede nell'impossibile di Dio. Sentono che Gesù può fare qualcosa per il loro caro, come ha già fatto per tanti ammalati qualche giorno prima sulla piazza della città. Non hanno altre speranze, a livello umano e tentano ogni cosa pur di arrivare a Gesù. La solidarietà umana cerca di ridare dignità e fiducia ad un corpo morto.

GESU' "VEDE" LA FEDE

E Gesù "vede" la loro fede: sa leggere nel gesto il contenuto del cuore. Non "vede" solo la disperazione di chi fa un tentativo estremo, non avendo a disposizione altri mezzi umani, ma "vede" che essi guardano alla sua persona, vogliono affidarsi a lui, hanno scelto di credere nel loro cuore che Gesù di Nazareth è una presenza diversa. Gesù vede il loro cuore indirizzato alla sua persona.

"TI SONO RIMESSI I PECCATI": GESU' VA DRITTO ALLA CAUSA DI OGNI MALE, IL PECCATO

Prima che a cause fisiche e naturali, la malattia ha il suo collegamento con il peccato, il peccato primordiale della ribellione contro Dio, il peccato del popolo nella sua sordità all'amore di Dio, il peccato quotidiano dell'uomo egoista e incapace di affidarsi all'Amore. La remissione dei peccati è il primo passo della redenzione, è ciò che rende possibile ogni liberazione, ogni futuro. Se si toglie la barriera tra Dio e uomo, tra uomo e uomo, tra uomo e se stesso, tutto diventa di nuovo possibile. Il dono di Gesù parte dunque dal profondo. Egli non è un fenomeno nell'arte della medicina, non cura corpi che moriranno di nuovo (come dice Agostino a proposito di Lazzaro). Egli annuncia e realizza qualcosa di più profondo: la conversione del mondo al Padre, l'inserimento di un dinamismo che renderà possibile ogni liberazione. Con il peccato, ogni uomo è schiavo e non contano le sue ricchezze, la sua salute, il suo potere. Senza il peccato, anche un malato può sperare in un futuro diverso.

IL PASSIVO DIVINO: SULLO SFONDO, IL PADRE

"Ti sono rimessi": secondo la consuetudine ebraica, la forma passiva impersonale sta per "Dio ti rimette i peccati". Gesù è dunque messaggero autorevole dell'Abbà, del Padre misericordioso, che toglie l'ostacolo fondamentale alla vita: il peccato, il no dell'uomo al suo amore, l'allontanamento del figlio prodigo

MC 2,6: SEDUTI LÀ ERANO ALCUNI SCRIBI CHE PENSAVANO IN CUOR LORO:

MC 2,7: «PERCHÉ COSTUI PARLA COSÌ? BESTEMMIA! CHI PUÒ RIMETTERE I PECCATI SE NON DIO SOLO?».

LA REMISSIONE DEI PECCATI: PRETESA DIVINA. RIVELAZIONE SU GESU'

Come tutto il resto del Vangelo, mentre parla del Padre, Gesù rivela se stesso, il suo mistero, la sua missione, il suo essere Figlio. Benché Gesù avesse parlato in maniera impersonale, e quindi ha riferito il perdono dei peccati a Dio, piuttosto che a se stesso, lo ha fatto con tale autorità e semplicità, con tale certezza di realizzazione, che i farisei sentono subito il dovere di mettere in dubbio la sua pretesa. Dio solo rimette i peccati, ma di questa remissione Gesù e la sua comunità sono gli esecutori e annunciatori. Gesù si schiera comunque dalla parte di Dio in maniera unica. E' una pretesa assoluta. Chi è dunque "costui" (come in maniera dispregiativa lo chiamano i farisei)?

REMISSIONE DEI PECCATI, NUOVA CREAZIONE

Remissione dei peccati vuol dire abbattimento del limite, fare le cose nuove, e dunque nuova creazione. Dio fa in modo che il degrado non sia mai avvenuto e che le possibilità siano di nuovo intatte. In particolare, le possibilità di amare, di comunione e di relazione che il peccato ha compromesso.

LA PRIMA MANIFESTAZIONE DI UNA CHIUSURA DEL CUORE: I FARISEI E GESU'

E' la prima apparizione di rappresentanti del potere religioso, ed è subito bocciatura. E' una reazione sorda: i farisei non parlano, pensano soltanto. Ma già pensano alla condanna per bestemmia. Perché Gesù è troppo "autorità", per non suscitare entusiasmo o odio. Chi non è con lui è contro di lui. E i rappresentanti di una secolare tradizione monoteistica devono scegliere un giorno a Cafarnao se accogliere questa inaudita rivelazione di vicinanza a Dio da parte di Gesù Cristo, o se tacciarlo di presunzione e bestemmia. E scelgono la seconda ipotesi.

MC 2,8: MA GESÙ, AVENDO SUBITO CONOSCIUTO NEL SUO SPIRITO CHE COSÌ PENSAVANO TRA SÉ, DISSE LORO: «PERCHÉ PENSATE COSÌ NEI VOSTRI CUORI?»

GESU' CONOSCE IL CUORE DELL'UOMO

Gesù ha un "spirito" diverso. Egli conosce quello che c'è in ogni uomo (Gv 2,23s). E va dritto al cuore di ogni uomo, lo interpella direttamente laddove non può mentire, nel suo cuore.

MC 2,9: CHE COSA È PIÙ FACILE: DIRE AL PARALITICO: TI SONO RIMESSI I PECCATI, O DIRE: ALZATI, PRENDI IL TUO LETTUCCIO E CAMMINA?

MC 2,10: ORA, PERCHÉ SAPPIATE CHE IL FIGLIO DELL'UOMO HA IL POTERE SULLA TERRA DI RIMETTERE I PECCATI,

MC 2,11: TI ORDINO - DISSE AL PARALITICO - ALZATI, PRENDI IL TUO LETTUCCIO E VÀ A CASA TUA».

TUTTO IMPOSSIBILE, TUTTO POSSIBILE

Gesù chiede quale delle due cose è la più possibile, ma sa già che ambedue sono impossibili. Essendo impossibili, egli realizzerà il visibile per condurre all'invisibile. Nulla possibile all'uomo, tutto possibile a Dio. Gesù porta nel mondo le possibilità del Padre. E nulla è più impossibile a chi crede.

I MIRACOLI COME SEGNI DI QUELLO CHE AVVIENE NEL CUORE

Il miracolo esteriore diventa dunque una "parola in azione", una rivelazione, un discorso fatto a gesti, un alzare il velo sul mistero di Dio, sulle sue possibilità. Qualcosa avviene nel cuore: l'uomo da egoista diventerà figlio di Dio, l'allontanamento di Adamo ha ripreso la via del ritorno. Ogni frattura sarà colmata e quindi anche il corpo, anche la natura, anche le relazioni sociali, tutto sarà nuovo e diverso. Di questa novità prima di tutto interiore, i miracoli sono segni, indicazioni, anticipazioni. Gesù non è venuto a risolvere i problemi dei malati del mondo, per ora, ma è venuto a portare quel dinamismo che risolve ogni problema.

LA PAROLA NUDA CONTRO LA MALATTIA DELL'UOMO: NUOVA CREAZIONE

E la parola di Gesù è semplice e nuda, è la parola semplice della creazione: Dio disse e le cose furono, Gesù dice e la guarigione è qui. Non ci sono particolari sbalordimenti, tutto sembra semplice e naturale. La malattia è vinta perché la Parola non può essere vinta.

IL POTERE DI GESU'

Gesù dice (e dimostra) di avere un potere unico, che nessun altro ha avuto e avrà. Comanda agli spiriti immondi, comanda alla febbre della suocera di Pietro, comanda alla lebbra e alla paralisi, ma soprattutto comanda al cuore dell'uomo e della storia. E' la persona viva di Gesù, anche oggi il Vivente, il discriminante della storia, il punto di divisione, il "segno di contraddizione" (Lc 2). Prima che essere annuncio di dottrine, il Vangelo è annuncio della sua persona e, attraverso la sua persona, dell'Abbà che lo ha inviato e che egli presenta e rappresenta.

IL FIGLIO DELL'UOMO

Questo titolo, come abbiamo già detto, è derivato dalla visione di Dn 7,14 ed è uno dei titoli che la tradizione attribuisce al Messia.

MC 2,12: QUEGLI SI ALZÒ, PRESE IL SUO LETTUCCIO E SE NE ANDÒ IN PRESENZA DI TUTTI E TUTTI SI MERAVIGLIARONO E LODAVANO DIO DICENDO: «NON ABBIAMO MAI VISTO NULLA DI SIMILE!».

LA SEMPLICITA' DELL'IMPOSSIBILE

Come se fosse nulla: l'uomo si alza e obbedisce. Ha il piacere di obbedire alla voce di Gesù. Alla presenza di tutti. Torna alla sua famiglia, alla sua casa. Non dovranno più accudirlo, non sarà più un peso morto. E' tornato alla vita. L'impossibile si è compiuto. Qualcosa di nuovo, di inaudito sta invadendo il mondo. Il suono me è. Amore.

L'UOMO LIBERATO DIVENTA AUTOSUFFICIENTE

E' il ritorno all'autosufficienza. Gesù ci libera per farci essere di più noi stessi. Perché senza di lui non siamo nulla (Gv 15,5). Lontano dal condizionare la nostra libertà, la sua grazia, la sua forza, il suo Spirito in noi ci fanno essere noi stessi. E' il mistero della creazione: noi siamo perché lui ci fa essere, e quindi siamo liberi perché lui ci fa essere liberi. Egli è il "palmo della mano" (Cl 1,17: tutto sussiste in lui) che ci porta. Egli non è un uomo, non è in concorrenza con noi. Noi siamo se lui è; non abbiamo bisogno, come credeva Adamo, di sostituirci a lui per essere veramente.

LA MERAVIGLIA COME RISPOSTA DELL'UOMO

Chi non è prevenuto non può non meravigliarsi. Come manca la meraviglia nelle nostre celebrazioni, nelle nostre giornate di credenti! Ormai non ci stupisce più nulla. Eppure la meraviglia è la porta della filosofia, come diceva Platone, è la capacità di essere giovani, è l'inizio dell'utopia, del sogno che fa vera la tua vita. Senza meraviglia rimaniamo nel fango immobile della nostra incapacità, della noia, dell'apatia. Ma il nostro Dio in Gesù Cristo è un Dio Vivente, Fuoco vivificante, Spirito che soffia e fa nuove le cose. E' la meraviglia della primavera dopo l'inverno, della salute dopo la malattia, del sorriso dopo il pianto. E gli uomini, quel giorno, si meravigliarono e resero testimonianza: Non abbiamo mai visto nulla di simile. Sì, nulla di simile a Gesù Cristo è mai sorto sulla faccia della terra. E' questa la nostra testimonianza, che dobbiamo avere la fortuna di vivere prima e di gridare al mondo poi. Senza di lui non c'è salvezza (At 4,12), non c'è speranza. Con lui, tutto è possibile, anche la remissione dei peccati.

PER L'APPROFONDIMENTO

- Leggiamo i brani in cui si dice che Dio è "conoscitore dei cuori": At 1,24; 15,8; 1Sm 16,7; 1Re 8,39; 1Cr 28,9; Sl 7,10; Gr 11,20; 17,10; Sr 42,18; Lc 16,15; Rm 8,27, 1Ts 2,4; Ap 2,23
- Leggiamo altre guarigioni di paralitici: At 3 e 14; Mt 11; Lc 7

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Credo nella remissione dei peccati, nella possibilità di Dio di farmi nuovo/a in Gesù Cristo? Vivo con gioia la possibilità sacramentale di accogliere in me il dono del perdono del Padre in Gesù Cristo, tramite il ministero della Chiesa?
- Ho la fede nell'impossibile, che fa di tutto per venire a contatto di Gesù? Non mi do per vinto/a, ma anzi cerco tutti i modi per arrivare a lui?
- So stupirmi ancora dell'impossibile realizzato da Dio in Gesù Cristo?

== UNITA' 9 ==

La comunione offerta ai peccatori.

Sequela (Mc 2,13~17)

MC 2,13: USCÌ DI NUOVO LUNGO IL MARE; TUTTA LA FOLLA VENIVA A LUI ED EGLI LI AMMAESTRAVA.

IL PRIMATO ASSOLUTO DELLA PAROLA

Non ci stancheremo mai di notare che nella vita e nell'azione di Gesù il primato assoluto spetta alla Parola, all'annuncio. In ogni momento e in ogni luogo egli interpreta il suo ruolo, la sua missione, come quella del messaggero del Regno, annunciatore e portatore concreto dell'amore dell'Abbà. Gli uomini devono sapere che Dio è il loro Babbo: hanno bisogno di saperlo per poi rispondere con l'amore e con l'abbandono che lui stesso, Gesù, già vive profondamente e in modo unico.

IL LUOGO: LA QUOTIDIANITA'

Per annunciare la Parola Gesù non usa luoghi "sacri" o particolari. Si trovava a Cafarnao e va dove a Cafarnao la gente si raduna e vive e lavora: sulla sponda del lago di Galilea. La Parola deve essere raccontata e proclamata all'uomo laddove egli vive, perché quella Parola cambi la sua vita là dove è in ogni momento. Non devono essere nuovi momenti particolari, uno spazio particolare alla Parola. La Parola deve invadere tutto, tutto rimane come prima e nulla è ormai come prima. Perché nel mio quotidiano è entrato un Maestro nuovo, uno che mi dice parole di eternità, uno che mi propone di leggere e vivere la mia quotidianità in una luce diversa, alla luce del mio essere figlio dell'unico Abbà del cielo e della terra. L'azzurro del cielo si mescola con l'azzurro del lago!

TUTTA LA FOLLA VENIVA A LUI

Non andava al Carnevale o a ballare, non aveva sempre da fare, non era perennemente al cellulare e in pizzeria. Andava da lui. E lui riscaldava il loro cuore, molto più di una pizzeria in una sera d'inverno. Ancora non si era manifestata la rottura del sistema nei suoi riguardi. Ancora il sogno manteneva intatta la sua forza di cambiare il mondo. Questa volta non vanno da lui perché guarisce, ma perché è lì e dice parole che nessun altro ha mai detto.

MC 2,14: NEL PASSARE, VIDE LEVI, IL FIGLIO DI ALFEO, SEDUTO AL BANCO DELLE IMPOSTE, E GLI DISSE: «SEGUIMI». EGLI, ALZATOSI, LO SEGUÌ.

GESU' PASSA NELLA NOSTRA VITA

Una famosissima frase di S. Agostino dice: "Temo il Signore che passa" (a proposito del racconto del cieco di Gerico: Mc 10,46ss), perché potrebbe non ritornare. Il momento dell'offerta di salvezza e comunione è qui e potrebbe non esserci più. C'è forse per ognuno di noi uno o più momenti in cui Gesù passa e fa la sua offerta al nostro cuore. Lo abbiamo ascoltato? Un giovane entra in chiesa per caso, sente proclamare il vangelo "Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, poi vieni e seguimi" e sente che quello è il momento in cui Gesù passa nella sua vita. E quel giovane diventa Antonio Abate..

AL BANCO DELLE IMPOSTE: AL LAVORO

Gesù vede un uomo intento al suo lavoro: tasse, dogana, soldi da versare ai Romani, possibilità di imbrogliare la gente chiedendo di più. Levi è uno che "ha da fare" nel regno di questo mondo. E' al suo lavoro, bello o brutto che sia.

IL BANCO DELLE IMPOSTE: UNA "SITUAZIONE DI PECCATO"

Come sappiamo, per gli interpreti ufficiali della Legge, quello di esattore delle tasse per conto dei Romani invasori era una "situazione di peccato". Indipendentemente dalla persona, dal suo volto, dal suo nome, quel mestiere rendeva impuro davanti a Dio chi lo faceva. Trasgressore della legge, equiparato ai pagani, maledetto da Dio (o dai suoi rappresentanti?), l'esattore sa di essere disprezzato dal sistema in cui vive. E non gli resta che battersi il petto (Lc 18,1ss). In realtà, i Romani avevano un sistema di riscossione dei tributi che poteva

facilmente indurre alla disonestà. Essi fissavano quanto l'esattore doveva pagare. Come si facesse pagare e se si faceva pagare molto di più non interessava loro. E quindi abbiamo figure come quella di Zaccheo che sa perfettamente di aver derubato della gente (Lc 19). Per questo e per il fatto di collaborare con i nemici del popolo, gli esattori erano considerati peccatori per antonomasia, impuri e "scomunicati" dalla comunione con chi era considerato il depositario della verità religiosa, gli Scribi e i Farisei e in genere i Giudei osservanti e praticanti.

SEGUIMI

La sequela è qualcosa che coinvolge tutta la vita. E' mettere i propri piedi dove li mette il Maestro. E' obbedire senza poter fare rimostranze o far valere i propri "diritti". "Seguimi" e basta. E Lc 9,57ss dimostra quanto Gesù fosse esigente in questa sequela. Il Maestro va avanti, apparentemente non ti bada, e tu devi andargli dietro, dovunque egli vada, qualunque cosa ti faccia fare, qualunque sia l'avventura in cui egli ti coinvolgerà. Un comando secco, e il banco delle imposte, che è tutta la tua vita, il tuo lavoro, il tuo oggi e il tuo domani, non esiste più. "Seguimi", e la persona del Maestro diventa la realtà unica della tua vita, ti viene comandato un amore a prima vista, unico ed esclusivo. I suoi sogni diventano di colpo i tuoi sogni, i suoi progetti i tuoi progetti. E tu vai, sulla sua parola, sul suo esempio, e forse ti domandi anche perché..

ALZATOSI, LO SEGUI': UNA RISPOSTA SOLA

La risposta si adegua alla proposta. Levi era seduto e si alza. Si alza come si alzerà il figlio prodigo per tornare da suo padre. Solo chi si alza può seguire. Rialzarsi dal proprio essere seduti: nel quieto vivere, nelle proprie manie e frustrazioni, nelle preoccupazioni di ogni giorno. Di Levi sappiamo ben poco: sappiamo che lo seguì. E sappiamo l'essenziale, perché tutto quanto è di Gesù, da questo momento in poi, sarà anche di Levi: la sua morte, risurrezione, ascensione, il suo Spirito, la sua vita eterna..

MC 2,15: MENTRE GESÙ STAVA A MENSA IN CASA DI LUI, MOLTI PUBBLICANI E PECCATORI SI MISERO A MENSA INSIEME CON GESÙ E I SUOI DISCEPOLI; ERANO MOLTI INFATTI QUELLI CHE LO SEGUIVANO.

A MENSA, MOMENTO DI COMUNIONE

Nella tradizione di tutti i popoli, mangiare insieme è segno e impegno di comunione fra le persone. In particolare il banchetto nuziale è segno dell'alleanza fra le persone e degli uomini con Dio, al punto che la vita eterna viene sognata come un banchetto immenso e stupendo (rileggiamo Is 25 e Mt 22). Mangiare insieme è condividere e impegnarsi a condividere, pegno di amicizia e di attenzione. Gli pseudo-giusti cercheranno sicurezza nel fatto di aver mangiato e bevuto alla sua presenza (Lc 13,26).

A CASA DI MATTEO-LEVI

Gesù sigilla con il mangiare insieme un'avventura appena iniziata, la chiamata di Levi. Secondo Mt 9,9 questo Levi corrisponde allo stesso Matteo, l'evangelista. Gesù, il predicatore itinerante, si ferma a casa sua e condivide la mensa, come condivide la vita. Anche qui Gesù raggiunge le persone nel loro quotidiano.

PUBLICANI, PECCATORI E DISCEPOLI. LA SITUAZIONE DELLA PRIMA CHIESA

Gli amici e "colleghi" di Levi si avvicinano a Gesù e ai suoi discepoli. La mensa si allarga, la comunione raggiunge tutti. Levi non è stato "sradicato" dal suo ambiente. Anzi l'annuncio raggiunge tutti gli altri come lui, tutti i pubblicani che per il sistema sono di professione "peccatori". E' un po' la situazione della prima Chiesa, quella per la quale Marco scrive il suo Vangelo. I "peccatori" sono per definizione i pagani, i non-Ebrei, coloro che rifiutano l'obbedienza della Legge. Conosciamo le tensioni presenti nella prima Chiesa a proposito di questo mangiare insieme agli impuri, ai peccatori: Lc 6,32ss; Ga 2,15; At 11,1-3. Ma la Chiesa non può più tirarsi indietro: la comunione di Dio in Gesù Cristo deve abbracciare tutti, anche i lontani, anche i diversi, anche i peccatori. Anzi – rovesciamento evangelico – forse loro per primi!

MC 2,16: ALLORA GLI SCRIBI DELLA SETTA DEI FARISEI, VEDENDOLO MANGIARE CON I PECCATORI E I PUBBLICANI, DICEVANO AI SUOI DISCEPOLI: «COME MAI EGLI MANGIA E BEVE IN COMPAGNIA DEI PUBBLICANI E DEI PECCATORI?».

LA SORPRESA DEI "GIUSTI"

Ci sono anche loro a mensa. L'offerta di comunione di Gesù non esclude nessuno. Ci sono gli Scribi dei farisei, del "partito" (setta) dei Farisei, i perfetti, i "separati" dall'impuro. Eppure in qualche modo ci sono anche loro. Forse loro non mangiano, ma sono lì spettatori, non ad offrire comunione, ma ad osservare se le regole sono rispettate. E la libertà di Gesù non va loro a genio: egli sradica comportamenti stabiliti da secoli. Il contatto con l'impuro rende impuri: Lv 10. Chi si crede di essere per dettare nuove regole con il suo comportamento? E

naturalmente non hanno il coraggio di affrontarlo direttamente. Il sistema politico e religioso ha fatto sempre così. Non guarda negli occhi le persone, guarda nei libri dove legge che "così non si deve fare". Non si interessa ai volti, alle storie: si interessa a che sia tutto sotto controllo, in una sorta di "invidia" di chi è più libero, in una sorta di "vendetta da castrazione": se io sono stato legato tutta la vita da queste regole, perché ci deve essere qualcuno che non lo è? E' il "come mai" che sorge spontaneamente sulle labbra di chi ha lavorato tutta la giornata e si vede pagato come chi ha lavorato un'ora sola (Mt 20,10ss). E' la terribile "invidia dei giusti", laddove la religione è un insieme di regole da rispettare, laddove non è l'amore e la libertà a pilotare il cuore, libertà anche da se stessi, dal proprio condizionamento, dal proprio peccato e anche dai propri meriti..

MC 2,17: AVENDO UDITO QUESTO, GESÙ DISSE LORO: «NON SONO I SANI CHE HANNO BISOGNO DEL MEDICO, MA I MALATI; NON SONO VENUTO PER CHIAMARE I GIUSTI, MA I PECCATORI».

GESU' MEDICO

Gesù si propone, con il suo stile parabolico ad immagini, come Medico e Banditore. La novità del Regno non è qualcosa di scontato, ma qualcosa di veramente nuovo, di inaudito per i "benpensanti" e per gli "ortodossi". E' nuovo quanto scandaloso. Ma perché nessuno conosce la verità, nessuno conosce il cuore dell'Abbà. Altrimenti si scandalizzerebbe del contrario. Se esiste un cuore di Dio, esiste anche il suo bisogno di cercare i lontani, i lontani e i vicini, gli amici e i nemici, come il cuore del padre della parabola del figlio prodigo o della pecorella smarrita (Lc 15). La sua presenza e la comunione con lui sono remissione dei peccati, come abbiamo visto all'inizio di questo capitolo. Malattia fondamentale dell'uomo è il suo peccato, è il suo no a Dio, agli altri e a se stesso, spaccatura terribile e fonte di ogni male. E Gesù è venuto a dare la vita per guarirci

"SONO VENUTO": IL MESSAGGERO DEL REGNO

Il verbo usato è il verbo tipico dei messaggeri, degli annunciatori, dei portatori di notizie. La sua chiamata riguarda i peccatori, i lontani. Perché diventino vicini, perché obbediscano alla sua voce "Va' e non peccare più" (Gv 8). Il Regno è annunciato per chi non ce l'ha, per chi ne ha disperatamente bisogno, al di là della sua cattiveria e del suo peccato. Perché l'uomo lontano è fondamentalmente solo e infreddolito. E nel deserto della vita risuona la voce del Figlio: Eccomi, vogliate essere miei fratelli, tornate con me alla casa del Padre, dove vi sono dimore per tutti (Gv 14).

INTERESSIAMO A GESU' SE SIAMO PECCATORI?

Il Regno è dono. E chi di noi può dire di essere senza peccato? (1Gv 1,8). Il dono riguarda i peccatori, ed è gratuito, è grazia: Rm 5,8. Gesù è interessato a malati e peccatori, a quella malattia che è il peccato, agli ammalati che sono ammalati perché peccatori, a quella lebbra dell'anima che distrugge l'uomo. I giusti non gli interessano. Ma chi è veramente impeccabile davanti a Dio? Chi può dire di essere perfetto come il Padre che è nei cieli (Mt 5,48)? Interessiamo a Gesù quando siamo peccatori o gli interessiamo comunque perché comunque senza di lui siamo peccatori, incompiuti, incapaci? Perché senza di lui non possiamo fare nulla (Gv 15,5) e solo se lui ci libererà la nostra libertà sarà capace di amare liberamente lui e gli altri (Gv 8,36).

I SANI E QUELLI CHE SI CREDONO DI ESSERE SANI

Chi sono i sani se non i risanati d Dio in Gesù Cristo? Ci sono i giusti e quelli che si credono giusti. I Farisei si credevano "giusti", cioè a livello di bilancia perché sull'altro piatto mettevano alcune regole e alcune pratiche. Ma la rivelazione di Dio, fin dall'inizio, non era così. Già ad Abramo Dio chiese come "giustizia" la totale fiducia in lui (Gn 15,6) e il sacrificio del figlio (Gn 22). La vera giustizia e sanità è una fede senza limiti, un rapporto personale con Dio. E allora chi è giusto, se non chi è giustificato da Dio in Gesù Cristo? Credersi sani e giusti altrimenti è una terribile "superficialità teologica". Meglio essere feriti della ferita d'amore che può trovare compimento solo nell'immersione nel suo Fuoco eterno..

PER L'APPROFONDIMENTO

- Rileggiamo i brani di "sequela": Lc 5 (Pietro); Gv 21 (Pietro dopo la risurrezione); Mc 8,31ss (Chi vuol venire dietro di me). Sarebbe molto interessante leggere il piccolo libro di Dietrich Bonhoeffer "Sequela".
- Leggiamo At 10-11, la grande disputa seguita alla visita di Pietro a casa del pagano Cornelio e cerchiamo di comprendere come lo Spirito progressivamente ha liberato il cuore della Chiesa dai condizionamenti del Giudaismo, per aprirla ad una accoglienza vera e universale.

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Mi sento sano/a o malato/a? Sento di aver disperatamente bisogno di Gesù Cristo, mio Maestro e Signore, Vita della mia vita? Oppure mi basto da solo/a?
- Ci sono persone che considero "peccatori" e di cui non amo (e tantomeno cerco) l'incontro e la comunione? Come posso immaginare il comportamento di Gesù nei loro riguardi?

== UNITA' 10 ==

La novità di Gesù Cristo, signore anche del sabato (Mc 2,18-28)

MC 2,18: ORA I DISCEPOLI DI GIOVANNI E I FARISEI STAVANO FACENDO UN DIGIUNO. SI RECARONO ALLORA DA GESÙ E GLI DISSERO: «PERCHÉ I DISCEPOLI DI GIOVANNI E I DISCEPOLI DEI FARISEI DIGIUNANO, MENTRE I TUOI DISCEPOLI NON DIGIUNANO?».

IL DIGIUNO COME STRUMENTO DI PERFEZIONE DELL'UOMO

Da sempre, nelle religioni e nelle scuole filosofiche e ascetiche, il digiuno è considerato un mezzo per innalzare l'uomo dalla carnalità alla vita dello spirito. C'è la convinzione che il corpo "appesantisca" l'anima. Addirittura nella filosofia platonica il corpo è la prigione dell'anima, il suo carcere, in cui è rinchiusa quella scintilla divina che è in noi la ragione. Se il corpo perde di vigore con il digiuno, si affievoliscono anche le sue passioni e dunque lo spirito è più libero di pensare ad altre cose. In questa visione Dio e il corpo sono pensati come lontani e nemici. La perfezione è la fuga dal mondo, la purificazione è l'astensione dai piaceri della vita per essere pronti a gustare i piaceri dello spirito. D'altra parte è comune esperienza che "la pancia piena basta a se stessa". Quando il popolo "mangiò e si alzò per divertirsi" (1Co 10,7) divenne idolatra degli dèi della terra. Il problema dunque c'è, facilmente la ricerca dei beni della terra e dei cosiddetti "piaceri della vita" ci fanno dimenticare Dio, i valori spirituali, la vita di relazione. Ma il problema è anche: è l'astensione, il digiuno il mezzo migliore per superare il problema? O la pienezza della rivelazione di Gesù ci indica altre vie che superano e "inglobano" lo stesso digiuno in una visione più profonda e più ampia?

I DISCEPOLI NON DIGIUNANO

I discepoli di Gesù istintivamente non si uniscono al digiuno generale (farisei + discepoli di Giovanni). La loro festa è troppo grande, hanno il Maestro con loro.

IL DIGIUNO DE FARISEI E DEI DISCEPOLI DI GIOVANNI

Lc 18,12 ci fa sapere che i farisei avevano la pratica di digiunare due volte la settimana (lunedì e giovedì), per fare penitenza e pregare per la salvezza di Israele. Mentre dei discepoli di Giovanni non si sa nulla, ma ricordiamo che il loro Maestro praticamente era in perenne digiuno (Mt 11,18) e facilmente si può supporre che questo digiuno avesse un valore escatologico, per dire che ormai la fine era vicina e che bisognasse dimenticare le cose della terra ed essere rivolti al Dio che viene. La critica verso Gesù e i discepoli è dunque quella di essere un gruppo religioso poco importante, poco dedito a segni meritevoli e molto ricchi di significato. E Gesù viene bollato come "mangione e beone" (Lc 7,34)

MC 2,19: GESÙ DISSE LORO: «POSSONO FORSE DIGIUNARE GLI INVITATI A NOZZE QUANDO LO SPOSO È CON LORO? FINCHÉ HANNO LO SPOSO CON LORO, NON POSSONO DIGIUNARE.

MC 2,20: MA VERRANNO I GIORNI IN CUI SARÀ LORO TOLTO LO SPOSO E ALLORA DIGIUNERANNO.

LO SPOSO: PARABOLA DI GESU' MESSIA

Sappiamo bene che nell'Antico Testamento il matrimonio, l'amore sponsale tra l'uomo e la donna, è un simbolo dell'amore tra Dio e il suo popolo. Bastano per tutti due riferimenti: il Cantico dei Cantici e Os 2. La festa di nozze è la festa dell'alleanza tra l'uomo e la donna, segno della festa dell'alleanza tra Dio e Israele. Di questa festa il Messia è figura centrale, fino ad immedesimarsi con lo stesso sposo. L'incarnazione del Figlio di Dio è festa di spozalizio tra Dio e l'umanità, la sua persona stessa è unione tra Dio e uomo.

I GIORNI DEL DIGIUNO, IN CUI LO SPOSO NON CI SARA'

Di quale digiuno digiuneranno i discepoli? Del digiuno rituale di farisei e discepoli di Giovanni oppure digiuneranno come segno che se manca il Signore manca tutto? Digiuno dalla presenza dello sposo, giorni "feriali" senza senso, che attendono di riempirsi di senso con l'annuncio e la presenza di Gesù. Verranno giorni

in cui "beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati" (Mt 5,3), in cui si avrà bisogno di lui e non importerà nemmeno il pane, per essere protesi verso di lui..

I discepoli dovranno digiunare, ma per sfamare i poveri. Non avrà più senso il "digiuno terapeutico", il non mangiare oggi per mangiare domani, il non mangiare per disintossicare l'organismo, per dargli una pausa dal suo lavoro digestivo. Per i discepoli, privarsi del cibo sarà solo per dividerlo con i poveri, sarà per cercare e creare comunione, per dare speranza a qualcuno. L'impegno per la giustizia e la condivisione sarà il vero nome del digiuno, come già dice Is 58.

MC 2,21: NESSUNO CUCE UNA TOPPA DI PANNO GREZZO SU UN VESTITO VECCHIO; ALTRIMENTI IL RATTOPPO NUOVO SQUARCIA IL VECCHIO E SI FORMA UNO STRAPPO PEGGIORE.

MC 2,22: E NESSUNO VERSA VINO NUOVO IN OTRI VECCHI, ALTRIMENTI IL VINO SPACCHERÀ GLI OTRI E SI PERDONO VINO E OTRI, MA VINO NUOVO IN OTRI NUOVI».

DUE ESEMPI DALLA VITA QUOTIDIANA

Il panno grezzo, mai lavato, al primo lavaggio si restringe e squarcia in modo peggiore il vestito vecchio su cui è stato applicato.

Il vino nuovo, che ancora fermenta, messo in otri vecchi e ormai irrigiditi col tempo, finisce per spaccare gli otri e il vino si disperde fuori.

Ogni novità porta con sé l'esigenza di un contesto completo di novità, di capacità nuove di accoglienza e di adattamento. Nel caso del Regno Gesù è troppo nuovo perché anche gli uomini di religione potessero comprenderlo e accoglierlo senza una radicale conversione a lui

LA NOVITA' COME ROTTURA DEFINITIVA COL PASSATO, SENZA CONDIZIONI

La religione di Gesù è religione del cuore, religione di novità, religione della conversione. Egli come Sposo dell'umanità, che ci introduce alla partecipazione della vita stessa del Padre, che ci insieme a dire con lui e come lui "Abbà" al Padre del cielo, è una tale inaudita novità che non ha niente a che vedere con il passato. E' vero che l'Antico Testamento lo ha preparato, ma il compimento, lui, è al di sopra e al di là di ogni categoria di pensiero e di valutazione che l'Antico Testamento possa aver utilizzato. Per questo occorre la conversione alla novità radicale di Dio in Gesù Cristo. Inutile mettere un digiuno rituale, un digiuno per essere "ritualmente a posto" quando ormai occorre un coinvolgimento radicale della persona e del suo cuore nell'amore di Dio e nell'amore degli altri. Inutile far rimanere le vecchie forme e le vecchie formule quando una vita nuova, diversa, coinvolgente, che profondamente risuona in noi, sta invadendo l'universo.

LA VERITA' CATTOLICA TRA VECCHIO E NUOVO

Questa affermazione di Gesù, che sembra voler dare un taglio netto con il passato, con ciò che è rito, con formule di autogiustificazione dell'uomo, sembra contraddire quelle espressioni dove si dice che occorre novità nella continuità, come quella di Mt 13,52: "Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche». In realtà, sappiamo che la verità del Vangelo va presa con quella sintesi che è la vita, e non con elementi che si escludono a vicenda: è questione di sottolineature, di momenti, di situazioni di vita. Deve essere il cuore a valutare e decidere. Ci sono argomenti e momenti dove la novità deve essere un taglio netto con il passato, come tutto il rapporto con i riti, le formule e tutte le forme della religione pagana ed ebraica; e ci sono argomenti e momenti in cui è importanti essere nuovi nella continuità..

MC 2,23: IN GIORNO DI SABATO GESÙ PASSAVA PER I CAMPI DI GRANO, E I DISCEPOLI, CAMMINANDO, COMINCIARONO A STRAPPARE LE SPIGHE.

I DISCEPOLI HANNO FAME!

Mt 12,1 ci precisa che i discepoli facevano questo per fame e Lc 6,1 ci precisa il modo con cui i discepoli facevano questo, cioè "sfregandole con le mani". Non erano messi molto bene, Gesù e i discepoli, se avevano fame ed erano costretti a cibarsi di qualche chicco di grano. Questo getta una certa luce sulla situazione del gruppo, che viveva di offerte e di doni della gente.

MC 2,24: I FARISEI GLI DISSERO: «VEDI, PERCHÉ ESSI FANNO DI SABATO QUEL CHE NON È PERMESSO?».

LA LEGGE DEL SABATO

Ogni comando del Signore preso in maniera assoluta fino alle estreme conseguenze, dimenticando che è fatto

per raggiungere l'uomo nella sua concretezza storica, nella sua vita di ogni giorno, finisce per essere assurdo. Gli Ebrei avevano questa tendenza, ad assolutizzare qualsiasi cosa fosse loro prescritta. Talmente pignoli, li rimprovera Gesù, da finire per essere maniacalmente precisi nei dettagli quanto mancanti nell'essenziale. In particolare, il riposo del sabato, immagine del riposo di Dio nel settimo giorno, giorno dedicato a Dio e all'uomo, giorno di relazioni amichevoli, di festa, di perdono, di affermazione del valore della persona al di sopra delle cose, era stato ridotto ad una schiavitù di riti e di piccole e grandi leggi. I farisei avevano ormai contato tutto: quanti passi si potevano fare, quanti pesi spostare, quali gesti potevano essere considerati lavoro.. E quando manca il cuore, si moltiplicano le leggi.

LO SDEGNO (L'INVIDIA?) DEI FARISEI

Ci sono sempre degli uomini di chiesa che si "preoccupano" dell'onore di Dio. O forse invidiano la libertà che essi non riescono ad avere e che vedono negli altri. E quindi impongono ferocemente il rispetto dei riti, cui essi stessi non si sottraggono, almeno esteriormente davanti a tutti, perché la "religione" sia salva, se non nella sostanza, almeno nelle apparenze, che sono quelle che costituiscono la base della società organizzata. Che poi si riesca a trovare delle scappatoie, sapendo interpretare la Legge a proprio vantaggio, per poter essere "puliti" e insieme fare il proprio interesse, questo non fa problema a chi è interessato a mantenere intatto ciò che costituisce la base della convivenza della società. E' quanto denuncerà Gesù in Mc 7: la tradizione degli uomini ha finito per sostituire quella di Dio..

MC 2,25: MA EGLI RISPOSE LORO: «NON AVETE MAI LETTO CHE COSA FECE DAVIDE QUANDO SI TROVÒ NEL BISOGNO ED EBBE FAME, LUI E I SUOI COMPAGNI?

MC 2,26: COME ENTRÒ NELLA CASA DI DIO, SOTTO IL SOMMO SACERDOTE ABIATÀR, E MANGIÒ I PANI DELL'OFFERTA, CHE SOLTANTO AI SACERDOTI È LECITO MANGIARE, E NE DIEDE ANCHE AI SUOI COMPAGNI?».

L'EPISODIO DI DAVIDE

1Sm 21,2-10. Un esempio di libertà già nell'Antico Testamento (anche se là c'è una forte sottolineatura sul fatto che i giovani devono però avere una purezza rituale – cosa che il Signore si guarda bene dal ripetere!). Con il suo comportamento Davide è profeta: "legge" in un altro modo lo spazio "sacro" del tempio e l'oggetto "sacro" del pane consacrato, che solo le persone "sacre" possono mangiare. La lode di Dio non può passare sulle teste delle persone; il Dio dell'alleanza ha fatto alleanza prima con le persone e poi con le cose. E quindi, seppure in maniera limitata e in una occasione eccezionale, Davide insegna che la regola rituale va rispettata ma non è assoluta.

GESU' PORTA A COMPIMENTO L'ANTICO TESTAMENTO

Gesù toglie anche il carattere di eccezionalità che aveva l'episodio di Davide. Il pane dell'offerta non sarà più per i sacerdoti, per una cerchia ristretta di persone, ma "prendete e mangiatene tutti..". Con lui, sarà messo al centro del tutto, l'uomo singolo e comunità, per una religione di comunione e di cuore cui tutto serve, tutti gli oggetti, tempi, riti, luoghi, persone della cerchia sacra, del Tempio (che non c'è più come spazio sacro privilegiato, perché lo spazio sacro è il cuore dell'uomo e la comunità: "dove anche soltanto 2 o 3 sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).

MC 2,27: E DICEVA LORO: «IL SABATO È STATO FATTO PER L'UOMO E NON L'UOMO PER IL SABATO!

IL PRIMATO DELL'UOMO NELLA RELIGIONE DI GESU'

Al centro della religione di Gesù c'è l'uomo concreto e il suo cuore. Tutto il resto, tutti i segni, tutti i riti, parole, formule, vestiti sacri, tempi sacri, persone sacre, luoghi sacri, tutto è strumento perché l'uomo realizzi il suo legame con il suo Signore. La religione non deve mai strumentalizzare o, peggio, opprimere la persona umana. Una religione che sminuisca il valore, la libertà, la dignità della persona umana è una religione non cristiana. Può essere religione rituale, pagana (nei modi e nelle forme, anche se ufficialmente cristiana), ma non religione cristiana, quella religione che nasce dal Padre dell'uomo, dal Signore dell'uomo e ha per contenuto la comunicazione della vita stessa di Dio a tutti noi.

MC 2,28: PERCIÒ IL FIGLIO DELL'UOMO È SIGNORE ANCHE DEL SABATO».

GESU', SIGNORE DELL'UOMO, SIGNORE DEL RITO

Signore perché all'origine del sabato, del rito, della religione, Signore perché è lui che dice il senso di queste cose, il vero senso dei segni e dei riti. La religione non deve più prescindere dalla persona vivente del Signore,

perché altrimenti – e la storia purtroppo lo ha abbondantemente dimostrato – gli uomini sono capaci di compiere perfino degli omicidi ritenendo di doverlo al Signore, che invece, come sappiamo, ha chiesto esplicitamente e senza condizione di amare i nemici. Se il sabato è vissuto con il Signore, è vissuto nel Signore, è vissuto per vivere e costruire la presenza del Signore tra noi, a livello personale e comunitario è vero spazio "sacro", di quella sacralità vera che è la nostra vita gratuitamente inserita nella vita di Dio. Tutto il resto serve solo a far sentire l'uomo "a posto", "giusto", come i farisei nella loro sicurezza religiosa (rileggiamo Lc 18!).

PER L'APPROFONDIMENTO

- Approfondiamo la storia e il significato del sabato nella storia di Israele: dal sabato di Dio nella creazione (Gn 2,1ss), alla gratuità del dono per il sabato (Es 16), alla legge del sabato (Es 20,8-11; 31,13-16; Lv 16,31 e 23,3ss) all'anno sabbatico (Lv 25,4ss), alla esortazione del significato del sabato (Dt 5,12-15). Il vero significato del sabato: Is 56,6; 58,13; Gr 17,21-27.
- Meditiamo profondamente Is 58, per comprendere la vera natura religiosa del digiuno che vuole il Signore. Il Signore non sa che farsene di pance vuote cui corrispondano delle teste dure.
- I digiuno nella comunità cristiana: At 10,30; 13,2; 14,23; 27,9; 2Co 6,5; 11,27; 1Co 7,5.

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Quale rapporto c'è nella mia vita tra fede e rito? L'obbligo dei riti, dei sacramenti, delle celebrazioni nasce dal desiderio di fare festa al Signore e con il Signore o sono obblighi che sentiamo per se stessi, perché "bisogna farlo", perché "si è sempre fatto così"?
- Viviamo la dimensione personale e comunitaria della fede come più importante rispetto alla legge e al rito? Il rapporto e l'impegno verso le persone, verso noi stessi e verso la comunità, il servizio, l'annuncio della Parola, l'amore, sono la realtà più importante?
- Come vivo, come viviamo il digiuno? Digiuniamo mai? E quando digiuniamo lo facciamo in modo cristiano, cioè digiuno dal male e attesa dello Sposo, e insieme digiuno dai beni materiali per creare condivisione attorno a noi?

== UNITA' 11 ==

Successo di Gesù e sua condanna a morte (Mc 3,1~12)

MC 3,1: ENTRÒ DI NUOVO NELLA SINAGOGA. C'ERA UN UOMO CHE AVEVA UNA MANO INARIDITA,

MC 3,2: E LO OSSERVAVANO PER VEDERE SE LO GUARIVA IN GIORNO DI SABATO PER POI ACCUSARLO.

DI NUOVO SABATO – DI NUOVO SINAGOGA

E' di nuovo sabato (dopo Mc 1,21), e di nuovo il popolo di Dio è riunito per la lode nella sinagoga, e di nuovo tra il popolo di Dio qualcuno soffre, un uomo che ha una mano paralizzata, rattappita, un figlio di Dio che ha un handicap, qualcosa che lo fa soffrire e non lo fa essere completamente libero come gli altri. Gesù entra nella casa della comunità, ma non ci entra solo con lo sguardo rivolto a Dio e alle sue Scritture. Egli sa che il Padre oggi qui si visibilizza nella sua comunità, in quei volti che lo attorniano.

LO OSSERVANO CON ANIMO MALEVOLO

Ormai i capi della comunità sono all'erta, lo hanno già notato come uno che fa cose meravigliose, ma le fa "sopra le righe", fuori della norma. Hanno avuto modo di discutere con lui proprio qualche giorno fa, forse il sabato prima, in mezzo a un campo di grano.. E l'uomo prigioniero del suo male è in realtà l'esca per il sedicente Profeta. "Lo osservavano": il soggetto va ricercato nell'ultima pericope del capitolo precedente: i capi del popolo, i farisei, custodi "puliti" della legge d'Israele. Hanno qualcuno da perseguire in nome di Dio: quale compito importante per l'uomo "zelante" per la casa e la legge di Dio!

MC 3,3: EGLI DISSE ALL'UOMO CHE AVEVA LA MANO INARIDITA: «METTITI NEL MEZZO!».

MC 3,4: POI DOMANDÒ LORO: «È LECITO IN GIORNO DI SABATO FARE IL BENE O IL MALE, SALVARE UNA VITA O TOGLIERLA?».

L'UOMO AMMALATO NEL MEZZO: GESU' COLLOCA NEL MEZZO IL BISOGNOSO, L'UOMO BISOGNOSO

L'uomo è ormai nel mezzo. Con la sua storia, con il suo volto concreto, con le sue grandezze e le sue debolezze. Nel mezzo dello spazio, nel mezzo dell'attenzione. La persona umana è il primo valore cui guardare, cui rapportare il resto; il primo valore da servire, da realizzare, da amare. In mezzo, tra Gesù e gli uomini del rito e della legge, sta un uomo, ammalato, bisognoso d'amore. In mezzo è il problema della vita stessa, della vita nel suo concreto esistere oggi, qui, nel mondo. Il bene o il male divengono concretamente salvare una vita o sopprimerla.

L'UOMO E LA LEGGE: E' LECITO (SECONDO LA LEGGE) AMARE?

E' secondo la legge, amare e servire la persona umana? Ancora oggi gli uomini di legge rispondono "Cosa c'entra l'amore con la legge?". "Dura lex sed lex" (Dura la Legge, ma è la Legge) dicevano i Romani e dicono ancora oggi tutti coloro che sono convinti che la legge salverà il mondo. Dicono ancora: se cominciamo a fare eccezioni, se cominciamo a considerare caso per caso, persona per persona, non la finiamo più. Gesù pone il problema agli uomini del sistema: Conta questa persona ferita o il sistema, fatto di leggi, di riti e di prescrizioni intoccabili, primo fra tutte il sabato? Cosa dice la Legge di Dio? Voi che siete i maestri, parlate, spiegateci la Legge come emanazione della volontà di Dio. Qual è il volere di Dio sul sabato? Già lo aveva annunciato tanto bene Is 58. Ma gli uomini di legge hanno preferito continuare a non sentirlo. E invece che il concetto di giustizia e carità, rimane al centro della festa il concetto di regola, di rito, che passa sopra le teste delle persone..

MC 3,5: MA ESSI TACEVANO. E GUARDANDOLI TUTT'INTORNO CON INDIGNAZIONE, RATTRISTATO PER LA DUREZZA DEI LORO CUORI, DISSE A QUELL'UOMO: «STENDI LA

MANO!»: LA STESE E LA SUA MANO FU RISANATA.

TACEVANO PER LA DUREZZA DEL CUORE

E' il cuore che conta. Un cuore non indurito. Un cuore morbido a cogliere le esigenze di Dio in ogni momento. Il cuore disponibile che chiede il SI 94. Ma come già nel salmo, anche qui la risposta di Israele è un cuore che non è se non pietra, se non durezza. E il cuore duro e sclerotizzato, fisso nei suoi schemi senza tempo, che ha paura di coinvolgersi nell'amore, che egli disprezza e ritiene somma debolezza, egli che pensa ai secoli e disprezza la miseria del presente, questo cuore non può che produrre silenzio e rifiuto nei confronti di Gesù. Non c'è e non ci può essere dialogo, perché gli uomini della legge e del rito esigono una obbedienza immutabile a legge immutabili, cui loro stessi si sono assoggettati.

IL RATTRISTARSI DI GESU'

Per la prima volta nel Vangelo si nota che Gesù si rattrista. L'Evangelista dovrà notare più volte la tristezza, l'angoscia e la rabbia di Gesù, fino a quella tristezza che è "fino alla morte" (Mt 26,38) nell'Orto degli Ulivi. La festa del Regno è sminuita dal "no" degli uomini, di quegli uomini che da secoli attendevano il Messia e che, presente, non riescono a riconoscerlo. Gesù si rattrista e piange su Gerusalemme che non ha riconosciuto il tempo in cui Dio l'ha visitata (Lc 19,44).

MA GESU' NON SI FERMA

Ma Gesù va avanti, il Regno deve andare avanti. Nonostante il cuore duro degli uomini, nonostante che questo gli costerà la croce. La redenzione dell'uomo, di ogni uomo è la vera volontà del Padre. E il Signore Gesù ha davanti a sé solo il Padre. Non le convenienze, non le attese, non i giochi di potere degli uomini.

IL MIRACOLO FIORISCE PER L'UOMO

Una notazione scarna, essenziale, quasi "normale": e la sua mano fu risanata. Non un commento più del necessario, non un retorico gridare al miracolo, non una esaltazione fuori posto. Quasi una constatazione amara: sembrerebbe un bollettino di vittoria e invece è la firma della condanna a morte di Gesù. Ma insieme è la liberazione di un uomo dal suo male. Sarà sempre così: Gesù pagherà a caro prezzo la nostra liberazione.

MC 3,6: E I FARISEI USCIRONO SUBITO CON GLI ERODIANI E TENNERO CONSIGLIO CONTRO DI LUI PER FARLO MORIRE.

LA CLASSE DIRIGENTE CREDE DI DOVER DIFENDERE L'ONORE DI DIO

"Subito", non perdono tempo. Il nemico deve essere battuto sul tempo. Siamo all'inizio del cammino di Gesù e della Parola, siamo all'inizio del Vangelo, e già è necessaria una condanna a morte. "essi" hanno capito. Il popolo no, il popolo si gode il suo guaritore, taumaturgo, uomo del giorno. Gli uomini "di religione", coloro che custodiscono nei secoli la purezza del rito se ne sono già accorti. Per loro è già tempo di bilanci. Dargli credito o schiacciarlo. Non c'è altra via. Troppo nuovo, troppo destabilizzante è il suo parlare e il suo agire. Egli addirittura mette l'uomo al posto di Dio. Dove vanno a finire le nostre tradizioni, le nostre feste, i nostri riti, che abbiamo costruito nei secoli, pezzo per pezzo, nella loro immutabile bellezza? Egli è un bestemmiautore, e come tale deve morire.

MC 3,7: GESÙ INTANTO SI RITIRÒ PRESSO IL MARE CON I SUOI DISCEPOLI E LO SEGUÌ MOLTA FOLLA DALLA GALILEA.

MC 3,8: DALLA GIUDEA E DA GERUSALEMME E DALL'IDUMEA E DALLA TRANSGIORDANIA E DALLE PARTI DI TIRO E SIDONE UNA GRAN FOLLA, SENTENDO CIÒ CHE FACEVA, SI RECÒ DA LUI.

VANNO A LUI DA OGNI PARTE

Sono elencate: Galilea (dove Gesù si trovava in quel momento, presso il mare, il lago di Cafarnao), Giudea e Gerusalemme (che sono a sud), Idumea (ancora più a sud, il deserto del Negheb), Transgiordania (tutta la parte ad est del Giordano), Tiro e Sidone, territori a nord della Palestina. Manca solo la Samaria. Da notare che, a parte Giudea e Gerusalemme, si tratta di non Giudei. Dunque il richiamo di lui abbraccia già tutti gli uomini, indipendentemente dalla razza e dalla religione. Essi sono uniti dall'ascolto della notizia ("sentendo") delle sue opere ("ciò che faceva"). L'unità si fa attorno alla persona di Gesù.

MOLTA FOLLA.. GRAN FOLLA, IL MOMENTO DI MAGGIOR SUCCESSO

E' il momento di maggior successo di Gesù. Sembra che "tutto il mondo" gli vada dietro, eccetto i rappresentanti del potere ufficiale. Ma egli sa che non è così. L'emozione della prima ora va approfondita e consolidata nella sequela di pochi, e nel dono della vita fino in fondo. Non sarà così facile

seguire Gesù, come in quel momento pensavano le folle. E comunque viene testimoniato qui che il richiamo di Gesù era immenso.

MC 3,9: ALLORA EGLI PREGÒ I SUOI DISCEPOLI CHE GLI METTESSERO A DISPOSIZIONE UNA BARCA, A CAUSA DELLA FOLLA, PERCHÉ NON LO SCHIACCIASSERO.

MC 3,10: INFATTI NE AVEVA GUARITI MOLTI, COSÌ CHE QUANTI AVEVANO QUALCHE MALE GLI SI GETTAVANO ADDOSSO PER TOCCARLO.

L'UOMO CORRE LADDOVE C'E' UNA POSSIBILITA' DI FELICITA'

Laddove vede qualche possibilità di salvezza e di felicità l'uomo corre, perché l'istinto e il bisogno della felicità è scritto nel cuore e nel corpo di ognuno di noi. E l'uomo divenuto folla non ha più ritegno, non ha freni: può anche travolgere colui che è divenuto l'idolo del suo desiderio. Perché in fondo quello che cerca non è la persona dell'altro, ma quello che l'altro può rappresentare per lui. Come fa colui che sta per affogare e riesce ad agguantare il piede di un altro che nuota in superficie..

MA GESU' SI ALLONTANA

Gesù chiede la barca e si allontana dall'abbraccio soffocante della folla. Egli è venuto a parlare, ad annunciare l'amore del Padre. Non è venuto ad essere un fenomeno da baraccone, e nemmeno un guaritore a poco prezzo. E' venuto a parlare di sequela, di croce, di dono e di amore. Egli non vuole essere ridotto a strumento di chi ha fame e finché ha fame.. Non vuole essere "consumato" come ogni strumento che noi usiamo e poi gettiamo via. Gesù non vuole essere "ridotto" alla dimensione di chi fa miracoli.. Egli è molto di più e anche molto diverso, anche se la sua misericordia usa questi segni per annunciare il suo amore..

MC 3,11: GLI SPIRITI IMMONDI, QUANDO LO VEDEVANO, GLI SI GETTAVANO AI PIEDI GRIDANDO: «TU SEI IL FIGLIO DI DIO!».

MC 3,12: MA EGLI LI SGRIDAVA SEVERAMENTE PERCHÉ NON LO MANIFESTASSERO.

SPIRITO IMMONDO (NON PURO, NON PULITO, CHE RENDE "SPORCHI" DAVANTI A DIO)

Quando, a torto o a ragione, si riteneva che l'uomo fosse "abitato" da un spirito cattivo (nel caso ad esempio dell'epilessia, la "malattia divina"), egli rientrava ufficialmente nella categoria dell'"impuro rituale", cioè di coloro che non erano in condizione di rendere culto, di entrare nello spazio sacro del tempio, di offrire sacrifici a Dio, di fare atti di culto.

LA CONFESIONE DI FEDE DEL DIAVOLO

Anche secondo quanto dice Gc 2,19, il diavolo conosce Gesù come Figlio di Dio, ma non lo ri-conosce come suo Signore. Questo gettarsi ai piedi di Gesù è essere costretti a confessare qualcosa che fa loro male, perché egli è venuto per distruggere il Regno di Satana e dei suoi angeli. Ma insieme è il gesto dell'adorazione incondizionata.

IL SEGRETO MESSIANICO VALE TANTO PIU' PER IL DIAVOLO

Gesù sgrida gli spiriti immondo "severamente", e "perché non lo manifestassero". Se egli non vuole che gli uomini parlino di lui come Messia, perché sa che sarebbe interpretato in modo errato, come Messia politico e glorioso, come l'atteso liberatore politico dal dominio dei Romani, tanto meno vuole che ad annunciarlo e rivelarlo siano i demoni che non lo amano e lo combattono. Egli rischia di ricevere una investitura che non vuole, Messia annunciato dai demoni, Figlio di Dio.

PER L'APPROFONDIMENTO

- Cerchiamo nella Bibbia tutti i luoghi in cui si parla di cuore, cuore duro, cuore indurito, cuore tenero, per comprendere come va vissuto il cuore, che simbolizza il centro della persona:

Gn 6,5; 8,21; Es 4,21; 7,3; 9,7.12.35; 10,1; 25,2; 28,29; 35,21.22.26.29; Lc 19,17; Nm 15,39; Dt 4,9.29; 6,5-6; 8,2.14; 10,16;30,2.6.10.14.17; Gs 24,23; 1Sm 7,3; 10,9; 1Re 3,9.12.20; Ed 7,10.27; Sl 4,3.8; 50,8.12.19; 94,8-10; Pv 26,23; 28,14; Sr 42,18; Is 6,10; 29,13; 35,4; Gr 4,4; 7,24; 17,1; 20,9; 24,7; 31,33; Ez 28,2-17; 36,5.26; Os 2,16; 10,2; Jl 2,13; Sf 3,14; Zc 7,12; Ml 3,24; Mt 12,34; 13,15; 15,18-19; 18,35; 19,8; Lc 24,25; At 2,37; 4,32; 7,51; Rm 1,24; 2,5.29; 2Co 3,15; Ef 4,18.

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Quanto vale per me il rito e quanto valgono le persone? Quanto c'entrano le persone con la mia religione, con la religione di Gesù? Concretamente, come si esprime ogni giorno la mia religione?
- Quanto sono disposto/a a lasciarmi mettere in questione da Gesù tramite gli avvenimenti di ogni giorno? Quanto a mettere in discussione le mie sicurezze, i miei gesti, il mio tempo, il mio denaro, il mio cuore, per obbedire al Signore che mi può chiamare anche a cose impreviste e imprevedibili? Che mi chiama a servire le persone nel mio contesto quotidiano di vita, di lavoro, di scuola, di svago, di amicizie, di incontri?
- Quanto è importante per me, per la mia fede il miracolo?

== UNITA' 12 ==

Discepoli e Apostoli. Gesù, un indemoniato?

(Mc 3,13~35)

MC 3,13: SALÌ POI SUL MONTE, CHIAMÒ A SÉ QUELLI CHE EGLI VOLLE ED ESSI ANDARONO DA LUI.

SUL MONTE

Come Mosè, come Elia, Gesù sale sui monti per i momenti più importanti. E' il monte, il luogo di vicinanza al Padre, luogo da cui le cose della vita vengono viste da un'altra luce, con un altro occhio, da un'altra distanza.

CHIAMO' A SE'

La chiamata dei discepoli è chiamata ad una Persona, a lui, a Gesù Cristo. Egli chiama e chiama a sé, chiama prima di tutto ad una comunione con lui. Egli è il Maestro, egli è il Signore. Prima di ogni scelta morale, prima di ogni cosa da fare, prima di tutto è un innamoramento, è la risposta ad uno sguardo d'amore, come non rispose il giovane ricco (Mc 10,21).

QUELLI CHE EGLI VOLLE..

E' una scelta libera, è una scelta le cui ragioni riposano sul suo cuore. La chiamata al Regno visibile dipende dall'imperscrutabile disegno di Dio. Chi è scelto può solo rendere grazie, perché tutto avviene in modo gratuito, è grazia totale..

.. ED ESSI ANDARONO DA LUI

Diversamente dal giovane ricco, diversamente dagli Scribi e dai Farisei, diversamente da tutti coloro che in tutti i tempi gli hanno voltato le spalle, questi gli dicono sì. E' la loro grandezza, pur nella loro debolezza. Essi si qualificano sulla faccia della storia per la loro relazione con Gesù, per la loro sequela obbediente. Senza di lui sarebbero stati nulla e nessuno. Non staremmo qui, dopo 2000 anni a ricordare i loro nomi, che sarebbero stati inghiottiti dal vortice dei secoli come quelli di miliardi di altre persone..

MC 3,14: NE COSTITUÌ DODICI CHE STESSERO CON LUI

MC 3,15: E ANCHE PER MANDARLI A PREDICARE E PERCHÉ AVESSERO IL POTERE DI SCACCIARE I DEMÒNI.

IL GRUPPO DEI DODICI

Questa frase è estremamente importante, perché dimostra la decisione e intenzione di Gesù di

- 1) costituire una comunità strutturata, fondata su un ministero rappresentativo di autorità, il gruppo degli Apostoli e dei discepoli
- 2) fondare il nuovo Israele (il numero 12), con coloro che egli stesso manderà ad Israele perché annunci il compimento e la presenza del Regno del Padre
- 3) affermare con precisione che tutto nasce da lui, dalla sua volontà, che egli è l'unico rappresentante di Dio, l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini. Tutto questo è riaffermato tante volte, in particolare la sera di Pasqua in Gv 20.

I MOTIVI DELL'ELEZIONE: PERCHE' STESSERO CON LUI, PERCHE' PREDICASSERO, PERCHE' SCACCIASSERO I DEMONI

Tre motivi intimamente uniti fra di loro, tre motivi per essere Apostoli, per essere il "nuovo Sinedrio" del nuovo Israele, per essere il "germe delle nuove tribù del nuovo Popolo di Dio":

- 1) la comunione e comunanza di vita con il Maestro. E' il primo e fondamentale motivo. Egli chiama alla sequela perché chiama alla condivisione della vita, nel tempo e nell'eternità. Egli chiama ad una "sequela" personale, ad un rapporto interpersonale con lui
- 2) Dalla comunione nasce il ministero della Parola, l'annuncio della esperienza (dopo "essere venuti ed aver

visto" - "Venite e vedete" in Gv 1,39). E' il ministero apostolico per eccellenza, gli Apostoli sono servitori della Parola, della Parola che salva, della Parola che contiene e realizza l'intervento salvifico del Padre nella storia degli uomini e che si concretizza nella persona di Gesù di Nazareth, Parola suprema del Padre rivolta agli uomini

3) Dalla comunione e dalla parola una obbedienza che libera da ogni condizionamento, e in particolare dal condizionamento per eccellenza, quello del nemico di Dio, colui che trae dalla nostra disobbedienza, uguale alla sua, il misterioso potere di persuasione nella nostra vita.. Il miracolo fiorisce nelle mani di chi annuncia qualcosa che sta vivendo, l'amicizia di Gesù il Vivente, e si fa liberazione da ogni male, da ogni malattia, da ogni condizionamento.. Il carattere "esorcistico" dell'attività di Gesù e degli Apostoli è fondamentale, per comprendere la natura della loro missione nel mondo: Gesù libera l'uomo, da chi lo vuol tenere in una condizione di inferiorità, in una condizione di schiavitù..

**MC 3,16: COSTITUÌ DUNQUE I DODICI: SIMONE, AL QUALE IMPOSE IL NOME DI PIETRO;
MC 3,17 POI GIACOMO DI ZEBEDÈO E GIOVANNI FRATELLO DI GIACOMO, AI QUALI DIEDO
IL NOME DI BOANÈRGHES, CIOÈ FIGLI DEL TUONO;**

**MC 3,18: E ANDREA, FILIPPO, BARTOLOMEO, MATTEO, TOMMASO, GIACOMO DI ALFEO,
TADDEO, SIMONE IL CANANÈO**

MC 3,19: E GIUDA ISCARIOTA, QUELLO CHE POI LO TRADÌ.

I NOMI DEI DODICI. A CAPO DELLE NUOVE DODICI TRIBU'

I capi del nuovo Israele hanno dei nomi, sono persone precise e concrete, persone storiche, con un carico di gloria e di fragilità, punti di riferimento per tutti i loro fratelli, testimoni "di tutto quello che Gesù ha detto e ha fatto".

SIMONE – PIETRO

Il nome, per la gente del tempo di Gesù, più che per noi, non è soltanto qualcosa che serve a identificare qualcuno o qualcosa, ma "dice" la natura della persona o della cosa. Affidando il gruppo dei 12 al pescatore di Betsaida, Gesù lo nomina la pietra (Kéfas) su cui vorrà fondare il suo edificio, l'edificio visibile della sua comunità, pur rimanendo egli stesso la pietra angolare (secondo l'attesa messianica del SI 117).

GIUDA NEL GRUPPO DEI DODICI

I gesti di Gesù sono "parole di rivelazione" esattamente come le parole che sono uscite dalla sua bocca. E il gesto di annoverare Giuda tra i suoi Dodici ci rivela, molto più di tanti discorsi, la natura della Chiesa. La Chiesa è insieme santa e peccatrice, ma deve essere e rimanere luogo di accoglienza e di disponibilità verso tutti, una possibilità per tutti. La Chiesa non è luogo di "puri", ma di gente che ha bisogno di essere salvata. Il mistero di Dio si intreccia con l'umanità quotidiana e concreta, fatta di santità e di peccato, e addirittura di tradimento.. Perché Giuda non si limitò soltanto a tradire Gesù per denaro, ma, essendo l'"economista" del gruppo, lo derubava appropriandosi del denaro che veniva offerto a tutti (Gv 12,6)

**MC 3,20: ENTRÒ IN UNA CASA E SI RADUNÒ DI NUOVO ATTORNO A LUI MOLTA FOLLA, AL
PUNTO CHE NON POTEVANO NEPPURE PRENDERE CIBO.**

**MC 3,21: ALLORA I SUOI, SENTITO QUESTO, USCIRONO PER ANDARE A PRENDERLO;
POICHÉ DICEVANO: «È FUORI DI SÉ».**

TANTA FOLLA: CHI E' VERAMENTE SUO?

Tanta gente attorno a lui, ma egli conosce il cuore di ognuno (Gv 2,24-25) e sa chi è che lo "tocca" veramente (Mc 5,31ss). Tanta folla in quei giorni, tanta folla a Gerusalemme a gridare "Crocifiggilo!". La folla cambia facilmente umore. E comunque Gesù ha compassione anche di questa folla, perché vede in essa delle pecore perdute, dei figli del Padre comunque bisognosi di ritrovarlo, di camminare verso di Lui..

FUORI DI SE'

Gesù sconvolge i canoni consueti del vivere di questa brava gente, Gesù contro l'istituzione, Gesù agitato, Gesù pieno di un fuoco sconvolgente, Gesù che è segno di contraddizione, Gesù che dà importanza a cose, cui finora pochi hanno dato importanza, Gesù Maestro, Gesù Profeta, Gesù forse pazzo? I suoi parenti assistono allibiti alla metamorfosi di colui che per loro era un tranquillo carpentiere sulla trentina, operante in Nazaret di Galilea. All'improvviso parla alle folle, lotta con i demoni, chiede il cambio di regole antiche come il popolo di Dio, si appella al cuore delle persone, parla di Dio in maniera inaudita e blasfema.. Come non pensare che sia fuori di sé? Perché altrimenti.. altrimenti occorre rimettere in discussione tutto, rivedere tutto, cambiare mentalità, seguirlo, buttare a mare secoli di pratiche, di leggi e leggine, di storia patria, di storia scritta col sangue di tante

battaglie, con i cavilli di eserciti di oratori, avvocati, ambasciatori.. Ma chi si crede di essere, costui che vuol cambiare la storia del mondo e le sue regole?

MC 3,22: MA GLI SCRIBI, CHE ERANO DISCESI DA GERUSALEMME, DICEVANO: «COSTUI È POSSEDUTO DA BEELZEBÙL E SCACCIA I DEMÒNI PER MEZZO DEL PRINCIPE DEI DEMÒNI».

BEELZEBUL

"Bàal il principe degli dèi", è un titolo della divinità cananaica più importante, Baal (il Giove del pantheon dei Cananei, delle popolazioni indigene della Palestina, di Tiro e Sidone). Nella Bibbia è chiamato anche "Beelzebùb" (il Baal delle mosche) per disprezzo. Essendo normale l'equivalenza dèi = demoni (vedi SI 95,5), è ovvio che il dio capo della religione pagana sia il capo dei demoni e a lui venga attribuita ogni possessione diabolica.

POSSEDUTO DA UN DEMONIO?

Viene riconosciuta l'attività "esorcistica" di Gesù: egli caccia i demoni; gli spiriti immondi, che rendono l'uomo legalmente incapace di lodare Dio e compiere atti di culto, e dunque lo pongono fuori dal popolo di Dio, riconoscono Gesù Cristo, lo temono e sono da lui scacciati via dagli uomini. Per Scribi e Farisei questa persona va valutata. Riconoscere il suo potere di liberazione vorrebbe dire mettersi in discussione, porsi la domanda se non sia lui il Messia. Dunque, ecco la scappatoia: egli è un demone in più, che fa qualche scena, giusto per ingannare i "buoni": ha ricevuto potere dal suo capo, in modo da sobillare gli uomini contro Dio e contro il suo popolo. Ne caccia qualcuno, ma giusto per spianare la strada a tutti gli altri!

MC 3,23: MA EGLI, CHIAMATILI, DICEVA LORO IN PARABOLE: «COME PUÒ SATANA SCACCIARE SATANA?

MC 3,24: SE UN REGNO È DIVISO IN SE STESSO, QUEL REGNO NON PUÒ REGGERSI;

MC 3,25: SE UNA CASA È DIVISA IN SE STESSA, QUELLA CASA NON PUÒ REGGERSI.

MC 3,26: ALLA STESSA MANIERA, SE SATANA SI RIBELLA CONTRO SE STESSO ED È DIVISO, NON PUÒ RESISTERE, MA STA PER FINIRE.

IN PARABOLE

Per comprendere cosa sono le parabole, leggiamo l'inizio della prossima unità, il commento a Mc 4. Qui diciamo soltanto che Gesù parla in modo che ha bisogno di orecchie e cuori disponibili per essere compreso. Egli parla del regno di Satana, ma in realtà quello che gli interessa non è annunciare Satana o il suo regno. Ascoltare e comprendere non sono automaticamente collegati: egli si appella alla nostra libertà, al nostro cuore, alla nostra disponibilità a discernere con lui..

SATANA

Satana invece è, nella tradizione giudaica, lo spirito della prova, inizialmente al servizio di Jahvè, per provare la fedeltà degli uomini (rileggiamo per questo Gb 1-2). Egli è colui che "getta il sasso di inciampo" sul sentiero degli uomini, per tentarli. E la sua tentazione sarà terribile nel combattimento supremo degli ultimi giorni (quella tentazione da cui chiede e prega di liberarci la preghiera del Padre Nostro: e non lasciare che soccombiamo alla grande Tentazione – il nostro "non ci indurre in tentazione").

IL REGNO DI SATANA, UN REGNO DIVISO

C'è un regno di Satana, ed è il mondo di coloro che sono simili a lui, avendo peccato come lui per superbia contro Dio. Non è un regno allo stesso modo del regno di Cristo e di Dio. Il Regno di Dio parte da Dio e si effonde su tutti come dono di vita e di grazia, come possibilità di libertà e di santità, come condivisione e come amore. E quindi è un regno organico, vitale, animato da un Spirito buono e vivente in eterno. Il regno di Satana non è un regno eterno (come dicevano i Manichei, che postulavano l'esistenza di due principi eterni, il bene e il male, in lotta fra loro), ma è una condizione, dove l'uomo o il Satana è diviso in se stesso, con il mondo e con gli altri, e legato agli altri dalla comune volontà di usare male i doni di Dio. Ogni creatura è buona, come è uscita dalle mani di Dio. E' l'uso della sua libertà che la fa posizionare più in alto o più in basso in quella similitudine-dissimilitudine, vicinanza-lontananza che è la scala degli esseri nei riguardi di Dio.

Dicendo "un regno diviso non può reggersi" paradossalmente Gesù annuncia che il regno di Satana è veramente diviso. Ma non come credono gli Scribi e i Farisei. Gesù non divide il regno dei peccatori perché è uno dei tanti peccatori in lotta con se stesso e con gli altri, in una continua vicenda di sopraffazione e di

violenza. Egli invece porta un'altra logica, completamente diversa, la logica dell'amore e della non violenza. E Satana si guarda bene dall'accettare questa logica che vanificherebbe d'un colpo ogni sua lontananza da Dio.

MC 3,27: NESSUNO PUÒ ENTRARE NELLA CASA DI UN UOMO FORTE E RAPIRE LE SUE COSE SE PRIMA NON AVRÀ LEGATO L'UOMO FORTE; ALLORA NE SACCHEGGERÀ LA CASA.

GESU', IL FORTE CONTRO UN ALTRO FORTE

E' un elemento tradizionale molto diffuso il concetto (derivato dalla pratica di violenza e saccheggio che gli uomini hanno portato avanti per millenni) che per vincere occorre prima neutralizzare le forze dell'avversario, siano esse rappresentate dalla guardia del corpo, dall'esercito, o dalle mura.. Per questo Gesù è il Forte, più Forte di ogni forza umana e demoniaca, forte della forza di Dio, combattente indomito che ha nella sua lingua una spada a doppio taglio. Leggiamo l'allegoria di lui nel cavaliere bianco dell'Apocalisse: Ap 19,11ss). Gesù è forte più di ogni logica di potere e di violenza, più forte della morte: è la certezza di Paolo, Rm 8,31-39!

MC 3,28: IN VERITÀ VI DICO: TUTTI I PECCATI SARANNO PERDONATI AI FIGLI DEGLI UOMINI E ANCHE TUTTE LE BESTEMMIE CHE DIRANNO;

IL PERDONO PER TUTTI

I peccati sono le mancanze verso gli altri, le bestemmie sono le offese a Dio. Dunque la prima affermazione è un'affermazione universale, resa solenne dalla introduzione di giuramento: In verità (Amen) vi dico. Il "passivo teologico" (saranno perdonati) è ovviamente il modo semita per indicare Dio, autore del perdono di tutti i peccati. Nel Regno c'è una possibilità per tutti: non c'è peccato che non possa essere perdonato; c'è la possibilità di una vita nuova e rinnovata per tutti.

MC 3,29: MA CHI AVRÀ BESTEMMIATO CONTRO LO SPIRITO SANTO, NON AVRÀ PERDONO IN ETERNO: SARÀ REO DI COLPA ETERNA».

MC 3,30: POICHÉ DICEVANO: «È POSSEDUTO DA UNO SPIRITO IMMONDO».

SPIRITO SANTO E SPIRITO IMMONDO

C'è lo spirito di Dio e lo spirito dell'uomo, lo spirito dell'angelo e lo spirito del Satana, lo spirito buono e lo spirito cattivo. Nel modo semita di parlare, c'è lo spirito santo e lo spirito sporco, immondo. C'è la vitalità che progetta per l'amore e la condivisione, che fa vivere il corpo della comunità, che vive in Dio stesso, che è Spirito, Spirito buono (Gv 4,24), e c'è una vitalità che "rema contro", una "forza sprecata" che progetta superbia, divisione, potere, prepotenza.. C'è lo Spirito di Dio, che è "santo", separato dalla quotidianità, dalla banalità, dalle logiche egoistiche dell'uomo e della sua piccola storia, e c'è lo spirito dell'uomo e del Satana, che volendo essere il dio di se stessi, vagano nel deserto del mondo in cerca di qualcuno da divorare, nel vampirismo che è l'unica possibilità di una qualche sopravvivenza..

L'ECCEZIONE AL PERDONO: IL PECCATO CONTRO LO SPIRITO SANTO

Il perdono di Dio si estende a cancellare ogni peccato per ogni persona, ma Gesù fa una terribile eccezione: la bestemmia contro lo Spirito Santo. E lo Spirito Santo è quello che guida Gesù (Mt 4,1; 12,18; Lc 4,1.14.18), è lo Spirito di comunione tra Padre e Figlio, possibilità di vita nuova per l'umanità. E' l'amore di Dio diffuso come torrente impetuoso nei nostri cuori (Rm 5,5) per una nuova redenzione. Peccare contro tutto questo è giudicare Gesù un indemoniato, cioè uno animato da uno spirito immondo. E questo rende invalida la persona di Gesù, la sua storia, il suo operato, il suo significato, tutto.. Per questo non può essere perdonato, perché taglia alla radice qualsiasi possibilità di dialogo, di conversione, di vita insieme. E' un "cambiare di segno" la persona di Gesù, da figlio del Padre farne un figlio di Satana. E il Regno non è più Regno, e il Padre non è più Padre, ma aspetterebbe ancora di essere rivelato da qualcuno, dall'amore di qualcuno! Il peccato contro lo Spirito, è la chiusura alle possibilità di Dio, la chiusura del cuore, il non ammettere più Dio al tuo spazio interiore, è la superbia di voler essere il dio di se stessi..

MC 3,31: GIUNSERO SUA MADRE E I SUOI FRATELLI E, STANDO FUORI, LO MANDARONO A CHIAMARE.

MC 3,32: TUTTO ATTORNO ERA SEDUTA LA FOLLA E GLI DISSERO: «ECCO TUA MADRE, I TUOI FRATELLI E LE TUE SORELLE SONO FUORI E TI CERCANO».

MC 3,33: MA EGLI RISPOSE LORO: «CHI È MIA MADRE E CHI SONO I MIEI FRATELLI?».

MC 3,34: GIRANDO LO SGUARDO SU QUELLI CHE GLI STAVANO SEDUTI ATTORNO, DISSE: «ECCO MIA MADRE E I MIEI FRATELLI!

MC 3,35: CHI COMPIE LA VOLONTÀ DI DIO, COSTUI È MIO FRATELLO, SORELLA E MADRE».

DENTRO – FUORI, VICINO – LONTANO

C'è un sottile gioco "spaziale" nel racconto di Marco, che si traduce in situazione di vita. C'è infatti una opposizione tra coloro che sono "fuori" e "quelli che gli sono intorno". Fuori ci sono i parenti, quelli che per definizione sono i "vicini", mentre la folla è normalmente la "lontana". Ma se nella folla c'è chi accoglie la Parola, allora la vicinanza fisica, la disponibilità all'ascolto si fa anche "vicinanza" del cuore e della sorte, vicinanza dell'amore e della condivisione, la vicinanza vera.

LA VERA PARENTELA DI GESU'

Perché per Gesù, diversamente che per tutte le caste del mondo, diversamente che per lo stesso Israele, non conta la vicinanza determinata dalla razza e dalla parentela fisica. Non esistono privilegi acquisiti, non esistono diritti legati a fatti oggettivi e quindi indipendenti dalla volontà e dalle scelte. Compiere la volontà di Dio, cioè seguire Gesù, ascoltando e vivendo il suo messaggio sul Regno, è la fonte unica di qualsiasi diritto agli occhi suoi. La vicinanza a lui è dunque dinamica, storica, e si fa sulle strade della condivisione e del cammino comune. "Mio parente è colui che condivide con me le ragioni profonde del mio esistere", dice Gesù. La storia si fa e si decide oggi, qui, nel dinamismo creato dal dinamismo di annuncio – ascolto di una Parola nuova e sconvolgente, dall'annuncio dell'Abbà.

VOLONTÀ DI DIO

E' volontà di Dio ciò verso cui Dio tende, o meglio, verso cui fa tendere l'universo e la storia, è il fine che dà senso alle cose. "Compiere" la sua volontà è dunque mettersi dalla sua parte, volere le cose che vuole il Padre. E volontà di Dio è il suo Regno, che è il mistero della nostra chiamata a condividere il suo amore e la sua eternità in Gesù Cristo. Dio "impastato" di comunione, noi fatti-per-la-comunione. La sua volontà è il suo amore, e all'amore si risponde solo con l'amore.

MADRE DI GESU'

Ci sono due importanti osservazioni da fare a proposito dell'essere madre di Gesù compiendo la volontà di Dio:
1) sembrerebbe un disprezzo di Maria, la madre fisica di Gesù. Ma, come dicono i Padri e in particolare S. Agostino, questa è la lode più alta della madre di Dio. A nulla sarebbe giovata la maternità fisica, se il cuore di Maria non fosse appartenuto al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. "Più beata dunque Maria avendo in lei la fede di Cristo, che concependo la carne di Cristo" (S. Agostino, La Santa Verginità).
2) la fede rende fecondi, capaci di generare, capaci di annunciare, coinvolgere, far nascere nel cuore degli altri quello che vive nel nostro cuore. Maria, Vergine e Madre, sia nella mente che nel corpo, diventa dunque modello della Chiesa e di tutti i credenti, chiamati a conservare la purezza e integrità della fede nel cuore, per divenire collaboratori del Signore nella diffusione del suo Regno, nell'attirare a Cristo l'universo e la storia.

UNA POLEMICA CON I "FRATELLI DEL SIGNORE"?

Ricordiamoci che il Vangelo di Marco, come gli altri vangeli, nasce nel contesto concreto delle prime comunità cristiane. Dunque, spontaneamente l'evangelista sceglie dalla tradizione orale e scritta quanto ritiene utile per rispondere alle domande dei cristiani del suo tempo. Ora è risaputo che nella comunità dei primi giorni erano presenti e attivi i "fratelli del Signore" (rileggiamo At 1,14; Ga 1,19). Dicono gli studiosi che qui probabilmente c'è un'eco della polemica presente nella comunità primitiva sul ruolo di questi parenti di Gesù. Probabilmente essi chiedevano un posto di onore e di responsabilità proprio grazie alla loro parentela fisica con lui. La parola del Signore taglia ogni possibilità: la comunità ha capi stabiliti da lui e che a loro volta stabiliscono gli altri responsabili, e la vera parentela che conta nella comunità di Gesù Cristo è la vicinanza che scaturisce dalla consonanza, dalla condivisione obbediente della Parola e dell'amore.

PER L'APPROFONDIMENTO

- Cerchiamo nella Bibbia i luoghi in cui il monte è visto come "luogo privilegiato dell'incontro con Dio"
- Studiamo il rapporto tra regno di Dio e regno di Satana, il valore di queste espressioni, la loro portata all'interno della Parola di Dio e della Tradizione della Chiesa (ricerchiamo nella Bibbia i luoghi in cui si parla di Regno)
- Cerchiamo nel Nuovo Testamento i luoghi in cui si parla di "fratelli" del Signore

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Una Chiesa visibile, una comunità ben strutturata, con ministeri diversi, e anche il ministero di riferimento dell'Apostolo, una Chiesa non sognata, ma pratica, concreta, fatta anche di peccatori, almeno fino alla separazione finale e definitiva: ci siamo con questa Chiesa? ci siamo dentro nel bene e nel male?
- Per me, per noi Gesù è "fuori di testa" o solo "fuori", ai margini della nostra vita? Tentiamo anche noi di "ammansirlo", di farlo rientrare nelle regole e nei canoni "ragionevoli" dell'esistere?
- Quale volontà di Dio, quale obbedienza?

== UNITA' 13 ==

Le Parabole del Regno. (1)

Il Semiatore (Mc 4,1-20)

4,1 DI NUOVO SI MISE A INSEGNARE LUNGO IL MARE. E SI RIUNÌ ATTORNO A LUI UNA FOLLA ENORME, TANTO CHE EGLI SALÌ SU UNA BARCA E LÀ RESTÒ SEDUTO, STANDO IN MARE, MENTRE LA FOLLA ERA A TERRA LUNGO LA RIVA.

DI QUA E DI LA' DELLA RIVA

Due collocazioni fisiche, vicine e separate, in mezzo la linea ideale della riva del mare. Da una parte Gesù, solo come Maestro e insieme disponibile per tutti, visibile a tutti, sulla barca, a qualche metro da terra, in mezzo al mare, e dall'altra una folla enorme che lo vuole ascoltare, vedere, toccare e che spera profondamente nel cuore che egli sia "quello" di cui il cuore di Israele spera da sempre, spera di non essere ancora una volta delusa, riponendo la sua fiducia in un salvatore..

4,2 INSEGNAVA LORO MOLTE COSE IN PARABOLE E DICEVA LORO NEL SUO INSEGNAMENTO:

LE PARABOLE COME GENERE LETTERARIO

Bisogna comprendere bene cosa è una parabola, perché è un genere letterario, cioè un modo di parlare e di scrivere molto particolare e legato alla cultura sapienziale del medio Oriente. Per comprendere la parabola, bisogna capire le sue differenze dall'allegoria. La parabola prende normalmente spunto da episodi di vita vissuta, come nel caso presente. Il caso concreto viene assunto per affermare qualcosa nell'ambito spirituale, per insegnare qualcosa. Ma mentre l'allegoria dà un significato particolare ad ogni elemento del racconto, ad ogni parola, ad ogni immagine, la parabola va presa nel suo senso generale come "allusione" al significato che si vuole insegnare e che è globale. Nelle parabole di Gesù è però successo che, mentre egli ha detto le sue parabole nel senso di parabola, quindi come racconti attraverso cui appellarsi alla coscienza di chi gli stava davanti, usando il racconto come esortazione ad entrare nell'annuncio spirituale, di cui la parabola è solo un equivalente, un qualcosa che "rassomiglia" nel mondo di tutti i giorni, i suoi discepoli, nel raccontare le parabole e metterle per iscritto, le hanno via via sempre più "allegorizzate" e quindi hanno aggiunto spiegazioni dei singoli particolari e ricercato una corrispondenza stretta fra ogni singolo elemento del racconto e il messaggio che Gesù voleva dare. Non solo, ma la Chiesa ha reinterpretato spesso le parabole applicandole al contesto che essa stava vivendo (contesto di vita interna e di impegno missionario nel mondo circostante), per cui lo stato attuale della interpretazione di alcune parabole è diverso da quello originario di Gesù. Comunque a noi è consegnata non la parola diretta di Gesù, ma il suo autorevole annuncio tramite la Chiesa, la sua Chiesa, e quindi tutto il lavoro di interpretazione, fatto nello Spirito Santo, ci deve far considerare la Parola come normativa per la nostra vita in tutte le sue parti, anche se le cosiddette "ipsissima verba Jesu" (proprio le parole originarie di Gesù) hanno un "sapore" più ricco e profondo e soprattutto originale e diverso..

PARABOLA, PAROLA E VITA, IDEA NON CONCLUSA

Diversamente da un discorso concettuale, fatto usando parole astratte, la parabola è amata da Gesù come strumento di comunicazione perché parte dalla vita e torna alla vita, può essere interpretata a partire da ogni vita e da ogni nuova situazione, è un'idea che va sempre reinterpretata. La parabola dice "è come quando..", ma come è di fatto, concretamente, adesso, deve valutarlo il tuo cuore. La parabola ti spinge a vegliare, a cercare, a chiedere "Signore, cosa vuoi da me? E per me, oggi, qui, cosa vuol dire?"

4,3 «ASCOLTATE. ECCO, USCÌ IL SEMINATORE A SEMINARE.

4,4 MENTRE SEMINAVA, UNA PARTE CADDE LUNGO LA STRADA E VENNERO GLI UCCELLI E LA DIVORARONO.

4,5 UN'ALTRA CADDE FRA I SASSI, DOVE NON C'ERA MOLTA TERRA, E SUBITO SPUNTÒ

PERCHÉ NON C'ERA UN TERRENO PROFONDO:

4,6 MA QUANDO SI LEVÒ IL SOLE, RESTÒ BRUCIATA E, NON AVENDO RADICE, SI SECCÒ.

4,7 UN'ALTRA CADDE TRA LE SPINE; LE SPINE CREBBERO, LA SOFFOCARONO E NON DIEDE FRUTTO.

4,8 E UN'ALTRA CADDE SULLA TERRA BUONA, DIEDE FRUTTO CHE VENNE SU E CREBBE, E RESE ORA IL TRENTA, ORA IL SESSANTA E ORA IL CENTO PER UNO».

NEL QUADRO DELLA PALESTINA SASSOSA DEL TEMPO DI GESU'. TECNICHE DI SEMINA.

Gesù racconta le sue parabole a partire dalla vita quotidiana del mondo che lo circondava: agricoltura, pesca, vita sociale e politica.. tutto si fa "parola" di un annuncio diverso e impegnativo: viene il Regno del Padre. Le quattro vicende dei chicchi di grano sparsi dalla mano del seminatore non testimoniano la sua imperizia nel gettare il seme, ma sono comprensibili tenendo presente fisicamente il paesaggio palestinese: 1) un paesaggio dove le pietre sono mescolate alla terra, un terreno sassoso; 2) i viottoli e sentieri che servivano per separare una proprietà da un'altra (in questo modo era difficile alterare i confini delle proprietà come a volte invece accadeva con segnali di confine, tipo mucchi di pietre); 3) per effetto dell'aratura con vomeri che scendevano poco in profondità e appunto per la natura sassosa del terreno succedeva che laddove sembrava esserci terra a sufficienza, c'erano pietre ricoperte appena di uno strato di terra; 4) per lo stesso motivo, spesso l'aratura non estirpava le radici delle spine e dei rovi, che quindi dopo appena qualche giorno ricominciavano a crescere; 5) un terreno di tratti con fecondità diversa, a seconda della sua natura e composizione.

LA VICENDA, IL DRAMMA DELLA PAROLA NEL CUORE DELL'UOMO

Ma quello che interessa Gesù, il suo intento nel raccontare la parabola è: quello che avviene nella semina dà una certa idea di quello che sta avvenendo in mezzo a voi. Io, come seminatore, spargo nei vostri cuori la Parola del Regno. Ma la sua accoglienza dipende dal vostro cuore, dalla vostra disponibilità. E tra c'è chi reagirà in un modo e chi nell'altro, come un terreno che accoglie il chicco di grano. Nulla è automatico e scontato: questo seme meraviglioso di vita eterna è affidato alla cura di ognuno, e sarà una lotta nella vita poterlo fare crescere. Quanto avviene effettivamente nella semina del grano ci insegna: per il grano pietre, calore, spine creano problemi, e a voi scoprire quali sono i problemi che può incontrare la Parola nel cuore di ognuno di voi.

4,9 E DICEVA: «CHI HA ORECCHI PER INTENDERE INTENDA!».

IL "GRIDO DI SVEGLIA"

E' uno dei cosiddetti "gridi di risveglio" che solcano il Vangelo come folgori, che devono scuotere le coscienze. L'immagine è data, ma la realtà supera di molto l'immagine. Occorre "avere orecchi" per poter capire queste cose. E' ora di impegnarsi a cercare, a capire, a leggere i segni dei tempi. Gesù parla al cuore, ha troppo rispetto di noi per darci la "pappa cotta". La Parola è appello al cuore e alla vita, ma occorre "ruminarla", soffrirla, viverla, annunciarla, perché sotto apparenze umili e quotidiane essa contiene un qualcosa di decisivo per noi e per la storia del mondo: contiene l'amore eterno del Padre e il suo appello a tutti noi a convertirci, a "girarci" verso di Lui..

4,10 QUANDO POI FU SOLO, I SUOI INSIEME AI DODICI LO INTERROGAVANO SULLE PARABOLE. ED EGLI DISSE LORO:

4,11 «A VOI È STATO CONFIDATO IL MISTERO DEL REGNO DI DIO: A QUELLI DI FUORI INVECE TUTTO VIENE ESPOSTO IN PARABOLE,

4,12 PERCHÉ:

GUARDINO, MA NON VEDANO, ASCOLTINO, MA NON INTENDANO, PERCHÉ NON SI CONVERTANO E VENGA LORO PERDONATO».

QUELLI "DI DENTRO" E QUELLI "DI FUORI"

Di nuovo appare la divisione, notata fisicamente alla fine del cap. 3, tra coloro che sono "dentro" la casa con Gesù, dentro il Regno, dentro una certa logica, e quelli "di fuori", i pagani, i Giudei non disponibili di cuore, i peccatori e gli avversari di Gesù. E la divisione non è esteriore, ma interiore: credenti e non credenti "non abitano lo stesso universo": le logiche di vita e di giudizio sono diverse, perché diversi sono i presupposti e i valori verso cui si guarda. I Dodici sono l'inizio del nuovo Israele, obbediente alla volontà di Dio. E a questo nuovo Popolo di Dio è concessa la rivelazione della natura del Regno.

LA PARABOLA COME ENIGMA

Questo detto, dicono gli esperti, non era collegato originariamente alla parabola, ma è posto qui da Marco per fare subito un discorso generale che riguarda non solo questa parabola, ma tutte le immagini usate da Gesù e

tutte le sue parole. La parabola allora viene spostata di accento: mentre Gesù la usa perché la gente che egli ha davanti possa partire dalle cose di ogni giorno per comprendere qualcosa del dono del Padre e della sua chiamata, all'opposto la comunità, rifacendosi alla tradizione dell'enigma biblico (il "mashà", con cui il sapiente dice e non dice, soprattutto per chi non si è messo alla sua sequela e non vuole entrare in comunione con lui).

IL MISTERO DEL REGNO

Per l'unica volta si parla qui di "mistero del regno". Anche questa non è una parola abituale sulla bocca di Gesù, mentre la troviamo spesso negli scritti della comunità, specialmente nelle lettere di Paolo (rileggiamo per tutti il brano di Ef 3). Ora il "mistero" per i cristiani non è comunque qualcosa di nascosto, impenetrabile, irraggiungibile, qualcosa davanti a cui bisogna chinare il capo e basta, come era per la cultura dominante (Il "myst" per i Greci è la caverna nascosta e tenebrosa dove la sacerdotessa, invasata dal dio, comunica con lui e riceve i suoi messaggi da comunicare agli uomini che attendono fuori. Concetto rimasto nel Santo dei Santi del Tempio di Gerusalemme, dove nessuno poteva entrare se non il Sommo Sacerdote una volta all'anno). Il mistero per i cristiani è invece la vita di Dio che ti sorpassa da ogni parte, è il rapporto tra la conchiglia e il mare, non qualcosa che tu non puoi e non devi conoscere, ma anzi qualcosa che "devi" che sei "chiamato" a conoscere e in cui sei chiamato ad "immergerti", ma ovviamente ognuno secondo le piccole possibilità del suo cuore. Il Regno è infinitamente grande, è un mistero-oceano di vita e di amore, e si offre a noi perché ne comprendiamo quanto possiamo, ma soprattutto lo comprendiamo immergendoci in esso, fidandoci, amando, sperando, credendo. In particolare penetriamo in esso e comprendiamo mettendoci alla scuola di Gesù, in vero seminatore della Parola nel nostro cuore. Al di fuori di lui, rimane il Mistero come qualcosa di incomprensibile, di strano, addirittura di pazzo e sconvolgente, come dice Paolo in 1Co 1-2.

LA CITAZIONE DI IS 6,9-10

Questa citazione, tramandata nella forma recepita nel Targum, cioè nel commentario più autorevole della Bibbia per i Giudei, è usata in vari contesti (Gv12,37-41; At 28,26) come "appoggio" autorevole per dire che chi non si mette dentro una strada di obbedienza e di sequela di fatto non comprenderà il Vangelo del Regno. Tutto gli sembrerà assurdo, perché in realtà sarà lui ad essere assurdo, non conforme a come lo vuole il Padre.

IL PASSIVO TEOLOGICO

Sottolineiamo ancora una volta l'uso del "passivo teologico", modo di esprimersi comune nella Bibbia, per cui il passivo ("venga loro perdonato") è un modo per parlare rispettosamente e velatamente dell'azione di Dio. I cuori induriti rimarranno induriti se prima non accoglieranno sulla loro pelle quotidiana il segno di una appartenenza a Dio in Gesù Cristo..

4,13 CONTINUÒ DICENDO LORO: «SE NON COMPRENDETE QUESTA PARABOLA, COME POTRETE CAPIRE TUTTE LE ALTRE PARABOLE?»

UNA QUESTIONE DI METODO..

Gesù e il suo evangelista mettono in guardia: se non cominciate ad entrare nella logica di parole come queste, parole semplici, tratte dalla vita di tutti i giorni, dal vostro vedere e udire, come potrete innalzarvi alla comprensione dell'imperscrutabile disegno di Dio?

4,14 IL SEMINATORE SEMINA LA PAROLA.

IL COMMENTO ALLEGORIZZANTE DELLA COMUNITA'

Di fatto la comunità ha reinterpretato la parabola in modo allegorizzante, cercando di cogliere il significato di ogni singolo elemento del racconto come alludente a qualcosa di preciso nel mondo spirituale.

LA PAROLA COME SEME E COME METODO

Il seme è la Parola. Ecco l'uguaglianza di fondo. E il seminatore è per la comunità il suo Signore, che oggi semina la parola tramite i suoi apostoli e discepoli. La Parola è affidata al cuore, bussava al cuore di ognuno e offre una possibilità: ripartire, interpretare in modo nuovo la vita, far entrare Gesù in essa e con lui il Padre, credere nelle possibilità di questo Padre.. La Parola è inizio, potenzialità, ma anche metodo di vita e di lavoro: tra i tanti modi possibili, Dio ha scelto il modo che sembrerebbe meno efficace: parlare, comunicare, rivelarsi, aprirsi..

4,15 QUELLI LUNGO LA STRADA SONO COLORO NEI QUALI VIENE SEMINATA LA PAROLA; MA QUANDO L'ASCOLTANO, SUBITO VIENE SATANA, E PORTA VIA LA PAROLA SEMINATA IN LORO.

IL SATANA DEGLI INCIAMPI

E' comune nell'antichità l'interpretazione dei demoni (cui era assegnata l'abitazione nella parte bassa dell'atmosfera, la più vicina alla terra) come raffigurati negli uccelli, soprattutto gli uccelli rapaci. In molte religioni essi sono direttamente associati alla divinità (si pensi, ad esempio, all'aquila o al condor). Per il Satana, sempre pronto a mettere inciampi sul cammino dei credenti, è un gioco togliere ogni traccia di questa Parola nel cuore dei superficiali e di coloro i cui interessi sono rivolti completamente altrove, di coloro che "abitano fuori di se stessi", luogo di passaggio di qualsiasi vento, obbedienti a qualsiasi moda..

4,16 SIMILMENTE QUELLI CHE RICEVONO IL SEME SULLE PIETRE SONO COLORO CHE, QUANDO ASCOLTANO LA PAROLA, SUBITO L'ACCOLGONO CON GIOIA,

4,17 MA NON HANNO RADICE IN SE STESSI, SONO INCOSTANTI E QUINDI, AL SOPRAGGIUNGERE DI QUALCHE TRIBOLAZIONE O PERSECUZIONE A CAUSA DELLA PAROLA, SUBITO SI ABBATTONO.

LE STRADE DELL'INFERNO SONO LASTRICATE DI BUONI PROPOSITI!

La comunità sta predicando in mezzo al mondo pagano. E vede tante conversioni, ma vede anche tanta gente che torna indietro, che ha avuto un iniziale "fuoco di paglia", una gioia sincera, un intravedere il Regno come da lontano. Ma la prova della vita si chiama croce, e la croce è per chi tenta di mettere tutti i giorni i suoi piedi nelle orme lasciate dal Maestro..

4,18 ALTRI SONO QUELLI CHE RICEVONO IL SEME TRA LE SPINE: SONO COLORO CHE HANNO ASCOLTATO LA PAROLA,

4,19 MA SOPRAGGIUNGONO LE PREOCCUPAZIONI DEL MONDO E L'INGANNO DELLA RICCHEZZA E TUTTE LE ALTRE BRAMOSIE, SOFFOCANO LA PAROLA E QUESTA RIMANE SENZA FRUTTO.

LE OCCUPAZIONI E LE PREOCCUPAZIONI.. UN GINEPRAIO!

La Parola è piccola e indifesa se non la si fa crescere, se non le si dà fiducia. Le occupazioni e le preoccupazioni impegnano troppo il nostro cuore, per non soffocare una esile voce, che si appella unicamente alla libertà, e che sembra, una volta calpestata, non fare poi tanto male.. L'ascolto deve essere sempre un ascolto obbediente, che coinvolge il cuore e la vita, le mani e i passi di ogni giorno. E Gesù si affida alla nostra incerta libertà.

4,20 QUELLI POI CHE RICEVONO IL SEME SU UN TERRENO BUONO, SONO COLORO CHE ASCOLTANO LA PAROLA, L'ACCOLGONO E PORTANO FRUTTO NELLA MISURA CHI DEL TRENTA, CHI DEL SESSANTA, CHI DEL CENTO PER UNO».

FRUTTI DIVERSI, PERSONE DIVERSE, UN'UNICA AVVENTURA

Nemmeno nel portare frutto il terreno è ovunque uguale.. Ci sono carismi diversi, doni diversi per costruire il Corpo comune e il tempio comune. Quello che conta alla fine non è il "quanto", ma il "come", non sono i Kg o le tonnellate, ma è essere o non essere su un certo cammino, in un certo dialogo, in un certo atteggiamento del cuore.. Il Signore dell'universo non ha bisogno di nulla da noi: "sua è la terra e quanto contiene" (Sl 23,1), ma egli ha voluto aver bisogno del nostro amore e del nostro cuore.. Quindi persone diverse per una avventura comune, l'avventura del cuore deciso per il Signore.

PER L'APPROFONDIMENTO

- Joachim Jeremias ha scritto un libro meraviglioso: Le Parabole di Gesù, ed. Paidea, in cui fa conoscere tutto il retroterra culturale che Gesù ha vissuto e presupposto in questo affascinante genere letterario.
- Esercitemoci a leggere le parabole di Gesù cercando di cogliere il suo intento fondamentale, la "spinta alla riflessione" che egli dà con questi racconti, e cerchiamo di attualizzarle nel mondo di oggi, magari pensando a qualche situazione equivalente nel paesaggio, nei mestieri e nelle relazioni sociali di oggi..

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Sono disponibile a "correre l'avventura del cuore", cioè a mettermi in discussione, a cercare di comprendere e di vivere la Parola del Signore, seminata in me?
- Quanto valgono a distrarmi le cose della vita? Quali cose sono per me sasso, calore, spine e tutto ciò che impedisce ad un seme di sviluppare le sue potenzialità?
- Come comunità cristiana ci sentiamo "depositari del Mistero" e incaricati di annunciarlo e diffonderlo? Cosa stiamo facendo o cosa dovremmo fare, oggi e qui, a questo fine?

== UNITA' 14 ==

Le Parabole del Regno. (2) La crescita del Regno: misteriosa, ma vera (Mc 4,21-34)

4,21 DICEVA LORO: «SI PORTA FORSE LA LAMPADA PER METTERLA SOTTO IL MOGGIO O SOTTO IL LETTO? O PIUTTOSTO PER METTERLA SUL LUCERNIERE?»

4,22 NON C'È NULLA INFATTI DI NASCOSTO CHE NON DEBBA ESSERE MANIFESTATO E NULLA DI SEGRETO CHE NON DEBBA ESSERE MESSO IN LUCE.

IL MOGGIO, IL LETTO, IL LUCERNIERE

Sono elementi del mondo palestinese (Luca, ad esempio, in Lc 11,33, li trasferirà nel mondo greco-romano, parlando di architrave e vestibolo): il lucerniere con piede di ferro su cui si appoggia la lampada, il letto basso, il moggio, il vaso usato per misurare i cereali (e che, se piccolo, poteva essere usato per spegnere la luce, ma alla fine del giorno, non quando si accende!). Gesù parla della casa di ognuno: le parabole portano il Regno nelle cose di ogni giorno. Gesù dice: guardate dove mettete la luce ogni giorno; e sappiate mettere al posto giusto la luce che scaturisce dal mio annuncio del Regno del Padre.

UN REGNO PER SUA NATURA "VISIBILE" A TUTTI (PARABOLA DELLA LUCERNA)

La pretesa di Gesù è infinita. Oggi, forse, si direbbe di lui che è un "integralista". Egli vuole far luce, come città sul monte (Mt 5,13ss), si vuol far vedere e conoscere da tutti, non rispetta privacies e non aspetta che l'uomo disperato si uccida da sé o chieda aiuto. Il Regno è qui e si impone: con la sua forza di parola e di gesto, con il sacramento del suo amore. Solo i ciechi non lo vedranno. Ma ecco, i ciechi recuperano la vista..

NULLA DI SEGRETO CHE NON DEBBA ESSERE SVELATO..

E' questo uno dei grandi principi di Gesù che scardinano un intero modo di fare degli uomini da millenni. La verità a tutti i costi, la verità proclamata e vissuta. Certamente, la verità affermata con amore, e quindi perché costruisca, non perché ferisca o distrugga. Non il telegiornale che non rispetta la persone nella sua freddezza impersonale. Ma la verità che si fa Tradizione, di bocca in bocca, di persona in persona.. Ma all'interno del rispetto delle persone, la verità va affermata apertamente, perché l'uomo si adegui alla verità e non viceversa. Un esempio per tutti: rileggiamo Ga 2, dove Paolo si oppone apertamente al capo di tutti, Pietro, che per paura si distaccava dai pagani convertiti, quando arrivarono "quelli di Gerusalemme". Motivazione di Paolo? "perché evidentemente aveva torto". Dunque la grande regola di Agostino: "Amare le persone e odiare il vizio" e "il medico pietoso fece la piaga cancrenosa". Davanti ai suoi accusatori Gesù poté dire con orgoglio: "Io ho parlato sempre apertamente" (Gv 18,20). Quanti martiri sono morti nei secoli per denunciare l'ingiustizia, come fece Giovanni Battista (Mc 6)?

4,23 SE UNO HA ORECCHI PER INTENDERE, INTENDA!».

"GRIDO DI RISVEGLIO". E' ORA DI "ASCOLTARE" E "CAPIRE". L'URGENZA DI GESU'

Un altro "grido di risveglio". Secondo l'evangelista Marco, secondo i missionari della prima Chiesa, "il tempo si è fatto breve" (1Co 7,29). E' ora di "coltivare" un orecchio particolare, una capacità di ascoltare che è sempre difficile, e oggi forse più che mai. Tanti rumori, tanti suoni "sbattono" contro le nostre orecchie e si accavallano gli uni sugli altri. Come riuscire a dare a questa unica voce, all'unica voce che sa di eterno, il tempo e la disponibilità che chiede? Sono cose semplici, ma attraverso questa veste semplice si compie il nostro destino personale, comunitario, planetario.. Divenire persone "capaci di ascoltare", "capaci di mettere in moto il cervello dietro un richiamo ben preciso", divenire nuovi nella capacità di convertirsi..

4,24 DICEVA LORO: «FATE ATTENZIONE A QUELLO CHE UDITE: CON LA STESSA MISURA CON LA QUALE MISURATE, SARETE MISURATI ANCHE VOI; ANZI VI SARÀ DATO DI PIÙ.

4,25 POICHÉ A CHI HA, SARÀ DATO E A CHI NON HA, SARÀ TOLTO ANCHE QUELLO CHE HA».

IL REGNO COME GIUDIZIO DELLA LARGHEZZA DEL CUORE (PARABOLA DELLA MISURA)

Leggiamo il parallelo in Lc 6,38. Gesù si rifa ad un'altra cosa comune, quotidiana del suo tempo. Le cose si misuravano con il grembiule, con la tunica, con la veste che ognuno aveva indosso. E allora Gesù dice: voi sapete misurare le cose con la vostra veste, sappiate che Dio misurerà a voi (Dio è rappresentato dal "passivo teologico", "sarà misurato a voi"), con la stessa misura con cui misurate voi. E' il riferimento del Padre Nostro: rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Solo che il dono sarà molto più grande della giustizia: ci sarà dato di più. Ma anche il giudizio di condanna andrà oltre il giusto: toglierà tutto. Dio non conosce mezze misure, o tutto o niente. Il nostro poco in più o in meno metterà in modo il tutto o niente di Dio.

IL REGNO VIENE COME GIUDIZIO

E' questo uno dei temi fondamentali della dottrina religiosa di ogni religione: Dio è giudice. Egli valuta, pesa, considera, il bene e il male, presso di lui viene scritto un libro con tutte le azioni e i pensieri degli uomini (il libro della vita: Fl 4,3), nulla gli è nascosto (Sl 138). Ci si può nascondere agli uomini, si può ingannare gli uomini, ma non Dio. Ed egli ci tratta come persone libere, capaci di agire, di scegliere, di amare e di odiare, persone responsabili. E ci chiede un amore vero, fatto di scelte spesso sofferte. Anche se spesso echeggia superiore l'annuncio del dono, perché colui che ci giudica è in realtà colui che ci ama, e se ci ha amati al punto da dare il suo Figlio, basta credere e il giudizio è già dietro le spalle, e noi siamo già nella vita eterna: Rm 8,33-34; Gv 5,23-30).

4,26 DICEVA: «IL REGNO DI DIO È COME UN UOMO CHE GETTA IL SEME NELLA TERRA;

4,27 DORMA O VEGLI, DI NOTTE O DI GIORNO, IL SEME GERMOGLIA E CRESCE; COME, EGLI STESSO NON LO SA.

4,28 POICHÉ LA TERRA PRODUCE SPONTANEAMENTE, PRIMA LO STELO, POI LA SPIGA, POI IL CHICCO PIENO NELLA SPIGA.

4,29 QUANDO IL FRUTTO È PRONTO, SUBITO SI METTE MANO ALLA FALCE, PERCHÉ È VENUTA LA MIETITURA».

L'UOMO E LA MERAVIGLIA (PARABOLA DELLA CRESCITA)

Mentre nella parabola del seminatore, l'uomo protagonista è in disparte (di lui si dice solo che uscì a seminare), qui l'uomo è chiamato in prima linea a seguire con trepidazione la misteriosa evoluzione del seme che egli ha affidato alla terra. Ed è meraviglia, quella meraviglia che nasce dal non sapere come sia possibile il miracolo della crescita. E' l'invito ad una perenne meraviglia dinanzi alle sempre nuove meraviglie che Dio opera per noi lungo la storia e nella nostra stessa vita. Se lo stupore è la prima molla del filosofare, secondo Platone, quanto più lo sarà della fede e della riflessione sulla fede!

IL REGNO CHE CRESCE PER DONO DI DIO. I TEMPI DI DIO.

"Spontaneamente": in realtà nulla è capace di produrre nulla spontaneamente da se stesso. Ma è la forza messa di Dio nei semi (la "potenza dei semi" di cui parlano gli antichi Padri) che compie il miracolo. E così è del Regno: esso cresce, e non sai come, o meglio lo sai, perché vi leggi l'azione di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. E i vari passaggi si susseguono, e tu non sai perché. E quando sembra che tutto sia morto, ecco una nuova nascita, un nuovo seme, una nuova risurrezione. Il chicco caduto in terra non solo non può restare vivo, ma "deve" morire perché possa rinascere come nuova spiga, come seme centuplicato (Gv 12,24-25). E l'uomo non può che rispettare i tempi di Dio, che non sono certamente i nostri. Quante volte vorremmo vedere e non vediamo nulla, e quante volte pensiamo ormai di non vedere più niente e cominciamo a vedere! Prima che essere impegno dell'uomo (ed è anche questo), il Regno è dono assoluto e gratuito del Padre in Gesù Cristo per la potenza dello Spirito..

LA MIETITURA, IMMAGINE ESCATOLOGICA

Anche questa è un'immagine corrente nelle religioni: il tempo finale, tempo di giudizio e di resoconto, collegato alla morte (tramite il collegamento dell'immagine della falce) è tempo di mietitura e di battitura. Il seme, seminato nell'inverno, arriva al dunque, al compimento. Rileggiamo la spiegazione allegorica della parabola della zizzania in Mt 13,29-43. Ed è l'ultimo tempo, im tempo del resoconto. Perché il Regno arriverà, sicuramente e necessariamente. E non è vero che tutto è uguale a tutto. Non è vero che è indifferente quello che si fa o non si fa. Tutto ha un senso, perché tutto ha una fine, o meglio un fine di riferimento.. Il presente prende senso riferito alla situazione escatologica, cioè finale e definitiva, dove si rivelerà se il seme è divenuto grano maturo o è solo paglia, stelo rinsecchito che il vento disperde..

4,30 DICEVA: «A CHE COSA POSSIAMO PARAGONARE IL REGNO DI DIO O CON QUALE PARABOLA POSSIAMO DESCRIVERLO?»

PARAGONARE E DESCRIVERE: IL SENSO DELLE PARABOLE

Paragonare e descrivere: due espressioni che ben rendono lo sforzo che sta dietro all'uso delle parabole. Il Regno è qualcosa che invade il mondo ma che sta oltre il mondo e va oltre il mondo. Come dire: come trasmettere qualcosa sul senso dell'indicibile? E allora ecco la parabola: non un linguaggio fatto di concetti già definiti, ma l'oggi, nella sua concretezza, nei suoi simboli semplici ma aperti a tutte le spiegazioni e gli accostamenti, la quotidianità così grigia e insignificante, scoperta all'improvviso come linguaggio familiare, in cui Dio ci può parlare alla nostra altezza. E le piccole cose divengono scrigni che contengono grandi segreti, perché tutto ci diventa "alfabeto" per dire e comunicare il mistero di Dio all'opera. L'universo è coinvolto da sempre nel grande dramma di creazione, perdizione e redenzione. Rileggiamo la pagina palpitante di Rm 8,19-27.

4,31 ESSO È COME UN GRANELLINO DI SENAPA CHE, QUANDO VIENE SEMINATO PER TERRA, È IL PIÙ PICCOLO DI TUTTI SEMI CHE SONO SULLA TERRA;

4,32 MA APPENA SEMINATO CRESCE E DIVIENE PIÙ GRANDE DI TUTTI GLI ORTAGGI E FA RAMI TANTO GRANDI CHE GLI UCCELLI DEL CIELO POSSONO RIPARARSI ALLA SUA OMBRA».

LA PIANTA DI SENAPE IN PALESTINA (PARABOLA DELLA SPROPORZIONE DEL REGNO)

La senape è considerato un ortaggio, perché il suo seme è piccolissimo. Ma sulle rive del lago di Tiberiade questo seme dà vita ad una pianta che supera in grandezza tutti gli altri ortaggi. Si legge di piante alte fino a tre metri! E gli uccelli nidificano, non sui suoi rami (come dicono altre spiegazioni), ma per terra, sotto la sua ombra. E' un ortaggio, ma diventa praticamente un albero.

DALLA UMILE STORIA DI GESU' IL SAPORE DEI SECOLI

La parabola mette in luce un altro aspetto dell'annuncio del Regno. C'è una sproporzione enorme tra gli inizi del Regno (la semplice persona di Gesù, il suo parlare quotidiano e familiare) e la sua enorme realizzazione, che abbraccia tutti i secoli, tutte le persone, tutti i luoghi, tutto il tempo e tutta l'eternità.. In effetti, ha fatto sempre problema a chi ci ha riflettuto su, questa sproporzione, tra le piccole, polverose strade di Galilea, e il Vivente che è, unico e solo, il significato di ogni tempo, di ogni spazio, di ogni persona. Così, ad esempio, canta la finale della famosa opera rock "Jesus Christ Superstar": chi sei? cosa hai fatto? Perché hai scelto gli anni oscuri e quei luoghi oscuri per manifestarti?

L'ALBERO TRA I CUI RAMI TUTTI SI RIFUGIANO

L'albero di rifugio, specialmente in una terra principalmente desertica, dove l'ombra di giorno è l'unica condizione che permette di continuare a vivere, è facilmente simbolo della Chiesa, della comunità, della vita, della protezione. Rileggiamo a questo proposito la grande parabola di Ez 17. Il Regno è per tutti, è la sua vocazione universale, che nasce dall'amore universale di Dio. Il Regno è per tutti e tutti sono fatti per il Regno. E' piccolo, eppure diventerà immenso. Coraggio, confidiamo nell'onnipotenza di Dio.

4,33 CON MOLTE PARABOLE DI QUESTO GENERE ANNUNZIAVA LORO LA PAROLA SECONDO QUELLO CHE POTEVANO INTENDERE.

4,34 SENZA PARABOLE NON PARLAVA LORO; MA IN PRIVATO, AI SUOI DISCEPOLI, SPIEGAVA OGNI COSA.

PARABOLE PER COMPRENDERE, PARABOLE PER NON COMPRENDERE?

LA SITUAZIONE MISSIONARIA DELLA PRIMA COMUNITA' CRISTIANA

Anche se queste parabole sostanzialmente si collocano molto bene in bocca a Gesù, certamente sono state rilette e attualizzate nel contesto della vita della prima Chiesa e soprattutto dei suoi problemi, all'interno e all'esterno. Mentre da una parte abbiamo l'ottimismo meraviglioso di Gesù: vi parlo con le cose che vi circondano ogni giorno in modo che possiate comprendere il più possibile della vicinanza e dell'azione di Dio, Padre mio e Padre vostro. Dall'altra abbiamo le difficoltà della predicazione missionaria, gli insuccessi, le defezioni, le persecuzioni. Non tutto si realizza facilmente e subito come avevano creduto i discepoli. E allora ecco che le parabole diventano esortazione continua ad avere fiducia, a credere, ad affidarsi all'azione di Dio. E insieme appello serrato a chi ancora non ha accolto la Parola, ad accoglierla, perché questa è l'offerta definitiva di Dio al mondo in Gesù Cristo.

PER L'APPROFONDIMENTO

- Cerchiamo nella Bibbia e leggiamo (anche paragonando i brani fra loro) tutti i luoghi in cui si parla di giudizio finale, di mietitura, di vendemmia; i luoghi in cui la natura diventa parabola per annunciare il Regno, tutte le immagini tratte dal mondo dei pastori, dei contadini, degli artigiani, dei pescatori per rendere la parola di Dio accessibile ai credenti, disponibili di cuore, ma anche incomprensibile per chi non ha cuore..

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Qual è la mia / la nostra disponibilità verso il Regno? Quanto sono disposto/a a pagare per la radicalità del Regno?
- Sento l'appello interiore all'amore del Padre, quando ascolto le parole meravigliose di Gesù?

== UNITA' 15 ==

La Tempesta Sedata (Mc 4,35-41)

MC 4,35 IN QUEL MEDESIMO GIORNO, VERSO SERA, DISSE LORO: «PASSIAMO ALL'ALTRA RIVA».

IN QUEL MEDESIMO GIORNO: FRASE DI COLLEGAMENTO

Nel capitolo 5 Gesù sarà attivo nell'altra sponda del lago. Dunque questa frase è una di quelle frasi generiche "di collegamento", che concatenano le parti del Vangelo, che in origine erano state tramandate separatamente. In questo caso, questa frase unisce la raccolta delle parabole con l'episodio che aprirà il capitolo 5, facendo figurare che Gesù abbia detto tutte le parabole in un giorno preciso, in un posto preciso. In questo caso però il collegamento tra le due sponde del lago dà origine anche ad una memoria, ad un altro racconto meraviglioso che si tramandava nella comunità su Gesù: la tempesta sedata.

VERSO SERA

L'ambiente notturno fa da sfondo molto spesso ai racconti di liberazioni miracolose (cfr At 27, quando Paolo conduce i naufraghi a salvataggio). E' il momento in cui il caos sembra ogni giorno riprendere il sopravvento, in cui tutto ricade nell'indistinto, in cui c'è più bisogno della fede nel Dio creatore e ordinatore di ogni cosa.

L'ALTRA RIVA, LA VITA ETERNA

Soprattutto per i Padri, nessuna parola è detta a caso nelle Scritture. E nemmeno la Parola di Dio ci viene annunciata per dirci soltanto un trasferimento fisico da una sponda all'altra. Ogni parola è detta per nostro ammaestramento e dice qualcosa sulla nostra esistenza e sul nostro rapporto con Dio. Dunque, se quella sera Gesù chiede ai discepoli di traghettare fino all'altra riva, vuol dire che c'è un'altra riva sempre, verso cui traghettare l'esistenza. E il mare diventa parabola della vita in questo mondo, così piena di tempeste e di pericoli, e la traversata diventa parabola del cammino di ognuno di noi e di tutti noi da qui alla vita eterna. E durante la vita Gesù è con noi, ma spesso ci sembra che egli dorma nel nostro cuore, sulla nostra barca.

MC 4,36 E LASCIATA LA FOLLA, LO PRESERO CON SÉ, COSÌ COM'ERA, NELLA BARCA. C'ERANO ANCHE ALTRE BARCHE CON LUI.

LONTANO DALLA FOLLA

Gesù lascia la folla che ha ascoltato i suoi discorsi e sta solo con i suoi discepoli. Sono essi che per primi devono "vedere la sua gloria", sono essi che devono sperimentare lui, la sua Persona, la sua potenza, per poi diventare annunciatori di Lui nel mondo.

COSÌ COM'ERA

Indicazione piuttosto difficile da spiegare. Probabilmente si riferisce a Mc 4,1: Gesù era già seduto sulla barca ad insegnare e quindi i discepoli fanno le operazioni di partenza della barca, mentre lui rimane "così com'era" sulla barca.

LO PRESERO CON SE'

Sembra quasi che Gesù "subisca" l'iniziativa dei discepoli, dopo aver dato il comando. Egli quasi si assenta, non parla, non dirige: sono loro che lo prendono con loro, diversamente da Mc 5,40;9,2;14,33 dove è Gesù a scegliere i discepoli da portare con lui (in genere, Pietro, Giacomo e Giovanni). Questa vita presente è affidata a noi uomini, alla nostra responsabilità e iniziativa. Gesù sta quasi a vedere. Anche se poi questo non è vero, perché è lui il motore vero di ogni cosa e di ogni accadimento.

ALTRE BARCHE

E' l'unica indicazione di queste barche. Non se ne sa altro. Probabilmente servivano nell'intenzione di chi racconta (per esempio nella fonte di racconti da cui ha attinto Marco) come testimoni del miracolo che stava per avvenire, o per diversificare la barca dei discepoli da quella "degli altri".

BARCHE E NAVI

Le barche sono quelle più piccole, con un timoniere-vogatore e qualche altra persona, ad un solo piano. Sono queste che in genere solcavano il lago di Galilea e il Mar Morto. Mentre le navi sono a due piani, più grandi e solcavano il Mediterraneo. La barca di questo racconto è presentata piuttosto come una nave, dove c'è un rialzo (il "cassero") a poppa dove Gesù può mettersi a dormire. E poi a bordo c'erano almeno 13 persone (Gesù più i Dodici).

MC 4,37 NEL FRATTEMPO SI SOLLEVÒ UNA GRAN TEMPESTA DI VENTO E GETTAVA LE ONDE NELLA BARCA, TANTO CHE ORMAI ERA PIENA.

I PARALLELI BIBLICI CUI IL RACCONTO SI ISPIRA: Gi 1 e SI 106(107)

Questo episodio della tradizione evangelica, che veniva raccontato nella comunità dei discepoli è stato lentamente plasmato e assimilato a due racconti biblici, dell'Antico Testamento, molto famosi. In Gi 1 (libro di Giona), Giona, fuggendo dal Signore, si imbarca su una nave del Mediterraneo e mentre c'è la tempesta egli dorme placidamente nella stiva. Nel Salmo 106(107) si raccontano tre situazioni di vita (deserto, mare, terra coltivata) in cui spesso si abbatte la sventura, mentre sta procedendo normalmente la vita di ogni giorno. Nei vv 23-32 ci si riferisce alla situazione di chi è in mezzo al mare, in preda alla tempesta. Il loro grido a Jahvè raddrizza la situazione e la potenza del Signore placa il mare e il vento.

IL MARE, IMMAGINE DEL CAOS PRIMORDIALE

Ricordiamo che il mare, l'Oceano, l'acqua nella sua furia è temutissima dagli antichi ed è per loro immagine del male, del caos primordiale, del Drago che tutto divora e fa tornare all'indistinto e che non agisce solo perché Dio ha dato un confine al mare (Es 14,31!). Sono le forze che tramano contro la vita e infatti in Ap 21,1 si dice che il mare non ci sarà più nel nuovo cielo e nella nuova terra. Anche se questo elemento sotto la potente mano di Dio può sempre divenire luogo di vita e di bellezza, luogo di morte ma anche di risurrezione, luogo su cui è portata l'arca di Noè..

UNA GRANDE TEMPESTA DI VENTO

Vento e tempesta sono l'equivalente del nostro uragano. Il lago di Galilea è famoso per questi improvvisi "cambi di umore", per cui, come su molti laghi, in pochissimi minuti si può passare dalla bonaccia al mare molto agitato e al vento forte.

LA BARCA DELLA CHIESA

I Santi Padri interpretano questa barca come l'immagine della Chiesa in questo mondo e l'immagine della vita di ogni uomo. Una barca che sempre prende acqua e sembra sempre sul punto di affondare, sotto le forze oscure presenti nel mondo, difficoltà, diffidenza, paura, persecuzione, morte..

MC 4,38 EGLI SE NE STAVA A POPPA, SUL CUSCINO, E DORMIVA. ALLORA LO SVEGLIARONO E GLI DISSERO: «MAESTRO, NON T'IMPORTA CHE MORIAMO?».

IL PIU' PRESENTE SEMBRA IL PIU' ESTRANEO

Gesù dorme, come Giona dormiva nel ventre della barca (Gi 1,4). Sembra il più assente. Non sembra partecipare allo sforzo titanico dei discepoli contro la furia della natura. Nelle braccia del Padre egli non ha paura (Sl 130), egli è il Signore della natura ed è già da sempre riconciliato con la creazione.

IL CUSCINO DEL TIMONIERE

Pare - dicono gli studiosi - che il cuscino fosse quello su cui normalmente sta seduto il timoniere (che infatti è a poppa). Gesù dorme laddove dovrebbe qualcuno guidare la nave ormai in preda ai flutti e all'uragano. E questo in qualche modo rende ragione dell'esclamazione dei discepoli.

NON T'IMPORTA?

Troppo spesso a noi credenti sembra che a Dio non importi di noi, che Dio non curi le cose umane, perché, a nostro modo di vedere, se le curasse, non potrebbero andare come vanno. In realtà, ci è annunciato dal profeta che le vie di Dio non sono le nostre vie (Is 55,8-11). Dunque i discepoli lanciano un'accusa e un rimprovero pesantissimi al loro maestro. Si permettono addirittura di giudicare il suo cuore, la sua intenzione, le sue scelte interiori. A lui sembra non importare nulla dei suoi discepoli, di coloro che si sono affidati a lui, loro Maestro e Signore.

CRISTO ABITA PER LA FEDE NEL CUORE. SE CREDI CHE DORMA, IN REALTA' DORME LA TUA FEDE

Questa è il famoso commento dei Padri. Cristo abita nel tempio del nostro cuore (Ef 3,17). E' lui presente nel

santuario inaccessibile del cuore di ognuno. Quel santuario deve essere al riparo di ogni vento e di ogni tempesta, una certezza, una roccia, una luce che non possono venire meno. Qualunque cosa capiti al di fuori di noi, la certezza è che noi siamo amati dal Padre in Gesù Cristo: non dobbiamo avere paura, ai suoi occhi noi valiamo molto (Mt 10,31; Lc 12,7.24). Rileggiamo Rm 8,28-39: chi abita al riparo dell'amore di Dio non può temere più nulla. Qualcosa, qualcosa di eternità, arde e vigila nel suo cuore. E' la presenza stessa, vivificante ed eterna, della santa Trinità (Gv 14,23). Non si tratta dunque di svegliare Cristo, ma di svegliare noi stessi, per farci illuminare da Cristo: Ef 5,14.

MC 4,39 DESTATOSI, SGRIDÒ IL VENTO E DISSE AL MARE: «TACI, CALMATI!». IL VENTO CESSÒ E VI FU GRANDE BONACCIA.

EGLI INTERVIENE DIRETTAMENTE: EGLI E' LA PRESENZA DI JAHVE'

Ci sono molti racconti di intervento miracoloso sul mare e sulle forze della natura, sia nella tradizione giudaica che nei racconti popolari pagani (ad esempio, Apollonio di Tiana è un grande taumaturgo in questo senso). Però, negli altri episodi (compreso quello di Giona) la tempesta viene sedata da Jahvè. Il personaggio misterioso e decisivo della storia è colui che sa e può intercedere per gli altri. Qui invece è Gesù in prima persona che svolge il ruolo di Dio e comanda ai venti e al mare. Le forze della natura gli obbediscono come al loro Creatore. Egli può "sgridarli" come bambini che stanno facendo i capricci. E l'obbedienza è immediata e completa (diversamente dagli uomini!).

L'AZIONE DI GESU': UN ESORCISMO SUI DEMONI DELLA NATURA

Su usa qui lo stesso verbo usato in Mc 1,25: "Taci!". Il vento e il mare, secondo l'antica concezione "animistica" sono esseri animati, ci sono delle potenze, dei demoni che sovrintendono ad essi. E al pari degli altri demoni sottostanno completamente all'autorità del Cristo. Egli si conferma signore degli angeli e dei demoni, signore della natura e della storia. La sua potenza è superiore a quella di ogni altro. Egli ha in sé la potenza stessa di Jahvè che domina le forze del caos, perché è il Signore e creatore.

MC 4,40 POI DISSE LORO: «PERCHÉ SIETE COSÌ PAUROSÌ? NON AVETE ANCORA FEDE?».

PAURA E FEDE: IL CUORE DELL'EPISODIO

Questo è il centro del racconto, per i discepoli di allora e di ogni tempo. E' una questione di fede e di cuore. E' il racconto del lupo riconciliato da Francesco, è la consonanza tra Adamo e tutti gli animali, è lo stesso Gesù che vive nel deserto con le fiere (Mc 1,13). A Gesù non fa problema la furia degli elementi, quanto fa problema la non conversione dell'uomo, la non-fede. La paura è generata dall'assenza di fede e di abbandono in Dio. E' la scoperta di avere con sé discepoli che non hanno fede, non ce l'hanno ancora, e sempre meno ne avranno, fino al cambiamento totale per opera dello Spirito Santo a Pentecoste. E' il dramma della solitudine di Gesù: Messia che dona la sua vita e Messia sempre più solo, perché nessuno lo comprende, lo accoglie veramente, e accoglie veramente il suo messaggio del Regno. La fede che ama non ha più paura, l'amore caccia il timore: 1Gv 4,18.

COMPREDERE CON IL CUORE IL PIANO DI DIO, LA STORIA NASCOSTA DI GESU'

Di fatto il Signore ha voluto compiere un cammino non compreso e incomprensibile ai più: è il cammino della croce, è la signoria realizzata attraverso il servizio e l'amore, è la religione del cuore. Tutto questo chiede amore, cuore, interiorità, conversione, accoglienza di parametri e giudizi ben diversi da quelli usati dagli uomini nella valutazione delle cose di ogni giorno. Per questo la chiusura del cuore è fatale al discepolo, che può facilmente scivolare nell'incredulità, nel formalismo, nella chiusura a Dio e agli altri. Paradossalmente il credente può diventare più ateo degli atei, quando il sale perde il suo sapore. C'è una storia di croce che va seguita e compresa, accolta e condivisa; c'è un regno di Dio presente in mezzo a noi nella misericordia del Padre, nel perdono, nella condivisione dell'umanità e della fede. E per chi entra in quest'ottica e in questo Regno, tutto è possibile, dentro e fuori di lui. La paura non ci può essere più, perché la potenza onnipotente del Padre è con noi in Gesù Cristo.

MC 4,41 E FURONO PRESI DA GRANDE TIMORE E SI DICEVANO L'UN L'ALTRO: «CHI È DUNQUE COSTUI, AL QUALE ANCHE IL VENTO E IL MARE OBBEDISCONO?».

TIMORE DI LUI, DOPO IL TIMORE DEL MARE

Un timore più grande invade i discepoli, il timore che da sempre prende l'uomo davanti alle manifestazioni della divinità, perché da sempre c'è la convinzione che chi vede Dio non può restare in vita. Avevano paura di morire a causa dell'uragano; ora hanno paura di morire alla manifestazione di potenza del Figlio di Dio.

CHI E' DUNQUE COSTUI? LA DOMANDA DI SEMPRE

La domanda di sempre, ormai nel solco della storia, è la persona di Gesù Cristo. Egli si impone prepotentemente all'attenzione. Egli è veramente "segno di contraddizione" (Lc 2,34-35). Non è indifferente per nessuno: bisogna essere pro o contro di lui, appena lo si conosce. Egli stesso stuzzica la domanda: "E voi chi dite che io sia?" (Mc 8,27-29). Di fatto nella storia delle tradizioni evangeliche all'interno della prima comunità cristiana si passa rapidamente (ricordiamo il nostro commento a Mc 1,1!) dal Vangelo "di Gesù" al Vangelo "su Gesù": L'annunciatore è anche annunciato. Il mistero della sua persona è sempre più compreso e sempre più rimane da comprendere scandagliare. E' uomo? E' Dio? E' un imbroglione? E' un salvatore? E' eterno? E' morto in quell'angolo di mondo in quell'epoca ormai lontana e sperduta? Oppure è il Signore vivente che è una cosa sola con Dio, il Dio della creazione e della storia? Possibile che tutto gli sia stato dato nelle mani, possibile che tutto sia stato creato in lui, possibile che tutto sussista, viva, rimanga in lui? (Leggiamo a questo proposito gli inni cristologici di Cl 1,14-20 e Ef 1,3-14).

PER L'APPROFONDIMENTO

Leggiamo tutti i brani in cui Gesù rimprovera la durezza di cuore dei discepoli o in cui questa durezza viene notata: Da Mc 4,40 cade un'ombra sulla domanda di Gesù in Mc 4,13: i discepoli non comprendono perché non hanno fede. Leggiamo Mc 6,52: incapacità di vedere per la durezza e l'ostinazione del cuore. Mc 7,18; 8,17-21. Mc 8,31: tentativo di rifiutare la croce da parte di Pietro e il suo non capire nella trasfigurazione (Mc 9,6). Poi: Mc 9,10.19.32.33-35;10,35-45. Essi sono spaventati dai discorsi di Gesù sulla ricchezza: Mc 10,24-26. E con timore vanno verso Gerusalemme: Mc 10,32. Fuggono all'arresto di Gesù: Mc 14,27.50.

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Chi è Gesù, in se stesso, nella sua persona? E chi è questo Gesù per me, per la mia vita, per il mio cuore?
- Mi accorgo che la parabola della tempesta è parabola della vita? Sento la difficoltà della vita e dei venti di questo mondo? Soprattutto cosa è che mi fa problema?
- Sembra anche a me / a noi, che Gesù "dorma" nella nostra vita, che sia lontano e assente?
- Sto facendo un lavoro sulla mia interiorità, coltivo il silenzio, la preghiera personale e comunitaria, tento di "leggere" tutto alla luce del suo amore, nonostante il buio e il vento?
- Sperimento mai la pace del cuore, quella che è al riparo da ogni vicenda, triste o lieta, di questa vita?

== UNITA' 16 ==

L'indemoniato di Gerasa (Mc 5,1-20)

MC 5,1 INTANTO GIUNSERO ALL'ALTRA RIVA DEL MARE, NELLA REGIONE DEI GERASÈNI.

NELLA REGIONE DEI PAGANI

Gerasa è una città e una zona non israelitica, al di là del mare di Galilea. Si ha qualche difficoltà a identificarla fisicamente. Non tutti gli studiosi sono concordi. Indubbiamente nel territorio di Gerasa c'è proprio un promontorio che scende direttamente nel lago, non distante da dove poteva essere la necropoli della città.

MC 5,2 COME SCESE DALLA BARCA, GLI VENNE INCONTRO DAI SEPOLCRI UN UOMO POSSEDUTO DA UNO SPIRITO IMMONDO.

LA NON-VITA DEI SEPOLCRI. LO SPIRITO IMMONDO, SPIRITO DELLA NON VITA

Chi è posseduto non vive più di una sua vita. Chi vive nei sepolcri è già un morto ambulante. Dunque lo spirito immondo è uno spirito della non-vita, uno spirito che tende a distruggere la persona e farlo vegetare in una condizione disumana.

VA INCONTRO A GESU'

E' comunque lui che prende l'iniziativa, mosso da questo spirito che conosce Gesù di Nazareth. Il nemico sembra fare la prima mossa, forse per dissuaderlo dal fermarsi in quel luogo, che egli considerava il suo regno.

MC 5,3 EGLI AVEVA LA SUA DIMORA NEI SEPOLCRI E NESSUNO PIÙ RIUSCIVA A TENERLO LEGATO NEANCHE CON CATENE,

MC 5,4 PERCHÉ PIÙ VOLTE ERA STATO LEGATO CON CEPPI E CATENE, MA AVEVA SEMPRE SPEZZATO LE CATENE E INFRANTO I CEPPI, E NESSUNO PIÙ RIUSCIVA A DOMARLO.

MC 5,5 CONTINUAMENTE, NOTTE E GIORNO, TRA I SEPOLCRI E SUI MONTI, GRIDAVA E SI PERCUOTEVA CON PIETRE.

TENDENZA AUTODISTRUTTIVA DELL'ANTI-DIO

E' un luogo comune la descrizione di chi è posseduto dai demoni come di una persona dalla forza sovrumana, che nessuno uomo può contrastare o vincere. Ma questa apparente libertà da ogni vincolo umano in realtà è asservimento totale al demone e dunque alienazione totale dell'uomo stesso. A tal punto che egli è violento contro il suo stesso corpo, è masochista all'eccesso, gridando e percuotendosi. L'isolamento dalla società e l'abbruttimento è totale. Libero, ma non di servire; libero, ma non di essere se stesso!

MC 5,6 VISTO GESÙ DA LONTANO, ACCORSE, GLI SI GETTÒ AI PIEDI,

UN RICHIAMO IRRESISTIBILE

Forse in un momento di lucidità, o forse, come dicevamo sopra, spinto da qualcuno che conosceva Gesù, eccolo che si getta ai piedi del Maestro, nell'atteggiamento dell'adorazione e della sottomissione. Gesù richiama comunque, è punto di focalizzazione. E l'uomo corre verso di lui..

MC 5,7 E URLANDO A GRAN VOCE DISSE: «CHE HAI TU IN COMUNE CON ME, GESÙ, FIGLIO DEL DIO ALTISSIMO? TI SCONGIURO, IN NOME DI DIO, NON TORMENTARMI!».

UNA PROFESSIONE DI FEDE DEI DEMONI. LA LORO PREGHIERA (?)

Il demone cerca insieme la lontananza da Gesù e la sua vicinanza: non vuole aver a che fare con lui e insieme lo scongiura addirittura nel nome di Dio. Sembrerebbe quasi che lo preghi, poggiandosi sulla stessa fede su cui si basa Gesù, il ricorso a Dio stesso, a suo Padre. Il demone parla e ha paura; sente la potenza di Gesù, una potenza senza compromessi e cedimenti. Non è il solito esorcista con cui si può combattere. Con la sola parola Gesù ha già cacciato altri demoni. E questo il demone sembra saperlo. E i demoni sono i primi a riconoscere Gesù come Figlio di Dio, tanto che l'apostolo Giacomo ne trae argomento per la sua tesi che la fede senza le

opere è morta (Gc 2,19)

IL DIO ALTISSIMO

La cosa curiosa è che il demone parla di Dio con un termine e un titolo usato antichissimamente (prima ancora della religione jahvista). E' il titolo usato da Melchisedec nel suo incontro con Abramo (Gn 14,18-22; Gt 13,18; Sr 24,22; Dn 5,18.21). Anche in At 16,17 il demone parla alla stessa maniera. E' il titolo che deriva dall'antichissimo convincimento dell'origine dei tempi secondo cui il dio abita in cielo, nel cielo che è visto e sentito così lontano dalla terra..

MC 5,8 GLI DICEVA INFATTI: «ESCI, SPIRITO IMMONDO, DA QUEST'UOMO!».

SIGNORE DEGLI SPIRITI

Gesù si manifesta Signore. Egli non tentenna, non usa formule magiche ed esorcismi come tutti gli altri esorcisti. E' tipico degli esorcismi che siano delle lotte tra l'esorcista e lo spirito che egli tenta di cacciare. Qui invece, come il giorno della creazione, la Parola basta: tutto è creato nuovo, il demone che "vampirizza" l'uomo (cioè vive delle sue forze, vive dentro di lui, sfruttando le sue possibilità vitali) se ne deve andare e basta. E Gesù non accetta la proclamazione del suo essere Figlio di Dio da parte di demoni. Egli cerca qualcuno che lo professi con fede e con amore, pronto alla sequela.

MC 5,9 E GLI DOMANDÒ: «COME TI CHIAMI?». «MI CHIAMO LEGIONE, GLI RISPOSE, PERCHÉ SIAMO IN MOLTI».

IL "NOME" DEL DEMONE

Arrivare a possedere il "nome" di qualcuno, secondo la mentalità magica antica, equivale a impossessarsi della sua forza e potenza. Gesù non ha bisogno di questo. Ma chiede il nome e l'altro deve rispondere suo malgrado. Segno di una potenza unica: lo costringe a rivelarsi senza potersi difendere.

IL MISTERO DELLA POSSESSIONE DIABOLICA

Se questo avviene, se cioè il diavolo non è solo il nome di una malattia sconosciuta a quel tempo, ma è una entità personale nemica di Dio e di Gesù, e prende possesso del corpo e dello spirito di persone umane, è veramente un mistero, qualcosa di cui non riusciamo a renderci ragione. E' per noi difficile coniugare la misericordia di Dio con queste cose. Certamente Gesù è venuto a togliere definitivamente tutti questi condizionamenti dell'uomo e del cuore.

CHI E' IL DEMONIO, SATANA, IL DIAVOLO

E' un dibattito che viene fatto da tanto tempo e che difficilmente troverà una collocazione ben precisa nel panorama delle verità cristiane. Si possono comunque elencare alcuni punti abbastanza chiari e fermi:

- 1) Fin dall'inizio dei tempi l'uomo credeva che ogni entità per vivere, muoversi ed evolversi avesse come "motore" e sovrintendente uno "spirito": di qui gli spiriti del sole e delle stelle, della terra e del mare, le ninfe delle fonti e degli alberi, le sirene del mare e gli gnomi del bosco.
- 2) In particolare le malattie, e soprattutto certe malattie (come l'epilessia e la pazzia) sono considerate manifestazioni di spirito che "abitano" e "possiedono" l'uomo
- 3) Ma più è avanzata la conoscenza umana e più tutte queste cose sono regredite, prese in considerazione sempre meno, specialmente quando si è conosciuta l'origine fisica o psichica delle malattie
- 4) Di fatto però Gesù nel Vangelo sembra dimostrare in ogni modo che egli considera Satana e i demoni come centri personali, non come immagini di malattie e disordine; egli combatte, vince e caccia un Satana personale "principe di questo mondo" (Gv 12,31).
- 5) A questo punto sia per gli spiriti buoni (angeli) e per quelli cattivi (demoni) è di fatto forse impossibile distinguere tra quello che fa parte della tradizione umana e quello che è richiesto dalla rivelazione di Gesù
- 6) Certamente nel Vangelo rispetto a tante scritture di quel tempo (ebraiche e pagane) il ruolo di angeli e demoni è marginale. Gli angeli compaiono specialmente all'inizio e alla fine della vita di Gesù, mentre i demoni appaiono solo per essere vinti e scacciati
- 7) Nella sua storia la Chiesa non ha mai definito con preciso la verità di fede su angeli e demoni
- 8) Certo e assoluto è che qualunque sia l'entità di angeli e demoni nessuno ha accesso al santuario interiore dell'uomo se l'uomo stesso non gli dà il permesso di entrare. Il regno di Satana, diversamente da quello di Cristo, non è un potere che si appropria degli uomini, ma è un'"associazione a delinquere" che fa appartenere alla stessa sorte di maledizione e di perdizione..
- 9) Dunque a tutt'oggi è affidato alla sensibilità di fede di ognuno, il posto da assegnare ad angeli e demoni nella propria vita e come vivere queste dimensioni in relazione alla propria vita di fede. Ognuno può chiedere

l'intercessione degli angeli e tentare di evitare la seduzione diabolica, ma soprattutto deve pensare (e agire di conseguenza) che centrale nella nostra vita deve essere Il Padre in Gesù Cristo per la potenza dello Spirito e che angeli e demoni sono assolutamente sottomessi a loro e che possono fare fin dove e fino a quando il Signore vuole e permette.

MC 5,10 E PRESE A SCONGIURARLO CON INSISTENZA PERCHÉ NON LO CACCIASSE FUORI DA QUELLA REGIONE.

MC 5,11 ORA C'ERA LÀ, SUL MONTE, UN NUMEROSO BRANCO DI PORCI AL PASCOLO.

MC 5,12 E GLI SPIRITI LO SCONGIURARONO: «MANDACI DA QUEI PORCI, PERCHÉ ENTRIAMO IN ESSI».

DI NUOVO LA PREGHIERA DEL DEMONI

I demoni tentano di scendere a patti, perché era convinzione comune che tutti gli spiriti fossero irriquieti se non potessero abitare in qualche corpo (es. Mt 12,43ss). Così lo spirito degli uccisi secondo gli antichi vaga intorno al proprio cadavere finché non trova riposo nel luogo della tomba. Quindi, sapendo di non poter fare nulla contro la potenza di Gesù, cercano un altro riparo, che si rivelerà ingannevole, perché la loro foga autodistruttiva porterà alla morte degli animali.

PORCI

Siamo in territorio pagano e non è strano incontrare un branco di porci. In più dicono gli studiosi che nella zona c'era una grande guarnigione romana e quindi questi porci potevano essere per loro. Sappiamo bene che questo animale è considerato impuro dalla legislazione ebraica e quindi un luogo adatto per i demoni.

MC 5,13 GLIELO PERMISE. E GLI SPIRITI IMMONDI USCIRONO ED ENTRARONO NEI PORCI E IL BRANCO SI PRECIPITÒ DAL BURRONE NEL MARE; ERANO CIRCA DUEMILA E AFFOGARONO UNO DOPO L'ALTRO NEL MARE.

RITORNO AL CAOS INDISTINTO (L'ELEMENTO DI CHI TENDE ALLA DISTRUZIONE)

Andando ad affogare nel lago di Galilea, i porci fanno tornare i demoni all'indistinto, al caos originario, luogo di negazione di ogni vita. Ricordiamo bene che il mare ha una connotazione negativa, di morte, di elemento nemico dell'uomo, anche se, d'altra parte, è considerato matrice di vita, sotto la potenza della mano creatrice di Dio.

LA PROBLEMATICA "ANIMALISTA"

La sorte di questo branco di porci richiama una questione più complessa e globale: l'atteggiamento di Gesù verso gli animali. Oggi, con una diffusa mentalità "animalista" tanta gente comincia a pensare che gli animali debbano vivere con noi e non debbano essere asserviti a noi. Si chiede quindi di essere vegetariani nel mangiare, di non mangiare più carne, e si parla dei diritti degli animali nella nostra società. Di tutto questo non c'è eco nel Vangelo. Gesù mangia la carne, anzi quando gli pongono questioni di natura alimentare (come in Mc 7) egli afferma solennemente che non esistono carni più o meno sante. Il problema dell'uomo è il suo cuore, non il suo ventre. Per questo, l'uomo è contaminato da ciò che esce da lui, non da ciò che entra in lui. Di riflesso questo principio comporta anche un migliore atteggiamento dell'uomo verso gli animali e un migliore loro trattamento. Se il cuore dell'uomo è convertito, si riconcilia con se stesso, con l'altro e anche con il mondo. Il problema ecologico e animalista va collocato in questa prospettiva: nel recupero del vero rapporto con Dio l'uomo può collocare al posto giusto anche il resto del cosmo. Se non deve sfruttare nessuno, nemmeno gli animali. Ma certamente questo episodio, laddove Gesù permette che sia sacrificato un branco di animali per salvare un uomo, dimostra comunque la centralità dell'uomo e non degli animali nella visione cristiana della salvezza.

MC 5,14 I MANDRIANI ALLORA FUGGIRONO, PORTARONO LA NOTIZIA IN CITTÀ E NELLA CAMPAGNA E LA GENTE SI MOSSE A VEDERE CHE COSA FOSSE ACCADUTO.

ANNUNCIATORI LORO MALGRADO

I mandriani non erano nati per andare ad annunciare, ma la notizia è di quelle che non si può tacere: testimoni nonostante loro!

MC 5,15 GIUNTI CHE FURONO DA GESÙ, VIDERO L'INDEMONIATO SEDUTO, VESTITO E SANO DI MENTE, LUI CHE ERA STATO POSSEDUTO DALLA LEGIONE, ED EBBERO PAURA.

LA PAURA E L'ATTRAZIONE DI ESSERE DI FRONTE AL "TREMENDUM FASCINOSUM"

Accorrono e hanno paura: sono attratti e vorrebbe essere lontano. L'incontro con il divino, se non è accompagnato da profondo coinvolgimento, fede e amore fa questo effetto da sempre sugli uomini, che si danno da fare a cercare dei "mediatori" che stiano tra loro e il divino..

MC 5,16 QUELLI CHE AVEVANO VISTO TUTTO, SPIEGARONO LORO CHE COSA ERA ACCADUTO ALL'INDEMONIATO E IL FATTO DEI PORCI.

MC 5,17 ED ESSI SI MISERO A PREGARLO DI ANDARSENE DAL LORO TERRITORIO.

GESU' FA PAURA

I guardiani dei porci preferiscono rimanere a guardia dei loro porci e preferiscono che gli indemoniati rimangano tali. Ognuno chiuso nel suo mondo. Gesù fa paura perché scardina, perché abbatte, perché la dignità di un uomo per lui vale più di ogni calcolo di natura economica, politica e di compromesso. Non resta loro che pregarlo di andare via. Chiedono alla Vita di andare via, non si rendono conto di quello che perdono. Egli era venuto per loro, e loro dicono: no, grazie..

MC 5,18 MENTRE RISALIVA NELLA BARCA, COLUI CHE ERA STATO INDEMONIATO LO PREGAVA DI PERMETTERGLI DI STARE CON LUI.

MC 5,19 NON GLIELO PERMISE, MA GLI DISSE: «VÀ NELLA TUA CASA, DAI TUOI, ANNUNZIA LORO CIÒ CHE IL SIGNORE TI HA FATTO E LA MISERICORDIA CHE TI HA USATO».

MC 5,20 EGLI SE NE ANDÒ E SI MISE A PROCLAMARE PER LA DECÀPOLI CIÒ CHE GESÙ GLI AVEVA FATTO, E TUTTI NE ERANO MERAVIGLIATI.

ANNUNCIATORE DELLA PROPRIA VITA, DIVENUTA SEGNO DEL RISORTO

L'indemoniato desidera appartenere a colui che lo ha rigenerato alla vita, perché di fatto si sente appartenere profondamente. Misteriosamente Gesù non gli permette di stare con lui, di essere un suo discepolo in senso stretto. Ma gli affida un compito: fa di lui il primo missionario cristiano della storia. Perché in questo modo si mette in luce la vera natura della missione cristiana e dell'essere cristiani: un cristiano è uno che va a dire a tutti quello che gli è successo e gli succede, la sua appartenenza al Signore, il suo essere rinnovato da lui e chiamato ad una comunione che va oltre il visibile, lo spazio e il tempo..

ANNUNCIATORE FRA I PAGANI

Gesù intendeva la sua personale missione sulla terra legata quasi esclusivamente ad Israele, all'ultimo tentativo di Dio di rinnovare il suo popolo e di farlo appartenere a lui nella fedeltà. Ma altri orizzonti si aprono continuamente dai gesti e dalle parole di Gesù: la missione - lo si intravede benissimo - avrà i confini della terra e partirà dal giorno dell'Ascensione: At 1,8. Quest'uomo viene "cacciato via" da una sequela visibile e storica di Gesù per diventare la primizia di quella che sarà per sempre la missione della Chiesa sulla terra: mandata a tutti, mandata ai pagani, a coloro che non hanno altri diritti e altri legami con Dio e fra di loro che non siano legami di decisione, di fede che fa appartenere, di carità che fa servire.. La razza non c'entra più. Tutto è avvenimento, tutto è novità e tutto è grazia.. E chi sperimenta questo non può stare zitto, fosse disprezzato e deriso dal mondo intero..

LA MISERICORDIA, ANNUNCIATA DAI PROFETI

Es 33,19; Dt 5,10; Tb 3,2; 13,2; Sl 117,1ss: solo alcuni dei tantissimi testi biblici dove viene annunciata la misericordia di Dio, il suo "hèsed" in ebraico, il suo cuore vicino al nostro cuore, il suo "coinvolgersi" nella storia dell'uomo, il suo cuore che è tutto "tenerezza" (Sl 144,8-10). Dio "usa" misericordia, viene incontro, pur sempre nel mistero della sua volontà, per le sue vie, che spesso non sono le nostre vie. E l'ex-indemoniato ha sperimentato la misericordia di Dio nella misericordia di Gesù, nella sua persona, nel potere che "uscito" dalla sua persona lo ha investito, togliendo il condizionamento e l'alienazione..

PER L'APPROFONDIMENTO

- Ricerchiamo con attenzione nella Parola di Dio tutti i luoghi in cui si parla di angeli e di demoni e cerchiamo di distinguere - per quello che possiamo - quanto è chiaramente legato alla mentalità del tempo e quello che è immagine da quello che potrebbe essere rivelazione dell'esistenza di "persone spirituali".

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Come penso personalmente la problematica di angeli e demoni? Mi sento "protetto/a" dagli angeli o "minacciato/a" dal diavolo?
- Riponiamo tutta la nostra fiducia, la nostra fede in colui che può salvarci da tutto, secondo lo spirito di Rm 8,28-39?
- Quali sono i segni "demoniaci" della nostra società, tutto ciò che - qualunque origine abbia - condiziona l'uomo, lo aliena, non lo fa essere se stesso?

== UNITA' 17 ==

L'emorroissa e la figlia di Giairo (Mc 5,21~43)

MC 5,21 ESSENDO PASSATO DI NUOVO GESÙ ALL'ALTRA RIVA, GLI SI RADUNÒ ATTORNO MOLTA FOLLA, ED EGLI STAVA LUNGO IL MARE.

E' SEMPRE IL MOMENTO DI MAGGIOR SUCCESSO

Ancora continua l'atmosfera di "primavera galilaica" che caratterizza la prima parte del Vangelo di Marco. Gesù sembra essere l'uomo del giorno, dal successo inarrestabile. La folla è un elemento quotidiano, sfondo quasi necessario alle sue parole e alle sue azioni. In realtà tutto questo sta per volgere al termine velocemente, perché le sue parole saranno sempre più esigenti e quindi selettive.

MC 5,22 SI RECÒ DA LUI UNO DEI CAPI DELLA SINAGOGA, DI NOME GIÀIRO, IL QUALE, VEDUTOLO, GLI SI GETTÒ AI PIEDI

MC 5,23 E LO PREGAVA CON INSISTENZA: «LA MIA FIGLIOLETTA È AGLI ESTREMI; VIENI A IMPORRE LE MANI PERCHÉ SIA GUARITA E VIVA».

CAPO DELLA SINAGOGA

I capi della sinagoga sono coloro che avevano a cura l'edificio della Sinagoga e regolavano il servizio nel corso dell'anno. Il suo nome, Giairo, vuol dire "Jahvé è risurrezione", ed è quindi di buon auspicio. Il capo della sinagoga, e quindi un esponente della religione ebraica, con l'inginocchiarsi davanti a Gesù e col pregarlo con insistenza riconosce in Gesù qualcuno di diverso, una presenza potente, del tutto simile a quella degli antichi profeti, Elia ed Eliseo.

VEDUTOLO: UNA RICERCA

Il verbo rende l'idea di una ricerca, in mezzo alla folla. La fede e l'angoscia di Giairo lo spingono a cercare Gesù.

IMPORRE LE MANI

Imporre le mani è il gesto di trasmissione di forza. In verità esso è più tipico nel mondo greco-romano che nel mondo ebraico.

MC 5,24 GESÙ ANDÒ CON LUI. MOLTA FOLLA LO SEGUIVA E GLI SI STRINGEVA INTORNO.

MC 5,25 OR UNA DONNA, CHE DA DODICI ANNI ERA AFFETTA DA EMORRAGIA

MC 5,26 E AVEVA MOLTO SOFFERTO PER OPERA DI MOLTI MEDICI, SPENDENDO TUTTI I SUOI AVERI SENZA NESSUN VANTAGGIO, ANZI PEGGIORANDO,

MC 5,27 UDITO PARLARE DI GESÙ, VENNE TRA LA FOLLA, ALLE SUE SPALLE, E GLI TOCCÒ IL MANTELLO. DICEVA INFATTI:

MC 5,28 «SE RIUSCIRÒ ANCHE SOLO A TOCCARE IL SUO MANTELLO, SARÒ GUARITA».

MC 5,29 E SUBITO LE SI FERMÒ IL FLUSSO DI SANGUE, E SENTÌ NEL SUO CORPO CHE ERA STATA GUARITA DA QUEL MALE.

MC 5,30 MA SUBITO GESÙ, AVVERTITA LA POTENZA CHE ERA USCITA DA LUI, SI VOLTÒ ALLA FOLLA DICENDO: «CHI MI HA TOCCATO IL MANTELLO?».

LA FOLLA STRINGE, LA DONNA TOCCA

E' questa una osservazione classica dell'interpretazione di questo brano, specialmente da parte dei Padri. Osservazione che prepara la battuta dei discepoli. Tutti stringono Gesù, ma nessuno lo "tocca" veramente, perché nessuno è in sintonia con lui, nessuno ha ancora fatto l'atto di fede che solo rende possibile il dialogo, la comunione. In effetti si può essere vicini con il corpo ed essere lontani anni luce, se i nostri cuori e le nostre vite sono totalmente diversi. La donna invece va con l'intenzione di "toccare", con l'intenzione di arrivare a Gesù, convinta che lui sia veramente una sorgente di forza.

LA MALATTIA DELLA DONNA E LA SUA CONDIZIONE DISPERATA

La malattia della donna, una specie di mestruazione permanente, rientra in quelle che sono bollate in Lv 12-15 come fonte di impurità, per lei e per chi viene a contatto con lei. Una malattia continua, che rende la donna sistematicamente impura e quindi incapace legalmente di presentarsi al Tempio di Dio e di avere normali relazioni con gli altri. La sua condizione è resa ulteriormente disperata dalla sua storia. Nessuno era riuscito a guarirla (notiamo che nelle storie di guarigioni e di miracoli molto spesso i medici fanno delle brutte figure!). Non ha più speranze a livello umano.

UDITO PARLARE: LA FEDE NASCE DALL'ASCOLTO

L'interessamento della donna a Gesù è cominciato con l'ascolto, con il sentir parlare di lui. E' questo vale ancor oggi per noi: la fede nasce dall'ascolto e l'ascolto dall'annuncio della Parola: Rm 10,17ss. Spesso si sente ma non si ascolta, non si presta ascolto, e la notizia passa e non produce effetto. Qualcuno invece, toccato dallo Spirito, ascolta e si ferma e trova in quell'ascolto il "kairòs" (il momento propizio, il momento decisivo) della propria vita che arriva ad una svolta, come per questa donna (leggiamo At 16,14ss come la vita di una donna di Filippi fu cambiata dall'ascolto delle parole di Paolo).

L'ASCOLTO DIVENTA FIDUCIA E AFFIDAMENTO

La donna è convinta che basti toccare Gesù e la sua vita sarebbe cambiata. L'ascolto, la notizia è scesa dentro, è diventata certezza. E' vero che chi sta male è disposto ad attaccarsi a qualsiasi cosa (ne abbiamo tanti esempi sotto gli occhi e lungo la storia), ma è anche vero che Gesù metterà sul cuore di questa donna il sigillo della autenticità: è vero che lei lo ha cercato nella speranza di essere guarita, ma è anche vero che lei ha riposto la sua speranza in una persona, la persona di Gesù. Per questo egli parlerà di fede che salva. E a questo punto salva non solo il corpo, ma anche la vita e il cuore.

L'ESPERIENZA PESONALE DELLA SALVEZZA

La donna fa esperienza personale della salvezza. E questa è una componente essenziale della fede, perché si possa passare dalla religione alla fede, come dicono molti teologi. La fede deve diventare comunque un "a tu per tu". In mezzo ad una folla che preme da ogni parte o in mezzo ad un deserto, alla fine ci sono io che mi sento e vivo davanti al mio Signore e do fiducia solo a lui. La fede è esperienza di affidamento totale della persona insieme ai fratelli della comunità, ma la comunità è costituita dall'appartenza di ognuno a colui che vive al centro della comunità stessa, il Vivente. E questo è un dono del Padre: nessuno va a Gesù se il Padre non lo attira (Gv 6,44), anche se è vero che il Padre vuole che tutti si salvino e giungano alla conoscenza della verità (1Tm 2,1-5).

LA "FORZA" CHE ESCE DA GESU'. LA "LOCALIZZAZIONE" DELLA FORZA DIVINA

Gesù "sente" uscire una forza da lui, perché la sua umanità è il "luogo" dello Spirito. Il concetto del corpo del taumaturgo come "luogo" delle forze (dynamis) è presente anche nel mondo pagano e sottosta a tutto il culto di quanto vi è di fisico nella religione, in tutte le religioni: il santuario è il luogo in cui si concentra la potenza del dio e dove è facile incontrarlo, il corpo del santo è luogo da cui si sprigionano forze salvifiche. Ma a tutto questo Gesù ha dato una svolta: egli ha abolito ogni "fiscismo", affermando che ciò che lo "tocca" veramente è la fede. E' vero che l'umanità del Risorto è il primo e fondamentale sacramento che mette la vita del Padre a disposizione di tutti noi, ma ciò avviene nello Spirito, e dunque nell'amore, nell'accadimento. E Corpo di Cristo diventano tutti coloro che gli appartengono, la sua Chiesa e insieme questa appartenenza non è data una volta per tutte, ma si realizza momento per momento nell'amore, nella condivisione, nella fede e nel servizio. Quindi occorre collocare bene questa visione che sembra così "fisica" della localizzazione del divino nel corpo di Gesù in tutta la sua visione e il suo insegnamento, altrimenti ci succede di cadere sotto il suo rimprovero: "voi non mi cercate perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato dei pani" (Gv 6,26). Nella logica del segno che deve tendere alla realtà noi cristiani dobbiamo recuperare e insieme relativizzare il valore di ciò che è corporeo, di ciò che rende "facile" la religione. Lo stesso corpo del Signore è a nostra disposizione nell'Eucaristia, che però è insieme accadimento di amore: si localizza in te la stessa forza di Gesù se tu lo tocchi con amore, cioè disposto a spezzare il tuo stesso corpo per gli altri come ha fatto lui per te. In definitiva, toccarlo per averne un beneficio egoistico è "mangiare e bere la propria condanna" (1Co 11,29)

MC 5,31 I DISCEPOLI GLI DISSERO: «TU VEDI LA FOLLA CHE TI SI STRINGE ATTORNO E DICHI: CHI MI HA TOCCATO?».

IL "BUON SENSO" DEI DISCEPOLI

I discepoli rappresentano spesso il contorno, il senso della gente comune. Non hanno ancora imparato a conoscere il Signore nella sua vera realtà. Anche per loro le parole hanno il suono ovvio che hanno per tutti.

Ma il discepolo vero è chiamato alla sequela, ed essa comporta anche dare un altro contenuto alle parole comuni. Tutto è nuovo in una esperienza straordinariamente nuova.

MC 5,32 EGLI INTANTO GUARDAVA INTORNO, PER VEDERE COLEI CHE AVEVA FATTO QUESTO.

MC 5,33 E LA DONNA IMPAURITA E TREMANTE, SAPENDO CIÒ CHE LE ERA ACCADUTO, VENNE, GLI SI GETTÒ DAVANTI E GLI DISSE TUTTA LA VERITÀ.

MC 5,34 GESÙ RISPOSE: «FIGLIA, LA TUA FEDE TI HA SALVATA. VÀ IN PACE E SII GUARITA DAL TUO MALE».

GESU' CERCA GLI OCCHI DELLA DONNA

Gesù, come sempre, va dritto al rapporto personale. Questa volta è lui che cerca, è lui che si è voltato e ora non si cura né della folla né della "ovvietà" dei discepoli.

IMPAURITA E TREMANTE

La donna sa di aver fatto qualcosa di grave, se non altro a livello legale, essendo assolutamente proibito che chi è in stato di impurità venga a contatto con altri, rendendoli a loro volta impuri. C'è qui tutto il terrore oscuro dell'uomo dinanzi alla divinità, quella che Rudolf Otto, storico delle religioni, definiva "affascinante e tremenda", questo misto di terrore e di attrazione, che caratterizza da sempre l'incontro con il divino. Basta rileggere l'esperienza di Mosè in Es 3.

LA SALVEZZA DEL CORPO NASCE DALLA SALVEZZA DEL CUORE, DALLA FEDE: ED E' SHALOM

Il corpo è guarito, ma soprattutto è l'anima che ha acquisito una dimensione nuova, quella della fede. E da qui sgorga l'autenticazione di Gesù e non può che essere shalom, pace, anticipazione della pace del Risorto: vi do la pace, vi do la mia pace (Gv 14,27; 20,19..). E' la pienezza di ogni bene che sgorga dalla comunione con Dio, dalla riconciliazione con Dio e con gli altri. Questa donna ha recuperato l'armonia del corpo, è reintegrata nella comunità degli uomini, e soprattutto ha trovato un punto di appoggio e di riferimento, la persona di Gesù.

LA TENEREZZA DI GESU': FIGLIA

Da questo appellativo, figlia, traspare quel cuore innamorato di tutti noi, il cuore del Salvatore, che è venuto a dare la vita in riscatto di tutti noi (Mc 10,45). Gesù va dritto al cuore, al rapporto con le persone, perché la loro vita cambi e arrivi con lui al Padre di tutti. Al fondo del progetto di Dio su di noi c'è la vita e non la morte, la comunione e non il disordine.

MC 5,35 MENTRE ANCORA PARLAVA, DALLA CASA DEL CAPO DELLA SINAGOGA VENNERO A DIRGLI: «TUA FIGLIA È MORTA. PERCHÉ DISTURBI ANCORA IL MAESTRO?».

UNA QUESTIONE DI "DISTURBO"

La gente fa sempre a gara ad acuire i dolori e la disperazione di chi soffre. Ricordiamo soltanto la folla di Lc 18,39 che cerca di allontanare un povero cieco da Gesù.. Poi si convertirà quella stessa folla, ma al principio c'è sempre, da parte di tutti, un atteggiamento di diffidenza e di rifiuto.

MC 5,36 MA GESÙ, UDITO QUANTO DICEVANO, DISSE AL CAPO DELLA SINAGOGA: «NON TEMERE, CONTINUA SOLO AD AVER FEDE!».

NON TEMERE

E' una delle parole chiavi nel dialogo tra Dio e l'uomo nella Bibbia. E' la garanzia che accompagna tutti coloro che danno fiducia al Signore al di là di qualsiasi apparenza: Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Giosuè, Geremia, e Maria, Paolo, Giovanni.. Un filo che attraversa tutta la rivelazione. Se per gli altri il divino è più fonte di ansia e di paura, con Gesù il divino è paternità, confidenza, amore, garanzia di vita al di là di tutto, morte compresa: forte è il grido di Paolo: Se Dio è con noi chi sarà contro di noi? (Rm 8,39ss)

CONTINUARE NELLA FEDE. I TEMPI DI DIO

Rileggiamo Gv 11,1-16: sembra che Gesù indugi apposta nel luogo in cui è perché il suo amico Lazzaro muoia. La fede in realtà ci fa entrare già in una dimensione di eternità, in una dimensione senza tempo. "Io e te" "Tu e noi" sono le formule dell'alleanza nuziale tra Dio e l'umanità in Gesù Cristo. A questo punto si è "già" passati dalla morte alla vita (Gv 5,25,s). Il tempo non ha più importanza. Se Giairo ha avuto tanta fede nel Signore da andare a cercarlo, che importanza possono avere altri avvenimenti? Nulla può cambiare la qualità del rapporto se non quello che lo ha costituito, cioè la fede. Se viene meno la fede, allora veramente cambia qualcosa

irrimediabilmente, ma altrimenti il Maestro rimane il Maestro, sia che la figlia sia ammalata o che sia morta. E normalmente i tempi di Dio non sono i nostri tempi. Egli garantisce l'intervento, egli garantisce la comunione e la salvezza. Ma non garantisce che il suo quando sia simile al nostro quando.. Per questo occorre la dimensione teologica della speranza, che è il continuare ad avere fede e amore, è la tensione che rimane viva al di là di ogni condizionamento possibile e storico..

MC 5,37 E NON PERMISE A NESSUNO DI SEGUIRLO FUORCHÉ A PIETRO, GIACOMO E GIOVANNI, FRATELLO DI GIACOMO.

I TESTIMONI PRIVILEGIATI

Sono i testimoni della Trasfigurazione (Mc 9) e del Getsemani (Mc 14), della gloria e della croce. Sono le "colonne" della comunità del Risorto (Ga 2,9). Gesù già pensa al dopo, alla sua comunità strutturata, in cui ci saranno dei testimoni di riferimento privilegiati, attorno ai quali si costruirà la Chiesa.

MC 5,38 GIUNSERO ALLA CASA DEL CAPO DELLA SINAGOGA ED EGLI VIDE TRAMBUSTO E GENTE CHE PIANGEVA E URLAVA.

I "PIAGNONI" NELL'ELEMENTO RITUALE FUNERARIO ANTICO

Come sappiamo, la gente veniva appositamente pagata per fare pianto e strepito nella casa del morto e al corteo funerario. Nel caso della morte di una bambina, la scena è ancor più comprensibile.

MC 5,39 ENTRATO, DISSE LORO: «PERCHÉ FATE TANTO STREPITO E PIANGETE? LA BAMBINA NON È MORTA, MA DORME».

MC 5,40 ED ESSI LO DERIDEVANO. MA EGLI, CACCIATI TUTTI FUORI, PRESE CON SÉ IL PADRE E LA MADRE DELLA FANCIULLA E QUELLI CHE ERANO CON LUI, ED ENTRÒ DOVE ERA LA BAMBINA.

MC 5,41 PRESA LA MANO DELLA BAMBINA, LE DISSE: «TALITÀ KUM», CHE SIGNIFICA: «FANCIULLA, IO TI DICO, ALZATI!».

MC 5,42 SUBITO LA FANCIULLA SI ALZÒ E SI MISE A CAMMINARE; AVEVA DODICI ANNI. ESSI FURONO PRESI DA GRANDE STUPORE.

LA SEMPLICITA' DELLA GRANDEZZA DI GESU'

Egli si meraviglia sempre della nostra meraviglia o del fatto che noi continuiamo a pensare in forma di luogo comune. Per noi un morto è morto, per noi la speranza è finita. Per lui egli dorme semplicemente e deve essere svegliato. E' la semplicità dell'essere, che semplicemente è, senza oscurità, come il sole che non può conoscere le tenebre.. E con la semplicità dell'onnipotenza egli risveglia la bambina dalla morte. Non servono lunghi esorcismi, gesti, grida; non c'è nessuno sforzo da parte di Gesù: egli è il Signore e colui che ha creato con la Parola tutto l'universo, con la Parola risveglia dalla morte.

LA DECISIONE DI GESU'

Se è semplice, non è altrettanto ingenuo o irresoluto: Gesù caccia tutti fuori: ha bisogno di fede, di attenzione: è nella tranquillità che si compie il miracolo operante della presenza di Dio

LA PAROLA ORIGINALE: TALITA', KUM!

Questa è una delle parole aramaiche che gli evangelisti hanno riportato con a fianco la traduzione. E' un momento troppo grande per non avere il sapore della originalità, quasi formula magica (ma sempre nel contesto dell'avvenimento di salvezza, come abbiamo detto sopra). Una formula magica che è un semplice comando della vita quotidiana. Ogni volta che un genitore sveglia il figlio, specialmente se questi tende a poltrire nel letto, gli indirizza questo comando. E Gesù comanda alla morte, come ognuno di noi sveglia dal sonno. E la comunità si è raccontata per anni, per secoli, con stupore gioioso, il suono originale delle parole di Gesù, raccontato loro dalle "colonne" Pietro, Giacomo e Giovanni.

UN GRANDE STUPORE

Esso accompagna sempre il compimento dei miracoli di Gesù. E non potrebbe essere diversamente: l'uomo si trova per un attimo in quella situazione in cui il tempo tocca l'eterno.

MC 5,43 GESÙ RACCOMANDÒ LORO CON INSISTENZA CHE NESSUNO VENISSE A SAPERLO E ORDINÒ DI DARLE DA MANGIARE.

IL SEGRETO MESSIANICO

Gesù più volte ordina quello che è stato chiamato "il segreto messianico", perché non vuole che sia interpretato male il suo comportamento. Egli non è un fenomeno da baraccone. I suoi miracoli sono solo segni di una novità, non risoluzione dei problemi del mondo a basso prezzo.

LA DELICATEZZA E L'ATTENZIONE DI GESU'

Può essere considerata una prova della avvenuta risurrezione (come in Lc 24,41ss), il fatto che la bambina mangi; ma certamente è un segno della grande attenzione di Gesù. Una bambina di 12 anni che si risveglia da un lungo sonno di malattia e di morte ha certamente fame. E la sua tenerezza previene l'attenzione stessa dei genitori, come sempre del resto. Credere in Gesù Cristo è anche credere in questo suo cuore senza confini, attento ad ognuno di noi..

PER L'APPROFONDIMENTO

- Cerchiamo nella Bibbia e leggiamo i brani in cui si evidenzia la vicinanza di Dio, il suo invito a non aver paura: Abramo (Gn 15,1; 21,17); Isacco (Gn 26,24); Giacobbe (Gn 35,17; 46,3); Mosè (Nm 21,34); Israele nel deserto (Dt 1,21; 20,1; 31,8); Giosuè (Gs 1,9; 8,1); Isaia (Is 40,9; 41,10); Geremia (Gr 1,17); Ezechiele (Ez 2,6; 3,9); Daniele (Dn 10,12); Giuseppe (Mt 1,20); Zaccaria (Lc 1,13); Maria (Lc 1,30); Paolo (At 27,24); Giovanni (Ap 1,17; 2,20)

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Ho la fede della donna che soffriva di perdite di sangue? Come tento di "toccare" Gesù in qualche modo nella mia vita e nella mia esperienza?
- Riesco, in Gesù, a leggere il mistero della morte come "sonno"? Accolgo con fede l'annuncio che egli è comunque più grande e più forte della stessa morte?

== UNITA' 18 ==

Visita a Nazareth e Missione dei discepoli

(Mc 6,1~13)

MC 6,1 PARTITO QUINDI DI LÀ, ANDÒ NELLA SUA PATRIA E I DISCEPOLI LO SEGUIRONO.

NAZARETH

La patria è il "luogo del padre", in questo caso è il villaggio di Giuseppe. Gesù ritorna a Nazareth carico di fama e di gloria. Forse potrebbe cominciare da lì una vera sequela di lui, un vero cambiamento in vista del nuovo e definitivo Israele?

MC 6,2 VENUTO IL SABATO, INCOMINCIÒ A INSEGNARE NELLA SINAGOGA. E MOLTI ASCOLTANDOLO

RIMANEVANO STUPITI E DICEVANO: «DONDE GLI VENGONO QUESTE COSE? E CHE SAPIENZA È MAI QUESTA CHE GLI È STATA DATA? E QUESTI PRODIGI COMPIUTI DALLE SUE MANI?»

NELLA SINAGOGA

Luca parla di frequenza della sinagoga da parte di Gesù "secondo il suo solito" (Lc 4,16). Prima di indirizzare la sua Chiesa verso altre direzioni, egli comincia da Israele e dall'Israele quotidiano che lo ha visto condividere la vita di ogni giorno da anni, nel suo villaggio.

LO STUPORE DEL "DIVERSO": LE TRE DOMANDE DEI PRESENTI

Lo stupore, un denominatore comune inchi incontra Gesù e lo sente parlare e lo vede agire. E' la scoperta improvvisa di non conoscere un uomo che tutti conoscevano benissimo. E' qualcosa che cambia le carte in tavola, è una luce diversa che strappa il quotidiano e lo pone in una luce di provocazione: si è disorientati perché non si sa come reagire ad una cosa di questo genere. Tre sono le domande che i presenti si pongono: 1) "Da dove" i doni personali che Gesù all'improvviso mostra di avere. Lui si da di dove sia, è di Nazareth, è in mezzo a loro. Ma queste parole e questi segni sono tipici del Messia (che non si sa da dove verrà). Dunque è da ripensare tutta la sua figura; 2) Un uomo che non ha studiato e che ha un sapere, una sapienza tale da parlare addirittura con autorità e non per sentito dire; 3) i segni e prodigi compiuti dalle sue mani, da quella sua umanità che era così uguale a quella degli altri e che si scopre all'improvviso "luogo" di qualcosa di inaudito..

MC 6,3 NON È COSTUI IL CARPENTIERE, IL FIGLIO DI MARIA, IL FRATELLO DI GIACOMO, DI IOSES, DI GIUDA E DI SIMONE? E LE SUE SORELLE NON STANNO QUI DA NOI?». E SI SCANDALIZZAVANO DI LUI.

IL SUO MESTIERE

Gesù era identificato col mestiere che era già di suo padre, il carpentiere che è un insieme di falegname, muratore e tutto quanto serve per tirare e su e fare manutenzione di una casa

LA PARENTELA DI GESU'

Non si parla affatto di Giuseppe. Gesù è identificato come figlio di Maria, molto probabilmente, secondo l'uso del tempo, perché era figlio di una vedova. E poi tutti i "fratelli" e le "sorelle". Questi vengono ricordati varie volte nel corso dei vangeli e all'inizio degli Atti (Ricordiamo At 1,14-15 e Ga 2,19). Pare poi che nel corso dei primi anni dell'era cristiana molti si siano spacciati per parenti di Gesù. Quello che c'è da dire è che ovviamente non si tratta tutti di fratelli e sorelle di primo grado: il linguaggio antico era molto semplice in questa direzione: ogni livello di parentela collaterale è chiamato col nome di "fratello" e "sorella". Partire da queste espressioni per negare la verginità di Maria e l'esistenza di fratelli e sorelle carnali di Gesù è non conoscere questo modo comune di parlare nell'antichità, specialmente semita. E questo uso spiana la strada alla identificazione di

colui/colei che condivide la tua stessa fede: fratello e sorella, perché divenuti della stessa famiglia, della stessa tribù, non legata dal sangue ma dal legame ben più profondo che è il legame della fede: figli di Abramo, fratelli tra noi, fratelli di Cristo, figli del Padre: così sono identificati i credenti. Ricordiamo il fortissimo testo di Mc 3,35.

LO SCANDALO, L'INCIAMPO DEL PICCOLO PAESINO

Lo scandalo è il sasso che il nemico getta all'improvviso davanti a chi cammina sul sentiero perché egli vi inciampi, cada e si faccia male. Lo scandalo è il sasso che interrompe il tuo cammino, è qualcosa che ti blocca, che rischia di farti cambiare idea, è una tentazione. Satana è il principe dello scandalo. L'azione dello scandalo può derivare da due situazioni diverse: 1) l'altro, che vuole il tuo male, fa in modo che tu ti possa scandalizzare, bloccare, proponendoti una parola, un comportamento, un gesto che ti fanno problema; 2) sei tu che per la conformazione del tuo modo di vedere le cose, per la tua sensibilità ti auto-blocchi dinanzi a qualcosa che incontri e che non riesci ad integrare nel tuo sistema. E allora, in ambedue i casi, possono esserci due reazioni: la reazione di scandalo, di blocco, di contrasto; e d'altra parte la reazione di integrazione nel proprio mondo, di conversione, di cambiamento della propria mentalità e punto di vista per accogliere il nuovo, il diverso, in modo che diventi per noi perfettamente "normale".

MC 6,4 MA GESÙ DISSE LORO: «UN PROFETA NON È DISPREZZATO CHE NELLA SUA PATRIA, TRA I SUOI PARENTI E IN CASA SUA».

IL PROFETA NON È "NORMALE"

Il profeta è per definizione colui che parla-per Dio, che propone una lettura degli avvenimenti e delle situazioni alla luce della Parola di Dio. Nel più grande dei casi, il profeta è colui che "porta la Parola", colui di cui Dio si serve per leggere i segni dei tempi; è colui che si sente portatore di senso, ma di un senso che non si è dato da solo, ma che anzitutto sente coinvolgente per se stesso. Prima di tutto è la vita stessa del profeta che viene interpellata, coinvolta dalla Parola che gli è scaturita dentro.. E questa parola, se è parola di Dio, è normalmente difficile, ingombrante e richiede conversione e impegno. Le vie di Dio non sono normalmente le nostre vie. Il profeta deve vivere in una condizione di rifiutato e di perseguitato, se la Parola che porta è veramente scaturita dal segreto di Dio. Se è compiacente con i gusti degli uomini, sarà profeta di corte, ma se è profeta di Dio è portatore di giudizio, di una spada tagliente che non risparmia niente e nessuno. Leggiamo la sorte di Geremia e di Anania in Gr 28. E' illuminante a questo proposito.

MC 6,5 E NON VI POTÈ OPERARE NESSUN PRODIGIO, MA SOLO IMPOSE LE MANI A POCHI AMMALATI E LI GUARÌ.

PRODIGI E FEDE

Le forze dell'Onnipotente sono misteriosamente legate dalla non fede dei suoi concittadini. Lui che può tutto, ha deciso, e così è, che, come dice S. Agostino "Colui che ti ha creato senza di te, non ti salva senza di te". I prodigi di Gesù non sono fenomeni da baraccone o medicina a buon mercato: sono segni del regno, sono dita puntate verso la novità del Padre e del suo amore. Dunque richiedono fede e generano fede, adesione, attaccamento, il voltarsi-verso colui che è principio di nuova vita in noi.

L'ATTENZIONE AGLI AMMALATI RESTA

Resta l'attenzione a chi soffre. Il cuore di Gesù è sempre quello, sempre ricco di com-passione per l'umanità che ha intorno, soprattutto i più indifesi e sofferenti: Mt 9,36-38. Nonostante l'incredulità degli abitanti di Nazareth, egli crede nell'accoglienza e nell'amore, nel servizio dei poveri e degli ammalati.

L'IMPOSIZIONE DELLE MANI

E' il segno della guarigione, sia in ambito biblico che in ambito pagano (in verità più in ambiente pagano che biblico). E' la manifestazione plastica e visibile di quella forza (dynamis) che abita nel taumaturgo e che viene comunicata alla persona su cui egli impone le mani. Sono segno di quelle mani di Dio, nelle quali tutti siamo.

MC 6,6 E SI MERAVIGLIAVA DELLA LORO INCREDULITÀ. GESÙ ANDAVA ATTORNO PER I VILLAGGI, INSEGNANDO.

GESÙ SI MERAVIGLIA DELLA MERAVIGLIA

Fa meraviglia questa meraviglia di Gesù per la meraviglia degli uomini. Sembra quasi che non li conosca, lui il loro creatore, che sa benissimo quello che è in ogni uomo (Gv 2,23-25). Ma la sua meraviglia, come ogni suo atteggiamento e ogni suo sentimento e parola, sono rivelazione del Regno, parole di significato. E' la meraviglia che si trasforma in pianto in Lc 13,34, meraviglia per la durezza del cuore della città santa e dei suoi abitanti.

Gesù si meraviglia, come noi ci meravigliamo, che un popolo che da secoli attende il Messia, quando ce l'ha davanti non lo riconosce, anzi lo rifiuta. E' l'annuncio di dove può arrivare il cuore dell'uomo se non è disponibile all'azione di Dio, a discernere i segni dei tempi. E' la meraviglia di come la religione può condurre addirittura all'ateismo, al non riconoscere Dio.

LA PAROLA AL PRIMO POSTO

E' la sottolineatura di Marco, una sottolineatura ripetuta e precisa (rileggiamo Mc 1,35-39): Gesù è venuto a portare la parola del Regno, ad essere annunciatore del Padre; è venuto a chiedere la conversione al cuore dell'uomo, perché si "giri" verso Dio e inizi un nuovo modo di pensare e di vivere. Prima del rito, prima addirittura di ogni gesto di amore e di condivisione, la prima carità è il servizio della Parola, è la Parola potente che cambia la vita.. Accolta la Parola, sarà possibile ogni altra cosa nella vita dei credenti. Gesù è anzitutto un Profeta, un Predicatore, un Messaggio, un "angelo del gran consiglio" (Is 9,5), è addirittura lui stesso la Parola di Dio, volto visibile del Padre, rivelazione del suo essere e del suo agire.. (Cl 1,15ss)

MC 6,7 ALLORA CHIAMÒ I DODICI, ED INCOMINCIÒ A MANDARLI A DUE A DUE E DIEDE LORO POTERE SUGLI SPIRITI IMMONDI.

UNA PRIMA MISSIONE DEI DISCEPOLI, CHIARA CONSAPEVOLEZZA DEL NUOVO ISRAELE

Nell'agire di Gesù si dimostra una consapevolezza ben precisa: egli non è venuto se non per un brevissimo tempo. Ma la storia dopo di lui deve avere un'altra direzione: egli ci costituisce comunità strutturata e organizzata, attorno a delle persone storiche precise. A questo fine egli ha chiamato attorno a sé i Dodici, li ha formati, li ha tenuti vicini, e ora li manda per una "prova di missione" che diventerà definitiva dopo la Pasqua.

CHIAMATI A CONDIVIDERE LA SUA STESSA MISSIONE: PAROLA E LIBERAZIONE

Condividere quello che Gesù è venuto a fare sulla terra, condividere perché mandati a due a due. Mandati ad annunciare, mandati a guarire: sono i due aspetti della Parola: una Parola che libera portando la chiarezza e insieme dando la forza per creare un mondo nuovo. Il discepolo è chiamato alla "sequela", a mettere i suoi piedi dove li ha messi il Maestro. E il Maestro non ha fatto altro che annunciare e risanare. Dunque, il mestiere di discepoli deve avere le stesse coordinate..

EGLI "DA' POTERE"

E' lui che dà il potere. Dunque egli è uno che parla e agisce "con autorità" (Mt 7,29). La fonte del suo potere è dentro di lui, al punto che egli può diventare fonte di potere per altri. La vittoria su Satana e il suo regno, cioè su quelli che gli sono "soci a delinquere", è qualcosa che Gesù riceve dal Padre in pienezza. Gesù non è solo Maestro di verità, non è solo maestro come lo sono gli altri uomini. E' maestro perché costituisce ambedue le condizioni per essere annunciatori del Vangelo: la chiarezza della verità e la forza per realizzarla e metterla in pratica. Egli non insegna soltanto; egli è fonte di vita e di potere. La vittoria non sta solo nel "fare come dice lui", ma nell'essere innestati in lui, perché l'agire ci scaturisca da dentro, da una sorgente che ci è stata donata, lo Spirito che fa gorgogliare anche in noi la vita eterna (Gv 7,37ss)

***MC 6,8 E ORDINÒ LORO CHE, OLTRE AL BASTONE, NON PRENDESSERO NULLA PER IL VIAGGIO: NÉ PANE, NÉ BISACCIA, NÉ DENARO NELLA BORSA;
MC 6,9 MA, CALZATI SOLO I SANDALI, NON INDOSSASSERO DUE TUNICHE.***

L'URGENZA "TEOLOGICA" DELL'ANDARE

Non è un calcolo economico, quello fatto da Gesù; ma prima di tutto è quello teologico, cioè riguardante il nostro rapporto con lui e con il Padre. L'andare nel nome e nell'amore dell'Abbà non deve avere sostegni visibili e materiali, perché il suo sostegno è solo nel Padre e nel suo amore. Rileggiamo Mt 6,25-34. Il missionario, il discepolo, deve andare senza calcolo, senza secondi fini; non deve guadagnare dal suo andare, non deve trarre nessun profitto. La sua ricompensa è chiara: è il Signore stesso e il suo regno. "Guai a me se non predicassi il Vangelo" dice Paolo. E sa che la sua ricompensa è quella, alla fine di "esserne partecipe con loro" (1Co 9,16.23).

E INSIEME L'ESSENZIALITA' DEL DISCEPOLO (UTI e FRUI: Usare e Godere)

Ovviamente, di riflesso, abbiamo tutta una visione del rapporto tra il Discepolo, il Mandato e i beni della terra. Secondo la visione di Agostino dobbiamo distinguere tra le cose di cui siamo chiamati a godere (frui) e le cose di cui ci dobbiamo solo servire per arrivare ai valori di cui godere. Entra qui in campo tutto il discorso dei credenti con i beni della terra, e il rapporto della struttura ecclesiale in particolare con essi. L'essenziale va perseguito (Paolo parla delle sue mani che hanno provveduto all'essenziale per la sua vita: At 20,34), perché il discepolo deve sopravvivere anche fisicamente, psichicamente e socialmente. Ma tutto il resto, se superfluo

all'essenziale, va allontanato, perché appesantisce il cuore. Attenzione alla motivazione: non è di natura economica, né di convenienza, ma di natura teologica, legata alla fede e all'annuncio del Regno: al centro c'è solo Il Padre e il suo regno. Chi è innamorato di lui, come potrà attardarsi nella periferia delle cose molteplici e transitorie? Chi ha "annusato" l'essenziale avrà perso il gusto di ogni altra cosa. Ricordiamo l'esclamazione di Agostino: "Tardi ti ho amato, Bellezza sempre antica e sempre nuova.. Ma ora ho gustato e ho fame e sete di te e anelo sono alla tua pace..". la povertà del discepolo non è grettezza, non è ostentazione, ma è predicazione e testimonianza, è segno di un innamoramento senza fine, che ti riempie e ti fa traboccare il cuore. Le cose rimangono lontane, insignificanti, perché sai già che non possono darti se non bisogni su bisogni, veri i presunti..

MC 6,10 E DICEVA LORO: «ENTRATI IN UNA CASA, RIMANETEVI FINO A CHE VE NE ANDIATE DA QUEL LUOGO.

BASTA IL NECESSARIO. LASCIARSI ACCOGLIERE.

Il discepolo non guarda quello che gli viene offerto. Egli deve credere alla Provvidenza di Dio, che prende il volto delle persone che lo accolgono in casa. Troppi predicatori erranti andavano in giro a pretendere cibo, vestiti e ogni genere di cose. L'annunciatore del Regno del Padre è uomo di pace, accoglie e sa farsi accogliere, accetta di essere accolto (il che non è sempre facile). Vorremmo decidere noi da chi e come essere accolti. Gesù ci chiede di fidarci del Padre anche in questo: chi incontri sul tuo cammino, quello e non altri diventa il volto visibile del Padre che ti accoglie.

LA LAICITA' DI QUESTA MISSIONE

Notiamo l'aspetto assolutamente laico di questa missione. I discepoli sono mandati tra la gente, si fermano nelle case, accettano l'ospitalità di vorrà accoglierli e parlano un linguaggio nuovo, diverso, fatto di immagini tratte dalla vita del gregge e del contadino, dal cielo e dalle acque, dai semi e dalle piante. Essi non andranno nel Tempio o nelle sinagoghe, non costruiranno altari e non vestiranno paramenti sacri. La loro Parola parla di conversione e non di gesti da compiere o di leggi da rispettare, parla di amore del Padre e dei fratelli. Il nuovo Israele, di cui i Dodici sono primizia e punto di riferimento, si costruirà attorno alla Parola e alla Pasqua del Signore, nelle case di ogni giorno, nelle fabbriche, per le vie, nei luoghi di divertimento e di sofferenza. Perché esso è una vita che deve invadere la vita nella sua quotidianità..

MC 6,11 SE IN QUALCHE LUOGO NON VI RICEVERANNO E NON VI ASCOLTERANNO, ANDANDOVENE, SCUOTETE LA POLVERE DI SOTTO AI VOSTRI PIEDI, A TESTIMONIANZA PER LORO».

NESSUN COMPROMESSO (ALMENO DI PRINCIPIO)

Lungo i secoli tutti coloro che sentivano nel cuore l'urgenza della riforma della vita della Chiesa si sono appellati, si sono sentiti spinti da questo versetto. Chi ha sempre cercato di essere conciliante, ha sempre interpretato queste parole in senso più spiritualizzato possibile. Le parole di Gesù devono conservare il loro sapore originario, così forte e senza compromessi. Anche se è vero che esse vanno armonizzate con altre sue parole, perché la verità è sempre "cattolica" e nasce dall'insieme delle parole che formano la manifestazione dell'unica Parola. Parole come "non spezzerà la canna incrinata, né spegnerà il lume dalla fiamma vacillante" (Is 42 ripreso in Mt 12). La formula dell'accordo fra queste parole, fra la radicalità delle esigenze del Regno e l'accoglienza delle persone nella loro debolezza, è quella di Agostino: "Amare la persona e odiare il suo peccato". Sul principio occorre essere sempre pronti a scuotere anche la polvere dai piedi; verso le persone occorre essere accoglienti il più possibile, perché il grano e la zizzania devono stare insieme nel campo fino alla fine dei tempi (Mt 13). Questo però non toglie che ci siano situazioni in cui i discepoli comunque sono chiamati a fare gesti eclatanti di giudizio e separazione, magari per poi ricercare sempre di nuovo la comunione. L'esigenza di fondo richiesta da Gesù è che comunque la verità non va annacquata, che le esigenze del regno del Padre rimangono quelle, e che chi non si converte comunque perirà.

LO SCUOTERE LA POLVERE DAI PIEDI (MA PER LA TESTIMONIANZA)

Rifiuto del rifiuto, giudizio del rifiuto, rottura (anche fisica) della comunione per chi non accetta comunione. La Chiesa nei secoli si è avvalsa di questo comando, con il suo istituto della scomunica. Ma sempre lo ha fatto (o almeno avrebbe dovuto farlo) in vista della "testimonianza per loro". Da una parte i Dodici sono costituiti testimoni del rifiuto. Nel giorno del giudizio porteranno la loro testimonianza e chi ha rifiutato sarà posto alla sinistra del Giudice. Dall'altra questa testimonianza di estrema gravità potrebbe servire come atto estremo di appello alla conversione e all'accoglienza della Parola e di chi la porta. Possano finalmente vedere, aprire gli occhi e il cuore, accogliere la Parola e i loro portatori, accogliere il Mistero del Padre nascosto in quella parola..

**MC 6,12 E PARTITI, PREDICAVANO CHE LA GENTE SI CONVERTISSE,
MC 6,13 SCACCIAVANO MOLTI DEMÒNI, UNGEVANO DI OLIO MOLTI INFERMI E LI
GUARIVANO.**

PAROLA E LIBERAZIONE

Sono due gli aspetti della missione dei Dodici, della missione di ogni cristiano, come lo era della missione di Gesù: il primato della Parola e la sua prima conseguenza, la liberazione dei sofferenti. Se la Parola è per tutti, è anzitutto per coloro che soffrono e sono sotto il potere dei demoni. Già abbiamo ampiamente discusso a proposito del significato che gli antichi annettevano ai demoni e di quello che rimane oggi di quella visione del mondo. Comunque si interpretino, sono sempre sentiti come forze avverse all'uomo e alla sua umanizzazione. Sono forze che disumanizzano l'uomo, lo asserviscono a loro e alla sua passioni. Da tutto questo ci libera l'annuncio della Parola. E' la prima conseguenza della sua proclamazione.

OLIO PER GLI INFERMI

Insieme a Gc 5 questi brani evangelici che ci parlano di olio per gli infermi spianano la strada al sacramento della Unzione per gli ammalati che oggi la Chiesa possiede tra i suoi tesori. L'olio era considerato altamente curativo nel trattamento di malattie e ferite, l'olio aromatizzato con essenze curative. Fondamentalmente moltissime medicine erano trattamenti dell'olio. L'olio, come sappiamo, è simbolo della gioia dello Spirito, della "invasione" dello Spirito di Dio nei suoi consacrati. E dunque l'olio costituisce gli infermi per la salvezza, sia che la loro malattia fisica finisca sia che rimanga. Essi sono diversi, perché "cristianizzati" cioè unti (Cristo da crisma = unto di Dio). Essi sono unti, dunque consacrati per appartenere al Signore nella sua croce, per completare nella propria carne quello che manca alla passione di Cristo a vantaggio della sua Chiesa (come dice Paolo in Cl 1,24).

PER L'APPROFONDIMENTO

- Cerchiamo nella Bibbia e leggiamo (anche paragonando i brani fra loro) tutti i luoghi in cui si parla di lavoro, di missione, di servitore della Parola, per comprendere bene il rapporto tra professione di fede e beni della terra

- Imporre le mani: Lv 4,15; 8,14.18; 16,21; 24,14; Nm 8,10.12; Nm 27,23; Dt 34,9; Mc 6,5; 7,3; 8,23.25; 10,6; 16,18; Lc 4,40; 13,13; At 6,6; 8,19; 9,12.17; 13,3; 19,6; 28,8; 8,18; 1Tm 4,14; 5,22; 2Tm 1,6; Eb 6,2

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Siamo capaci noi, cristiani da generazioni, di stupirci ancora della parola e dell'azione di Gesù in noi e tra di noi, o siamo diventati come gli abitanti di Nazareth, chiusi dentro un quotidiano, ormai divenuto unico punto di riferimento?

- Crediamo alla centralità della Parola, e la sosteniamo fattivamente prendendo iniziative in famiglia, tra i vicini, con gli amici, sul posto di lavoro o di scuola perché tutti (ma proprio tutti) vengano a contatto con la Parola di Dio?

- Quanto tempo dedico allo studio della Parola? E quanto al suo annuncio (sotto qualsiasi forma e impegno)?

- Mi sento mandato/a da Cristo al punto da sentire come una colpa quando dovrei annunciare la Parola e non la annuncio?

== UNITA' 19 ==

Erode e Gesù.

Martirio di Giovanni Battista (Mc 6,14~29)

MC 6,14 IL RE ERODE SENTÌ PARLARE DI GESÙ, POICHÉ INTANTO IL SUO NOME ERA DIVENTATO FAMOSO. SI DICEVA: «GIOVANNI IL BATTISTA È RISUSCITATO DAI MORTI E PER QUESTO IL POTERE DEI MIRACOLI OPERA IN LUI».

MC 6,15 ALTRI INVECE DICEVANO: «È ELIA»; ALTRI DICEVANO ANCORA: «È UN PROFETA, COME UNO DEI PROFETI».

MC 6,16 MA ERODE, AL SENTIRNE PARLARE, DICEVA: «QUEL GIOVANNI CHE IO HO FATTO DECAPITARE È RISUSCITATO!».

ERODE ANTIPA

Erode Antipa, settimo figlio di Erode il Grande, era tetrarca della Galilea (cfr Lc 3,1: la Palestina in quel tempo era divisa politicamente in quattro "regioni amministrative": la Giudea sotto il governatore romano e altre tre "tetrarchie": Galilea, Iturea-Traconitide e Abilene). Ufficialmente non ebbe mai il titolo di "re", ma molto probabilmente lo ebbe nel linguaggio della gente comune. Da lui Pilato mandò Gesù durante la passione (Lc 23,7ss). Fu egli a far uccidere Giacomo e a far incatenare Pietro, dopodiché viene raccontata la sua fine "roso dai vermi" mentre era acclamato come dio (At 12).

SENTI' PARLARE DI GESU', LA SUA FAMA SI ERA SPARSA (NEL CONTESTO DELLA MISSIONE DEI DISCEPOLI)

La "primavera galilaica" è al culmine. Gesù è sulla bocca di tutti, soprattutto per i suoi strepitosi miracoli. Il territorio è piccolo e la fama di lui non tarda ad arrivare a palazzo. Questo viene notato nel contesto della missione dei discepoli, quasi in una pausa di riflessione per Gesù che attende il loro ritorno. Perché i discepoli vanno in giro ad annunciare il Regno, ma anche colui che li ha mandati a parlare e ad agire in nome di questo Regno.

LE IPOTESI SU GESU'

Quello che Gesù fa non può non porre il problema della sua identità personale. Egli si presenta come "uno che ha autorità", come fonte di quello che fa e di quello che dice. Non è un esecutore semplicemente, non è soltanto un mandato, non è uno che si limita a spiegare le Scritture. Egli agisce con una inaudita autorità personale (o presunzione personale, a seconda del punto di vista). E questo non può non far interrogare la gente su chi egli sia. C'è un'altra tradizione su questo argomento, in un momento importantissimo del Vangelo: Mc 8,26 e Mt 16, laddove Gesù stesso prende in considerazione queste voci e riceve da Pietro la sua confessione messianica. Sostanzialmente le ipotesi sono raggruppate in tre affermazioni: 1) Gesù è Giovanni Battista redivivo; 2) Gesù è il profeta Elia tornato sulla terra; 3) Gesù è uno degli antichi profeti di nuovo tra noi.

IL PROFETA REDIVIVO NEL TEMPO ESCATOLOGICO

E' documentato largamente il fatto che i Giudei del tempo di Gesù attendessero il ritorno di un profeta sulla terra. Anzi, nella loro concezione, questo Profeta doveva apparire immediatamente prima della venuta del Messia. E siccome Elia era salito in cielo senza conoscere la morte (2Re 2,9-13) e prima di lui Enoch (Gn 5,21-24), specialmente questi due personaggi erano i più quotati per un ritorno prima del Messia. Gesù stesso spinge a interpretare Giovanni Battista come l'Elia ridivivo (Mt 11,14) e come tale, l'abbiamo visto, viene rappresentato dal nostro stesso Vangelo in Mc 1,4ss. Il brano di base è Dt 18, dove si parla di un misterioso profeta definitivo, escatologico, che convertirà definitivamente il cuore di Israele. E troppo forte era stata l'impressione destata dalla predicazione e dalla figura di Giovanni, per non far pensare a lui come profeta in un contesto in cui le attese escatologiche si erano fatte molto forti.

LE "POTENZE" CHE EMANAVANO DA LUI

Il fondamento della considerazione di Gesù da parte della gente e di Erode risiede nel suo "potere dei miracoli".

Letteralmente il greco suona: "le potenze sono attive in lui". E' la stessa parla di cui abbiamo già parlato in Mc 5,30ss a proposito della forza che Gesù sente uscire da lui per andare ad investire e guarire l'emorroissa. Erode era stato formato più alla scuola e mentalità greco-romana che a quella ebraica, ed era amico personale di Caligola. Quindi egli interpreta Gesù alla luce dei santoni del mondo religioso pagano, degli "uomini divini". E per la religione pagana è fondamentale, come abbiamo già visto, la "localizzazione" delle energie divine nei santuari, nelle persone, negli oggetti sacri. Gesù non affascina per la sua parola o per la testimonianza dell'amore del Padre, ma per il suo essere "fenomeno da baraccone". Ecco perché egli mostrerà di disprezzare profondamente Erode il giorno che gli comparirà davanti (Lc 23).

MC 6,17 ERODE INFATTI AVEVA FATTO ARRESTARE GIOVANNI E LO AVEVA MESSO IN PRIGIONE A CAUSA DI ERODIÀDE, MOGLIE DI SUO FRATELLO FILIPPO, CHE EGLI AVEVA SPOSATA.

SI PROFILA PER GESU' LA SORTE DEI PROFETI NEL RACCONTO DELLA SORTE DI GIOVANNI

Pur nel momento di maggior successo, l'evangelista inserisce qui direttamente la tradizione della fine di Giovanni Battista, perché il solo contatto con l'uomo del potere politico, il solo ricordarlo, non può che ricordare che i profeti sono perseguitati e uccisi da chi gestisce il potere. Nel racconto dettagliato della morte di Giovanni c'è un primo annuncio della sorte che attende Gesù.

FILIPPO, FRATELLASTRO DI ERODE

Erode era figlio di Erode il Grande e della samaritana Malthake, mentre Filippo, che si chiamava in realtà Erode Filippo, era figlio di Erode il Grande e di Mariamne II, figlia del Sommo sacerdote Simone.

GIOVANNI PROFETA COERENTE E IRRIDUCIBILE

Giovanni soffre per la sua denuncia dei peccati del re. La sua sorte è l'arresto e le catene (prigione, letteralmente è "in catene"), per aver osato sfidare con la sua nuda parola gli dèi di questo mondo.

ERODIADE-GEZABELE

Protagonista nell'odio verso Giovanni non è tanto il re, figura cinica e insieme inquieta, quanto questa sua compagna, Erodiade che viene presentata come assetata di potere e come Erode il Grande disposta ad uccidere chiunque in qualche modo ponesse degli ostacoli sul suo cammino. Si profila qui l'ombra della persecutrice di Elia, la regina Gezabele, moglie del re Achab. Rileggiamo i capitoli 1Re 17-21, l'intera vicenda di Elia con Gezabele e Achab: la regina che perseguita e uccide i profeti diventa il prototipo dell'anticristo di ogni tempo.

MC 6,18 GIOVANNI DICEVA A ERODE: «NON TI È LECITO TENERE LA MOGLIE DI TUO FRATELLO».

NON TI E' LECITO: IL RICHIAMO ALLA LEGGE

La santità di Giovanni è santità secondo la Legge. Giovanni è e rimane un profeta dell'Antico Testamento, e il cuore di quell'Alleanza è la santa Legge di Dio. Per questo egli sarà martire di questa Legge: testimone in prima persona di quello che la Legge esige se vissuta con il cuore e profeta delle esigenze della Legge davanti a chiunque, fosse anche un potente della terra. Davanti alla Legge non esistono deroghe per nessuno, non esistono raccomandazioni ed eccezioni. La volontà di Dio è vincolante per tutti. E' questo il grande potere demitizzante e relativizzante della Parola di Dio rispetto ad ogni realtà umana, dalle più infime a quelle ritenute più eccelse. Il divieto del 6°-10° comandamento riguardante la moglie del prossimo vincola chiunque, fosse anche un re.

MC 6,19 PER QUESTO ERODIÀDE GLI PORTAVA RANCORE E AVREBBE VOLUTO FARLO UCCIDERE, MA NON POTEVA,

MC 6,20 PERCHÉ ERODE TEMEVA GIOVANNI, SAPENDOLO GIUSTO E SANTO, E VIGILAVA SU DI LUI; E ANCHE SE NELL'ASCOLTARLO RESTAVA MOLTO PERPLESSO, TUTTAVIA LO ASCOLTAVA VOLENTIERI.

L'AMBIVALENZA DI ERODE

Erodiade è schierata decisamente, come quella volta Gezabele. Ricordiamo una analogia nella storia della Chiesa: l'imperatrice Eudossia schierata per la morte di Giovanni Crisostomo a Costantinopoli, e il santo vescovo che l'ammonisce chiamandola "nuova Erodiade". Erode invece (come un po' a suo tempo Achab) ha nel cuore un misto di sentimenti nei confronti di Giovanni Battista: ammirazione, odio, dubbio, consapevolezza

di una santità derivatagli dal sicuro insegnamento religioso della sua infanzia. Lo stesso sentimento che avrà Erode Agrippa nell'ascoltare Paolo: At 25.

MC 6,21 VENNE PERÒ IL GIORNO PROPIZIO, QUANDO ERODE PER IL SUO COMPLEANNO FECE UN BANCHETTO PER I GRANDI DELLA SUA CORTE, GLI UFFICIALI E I NOTABILI DELLA GALILEA.

IL GIORNO PROPIZIO, IL "KAIRÒS"

Questa parola è divenuta centrale nella presentazione di fede della Bibbia. E' il "tempo favorevole" di cui parla Paolo in 2Co 6,2; è il momento della visita a Gerusalemme, su cui piange Gesù in Lc 13,34. E' il momento di cui parla Agostino a proposito di Gesù che passa nella vita del cieco di Gerico e lui ne sa trarre beneficio: "Temo Gesù che passa". Egli passa e può non ritornare più. La salvezza, come la perdizione, sono fatte di momenti irripetibili, che possono essere in ogni momento o una volta nella vita. Non lo sappiamo. Dobbiamo solo cogliere il tempo in cui Dio ci visita. Viene sempre il "momento opportuno" per ogni cosa, il momento della resa dei conti, il momento per la semina e per il raccolto, il momento dell'amore e dell'odio, della facilità e della difficoltà. C'è sempre un tempo per ogni cosa (Qo 3,1ss). Erodiade sa cogliere il giorno propizio per il suo disegno di male. Sappiamo noi cogliere il momento propizio in cui Dio dispone tutto per la nostra salvezza! Per Giovanni è il momento propizio della suprema testimonianza..

LE TRE CATEGORIE DI INVITATI

I grandi della corte sono probabilmente i capi delle 10 "toparchie", distretti in cui era suddivisa la tetrarchia; i notabili sono i nobili e ricchi della Galilea e gli ufficiali sono i capi dell'esercito. Si tratta della "crema" politica, militare ed economica del piccolo regno di Erode.

MC 6,22 ENTRATA LA FIGLIA DELLA STESSA ERODIÀDE, DANZÒ E PIACQUE A ERODE E AI COMMENSALI. ALLORA IL RE DISSE ALLA RAGAZZA: «CHIEDIMI QUELLO CHE VUOI E IO TE LO DARÒ».

MC 6,23 E LE FECE QUESTO GIURAMENTO: «QUALSIASI COSA MI CHIEDERAI, TE LA DARÒ, FOSSE ANCHE LA METÀ DEL MIO REGNO».

MC 6,24 LA RAGAZZA USCÌ E DISSE ALLA MADRE: «CHE COSA DEVO CHIEDERE?». QUELLA RISPOSE: **«LA TESTA DI GIOVANNI IL BATTISTA».**

MC 6,25 ED ENTRATA DI CORSA DAL RE FECE LA RICHIESTA DICENDO: «VOGLIO CHE TU MI DIA SUBITO SU UN VASSOIO LA TESTA DI GIOVANNI IL BATTISTA».

NON GIURATE (Mt 5,33-37)

Il Signore Gesù, con la sua autorità (peraltro non ancora ascoltata pienamente nelle cose "che contano" di questo mondo, vita ecclesiale compresa) chiede all'uomo di non legarsi sulla propria parola e tanto meno tirando dentro, a propria discrezione, l'autorità stessa di Dio. L'uomo è debole e può finire facilmente per legarsi (o credere di legarsi) su cose inique e assurde, come in questo caso.

LA PROMESSA SULLA META' DEL REGNO

E' un motivo ricorrente nella letteratura pagana: facilmente, in preda all'alcool e all'esaltazione, si facevano promesse e si rivelavano segreti che poi dispiaceva aver detto e fatto.

UNA GARA DI CRUELTA' TRA MADRE E FIGLIA

La madre chiede spietatamente la testa di quello che ritiene il suo maggior nemico. La figlia ci aggiunge di suo due particolari raccapriccianti: il delitto va compiuto subito, e reso evidente davanti a tutti mettendo la testa sopra un vassoio.

MC 6,26 IL RE DIVENNE TRISTE; TUTTAVIA, A MOTIVO DEL GIURAMENTO E DEI COMMENSALI, NON VOLLE OPPORLE UN RIFIUTO.

IL PROBLEMA DELLA "FACCIA"

Per chi vive di esteriorità e di consenso degli altri, come Erode, la "fedeltà" alla parola data è fondamentale. Non importa la giustizia di quanto promesso, non importa se ne va di mezzo una vita umana, e che vita umana! L'importante è salvare la propria faccia, per un consenso che si sa benissimo che non c'è (chissà quanti tra quei commensali avrebbero voluto volentieri uccidere Erode e rubargli il posto!). Quante volte anche noi,

pur di "rimanere nel branco", pur di avere il consenso di chi abbiamo intorno passiamo sopra alle esigenze della giustizia e della verità!

MC 6,27 SUBITO IL RE MANDÒ UNA GUARDIA CON L'ORDINE CHE GLI FOSSE PORTATA LA TESTA.

MC 6,28 LA GUARDIA ANDÒ, LO DECAPITÒ IN PRIGIONE E PORTÒ LA TESTA SU UN VASSOIO, LA DIEDÉ ALLA RAGAZZA E LA RAGAZZA LA DIEDÉ A SUA MADRE.

UN FREDDO E VELOCE "RIMBALZARE"

Freddamente e velocemente, prima che qualcuno abbia il tempo di pensare e di pentirsi, ("quello che devi fare fallo presto" disse Gesù a Giuda in Gv 13,27), quasi una palla che rimbalzi, ecco la successione degli eventi, che l'evangelista si limita solo a registrare: ordine del re, la guardia va, decapita Giovanni, porta la testa, la da alla ragazza e la ragazza la da alla madre

MC 6,29 I DISCEPOLI DI GIOVANNI, SAPUTA LA COSA, VENNERO, NE PRESERO IL CADAVERE E LO POSERO IN UN SEPOLCRO.

GIOVANNI E' NEL SEPOLCRO

Questa sepoltura di Giovanni è molto importante nel contesto dell'annuncio evangelico e del confronto tra Gesù e Giovanni. Sappiamo che per qualche tempo i discepoli di Giovanni sono sopravvissuti al maestro e c'era chi contrapponeva Giovanni a Gesù. Tutto il Vangelo, soprattutto il Vangelo di Giovanni, dimostra invece in modo inequivocabile che Giovanni ha svolto la sua parte, ma ora riposa tra i giusti, mentre è Gesù il vero, unico e definitivo Profeta di Dio. E' quanto espresso chiaramente in Gv 3,25-36.

PER L'APPROFONDIMENTO

- Cerchiamo nella Bibbia tutto quanto riguarda Elia e lo svilupparsi delle attese di un profeta "escatologico" che sarebbe riapparso prima della venuta del Messia: 1Re 17-21; 2Re 1-2; 2Cr 21,12; 1Mc 2,58; Sr 48,1-12; MI 3,23; Mt 11,14; 17; 27,47; Mc 9,12-13; Lc 1,17; Gv 1,21; Gc 5,17.

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Quanto siamo disposti a pagare, come Elia, per annunciare le esigenze della verità e della giustizia in famiglia, sul posto di lavoro, tra gli amici, nelle questioni sociali?
- Quanto ci impegniamo in queste cose, quanto ci impegniamo a fare in modo che la verità di Cristo arrivi alla portata di tutti?

== UNITA' 20 ==

La prima moltiplicazione dei pani (Mc 6,30-44)

MC 6,30 GLI APOSTOLI SI RIUNIRONO ATTORNO A GESÙ E GLI RIFERIRONO TUTTO QUELLO CHE AVEVANO FATTO E INSEGNATO.

APOSTOLI

"Quelli che erano stati mandati". E' la prima comparsa di un termine che diventerà una "etichetta" del gruppo più ristretto dei discepoli. I discepoli sono scelti per essere mandati. La missione di annuncio e di condivisione della vita degli altri è un elemento fondamentale della vita della Chiesa. La Chiesa esiste per essere inviata (così il Concilio nella Dichiarazione Ad Gentes).

ATTORNO A GESU'

E' Gesù il punto di riferimento di ogni discepolo, della Chiesa, dei missionari, degli apostoli. Da lui hanno preso l'autorità di fare quello che hanno fatto e a lui fanno la relazione di quanto concretamente avvenuto, L'unità della Chiesa si realizza operativamente e essenzialmente (ontologicamente) attorno a Gesù, Signore del suo Corpo.

FATTO E INSEGNATO

La Parola non è soltanto un suono che percuote l'aria e passa: la Parola di Dio che gli Apostoli hanno portato e sono chiamati a portare d'ora in poi è la Parola di vita eterna, è Gesù, Parola di vita eterna, che viene annunciata in opere e parole "intimamente connessi" (Dei Verbum). E' quella "fede che opera attraverso la carità" (Ga 5,6) come dice Paolo.

MC 6,31 ED EGLI DISSE LORO: «VENITE IN DISPARTE, IN UN LUOGO SOLITARIO, E RIPOSATEVI UN PÒ». ERA INFATTI MOLTA LA FOLLA CHE ANDAVA E VENIVA E NON AVEVANO PIÙ NEANCHE IL TEMPO DI MANGIARE.

MC 6,32 ALLORA PARTIRONO SULLA BARCA VERSO UN LUOGO SOLITARIO, IN DISPARTE.

I DISCEPOLI COME IL MAESTRO

Come il Maestro, i discepoli sono andati a fare e ad annunciare, a portare la Parola e a consolare. Come il Maestro sono invitati a imparare l'arte di isolarsi ogni tanto per "ricaricarsi", per il colloquio con il Padre, colloquio che rigenera e rinsalda il legame con quelle radici vitali che ci fanno essere, le radici dell'amore trinitario di Dio verso di noi. Così fa Gesù, lo abbiamo visto nel capitolo 1. Così devono fare i discepoli: saper alternare l'annuncio alla contemplazione e al riposo.

AZIONE E CONTEMPLAZIONE

Nella storia della Chiesa, a partire dai santi Padri, questo alternarsi di annuncio e disparte viene chiamato "azione e contemplazione". Le due figure emblematiche di questi due "stati" del discepolo sono le sorelle Marta e Maria. Il testo principe è Lc 10,48.52. La formulazione più classica è quella di Agostino: "l'amore della verità cerca il santo riposo (otium sanctum); la necessità della carità si fa carico del giusto servizio" (De Civitate Dei 19). Il credente deve tanto servire, ma deve anche tanto amare il suo Signore, attaccarsi a lui, prendere forza solo da lui. Per questo Madre Teresa di Calcutta iniziava la sua giornata di intenso servizio ai poveri con tre ore di adorazione del Signore..

MOLTA FOLLA

Continua, fino al capitolo 8 del Vangelo di Marco, la sottolineatura della grande folla che accompagna le parole e le azioni di Gesù e dei discepoli. E' sempre la cosiddetta "primavera galilaica", il momento della fama, il momento in cui sembra che gli uomini del suo tempo accolgano il Signore. In realtà è un'accoglienza molto legata al momento e all'impressione esteriore procurata dai miracoli di Gesù e dall'impatto con la sua persona. Presto la folla griderà "Crocifiggilo".

MC 6,33 MOLTI PERÒ LI VIDERO PARTIRE E CAPIRONO, E DA TUTTE LE CITTÀ COMINCIARONO AD ACCORRERE LÀ A PIEDI E LI PRECEDETTERO.

SPOSTARSI IN BARCA SUL LAGO

Quando ci si spostava sul lago di Galilea non necessariamente parlare di salire in barca voleva dire fare un lungo tragitto o passare dalla parte opposta del lago. Poteva voler dire, come in questo caso, anche soltanto passare da una sponda all'altra di una insenatura, o andare oltre un promontorio, perché vicino Cafarnao il lago ha una riva molto frastagliata. Quindi la gente può precedere a piedi lo spostarsi della barca se sa dove la barca è diretta, lungo le sponde del lago.

MC 6,34 SBARCANDO, VIDE MOLTA FOLLA E SI COMMOSSE PER LORO, PERCHÉ ERANO COME PECORE SENZA PASTORE, E SI MISE A INSEGNARE LORO MOLTE COSE.

GESU' PASTORE DI ISRAELE, TEMA CENTRALE DELLA PERICOPE

In realtà tutta questa pericope della moltiplicazione dei pani è centrata sulla figura di Gesù come pastore del nuovo Israele. Il brano biblico di riferimento fondamentale è il Sl 22(23), il salmo di Dio, pastore dei suoi fedeli.

PECORE SENZA PASTORE

Il richiamo è a Ez 34. Il giudizio sull'Israele attuale è tagliente e di condanna senza attenuanti. I pastori attuali del popolo di Dio sono mercenari o malviventi. Israele è un popolo allo sbando. Perché non c'è vera appartenenza tra pastori e gregge. Non c'è quel "mi importa" che fa la differenza, e che porta a quel rapporto esclusivo di appartenenza e di fiducia che c'è tra pastore e gregge.

GESU' SI COMMUOVE

E' la commozione interiore della condiscendenza di Dio. E' quell'amore profondo e irriducibile che lo ha spinto a diventare uno di noi. Il cuore del Signore Gesù palpita di misericordia, di attenzione, di amore per tutti noi e per ognuno di noi. Questo è il centro della redenzione, forse è addirittura questo anche il centro della creazione e dunque la ragione più profonda della nostra stessa esistenza: qualcuno da amare. Dio aveva bisogno di qualcuno da amare, qualcuno su cui riversare quell'amore che è il suo Spirito, quell'amore che dall'eternità è la ricchezza del Padre e del Figlio. E da quando gli uomini hanno peccato e si sono allontanati dalla fonte della vita, il cuore di Dio in qualche modo sanguina, e l'attenzione è divenuta più grande, si è fatta storia di attenzione, fino al dono del Figlio. Egli è il buon Pastore, che ama con il cuore del Padre.

SI MISE AD INSEGNAR LORO: CENTRALITÀ DELLA PAROLA

La commozione interiore del Pastore si fa prima di tutto annuncio. E' questa la linea fondamentale del Vangelo (già la parola stessa parla di annuncio e di Parola!): la prima carità che Gesù è venuto a vivere e concretizzare è la carità dell'Annuncio, la centralità della Parola. Perché l'uomo è salvato dalla Parola, da quella Parola che è rivelazione dell'amore di Dio mediante le parole, i gesti e tutta la vita del Figlio. Perché Dio vuole recuperare il cuore e l'amore dell'uomo, che l'uomo si decida per lui. E la Parola interpella il cuore e chiede amore. Questa gente è sfinita, ma nemmeno Gesù può fare loro qualcosa se non è prima di tutto il loro cuore a cambiare, a scegliere di bere alla fonte della vita, che Dio Padre in Gesù Cristo per la potenza e nell'amore dello Spirito.

MC 6,35 ESSENDOSI ORMAI FATTO TARDI, GLI SI AVVICINARONO I DISCEPOLI DICENDO: «QUESTO LUOGO È SOLITARIO ED È ORMAI TARDI;

MC 6,36 CONGEDALI PERCIÒ, IN MODO CHE, ANDANDO PER LE CAMPAGNE E I VILLAGGI VICINI, POSSANO COMPRARSI DA MANGIARE».

MC 6,37 MA EGLI RISPOSE: «VOI STESSI DATE LORO DA MANGIARE». GLI DISSERO: «DOBBIAMO ANDAR NOI A COMPRARE DUECENTO DENARI DI PANE E DARE LORO DA MANGIARE?».

LA "CONCRETEZZA" DEI DISCEPOLI

I discepoli continuano ancora a stare "all'esterno" della vicenda di Gesù, del dramma della salvezza dell'uomo e del suo recupero alla comunione con Dio. Richiamano Gesù alla realtà: tu stai parlando, ma intanto si è fatto tardi e le tue parole non riempiono la pancia di nessuno. E' la concretezza degli "uomini pratici". Per fortuna che ci sono loro a far rimettere i piedi per terra ai sognatori! E fa parte della concretezza degli uomini di mondo rendersi conto di non poter fare niente per questa gente!

DATE VOI LORO DA MANGIARE, IL DOVERE DELLA CHIESA

Ma il sognatore Gesù insiste. Addirittura crede nella possibilità dei discepoli di sfamare tanta gente. Siamo al clou dell'annuncio su Gesù e sulla Chiesa. E' Gesù il Pane della vita, è lui la risposta ad ogni interrogativo dell'uomo. E' lui il senso del mondo e della vita. E i discepoli portando lui devono sfamare il mondo. Perché accolto lui, tutto il resto "verrà dato in aggiunta" (Mt 6,33). La Chiesa deve dar da mangiare agli uomini di ogni tempo e di ogni luogo: il pane della Parola e il pane del bisogno fisico, le condizioni per vivere la vita eterna e le condizioni per vivere la vita temporale. E' un comando del suo Signore. Non si può e non si deve tirare indietro. Come è possibile? "Impossibile agli uomini, possibile a Dio.. tutto è possibile a chi crede.. sulla tua parola getterò le reti" (Lc 9,23; 10,27; Lc 5,5)

MC 6,38 MA EGLI REPLICÒ LORO: «QUANTI PANI AVETE? ANDATE A VEDERE». E ACCERTATISI, RIFERIRONO: «CINQUE PANI E DUE PESCI».

5+2: IL SIGNIFICATO DEI NUMERI: GESU' E IL NUOVO ISRAELE

Soprattutto i Padri della Chiesa, seguendo la convinzione comune nel tempo antico, hanno visto in questi numeri annunci precisi di qualcosa. Perché per gli antichi i numeri non servono solo per contare, come per noi, ma sono legati a simboli, rivelano l'universo nei suoi collegamenti, rivelano la vita e le sue tendenze, il suo significato. In questo caso la simbologia è abbastanza semplice: i 5 panisimboleggiano la Torah, i cinque libri di Mosè, mentre i due pesci possono significare I Sapiienti e i Profeti che sono le altre due parti della Parola di Dio antica. Dunque Gesù è il nuovo Mosè, che dà la nuova Legge, che sola viene incontro ai bisogni profondi e quotidiani dell'uomo e li risolve, in un nuovo rapporto tra Pastore e gregge, tra Dio e il suo popolo, mediante il suo inviato e Messia, Gesù Cristo.

MC 6,39 ALLORA ORDINÒ LORO DI FARLI METTERE TUTTI A SEDERE, A GRUPPI, SULL'ERBA VERDE.

MC 6,40 E SEDETERO TUTTI A GRUPPI E GRUPPETTI DI CENTO E DI CINQUANTA.

ERBA DEL SL 22

E' l'erba verde (e non secca!) vicina all'acqua, l'erba simbolo di vita per un gregge, simbolo di quella vita che è il Signore per il suo popolo. E nello stesso tempo è una notazione di colore da parte di Marco, così ricco di particolari legati alla tradizione orale del Vangelo.

A GRUPPETTI DI 100 e 50: LA CHIESA

Sono numeri multipli di 5, del numero della Legge. E' il nuovo Israele, popolo ordinato, che siede a mensa (il verbo usato per "sedere" è quello tipico della mensa: letteralmente "adagiare sul triclinio"), la mensa escatologica del Regno di Dio, annunciata da profeti (rileggiamo Is 25!).

MC 6,41 PRESI I CINQUE PANI E I DUE PESCI, LEVÒ GLI OCCHI AL CIELO, PRONUNZIÒ LA BENEDIZIONE, SPEZZÒ I PANI E LI DAVA AI DISCEPOLI PERCHÉ LI DISTRIBUISSERO; E DIVISE I DUE PESCI FRA TUTTI.

LEVO' GLI OCCHI AL CIELO

i commentatori parlano di questo gesto come di un qualcosa di proprio di Gesù (ricordiamo lo stesso atteggiamento prima della risurrezione di Lazzaro in Gv 11). Perché il padre di famiglia, quando diceva la benedizione sul pane, prima di distribuirlo a tutti attorno alla mensa, guardava con gli occhi in basso, non in alto, come invece fa Gesù. E' un gesto di infinita confidenza nel Padre, con il quale egli si sente ed è "una cosa sola" (Gv 10,30). E' la misericordia del Padre che egli in questo momento va a testimoniare ai presenti.

MC 6,42 TUTTI MANGIARONO E SI SFAMARONO,

SEMPLICEMENTE

Semplicemente, senza nessun apparente problema. E' un miracolo che sembra quasi non essere niente di speciale. 5000 uomini mangiano a sazietà da cinque pani e due pesci e nessuno si meraviglia! Perché il Pane della vita, Gesù Cristo, sfama e nutre con la stessa semplicità con cui ha creato, con cui dirige l'universo, con cui trasforma il seme in albero, con cui fa succedere le notti e i giorni e fa girare nella loro orbita le galassie..

MC 6,43 E PORTARONO VIA DODICI CESTE PIENE DI PEZZI DI PANE E ANCHE DEI PESCI.

12: IL NUOVO ISRAELE (APOSTOLI ESECUTORI)

Il fatto degli Apostoli esecutori dei comandi di Gesù e il fatto del numero 12 dicono chiaramente che Gesù in questo episodio ha intenzione di dare inizio al nuovo Israele, che nel deserto riceve la manna, il cibo dal cielo (rileggiamo tutto Gv 6). La cura di raccogliere gli avanzi dei pani e dei pesci serve anche come testimonianza e prova per il miracolo avvenuto. Ma questo numero non poteva non suonare familiare agli ascoltatori del Vangelo. Dinanzi allo sterile lievito dei farisei, Gesù è il vero pane di vita, quello mandato dal Padre, quello che, mangiato, dà la vita al mondo, offrendo la sua vita per noi.

MC 6,44 QUELLI CHE AVEVANO MANGIATO I PANI ERANO CINQUEMILA UOMINI.

GLI UOMINI, RAPPRESENTANTI LEGALI DELLA NUOVA LEGGE (5)

Secondo la legge del tempo, solo l'uomo poteva avere valore di testimone in giudizio e dunque dinanzi agli atti pubblici della società. Per questo si citano 5000 testimoni di questo evento stupendo e fuori da ogni classificazione. Anche il numero 5 moltiplicato per 1000 non poteva non essere familiare agli ascoltatori: riecheggia il numero dei pani. Nell'uno e nell'altro caso è in ballo la nuova Torah, la nuova Legge, del nuovo Israele che è nella Parola e nell'amore di Cristo Gesù. Un popolo ordinato secondo i nuovi comandamenti (i gruppi di 100 e di 50) nella potenza dello Spirito (50), inizio del nuovo popolo di Dio che nascerà dalla Pasqua del Signore Gesù.

PER L'APPROFONDIMENTO

Rileggiamo (e cerchiamo di riconoscere gli eventuali paralleli) i racconti di moltiplicazioni di beni materiali che ci sono nella Parola di Dio: 1Re 17 (Elia); 2Re 4 (Eliseo); Dt 8,1ss e Es 16 (la manna come dono gratuito e segno che è Dio il vero pane e la salvezza dell'uomo)..

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Sentiamo l'esigenza e comunque coltiviamo anche noi (anche io) gli spazi di silenzio e di raccoglimento, dove incontrare il Signore nel segreto del cuore?
- Come Gesù coltiviamo uno stile di umanità, di attenzione e di misericordia, guardando tanta gente che ha bisogno di chi sia attenta a loro, ai loro bisogni, alle loro angosce? Sentiamo in noi la "com-passione" del cuore del Signore Gesù?
- Accettiamo per fede, con ferma convinzione, che il Signore ci vuole collaboratori attivi della venuta del suo Regno verso i poveri e sofferenti? Obbediamo al comando del Signore "Date loro voi stessi da mangiare", che egli ci rivolge da secoli? Coltiviamo uno spirito di carità fattiva?

== UNITA' 21 ==

Gesù cammina sulle acque (Mc 6,45-56)

MC 6,45 ORDINÒ POI AI DISCEPOLI DI SALIRE SULLA BARCA E PRECEDERLO SULL'ALTRA RIVA, VERSO BETSÀIDA, MENTRE EGLI AVREBBE LICENZIATO LA FOLLA.

PREPARAZIONE DELLA SCENA DI RIVELAZIONE. AL CENTRO DELLA SCENA, LUI

Gesù, stranamente, "costringe" con un ordine, i discepoli a salire sulla barca senza di lui. E' un comando strano, che va letto alla luce di quanto succede dopo: della preghiera prima e dell'avvenimento meraviglioso poi. Tutta questa pericope, soprattutto nella sua collocazione attuale nel Vangelo di Marco (cioè alla fine delle storie di miracoli e prima della svolta rappresentata dai capitoli 7 e 8), ha significato principalmente nella rivelazione della persona di Gesù. Egli è la presenza di Jahvè, di Dio stesso tra di noi, rivelazione definitiva della sua Parola e del suo amore. Ci chiede fede, fiducia e abbandono in lui. Egli ci salverà da ogni forza avversa. Questo brano, come del resto tutto il Vangelo, interroga la nostra fede, il nostro deciderci per lui o contro di lui, segno di contraddizione sul volto dei secoli (Lc 2,34).

SULL'ALTRA RIVA: PER I PADRI, LA RIVA DELLA VITA ETERNA

Tutta questa scena è stata interpretata dai Padri della Chiesa in senso fortemente allegorico. Si tratta della nostra situazione attuale, in mezzo al mare della vita, e alle tempeste delle difficoltà interne ed esterne a tutti noi. Soffia il vento della persecuzione, dell'angoscia, dei problemi di ogni genere, delle passioni, delle debolezze, e il mare della vita è agitato, infido, insicuro. E noi siamo su una barchetta, la Chiesa, la barca di Pietro e di quelli che condividono la fede in Cristo. E il Signore ci chiede di passare all'altra riva, alla riva definitiva, alla vita eterna.

GEOGRAFIA APPROSSIMATIVA DI MARCO

Dicono i commentatori che Marco non avesse una conoscenza diretta delle zone della Palestina e nemmeno tanto chiara. Egli segue probabilmente il contenuto delle sue fonti, e riporta i nomi così come li riceveva dalla tradizione orale e scritta. E come egli crede opportuno di ordinare il materiale del suo vangelo così di conseguenza vengono posti i nomi contenuti appunto in quei racconti. Non è detto dunque che i nomi esposti nel seguito dei capitoli si riferisca necessariamente all'itinerario effettivo percorso da Gesù. Qui per esempio Gesù chiede ai discepoli di dirigersi verso Betsaida e poi sbarcheranno a Genesareth e solo nel capitolo 8 arriveranno a Betasaida.

MC 6,46 APPENA LI EBBE CONGEDATI, SALÌ SUL MONTE A PREGARE.

MC 6,47 VENUTA LA SERA, LA BARCA ERA IN MEZZO AL MARE ED EGLI SOLO A TERRA.

A PREGARE. GLI "SPAZI" DI GESU' PER IL PADRE

Come abbiamo già visto in Mc 1,35, Gesù si ritira in luoghi deserti a pregare. Il colloquio con il Padre è il "polmone" della sua vita. Egli e il Padre sono una cosa sola (Gv 10,30). Tutto ha nel Padre la sua sorgente, il suo punto di riferimento e il suo punto di arrivo. L'intenzione del Figlio è quello di "riconsegnare tutto a Dio Padre" (1Co 15,28). Egli è solo, ma non è solo, perché il Padre è con Lui (Gv 8,29; 16,32).

LA SERA: DI NUOVO IL TERRORE DEL CAOS E DEL MARE

Come sappiamo, sia la notte che il mare sono due elementi nemici per l'uomo antico, che ama il sole e la terra. Egli non si sente sicuro quando non sa dove andare (ricordiamoci che per gli antichi, il buio era veramente buio, e non come succede oggi a noi) e sa che in ogni momento può essere attaccato e vinto da forze ostili (come il Leviatan, il drago, che vive negli abissi). Sente la barca troppo fragile per poter fronteggiare vittoriosamente le forze della natura. E in questi casi la natura tende ad apparire come il caos primordiale, dove tutto era avvolto nell'oscurità e dalle acque. L'uomo antico ha sempre paura dello spegnimento del sole e di nuovi diluvi.. In ogni cultura antica, sotto varie forme, si esprimono queste due paure congiunte.

LA CHIESA SEMBRA SOLA IN MEZZO AL MARE DEL MONDO

La barca è la Chiesa, la barca di Pietro. E' una barca che sembra sola in mezzo al mare, in balia spesso di flutti e di venti avversi. I discepoli sembrano soli a lottare contro le forze che tendono alla distruzione. Sullo sfondo è la situazione del Sl 106, dove l'uomo in mezzo al mare è segno di una tipica situazione di bisogno di salvezza,

bisogno dell'intervento di Dio.

MC 6,48 VEDENDOLI PERÒ TUTTI AFFATICATI NEL REMARE, POICHÉ AVEVANO IL VENTO CONTRARIO, GIÀ VERSO L'ULTIMA PARTE DELLA NOTTE ANDÒ VERSO DI LORO CAMMINANDO SUL MARE, E VOLEVA OLTREPASSARLI.

IL VENTO CONTRARIO

Si aggiunge anche il vento, e il remare degli uomini è ben poca cosa. La barca non si muove verso la meta, ma anzi è in balia di forze ostili, molto più grandi delle braccia degli uomini. Se il vento è il soffio creatore dello Spirito, tutto diventa vita, sorgente di vita, diffusione di vita; ma se è uno spirito, un soffio avverso quello che si abbatte sugli uomini, tutto può morire..

"VEDENDOLI": LA CAPACITA' DI "VEDERE" DA PARTE DI GESU'

E' notte, Gesù è a terra, loro sono sulla barca in mezzo al lago, eppure egli li "vede". Comincia l'annuncio centrale di questo brano: l'annuncio di una persona straordinaria, che ha le caratteristiche di Jahvé stesso. In questo caso l'onnivegenza: rileggiamo Gv 2,23. Egli conosce tutto, sa quello che c'è in ogni uomo..

L'ULTIMA PARTE DELLA NOTTE

Secondo il modo romano di contare le ore, il giorno era diviso in 12 ore (dalle 6 alle 18) e la notte in quattro veglie (i turni di guardia dei soldati), di tre ore ciascuna. E' il momento di un nuovo inizio, è l'ora in cui comincia il nuovo giorno e la nuova alba. Sorge per la Chiesa in difficoltà il sole di giustizia, Cristo Signore.

ANDO' VERSO DI LORO. SULLO SFONDO, LA PASQUA

Ci sono, in questo brano, degli elementi che sono tipici dei racconti pasquali. E prima fra tutte è la caratteristica della presenza come donata. Nessuno può mettere le mani su Gesù, nessuno può costringerlo ad essere presente. E' lui che "venne a porte chiuse" (Gv 20 in vari passaggi), è lui che si fa presente e dona la sua pace insieme alla sua presenza. Notare che il verbo greco (èrchomai) è lo stesso in questo racconto e nei racconti pasquali.

CAMMINANDO SUL MARE. JAHVE' IN IS 43

Gesù cammina sul mare, dominandolo (il vero usato, "peripatèò" è il verbo della "passeggiata"). Egli è veramente come Jahvé che il profeta vede "camminare sul mare" della liberazione, del nuovo Esodo, in testa ai suoi fedeli (Sl 76,20; Is 43,16)

VOLEVA OLTREPASSARLI: COME A EMMAUS

Lc 24,13ss: Gesù sembra ignorare i suoi discepoli in difficoltà. Quante volte i discepoli hanno avuto questa sensazione! Ma è solo per avere la nostra collaborazione, perché noi possiamo gridare a lui, renderci conto che lui è lì, che basta chiamarlo.

MC 6,49 ESSI, VEDENDOLO CAMMINARE SUL MARE, PENSARONO: «È UN FANTASMA», E COMINCIARONO A GRIDARE,

UN FANTASMA: COME LC 24

Lc 24,37: gli stessi discepoli, come si dirà subito dopo, non comprendono Gesù, non sanno ancora chi è veramente. Troppo spesso Gesù è un fantasma che opprime, o che è inconsistente, a seconda dei momenti, può essere considerato un padrone spietato o un sogno per pochi eletti stravaganti, ma sempre qualcosa di diverso dalla realtà di ogni giorno. Del resto chi umanamente può accogliere come normale un nostro simile che passeggia sul mare in tempesta? Non può essere altro che un prodotto della nostra fantasia, una "allucinazione" (questo vuol dire "fantasma"), oppure, come normalmente si intende, qualcosa di non umano, una "ombra" apparente, ma non consistente, prodotta dalla fantasia e volontà di demoni avversi. Gesù invece dimostra ogni volta di avere carne e ossa, di essere concreto, vero, presente, di essere una persona, non un pupo o un fantasma.

VEDENDOLO CAMMINARE: I TESTIMONI, LORO MALGRADO

Dovranno annunciarlo al mondo intero e ai secoli questo fatto: gridano, hanno paura, non sanno con chi hanno a che fare, eppure ne saranno i testimoni privilegiati, di "tutto quello che è accaduto a partire dalla Galilea" (At 10,36ss). Egli ancora non lo sanno, ma hanno il privilegio di "toccare il Verbo della vita" (1Gv 1,1-4).

IL SILENZIO DI DIO NEL MONDO DI OGGI

Purtroppo anche per molti nostri contemporanei Gesù è poco più di un fantasma, o spesso non è più nemmeno

quello. E' qualcosa con cui occasionalmente si viene a contatto: lo si ammira o lo si rifiuta, lo si compatisce o lo si ama, è sempre qualcosa di marginale nella vita, nell'avventura vitale di ognuno. E il silenzio di Dio e su Dio diventa sempre più grande, quasi incomprensibile. Perché solo se il Vivente rompe la nostra sordità o illumina la nostra cecità, noi potremo riconoscerlo e amarlo. E spesso, forse oggi più di ieri, il Signore tace. E allora, nell'ora della solitudine, al massimo non vediamo che fantasmi. Solo chi ha il coraggio di ascoltare la sua parola che dice "Coraggio, sono io, non temete" può forse dare una svolta alla sua vita e cominciare un cammino di relazione, seppure spesso rimanendo nel buio della prova e della lontananza..

MC 6,50 PERCHÉ TUTTI LO AVEVANO VISTO ED ERANO RIMASTI TURBATI. MA EGLI SUBITO RIVOLSE LORO LA PAROLA E DISSE: «CORAGGIO, SONO IO, NON TEMETE!».

SONO IO: L'AUTORIVELAZIONE DI JAHVE'

E' importantissimo conoscere quale è il tessuto originale di questa frase in greco. Gesù non dice "Sono io", bensì "Egò eimì", cioè "Io Sono". Ovviamente questo ci porta in modo assoluto verso la rivelazione del nome di Dio "Io sono", fatta a Mosè e che attraversa tutta la storia della salvezza. Ora quel fantasma che si qualifica come Colui che è per eccellenza non può essere che la presenza di Colui che è tutto. E' un fantasma per l'uomo, perché da solo l'uomo non arriverebbe mai a identificarlo. Ma qui ci è donata l'autorivelazione come grazia, come dono. Egli ci dona la sua presenza e il suo Nome. Con quello che tutto questo si porta dentro di risonanza biblica: comunione, Spirito, Shalom, Pienezza, vita eterna, e soprattutto Amore e conoscenza, condivisione senza fine.. Per uno studio particolare di molti luoghi in cui lungo la Bibbia c'è questa garanzia di identificazione da parte di Dio, vedi l'approfondimento più avanti

NON TEMETE: IL CUORE DELLA GARANZIA DIVINA LUNGO LA STORIA

Coraggio - non temete - sono io: sono le tre assicurazioni di Dio ai suoi fedeli lungo la storia della salvezza (anche per questo vedi sotto l'approfondimento). L'uomo da sempre - lo abbiamo già detto altrove - teme l'incontro con il divino. Quando il Lontano si fa vicino, c'è trepidazione, attesa, voglia di incontro e insieme c'è terrore, paura, possibilità di morte. E così lungo la storia si è fatta strada l'idea che uno non può vedere il volto di Dio e rimanere vivo (Es. 33,20). Ma qui siamo nell'incarnazione, nella "implosione" di Dio dentro la storia. Dio si è fatto uomo perché l'uomo condividesse la vita di Dio. Non è più il momento di temere, non è più il luogo della paura. Lo possono essere tante altre religioni, lo può essere la religione anche cristiana se intesa in un certo modo. Ma ormai per noi, se ci attacchiamo a Gesù Cristo, se egli per noi non è più un fantasma, vale il grido di Paolo: "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?" (Rm 8,31-39)

MC 6,51 QUINDI SALÌ CON LORO SULLA BARCA E IL VENTO CESSÒ. ED ERANO ENORMEMENTE STUPITI IN SE STESSI,

MC 6,52 PERCHÉ NON AVEVANO CAPITO IL FATTO DEI PANI, ESSENDO IL LORO CUORE INDURITO.

GESU' NELLA BARCA: EGLI E' LA NOSTRA PACE

Cessa il vento perché "egli è la nostra pace" (Ef 2,14). E quando la Chiesa vive la sua presenza, non ci sono venti che tengano. Possono soffiare fuori della barca, ma la barca è al sicuro, al di là di tutte le apparenze umane.

STUPORE

Lo stupore accompagna sempre il gesto meraviglioso e miracoloso. E' la porta della fede, può essere l'inizio della conversione.

GLI APOSTOLI NON SONO MIGLIORI DEI LONTANI (!)

L'isolamento di Gesù va avanti. Tutti lo acclamano, ma nessuno lo capisce. Nemmeno i più vicini, che non sono migliori dei lontani. Non hanno compreso, nel fatto dei pani, non la situazione di meraviglia, ma piuttosto il dono, il segno, la presenza di novità della persona di Gesù. Ancora il loro cuore è duro, non è un cuore pronto ad accogliere la vera novità che è persona vivente di Gesù, icona vivente del Padre della vita e presenza dello Spirito. Altrimenti cosa sarebbe camminare sulle acque?

IL PERCHÉ'..

C'è un perché e su questo perché si appunterà l'insegnamento di Gesù da ora in poi. Il cuore indurito non può accogliere la novità di Gesù. Occorre lavorare il cuore, ripartire dal cuore. Perché l'uomo, come dice Agostino, è andato pellegrino lontano dal suo cuore. Occorre ritrovare il centro perduto..

*MC 6,53 COMPIUTA LA TRAVERSATA, APPRODARONO E PRESERO TERRA A GENÈSARET.
MC 6,54 APPENA SCESE DALLA BARCA, LA GENTE LO RICONOBBE,
MC 6,55 E ACCORRENDO DA TUTTA QUELLA REGIONE COMINCIARONO A PORTARGLI SUI
LETTUCCI QUELLI CHE STAVANO MALE, DOVUNQUE UDIVANO CHE SI TROVASSE.
MC 6,56 E DOVUNQUE GIUNGEVA, IN VILLAGGI O CITTÀ O CAMPAGNE, PONEVANO I
MALATI NELLE PIAZZE E LO PREGAVANO DI POTERGLI TOCCARE ALMENO LA FRANGIA DEL
MANTELLO; E QUANTI LO TOCCAVANO GUARIVANO.*

SOPRATTUTTO UN GUARITORE

Le folle accorrono numerose perché hanno trovato un "medico a buon mercato". L'uomo, che è malato di felicità, che sogna ad occhi aperti lo "stare bene", corre e si attacca laddove vede che c'è una qualche lontana possibilità di essere guarito dai propri malanni. Poco interessa la parola. L'annuncio del regno, le novità interiori portate da Gesù. Gesù viene sempre più interpretato dalla gente come un guaritore, un mago, uno stregone. E sembra che questo succeda quasi a sua insaputa..

PROGREDIRE DELLA "FORZA" DI GESU': TOCCARE LUI, TOCCARE LA VESTE, TOCCARE LA FRANGIA

All'inizio era lui che toccava, imponeva le mani e guariva; poi è bastato toccare la sua veste con fede (come ha fatto l'emorroissa); adesso infine basta toccare solo una delle quattro frange del suo mantello. La sua potenza "dynamis" è talmente forte (oggi gli orientali direbbero "il suo karma") che basta fiarlo per avere una comunicazione benefica con lui.

E' L'ULTIMO ACCENNO ALLA FAMA E AL SUCCESSO DI GESU'. E' ORA DI PASSARE A QUALCOSA DI PIU' PROFONDO. E CAMBIERA' ANCHE L'ATMOSFERA ATTORNO A GESU'

Forte di questa adesione, Gesù invece ritiene che è ormai tempo di passare a qualcosa di ben più importante, che non sia la facile risoluzione dei problemi umani. Egli non è venuto a facilitarci la vita, ma ad indicarci la strada per recuperare noi stessi e soprattutto il nostro legame con il Padre. E' ora di insegnare la religione del cuore, è ora di percorrere la via della croce, la via del dono totale che recuperi l'uomo, dopo il suo egoismo totale nel peccato originale. E purtroppo l'umore della folla, assetata non di segni ma di maghi asserviti al proprio bisogno, si cambierà presto dall'"Osanna" al "Crucifige".

PER L'APPROFONDIMENTO

Approfondiamo, sfogliando la Parola di Dio, il senso delle due parti della frase rivelatrice di Gesù, "Sono io, non temete".

Io sono - E' l'autorivelazione di Jahvè, che ha il suo culmine in Es 3,14. Rivelazione della sua identità ai Padri: Gn 15,1.7; 17,1; 26,24; 28,13; 31,3; 35,11; a Mosè: Es 3,6.14: 6,7; 7,5; 12,12; 16,12; 20,2; 31,13; La Legge: Lv 18,2.5.6.21; 19,3; 19,12-37; Nm 18,20; Acab: 1Re 20,13; Profeti: Is 41,10.13; Is 44,6; 45,3; .5.6.18.19; Gr 1,19; 46,28; Ez 6,13-14; 11,10-12; 17,24; 20,26.44; 30,19.25.26; (un ritornello in Ezechiele); Os 12,10; 13,4; Ag 2,4; Mt 28,20; (le frasi di autorivelazione di Gesù in Gv: 6,35.48; 8,12; 8,24.28.58 (Assoluto!); 10,7; 10,11; 11,25; 14,6; 15,1; Ap 1,8.17; 21,6; 22,13

Non Temere - Abramo: Gn 15,1; Agar: Gn 21,17; Isacco: Gn 26,24; Giacobbe: Gn 46,3; Mosè: Nm 21,34; Israele: Dt 1,21; 20,1; 31,6; Giosuè: Gs 8,1; 11,6; Il credente (che però deve temere Dio - di altro timore!): Sl 22,4; 90,5 ; Rivelazione di forza: Is 35,4; (il nuovo Israele) Is 40,5; Is 41,10.13.14; 43,1.5; Gerusalemme: Is 54,4; Geremia: Gr 1,8; 30,10; (non temere gli idoli: Br 6,4.22.28.64; Ezechiele: Ez 3,9; Daniele: Dn 10,12; gli umili di Jahvè: Sl 3,16; Ag 2,5; Zc 8,13; Giuseppe, sposo di Maria: Mt 1,20; i discepoli: Mt 10,26; Trasfigurazione: Mt 17,7; Missione Mt 28,10; Giairo: Mc 5,36; Zaccaria: Lc 1,13; Maria: Lc 1,30; Pastori: 2,10; Pietro: Lc 5,10; Chiesa, nuovo Israele: Lc 12,32; Paolo: At 27,24; nell'amore non c'è timore: 1Gv 4,18; Rivelazione della Presenza: Ap 1,17; 2,10

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Sento il bisogno, essendo discepolo che vuole imitare il Maestro in tutto, di spazi di silenzio e di colloquio personale con il Padre della mia vita?
- Gesù è per me / per noi un fantasma, o è una realtà viva, con cui dialogo, che amo, che seguo, per il quale

soffro o do la vita?

- Ci sentiamo "sulla stessa barca" e condividiamo il mare difficile, le paure e la scoperta di Gesù?

== UNITA' 22 ==

La religione del cuore (Forma e Spirito)

(Mc 7,1-23)

MC 7,1 ALLORA SI RIUNIRONO ATTORNO A LUI I FARISEI E ALCUNI DEGLI SCRIBI VENUTI DA GERUSALEMME.

C'E' UNA DELEGAZIONE DA GERUSALEMME. INIZIA LA RESA DEI CONTI

La missione in Galilea volge ormai al termine. Inizia il confronto decisivo, lo scontro duro con i capi del popolo. Gesù viene chiamato "a rapporto" su come lui e i suoi discepoli vivono la "religione", così come è vissuta e interpretata dagli organi ufficiali della fede ebraica, gli scribi (interpreti ufficiali della Legge) e i Farisei (il partito degli osservanti, dei puri).

MC 7,2 AVENDO VISTO CHE ALCUNI DEI SUOI DISCEPOLI PRENDEVANO CIBO CON MANI IMMONDE, CIOÈ NON LAVATE -

IL PROBLEMA DELLE MANI "IMMONDE" NELLA INTERPRETAZIONE FARISAICA DELLA LEGGE

Es 30,21; Lv 15,11: c'è un problema di contatto con qualcosa di impuro che rende impuri ritualmente, cioè inadatti a offrire il sacrificio e la preghiera a Dio. Scrivendo per gente di origine non ebraica Marco sente il dovere di aggiungere un commento (cioè non lavate), perché quello che per gli altri è un semplice problema igienico (le mani non lavate), per gli osservanti della Legge diventa un problema religioso e morale (le mani immonde, sporche, impure).

CIBO (lett. PANI)

Quello che viene tradotto con "cibo", nell'originale greco è espresso con la parola "pani". Siamo sempre nella "sezione dei pani" del Vangelo di Marco. Sfumature diverse attorno allo stesso concetto. I pani umani e i pani di Gesù, la religione come alimento che nasce dalla tradizione umana, dall'uso quotidiano e il dono di Dio come alimento dall'alto, come "pane dal cielo".

ALL'ORIGINE DELL'IMPURITA' RITUALE UN CERTO CONCETTO DI DIO E DELLA RELIGIONE. SACRO E PROFANO

Questo comportamento dei rappresentanti della religione ufficiale ebraica presuppone tutto un mondo religioso che va anzitutto spiegato e compreso nelle sue radici più profonde. Alla base c'è la considerazione di Dio come uno che si comporta fondamentalmente come un uomo, sebbene infinitamente più grande e più forte. Quindi Dio ha ed esige i suoi spazi, le sue cose, i suoi tempi, i suoi uomini. E' la distinzione tra lo spazio "sacro" e lo spazio "profano", lo spazio di Dio e lo spazio dell'uomo. La divinità tende a localizzarsi in luoghi privilegiati (il tempio, in santuario, la statua, il profeta, il sacerdote, il veggente). E si può entrare in relazione con essa per contatto, avvicinando o toccando ciò che la contiene. La divinità e l'uomo hanno i rispettivi tempi, luoghi, vestiti, persone, oggetti.. C'è il vaso sacro e il vaso profano, lo spazio sacro e lo spazio profano, il tempo sacro e il tempo profano, la parola sacra e la parola profana. Nella concezione più arcaica il dio mangia esattamente come gli uomini, e per questo occorre fornirlo di cibo, offrendogli animali e frutti della terra (il fuoco è un modo per far passare l'offerta dal mondo visibile al mondo invisibile del dio: rileggiamo Gn 8,20-21 (Dio che annusa il profumo-fumo dei sacrifici di Noè). E per ammetterlo alla sua presenza il dio vuole l'uomo in una certa condizione, quindi "puro", "santo" (nel senso originario di "separato" dal mondo per appartenere al dio). L'uomo si deve spogliare di certe caratteristiche profane, da certi vestiti, da certi luoghi, da certi contatti, per essere gradito alla presenza della divinità. E l'acqua è da sempre uno strumento privilegiato per realizzare questa purificazione, essenziale per la preghiera e il contatto con Dio. E il terrore è grande, perché Dio può anche far morire che si presenza impuro davanti a lui! Questa è l'impostazione della religione umana, pagana, secondo la quale anche gli Ebrei vivevano e interpretavano la religione rivelata dell'alleanza, la religione di Jahvè. Questa è la situazione trovata da Gesù. Un piccolo gesto, quale quello di non lavarsi le mani prima di mangiare può compromettere la possibilità stessa di essere graditi a Dio.

-

MC 7,3 I FARISEI INFATTI E TUTTI I GIUDEI NON MANGIANO SE NON SI SONO LAVATE LE MANI FINO AL GOMITO, ATTENENDOSI ALLA TRADIZIONE DEGLI ANTICHI, MC 7,4 E TORNANDO DAL MERCATO NON MANGIANO SENZA AVER FATTO LE ABLUZIONI, E OSSERVANO MOLTE ALTRE COSE PER TRADIZIONE, COME LAVATURE DI BICCHIERI, STOVIGLIE E OGGETTI DI RAME

FINO AL GOMITO

Letteralmente "con un pugno di acqua". C'è chi interpreta questa espressione come un lavarsi non solo le mani ma anche gli avambracci. Altri invece riportano l'usanza di prendere l'acqua quanta ne sta su una mano semichiusa in modo concavo e sfregare le mani una sull'altra con questa acqua.

LA TRADIZIONE DEGLI ANTICHI

In ebraico si chiama Halachà ed è il complesso di spiegazioni e comandi che la tradizione ebraica ha costruito attorno alla Legge, perché la Legge di Mosè fosse la regola di vita concreta e quotidiana del pio Israelita. Una tradizione che viene da lontano, e che si è sviluppata soprattutto a partire dal 500 a.C., cioè dal ritorno dall'esilio in Babilonia, da quando Israele, perduta la sua autonomia politica, ha rivolto tutto il suo interesse ad essere il "popolo della Legge", il testimone di Jahvè in mezzo alle nazioni, popolo eletto. Ricordiamo che questa tradizione enumerava dalla Legge 613 comandamenti diversi per ogni momento della vita e soprattutto per la santificazione del giorno di sabato. Oltre a Mosè e a Giosuè gli "antichi" sono il terzo veicolo della tradizione ebraica.

MOLTE ALTRE COSE (PER TRADIZIONE)

Quello del lavarsi è uno dei tanti comandamenti che legano la vita dell'uomo religioso ebreo. Questa espressione di generalizzazione ci dice che tutta la vita era segnata da disposizioni precise e cavillose su quanto andasse rispettato perché i "diritti di Dio" fossero rispettati e vissuti. Nella espressione "per tradizione" si prepara già la contrapposizione che Gesù farà tra il comandamento di Dio e la tradizione degli uomini. In sostanza, dice l'evangelista (seguendo Gesù): queste cose non sono scritte da nessuna parte se non in quello che gli uomini si sono costruiti, pensando di svolgere un servizio gradito a Dio.

MC 7,5 QUEI FARISEI E SCRIBI LO INTERROGARONO: «PERCHÉ I TUOI DISCEPOLI NON SI COMPORTANO SECONDO LA TRADIZIONE DEGLI ANTICHI, MA PRENDONO CIBO CON MANI IMMONDE?».

CHIEDONO CONTO A GESU', IL CAPO

Gli "ispettori" si rivolgono al capo di questi discepoli. E' lui il responsabile del gruppo. Come può, questo giovane rabbì pretendere di "fare strada" nel Giudaismo ufficiale, pur con tutti i suoi segni e miracoli e le sue parole, se non rispetta e fa rispettare fino in fondo la disposizione della religione ufficiale, che viene "da lontano", dagli antichi? Del resto, con grande sfrontatezza, lo stesso Signore si comporterà egli stesso allo stesso modo in Lc 11,37s!

MC 7,6 ED EGLI RISPOSE LORO: «BENE HA PROFETATO ISAIA DI VOI, IPOCRITI, COME STA SCRITTO:

**QUESTO POPOLO MI ONORA CON LE LABBRA,
MA IL SUO CUORE È LONTANO DA ME.**

**MC 7,7 INVANO ESSI MI RENDONO CULTO,
INSEGNANDO DOTTRINE CHE SONO PRECETTI DI UOMINI.**

IPOCRITI

Dal greco "colui che nasconde". L'ipocrita è colui che fa vedere all'esterno quello che non è, ma solo quello che vuole apparire. E' il connotato fondamentale con cui Gesù tratta i rappresentanti della religione ebraica: persone che hanno messo al centro del mondo e anche della religione se stessi e i propri interessi. Non c'è più Dio al centro del loro mondo, ma solo se stessi.

LA CITAZIONE DI ISAIA - CUORE E LABBRA

Is 29,11-16:

11 Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: «Leggilo», ma quegli risponde: «Non posso, perché è sigillato».

12 Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: «Leggilo», ma quegli risponde: «Non so leggere».

13 Dice il Signore: «Poiché questo popolo
si avvicina a me solo a parole
e mi onora con le labbra,
mentre il suo cuore è lontano da me
e il culto che mi rendono
è un imparaticcio di usi umani,

14 perciò, eccomi, continuerò
a operare meraviglie e prodigi con questo popolo;
perirà la sapienza dei suoi sapienti
e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti».

15 Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore
per dissimulare i loro piani,
a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo:
«Chi ci vede? Chi ci conosce?».

16 Quanto siete perversi! Forse che il vasaio
è stimato pari alla creta?
Un oggetto può dire del suo autore:
«Non mi ha fatto lui»?
E un vaso può dire del vasaio: «Non capisce»?

Gesù valorizza della tradizione genuina della Parola di Dio quanto c'è di più profondo e di più valido. E' vero quanto diceva Agostino: il Vecchio e il Nuovo testamento non sono questione di tempi storici, di società o di gesti o parole, ma è una questione di cuore. Chi è attaccato alle cose materiali e ai propri punti di vista umani, chi fatica ad essere fedele all'alleanza dell'amore è nell'Antico Testamento, nella religione del timore, sia che sia al tempo di Mosè come oggi, nel terzo millennio. Chi invece, come Isaia, come Paolo, o come coloro che vivono dello Spirito oggi, vive nella verità e nell'essenziale, chi ama Dio al di sopra di tutto, al di sopra di se stesso, è nel Nuovo Testamento, nell'alleanza del dono gratuito di Dio Padre in Gesù Cristo..

Gesù contrappone, insieme ad Isaia, le labbra e il cuore, la religione esteriore e il culto interiore, la forma e la sostanza, lo spirito e la lettera. La cosa che desta più meraviglia è che chi proprio è il custode privilegiato di quella Parola profetica ricade direttamente sotto il suo biasimo e la sua maledizione..
Non solo, ma di fatto Gesù accusa i Farisei e gli Scribi di "empietà", di assenza di culto. Dicono di onorare Dio, ma valorizzando solo la propria tradizione in realtà si disinteressano di Dio, mettendo se stessi al centro del mondo, della storia, della morale.. E' forse ricollegabile alla "apostasia escatologica" di Israele, quando negli ultimi tempi, nei tempi decisivi, il cuore del popolo sarà lontano dal suo Dio.

MC 7,8 TRASCURANDO IL COMANDAMENTO DI DIO, VOI OSSERVATE LA TRADIZIONE DEGLI UOMINI».

MC 7,9 E AGGIUNGEVA: «SIETE VERAMENTE ABILI NELL'ELUDERE IL COMANDAMENTO DI DIO, PER OSSERVARE LA VOSTRA TRADIZIONE.

COMANDAMENTO DI DIO E TRADIZIONE DEGLI UOMINI

Il comandamento di Dio è l'Alleanza, come è uscita dalla proposta di Dio sul monte Sinai. La tradizione degli uomini è tutto il complesso di spiegazioni e di leggi che gli uomini hanno costruito come siepe "protettiva" attorno alla Legge. Di fatto per "umanizzarla" il più possibile, per renderla "più vivibile", quasi che il Signore dell'uomo non sapesse quello che veramente serve all'uomo. Si tratta della halachà, la spiegazione orale e scritta della tradizione rabbinica, il Talmùd e la Mishnà, grandi raccolte di leggi, di spiegazioni di maestri, di parabole esplicative. L'accusa di Gesù non è tanto quella di aver tentato di spiegare e adattare la Legge alla vita di ogni giorno, quanto di snaturare la Legge stessa tramite questo immenso groviglio di spiegazioni e di disposizioni nate dal cuore dell'uomo. Alla fine è successo quello che non doveva succedere: che l'uomo è stato più attento al suo prodotto che alla novità rivelata da Dio; addirittura l'uomo non arriva alla Legge se non tramite le persone che si dicono autorizzate e tramite le loro interpretazioni e disposizioni. Un po' come qualcuno che anche a noi ha detto che non ci si salva se non si recita il Rosario. Per quanto sia cosa buonissima, raccomandata dalla tradizione della Chiesa, il Rosario è uno strumento di preghiera come tanti altri; ma la salvezza è un'altra cosa, è l'incontro unico, personale e irripetibile con Dio, tra il suo dono e la nostra fede, tra il suo amore e la nostra libertà. Forse il paragone del Rosario non è il più calzante. Quello del dovere di mangiare pesce al venerdì lo è forse di più. Quanti sono stati "abili" a spendere soldi il venerdì per

mangiare pesce (spendendo magari più che per comperare la carne) senza avere un solo pensiero alla croce del Signore Gesù.

TRADIZIONE

Il concetto di tradizione è fondamentale in tutta la cultura umana, specialmente antica, ed è fondamentale anche per noi. Nella sua forma migliore essa consiste nella "consegna da persona a persona delle convinzioni più profonde che basano la propria vita" oltre che nella consegna di tutte le forme concrete, parole, gesti, organizzazioni che l'accompagnano. Una osservazioni curiosa: mentre per noi oggi ciò che vale è il documento scritto, per gli antichi ciò che valeva era la parola consegnata con affetto tra le persone, in fondo il concetto di "parola data". Per questo per lunghi secoli, le cose importanti, come la propria genealogia, venivano tramandate oralmente. Nella nostra fede, il concetto di "tradizione" è fondamentale, perché la fede nasce per tradizioni, quando qualcuno ci consegna la certezza che il Signore Gesù, icona visibile del Dio invisibile, creatore del cielo e della terra, è Risorto e vivente, e ci coinvolge nella sua vita tramite il suo Spirito. In questo senso gli Apostoli sono coloro che annunciano "quello che a loro volta hanno ricevuto". Testi fondamentali in questo senso sono 1Co 11,1ss e 1Gv 1,1ss. Rileggiamoli.

LA CRITICA DI GESU' AL FARE LE COSE "PER TRADIZIONE"

Sotto questo aspetto Gesù è veramente moderno. Egli rifiuta il fare le cose "per tradizione", perché così hanno deciso altri per noi, gli antichi prima di noi. Ciò che fonda la tradizione è la sorgente prima e unica, la Parola di Dio, e non viceversa. Egli stesso fu rifiutato da Israele perché il popolo non lo accolse come novità del Padre, ma tentò di valutarlo all'interno dell'idea che "per tradizione" si era fatto del Messia. E non ci fu scampo: Gesù pianse sul fatto che Gerusalemme non riconobbe il tempo in cui era stata visitata (Lc 13,34-35; 19,44). La tradizione vale, quasi grembo materno della comunità credente, nella misura in cui aiuta ad incarnare l'essenziale. Ma se diventa un ostacolo va assolutamente rinnovata e cambiata.

Mc 7,10 Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte.

Mc 7,11 Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me,

Mc 7,12 non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre,

Mc 7,13 annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

L'ESEMPIO DEL KORBAN

Gesù fa uno dei tanti esempi (7,13: e di queste cose ne fate molte"), dai quali è evidente l'affermazione che i Giudei si sono costruiti una religione tutta loro, che ha l'aria e la pretesa di essere la religione Jahvista, ma in realtà è solo una sovrastruttura umana, che normalmente soffoca e non valorizza le vere esigenze dei comandamenti di Dio. Si tratta del voto di 'Korbàn'. Come in altri casi molto particolari, l'evangelista preferisce mantenere qui il suono della parola originale, che testimonia la veridicità del fatto. Il valore di quel gesto sta nel fatto che uno può privarsi dei propri beni per farne dono al tempio del Signore, se nel suo cuore egli ama profondamente il Dio del suo popolo. Di fatto succedeva che tutto si risolveva in un "trucco" per togliersi da ogni responsabilità di sostentare i propri genitori, perché di fatto, appena uno aveva fatto il voto di Korbàn e donato tutti i suoi averi al Tempio, bastava che pagasse un piccolo riscatto (che ha tanto il suono di una "tangente" versata al mondo del potere religioso) per riavere indietro tutta la proprietà e insieme il diritto di escludere da essa i genitori.

IL VALORE E LA FORMA, LA MORALE DEI VALORI, IL FINE E I MEZZI

La religione di Gesù, quella religione jahvista che egli è venuto a riportare alla sua purezza originaria e insieme a superare verso una pienezza inaudita, guarda i valori, i fini, il cuore e l'amore, le esigenze di Dio e della sua alleanza ("io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo" è la formula dell'alleanza). Tutto il resto - tempi, luoghi, persone, oggetti, vestiti, formule, .. - è tutto strumento, e quindi vale nella misura in cui serve - e non ostacola! - il fine primario dell'amore. In questo caso il valore del comandamento di Dio, il vero "onore" dei genitori è quello della sussistenza e della sopravvivenza, il culto e la promozione della vita. Se pensiamo a tempi in cui non si conoscevano istituti di lungodegenza e case di riposo, comprendiamo quanto fosse vitale l'aiuto dei figli verso i genitori e quindi quanto fosse severo il rimprovero del Signore Gesù ad un sistema che curava l'apparenza e maltrattava i valori!

MC 7,14 CHIAMATA DI NUOVO LA FOLLA, DICEVA LORO: «ASCOLTATEMI TUTTI E INTENDETE BENE:

MC 7,15 NON C'È NULLA FUORI DELL'UOMO CHE, ENTRANDO IN LUI, POSSA CONTAMINARLO; SONO INVECE LE COSE CHE ESCONO DALL'UOMO A CONTAMINARLO».
[Mc 7,16] (QUESTO VERSETTO È OMESSO DA TUTTI PERCHÉ CONSIDERATO UNANIMEMENTE AGGIUNTO DAI COPISCI)

SECONDA PARTE DEL DISCORSO DI GESÙ'

Da questo versetto alla fine si ha un secondo discorso di Gesù, collegato al primo tramite una formula generica di collegamento. La prima parte era stata ambientata dentro la casa, quasi in una "chiamata a rendere conto" da parte della commissione giudaica nei confronti di Gesù. Qui invece vediamo Gesù che, all'aperto, fa una proclamazione di principio, che potrebbe, in origine, essere stato tramandato in maniera isolata, ma che, riportato in questo contesto, acquista tutta la sua forza di principio decisivo.

IL GRIDO DI RICHIAMO (RISVEGLIO)

"Ascoltatevi tutti e intendete bene": lo abbiamo già visto (Mc 4,9.23): quando ci sono momenti decisivi nella rivelazione di Gesù, egli chiede di raccogliere tutte le forze della mente e del cuore perché la parola non cada nel vuoto ma nella terra accogliente e fertile. E' una parola difficile, che richiede conversione, abbandono delle proprie posizioni, della propria mentalità, per accogliere un nuovo modo di leggere l'esistenza, a partire dalla quotidianità. Occorrono orecchie nuove e occhi nuovi, per essere uomini nuovi..

IL PRINCIPIO: DENTRO E FUORI. IL PROBLEMA DELLA CONTAMINAZIONE

C'è un problema di contaminazione. Gesù lo ammette. Non è così superficiale da non sapere che l'uomo deve combattere con la continua "prostituzione" del proprio io, del proprio corpo e del proprio spirito. Ma il problema che egli pone è il "luogo" di questa contaminazione, "il modo" di questa contaminazione. Per gli uomini religiosi del suo tempo e di ogni tempo, per i Giudei, per i pagani, e per tanti altri nella storia, questo problema si localizza molto fuori dell'uomo, nei gesti, nelle cose, nei riti, nelle persone, in sostanza nella distinzione tra "sacro" e "profano". Invece Gesù afferma che tutto il dramma di perdizione e redenzione si gioca nel cuore dell'uomo, dal giorno in cui Adamo seguì i suoi occhi e la sua bocca nel mangiare il frutto dell'albero proibito. Anche quel giorno non successe niente, ed era accaduto tutto. E lui se ne accorse solo quando sentì il passo di Dio nel giardino.. Se l'uomo non contamina se stesso, nessuno può contaminarlo. La salvezza e la perdizione sono drammi del nostro cuore e della nostra libertà..

MC 7,17 QUANDO ENTRÒ IN UNA CASA LONTANO DALLA FOLLA, I DISCEPOLI LO INTERROGARONO SUL SIGNIFICATO DI QUELLA PARABOLA.

PARABOLA (?)

Qui si nota il significato vero della parabola che non è tanto o soltanto un raccontino simbolico. La parabola è qualcosa preso dalla vita quotidiana che apre uno "strappo" sul mondo dell'invisibile. C'è differenza con il racconto simbolico e allegorico. Mentre in questi tipi di racconti ogni particolare è studiato per significare qualcosa nel mondo spirituale, nel caso della parabola si ha un parallelo. L'espressione più appropriata è "come quando..". Nel caso presente l'allusione alla vicenda del cibo che entra nel corpo dell'uomo e segue il suo percorso serve a Gesù che c'è un altro percorso molto più importante, quello che va da dentro a fuori e che non ha come protagonista il cibo- la bocca - il ventre, ma la parola - il cuore - la bocca.

AI DISCEPOLI E' DATO CONOSCERE I MISTERI DEL REGNO

I discepoli possono interrogare Gesù in disparte. Essi sono il gruppo privilegiato che può conoscere i misteri del Regno (Mc 4,12), gli amici a cui Gesù non nasconde nulla (Gv 15,15). Essi lo interrogano e Gesù risponde. Perché verrà il giorno in cui saranno essi ad essere interrogati e a dover rispondere. Nella visione di Marco, rimane la sfumatura che comunque nemmeno i discepoli capiranno Gesù. Egli dovrà rimanere sempre più solo.

MC 7,18 E DISSE LORO: «SIETE ANCHE VOI COSÌ PRIVI DI INTELLETTO? NON CAPITE CHE TUTTO CIÒ CHE ENTRA NELL'UOMO DAL DI FUORI NON PUÒ CONTAMINARLO, MC 7,19 PERCHÉ NON GLI ENTRA NEL CUORE MA NEL VENTRE E VA A FINIRE NELLA FOGNA?». DICHIARAVA COSÌ MONDI TUTTI GLI ALIMENTI.

I DISCEPOLI COME GLI ALTRI: NON CAPISCONO

Infatti il rimprovero di Gesù è evidente. I discepoli sono come gli altri. Vivono la novità di Gesù, della sua parola e della sua persona in modo convenzionale ed esteriore. Gesù attende con ansia la loro crescita e a volte grida: Fino a quando? (Mt 17,17).

LA "PROSAICITA' DI GESU'"

Gesù non teme di essere "basso e prosaico", pur di farsi comprendere. Non ha falsi pudori, il suo parlare è per l'uomo della strada e per il sapiente. Non sono le cose della vita ad essere "sporche", ma sono le convenzioni umane che si "schifano" di cose meno importanti, ma poi fanno ingoiare rospi ben più grandi (Mt 23,24). La verità è che "ogni cosa è pura per i puri" (Tt 1,15). E' una questione di cuore, non di ventre, di fogne o cose simili..

AL CENTRO, IL CUORE, SACRARIO DELL'UOMO, TEMPIO

Gesù dà una ragione semplicissima perché le cose esteriori, entrando nell'uomo, non lo possono contaminare. Perché il percorso non tocca il cuore. Ed è il cuore il tempio dell'uomo. E il cuore è il centro della persona, il luogo in cui nasce il suo pensiero e il suo affetto, il luogo in cui avviene la sua storia di amori e di odii, di fedeltà e di peccato. Il cuore è la coscienza, è il centro pulsante di ognuno di noi. E dunque la religione di Gesù è veramente definibile "la religione del cuore". La vicenda religiosa avviene dentro di noi, prima che fuori. Il resto è tutto conseguenza. "Dove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore" (Mt 6,21). Agostino commenta: "Ami la terra? Sei terra! Ami Dio? non ho il coraggio di affermare che sei Dio, ma ascoltiamo il salmo 81 che dice: Siete dèi e figli dell'Altissimo".

STUPORE: TUTTI GLI ALIMENTI SONO PURI, SEMPLICEMENTE NON C'ENTRANO!

Questo commento dell'Evangelista ("Dichiarava così mondi tutti gli alimenti") è uno dei gridi più liberanti della storia. Non esiste nulla di oggettivo che possa essere puro o impuro, cioè che possa avvicinare a Dio o che possa impedire di accedere a lui. L'evangelista percepisce la forza liberante della rivelazione di Gesù e grida "Ma allora tutto quello che ci hanno insegnato va rivisto tutto!". Sì veramente tutto va rivisto alla luce della parola e della persona di Gesù Cristo, Creatore e signore vivente dell'uomo e dell'universo. Il Regno dei cieli non è questione di cibo o di bevanda, griderà Paolo (Rm 14,17), le cose non c'entrano, non hanno poteri magici, ma sono pilotate dal cuore, sono strumenti nelle mani del cuore, del cuore di Dio e del cuore dell'uomo. La creazione non ha segno, né positivo, né negativo. Siamo Dio e noi a dare il segno alle cose: Dio rivela con la creazione il suo amore per noi; noi siamo chiamati a usare tutto per amare lui e servirlo negli altri. Tutto il resto è per di più.. Prima viene il Regno e poi tutto il resto (Mt 6,33).

SACRO E PROFANO

La nuova visione del rapporto tra Dio e uomo e tra uomo e uomo proposta da Gesù propone una revisione fondamentale dei due concetti portanti di ogni religione, il "sacro" e il "profano". Nelle religioni naturali, in cui le forze si trasmettono per contatto fisico (e il simile va col simile), il sacro è ciò che è a contatto con la divinità: tempi, luoghi, persone, parole, vestiti, oggetti.., mentre il profano (dal latino "pro(davanti) fanum (il tempio)) è lo spazio riservato all'uomo, al suo tempo, alle sue attività, alla sua società. L'uomo rende alla divinità il suo tributo nello spazio sacro (attraverso mediatori, che sono le persone sacre, il sacerdote) e poi ritorna nel suo spazio, accompagnato dalla forza della divinità. Tutto questo viene scardinato definitivamente alla morte in croce del Figlio di Dio, quando il velo del tempio, la tenda che separa il cortile dei sacerdoti (il Santo) dalla cella interna riservata a Dio (il Santo dei Santi), si squarcia e Dio per sempre si "implode" si inserisce dentro il mondo e il mondo può vivere di Dio: Mt 27,51; Mc 15,38; Lc 23,45. Da quel momento l'uomo e Dio sono "soli" nell'universo; non ci sono più dèi in ogni cosa (come credeva il buon pagano), non ci sono forze magiche ostili o favorevoli nelle cose o nelle persone o nelle formule magiche. Il sacro è il nostro cuore, fatto tempio dello Spirito. Cristo abita per la fede nei nostri cuori. Non bisogna più cercare un tempio in cui elevare una preghiera privilegiata (Gv 4,21-26). Basta entrare nella propria camera, basta entrare nel proprio cuore, e il Padre è raggiunto al cuore (Mt 6,6). Il luogo di Dio è ora la persona e la comunità riunita (Mt 18,18-20). Se costruiamo edifici, se usiamo vestiti particolari, se preferiamo pronunciare parole particolari è solo per motivi pratici (e sono aspetti da tenere sempre sotto controllo, su cui fare l'esame di coscienza!).

MC 7,20 QUINDI SOGGIUNSE: «CIÒ CHE ESCE DALL'UOMO, QUESTO SÌ CONTAMINA L'UOMO.

LA VERA QUESTIONE DELLA "PUREZZA" DELL'UOMO: IL SUO CUORE

Questa "contaminazione" è quello che conduce alla morte. Non è una questione da sottovalutare: è la sopravvivenza o la morte dell'uomo davanti a Dio. Ed è il suo cuore capace di salvarlo o di ucciderlo. Nel dialogo di "responsabilità" della sua storia tra lui e Dio (l'uomo esiste per rispondere con amore alla chiamata di Dio dal nulla), l'uomo costruisce dal suo cuore il suo sì o il suo no all'alleanza.

MC 7,21 DAL DI DENTRO INFATTI, CIOÈ DAL CUORE DEGLI UOMINI, ESCONO LE INTENZIONI CATTIVE: FORNICAZIONI, FURTI, OMICIDI,

MC 7,22 ADULTÈRI, CUPIDIGIE, MALVAGITÀ, INGANNO, IMPUDICIZIA, INVIDIA, CALUNNIA, SUPERBIA, STOLTEZZA.

GLI ELENCHI (CATALOGHI) DI PECCATI

Nel mondo pagano e in quello ebraico sono frequenti i cataloghi di vizi e virtù. Servivano presumibilmente come promemoria abbreviati come base di discussioni e trattazioni più ampie. Nel N.T. questi elenchi sono presenti soprattutto nelle lettere di Paolo: Ga 5,19-22; 1Co 5,10s; 2Co 12,20s; Ef 5,3-5, Cl 3,5-8, 1Tm 1,9-10; Ap 9,21; 21,8; 22,15. In questo brano evangelico abbiamo due serie di peccati, 6 al plurale e 6 al singolare. Dalle azioni (al plurale) si passa alla intenzione del cuore (al singolare). E alla radice di tutto la stoltezza, la grande incriminata dai libri sapienziali di Israele (basta leggere il libro dei Proverbi, Sapienza, Siracide e Salmi). Fornicazioni-furti-omicidi-adulteri-cupidigie-malvagità sono rispettivamente il 6°-7°-5°-9°-10° e 8° comandamento.

MC 7,23 TUTTE QUESTE COSE CATTIVE VENGONO FUORI DAL DI DENTRO E CONTAMINANO L'UOMO».

L'UOMO, SALVEZZA E PERDIZIONE DI SE STESSO

E' l'uomo in definitiva, siamo noi stessi, al centro del dramma di perdizione e di salvezza. La religione si è umanizzata da quando il Figlio di Dio si è fatto uomo. E' l'uomo a perdere se stesso, mentre è l'uomo che affidandosi al Padre in Gesù Cristo coopera a salvare se stesso. Nemmeno Satana - è dottrina ferma della Rivelazione e della migliore tradizione della Chiesa - può perdere l'uomo senza il suo consenso..

PER L'APPROFONDIMENTO

Leggiamo e meditiamo con attenzione tutti quei testi che già nell'Antico Testamento e poi nel Nuovo ci richiamano all'essenziale, al cuore, alla religione fatta di amore e non di rito:
Is 58; Sl 49; Gr 31-33; Rm 12; Cl 3; Os 2.

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Ho intrapreso la strada della religione del cuore, della centralità di ciò che è vero, definitivo, essenziale, al di là di ogni forma esteriore e di ogni convenzione umana?
- Qui tra noi, nella nostra vita personale e comunitaria ci sono situazioni simili a quelle rimproverate da Gesù: anche noi ci sorprendiamo a volte a tentare di eludere il comandamento di Dio per portare avanti e affermare tradizioni che sono solo cose nostre, di uomini?
- Come viviamo (personalmente e comunitariamente) i gesti della fede, i riti, le preghiere?
- In che relazione sono essi con la nostra vita concreta, con il nostro amore?
- Abbiamo il coraggio di affermare davanti a tutti, nel nostro ambiente di vita e di lavoro, il primato del cuore, il primato del Dio del cuore, il primato della verità, della carità e degli altri valori, di fronte al consumismo, all'egoismo, alla tentazione di pensare ognuno per noi?

== UNITA' 23 ==

Due guarigioni in territorio pagano (Mc 7,24~37)

MC 7,24 PARTITO DI LÀ, ANDÒ NELLA REGIONE DI TIRO E DI SIDONE. ED ENTRATO IN UNA CASA, VOLEVA CHE NESSUNO LO SAPESSSE, MA NON POTÈ RESTARE NASCOSTO.

TIRO E SIDONE, TERRITORIO PAGANO

Tiro e Sidone (citate quasi sempre insieme) sono due città fenicie che nella Bibbia rappresentano i pagani per antonomasia. Dunque Gesù passa nel territorio pagano, ma lo vuol fare in incognito; non parla pubblicamente come era suo costume in territorio giudaico.

LA MISSIONE A ISRAELE E LA MISSIONE AI PAGANI

Mt 15,24 ("non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa d'Israele") qualifica tutta l'attività di Gesù come rivolta al popolo di Dio. Egli è l'ultimo appello del Dio d'Israele al suo popolo infedele. Egli è colui che chiede la conversione definitiva e insieme annuncia la rottura: il regno sarà tolto loro e dato ad altri (Mt 21,43). Gesù è veramente la pietra angolare, pietra di fondamento per chi crede e pietra di inciampo per chi non crede (Is 28,16; Ef 2,20; 1Pt 2,6-8; Rm 9,32-33)

E' UN ANTICIPO: E SOLO LA FEDE PUO' ANTICIPARE

Questa apparizione di Gesù nel territorio pagano è un inizio che non avrà fine: l'inizio della diffusione del Vangelo fra tutte le genti. Ma questo inizio avviene nel nascondimento, come tutte le cose vere, come tutte le cose della storia della salvezza. E' un anticipo di quanto egli, salendo al cielo, comanderà ai suoi discepoli: E mi sarete testimoni a Gerusalemme, in Samaria e fino agli estremi confini della terra (At 1,8-11). E come in altre situazioni (vedi ad esempio Cana), solo la fede, la fiducia, l'abbandono in lui, possono creare il miracolo dell'anticipo. Gesù è nascosto ai più, ma non è nascosto all'occhio e al cuore dei credenti. E la donna sirofenicia apre la strada dei figli di Abramo, non nel sangue, ma nella fede.

MC 7,25 SUBITO UNA DONNA CHE AVEVA LA SUA FIGLIOLETTA POSSEDUTA DA UNO SPIRITO IMMONDO, APPENA LO SEPPE, ANDÒ E SI GETTÒ AI SUOI PIEDI.

MC 7,26 ORA, QUELLA DONNA CHE LO PREGAVA DI SCACCIARE IL DEMONIO DALLA FIGLIA ERA GRECA, DI ORIGINE SIRO-FENICIA.

GRECA, SIROFENICIA, PAGANA

L'evangelista e la sua tradizione indugiano nella definizione di questa donna che si getta ai piedi di Gesù. Siccome "greco" poteva essere inteso come "giudeo della Diaspora", cioè di razza giudaica ma residente fuori della Giudea, mentre questa è proprio pagana, di quelli che gli Ebrei da sempre disprezzano come lontani dalla salvezza di Jahvè.

MC 7,27 ED EGLI LE DISSE: «LASCIA PRIMA CHE SI SFAMINO I FIGLI; NON È BENE PRENDERE IL PANE DEI FIGLI E GETTARLO AI CAGNOLINI».

MC 7,28 MA ESSA REPLICÒ: «SÌ, SIGNORE, MA ANCHE I CAGNOLINI SOTTO LA TAVOLA MANGIANO DELLE BRICIOLE DEI FIGLI».

UN PANE PER TUTTI

Ricordiamo che questi capitoli di Marco sono anche chiamati "la sezione dei pani". E' interessante seguire tutte le sfumature secondo le quali si parla della salvezza come del pane della vita, segno di Gesù Cristo, vita del mondo. Qui si parla di pane e di briciole. Figli e cagnolini fanno parte dello stesso mondo, il mondo familiare, dove si stava "tutti insieme". E la donna sa coltivare questo spirito di apertura e di larghezza del cuore. Come sempre, sembra quasi che sia l'altra persona ad allargare la visuale di Gesù. Ma come dice S. Agostino, lei non lo avrebbe detto se già lui non lo avesse suggerito nel suo cuore. Gesù ci sollecita ad divenire protagonisti della nostra fede, preferisce donare e quasi eclissarsi, perché possiamo essere liberi di amare e di donare, di decidere o anche di rifiutare. E' talmente discreto che a volte sembra quasi che non c'è e non opera! Ma qui è in ballo un pane per tutti. Figli e cagnolini sono nella stessa famiglia, e la tavola è quella imbandita per tutti i popoli nel Regno di Dio (Is 25,6ss).

PAGANI, CANI.. CAGNOLINI

Per gli ebrei i cani sono i pagani, i non ebrei. C'è un disprezzo di razza che accompagna la consapevolezza della superiorità della stirpe ebraica, depositaria della salvezza: Dt 23,19; 2Sm 3,8; Mt 7,6; Fl 3,2 (ma nella tradizione cristiana il cane è colui che rimane fuori dalla salvezza per sua scelta..). Qui però, nelle parole di Gesù e della donna, le cose sono sfumate: dei cani non si parla con disprezzo, ma con l'affetto che si ha per gli animali domestici. E' vicina l'ora della chiamata alla comunione per tutti, indistintamente. La differenza sarà fatta dal cuore, non dalla razza, dalla fede, non dalla pretesa etnica, culturale, politica o religiosa..

MC 7,29 ALLORA LE DISSE: «PER QUESTA TUA PAROLA VÀ, IL DEMONIO È USCITO DA TUA FIGLIA».

LA FEDE PROTAGONISTA

A Gesù basta una parola, una parola di fiducia e di totale abbandono. Il cagnolino non può pretendere niente e non pretende niente. Ma guarda con fiducia alla mano del bambino, a cui appartiene, e sa che qualcosa otterrà. La parola della fede tocca il cuore di Dio. Chi crede abita in Dio, al di là di ogni barriera. La fede è un dono e un compito. Il Signore sta alla porta e bussava: basta aprire un po' lo spazio interiore ed egli lo riempie e ci rende capaci di risposte meravigliose: Ap 3,20; Lc 7,50; 8,48; 17,19; 18,42. E' la fede della donna il vero miracolo!

MC 7,30 TORNATA A CASA, TROVÒ LA BAMBINA CORICATA SUL LETTO E IL DEMONIO SE N'ERA ANDATO.

LA CONSTATAZIONE DEL MIRACOLO

Letteralmente "coricata" si dovrebbe tradurre secondo l'originale greco "gettata" sul letto. La madre trova la bambina spossata, in un letto in disordine, ma guarita. La battaglia a distanza è stata vinta. Non c'è stato bisogno di nessuna formula di scongiuro. La padronanza di Gesù su ogni elemento della naturale e del mondo personale e degli spiriti è assoluta e senza appelli. Non c'è bisogno di annunciare la guarigione, ma solo di annunciare la fede: quasi che la fede della donna abbia fatto uscire il demonio dalla figlia: per questa tua parola il demonio è uscito, non per la mia potenza, sembra dire Gesù. Al credente, spesso, non resta che constatare continuamente i miracoli che avvengono nella sua vita. Sia pronto a riconoscerli e a ringraziarne il suo Signore!

MC 7,31 DI RITORNO DALLA REGIONE DI TIRO, PASSÒ PER SIDONE, DIRIGENDOSI VERSO IL MARE DI GALILEA IN PIENO TERRITORIO DELLA DECÀPOLI.

UN PERCORSO FISICO E "TEOLOGICO"

Non inutilmente Marco si sofferma a raccontare il percorso di Gesù. Egli vuol sottolineare che Gesù ritorna sì verso la terra d'Israele, ma lo fa attraversando il territorio pagano, laddove compirà ancora due segni fondamentali: la guarigione del sordomuto e la seconda moltiplicazione dei pani. La "Decapoli" era una regione sopra la Galilea in cui c'erano dieci città. Ritorna verso il "mare", ma questa volta esso è ben definito: si tratta del mare di Galilea, del lago dai tanti nomi.

MC 7,32 E GLI CONDUSSERO UN SORDOMUTO, PREGANDOLO DI IMPORGLI LA MANO.

TACE LA PAROLA, PARLA LA CARITA'

Durante la permanenza in territorio pagano, Gesù non parla. Le folle lo accompagnano ugualmente, ma quasi sullo sfondo. La sua ora è quella di parlare definitivamente ad Israele, come abbiamo già detto. Ma non cessa di parlare con le parole che sono i suoi gesti di amore e di liberazione. Prima la figlia della donna sirfenicia e ora il sordomuto.

UN SORDOMUTO, LA SITUAZIONE DELL'UOMO CHE GESU' E' VENUTO A LIBERARE

In realtà, secondo il testo originario, non si tratta di una persona completamente sorda e muta, ma, come spesso succede a chi è sordo, specialmente dalla nascita, egli non può udire e "balbetta" con la bocca. Quest'uomo è presentato da Marco alla vigilia della grande rivelazione del capitolo 8, come un esempio paradigmatico (rappresentativo) di quello che è l'uomo senza Gesù Cristo. L'uomo è sordo e muto: non può più ascoltare la Parola, il suo cuore è indurito, e insieme non riesce ad annunciare nessuna salvezza. Al massimo

può balbettare qualcosa di quello che è riuscito a trovare con le forze della ragione. Basta guardare le religioni costruire dall'uomo, i filosofi, i sapienti, gli uomini di spirito, gli asceti di ogni tempo e di ogni luogo. Tutti siamo chiusi alla vera Trascendenza, all'Altro. Vi aspiriamo, balbettiamo qualcosa, ma rimaniamo decisamente "al di qua" del velo. Solo "Lui" può venirci incontro, aprirci l'eternità, caricarci di senso, rivelarsi nella sua presenza personale, ricca di Spirito e di amore.

PERCHE' GLI IMPONESSE LA MANO

Siamo in territorio pagano. E sappiamo che questo era il gesto che si tramandava circa i guaritori (per esempio il grande Apollonio di Tiana). Tramite la mano tesa, la forza si credeva che passasse dal taumaturgo all'ammalato: una trasmissione di spirito vitale che cacciasse il demone della malattia, ristabilendo la sanità. La mano tesa nella Bibbia è prerogativa di Jahvè, che "snuda e tende il suo santo braccio" trascinando Israele verso la liberazione: Es 6,6; Dt 4,34; 7,19; 1Re 8,42; Sl 135,12; e se egli tende l'orecchio, la salvezza è vicina: Sl 85,1; 87,3; L'uomo può tenere il braccio solo per supplicare l'intervento della potenza di Dio: 1Re 8,38.54; 2Cr 6,29; Gb 11,13. E se Dio tende il suo braccio contro il suo popolo, sono dolori: Is 5,25.

MC 7,33 E PORTANDOLO IN DISPARTE LONTANO DALLA FOLLA, GLI POSE LE DITA NEGLI ORECCHI E CON LA SALIVA GLI TOCCÒ LA LINGUA;

MC 7,34 GUARDANDO QUINDI VERSO IL CIELO, EMISE UN SOSPIRO E DISSE: «EFFATÀ» CIOÈ: «APRITI!».

MC 7,35 E SUBITO GLI SI APRIRONO GLI ORECCHI, SI SCIOLSE IL NODO DELLA SUA LINGUA E PARLAVA CORRETTAMENTE.

IN DISPARTE DALLA FOLLA. IL SEGRETO MESSIANICO

Al v. 33 e al v. 36 c'è una inverosimile insistenza di Gesù sul "segreto messianico". Come può passare inosservato un miracolo di questo genere? Ma noi sappiamo che è una insistenza "teologica". Egli non vuole essere interpretato in un certo modo, ed è ancora il tempo di tacere, perché sta per rivelare, nel capitolo 8, la sua vera natura di Messia, la sua vera strada, il piano del Padre su di lui e sull'umanità, il grande dramma della redenzione. Tutti questi sono segni, dita puntate sul mistero delle sue parole e, in definitiva, sul mistero della sua persona. La stessa raccomandazione di silenzio è una rivelazione da parte di Gesù. Egli dice a quella gente e a noi: Non si addice la vostra lode a quello che faccio, perché la vostra lode è solo interessata. Voi non cercate di cogliere il significato profondo di quello che faccio, ma credete di aver trovato un guaritore a poco prezzo. E invece questi sono dei segni. E che sono tali lo dimostrano anche i gesti - semplici ma fondamentali - che Gesù mette in atto.

DITA NELLE ORECCHIE

Gesto simbolico che bussa alla porta dei sensi per un nuovo risveglio. Il contatto della potenza della umanità di Gesù Cristo opera la nuova creazione dell'organo spento. Perché egli è colui che ridà la vita ai morti.

SALIVA SULLA LINGUA

Nel mondo antico si credeva che la saliva fosse curativa per molte malattie e che avesse anche la potenza della persona cui apparteneva. Per cui molti esorcismi e riti magici si facevano usando anche la saliva. Qui non c'è nulla di magico, ma l'annuncio di una umanità nuova, rinnovata, creatrice, l'umanità di Gesù Cristo, che spezza l'isolamento, la povertà, la mortalità della nostra umanità.

GUARDANDO VERSO IL CIELO

Un gesto più volte annotato dagli evangelisti (Mc 6,41; Mt 14,19; Gv 6,5; 11,41; 17,1), un gesto di enorme confidenza e abbandono, un gesto di certezza. Il "cielo", lo sappiamo, rappresenta simbolicamente Dio e per Gesù è il Padre. In questo gesto di certezza confidenziale sta tutto il mistero del piano di Dio per la nostra redenzione tramite l'incarnazione del Figlio. L'uomo ferito da se stesso, sordo e muto, inabile alla vita personale e sociale, e tanto meno inabile al culto di Dio, è un povero animale senza senso. Il Figlio ha accolto con infinita obbedienza e disponibilità di venire a toccare con le sue dita le orecchie di quest'uomo e a mescolare la sua saliva con quella maledetta dei peccatori. Ma lo fa tutto per amore del Padre, del suo cielo, quello in cui di notte egli si rifugiava a pregare e a dialogare..

IL SOSPIRO DI GESU'

Nella tradizione taumaturgica si tratta del "prendere forza" del guaritore, per vincere il male e cacciare il demone. Qui abbiamo la componente "pneumatica", cioè l'annuncio - fatto con un gesto semplice e stupendo - che tutto avviene nella nuova dimensione dello Spirito di Dio che in Cristo sta invadendo il mondo. Come sulla croce, Gesù "emette lo Spirito", e così il giorno di Pasqua sui suoi discepoli (Gv 20,19s). La novità vera è il dono dello Spirito, che rende possibile il diventare figli di Dio, il poter chiamare il mistero di Dio "Abbà" con il

nomignolo di Gesù..

"EFFATA", IL SAPORE DELL'ORIGINE

Ancora una volta, come in altri momenti importanti della rivelazione di Dio in Cristo, la tradizione ci conserva una parola dal sapore antico, aramaico, così come è uscita dalla bocca di Gesù.

LE PAROLE DI S. AGOSTINO SULL'INTERVENTO DI DIO NELLA SUA VITA

Le famose parole di S. Agostino nel libro X delle sue Confessioni danno il senso liberatorio e salvatore di questo gesto di Gesù:

Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai.
Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori.
Lì cercavo.

Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature.
Eri con me, e io non ero con te.
Mi tenevano lontano da te le tue creature,
che non esisterebbero, se non esistessero in te.

Mi chiamasti e il tuo grido sfondò la mia sordità.
Balenasti e il tuo splendore dissipò la mia cecità.
Diffondesti il tuo profumo e respirai e ora anelo verso di te.

Gustai e ho fame e sete di te.
Mi toccasti e ora ardo al desiderio della tua pace.

MC 7,36 E COMANDÒ LORO DI NON DIRLO A NESSUNO. MA PIÙ EGLI LO RACCOMANDAVA, PIÙ ESSI NE PARLAVANO

MC 7,37 E, PIENI DI STUPORE, DICEVANO: «HA FATTO BENE OGNI COSA; FA UDIRE I SORDI E FA PARLARE I MUTI!».

HA FATTO BENE OGNI COSA, LA CITAZIONE DI ISAIA 35,1-6

Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa.
Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo.
Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saròn.
Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio.
Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti.
Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio,
giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi».
Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.
Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto,
perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa.

Lo stupore dell'avveramento della Scrittura. La promessa dei profeti si realizza. Il Regno di Dio è veramente qui, perché l'uomo segnato, l'uomo che soffre, ha trovato una risposta nel cuore di Gesù Cristo. I sordi e i muti sono tagliati fuori dalla società, sono persone veramente bisognose di salvezza, di rinnovamento..
E la gente canta il versetto di Isaia: Gesù rappresenta veramente, per questa gente, il compimento della promessa di Dio.

VICINI ALLA SVOLTA DEL CAPITOLO 8, UNA PROFESSIONE DI FEDE NELLA PERSONA DEL CRISTO

Lo stupore si accentra sulla persona di Gesù Cristo. E' lui il centro del mistero del Regno che lui stesso annuncia. Nell'annuncio del Regno è coinvolta la sua stessa persona. E' lui che "ha fatto bene ogni cosa", è lui che rende presente qui, e operante, la misericordia del Padre del cielo. Sembra che tutti abbiano capito, sembra che ormai Gesù non abbia più ostacoli. Ma l'ombra dell'inizio del capitolo rimane e diventerà sempre più grande, fino a che la gente entusiasta di lui oggi, domani griderà "crocifiggilo!". Il contrasto con la religione ufficiale, con i rappresentanti dell'Ebraismo diventerà sempre più acuto, e arriverà alla croce..

PER L'APPROFONDIMENTO

Approfondiamo, rileggendo i vari brani evangelici, il "protagonismo della fede" secondo Gesù, tutte le volte che egli congeda i credenti parlando dei meriti della loro fede:

Mt 8,13: il centurione

Mt 9,22: la donna emorroissa

Mt 15,28: la donna sirfenicia

Mc 10,52: il cieco

Lc 17,19: il Samaritano che torna indietro

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- So che la fede non ha confini e che ognuno si può rivolgere al Signore, se lo fa con cuore sincero?
- Qual è il mio atteggiamento nei momenti e nelle situazioni di bisogno, di malattia, di sofferenza, miei e delle persone a me care? So mettermi in ginocchio davanti al Signore, riconoscendolo anzitutto Signore della mia, della nostra vita?
- Mi piace essere insistente presso il Signore, bussando al suo cuore finché non mi esaudisce?
- In qualche modo mi riconosco nel sordomuto, come uno che Gesù ha riportato alla vita, cui ha toccato la bocca e le orecchie del cuore?
- Coltivo in me il senso del definitivo: Egli, Gesù, è il senso della mia vita, e lo sento, e lo vivo, e lo grido?
- Siamo pieni di stupore nell'ascoltare le meraviglie di Dio in Gesù Cristo? Uno stupore che ci coinvolge fino in fondo, che ci "prende", che ci fa cambiare vita, che ci fa vedere tutto con gli occhi di lui? Qualcosa che ci fa gridare il nostro "grazie" a lui..

== UNITA' 24 ==

La seconda moltiplicazione dei pani (Mc 8,1-10)

MC 8,1 IN QUEI GIORNI, ESSENDOCI DI NUOVO MOLTA FOLLA CHE NON AVEVA DA MANGIARE, CHIAMÒ A SÉ I DISCEPOLI E DISSE LORO:

MC 8,2 «SENTO COMPASSIONE DI QUESTA FOLLA, PERCHÉ GIÀ DA TRE GIORNI MI STANNO DIETRO E NON HANNO DA MANGIARE.

MC 8,3 SE LI RIMANDO DIGIUNI ALLE PROPRIE CASE, VERRANNO MENO PER VIA; E ALCUNI DI LORO VENGONO DI LONTANO».

ANCORA IN TERRITORIO PAGANO: GESU' E' IL PANE DI TUTTI

Molti studiosi chiamano i capitoli 6-8 di Marco "la sezione dei pani", perché sotto varie forme e in vari episodi Gesù viene presentato come il Pane della vita e che dà il pane della vita presente e di quella futura. In questo contesto c'è questa seconda moltiplicazione dei pani e rassomiglia alla prima, con una importantissima differenza: la prima moltiplicazione è il momento in cui il Pastore nuovo ed eterno di Israele raccoglie attorno a sé le primizie del nuovo popolo, quello che resta dopo lo scempio perpetrato da quei mercenari che rispondono al nome di Scribi e Farisei. Qui invece Gesù si manifesta come pane di vita anche per i Pagani, per il "resto del mondo".

SENTO COMPASSIONE

Il verbo originale greco esprime nella sua radice un collegamento con la milza, quasi "sento un dolore alla milza quando penso a loro" (con un modo di dire un po' irriverente ma profondamente evocativo si usa dire "mi prende un'emozione come se mi si attorcigliassero le budella"; oppure usiamo l'aggettivo "viscerale" proprio per indicare un coinvolgimento che nasce dal centro gravitazionale, dall'ombelico): è veramente quella compassione, quella con-discendenza di Dio in Gesù Cristo per cui noi gli siamo entrati nell'anima. Egli "sente" con noi le nostre miserie, colui che non poteva patire si è inventato il modo di condividere tutto con noi, eccetto il peccato. Gesù ci sente radicati in lui, parte di lui, si sente interiormente coinvolto, ci percepisce come terribilmente importanti. In una parola, come dice una certa corrente di pensiero dei nostri giorni, "gli importa" di noi. E quando qualcosa importa, le ragioni vengono da sole, le braccia e il cuore si muovono da soli.. E notiamo che in questa scena è Gesù che prende l'iniziativa per primo, che "si accorge" della situazione di bisogno che si è venuta a creare. Il suo occhio, come il suo cuore, è molto attento. Egli è il vero Samaritano.

TRE GIORNI DI SEQUELA

Sono alla sequela di Gesù ("mi stanno dietro") ormai da tre giorni: è il numero sacro dell'azione di Dio, è il terzo giorno della risurrezione e del dono della luce. Non può coincidere con una morte per fame. Hanno con loro il pane della vita e possono forse morire? Hanno realizzato in pieno Dt 8,1-3, cioè si sono fidati di lui, hanno camminato nel deserto, hanno dato più importanza alla Parola che al pane, perché sanno che "non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio". E ora egli li abbandonerà? Il Pane li lascerà affamati?

DA "LONTANO"

L'espressione di provenienza di alcune persone presenti si trasforma facilmente in connotazione della loro situazione. I "lontani" per eccellenza sono i pagani, mentre gli Ebrei sono i vicini. Su questo modo di parlare insisterà anche Paolo, per indicare però che le distanze sono ormai superate in Gesù Cristo, colui che è la nostra Pace, il nostro Shalom con il Padre: Gs 9,6,9; Tb 13,13; Zc 6,15; Is 39,3; 49,12; 60,4; At 2,39; Ef, 2,12-17.

MC 8,4 GLI RISPOSERO I DISCEPOLI: «E COME SI POTREBBE SFAMARLI DI PANE QUI, IN UN DESERTO?».

GLI APOSTOLI, I SOLITI "UOMINI CONCRETI"

Il ragionamento degli Apostoli ancora una volta, come in ogni circostanza, suona sempre di "concretezza umana", di "sana ragionevolezza". E' l'impotenza che si veste delle "ragioni della scienza", di "ragioni ragionevoli". Gesù è un sognatore, che pensa che la Parola può far fiorire il deserto. Per loro pane e deserto non vanno d'accordo. Ma non hanno imparato nulla dalla storia della manna? Non sanno che la Parola accolta

con amore può far fiorire il deserto, mentre la Parola rifiutata può ridurre fertili campi in terra arida? Dove è un minimo riferimento alla potenza e all'amore di Dio? Essi certamente non "sentono" nulla a livello delle loro "budella"! Sono troppo presi a ragionare sui principi. Le persone non possono essere importanti per loro.. Di quella gente non gliene importa in realtà proprio niente.

PANE..QUI..IN UN DESERTO: NOSTALGIA DELL'ESODO

E comunque, proprio mentre si nega, ecco affiorare prorompente la memoria storia di Israele: i discepoli parlano di pane e parlano di deserto, e all'orizzonte della loro domanda angosciata c'è il deserto del Sinai e il pane di Dio, la manna. In qualche modo sanno già confusamente che è possibile, che le possibilità di Dio esistono. E c'è come una nostalgia dell'intervento di Dio. Non sanno il "come" o il "per mezzo di chi", eppure ce l'hanno sotto gli occhi. Perché hanno con loro lo stesso Pane della vita. Ed egli troncherà gli indugi!

MC 8,5 E DOMANDÒ LORO: «QUANTI PANI AVETE?». GLI DISSERO: «SETTE».

MC 8,6 GESÙ ORDINÒ ALLA FOLLA DI SEDERSI PER TERRA. PRESI ALLORA QUEI SETTE PANI, RESE GRAZIE, LI SPEZZÒ E LI DIEDE AI DISCEPOLI PERCHÉ LI DISTRIBUISSERO; ED ESSI LI DISTRIBUIRONO ALLA FOLLA.

MC 8,7 AVEVANO ANCHE POCHI PESCIOLINI; DOPO AVER PRONUNZIATA LA BENEDIZIONE SU DI ESSI, DISSE DI DISTRIBUIRE ANCHE QUELLI.

MC 8,8 COSÌ ESSI MANGIARONO E SI SAZIARONO; E PORTARONO VIA SETTE SPORTE DI PEZZI AVANZATI.

MC 8,9 ERANO CIRCA QUATTROMILA. E LI CONGEDÒ.

CINQUE - SETTE: IL MISTERO DEI NUMERI

Come abbiamo già detto più volte gli antichi erano attenti alla simbologia dei numeri molto più di noi. Nella prima moltiplicazione domina il numero cinque: era il momento della convocazione del nuovo Israele nel nome della nuova Legge, e cinque è il numero della Legge. Ora invece domina il sette, numero di pienezza, perché con la convocazione anche di tutti gli altri popoli, la chiamata al Regno è perfetta e totale: abbraccia ogni uomo, in ogni luogo, in ogni tempo. Qualche studioso si richiama ai 7 comandamenti di Noè, quelli che secondo i rabbini, valgono per tutti gli uomini e scaturiscono da Gn 9,4-6 (giustizia, idolatria, bestemmia, impudicizia, assassinio, furto, mangiar parti di animale vivo; di cui i primi 6 sarebbero già stati dati ad Adamo nel paradiso - comandamenti adamitici). Altro riferimento, potrebbero essere le 7 nazioni dei popoli e i 70 popoli (circa) che sono nella "tavola dei popoli" in Gn 10.

GESU' PARTE DAL POCO CHE HA L'UOMO

E' un principio fondamentale della storia della salvezza. Dio si serve del poco che ha l'uomo per realizzare le sue meraviglie. Dio non si sostituisce mai completamente a noi, perché ci vuole partecipi e capaci liberamente di amare. Le moltiplicazioni sono possibili perché gli Apostoli hanno con loro cinque, sette pani. Una miseria per tanta gente, ma un punto di partenza per il Signore. Mettere a disposizione dell'azione della grazia di Dio quel poco che si ha (e che riteniamo largamente insufficiente a tutto) è dunque fondamentale nella spiritualità dei cristiani di ogni tempo. "Colui che ti ha creato senza di te non ti rende giusto senza di te" (Agostino). L'importante è dare tutto e darlo con amore. Al resto ci pensa lo Spirito che conduce la nostra storia e quella di tutti noi insieme.

ORDINO' DI SEDERSI.. FECE DISTRIBUIRE: UNA COMUNITA' ORDINATA

E' Gesù la sorgente di tutto, ma egli vuole una comunità ordinata, tranquilla, organizzata. E in quella piccola comunità che sta nascendo in un luogo solitario, a nord della Galilea, Gesù chiede che si mettano seduti, che attendano il turno di avere qualcosa dalle mani degli Apostoli che sono i ministri stabiliti da Gesù. Niente fanatismi, niente resse, ma con tranquillità e carità. Da tanti segni Gesù ci ha sempre fatto capire che la sua Chiesa deve essere una comunità visibile, concreta, che affronti il quotidiano anche attraverso una struttura che permetta di vivere le cose, anche le emergenze, come un corpo che vive e non come un'accozzaglia di naufraghi, ognuno lasciato in balia di se stesso. Perché questa comunità è un corpo che ha un'anima, e il suo "collante" è lo Spirito di carità e la sua forza e la sua legge è la comunione, e la sua vita è l'amore del Padre in Gesù.

COMUNITA' RACCOLTA.. RESE GRAZIE.. LO SPEZZO'.. LO FECE DISTRIBUIRE.. NE RACCOLSERO I PEZZI..: EUCARISTIA!

Non possiamo non vedere riportati i momenti fondamentali della Cena del Signore. Egli anticipa nel segno quanto avverrà a Gerusalemme e poi in tutta la storia. Nell'incerto della sera si raccoglie trepidante un gruppo tenuto insieme dall'ammirazione per lui e soprattutto dal suo amore condiscendente. E sette pani si fanno

Eucaristia, rendimento di grazie al Padre che rende possibile una nuova umanità, che scaturisce dall'annuncio della Parola e dall'amore che parte dal cuore. Come buon padre di famiglia, Gesù rende grazie dei doni e spezza il pane ad ognuno, perché tutti possano mangiare. E si serve dei discepoli perché nella sua comunità ognuno ha un ruolo di servizio e di ministero, ognuno ha un dono per gli altri, è un dono per gli altri. E alla fine il dono va conservato con amore, anche i suoi avanzi sono preziosi. La comunità vive di gratuità, ma per questo non diventa sprecona, non butta via montagne di roba buona come fa oggi la nostra "civiltà" dei consumi. Perché il dono ricevuto, fondato sulla gratuità e sul grazie (cioè sull'Eucaristia), viene vissuto con discrezione, nella profondità nel cuore, senza false esteriorità, senza esibizionismi. E qui nessuno si meraviglia, tutto è naturale, tutto riconciliato.. Ci si sente "a casa" nel cuore di questo nuovo, meraviglioso Pastore delle nostre anime, che Dio Padre ci ha dato come rivelazione del suo cuore eterno..

4000: SU TUTTA LA TERRA

Il numero dei presenti si ispira al numero 4 che tradizionalmente è il numero della terra, dei suoi quattro punti cardinali, delle sue quattro stagioni, dei suoi quattro venti. Questo nuovo popolo, di cui Gesù è d'ora in poi il pane vivente definitivo ha per confini tutta la terra e tutta la storia, è un popolo nuovo ed universale, cui tutti sono chiamati, senza più distinzioni di razza, senza meriti acquisiti che non siano quelli della vicenda personale e comunitaria. Sono i nuovi figli di Abramo, quelli che sono tali solo se e in quanto vivono la fede di Abramo.

SOLIDARIETA' CONCRETA A PARTIRE DALL'EUCARISTIA

Il fatto fondamentale che Gesù si preoccupi di dar da mangiare fisicamente alla gente (oltre che di alimentarla nel cuore con la sua parola) e che lo voglia fare tramite i suoi discepoli, ci indica che la nostra fede deve essere tutt'altro che disincarnata e solo spiritualizzata. L'Eucaristia è un mangiare fisicamente (con i denti!) il pane del Signore e quindi è sorgente di comunione concreta effettiva, in tutte le dimensioni, interiori ed esteriori, corporali e spirituali. L'Eucaristia fa la Chiesa in tutte le sue componenti: è uno stile di amore e di condivisione, di servizio e di dedizione di sé fino alla morte che va messo al servizio delle persone, attraverso strutture concrete, ben organizzate, ben condivise, che organizzino il tempo come luogo di amore, generatore di pace e non di tensioni e di lontananze. La prima vittoria sul peccato è impegno a lottare contro ogni tipo di male generato dall'egoismo del peccato. E se un uomo ha fame, prima di tutto ha bisogno di qualcosa che riempia il suo stomaco! Per questo occorrono dei pani, occorrono degli inservienti, occorre che la gente stia disciplinatamente a sedere, occorre che ci si organizzi con gli avanzi, occorre che al centro di tutto si alzino gli occhi al cielo e si riconosca che è il dono di Dio a costituirci quello che siamo, fisicamente e spiritualmente, economicamente e socialmente. Tutto deve farsi Eucaristia e tutto si deve tramutare in promozione umana.

MC 8,10 SALÌ POI SULLA BARCA CON I SUOI DISCEPOLI E ANDÒ DALLE PARTI DI DALMANÙTA.

UN LUOGO SCONOSCIUTO

Cosa sia questa località non si è mai scoperto. Già Matteo, rileggendo la tradizione di Marco in Mt 15,39, sostituisce quel nome con Magadàn, altrettanto sconosciuta. Si ipotizza che si tratti di una lettura corrotta di Magdala. Comunque questa annotazione serve in fondo solo per ambiente il detto che segue, che probabilmente era tramandato in forma isolata. Marco lo inserisce a questo punto del racconto perché ci si avvii a comprendere che il pane è l'unico segno che Gesù offre da leggere, a chi ha occhi per vedere e orecchi per sentire.

PER L'APPROFONDIMENTO

- E' affascinante rileggere i brani biblici in cui si fa menzione delle viscere come luogo di insorgenza del coinvolgimento affettivo profondo dell'uomo e di Dio. E' un modo espressivo primitivo ma stupendamente evocativo della potenza del sentimento che coinvolge tutta la persona: 1Re 3,26; 1Mc 2,24; Gb 19,27; Pv 23,16; Sr 51,21; Is 49,15; Gr 31,20; Lm 1,20; Br 2,17; Ez 3,3.

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Sono convinto/a, siamo convinti che Gesù Cristo e solo lui è il "pane" della storia, il significato dell'esistenza del mondo e di ognuno di noi, colui che nutre il senso, che ci dice da dove veniamo e dove andiamo?
- Come singoli, come famiglie e come Chiesa, siamo pesi a volte dallo scoramento dei discepoli? Gesù, con la sua Parola ci chiede (soprattutto nel campo della condivisione e del servizio) e noi ci sentiamo incapaci?

- Abbiamo mai sperimentato nella nostra vita il fiorire del dono di Dio quando abbiamo dato credito alla fede e siamo andati avanti nonostante le difficoltà?
- Ci stiamo educando, personalmente e come comunità, ad una sensibilità di "compassione" dell'altro, di ogni altro, nello stile del Samaritano "che gli si fece vicino"?
- Viviamo in maniera "eucaristica" il rapporto con i beni della terra? Come fronteggiamo il consumismo della nostra società? In che direzioni sta lavorando concretamente la nostra solidarietà?

== UNITA' 25 ==

Verso il centro del Vangelo di Marco: aprire gli occhi! (Mc 8,11-26)

MC 8,11 ALLORA VENNERO I FARISEI E INCOMINCIARONO A DISCUTERE CON LUI, CHIEDENDOGLI UN SEGNO DAL CIELO, PER METTERLO ALLA PROVA.

MC 8,12 MA EGLI, TRAENDO UN PROFONDO SOSPIRO, DISSE: «PERCHÉ QUESTA GENERAZIONE CHIEDE UN SEGNO? IN VERITÀ VI DICO: NON SARÀ DATO ALCUN SEGNO A QUESTA GENERAZIONE».

MC 8,13 E LASCIATILI, RISALÌ SULLA BARCA E SI AVVIÒ ALL'ALTRA SPONDA.

SEGNO DAL CIELO: DIO CHE LEGITTIMI LA MISSIONE DI GESU'

Gesù ha definitivamente squalificato Israele nel capitolo 7: questo popolo è ormai lontano da Dio. Gesù in questo modo afferma due realtà estremamente importanti (e anche di apparente enorme presunzione): 1. Egli si arroga il titolo di Profeta escatologico, che giudica definitivamente il popolo di Dio, che sa direttamente la volontà di Dio ("ha autorità"); 2. Dio stesso è dalla parte sua e giudica il suo popolo. Per questo i capi d'Israele vogliono un segno, non da Gesù, ma direttamente da Dio (dal "cielo" è ovviamente una espressione per indicare Dio, senza nominare il suo nome, come è prassi presso i giudei osservanti). Se Gesù è in "filo diretto" con Dio, non deve far altro che chiedergli qualcosa che mostri chiaramente alle autorità competenti la sua inequivocabile missione profetica. Tanto più che ora i capi lo vedono scorazzare in maniera preoccupante anche in territorio pagano!

SEGNI OFFERTI DA DIO E SEGNI DATI DAGLI UOMINI

Nella storia biblica ci sono segni che Dio offre al suo popolo, primo fra tutti Is 7,10ss, il segno dell'Emmanuele, e segni che gli uomini offrono agli altri uomini o a Dio, es. 1Sm 2,30-33; 10,1ss; Ez 20,12.20 (i sabati sono il segno della vita di Dio in mezzo al popolo); Gs 4,6 (i mucchi di pietre).. Nella religione "naturale", legata alla distinzione tra sacro e profano, tra spazi della divinità e spazi dell'uomo, i segni hanno un grande ruolo. Ma ormai in Gesù tutto questo è superfluo, perché il grande segno è la sua umanità tra di Dio, è lui il Segno vivente, l'alleanza vivente tra Dio e l'uomo. Dove c'è la realtà, perché dare un segno? E' ora di fede o di incredulità!

NESSUN SEGNO E IL SEGNO DI GIONA

Gli altri evangelisti, in uno stadio forse più avanzato della tradizione, riportano un'altra versione della risposta di Gesù che ammette un unico segno (mentre qui nessuno): il segno di Giona nel ventre della balena (Mt 12,39; 16,4; Lc 11,29). In realtà il discorso è uguale: anche il segno di Giona è un segno solo per chi lo accoglie nella fede, perché non è un meraviglioso segno dall'alto, dal cielo, ma è un avvenimento terreno, in cui la potenza di Dio si veste della debolezza dell'uomo, la morte e risurrezione di lui, di Gesù. Dunque in un modo o nell'altro il segno è sempre uno solo, l'umanità di Gesù Cristo, il suo volto di uomo che ci parla del Padre e ci rivela in maniera definitiva il suo amore coinvolgente per l'eternità.

NON VALIDITA' DI ALTRI SEGNI

Il segno è tutto ciò che ruota attorno a Gesù di Nazareth: la sua Parola, il suo amore, la sua Chiesa, la sua storia, la storia scaturita da lui. E' dentro questa storia di uomini che è presente Dio. Secondo Dt 13,1-3; 1Co 1,22; Ga 1,8ss, è addirittura vero l'opposto: anche se ci fossero dei segni straordinari, ma che sostenessero un vangelo diverso da quello ricevuto, non vanno seguiti, e vanno interpretati come strumenti del Maligno per farci lasciare il Dio dell'alleanza. E' il concetto della parabola del ricco epulone: chi non si converte all'annuncio della Parola, non si convertirà nemmeno se vede dei grandi segni, come il risuscitare dai morti (Lc 16,19ss). Sono i segni - tutti i segni - che vanno valutati alla luce della Parola e dell'umanità di Cristo, non viceversa!

UN PROFONDO SOSPIRO: LA "COMMOZIONE PROFETICA" DI GESU'

Come pure in Mc 7,34 e Gv 11,33.38; 13,21 Gesù è colto in un momento di profondo coinvolgimento profetico. Il suo spirito "tocca" la rivelazione del Padre, è al cuore del piano di Dio sul mondo. Quello che in questo

momento egli dice o fa è qualcosa di definitivo e di importante, e la parola tecnica "Amen" lo mette in risalto.

IN VERITA' VI DICO

Letteralmente "Amen, io dico a voi": è appunto l'Amen di Dio, la certezza della rivelazione profetica diretta, è la rivelazione della volontà di Dio senza tentennamenti, quella su cui si può fare affidamento, come su una roccia (è questa, come sappiamo l'idea fondamentale dell'Amen). Formula solenne che ritroveremo spesso nei Vangeli, soprattutto in quello di Giovanni.

MC 8,14 MA I DISCEPOLI AVEVANO DIMENTICATO DI PRENDERE DEI PANI E NON AVEVANO CON SÉ SULLA BARCA CHE UN PANE SOLO.

MC 8,15 ALLORA EGLI LI AMMONIVA DICENDO: «FATE ATTENZIONE, GUARDATEVI DAL LIEVITO DEI FARISEI E DAL LIEVITO DI ERODE!».

MC 8,16 E QUELLI DICEVANO FRA LORO: «NON ABBIAMO PANE».

MC 8,17 MA GESÙ, ACCORTOSI DI QUESTO, DISSE LORO: «PERCHÉ DISCUTETE CHE NON AVETE PANE? NON INTENDETE E NON CAPITE ANCORA? AVETE IL CUORE INDURITO?»

MC 8,18 AVETE OCCHI E NON VEDETE, AVETE ORECCHI E NON UDITE? E NON VI RICORDATE,

MC 8,19 QUANDO HO SPEZZATO I CINQUE PANI PER I CINQUEMILA, QUANTE CESTE COLME DI PEZZI AVETE PORTATO VIA?». GLI DISSERO: «DODICI».

MC 8,20 «E QUANDO HO SPEZZATO I SETTE PANI PER I QUATTROMILA, QUANTE SPORTE PIENE DI PEZZI AVETE PORTATO VIA?». GLI DISSERO: «SETTE».

MC 8,21 E DISSE LORO: «NON CAPITE ANCORA?».

UN SOLO PANE NELLA BARCA DEI DISCEPOLI

Se vogliamo leggere con il cuore questa piccola e insignificante notazione, vediamo come nella barca della comunità credente, insieme a Gesù c'è un pane solo. Non possono non venirci alla mente testi come Rm 12,4, e tantissimi altri, come pure tantissimi testi di Padri della Chiesa e della tradizione teologica e spirituale: un pane solo non è il segno della povertà, come per i discepoli che non capiscono, ma è il segno dell'unico pane di vita che è Gesù stesso, è il segno dell'unico pane che è l'unica comunione della Chiesa, è l'unico Corpo di Cristo. Dove c'è lo Spirito dell'unità non può esserci che un solo Pane..

LA SOLITA, TERRIBILE "CONCRETEZZA" DEI DISCEPOLI

Abbiamo già notato più volte, e questo brano è uno dei più significativi in tutto il vangelo a questo proposito, che i discepoli sono alla pari di tutti gli altri nel non comprendere Gesù e nel lasciarlo sempre più solo, fino al giorno che fuggiranno da lui nel momento supremo della croce. Una umanità che sarà nuova a Pentecoste, ma che ora è informe nelle mani del Maestro e sembra che voglia rimanere tale! Quale prospettiva di metodo e di lavoro per tutti gli educatori che sempre si lamentano della apparente inutilità dei loro sforzi! Gesù tenta di far passare le loro menti ottuse (e le nostre menti ottuse!) continuamente dal visibile all'invisibile, dal segno e dalla parola esteriore alla parola interiore, alla rivelazione e alla luce della verità. E deve subire delle reazioni banali, scoraggianti, ancor più deludenti per il fatto che loro non sono la folla, loro camminano con lui da tempo, sono testimoni da tempo. E infatti Gesù li richiama alla lettura di quello che hanno visto e constatato di persona, li richiama alla loro storia in comune. Non è possibile che il loro orizzonte rimanga una pagnotta di pane fisico, uno o due pesci, qualche denaro nella borsa, una spada... Perché la loro pretesa "concretezza" e oggettività, il loro rifiuto di sognare debba sempre sfociare nella constatazione della loro incapacità a fare e ad essere qualsiasi cosa? Forse la cosa che più brucia a Gesù è che essi non hanno la voglia, la forza o la capacità di sognare, di guardare in alto, di sentire che tutto è possibile se si aggrappano a lui. In fondo è la loro mancanza di fede che delude profondamente il Signore. Per questo egli ci ricorda che basterebbe una fede anche piccola come un granellino di senape, per fare grandi cose.. (Lc 17,6)

NON CAPITE? IL CAPIRE COME "SAPIENZA"

Il capire cui allude Gesù è la comprensione sapienziale delle cose, la capacità di penetrare nel loro significato e di cogliere i collegamenti fra di loro alla luce dello Spirito di Dio, alla luce dell'amore del Padre, vedendo le cose come le vede lui. Il capire sapienziale non è necessariamente un "comprendere" come lo intendiamo noi. Il sapiente credente può anche non capire il perché e il fine di una cosa, eppure comprenderla profondamente. Perché la sapienza è avere in bocca il "sapore di Dio", vedere le cose "con gli occhiali di Dio", cioè applicando quelle logiche che lui preferisce e che noi impariamo dalla sua Parola. Sono le famose vie di Dio così diverse da

quelle umane, secondo il famoso brano di Is 55,8-11. Il capire evangelico è la sapienza del giusto Giuseppe che riconosce la presenza dello Spirito in una ragazza incinta, è la sapienza di Simeone che riconosce la salvezza del mondo in un bambino che viene portato al Tempio, è lo spirito delle beatitudini, è la sopportazione dei martiri che hanno letto amore laddove gli altri leggevano punizione e terrore, è la capacità di perdonare di Stefano che rompe l'antica tradizione di Lamech che uccideva un uomo per una scalfittura (Gn 4,23), sono le contrapposizioni del discorso della montagna che frantuma i gli idoli, gli strumenti, gli ideali, i metodi, i fini della società umana quale anche noi la conosciamo ancora oggi. Ecco, colui che ha avuto sulla lingua il sale di Gesù Cristo prova un sapore diverso, fatto di eternità, di amore, di condivisione, di Spirito Santo, di gioia e di pace, ma sanno inglobare anche la croce, la persecuzione, la sofferenza, perché somma sapienza è sapersi amati dal Padre comunque e per sempre. Ma gli Apostoli hanno bisogno ancora di un lungo cammino per arrivare ad avere in bocca questo sapore.. La citazione biblica cui si riferiscono le parole di Gesù può essere identificata in Ez 12,2 e Gr 5,21.

PANE E LIEVITO: RELIGIONE E SOVRASTRUTTURE POLITICHE, CULTURALI E RELIGIOSE

Nella tradizione biblica, il pane di Dio è il pane azzimo, è il pane che si mangia così come scende dal cielo, è il pane fatto senza particolare intervento della sapienza culinaria umana: un po' di farina, un po' d'acqua per impastare e un po' di fuoco per cuocere. Ma gli uomini hanno scoperto il lievito. In questo caso esso ha un connotato negativo (mentre altrove, come nella parabola del lievito, ha un significato positivo): è l'aggiunta umana alla Legge di Dio, è tutto il discorso del capitolo 7, che abbiamo visto. Da una parte il potere religioso (i Farisei) e dall'altra il potere politico (Erode) da sempre cercano di "rivestire", "interpretare", "arricchire" il comandamento di Dio con le loro interpretazioni, con le loro disposizioni, con le loro tradizioni, con i doveri artificiali, tutte cose volte più a sostenere gli interessi di ogni potere (qualunque sia il suo segno) piuttosto che a manifestare l'amore di Dio e a promuovere e liberare l'uomo vivente, ogni uomo, oggetto diretto dell'amore creatore di Dio. Il lievito - dice Gesù - va bene se non snatura il pane, se non introduzione in esso dei veleni estranei alla sua natura.

LO SPEZZARE DEL PANE DA PARTE DI GESU' PER GIUDEI E PAGANI

Il verbo usato (quando ho spezzato i pani) è una risonanza della terminologia eucaristica: At 2,46; 20,7; 1Co 10,6. Gesù ricorda le due moltiplicazioni, come offerta eucaristica, come nutrimento per Giudei (il numero 12) e Pagani (il numero 7). L'Eucaristia è ormai al centro della comunità dei discepoli di Gesù. Egli è il pane, il senso, la pienezza di ogni uomo, da qualunque razza o popolo provenga.

MC 8,22 GIUNSERO A BETSÀIDA, DOVE GLI CONDussero UN CIECO PREGANDOLO DI TOCCARLO.

MC 8,23 ALLORA PRESO IL CIECO PER MANO, LO CONDUSSE FUORI DEL VILLAGGIO E, DOPO AVERGLI MESSO DELLA SALIVA SUGLI OCCHI, GLI IMPOSE LE MANI E GLI CHIESE: «VEDI QUALCOSA?».

MC 8,24 QUEGLI, ALZANDO GLI OCCHI, DISSE: «VEDO GLI UOMINI, POICHÉ VEDO COME DEGLI ALBERI CHE CAMMINANO».

MC 8,25 ALLORA GLI IMPOSE DI NUOVO LE MANI SUGLI OCCHI ED EGLI CI VIDE CHIARAMENTE E FU SANATO E VEDEVA A DISTANZA OGNI COSA.

MC 8,26 E LO RIMANDÒ A CASA DICENDO: «NON ENTRARE NEMMENO NEL VILLAGGIO».

UN CIECO: PUNTO TERMINALE DELLA PRIMA PARTE DEL VANGELO, SIMBOLO DI OGNUNO DI NOI DAVANTI AL MISTERO DI GESU'

Questo cieco, incontrato e guarito da Gesù alla fine della prima parte del Vangelo, assume un significato del tutto particolare: egli è l'icona vivente di ognuno di noi, degli Apostoli in quel momento, di ogni uomo ferito dalla condizione di peccato e di mortalità. L'uomo è incapace da se stesso di vedere Gesù, di vedere la propria strada e la propria salvezza. L'uomo ha bisogno di essere preso per mano e di essere guarito. Nessuno comprende Gesù, tutti lo cercano, ma tutti lo fraintendono. Solo il dono gratuito della luce da parte di Gesù stesso può mettere in condizione quest'uomo di "vederci" bene, di vedere a distanza, di saper discernere la realtà. Tutto avviene nella storia (veramente a Betsaida quel giorno Gesù guarisce il cieco) e tutto avviene nel mondo spirituale: ogni giorno Gesù guarisce chi si affida a lui, chi si fa prendere per mano da lui, chi crede in lui. Per una nuova avventura spirituale, quella che comincerà dal versetto 27.

LA FATICA DELLA GUARIGIONE

Normalmente Gesù non fa nessuna fatica a guarire le malattie. Ma questa volta egli mette in pratica un rituale progressivo, per cui la guarigione avviene per stadi, prima per una visione confusa e poi per una visione piena. Occorre prima il rituale della saliva e poi il tocco della mano: tutta la potenza salvatrice che è nella persona di

Gesù, nella umanità incarnata del Figlio di Dio, è impegnata in questa guarigione. Nei racconti pagani di guarigioni (per esempio quelli che si raccontano del celebre santuario di Epidauro) accade spesso che si noti la fatica del taumaturgo nel guarire un ammalato. Normalmente questo non accade a Gesù: la sua parola è unica, autoritaria, efficace. Ma qui questa fatica da parte sua non è segno di debolezza, quanto "parola", come tutto quello che fa Gesù: portare alla luce l'uomo è una avventura lunga, impegnativa, che ha richiesto il sacrificio della vita da parte di Gesù. Le tenebre sono quasi ormai "connaturate" all'uomo. Per riportarlo al primitivo splendore, all'occhio puro e purificato, Gesù deve percorrere una strada lontana dal "normale", la strada della croce, la strada del dono di sé fino alla fine (rappresentato qui dalla saliva e dal tocco della mano).

SALIVA E MANO, STRUMENTI DI FORZA, NUOVA CREAZIONE

Abbiamo già detto che nell'antichità la saliva è considerata veicolo della potenza della persona, e così pure la mano tesa. La saliva è considerata, come il sangue, quasi "respiro rappreso", e quindi qualcosa in cui la vita stessa della persona, la sua potenza, la sua forza è materializzato. Letteralmente qui non si deve tradurre "gli mise della saliva sugli occhi", ma nel greco originale c'è "gli sputò sugli occhi". La forza di questa espressione è evidente a tutti, ma i traduttori, soprattutto in vista dell'uso liturgico, hanno spesso "pudore" di rendere la forza "primordiale" dell'espressione evangelica. In realtà qui si tratta di un gesto di nuova creazione, come il giorno di Pasqua (Gv 20,19ss), come sulla croce (Gv 19): Gesù emette lo Spirito, sotto forma concreta di saliva e allunga la mano, che è la mano tesa di Jahvè al suo popolo, sorgente di storia salvifica per il suo popolo. Gesù è in questo momento il Dio presente che impegna tutto se stesso nell'umanizzare l'uomo, nel renderlo capace di "vederlo", di vedere il Signore, come renderà capace il cieco nato in Gv 9.

LO PRESE PER MANO: RELAZIONE PERSONALE

Stupendo questo inciso: Gesù prende per mano questa umanità assente, incapace di vedere, di riconoscere il momento in cui è stata visitata. La decisione di Gesù da ora in poi non sarà più quella di parlare alle folle, ma al cuore delle persone singole. La strada che sarà disegnata dai prossimi versetti sarà una strada di relazione assolutamente personale, di coinvolgimento del discepolo, di sequela ("chi vuol venire dietro di me.."). Egli ci ha presi per mano, egli ci ha invitati a sperimentare direttamente nel cuore e sulla pelle la sua salvezza, il suo intervento di grazia, di dono gratuito..

LONTANO DALLA FOLLA

Tutto avviene sempre più lontano dalla folla. Il segreto messianico è al culmine: Gesù conduce il suo cieco per mano lontano dalla gente (che rimane sullo sfondo), Gesù lo guarisce in disparte, Gesù gli ordina di non tornare tra la gente del villaggio. La folla non lo ha capito e lo capirà sempre di meno. La salvezza sarà una strada di coinvolgimento personale. La luce sarà una sapienza donata agli occhi e al cuore dei discepoli. In una relazione personale con lui..

PER L'APPROFONDIMENTO

- Leggiamo con attenzione brani riguardanti la sapienza, la "scienza vera della vita", secondo l'impostazione della Parola di Dio, per comprendere quanto il Signore vuole da noi, come deve essere impostato il nostro universo interiore, la struttura mentale del credente: Gb 36-37; 42; Sl 48,13ss; Sl 72; Pv2; 8,9ss; Qo 9; Sp 3; 4; 7; 9; Is 41,20ss; 52,15ss; Gr 9; Br 3; Dn 5; 8; 9; Os 14; Mt 13; At 7; 1Co 2; Ef 1; 3; 5; Ap 14.

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Come vivo/viviamo la mia/nostra relazione personale con il Signore Gesù, Signore e Salvatore della vita di ognuno di noi, che abita per la fede nei nostri cuori? Ogni giorno si apre e si chiude con l'adorazione di questa presenza, con il nostro grazie, con la nostra offerta a lui di tutto quello che siamo e che facciamo in unione con la sua croce? Possiamo dire con Paolo "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me?"

- Siamo alla ricerca di segni come i farisei, o siamo disposti a "riconoscere" nei segni già donati dal Vangelo e dalla storia che ci circonda la presenza e l'azione dell'Abbà in Gesù Cristo?

- Siamo alla ricerca della sapienza, e siamo disposti a fare a meno di tutto per metterla al primo posto? Stiamo tentando di avere in bocca il "gusto" delle cose di Dio, proviamo a vedere le cose come le vede e le imposta Gesù (politica, economia, relazioni sociali, dolore, morte..)?

== UNITA' 26 ==

Confessione e Rimprovero di Pietro: un discorso aperto (Mc 8,27-33)

MC 8,27 POI GESÙ PARTÌ CON I SUOI DISCEPOLI VERSO I VILLAGGI INTORNO A CESARÈA DI FILIPPO; E PER VIA INTERROGAVA I SUOI DISCEPOLI DICENDO: «CHI DICE LA GENTE CHE IO SIA?».

MC 8,28 ED ESSI GLI RISPOSERO: «GIOVANNI IL BATTISTA, ALTRI POI ELIA E ALTRI UNO DEI PROFETI».

MC 8,29 MA EGLI REPLICÒ: «E VOI CHI DITE CHE IO SIA?». PIETRO GLI RISPOSE: «TU SEI IL CRISTO».

INIZIA LA SECONDA PARTE DEL VANGELO DI MARCO

Da Mc 8,27 inizia la seconda parte del Vangelo, quella incentrata più propriamente sulla passione di Gesù. E' la parte della proclamazione "aperta" di quello che Gesù è veramente e fa veramente per noi: non un re venuto a instaurare un regno terreno, politico, sociale ed economico, ma il Figlio di Dio che è venuto a dare la vita per noi tramite l'ignominia della croce. Da Cesarea di Filippo parte il cammino che porterà Gesù e i discepoli a Gerusalemme, per la Pasqua, la croce e la risurrezione

PARTI'.. PER VIA: E' UN CAMMINO E NEL CAMMINO LA RIVELAZIONE

Tutto è in movimento. Gesù non è in casa, non è in un tempio, non è in una scuola: è sulla strada, sulla strada della vita. La situazione esteriore è segno e condizione della situazione interiore e del rapporto personale. Lui cammina e i suoi discepoli camminano con lui, come pecore dietro al pastore. E' il piccolo nucleo del nuovo Israele che si sta formando e che cammina verso il centro della sua costituzione e rivelazione, la Pasqua. E camminando (ricordiamo i filosofi Peripatetici di Atene che insegnavano passeggiando con i discepoli nel giardino dell'Accademia?) Gesù pone la questione fondamentale della sua persona. Come quella sera, con i discepoli che andavano ad Emmaus..

CESAREA DI FILIPPO

Una cittadina posta alle sorgenti del Giordano, capitale della tetrarchia di Erode Antipa, che ha avuto molti nomi lungo la storia: prima si chiamava Paneion (dal tempio del dio Pan) e poi Cesarea di Filippo (in onore di Augusto e di Erode Filippo che la fondò nel 3 a.C.) e poi Neronia (da parte di Erode Antipa II 53-94 che la ampliò). Oggi si chiama Banjas. Gesù non è propriamente dentro la cittadina, ma "nella zona", camminando per i villaggi attorno ad essa. Probabilmente Gesù sta cercando di sfuggire alla cattura da parte di Erode..

INTERROGAVA I DISCEPOLI: LA PROVOCAZIONE DI GESU'

Gesù provoca i discepoli. Ci insegna il metodo dell'annuncio e del maestro. Egli sa dove vuol arrivare e quello che sta per succedere. Ma prepara il loro animo alla rivelazione tramite una ricerca, che possiamo immaginare animata, mentre camminavano lungo la strada. E' Gesù che prende l'iniziativa, perché è sempre Gesù che rivela se stesso. Non saranno le opinioni degli altri, ma la rivelazione del Padre, che solo lo conosce (Mt 11,25-27), a dire la vera natura di Gesù.

LE IPOTESI CORRENTI SU GESU'. L'ATTESA DI "QUALCUNO"

Come già in Mc 6,14-16, i discepoli sintetizzano le ipotesi più correnti sulla identità di Gesù, che circolavano tra le folle dei suoi ammiratori. Come sappiamo, specialmente in quel periodo storico si era fatta acuta l'attesa della venuta imminente di "qualcuno" che preparasse la strada al Messia definitivo di Dio. Come sappiamo, l'attesa era concentrata sul ritorno di Elia, secondo l'espressione di Mt 3,23. Ma genericamente si parlava anche del misterioso Profeta di cui parla Dio a Mosè in Dt 18. E non si può non parlare di una continuazione del ministero profetico di colui che aveva impressionato le folle recentemente, Giovanni Battista. Gesù è messo in relazione alla missione escatologica e apocalittica dei profeti, per l'arrivo imminente del nuovo regno di Jahvè. Ma siamo sempre nell'ambito del "penultimo", cioè di qualcuno che viene prima del decisivo. Gesù raccoglie una grande stima, ma sempre nella corrente dei profeti. Del resto i segni della venuta del Messia, quello vero e

definitivo, erano troppo diversi (nell'attesa dei credenti), dovevano essere segni di gloria, di rovesciamento del dominio romano, di eserciti, di vittorie.. e ancora nulla di tutto questo appariva all'orizzonte.

E VOI CHI DITE CHE IO SIA? PROVOCATI AD UNA PRESA DI POSIZIONE PERSONALE, DA DISCEPOLI

Gesù non si accontenta solo di quello che dice la gente. Non si accontenta dei discepoli come "relatori", quasi registratori anonimi della voce degli altri. Egli come sempre va dritto alle persone, al loro cuore, e chiede un coinvolgimento in prima persona: voi, voi, non altri, chi dite che io sia? I discepoli sono con lui da diverso tempo, ha visto, hanno ascoltato, e ora che il cammino si volge decisamente verso Gerusalemme, è ora di una presa di posizione che coinvolga la loro vita fino in fondo, in una sequela senza ritorno. E' la domanda che Gesù pone ai discepoli di allora e ai discepoli di sempre. E' la domanda che egli pone alla storia. E' la sfida che pone agli uomini di ogni tempo e di ogni luogo. Chi dite che io sia? Emerge tutto il mistero affascinante della sua persona. Non è in ballo solo una religione, una dottrina di vita, una spiegazione dell'universo. E' in ballo la sequela dei discepoli, il coinvolgimento della vita. Da questa risposta dipende la risposta a tanti altri interrogativi sulla vita, sul mondo, sulla storia, sul dolore e sulla morte. Si accontenteranno i discepoli di scegliere una delle ipotesi avanzate dalla gente? Sarà anche per loro solo un profeta, un "penultimo", una voce che grida?

PIETRO PORTAVOCE

Da tutta la tradizione della Chiesa primitiva emerge la figura di quest'uomo, Simone di Betsaida, cui Gesù cambiò il nome in Pietro, come rappresentante e portavoce del gruppo dei discepoli. Pietro, uomo debole e insieme uomo innamorato di Gesù, uomo che fa fatica a star dietro ad un Maestro così diverso ed esplosivo e insieme uomo che continuamente si converte, che si meraviglia del suo Dio e fa meravigliare gli altri.

MC 8,30 E IMPOSE LORO SEVERAMENTE DI NON PARLARE DI LUI A NESSUNO.

L'ULTIMA ESPRESSIONE DEL SEGRETO MESSIANICO

E' l'ultima volta che Gesù proibisce di rivelare qualcosa alle folle, l'ultima volta del "segreto messianico". Perché la confessione di Pietro ha troppo il sapore di un'attesa che Gesù non condivideva. Occorreva prima spiegarla, o meglio, rivelarla con la vita, con gli avvenimenti che seguiranno, perché ogni ambiguità sia tolta. Siamo sempre nel cammino, e in un cammino di rivelazione e di fede, è importante il metodo, quello che viene prima e quello che viene dopo. Occorre crescere, per poter passare in modo corretto da uno stadio all'altro, senza scandali, senza blocchi: Gv 13,36; 16,12. E Gesù fa questo comando in modo "severo", non ammette deroghe né disobbedienze. E' una questione di metodo: e ora il cammino è saldamente nelle sue mani, si deve svolgere esattamente come egli vuole che si svolga. E quando Pietro tenta di deviare, dovrà fare i conti con il pugno di ferro del Maestro.

MC 8,31 E COMINCIÒ A INSEGNAR LORO CHE IL FIGLIO DELL'UOMO DOVEVA MOLTO SOFFRIRE, ED ESSERE RIPROVATO DAGLI ANZIANI, DAI SOMMI SACERDOTI E DAGLI SCRIBI, POI VENIRE UCCISO E, DOPO TRE GIORNI, RISUSCITARE.

IL VANGELO VERAMENTE NUOVO

L'annuncio veramente nuovo, che Gesù è venuto a portare è il suo dolore di Figlio di Dio, dolore redentivo per noi. L'annuncio veramente sconvolgente è che Israele, che da sempre aspettava il Messia, è il popolo che non conoscendolo lo ucciderà. Ma Dio si servirà, come sempre delle righe storte degli uomini per scrivere le sue righe diritte, per scrivere la pagina fondamentale della storia, la morte e risurrezione del Figlio di Dio. E che si tratta di un annuncio veramente nuovo è dimostrato anche dalla espressione "E cominciò ad insegnar loro". E' un insegnamento nuovo, che ha bisogno di essere ripetuto più e più volte, perché possa entrare nelle teste dei discepoli, abituati a ben altre idee sul Messia. Veramente occorre tutta una conversione del cuore per divenire recettivi a questo messaggio rivoluzionario: un Dio che non si comporta più da Dio (da quel Dio di cui avevano tutti l'idea loro in testa).

"DOVEVA", IL PIANO DEL PADRE

Nel Vangelo il "dovere" riferito a Gesù e al compimento delle Scritture va sempre compreso in riferimento al piano del Padre su di lui e sulla storia. E' la necessità di un piano concepito da sempre e per sempre e contro cui nessuno può far qualcosa in modo da renderlo vano. Rileggiamo Rm 8,28ss: potente è il disegno di Dio, che misteriosamente, senza annullare la nostra libertà, sta realizzando la "cristificazione" della creazione dal suo inizio alla sua fine (Ef 1,1-14). E nel piano del Padre c'era da sempre questa scelta: salvare il mondo mediante la stoltezza e la pazzia della croce, espressione non ambigua di un amore immenso, infinito, amore vero.

IL FIGLIO DELL'UOMO

Questo è il titolo di cui preferibilmente si serve Gesù per indicare la sua natura di Messia. Come sappiamo, esso ha origine dalla visione di Daniele (Dn 7,14), che lo aveva ripreso da Ezechiele (presso il quale significa semplicemente 'uomo', o anche lui, il profeta). In Daniele e nella tradizione apocalittica (cioè in quella tradizione tenuta nascosta in cui per simboli si annunciava la venuta salvatrice di Dio) il Figlio dell'uomo è presenza di Dio presso il suo popolo, presenza salvatrice di potenza. E come tale lo attendevano i Giudei contemporanei di Gesù. Comunque era il titolo meno compromesso politicamente e temporalmente (come lo erano ad esempio i titoli di Messia, Re, Profeta..). E quindi si prestava meglio a significare la natura di Gesù come mandato dal Padre ad annunciare e rendere presente il suo Regno, che non è Regno di questo mondo, ma regno di verità, fondato sulla potenza dello Spirito di amore. Quello che Gesù rappresenta come Figlio di Dio e Figlio dell'uomo è contestato e condannato dai capi del popolo.

SOFFRIRE.. ESSERE RIPROVATO.. ESSERE UCCISO.. RISUSCITARE

Il Figlio di Dio è venuto a condividere il patrimonio più comune dell'umanità, la sofferenza. Ma ha scelto una sofferenza particolarmente terribile, quella che nasce dal rifiuto, dall'isolamento, dall'ostracismo. E questa via è inesorabile fino alla morte. Egli ha scelto liberamente di arrivare al dono totale. Ma anche, inesorabilmente, ci sarà il dono totale del Padre, la risurrezione dopo tre giorni.

LIBERTA' DI GESU'

Gesù è sovranamente libero: Gv 10,18. E' lui che traccia la strada prima che avvenga. Egli già la conosce, come già conosce il cuore di ogni uomo (Gv 2,23ss). Egli già parla di qualcosa ("risuscitare") cui nessuno sa dare un senso preciso (leggiamo Mc 9,9-10). Il suo "dovere" nasce dal voler seguire il disegno del Padre, non da una fatalità umana o, peggio, astrale. Egli fa le cose per amore, amore del Padre, amore di tutti noi. Per questo è lui a indicare più volte il cammino da percorrere.

TRE GIORNI, IL TEMPO DEL COMPIMENTO, IL TEMPO DI DIO

E' nella tradizione antica il tempo dell'intervento di Dio a favore del suo popolo. Il testo classico è Os 6,2; leggiamo anche Gn 22,4; Es 19,11.16; Et 5,1; Mt 12,40; 15,32.. Infatti per Lazzaro non c'è più niente da fare perché i tre giorni sono passati: Gv 11,17.39. E così pure i discepoli di Emmaus erano sconsolati alla fine del terzo giorno: Lc 24,18-22. Al terzo giorno l'universo sarà nuovo nell'amore del Padre.

ANZIANI.. SOMMI SACERDOTI.. SCRIBI

Tutte le categorie di potere del popolo di Dio si macchiano del delitto di perseguire e uccidere Gesù. Gli anziani sono la funzione di governo (regale) i sommi sacerdoti la funzione sacerdotale, e gli scribi, esperti della Bibbia, lettori e interpreti della Parola di Dio rappresentano la componente profetica. Il rifiuto è totale e senza appello. Il popolo di Dio che per tanti secoli aveva atteso il Messia, il popolo che viveva nell'attesa di questo Salvatore, quando egli arriva non lo riconosce, ma lo rifiuta. E questo Dio lo sapeva da sempre. E da sempre si è servito di questa scelta dei capi di Israele per poter dare la salvezza al mondo intero. E' questo il senso di meraviglia che riempie Paolo nella meditazione di Rm 9-11: il rifiuto di Israele ha aperto la porta a tutte le genti, perché si costituisse il nuovo popolo di Dio nella fede di Abramo.

MC 8,32 GESÙ FACEVA QUESTO DISCORSO APERTAMENTE. ALLORA PIETRO LO PRESE IN DISPARTE, E SI MISE A RIMPROVERARLO.

MC 8,33 MA EGLI, VOLTATOSI E GUARDANDO I DISCEPOLI, RIMPROVERÒ PIETRO E GLI DISSE: «LUNGI DA ME, SATANA! PERCHÉ TU NON PENSI SECONDO DIO, MA SECONDO GLI UOMINI».

FINALMENTE E' ORA DEL DISCORSO "APERTO", DELLA RIVELAZIONE DEFINITIVA

E' questa la vera cesura del Vangelo, la vera novità della seconda parte del Vangelo di Marco. Gesù fa il discorso della croce "apertamente". Non più divieti, non più rimandi, non più possibilità di fraintendimenti. C'è solo la possibilità di accettarlo o di rifiutarlo. E' il momento e la strada della rivelazione definitiva del Figlio di Dio e Figlio dell'uomo. E questa rivelazione è una croce. E' un cammino scelto dal Padre assolutamente diverso rispetto alle attese millenarie degli uomini. E' il momento di gridare, di vantarsi di questa croce che è follia e insensatezza per tutti fuorché per chi crede (1Co 1,22-31)

PIETRO CREDE DI POTERSI AVVALERE DEL RICONOSCIMENTO RICEVUTO

Credeva ormai di essere il braccio destro di Gesù, credeva di essere il primo ministro nel regno del Messia finalmente svelato. E svelato da lui. Possiamo immaginare l'animo di Pietro. Forse già sognava un futuro di gloria in quel regno che finalmente si andava ad instaurare. E, secondo lui, Gesù comincia a fare discorsi troppo strani e diversi: deve essere ricondotto alla ragionevolezza! La gallina dalle uova d'oro rischia di morire

prima di farle! Quante volte nella storia i credenti hanno ritenuto "opportuno" cercar di "correggere" le visuali di Gesù. Quante volte forse anche noi abbiamo detto "il Vangelo è una cosa, la vita un'altra"! Quante volte il progetto di Dio sembra troppo campato per aria per tentare di viverlo. E invece Gesù abbraccia liberamente e fino in fondo il terribile e meraviglioso disegno del Padre su di lui e sul mondo e sulla storia. Rileggiamo la "Leggenda del Grande Inquisitore" di Dostojevskij, dove il grande vecchio della politica giudica ancora una volta Gesù colpevole di credere troppo nell'uomo e nell'amore, nelle possibilità di Dio e della nostra libertà. E dice che "ci penserà lui" (come voleva fare Pietro quel giorno) "ad aggiustare le cose".

GESU' PARLA VOLTANDOSI INDIETRO E GUARDANDO I DISCEPOLI

Gesù ha ormai il suo viso rivolto a Gerusalemme, alla meta dell'obbedienza al Padre, alla strada di rinnovamento del mondo nel suo amore. Ha un fuoco dentro di sé e vorrebbe che bruciasse prima possibile (Lc 12), è l'amore del Padre, zelo per la sua casa (Gv 2). Ma Pietro lo fa arrabbiare veramente. E si ferma, e si volta, e guarda i discepoli: quale dovette essere quello sguardo! E' uno sguardo che giudica e che purifica, uno sguardo che rinnova..

SECONDO DIO E SECONDO L'UOMO

Noi sappiamo che il vedere di Dio è del tutto lontano e diverso dal modo di vedere dell'uomo. Il testo fondamentale a questo proposito è Is 55,8-11. E se questo è vero in genere, per ogni cosa, figuriamoci quanto questo sarà vero per la vicenda di Gesù Cristo, laddove Dio si rivela assolutamente diverso dall'idea di Dio che si erano fatta tutti, Giudei, Pagani, filosofi, gente del popolo, maghi, astrologi e quant'altri! Per questo Gesù quando apre la bocca per annunciare il vangelo (rileggiamo Mc 1,15!) la prima cosa che annuncia è la presenza del Regno del Padre fra di noi, ma subito dopo la richiesta è perentoria: Convertitevi e credete al Vangelo. Solo se ci si gira verso Gesù, se si mette in discussione tutto di noi, ma proprio tutto, se si è disponibili ad un mondo nuovo e diverso, a valori diversi, ad un cuore che non sarà più lo stesso, allora sarà possibile entrare nell'ottica di Dio. Il "pensare secondo Dio" è la cosiddetta "mentalità di fede": è vedere le cose come le vede il Padre in Gesù Cristo, laddove il tempo è dato per amare, laddove gli altri sono parte di noi, laddove amare è meglio che odiare, laddove accogliere e perdonare è assolutamente decisivo.. Il "pensare secondo l'uomo" è la progettualità dell'economia, della politica, degli interessi, del piacere, dell'io dell'uomo al centro dell'universo. E siccome l'uomo è debolezza, il suo io al centro vuol dire cannibalismo e vampirismo, cercare continuamente di servirsi degli altri per sostenere la propria mortalità che passa come il fiore del campo.. Invece Dio non ha bisogno di noi e dunque tutto è in lui gratuitamente, gioia, amore che previene e ama per primo, senza calcoli, gratuitamente cioè con grazia assoluta.. E noi, se cominciamo a pensare secondo Dio non abbiamo più paura del dolore, della morte, della prova, del buio, perché sappiamo che "tutto coopera al bene per coloro che amano Dio e che Dio ama" (Rm 8,28ss).

PIETRO PIETRA E PIETRO SATANA

La pietra unica e definitiva su cui poggia tutto l'edificio della fede e della vita stessa è Gesù Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, pietra angolare (Ef 1-2). Tutti gli altri hanno valore e senso se poggiano su di lui e se obbediscono a lui. Simone di Giovanni è stato chiamato Pietro da Gesù perché lo ha voluto fondamento visibile dell'unità della sua comunità. Ma Pietro è pietra nella misura in cui egli stesso costruisce sulla pietra che è Cristo. Altrimenti è equiparato da Gesù al nemico per eccellenza, a Satana, a colui che pone l'inciampo sul cammino dei discepoli. Pietro non ha scampo per tutto il cammino della storia: egli è Pietro o Satana a seconda se si appoggia al suo Signore, se lo ama veramente con tutto se stesso (come gli chiederà Gesù in Gv 21) oppure se mette il suo modo di vedere e sentire umano prima del modo di vedere e di sentire di Dio.

PER L'APPROFONDIMENTO

Approfondiamo, mediante una lettura comparata dei seguenti brani la figura di Pietro come rappresentante e portavoce del gruppo dei discepoli, strumento e fondamento dell'unità della comunità: Mc 9,5; 11,21; 14,29; Mt 15,15; 17,24ss; Lc 8,45; 12,21; Gv 6,68; 13,6-9; Mt 4,18-22; 8,14; Mt 14,28s; 15,15; 16,16ss; 18,21; 19,27; Gv 20,2ss; 21,2ss; At 1,13.15; 2,14.37s; 3,1ss; 4,2ss; 5,3ss; 8,1ss; 9,32ss; 10,5ss; 11,2ss; 12,3ss; 15,7; Ga 2,7; 1Pt 1,1ss; 2Pt 1,1ss,

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- come penso io Gesù Cristo, potente o umile, Dio che si nasconde nella sua storia di uomo o Dio onnipotente? Mi piace l'umiltà di Dio? Cosa mi insegna?
- Professo io, professiamo noi la fede in Cristo, Senso ultimo della nostra vita e di tutta la storia e di tutto

l'universo? Ho il coraggio di affermarlo in pubblico davanti a tutti? Da dove si riconosce che io credo in lui e lo voglio portare agli altri?

- A volte mi capita di essere satana, cioè pietra di inciampo per gli altri credenti? Penso "secondo" la mia umanità, le mie tendenze limitate ed egoistiche, piuttosto che secondo Dio?

== UNITA' 27 ==

Croce e sequela: il discepolato (Mc 8,34~38)

MC 8,34 CONVOCATA LA FOLLA INSIEME AI SUOI DISCEPOLI, DISSE LORO: «SE QUALCUNO VUOL VENIRE DIETRO DI ME RINNEGHI SE STESSO, PRENDA LA SUA CROCE E MI SEGUA.

DISCEPOLI E FOLLA: LA PROPOSTA E' APERTA E PER TUTTI

Mentre nella scena precedente Gesù è da solo con i discepoli e in cammino, ora la situazione è diversa: ci sono i discepoli e c'è gente. Gesù chiama tutti, senza distinzione, e quindi tutti sono chiamati ad essere discepoli. La scena di Pietro che prende in disparte Gesù per rimproverarlo si addice di più a questa seconda situazione. Si potrebbe ipotizzare una sequenza di questo genere: per via, camminando, avviene il dialogo sulla identità di Gesù, la confessione di Pietro e la rivelazione aperta di Gesù sulla sua vera strada. Al primo incontro con le folle, Pietro teme che Gesù possa parlare così anche alla gente, perdendo di credibilità, rivelando una strada che non sarebbe piaciuta a nessuno e tenta di metterlo in guardia. Di qui la duplice reazione di Gesù, la prima "guardando i discepoli" e la seconda, questa, davanti a discepoli e folla. Gesù di sua iniziativa "convoca" tutti, in una reazione decisa al tentativo di mistificazione di Pietro, e comunica la "sua" strada. Qui non si tratta più di acclamare il profeta di Galilea, qui si tratta di seguire, di rimboccarsi le maniche, di condividere la strada di Gesù.

SE QUALCUNO VUOLE..

L'appello di Gesù è sempre rivolto alla volontà libera e amante dell'uomo. L'Onnipotente è sceso dall'alto dei cieli, il Forte si è rivestito di debolezza, per bussare, mendicante d'amore, alla porta di ogni cuore: Se vuoi.. E insieme il tono è forte e non ammette incertezze: egli ha bisogno di noi ma ci pone anche davanti ad una alternativa: o vuoi o non vuoi. Se non vuoi, non sarai mio discepolo. E ancora una terza sfumatura in questo "se" che non ammette "ma": siamo noi che abbiamo bisogno di lui, lui non ha bisogno di noi. Vuole aver bisogno di noi perché ci ama e vuol donarci se stesso, ma il bene possibile è tutto nostro, non suo. Egli è già la Pienezza, la Vita, l'Eternità. Avvicinarsi a lui è vivere, allontanarsi da lui è andare verso la regione della solitudine, come il figlio prodigo, come avvicinarsi al fuoco è scaldarsi e allontanarsene è raffreddarsi.

RINNEGARE SE STESSI

"Convertitevi": è sempre la stessa condizione, la prima condizione. Per riempire un vaso di qualcos'altro, occorre prima svuotarlo di quello che contiene. Svuotarci di noi per riempirci di lui. Rinnegare se stessi nella direzione della pericope precedente, nel senso della risposta a Pietro, cioè cominciare a non voler pensare secondo gli uomini, per poter pensare secondo Dio. Non rinnegare per distruggere, per annientare, per stupido masochismo: rimane sempre il comando di amare se stessi. L'amore di sé è la misura dell'amore degli altri: amare gli altri come se stessi. Ma il vero amore di sé è amarsi nel progetto di colui che ci ha creato e ci vuole con sé per l'eternità. Perché questo è il nostro compimento e la nostra felicità. Non possiamo amarci e poi perderci: sarebbe un amore non vero. E dopo il peccato, in questa situazione concreta di peccato in cui viviamo, il primo passo per cominciare a costruire la nostra vera identità è quello di "girarci" verso di lui, cambiare, ricominciare con un progetto nuovo, il progetto-Gesù. Cominciare a non mettere al primo posto il nostro io povero, egoista, amante di cose passeggere e vane. Cominciare a perderci nell'amore, nella preghiera, nell'affidarsi.

LA SUA CROCE

A proposito della croce gli studiosi fanno riferimento a Ez 9,4-6, l'episodio in cui l'angelo segna con il Tau sulla fronte gli eletti che piangono in mezzo alla generazione perversa e peccatrice, nella Gerusalemme che sarà sterminata dagli angeli sterminatori subito dopo. Scamperanno solo i segnati con il Tau. In questa direzione, prendere la croce vorrebbe dire farsi carico delle sofferenze per il regno, avendo messo l'amore del Padre al primo posto. Ma c'è anche un'altra fonte di conoscenza della croce, in un paese dominato dai Romani: l'esperienza quotidiana di persone crocefisse. La croce era sinonimo di morte atroce e degradante, dunque una situazione di annientamento. Inoltre l'aggettivo possessivo "sua" si riferisce a sofferenze comunque personalizzate, proprie di ognuno, nella propria situazione di vita. Perché ognuno è chiamato a diventare discepolo nella propria vita concreta di ogni giorno. Globalmente comunque le sofferenze denominate come croce hanno questo in comune: una sofferenza che ti cade addosso e che tu non hai scelto (ricordiamo il "ti

porteranno dove tu non vorrai" detto da Gesù a Pietro in Gv 21,18). E sono tutte le sofferenze non volute della vita che Gesù propone di accogliere e portare con amore. Per essere suoi discepoli, cioè per fare come ha fatto e farà lui con la sua croce. Indubbiamente i discepoli hanno compreso ben più profondamente questo detto di Gesù dopo la Pasqua, dopo che Gesù ha fatto vedere in concreto cosa vuol dire prendere la sua croce. Si tratta di quella santità quotidiana e segreta, fatta di offerta spesso silenziosa ed eroica, che è la vera letizia, il vero impegno per la costruzione del Regno, prendendo forza dall'afflato dello Spirito del Risorto. C'è infine un altro significato estremo di questa nostra croce: come per Gesù, si può arrivare anche alla croce che è martirio, al dono della vita per la sequela, a perdere fisicamente la vita per Gesù Cristo, come lui l'ha persa per noi. Ricapitolando dunque tre tipi di significato per la nostra croce: a) farsi carico delle sofferenze per il Regno; b) cambiare di segno, riempire di amore le sofferenze quotidiane che non cerchiamo ma che ci cadono addosso e ci chiedono di essere portate; c) arrivare a dare la vita come Gesù l'ha data per noi.

DIETRO DI ME.. MI SEGUA: LA SEQUELA

L'invito di Gesù ha sempre una direzione personale, perché egli va sempre dritto al cuore delle persone. A lui interessano i volti e le persone, non sistemi astratti, o soltanto idee. La sequela è un mettere i piedi dietro al Maestro esattamente nel punto dove li ha messi lui. Non guardi avanti, guardi solo i piedi del Maestro e cerchi di non sbagliare nel mettere passo dopo passo. Della destinazione e degli ostacoli sul cammino non ti interessi, perché a tutto pensa il Maestro, il capo-cordata. La sequela è avere un rapporto stretto e personale con il Signore Gesù, prendere la sua mano e lasciarsi portare da lui. E mai pretendere di andare avanti! Sempre dietro di lui, sempre al seguito del Maestro, perché un discepolo non è mai più grande del Maestro! (Gv 13,16). Il discepolo è colui che apprende stando dietro, seguendo il Maestro, in tutta la sua vita, non soltanto le sue parole e le sue dottrine, ma egli si "conforma" al Maestro, per tutto il tempo che sta con lui, in modo che il Maestro continui a vivere in lui, ed egli sia una immagine nuova del Maestro, da continuare a caricare di significato lungo la storia, partendo dalla ricchezza del Maestro.

MC 8,35 PERCHÉ CHI VORRÀ SALVARE LA PROPRIA VITA, LA PERDERÀ; MA CHI PERDERÀ LA PROPRIA VITA PER CAUSA MIA E DEL VANGELO, LA SALVERÀ.

IL PARADOSSO EVANGELICO: MORIRE PER VIVERE. CHI PRETENDE DI VIVERE MUORE

Questo tipo di detti sono chiamati "mashal", detti sapienziali, che possono esistere anche tramandati singolarmente, staccati da ogni contesto. Siamo al paradosso evangelico più pieno, lontani da ogni logica umana: ci cerca di tener stretta a sé la sua vita e così crede di salvarsi, perderà la sua vita e se stesso; chi invece perderà la vita per una persona Vivente, la salverà. Non c'è scampo: o realizzarsi o morire, o donare o perdere. Perché su questa terra tutto fluisce, tutto passa. Rimane solo quello che avrai perso! Sembra strano, eppure anche la vita intorno a noi è così. Solo se viene gettato a marcire nella terra, il chicco di grano diventa spiga e si moltiplica (rileggiamo Gv 12,24-25, che è un'altra versione di questo detto). Gli uomini che sembrano saggi della saggezza umana, in realtà non arriveranno a conoscere la salvezza, che è appartenere a Dio, perché penseranno di fare i "furbi" a non affidarsi a nessuno, se non al proprio cervello e alle proprie forze. E così perderanno tutto.

A CAUSA MIA E DEL VANGELO

Non si tratta di perdere la vita in qualsiasi modo o per qualsiasi cosa. Qui vale lo stesso discorso fatto a proposito del rinnegare se stessi: il perdersi è fonte di vita quando ci si perde in colui che è la Vita. Il suicida non è beato, ma anzi è uno che tenta di gestire all'infinito la propria vita. Perdere la vita per Gesù e per la buona Notizia di lui, e quindi sempre per lui, è gioia e salvezza.

MC 8,36 CHE GIOVA INFATTI ALL'UOMO GUADAGNARE IL MONDO INTERO, SE POI PERDE LA PROPRIA ANIMA?

MC 8,37 E CHE COSA POTREBBE MAI DARE UN UOMO IN CAMBIO DELLA PROPRIA ANIMA?

SAPIENZA D'ISRAELE E SAPIENZA DI GESU': LA SALVEZZA AL CENTRO DELL'INTERESSE

Sl 48,14s Lc 12,33ss. L'uomo pensa di poter "mettere in salvo" se stesso e le sue cose, addirittura anche per i figli e i figli dei figli. Non sa invece che l'esistenza è comunque "gettata" sulla faccia della storia e non può essere fermata e incapsulata, nemmeno nell'oro o nel potere più alto e indiscusso. Tutto passa, tutto si rinnova, il tuo corpo può cedere da un momento all'altro, il tuo parente, il tuo amico, tu stesso puoi cambiare idea, puoi morire, puoi non riuscire da un momento all'altro. Non per nulla i saggi di ogni tempo hanno paragonato l'esistenza sulla terra ad essere in mezzo ad un mare in tempesta.. Dunque la posta in gioco è la propria realizzazione eterna, davanti a Dio. Non serve a nulla cercare di barattare la propria anima con le cose, con la "roba". Quindi non serve trovare scuse, davanti a colui che tutto vede e giudica. E anche il più ricco dei ricchi è a mani vuote davanti a Dio, se non si è arricchito di amore. Nulla si potrà dare in cambio della propria

anima, che è la nostra identità davanti a Dio, il nostro volto interiore. E l'investimento migliore, diceva Agostino, è nella banca del cielo, dove non ci sono ruggine e tignola.. E il modo più semplice di investire in questa banca è dare al Signore nella persona dei poveri, nella persona del prossimo, dell'altro a cui sono chiamato a farmi vicino..

MC 8,38 CHI SI VERGOGNERÀ DI ME E DELLE MIE PAROLE DAVANTI A QUESTA GENERAZIONE ADULTERA E PECCATRICE, ANCHE IL FIGLIO DELL'UOMO SI VERGOGNERÀ DI LUI, QUANDO VERRÀ NELLA GLORIA DEL PADRE SUO CON GLI ANGELI SANTI».

VERGOGNARSI DI GESU' E DELLE SUE PAROLE

La vergogna è la mancanza di coraggio, quel coraggio che ha portato Gesù a morire per l'annuncio del regno del Padre. E' il coraggio dei martiri di ogni tempo, che gridano la verità contro l'ingiustizia e la falsità. E' la vergogna di Pietro al momento delle negazioni. In fondo è mancanza di appartenenza e di sequela vera. Gesù non è veramente entrato dentro di noi, e la vita terrena è più importante di lui, sia con le sue attrattive che con la paura delle sue minacce.

LA GENERAZIONE ADULTERA E PECCATRICE

Generazione adultera e peccatrice è l'Israele di oggi, del tempo di Gesù, il popolo di Dio, la Sposa di Dio, che come è profetizzato mediante la vita del profeta Osea, ha preferito la menzogna e la prostituzione al rapporto con il suo Dio, marito e padre. Israele non ha riconosciuto il momento in cui il cielo si univa alla terra per un matrimonio che non ha fine nella divino-umanità di Gesù. Spesso nella Parola di Dio Israele infedele è paragonato alla sposa infedele ed adultera. E ci vuole coraggio, il coraggio dei martiri, dei testimoni per portare il Vangelo di Gesù (e su Gesù) in mezzo a questa gente. E generazione adultera e peccatrice è ogni persona, società e gruppo che consapevolmente o inconsciamente portano avanti in ogni tempo progetti di vita diversi da quelli del Signore.

IL FIGLIO DELL'UOMO NEL GIORNO DEL GIUDIZIO

C'è qui un'aria di imminenza escatologica, richiamata dalla figura del Figlio dell'uomo, che in Dn 7,14 è appunto colui cui Dio ha dato il potere di giudizio definitivo su ogni cosa. E' ormai la fine, e il Giudice valuterà in base al grado di amore con cui avremo vissuto il suo Vangelo, la sua testimonianza, il suo servizio. Ed egli verrà, certamente verrà, e non tarderà, verrà con i suoi angeli, cioè con un ordinamento nuovo, "celeste", non più terrestre, dove si compirà la preghiera "sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra". E se il Figlio si vergognerà di noi davanti al Padre, resteremo figli senza padre, fratelli senza legame, gente perduta sulla faccia dell'eternità. Se dovremo ascoltare la terribile dichiarazione di lontananza "Non vi conosco.." (Mt 7,21-23; 25,12; Lc 13,25).

LAGLORIA DEL PADRE SUO

La gloria nella Bibbia è la manifestazione luminosa di qualcuno che si impone assolutamente a chi gli sta davanti. E' il sole in tutto il suo splendore del mezzogiorno, che si impone da solo, anzi, da cui occorre cercare riparo. Verrà un giorno in cui Gesù non sarà più nascosto nell'umiltà della sua carne mortale, ma come il giorno della trasfigurazione apparirà in tutto il suo splendore di verità e di vita eterna. La gloria è luce, calore e forza comunicati a noi dalla partecipazione alla vita del Padre.

PER L'APPROFONDIMENTO

- Rileggiamo qualche brano che ci chiarisce di più il concetto di gloria; Es 14,4 (la gloria di Jahvé nel suo intervento sull'Egitto); 29,43; 33,18 (Mosè vorrebbe vedere la gloria); 40,34s; Lv 9,6; Nm 14,10; Sl 23; 28; Sl 144; Is 6,3ss; 35,2s; 60; 61; Ez 1,28s; 43,4ss; Dn 3,54ss; Mt 5,16; 25,31ss; Gv 1,14; 2,11; 17,1-26; Rm 1,21ss; 8; 2Co 3-4; Ef 1; Ap 15; 21.

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Qual è la mia disponibilità alla sequela del Signore Gesù? Voglio essere con tutte le mie forze suo discepolo/a, in tutti i momenti della vita, e soprattutto in quelli più difficili e dolorosi?
- Cosa significa per me la croce? Quali croci ho (o credo di avere) nella mia vita?
- Sto soffrendo per il Vangelo insieme al mio Signore? Come la mia sofferenza rende testimonianza alla croce

del Signore? O mi vergogno di lui?

== UNITA' 28 ==

Trasfigurazione del Signore e domanda su Elia (Mc 9,1-13)

MC 9,1 E DICEVA LORO: «IN VERITÀ VI DICO: VI SONO ALCUNI QUI PRESENTI, CHE NON MORRANNO SENZA AVER VISTO IL REGNO DI DIO VENIRE CON POTENZA».

UN DETTO MISTERIOSO: LA VENUTA DEL FIGLIO DELL'UOMO (Dn 7)

Questo detto del Signore è stato oggetto di ricerche e discussioni lungo la storia dell'interpretazione del Vangelo, ma forse non si è giunti ad una interpretazione definitiva. Sicuramente il "venire del regno con potenza" echeggia venuta e intronizzazione del Figlio dell'Uomo in Dn 7,14. Questa, come sappiamo, è la figura messianica che Gesù predilige. In lui si compie la venuta del Messia, come dono del Padre, come uno di noi (uomo, figlio dell'uomo) innalzato in gloria e potere. Tutto sarà asservito a lui, ma non nel modo che pensavano gli uomini, ma con la logica del Regno del Padre, che è amore e dono. Quindi il regno viene con potenza, ma con la potenza della croce, non degli eserciti o dei mezzi umani. E insieme Gesù preannuncia una manifestazione che impressionerà questi "alcuni". Comunque Marco mette questo versetto immediatamente prima del racconto della Trasfigurazione per far intendere che comunque il suo significato va cercato in questo episodio glorioso e misterioso del cammino di Gesù verso Gerusalemme. E gli "alcuni dei presenti" sono da riferire ai tre che hanno assistito alla trasfigurazione.

MC 9,2 DOPO SEI GIORNI, GESÙ PRESE CON SÉ PIETRO, GIACOMO E GIOVANNI E LI PORTÒ SOPRA UN MONTE ALTO, IN UN LUOGO APPARTATO, LORO SOLI. SI TRASFIGURÒ DAVANTI A LORO

MC 9,3 E LE SUE VESTI DIVENNERO SPLENDENTI, BIANCHISSIME: NESSUN LAVANDAIO SULLA TERRA POTREBBE RENDERLE COSÌ BIANCHE.

SEI GIORNI DOPO

Non importa il giorno di partenza. O meglio, il giorno di partenza è il giorno in cui Gesù parla apertamente di croce. Quello che è importante che al settimo giorno, nel giorno della gloria di Dio, nel nuovo sabato del Nuovo Testamento, accade qualcosa di imprevisto e grandioso. Dunque la croce porta alla gloria, la croce ha tutto il suo spessore di sofferenza, ma il suo cammino termina nel settimo giorno, il giorno della gloria e della risurrezione. Tutta la scena della trasfigurazione è impostata e vissuta come anticipazione della Pasqua, come primizia di risurrezione. Così la interpreta Gesù alla fine del racconto e così dobbiamo prenderla noi.

PIETRO, GIACOMO E GIOVANNI

Il Signore ha scelto un metodo "diversificato" di formare i suoi discepoli. C'è una gerarchia tra gli Apostoli. Non sono tutti uguali. Saranno Pietro, Giacomo e Giovanni le "colonne" della comunità credente (Ga 2,9). Essi sono i testimoni privilegiati di diverse situazioni: Mc 1,29; 3,17; 5,37; 9,2; 10,35; 13,3; 14,33. Questo privilegio è più segnalato nel Vangelo di Marco che negli altri Vangeli. Probabilmente, avendo Marco raccolto la predicazione di Pietro, era più evidente in Pietro il ricordo della predilezione del Signore.

Perché il Signore non ha trattato tutti alla stessa maniera? Come possiamo noi rimproverare colui che ha dato la vita per tutti? Ma evidentemente Gesù ha voluto inculcare il metodo della responsabilità diversificata all'interno della comunità, dove ognuno ha il suo dono da parte dello Spirito di Cristo, pur nella comune dignità dei figli di Dio.

UN MONTE ALTO

Tradizionalmente si identifica questo monte con il monte Tabor, monte della Galilea che sovrasta il lago di Tiberiade. Il monte da sempre è simbolo del luogo privilegiato della divinità. Tutto l'Antico Testamento è una polemica contro gli "alti luoghi" delle religioni pagane, in particolare dei Cananei. E comunque è sul monte che si fa più naturale l'incontro con Dio, pensiamo all'Oreb con la doppia esperienza di Mosè (Es 3 e Es 20), sempre all'Oreb di Elia che incontra il Signore (1Re 19); e pensiamo al discorso della montagna in Mt 5 o quando Gesù fugge sul monte per pregare e incontrare da solo il Padre suo (Gv 6). Dipendentemente dall'antichissima concezione del dio che abita fisicamente nel cielo, ogni luogo alto è una possibilità di vicinanza a lui. Quindi egli

“annusa” meglio il fumo dei sacrifici. Ma il sacrificio di Isacco (Gn 22) sovrverte per sempre questa concezione (mentre in un primo momento sembrava seguirla). Non è una questione di luogo, ma di cuore, di amore, di fede che rendono vicini o lontani Dio e l’uomo.

UN LUOGO APPARTATO

Come già sappiamo, il Signore cerca ogni tanto la lontananza dalle folle. Il testo classico, a questo proposito, che già conosciamo, è Mc 6,31. Occorre saper alternare il servizio con la contemplazione, il ricaricarsi “bevendo” dal Signore, con il donare agli altri. Perché solo chi prende, può dare; solo chi si nutre, può continuare a nutrire gli altri. Il luogo appartato è il luogo del cuore, del cuore a cuore con Dio Padre in Gesù Cristo. E’ il momento dell’ascolto nel silenzio, della conversione, dello scavare in se stessi, facendo la verità e togliendo i falsi idoli, le false attese, gli egoismi. Appartarsi per vedere le cose da lontano, con gli occhi di Dio in Cristo, dando alle cose il loro vero valore. E’ questo anche il significato di quello che si pratica da sempre nella Chiesa, il tempo di “ritiro”, di “deserto”, gli “esercizi spirituali”, fino a giungere alle scelte di deserto fisico, di fuga dal mondo, di clausura. Ma tutto vale nella misura in cui tutto è dettato dall’amore e non dall’assenza di impegno. Per tutti vale la famosa regola data da Agostino ai suoi monaci nella lettera 48: la cosa più bella è la posizione di Maria, che seduta ai piedi di Gesù è rapita dalla sua parola. Quindi se possibile dobbiamo privilegiare nella vita la contemplazione, l’attenzione interiore, l’ascolto. Ma se il servizio ci viene richiesto non dobbiamo sottrarci. Mentre se non ci viene richiesto non dobbiamo metterci avanti. In definitiva, sappiamo equilibrare i due aspetti, che su questa terra sono ambedue importanti: l’ascolto personale, la preghiera, la contemplazione da una parte e il servizio dei fratelli, l’annuncio della Parola dall’altra.

SI TRASFIGURO’

Letteralmente: “cambiò di figura”. Come è faticoso per l’evangelista dover trovare una parola per qualcosa che non è mai esistito e che non esisterà più. Come è difficile per le nostre parole esprimere nel tempo l’eternità, nella finitezza l’infinito, nel mutabile l’immutabile. Semplicemente possiamo solo balbettare. E tutta questa scena è un vero balbettio della parola umana dinanzi a qualcosa di indicibile e meraviglioso che si compie sotto gli occhi attoniti di testimoni privilegiati. Come sempre succede, noi possiamo dire più facilmente quello che “non è”, piuttosto che quello “che è”. E qui l’evangelista (e Pietro che gli racconta) afferma che Gesù “diventò quello che non era”, la sua forma cambiò, si trasformò in una “figura” diversa. Ben poca cosa, se si chiedesse all’evangelista: dicci, Marco, ma che cosa era questa figura in cui appariva Gesù? Era una figura scritta negli occhi e nel cuore dei tre testimoni, ma era indicibile, come tutte le cose di Dio. Rimane il fatto: siamo certi che egli sul monte manifestò qualcosa che non aveva manifestato prima e non avrebbe manifestato dopo. Ma che cos’era lo sapremo quando anche noi saremo trasfigurati nel nostro povero corpo mortale. Quasi con le stesse parole, racconta la sua esperienza Pietro nella sua seconda lettera: 2Pt 1,16-20.

UNA ESPERIENZA DI LUCE

Quello che domina gli occhi e il ricordo dei discepoli è una predominanza di luce. Gesù diventa un nuovo sole, sfolgorante di luce, al punto tale che non se ne può sostenere lo sguardo. Forse abbiamo qui una reminiscenza di Es 3, l’esperienza che Mosè ebbe del rovetto ardente, davanti al quale si dovette velare il volto. Anche questa presentazione di Gesù trasfigurato come esperienza di luce è comune in tutte le religioni e forma probabilmente l’ossatura della primissima esperienza religiosa degli uomini primitivi. Infatti il fulmine che cade dal cielo con la sua luce accecante, con il suo tuono, e la sua potenza di fuoco dovette impressionare terribilmente l’uomo primitivo e farlo associare questo fatto ad un qualcuno che abitando nelle altezze si fa presente all’uomo e manifesta la sua volontà. Non per nulla Giove, il re degli dei greci, ha nelle mani il fascio dei fulmini. E non per nulla il dio Sole è la principale o una delle principali divinità di quasi tutte le religioni. E la contrapposizione luce-tenebre viene normalmente di conseguenza. Dunque il Signore Gesù ha scelto un modo di manifestare la sua gloria (il concetto stesso di gloria deriva dal sole che splende a mezzogiorno: la gloria è la manifestazione di un essere nella sua pienezza, nella sua potenza, nella sua capacità irradiante, comunicante e benefica/o distruttiva a seconda dei casi).

MARCO (PIETRO?), UNO DEL POPOLO

L’immagine dei lavandai che non riuscirebbero a rendere così bianca una veste, come appariva ai testimoni la veste di Gesù, è uno di quei passi che ha fatto dire da qualcuno lungo i secoli che il vangelo di Marco era stato scritto da uno del popolo, senza pretese, raccontando quel poco che aveva capito del racconto “colorito” e personalizzato di Pietro. Anche se questa immagine, come altre (ricordiamo l’“aveva dodici anni” a proposito della figlia di Giairo, o l’“erba verde” a proposito della moltiplicazione dei pani, ecc..) depongono a favore di un Marco attento ai colori e ai sapori del racconto, e quindi vicino all’arguzia e alla concretezza del racconto popolare, è anche vero che la sua profondità biblica e teologica non ha nulla di “popolano” nel senso dispregiativo del termine. La teologia cristologica di Marco è assolutamente abissale, vicina a quella di Giovanni per molti versi e certamente non sprovveduta! E lo stiamo constatando nel nostro cammino di riflessione!

MC 9,4 E APPARVE LORO ELIA CON MOSÈ E DISCORREVANO CON GESÙ.

MOSE' ED ELIA, LEGGE E PROFETI. GESU', LA PIENEZZA DELLA STORIA DELLA SALVEZZA

Lc 24,44s: Mosè ed Elia sono i rappresentanti delle due parti della Parola di Dio dell'Antico Testamento: la Legge e i Profeti. Che Gesù sia in mezzo a loro e conversi con loro, che egli sia al centro, dimostra chiaramente che egli è il loro Signore e compimento. La storia di croce che Gesù deve percorrere è quella di cui hanno parlato Legge e Profeti. Tutto è Parola di lui, rivelazione di lui, attesa di lui. Per questo i Padri della Chiesa insistevano tanto sul concetto che senza Cristo la Parola non ha significato. Egli è l'Agnello immolato che è l'unico degno di rompere i sigilli del libro sigillato della storia e di aprirlo per noi. Egli solo svela Dio all'uomo e l'uomo a se stesso (Ap 5). Egli è il nuovo Mosè, egli è il nuovo Elia, e molto più di loro. Egli è il Figlio di Dio.

DI CHE COSA PARLAVANO? LA VERSIONE DI LUCA

Lc 9,30-31 suona così: "Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme". In realtà la parola originale greca non è "dipartita", ma "esodo". Dunque Luca cerca di dare un contenuto ai discorsi tra Gesù e i due testimoni dell'Antico Testamento. E il tema è il significato più profondo e il ruolo della Trasfigurazione: far vedere in anticipo il risultato dell'esodo di Gesù uomo, che attraverso la Pasqua di dolore sarebbe giunto alla luce della risurrezione, il mattino di Pasqua. C'è dunque tutto un progetto del Padre, che chiede a Gesù di camminare sulla terra verso una direzione precisa e con un senso preciso. Egli non è soggetto alla sorte, egli non subisce gli avvenimenti. Egli è il Signore della storia, e questo nuovo Esodo, il vero e definitivo Esodo, in cui Gesù nuovo Mosè farà passare il nuovo popolo di Dio dalla morte alla vita, e in cui Gesù nuovo Elia porterà il suo popolo verso la rivelazione definitiva del suo essere Messia negli ultimi giorni.

MC 9,5 PRENDENDO ALLORA LA PAROLA, PIETRO DISSE A GESÙ: «MAESTRO, È BELLO PER NOI STARE QUI; FACCIAMO TRE TENDE, UNA PER TE, UNA PER MOSÈ E UNA PER ELIA!».

LA TENDA DEL CONVEGNO, IL NUOVO ESODO, NUOVA COMUNIONE

Ricordiamo il Tempio del deserto, che era sotto forma di Tenda del convegno. Era il luogo della presenza particolare di Dio in mezzo al suo popolo, nel simbolo della luce e della nuvola, esattamente come qui, colonna di fuoco e nube della presenza, rivelazione e insieme velazione di Dio, sempre condiscendente verso di noi e vicino con il suo amore, e sempre il totalmente altro (rileggiamo Es 40, soprattutto il v. 34). Ora Pietro "sente" l'importanza del momento, intuisce che si tratta di un nuovo esodo, di una nuova strada che il Signore sta aprendo con il suo cammino verso Gerusalemme, con le sue parole di croce, e con la sua Pasqua. Pietro sente qualcosa confusamente e vorrebbe in qualche modo "fermare il tempo": mettere delle tende, come segno del nuovo esodo, ma anche in qualche modo, come consacrazione della Presenza. Egli vorrebbe avere parte con una comunità meravigliosa, fatta di tutto l'Israele antico, rappresentato dai due più importanti, Mosè ed Elia, e del nuovo Israele, quello che si è messo alla sequela di Gesù. Tende come Tempio, Tende come deserto e cammino, Tende come comunione.

MC 9,6 NON SAPEVA INFATTI CHE COSA DIRE, POICHÉ ERANO STATI PRESI DALLO SPAVENTO.

LO SPAVENTO DINANZI AL NUOVO. NON CI SONO CATEGORIE PER PARLARE DELL'EVENTO

Pietro ha parlato come ha potuto. Il suo sguardo è sempre necessariamente rivolto al passato. Egli cerca di "comprendere" il presente alla luce della Parola e dell'esperienza dei Padri. Il nuovo spaventa lui e gli altri Apostoli. Ci si spaventa quando non si hanno categorie sufficienti per padroneggiare una situazione in cui ci troviamo immersi. E' uno dei sentimenti fondamentali dell'esperienza del sacro che Rudolf Otto definiva, come sappiamo "mistero affascinante e fonte di terrore": qualcosa che ci attrae e insieme vorremmo fuggire. C'è sempre il timore di Mosè, più volte espresso nell'Esodo, che l'uomo non può restare vivo se vede la divinità. Timori, terrori, senso di fascino e mistero, godimento di una esperienza straordinaria: tutto si mescola nell'animo dei discepoli. E Pietro è il loro portavoce, come sempre.

MC 9,7 POI SI FORMÒ UNA NUBE CHE LI AVVOLSE NELL'OMBRA E USCÌ UNA VOCE DALLA NUBE: «QUESTI È IL FIGLIO MIO PREDILETTO; ASCOLTATELO!».

LA NUBE DELL'ESODO

Il richiamo all'Esodo è evidentissimo: Es 13,21s; 14,19s; 16,10; 19,9.16; 20,21; 24,15-16.18; 33,9s; 34,5; 40,34ss; Lv 16,13; Nm 9,15ss; 10,15ss; 11,25; 12,5; 14,14; Dt 1,33; 5,22; 31,15. Si tratta di una nube

particolare: oscura di giorno, luminosa di notte; oscura per i nemici, luminosa per Israele. Una nube che si posa sulla dimora e indica quindi la presenza di Dio. La nube come segno della presenza di Dio è insieme segno e nascondimento, presenza e oscuramento, rivelazione e velazione, come è tutto il mistero di Dio ai nostri occhi, anche quando si rivela. E' la "dotta ignoranza", è la "conoscenza senza conoscere", è l'esperienza diretta in cui ci si affida, più che si comprende, eppure si comprende quanto si è in grado di comprendere. Una presenza che rispetta la trascendenza di Dio, che mai è un uomo; è presenza che richiede disponibilità e obbedienza, è mistero e rivelazione insieme, è un "altro mondo", una "alterità" assoluta, rispetto a quello che siamo e che viviamo. Eppure è una presenza viva, operante. E' il misterioso contatto tra il tempo e l'eternità, tra il relativo e l'assoluto, il mutabile e l'immutabile.

UNA VOCE, COME AL BATTESIMO

Come al momento del battesimo, come al momento della creazione, come in tutti i momenti importanti della storia della salvezza la manifestazione di Dio è manifestazione tramite la Parola. Tutta la storia stessa della rivelazione è Parola. E la Parola si è fatta carne, ed è il Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, Gesù Cristo. Lui solo è visibile. Mentre la Parola del Padre esce dal mistero della nube, ed è pura Parola, che chiede puro ascolto, obbedienza di Abramo. Dio parla, e la sua Parola è efficace, e le cose sono. Perché nella sua Parola c'è lui, la sua misteriosa e onnipotente Presenza.

IL FIGLIO PREDILETTO

Questa parola non può non rimandarci ai misteriosi "Canti del Servo di Jahvè" (Is 42,1ss; Is 49; Is 50; Is 52,13-53,12): sono i quattro canti messianici sulla sofferenza del giusto, e non di qualsiasi giusto (anche se tuttora Israele interpreta questi canti come profezia del popolo sofferente): qui si tratta di un "servo" ben preciso (che è insieme "Servo", "Figlio", "Agnello", perché la parola ebraica "ebed" si usa per tutte e tre queste cose). Gesù è proclamato e indicato dal Padre come "quel" servo giusto che dà la vita per il suo popolo e che per questo "vedrà la luce.. vedrà una discendenza.. loderà Dio in mezzo all'assemblea". Egli è il Figlio prediletto, non come Israele che ha tradito il suo Dio. Egli "se sempre la volontà del Padre" (Gv 8,32). Egli è il prediletto dall'eternità, perché egli è l'unico Figlio generato dal Padre, Figlio per natura, mentre noi siamo figli per grazia ed adozione, figli nel Figlio. In lui è possibile di nuovo accostarci al Padre, nella potenza dello Spirito. Ma egli è prediletto perché la sua obbedienza è totale, il suo "sentire in unità" con il Padre è totale: Eb 5: egli impara l'obbedienza dalle cose che soffre. Egli dà la sua vita in riscatto per tutti.

ASCOLTATELO

E' la consegna del Padre, è l'atto finale della teofania, della manifestazione luminosa: egli è l'unico Mediatore tra il Padre e tutta la creazione e tutta la storia: 1Tm 2,4ss. Giustamente la liturgia acclama: "Per Cristo, con Cristo e in Cristo a te Dio Padre onnipotente nell'unità dello Spirito Santo..". Egli è il Maestro, egli è la Via, la Verità e la Vita, egli è la sapienza, egli è il Principio, ma soprattutto egli è il Signore Vivente, Vite della nostra vita, senza la quale non possiamo fare niente (Gv 15,5). Egli è la Parola del Padre, in lui il Padre dice tutto se stesso e l'uomo, accogliendo in lui la rivelazione del Padre, può dire al Padre tutto se stesso, in una alleanza che non ha più fine, perché è la sua stessa persona. Essendo Dio e uomo insieme, egli è l'Alleanza vivente, fatta persona, tra Dio e l'uomo.

MC 9,8 E SUBITO GUARDANDOSI ATTORNO, NON VIDERO PIÙ NESSUNO, SE NON GESÙ SOLO CON LORO.

GESU' SOLO

Nella sua secca e quasi dura brevità questa è una delle frasi più significative del Vangelo. Giovanni riprenderà lo stesso concetto in Gv 14,8-9: "Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre?». Gli Apostoli credono che ormai il cielo si sia aperto e che la gloria di Dio abiti tra noi. E sono sbigottiti. Girano intorno lo sguardo. Ma tutta la gloria di Dio è di nuovo e per sempre racchiusa nella umanità di un uomo apparentemente come loro, di Gesù di Nazareth. Dal momento che il Padre lo ha additato come il Maestro dell'umanità, il Creatore per mezzo del quale il Padre ha fatto ogni cosa, il Redentore che ci fa sue membra e figli del Padre; da allora Dio non va cercato in nessun altro posto, in nessun altro uomo: Dio è tutto lì. Scandalo per i Giudei, che lo metteranno in croce. Salvezza per chi si converte al misterioso e meraviglioso modo di condurre la storia, che il Padre, nel suo disegno eterno ha adottato. Dio ha un volto di uomo. La gloria è "implosa" per sempre nel mondo. D'ora in poi ogni sofferenza sarà condivisa da lui; ogni sorriso sarà sua rivelazione; ogni gesto d'amore sarà sacramento del suo amore. Per questo il velo del Tempio si squarcerà. Non ci sarà più bisogno di separazione tra luoghi profani, santi e santissimi: tutto sarà santo nel santo. L'umanità è divinizzata nel Figlio di Dio che ha umanizzato Dio. Nell'unità della sua persona, egli unisce il cielo e la terra. e tutto è salvezza, tramite il suo volto di uomo. D'ora in poi "non sarà dato altro nome sotto il

cielo in cui sia data salvezza" (At 4,12). Per questo il Vangelo dovrà essere proclamato, e proclamato così come è stato tramandato fin dall'inizio (Ga 1!); perché la Verità è germogliata dalla terra, da quella terra, in quel tempo, da quelle persone, in quel corpo benedetto, e ha compiuto quei gesti e ha detto quelle parole. Dio si è fatto per sempre storia e cammina con noi, come quella sera con i discepoli di Emmaus.

SIGNIFICATO DELLA TRASFIGURAZIONE

Nell'economia complessiva dell'evento Gesù, la Trasfigurazione ha un ruolo e un peso particolarissimi. Gesù ha appena annunciato di andare a morire, e i discepoli sono abbattuti e costernati. Se muore il Messia, cosa ne sarà di loro, cosa ne sarà del mondo e della sua speranza? Cade ogni certezza. Eppure Gesù è così sereno, così sicuro del fatto suo. Quando parla del suo destino di morte, sembra quasi che parla di un altro. Ma come mai? E come è possibile essere sereni in mezzo alla via della croce? La Trasfigurazione, con la sua gloria e con la voce del Padre è la risposta a queste domande. Il dolore, la morte, la cattiveria degli uomini sono eventi "penultimi", non sono l'ultima parola dell'eternità e della storia. L'ultima parola ce l'hanno l'amore e la vita. La Trasfigurazione ci insegna che al termine del cammino di Gesù non c'è l'umiliazione e la distruzione, ma la vita e la gloria. Così anche per noi, la vita è spesso oscurità e croce, ma la Trasfigurazione definitiva del Signore risorto e ogni piccola e grande trasfigurazione che ci capitano nella vita (è momento di trasfigurazione ogni momento di serenità, di amore, di gioia, di pienezza che il Signore ci concede lungo il cammino..) sono alimenti della speranza, sono puntelli e prevenzioni contro il pericolo della disperazione. Siamo nelle mani del Padre, e ogni luce e ogni gioia viene da lui. Ogni trasfigurazione lungo il cammino non cambia la realtà del dolore, che rimane incomprendibile e contro cui lotta spontaneamente la nostra natura. Ma del dolore e della morte, la speranza e soprattutto l'amore del Padre in Cristo per la potenza dello Spirito cambiano il segno, il valore, il significato. "Tutto coopera al bene per coloro che Dio ama" (Rm 8,28) e Paolo continua: "nulla, assolutamente nulla ci potrà mai separare dall'amore di Dio in Cristo Gesù" (Rm 8,31-39). Accogliamo con gioia e riconoscenza ogni momento di Trasfigurazione e unendolo alla risurrezione di Cristo sappiamo riconoscere che il Padre non ci abbandona, anche se, per la nostra crescita nell'amore, permette che siamo tentati e che soffriamo e anche moriamo. Ma tutto questo è "penultimo": la realtà ultima sarà anche per noi, la gloria del suo amore eterno.

MC 9,9 MENTRE SCENDEVANO DAL MONTE, ORDINÒ LORO DI NON RACCONTARE A NESSUNO CIÒ CHE AVEVANO VISTO, SE NON DOPO CHE IL FIGLIO DELL'UOMO FOSSE RISUSCITATO DAI MORTI.

MC 9,10 ED ESSI TENNERO PER SÉ LA COSA, DOMANDANDOSI PERÒ CHE COSA VOLESSE DIRE RISUSCITARE DAI MORTI.

IL SEGRETO CONTINUA PER GLI ASPETTI DI GLORIA

Gesù ha cominciato a parlare "apertamente", come sappiamo dalla pericope precedente. Ma per gli aspetti che possono comunque indurre la gente al fraintendimento rimane il divieto, il "segreto messianico". E certamente non può rientrarvi questa meravigliosa esperienza, in cui misteriosamente il tempo e l'eternità per un attimo sono entrati in contatto. Come avrebbero reagito le folle al racconto di questo evento, le folle assetate di segni e miracoli, di condottieri e gesta clamorose secondo la mentalità umana? Per questo occorrerà ancora tenere nel cuore queste cose.

IL FIGLIO DELL'UOMO RISUSCITERÀ

Per i discepoli questa parola di Gesù dovette essere un rompicapo continuo fino alla Pasqua di Gerusalemme. "Risuscitare dai morti": cosa intendeva il Maestro con queste parole? Sullo sfondo di Is 53 si poteva pensare al giusto che dopo essere morto avrà in eredità le moltitudini per la sua giustizia. Ma come poter immaginare anche questo inimmaginabile, perché senza nessun riscontro? E' vero che Gesù aveva fatto tornare in vita delle persone: ma come pensare il ritorno alla vita di colui cui il Padre aveva consegnato gloria e potere, come al Figlio dell'Uomo?

LA COSCIENZA MESSIANICA DI GESU'. TUTTO L'EVENTO E' RIVELAZIONE DI CRISTO

Da tutta questa scena della Trasfigurazione emerge con chiarezza la coscienza divino-umana e messianica di Gesù. Egli sa perfettamente di essere la pienezza della storia della salvezza, egli sa di essere il Figlio prediletto del Padre, egli sa il suo passato e il suo futuro. Ancora una volta il vangelo di Gesù diventa vangelo su Gesù. Ci parla di lui, ci rivela qualcosa del suo mistero profondo e inafferrabile e impossibile da ridurre a qualche categoria conosciuta. Alla fine, come volto visibile di Dio, ci rimane "solo lui". E' il suo volto da scrutare e da amare per poter leggere l'amore e il volto del Padre che da sempre ci ha pensati e amati. Egli non è solo un Rabbi perseguitato per la sua contrapposizione al potere: egli è il Potere eterno, quello vero, quello che conta, quello cui tutti debbono la vita. Egli ha trasformato questo potere in servizio di amore, in un dono della vita, perché l'universo sia nuovo in nuove logiche, nuovi modi di affrontare la storia e l'esistenza. E' ora di convertirsi a lui, secondo la sua Parola, ma soprattutto convertirsi ad accogliere lui, Signore vivente di ogni uomo, nel

tempo del nostro cuore. Per appartenergli, per essere suo corpo. Il suo Vangelo si può veramente compiere se accogliamo lui stesso come Buona Notizia per la nostra vita.

MC 9,11 E LO INTERROGARONO: «PERCHÉ GLI SCRIBI DICONO CHE PRIMA DEVE VENIRE ELIA?».

MC 9,12 EGLI RISPOSE LORO: «SÌ, PRIMA VIENE ELIA E RISTABILISCE OGNI COSA; MA COME STA SCRITTO DEL FIGLIO DELL'UOMO? CHE DEVE SOFFRIRE MOLTO ED ESSERE DISPREZZATO.

MC 9,13 ORBENE, IO VI DICO CHE ELIA È GIÀ VENUTO, MA HANNO FATTO DI LUI QUELLO CHE HANNO VOLUTO, COME STA SCRITTO DI LUI».

ELIA E IL MESSIA

Mt 3,23: è il brano fondamentale che ha alimentato la tradizione che si era formata nel popolo, secondo la quale immediatamente prima del Messia sarebbe ritornato Elia. Il profeta infatti è una di quelle persone che "non sono morte", perché fu rapito in cielo vivo su un carro di fuoco (2Re 2,1-18). Per questo egli è vivo, come Enoch (Gn 5,24) e come Mosè, di cui si racconta la morte, ma non il luogo del sepolcro (Dt 34,6) alimentando racconti sulla sua risurrezione. Dunque Elia è considerato il precursore immediato del Messia, colui che avrebbe preparato la strada. Per questo gli Israeliti, anche oggi, quando celebrano la Pasqua lasciano una sedia vuota per Elia, semmai arrivasse in quel momento.

IL MESSIA DIVERSO DALLE ATTESE

Gesù condivide in qualche modo le attese su Elia, ma ribadisce quello che ormai sarà il tema centrale del suo annuncio, del suo Vangelo, la sua sorte come Figlio dell'uomo. Sì, verrà Elia, ma nulla cambierà nella sorte stabilita dal Padre per il messia, e questa sorte sarà la croce e il rifiuto da parte di tutti, amici e nemici. Nella solitudine esteriore ed interiore si compirà il dono totale di Gesù, Figlio dell'uomo Figlio di Dio.

UN ELIA DIVERSO DALLE ATTESE, GIOVANNI BATTISTA

In Mt 11,1-15 Gesù interpreta Giovanni Battista come quell'Elia che doveva venire. Dunque i due precursori si unificano, in una figura di Elia ben diversa dalle attese. Il popolo attende un profeta che "rimetterà a posto le cose" a livello di regno di Israele. Invece Gesù annuncia un Elia che è una "voce" secondo la profezia di Is 40. E' un Elia anche lui perseguitato ("hanno fatto di lui quello che hanno voluto"), è quel testimone di cui parla lungamente Mc 6. Perché la strada di tutti i testimoni è una strada di sangue, una strada di testimonianza pagata con la propria vita. Perché essi sono profeti di colui che morirà per noi. E la loro strada non può essere diversa da quella del Maestro e Signore di tutti.

PER L'APPROFONDIMENTO

- Approfondiamo nella Bibbia le esperienze di luce, che in qualche modo preparano la Trasfigurazione di Gesù e servono per decifrarla, per darne il profondo significato: la creazione della luce (Gn 1); il rovelto ardente della vocazione di Mosè (Es 3); la colonna di fumo e di fuoco che ha accompagnato Israele nel deserto (Es 13-14; Nm 14); la stella di Giacobbe (Dt 22-24); il carro di fuoco di Elia (2Re 2); il fuoco portato da Gesù (Lc 12); il fuoco dello Spirito Santo (At 2)

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Ho / Ho avuto delle trasfigurazioni lungo la strada della mia vita, che mi hanno aiutato a comprendere che il mio fine è la gloria, la gioia e la vita senza fine, anche in mezzo alle difficoltà, ai dolori e alle oscurità della vita?
- Sono disponibile ad ascoltare Cristo, Figlio dell'uomo sofferente e glorioso, come Signore e Maestro della mia vita? Quali sono i maestri che ascolto normalmente? Come considero quotidianamente la sua voce, in confronto con le tante voci che mi provengono da questa società?
- Riesco a vivere la spiritualità del "Gesù solo", a nutrirmi solo della umanità divina di Gesù, dei suoi segni, delle sue parole, della sua presenza misteriosa di Risorto, o ho bisogno di segni "più tangibili", "più concreti"?

== UNITA' 29 ==

L'Epilettico indemoniato (Mc 9,14~29)

MC 9,14: E GIUNTI PRESSO I DISCEPOLI, LI VIDERO CIRCONDATI DA MOLTA FOLLA E DA SCRIBI CHE DISCUTEVANO CON LORO.

IL MONDO INTERROGA LA COMUNITA' DEI DISCEPOLI

Israele, i capi (gli scribi, esperti della Parola di Dio) e il suo popolo, interpellano e interrogano la comunità dei discepoli. Allora, come oggi, come sempre nei secoli. Per questo Pietro ci chiede di essere sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in loro (1Pt 3,15). I discepoli sono "circondati" da gente che vuole sapere, ieri come oggi. Forse è Gesù che li ha "abituati male", perché egli parla con autorità e sa dare risposte. I discepoli invece faticano molto di più, e non hanno spesso la risposta. Eppure la missione dei discepoli nel mondo, come annunciatori della Parola viva, rimane ed è sempre attuale.

MC 9,15: TUTTA LA FOLLA, AL VEDERLO, FU PRESA DA MERAVIGLIA E CORSE A SALUTARLO.

POTENZA DELLA SUA PERSONA: MERAVIGLIA E AFFETTO

La persona di Gesù esercita ben altro fascino, che non i discepoli. Meraviglia e affetto nella reazione spontanea della folla che accorre a salutarlo e che è presa dalla meraviglia per il suo arrivo inatteso. La meraviglia da sempre accompagna tutti coloro che incontrano Gesù: perché c'è qualcosa in lui che suscita attenzione, ammirazione e speranza. Perché nessun uomo riesce a sentirlo estraneo dalla propria vita.

MC 9,16: ED EGLI LI INTERROGÒ: «DI CHE COSA DISCUTETE CON LORO?».

COME IL GIORNO DI PASQUA AI DISCEPOLI DI EMMAUS: DI COSA DISCUTETE?

Gesù sembra estraneo a tutto e invece è presente in tutto. Come la sera di Pasqua, camminando lungo la strada con i discepoli diretti ad Emmaus: Di che cosa state discutendo? (Lc 24,17). Egli vuol partecipare ai nostri discorsi, interessarsi ai nostri perché. E' a partire dalle nostre problematiche, è dentro la nostra vita che egli ci vuole incontrare, che egli ci vuole illuminare. Egli non vuole essere fuori della nostra storia, per questo si è incarnato ed è diventato uno di noi. Si vuole interessare per risolvere, per illuminare, per darci una mano.

MC 9,17: GLI RISPOSE UNO DELLA FOLLA: «MAESTRO, HO PORTATO DA TE MIO FIGLIO, POSSEDUTO DA UNO SPIRITO MUTO.

MC 9,18: QUANDO LO AFFERRA, LO GETTA AL SUOLO ED EGLI SCHIUMA, DIGRIGNA I DENTI E SI IRRIGIDISCE. HO DETTO AI TUOI DISCEPOLI DI SCACCIARLO, MA NON CI SONO RIUSCITI».

LO SPIRITO MUTO E VIOLENTO: MALATTIA E POSSESSIONE

E' questa una delle storie in cui il fenomeno della possessione diabolica è più evidente: uno spirito che rende muto, sordo ed epilettico un bambino. Malattia non conosciuta o possessione diabolica? E' il solito dilemma che ci si pone dinanzi a questo tipo di racconti. Certamente, molte malattie, quelle che noi oggi conosciamo scientificamente e a cui abbiamo dato un nome, erano interpretate dagli antichi come possessione diabolica. Ma è anche vero che il comportamento di Gesù ipotizza comunque una "persona", contro cui egli combatte, che tratta in modo distruttivo le persone in cui è, e che può essere allontanata, la persona del Satana. Per il credente, in fondo, la cosa fa poca differenza: egli sa che al male, ad ogni male, a tutto ciò che condiziona la vita e ci fa essere "meno umani", può essere associata la presenza e l'azione del maligno, contro cui dobbiamo lottare in ogni modo, unendoci a Gesù salvatore. Egli ci salva dal male del corpo, dal male dello spirito, dal male che nasce dall'asservimento all'uomo o al Satana. La verità è che l'uomo è condizionato dal male, fisico e morale, e che deve essere liberato. Al dunque, che sia malattia conosciuta o sconosciuta o che sia una persona, un uomo o un demone, a causare questa situazione, cambia poco: ciò che conta è che si reagisca e che si lotti per uscire da questi condizionamenti. Con la stessa verità (verità "umana", ciò che è "vero per me, nella mia situazione") posso dire che sono malato di epilessia o che sono condizionato da uno spirito impuro. Il fatto è che sono condizionato nel mio fisico e nella mia libertà e che ho bisogno di essere salvato, ho bisogno che questo demone mi lasci e io "respiri" nella libertà dei figli di Dio.

LA FATICA DELLA COMUNITA' CREDEnte DINANZI AL MALE

I discepoli non erano stati in grado di liberare quel bambino. Quante volte ci sentiamo impotenti dinanzi al male, al male di ogni genere, soprattutto quel male che è generato quando il demone della politica e degli interessi economici schiaccia e condiziona persone e popoli interi (pensiamo alle dittature, ai sistemi totalitari, allo sfruttamento...). E' una fatica immane per la comunità credente fare fronte a queste situazioni. Eppure il Signore vuole che le affrontiamo. Ma con uno spirito ben preciso: non una generica disponibilità umana, ma con le armi della fede, come direbbe Paolo: Ef 6,1ss.

MC 9,19: EGLI ALLORA IN RISPOSTA, DISSE LORO: «O GENERAZIONE INCREDULA! FINO A QUANDO STARÒ CON VOI? FINO A QUANDO DOVRÒ SOPPORTARVI? PORTATELO DA ME».

L'ISOLAMENTO DI GESU' E LA SUA PAZIENZA

Noi già sappiamo che nel Vangelo di Marco Gesù viene presentato come progressivamente isolato, incompreso, rifiutato, sia dai nemici che dagli amici, dai vicini e dai lontani. Egli compie la volontà del Padre in totale solitudine. E a volte, rare volte, ci vengono tramandate parole di sdegno e di insofferenza: per un momento intravediamo il desiderio di Gesù per dei discepoli diversi, per una umanità diversa attorno a lui. E la sua pazienza è messa a dura prova, fino a gridare: fino a quando?

UNA GENERAZIONE INCREDULA

Il punto per Gesù è sempre quello, come si chiarirà anche dal proseguimento di questo racconto: egli mal tollera ogni situazione di non disponibilità, di non fede, di non affidamento. Sembra quasi che queste situazioni lo paralizzino (ricordiamo Mc 6,1-7: fece tra loro solo poche guarigioni, e si meravigliava della loro incredulità). "Una generazione", cioè tutto il popolo, tutte le persone facenti parte di quel momento storico, dunque una situazione del tutto generalizzata..

E OGGI? SIAMO IN SINTONIA CON LUI O CI DEVE SOPPORTARE?

Sempre di nuovo la Parola del Vangelo ci chiama a conversione, a rivedere la nostra vita, a riflettere su di noi. Anche oggi Gesù grida: Fino a quando dovrò sopportarvi? Oppure ci sente in sintonia con lui? Siamo anche noi una generazione incredula, non disponibile, incapace di fare cose grandi, perché incapace di lasciare che il Padre agisca con il suo Spirito in noi?

MC 9,20: E GLIELO PORTARONO. ALLA VISTA DI GESÙ LO SPIRITO SCOSSE CON CONVULSIONI IL RAGAZZO ED EGLI, CADUTO A TERRA, SI ROTOLAVA SPUMANDO.

LO SPIRITO SA DI NON AVERE SCAMPO

La reazione è violenta, come di chi sa di non avere scampo. La situazione è forte e sempre più disperata, agli occhi degli uomini. Il sussulto, lo sforzo supremo dello spirito che possiede il ragazzo cerca di impressionare. Ma il suo potere in realtà è limitato.

MC 9,21: GESÙ INTERROGÒ IL PADRE: «DA QUANTO TEMPO GLI ACCADE QUESTO?». ED EGLI RISPOSE: «DALL'INFANZIA;

MC 9,22: ANZI, SPESSO LO HA BUTTATO PERSINO NEL FUOCO E NELL'ACQUA PER UCCIDERLO. MA SE TU PUOI QUALCOSA, ABBI PIETÀ DI NOI E AIUTACI».

MC 9,23: GESÙ GLI DISSE: «SE TU PUOI! TUTTO È POSSIBILE PER CHI CREDE».

MC 9,24: IL PADRE DEL FANCIULLO RISPOSE AD ALTA VOCE: «CREDO, AIUTAMI NELLA MIA INCREDULITÀ».

LE "SCENE" DEL MALE

Il male cerca di fare la sceneggiata, perché il suo potere è fondamentalmente debole e la sua consistenza un soffio che passa. Sembra invincibile agli occhi di chi si lascia suggestionare. Il suo tentativo è quello di portare alla morte; perché la sua scelta è la negazione di Dio, e dunque la negazione della vita; scelta di odio totale e definitivo. E l'esteriorità e la cattiveria gratuita e altisonante sono i suoi mezzi. Nessuna consistenza interiore, nessuna logica di esistenza e di vita.

TUTTO E' POSSIBILE A CHI CREDE

Questa affermazione è assolutamente centrale in tutta la storia della salvezza, anzi ne forma l'ossatura. Il

giusto vivrà per la sua fede, quando tutto sembra cadere (Ab 2,1-4). Insieme alla sua formulazione negativa: nulla è impossibile a Dio, come un brivido questa consapevolezza, questa affermazione di principio solca la storia: nella possibilità di un figlio per un ventre ormai morto (Gn 18); nella certezza di Giobbe ridotto in miseria e in malattia e abbandono (Gb 42,2); nella forza di Geremia, profeta perseguitato (Gr 32,17); agli occhi del profeta che vede la realizzazione potente delle promesse, contrariamente alla impossibilità degli uomini (Zc 8,6); per la fede cui nulla è impossibile (Mt 17,20); per una sequela apostolica che sembra al di là della portata di poveri uomini (Mt 19,26); per poter superare le logiche umane del profitto, perché anche i ricchi possano entrare nel regno (Mc 10,27); nella risposta dell'angelo a Maria: è possibile per lo Spirito ogni cosa, anche l'incarnazione di Dio (Lc 1,37); e Gesù nell'orto sa che tutto è possibile al Padre (Mc 14,36). E infine anche i discepoli credono nella risurrezione di Gesù secondo le Scritture perché sanno dal salmo 15 che non era possibile che egli rimanesse nella morte (At 2,24), perché diventasse possibile in Cristo Risorto e Vivente quello che era impossibile agli uomini di ogni tempo e di ogni luogo (Rm 8,3). La onnipotenza della fede è meravigliosa e miracolosa: ci avvicina a Dio onnipotente. E' l'onnipotenza supplichevole; è l'onnipotenza dell'affidarsi. E' l'onnipotenza dell'affidarsi all'Onnipotente. E' il cuore di Dio che si lascia sedurre da un cuore amante, anche se imperfetto e finito, come il nostro. Egli mette a disposizione della nostra disponibilità quello che egli è, quello che egli può fare, se noi mettiamo a sua disposizione il nostro nulla. E' la possibilità di un incontro, tra la nostra finitezza aperta a lui e la sua grandezza aperta a noi.

GESU' "GIRA" LA FRASE SUL POTERE

L'uomo sfida Gesù a "potere" qualcosa laddove i discepoli hanno fallito. Ma Gesù "gira" l'affermazione sul potere. Non si tratta tanto se egli ha potere o no, ma se la nostra fede è vera o no. In definitiva, egli è l'Onnipotente e può tutto. Ma ha deciso da sempre di voler potere solo quanto può arrivare a chiedere la nostra fede. Egli vuole potere per noi quello che noi vogliamo potere per noi stessi! Egli non risponde "Tutto mi è possibile", ma "Tutto è possibile a te se credi". E' quanto abbiamo visto che Gesù dice a Giairo: continua ad aver fede e vedrai la gloria di Dio (Mc 5,36).

AIUTA LA MIA INCREDULITA'

E' la preghiera che deve essere presente ogni giorno sulla nostra bocca: noi crediamo, ci affidiamo, ma il peso della nostra mortalità e della nostra debolezza è grande. Ci affidiamo, e sempre continuamente tentiamo di riprenderci dalle mani alle quali ci siamo affidati e torniamo a voler essere i protagonisti della nostra vita. Finché camminiamo nella fede e non nella visione, dubbio e certezza, luce e oscurità convivono nel nostro cuore e nella nostra vita. Per questo la preghiera è compagna del cammino di fede. Chiediamo sempre con Agostino: "Dammi quello che comandi e poi comanda ciò che vuoi".

MC 9,25: ALLORA GESÙ, VEDENDO ACCORRERE LA FOLLA, MINACCIÒ LO SPIRITO IMMUNDO DICENDO: «SPIRITO MUTO E SORDO, IO TE L'ORDINO, ESCI DA LUI E NON VI RIENTRARE PIÙ».

MC 9,26: E GRIDANDO E SCUOTENDOLO FORTEMENTE, SE NE USCÌ. E IL FANCIULLO DIVENTÒ COME MORTO, SICCHÉ MOLTI DICEVANO: «È MORTO».

NESSUNA DIFFICOLTA' PER GESU'

Come sempre il rapporto tra Gesù e lo spirito nemico è sempre quello di Signore a suddito. Il suo ordine non si discute: solo con la parola - nessun gesto, nessun rituale, nessuno scongiuro, nessuna fatica - solo con la parola (come per una nuova creazione) Gesù vince ciò che rende l'uomo meno uomo e restituisce l'uomo a se stesso. Lo spirito può solo obbedire. Perché il male ha un confine ben delineato nella storia dell'universo, e Israele vedrà sempre gli Egiziani morti sulla riva del mare (Es 14,31). Più oltre è stabilito che non inseguano il popolo destinato alla libertà. Così non oltre lo spirito tenta e possiede l'uomo, se non quanto e quando Dio permette misteriosamente che ciò accada (1Co 10,13).

MC 9,27: MA GESÙ, PRESOLO PER MANO, LO SOLLEVÒ ED EGLI SI ALZÒ IN PIEDI.

EGLI CI PRENDE PER MANO

Come quel giorno la figlia di Giairo (Mc 5,41) o il figlio della vedova di Nain (Lc 7,14) o Pietro che incredulo stava affondando nel mare in tempesta (Mt 14,30), oppure Giovanni nel giorno della sua visione del Figlio dell'uomo a Patmos (Ap 1,17): la sua destra è potenza, è risurrezione, è comunicazione di forza divina, come già il braccio teso del Signore degli Eserciti, di cui tanto si parla nell'Antico Testamento (Is 52,10; At 13,17). Gesù stesso, dicono i Padri, è il braccio teso del Padre, teso al misero Adamo disteso nella malattia irrimediabile dei suoi peccati. Afferrati da questa destra di Dio, non possiamo più perderci, siamo in un luogo sicuro, nessuno ci potrà strappare dalla mano del Forte.

MC 9,28: ENTRÒ POI IN UNA CASA E I DISCEPOLI GLI CHIESERO IN PRIVATO: «PERCHÉ NOI NON ABBIAMO POTUTO SCACCIARLO?».

MC 9,29: ED EGLI DISSE LORO: «QUESTA SPECIE DI DEMÒNI NON SI PUÒ SCACCIARE IN ALCUN MODO, SE NON CON LA PREGHIERA».

I DISCEPOLI E IL SIGNORE

I discepoli hanno la possibilità di interpellare il Signore da vicino, di parlargli, di chiedergli spiegazione. Essi dipendono da lui. Ma quasi sono indispettiti della distanza che corre fra loro e lui. Egli li ha trattati male in pubblico, li ha accomunati a questa generazione incredula. Ma purtroppo sono ancora a quel livello. La loro testa e il loro cuore saranno cambiati definitivamente solo dal dono dello Spirito a Pasqua e Pentecoste. Per ora devono solo seguire il Maestro, convertire il cuore, accogliere per primi il Vangelo, essere il seme del nuovo Israele, e imparare a pregare, a riconoscere su se stessi che la vita è un dono di grazia dal Padre per mezzo del Figlio nello Spirito.

POTENZA DELLA PREGHIERA

Gesù dà una indicazione fondamentale per il comportamento di noi discepoli: la forza della fede si esercita nella preghiera. Il discepolo vive la vita come dono del Padre. Dunque tutto gli viene dall'alto, ogni forza, ogni dono, ogni capacità. Per questo il confronto con l'antico nemico viene risolto solo in atmosfera di preghiera, di affidamento. Perché non è il nostro braccio che vince il male, dentro e fuori dell'uomo, ma il santo braccio di Dio, il suo dono in Cristo, la potenza dello Spirito. Solo uniti a lui possiamo essere invincibili. I discepoli avevano tentato di scacciare il demone facendo ricorso alle loro parole. Più tardi impareranno che tutto dovranno fare nel nome di Gesù Cristo: rileggiamo At 3, la storia di Pietro e dello storpio, per comprendere bene quanto stiamo dicendo: è nel nome di Gesù che la salvezza è possibile (rileggiamo anche l'affermazione di principio in At 4,12: non vi è altro nome sotto il cielo nel quale possiamo essere salvati).

PER L'APPROFONDIMENTO

- Approfondiamo nella Bibbia quanto riguarda la potenza della preghiera: rivediamo Abramo che intercede per Sodoma e Gomorra (Gn 18); le braccia di Mosé alzate mentre Israele combatte contro Amalech: quando sono alzate Israele vince, quando si abbassano, Israele perde (Es 17,11); la preghiera di Mosè per il popolo (Nm 21,17); la preghiera nel Tempo (1Re 8); la preghiera della regina Ester (Et 4-5); l'onnipotenza della preghiera (Mt 21,22; Mc 11,24-25; Gv 16); la preghiera come proiezione al futuro, nella vigilanza (Lc 21,36); la preghiera di Gesù che salva Pietro (Lc 22,32); la preghiera della comunità su cui scende lo Spirito (At 4,31) e che ottiene la liberazione di Pietro (At 12,5); l'imposizione delle mani dopo aver pregato, salva (At 28,8); la preghiera collaborazione all'azione apostolica di Paolo (2Co 1,11); la preghiera della comunità sul malato, insieme all'unzione dell'olio, lo salva (Gc 5,14-15).

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Accolgo nel mio cuore e nella mia mente la certezza che tutto è possibile a chi crede? Sto cercando di vivere di fede, affidandomi continuamente alle mani onnipotenti del Padre e al Salvatore Gesù Cristo e alla potenza dello Spirito?

- Sono aggrappato/a alla preghiera come strumento di incontro con Dio Trinità, dentro di me e dentro la mia comunità di fratelli credenti?

- Ci stiamo impegnando, come singoli e come comunità a "rendere ragione" della speranza che è in noi, a discutere con il mondo, ad annunciare il Vangelo intorno a noi, a testimoniare con parole con opere che Cristo Signore è il senso dell'universo e della storia nostra e di ogni uomo che incontriamo?

== UNITA' 30 ==

Secondo annuncio della Passione.

Chi è il più grande? (Mc 9,30-37)

MC 9,30: PARTITI DI LÀ, ATTRAVERSAVANO LA GALILEA, MA EGLI NON VOLEVA CHE ALCUNO LO SAPESSSE.

MC 9,31: ISTRUIVA INFATTI I SUOI DISCEPOLI E DICEVA LORO: «IL FIGLIO DELL'UOMO STA PER ESSER CONSEGNATO NELLE MANI DEGLI UOMINI E LO UCCIDERANNO; MA UNA VOLTA UCCISO, DOPO TRE GIORNI, RISUSCITERÀ».

GESU' SI DEDICA AI DISCEPOLI: ISTRUIVA I DISCEPOLI

E' il periodo in cui Gesù si dedica alla formazione dei suoi discepoli, in vista della costituzione del Nuovo Israele, e della sostituzione del vecchio popolo di Dio, infedele, e soprattutto incapace di riconoscere il Messia che è in mezzo a loro, con il nuovo popolo di Dio, il popolo della fede, che è figlio di Abramo perché ne imita la fede, come spiegherà Paolo in Ga 3 e Rm 9-11. Per questo non voleva che nessuno sapesse dei suoi spostamenti. L'offerta all'Israele del suo tempo è ormai conclusa: Gesù guarda al futuro, e il tempo stringe perché il suo tempo terreno si sta concludendo.

CONSEGNATO

Il cuore dell'istruzione dei discepoli è la novità inaudita del modo in cui il Padre ha stabilito di mostrare il suo amore agli uomini e di coinvolgerli nella sua stessa vita. E' qualcosa di talmente strano e inconcepibile che ha bisogno assolutamente di essere annunciato prima. Per questo per ben tre volte il Vangelo riporta le predizioni di Gesù a proposito della sua passione, sottolineando sempre che comunque i discepoli non lo capiscono. Egli sarà consegnato: "essere consegnato" è un "passivo teologico": è Dio Padre che consegna suo Figlio nelle mani degli uomini. Per questo lo ha fatto incarnare: per metterlo in balia dei suoi nemici, facendo scoppiare dal di dentro la loro logica umana di egoismo, di violenza, di gioco politico economico e sociale. Il Padre non si opporrà alle logiche del mondo: ma dentro quelle logiche saprà lui cosa fare, come cambiare di segno tutta la storia del mondo. E' quanto Paolo grida in Rm 8,29-39: riecheggiando il gesto di Abramo che è disposto a sacrificare il Figlio, il Padre con cuore dolente è disposto a dare il suo stesso Figlio per noi.. Il Padre e Giuda "consegnano" Gesù, ma quale differenza tra i due "tradimenti" (il latino "tradere" vuol dire appunto "consegnare").

NELLE MANI DEGLI UOMINI

E' questa una espressione semitica, che depone ancora una volta a favore dell'autenticità del detto, scaturito dalla viva voce di Gesù. Le mani sono segno del potere, della capacità di agire. Il Figlio è lasciato dal Padre in balia di quello che ne vorranno fare gli uomini schiavi delle loro passioni..

GLI ANNUNCI DELLA PASSIONE E LA CONSAPEVOLEZZA DI GESU'

Questi annunci dimostrano che Gesù sapeva perfettamente quanto stava succedendo: è lui che conduce la sua storia. La sua disponibilità è voluta, non subita: nessuno mi toglie la vita: o la dò e io la riprendo, così dice nel vangelo di Giovanni (Gv 10,18). Si alza dunque un velo sul mistero della coscienza di Gesù uomo, della sua consapevolezza: nel profondo del suo cuore egli ha la chiarezza degli avvenimenti, egli è profeta anche riguardo a se stesso, egli partecipa dell'onniveggenza del Padre. La passione non è solo "capitata" a Gesù, ma il modo di condurre la storia che il Padre ha tramite lo Spirito, si serve delle passioni degli uomini per realizzare il suo piano di salvezza.

SI SONO INCAMMINATI VERSO GERUSALEMME

"Partiti di là": è ormai tempo di lasciare la "terra dei sogni", la Galilea, dove sembrava che gli uomini accettassero con entusiasmo Gesù e il suo messaggio. E' ora che il profeta vada a morire nella città santa e per la città santa. Parallelamente a quanto fa Luca in modo molto più vasto, anche Marco mette delle notazioni che ci propongono un Gesù in cammino verso Gerusalemme. La storia cammina verso il suo epilogo. Perché la forma con cui Dio ha deciso di realizzare la sua rivelazione e la sua presenza nel mondo è la storia, sono gli avvenimenti che si concatenano uno dopo l'altro, come la traccia lasciata dalla lumaca sull'erba. Ed è

ripercorrendo in qualche modo questa storia che noi possiamo intravedere la presenza, l'azione e il cuore dell'indicibile Mistero, del Padre, che è sempre "Al di là" del mondo, invisibile, eterno, eppure così presente nel suo volto visibile che è Cristo Gesù.

MC 9,32: ESSI PERÒ NON COMPRENDEVANO QUESTE PAROLE E AVEVANO TIMORE DI CHIEDERGLI SPIEGAZIONI.

I DISCEPOLI SONO NEL PANICO

La solitudine di Gesù è accentuata dalla incomprendione dei discepoli. C'è come una frattura tra il Maestro e il gruppo che egli sta formando perché sia il nuovo Israele. Hanno paura di chiedergli spiegazioni, perché evidentemente temono di sentir dire delle cose per loro molto spiacevoli. Sono disorientati: il Maestro si profila come il Messia atteso e non atteso, sperato e scoperto diverso dalle attese. Chi non comprende in genere è spinto a chiedere spiegazioni. In realtà le parole di Gesù non lasciano molto scampo, sono così evidenti, di una terribile evidenza. Il non comprendere dei discepoli è in senso etimologico: non "con-prendere", non tenere in pugno, non dominare, non afferrare e fare proprio. Effettivamente è un mondo diverso quello che si sta aprendo davanti a loro, un mondo inatteso e, per ora, fonte di ansia. Capiranno solo dopo la Pasqua che invece la croce è l'unica cosa di cui un discepolo si deve gloriare.

MC 9,33: GIUNSERO INTANTO A CAFARNAO. E QUANDO FU IN CASA, CHIESE LORO: «DI CHE COSA STAVATE DISCUTENDO LUNGO LA VIA?».

MC 9,34: ED ESSI TACEVANO. PER LA VIA INFATTI AVEVANO DISCUSO TRA LORO CHI FOSSE IL PIÙ GRANDE.

GESU' E' SOLO, COMPLETAMENTE SOLO SULLA SUA STRADA DI CROCE

Un nuovo silenzio dei discepoli, un silenzio dopo un discorso fra loro, in cui veramente avrebbero fatto meglio a stare zitti. E' il silenzio di chi la pensa diversamente, di chi non si rassegna, di chi disapprova, o più semplicemente del bambino colto in flagrante a rubare la marmellata. Gesù è dunque sempre più solo nel suo cammino verso la croce, nella realizzazione della sua missione. Il cuore e i discorsi di coloro che gli sono più vicini sono lontani da lui.

I DISCEPOLI NON SI RASSEGNAANO E SOGNANO IL REGNO

I discepoli oltre a non comprendere le parole di Gesù e a non volerle accettare, continuano a sognare il loro sogno, che hanno in comune con tutto Israele: il sogno di un Messia vittorioso, potente, che avrebbe ristabilito le sorti del regno di Israele, umiliato dai potenti lungo i secoli. E quindi credono alle gerarchie umane, alla logica del più forte e del più debole, alla logica del potere. E come in ogni gruppo umano (e anche nel mondo animale!) si scatena fra loro una lotta sorda ma insistente su chi va considerato il primo. Perché il regno del Maestro deve pur avere un primo ministro!

MC 9,35: ALLORA, SEDUTOSI, CHIAMÒ I DODICI E DISSE LORO: «SE UNO VUOL ESSERE IL PRIMO, SIA L'ULTIMO DI TUTTI E IL SERVO DI TUTTI».

GESU' SI RIVOLGE AI DODICI

La sottolineatura di Marco è estremamente importante: Gesù si rivolge a quelli che ha costituiti capi del nuovo Israele. Dunque a coloro che comunque egli ha già costituito in autorità presso gli altri fratelli. E' il gruppo ristretto dei testimoni più autorevoli. Per mezzo di loro il Vangelo dovrà raggiungere tutti i luoghi e tutti i tempi. Le disposizioni per loro hanno valore di norma per tutta la comunità di tutti i tempi.

LA NUOVA LOGICA DEL REGNO, LOGICA DI SERVIZIO E DI UMILTA', ROVESCIAIMENTO DI VALORI

Rovesciamento del cuore, come sempre. Gesù è Signore della nuova logica del Regno del Padre: il primato dell'amore, il primato del servizio, Dio e non io al centro del cuore e della storia. E' più vicino chi sembra più lontano e viceversa. Il modo di vedere dell'uomo è cambiato, rifiutato, abolito: occorre una conversione radicale per accettare queste cose, per essere alla sequela di Gesù Cristo. E questo vale per i capi come per tutti gli altri discepoli, perché tutti siamo condiscipoli alla sua scuola, e uno solo è il Maestro. Le regole del gioco, oggi e per sempre, le stabilisce lui, non noi. Possiamo desiderare di essere grandi nel regno di Dio. Non è proibito sognare, non è proibito tendere in alto, non è proibito avere delle pretese: solo che la scala di valori del Regno è opposta a quella degli uomini. E quindi chi vuol salire in alto deve scendere in basso. Il fondamento è l'umiltà: più vuoi salire in alto, più devi scendere in basso. Perché il valore vero è l'altro, e Dio nell'altro, non il proprio egoismo. Umiltà è accogliere e servire, perdersi per ritrovarsi, donarsi per possedersi, perché si possiede solo il proprio amore, solo quello che si dona. E' realmente primo, chi è realmente ultimo..

MC 9,36: E, PRESO UN BAMBINO, LO POSE IN MEZZO E ABBRACCIANDOLO DISSE LORO:

GESU', PARABOLA DELL'AMORE DEL PADRE

Il gesto di Gesù è semplice, ma accogliente, avvolgente, stupendo: abbracciando quel bambino egli ci parla concretamente dell'amore di un Padre che da sempre ci ha pensato, voluto, amato. Egli pone quel bambino in mezzo, lo abbraccia, gli dedica attenzione. Non ne ha nulla in cambio: cosa può dargli un bambino? Il suo amore è dunque gratuito, attenzione alla persona, pura gioia..

UN BAMBINO, PARABOLA DEL CREDENTE

E il bambino da sempre nel Vangelo è il simbolo del credente. Non perché egli sia perfetto. Quanti difetti hanno i bambini: volubili, capricciosi, spesso egoisti.. Ma agli occhi di Gesù hanno un pregio che li fa diventare parabola del Regno: si affidano ai loro genitori e a chi sembra interessarsi di loro. Aprono le braccia e si fanno prendere in braccio. E una volta in braccio, si sentono al sicuro, non temono più nulla, non cercano più nulla. Così ci vuole Gesù nei confronti del Padre, dell'Abbà; così come è lui stesso, fin sulla croce, fin negli abissi dell'essere e del nulla: "Padre, nelle tue mani affido la mia vita".

MC 9,37: «CHI ACCOGLIE UNO DI QUESTI BAMBINI NEL MIO NOME, ACCOGLIE ME; CHI ACCOGLIE ME, NON ACCOGLIE ME, MA COLUI CHE MI HA MANDATO».

ACCOGLIENZA, NON POTERE

L'amore per il cristiano ha il volto dell'accoglienza, di quell'accoglienza totale che ci ha dimostrato Gesù Cristo. Accogliere, non giudicare; accogliere, non dividere; accogliere, mai rifiutare; accogliere, per promuovere, servire, far vivere.. I bambini non ti danno niente, sono piccoli, indifesi, bisognosi di tutti: ma basta accoglierne uno e tu, da sempre bambino bisognoso di Dio, sarai accolto da Gesù Cristo, e in lui e attraverso lui, sarai accolto dal Padre. Non più potere, non più "vampirismo" (servirsi degli altri per far vivere se stessi), non più sfruttamento, non più le conseguenze del peccato originale. Basta con la frattura tra uomo e uomo, tra uomo e Dio, tra uomo e creato, tra uomo e se stesso, tra uomo e donna. Nell'accoglienza, nell'apertura interiore del cuore, si valorizzano gli altri, senza piegarli a quello che vogliamo noi. Accogliere, non condizionare, fare spazio dentro di noi a quello che le persone sono, in se stesse, nella loro persona, nella loro storia. Accogliere è tentare di aiutare gli altri ad essere se stessi, in dialogo con il Padre, al seguito di Gesù Maestro..

GESU' E COLUI CHE LO HA MANDATO. GESU' COME "MANDATO"

Accogliere Gesù è accogliere qualcun altro, è accogliere il Padre. Gesù è un mandato, la sua dimensione è dinamica, egli rimanda sempre a un altro. E così l'accoglienza dell'altro è dinamica: la persona dell'altro rimanda a Gesù, Gesù rimanda al Padre. L'amore è cammino, trasfigurazione continua, dalle realtà "penultime" a quelle "ultime". Perché l'amore ha un valore unico, a qualunque grado della scala sia applicato: purché sia amore gratuito. Perché l'amore ha anche un cammino di "ritorno" e di "anticipazione": da sempre ci discende dal Padre (e per questo esistiamo!) per mezzo del Figlio nello Spirito, attraverso le persone che ci sono donate e il creato che ci circonda.. Inoltre accogliere nella persona di Gesù la persona del Padre rimanda alla profonda e misteriosa relazione di Gesù Cristo con Dio, al suo appartenere alla sfera di Dio con quella qualifica così semplice e così immensa: Figlio. Egli non è mandato come gli altri profeti: è "mandato" "dal seno del Padre", egli è il volto visibile del Padre, egli che dall'eternità nasce dal Padre, e in lui si specchia dall'eternità il Padre che lo genera come sua Parola, come sua Sapienza, Luce da Luce, Dio da Dio, generato non creato, della stessa sostanza del Padre.

PER L'APPROFONDIMENTO

- Approfondiamo il concetto di servizio nella Bibbia, questo rovesciamento per cui chi vuol essere il primo sia l'ultimo: Giovanni Battista al servizio del Messia. Mc 1,7; la pretesa dei figli di Zebedeo, accompagnati dalla loro madre: Mt 20,20s; il Figlio dell'uomo come servo: Mc 10,45; rileggiamo le profezie del Servo: Is 52,13-53,12; 61,1ss; Il servizio delle mense: At 6,1ss; Paolo: mi sono fatto servo di tutti, pur essendo libero da tutti: 1Co 9,1ss; Portate gli uni i pesi degli altri: Ga 6,1ss; Servire di cuore, come per il Signore: Cl 3,19ss; Mettere al servizio degli altri la grazia ricevuta; 1Pt 4,10ss; Rm 12,6ss

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Che effetto fa a noi realmente, e pensandoci a fondo, che il nostro Signore abbia scelto un cammino di croce?

Perché normalmente noi rifuggiamo così tanto dallo stesso cammino?

- Quale convinzione abbiamo, ognuno di noi, riguardo al servizio, al cercare il primo posto cercando l'ultimo, e quale pratica abbiamo nella nostra comunità di questo principio? Siamo veramente uno a servizio dell'altro? C'è vera attenzione fra noi?
- In particolare, c'è vera attenzione verso i bambini, verso gli anziani, verso le persone più sofferenti, che vivono esperienze di solitudine e di emarginazione? Il Cristo ancora è ignorato in molta parte di noi, della nostra comunità?

== UNITA' 31 ==

Il Nome di Gesù. Carità verso i discepoli.

Lo scandalo (Mc 9,38-50)

MC 9,38: GIOVANNI GLI DISSE: «MAESTRO, ABBIAMO VISTO UNO CHE SCACCIAVA I DEMÒNI NEL TUO NOME E GLIELO ABBIAMO VIETATO, PERCHÉ NON ERA DEI NOSTRI».

LA POTENZA DEL "NOME" DI GESU'

At 3,16; 4,12: Potenza del Nome di Gesù. Sappiamo bene che nell'antichità orientale il nome non è soltanto il contrassegno di una persona o di una qualsiasi realtà, ma è in qualche modo punto in cui è raccolto quello che la persona è e che la persona vale, nel bene e nel male. "Dire il nome" di qualcosa è quindi conoscere profondamente la sua natura, e quindi anche, in qualche modo, aver potere su di essa. Per questo Adamo è indicato come signore del creato, perché "impose nomi" a tutti gli animali (Gn 2,20). Riuscire a sapere e a pronunciare il nome della divinità è riuscire a comunicare alla sua potenza. Per questo la magia è l'arte di produrre degli effetti, anche meravigliosi, tramite l'uso dei nomi del divino. In realtà era convinzione diffusa che il vero nome della divinità, non tanto la parola con cui pubblicamente si denominava, fosse nascosto ai più e trasmesso attraverso una tradizione segreta e particolare ("esoterica"). Di qui la tradizione della "parola magica", quella "formula" che ha potere sulle cose e le piega alla nostra volontà. Per contro la bestemmia è il nome divino cambiato di segno: se l'invocazione del nome di Dio non porta l'effetto desiderato, esso viene rifiutato e bestemmiato, appunto, come segno di disapprovazione e rottura di alleanza. Mentre in una atmosfera di obbedienza e di comunione tutto avviene "nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo", immersi nella stessa natura di Dio, immersi in Dio, nel suo Nome, nella sua natura di divinità fatta di amore ("Dio è Amore", 1Gv 4,7). E il nome di Gesù è presenza della sua potenza di Dio-uomo, profeta e più che profeta, presenza del Risorto. Quel nome che iniziato dall'eternità del Padre, ha attraversato l'avventura umana fino alla morte e alla morte di croce e poi è stato innalzato definitivamente nella risurrezione: è tutta la parabola descritta nell'inno cristologico di Fl 2,5-11.

IL NOME DI GESU' ANCHE FUORI DELLA CERCHIA DEI DISCEPOLI

E' documentato anche da fonti giudaiche che gli esorcisti giudei molto presto, tra gli altri nomi magici, cominciarono ad usare anche il nome di Gesù per i loro scongiuri contro i demoni. C'è nella Bibbia un episodio parallelo che esprime la stessa idea: Nm 11,24-28: l'episodio di Eldad e Medad, i due che pur non avendo ricevuto lo Spirito da Mosè all'interno della cerchia degli anziani designati, profetizzano nell'accampamento. La reazione di Mosè è esattamente quella di Gesù: tolleranza e accoglienza, anche se le due situazioni sono diverse, in quanto là si trattava comunque di qualcuno all'interno del Popolo di Dio, mentre qui si tratta di gente estranea e anche ostile al gruppo. Ma rimane in ogni caso vivo e importante il desiderio di Mosè: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo Spirito!».

LA TENTAZIONE DELL'INTEGRALISMO, INTOLLERANZA DEI DISCEPOLI

Una delle prove che dimostrano che questa scena ha avuto origine proprio nella vita di Gesù, senza aggiunte da parte della comunità dei discepoli, è la contrapposizione tra la tolleranza di Gesù e l'intolleranza dei discepoli, e di Giovanni in questo caso. Purtroppo chi ama fortemente qualcosa o qualcuno tende naturalmente ad esserne geloso e possessivo. Non abbiamo la libertà di cuore di Gesù. La comunità credente nei secoli ha fatto amara esperienza di questo limite: la tentazione di combattere chi "non è dei nostri", e di non accettare che "quelli di fuori" possano avere qualcosa di importante, che riteniamo nostro. Per cui si ricorre ad ogni mezzo per "convertire" tutti al proprio gruppo. Qui invece c'è qualcosa di più aperto, di più universale: è lo Spirito che è inafferrabile sempre, anche da parte della Chiesa, che pure sulla terra è chiamata ad essere il "punto di convergenza" per la vita nello Spirito offerto a tutti gli uomini, come dice la Lumen Gentium 1.

MC 9,39: MA GESÙ DISSE: «NON GLIELO PROIBITE, PERCHÉ NON C'È NESSUNO CHE FACCI UN MIRACOLO NEL MIO NOME E SUBITO DOPO POSSA PARLARE MALE DI ME.

L'APERTURA DI GESU'

Certamente uno dei motivi che dimostrano quanto le tradizioni evangeliche risalgano a Gesù stesso (contro

coloro che hanno cercato di dimostrare che del Gesù storico, della vita storica di Gesù di Nazareth, non sappiamo nulla, e che tutto è stato "costruito" dalla comunità dei discepoli dopo la Pasqua), è il fatto che c'è discordanza tra il comportamento e la sensibilità di Gesù e quella dei discepoli. Gesù dimostra una apertura di mente e di cuore che i discepoli si sognano, e che in ogni tempo hanno fatto molta fatica a cercare di avere. E questo proprio il discepolo dell'amore, Giovanni. Se avesse inventato tutto la comunità, come avrebbe potuto far fare una figura così brutta ai suoi capi, agli ispiratori di tutta la loro fede? Gesù afferma con chiarezza che il bene non va proibito e va riconosciuto e incoraggiato ovunque sia, perché esso è già di per sé, come dicono i documenti della Chiesa, una "precatechesi" al mistero stesso della divino-umanità di Gesù Cristo. Chi tenta di parlare di Cristo e di agire in suo nome, non va bloccato, ma va aiutato a scoprire la vera e piena dimensione del Cristo stesso.

FARE "MIRACOLI" NEL SUO NOME

Letteralmente nel testo evangelico greco si ha "che operi potenze nel mio nome". Si tratta qui di quella stessa parola usata in Mc 5,30, quando Gesù sente una forza uscire da lui per andare a guarire la donna che sofferiva di perdite di sangue. Dunque c'è la possibilità di operare grandi cose, usando il nome di Gesù. Ma perché tutto questo non ricada nella magia pagana, occorre ricordare due cose: 1) il dono di Gesù è sovranamente libero, ed egli dona la sua forza a chi vuole, e quindi non è detto che l'applicazione formale del suo nome garantisca il risultato; 2) nessuno deve credere di avere potere su Gesù e sulla sfera di Dio, ma egli si comunica in maniera sovranamente libera a chi vuole. Di fatto Gesù afferma qui che è possibile che egli, per i suoi disegni, renda capaci di grandi cose nel suo nome anche persone che non fanno parte dichiaratamente del gruppo dei discepoli. E nessuno per questo li deve invidiare o bloccare. La Chiesa è veramente chiamata a riconoscere ovunque le possibili orme del suo Signore, ed è chiamata ad una apertura del cuore, che non è certamente congeniale all'uomo e al suo modo di sentire e di comportarsi..

MC 9,40: CHI NON È CONTRO DI NOI È PER NOI.

OVUNQUE SOFFIA LO SPIRITO

Gli antichi Padri della Chiesa parlavano spesso di "Semi del Logos di Dio" (spérmata tou Lògou) che Dio ha sparso con abbondanza nell'universo tramite il suo Spirito. Elementi di verità, di giustizia, di santità sono ovunque e in chiunque. Il creato è sempre uscito, tutto interamente dalle mani di Dio, e nonostante il peccato degli uomini, viene continuamente plasmato ad immagine del Risorto. "Per default", come si dice nel linguaggio dei computers, cioè "di base" "se non specificato diversamente", comanda la regola che le manifestazioni dell'uomo e della storia partecipano ed imitano la bontà di Dio e non viceversa. Chi non sceglie di essere contro di noi, partecipa in qualche modo di quella pienezza di vita che a noi è donata in maniera ricca e consapevole. Anzi, può succedere, ed è successo di fatto nella storia, che in un certo momento e in una certa persona, la presenza dello Spirito di Dio può essere più ricca in un non credente che in uno che si dice credente e di fatto non lo è!

IL RUOLO DELLA COMUNITA' CREDENTE

Il ruolo della comunità credente non è quello di essere l'unica depositaria della verità, ma di essere sulla terra luogo di incontro, di "coagulo" della verità. Al servizio della verità: piccolo resto, piccolo gregge, sale e luce, punto di irraggiamento, fontana del villaggio da cui parte l'acqua per ogni casa e a cui tutti possono andare per attingere. La comunità è chiamata a portare su di sé la croce di tutto il mondo, comunità di sacerdoti della nuova alleanza, sacerdoti nell'unico sacerdote che è il suo Signore. Al servizio di ogni elemento di verità e di giustizia, al servizio nonostante le avversità e le persecuzioni degli uomini, cercando di promuovere, correggere, spronare, valutare alla luce di Dio, portando nel mondo degli uomini quella riserva che è ferita sempre aperta e scomoda, la riserva escatologica, il vedere le cose sempre dal punto di vista del definitivo di Dio, mai dal punto di vista del relativo degli uomini. La comunità ha nel suo cuore la ferita dell'attesa, del cammino, il "canta e cammina" di Agostino, e insieme la condivisione appassionata della costruzione della città dell'uomo, ma come anticipazione e immagine della città di Dio. Comunità che ha il comando di allargare i suoi confini fino a farli coincidere con gli estremi confini della terra, eppure insieme sa già che resterà un Resto e un gregge, profeta, sacerdote e re, per annunciare, celebrare e servire Dio nell'uomo e nella sua storia.

MT 12,30:SAPER ARMONIZZARE LE DUE COSE

Va tenuto naturalmente presente Mt 12,30: Chi non è con me è contro di me e chi non raccoglie con me disperde. Il detto del versetto che stiamo trattando è un monito alla comunità, per saper leggere i segni di Dio attorno a lei; mentre il versetto di Mt vale per tutti e riguarda la coscienza di ognuno nella sua decisione a favore o contro Cristo. La comunità sappia riconoscere il bene attorno a lei, ma gli uomini non sono al sicuro perché comunque lo Spirito effonde dei doni in tutti. Ogni uomo è chiamato ad avere un rapporto personale e diretto con il Cristo. La sua responsabilità dunque rimane!

MC 9,41: CHIUNQUE VI DARÀ DA BERE UN BICCHIERE D'ACQUA NEL MIO NOME PERCHÉ SIETE DI CRISTO, VI DICO IN VERITÀ CHE NON PERDERÀ LA SUA RICOMPENSA.

NEL CUORE LA VERA DIMENSIONE DELLA DISPONIBILITÀ A DIO

I credenti portano nel mondo una valutazione diversa delle azioni degli uomini. Sullo stile del loro Signore non sanno che farsene delle apparenze, del numero, dell'abbondanza. Essi sanno che è nel cuore dell'uomo che si gioca la grande partita della vita, partita di accoglienza o di rifiuto dell'Eterno. Anche un bicchiere d'acqua (Mt 10,42 aggiunge "fresca") in una terra spesso assetata e sotto un sole cocente, può essere gesto di apertura verso l'altro, gesto che rimarrà segnato nel libro della vita, fissato per l'eternità.

PERCHÉ SIETE DI CRISTO

Qui però è la motivazione che concorre a far la differenza. Non basta dare un bicchiere d'acqua ad un discepolo solo "perché ha sete", "perché fa compassione". E' richiesta una motivazione "teologica" (che nasca cioè da una visione del mondo in cui il Dio di Gesù Cristo ha una parte importante): il dono motivato da una apertura del cuore verso Gesù Cristo, verso quel Nome che è pienezza di rivelazione e promessa di salvezza per tutti gli uomini. In fondo, la carità, il gesto di condivisione umana, viene richiesto di basarlo su una fede, sulla condivisione di un mondo ideale, un mondo di principi, una relazione personale, prima con Dio e poi con gli altri. Madre Teresa diceva: "Tocco gli ammalati, perché toccando loro, tocco e curo le membra del mio Signore crocifisso". Attenzione poi alla formulazione: "di Cristo" cioè "del Messia": c'è una profonda consapevolezza di identità tra Gesù di Nazareth e il Messia promesso dalle Scritture.

LA RICOMPENSA

La visione della vita, tra storia ed eternità, di Gesù Cristo, è sempre in relazione con il definitivo, con Dio. La vita è "vocazione", risposta ad una chiamata che Dio ci ha fatto dal nulla, e dunque è "responsabilità", qualcosa di cui "dovremo rendere conto". Ma al suo dono totale e totalmente gratuito, qual è la vita, corrisponde anche una ricompensa o un castigo. La libertà, lo spazio che abbiamo per decidere e muoverci, ci è dato per costruire o distruggere noi stessi. La libertà ci è data, ma non le conseguenze della libertà e la verità o falsità dei valori. Non possiamo decidere noi le regole della vita. Possiamo solo decidere quali regole applicare. E se scegliamo di essere secondo Dio, il suo dono gratuito si trasformerà in ricompensa dovuta ai nostri meriti: come dice Agostino, colui che non ci doveva niente, attraverso i suoi doni, è voluto diventare nostro debitore, e ci rende la vita eterna, la sua stessa vita, se noi scegliamo di amare secondo l'amore che egli stesso ha riversato nei nostri cuori attraverso lo Spirito che ci è stato donato. Altrimenti, egli, con il cuore sanguinante, è disposto anche a ratificare il nostro no, e ad accettare di essere in eterno senza di noi, e noi senza di lui, in quella che è la situazione che nella fede chiamiamo "inferno". L'importante è capire che la ricompensa o il castigo, quando si tratta di rapporto con Dio e con noi stessi, non sono qualcosa di esterno, fatto di cose esteriori (quali immaginare un Paradiso di delizie o un luogo di fuoco e tormenti, se non per usare delle immagini afferrabili per tutti). La ricompensa è l'"essere-con-Dio", mentre il castigo è l'"essere-senza-Dio", pienezza di vita o pienezza di non-vita, appartenenza o solitudine, abbraccio eterno o odio eterno..

MC 9,42: CHI SCANDALIZZA UNO DI QUESTI PICCOLI CHE CREDONO, È MEGLIO PER LUI CHE GLI SI METTA UNA MACINA DA ASINO AL COLLO E VENGA GETTATO NEL MARE.

SCANDALIZZARE

"Scandalo" nel suo senso etimologico originario è il sasso che il nemico, appostato lungo il sentiero, getta davanti ai piedi o alla cavalcatura di chi sta sopraggiungendo, in modo che possa inciampare, cadere e farsi male. Gettare un inciampo per far deviare dal cammino: ecco l'opera di colui che scandalizza. Fuori della metafora: colui che scandalizza è uno che tramite le sue parole o le sue azioni crea delle difficoltà (soprattutto interiori), dei blocchi in chi lo osserva, verso quello che fino ad ora era considerato il bene, da seguire con la mente e con la volontà. Il pericolo è ovviamente quello di far allontanare dalla giustizia anche gli altri. Ed è, secondo Gesù, una terribile responsabilità: tendere a rendere come inefficace o addirittura inesistente la presenza e l'azione di Dio nel cuore degli altri, tramite un comportamento cattivo o irresponsabile. Un famoso esempio di tutto questo, che invitiamo a rileggere, è dato dall'episodio della carne immolata agli idoli, trattato da Paolo in 1Co 8 e Rm 14 (rileggiamo questi due capitoli!). Egli è interiormente libero di mangiare la carne immolata agli idoli pagani, proprio perché in realtà questi idoli non sono nulla. Ma se questo suo comportamento deve indurre un blocco nel cuore dei deboli nella fede, egli dice che non mangerà mai carne in eterno! (1Co 8,13). Purtroppo di fatto nella storia della Chiesa, questa disposizione sul non scandalizzare troppe volte è stata intesa come rinuncia ad annunciare le esigenze della verità, per cui il non-scandalo è coinciso spesso con l'assenza di conversione, di cammino, di dialogo, di ricerca, di correzione. Occorre, come sempre, equilibrare tutti i vari aspetti di ogni questione, secondo lo stile "cattolico" della nostra fede. E questo è possibile soprattutto grazie all'annuncio della parola, per cui comportamenti che ieri scandalizzavano, dopo

aver aiutato le coscienze a camminare, tramite la Parola, non scandalizzeranno più domani, come appunto è successo per la carne immolata agli idoli! E l'annuncio deve avvenire ad ogni costo, anche se c'è lo "scandalizzarsi" di tante persone, come appunto successe per i Farisei, che si scandalizzarono di Gesù. Perché lo scandalo di cui si parla qui, nel brano su cui stiamo riflettendo, non è quello generato dall'opporci alla mentalità del mondo (e in questo Gesù è scandalo lui stesso e vuole che siamo noi scandalo!), ma quello generato dall'opporci a lui, al Signore, e alle esigenze del regno del Padre.

I PICCOLI CHE CREDONO

I piccoli che credono sono il "Resto di Israele", quel popolo umile e mite annunciato dal profeta Sofonia (Sf 3,11-14), quel popolo di cui fa parte Maria, nel suo Magnificat ("perché ha guardato l'umiltà della sua serva"). Sono i poveri e i piccoli per i quali è fatto il Vangelo, l'annuncio che solo il loro cuore può accogliere, perché sono vicini al cuore del Signore Gesù (Mt 11,25-30). E di loro è la beatitudine e il mondo (le beatitudine di Mt 5,3ss). Di essi sono immaginati i bambini, nel loro essere totalmente disponibili e fiduciosi verso i genitori. Sono questi i "piccoli del Padre", i "figli nel Figlio", coloro la cui fede è ingenua, totale, un abbandono senza limiti nelle braccia dell'Onnipotente. Veramente "fede", affidarsi, fiducia di essere portati in braccio da Dio, secondo lo spirito del Sl 130.

NEL MARE, LUOGO STRANIERO, SENZA SEPOLTURA

Per gli antichi il mare è già un luogo straniero all'uomo, luogo che è immagine del caos primordiale, del mostro che tutto divora. Esso è infido, instabile, abitato da creature nemiche, terrificante perché l'uomo non sa come difendersi da esso. Per questo alla fine, nella nuova creazione, "il mare non c sarà più" (Ap 21,1). Ora, morire nel mare, era già segno di sventura. Essere gettato nel mare, e per di più nel più profondo del mare (tale è il significato della pietra superiore della macina legata al collo) è veramente sprofondare in un luogo il più lontano dalla misericordia di Dio, senza sepoltura, senza compianto, senza memoria. Eppure, dice Gesù, meglio così, che essere giudicato reo di aver scandalizzato un credente, che aver bloccato un credente nella sua fiducia.

MC 9,43: SE LA TUA MANO TI SCANDALIZZA, TAGLIALA: È MEGLIO PER TE ENTRARE NELLA VITA MONCO, CHE CON DUE MANI ANDARE NELLA GEENNA, NEL FUOCO INESTINGUIBILE.

MC 9,44: []

MC 9,45: SE IL TUO PIEDE TI SCANDALIZZA, TAGLIALO: È MEGLIO PER TE ENTRARE NELLA VITA ZOPPO, CHE ESSER GETTATO CON DUE PIEDI NELLA GEENNA.

MC 9,46: []

MC 9,47: SE IL TUO OCCHIO TI SCANDALIZZA, CAVALO: È MEGLIO PER TE ENTRARE NEL REGNO DI DIO CON UN OCCHIO SOLO, CHE ESSER GETTATO CON DUE OCCHI NELLA GEENNA,

OSSERVAZIONE TECNICA: I VERSETTI TRALASCIATI

I versetti tra parentesi quadra sono stati tolti per accordo universale degli studiosi ormai da sempre, perché erano presenti nel manoscritto sul quale è stata fatta in antico la divisione per versetti, e invece essi sono stati aggiunti per maggior forza dai copisti e sono una ripetizione del v. 48.

MANO, PIEDE E OCCHI: LE PUNIZIONI GIUDAICHE

Nella Tradizione giudaica le mani (furto), i piedi (verso l'omicidio) e gli occhi (verso l'adulterio) sono considerati i principali organi responsabili di peccato e che quindi vengono spesso amputati come pena del peccato, in modo da risparmiare la morte totale (inflitta invece dai Romani con la crocifissione).

TAGLIARE: UNA SPIRITUALITÀ ESIGENTE

Gesù non scherza. Ovviamente non vuole che i suoi discepoli si taglino fisicamente le membra. Perché se si pecca con un occhio si può peccare anche con l'altro! Ma il significato è ben preciso: il Maestro ci insegna a "tagliare" implacabilmente le situazioni di possibile peccato e di scandalo. Anche le cose più care vanno tagliate, se allontanano da Dio. È quello che diciamo nell'atto di dolore, quando promettiamo di "fuggire le occasioni prossime di peccato". La lotta contro le nostre tentazioni e passioni non avviene soltanto con la pazienza e la resistenza, ma anche con il saper riconoscere i propri limiti e cercar di uscire dalle situazioni di tentazione. Esse sono talmente pericolose che Gesù ci comanda di pregare che, se possibile, ci sia risparmiato anche di entrare in queste situazioni: questo significa il Padre Nostro con la frase "e non ci indurre in tentazione (da tradurre meglio: e non farci entrare in tentazione)".

LA GEENNA DEL FUOCO

La valle della Geenna (Ghe-Hinnom) è una valle piuttosto profonda di Gerusalemme dove c'era quella che oggi si chiama la discarica comunale: il luogo dei rifiuti. Ora per lo smaltimento dei rifiuti non c'era né l'urgenza né la problematica di oggi, e il modo comune per farlo era quello di bruciarli. Per questo in quel luogo "poco raccomandabile" ardeva un fuoco perenne (inestinguibile!), che ben presto ha assunto un significato sinistro. Esso è divenuto l'immagine di quella situazione di tormento e di disperazione senza ritorno che è per i peccatori, in questa vita e nell'altra.

MC 9,48: DOVE IL LORO VERME NON MUORE E IL FUOCO NON SI ESTINGUE.

IL VERME E IL FUOCO: LA SECONDA MORTE

Citazione di Is 66,24: "Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti."
(cf anche Sr 7,17; Gt 16,17)

Il verme e il fuoco della Geenna e in genere di ogni mucchio di rifiuti che brucia, il verme che si impadronisce della carogna morta e il fuoco che la consuma, sono simboli della degradazione e della consunzione di ciò che aveva vita. Ma qui c'è annunciato qualcosa di terribile, quella che l'Apocalisse chiama "la seconda morte", la morte che non muore (Ap 2,11; 20,6.14; 21,8)

MC 9,49: PERCHÉ CIASCUNO SARÀ SALATO CON IL FUOCO.

MC 9,50: BUONA COSA IL SALE; MA SE IL SALE DIVENTA SENZA SAPORE, CON CHE COSA LO SALERETE? ABBIATE SALE IN VOI STESSI E SIATE IN PACE GLI UNI CON GLI ALTRI

IL RUOLO DEL SALE NELL'ANTICHITÀ'

Il sale si usava nel culto. Ad esso si attribuiva un valore di purificazione (Ez 16,4; 2Re 2,20). Presso i nomadi era usato nei pasti di amicizia e di alleanza (Nm 18,19: "Alleanza del sale")

IL SALE NEL SACRIFICIO

Secondo Lv 2,13: "Dovrai salare ogni tua offerta di oblazione: nella tua oblazione non lascerai mancare il sale dell'alleanza del tuo Dio; sopra ogni tua offerta offrirai del sale.". Al sacrificio viene associato spontaneamente il fuoco, che distrugge, portandola davanti a Dio, la vittima del sacrificio stesso. Il sale che conserva, il sale che rende saporita la vittima offerta all'ospite o a Dio, diventa il simbolo della sapienza che nasce e si rafforza accompagnata alla prova della sofferenza, cioè il fuoco.

IL SALE DELLA SAPIENZA

Il sale nella tradizione biblica è simbolo della sapienza, del "sapore" che si ha in bocca, ma che non è sapore di cibi, ma del "sentire secondo Dio"; avere lo stesso gusto di Dio nel fare e soprattutto nello scegliere le cose da fare o da rigettare. Chi "sente" con Gesù Cristo diventa il sale della terra, colui che dà senso, sapore, scopo agli uomini e alla loro storia. La sapienza è questo: un "sentire" che ha gusto e che dà gusto, un "sentire" diverso, pieno di speranza, di vita, che non è morte secondo il mondo, ma eternità secondo Dio. Per questo la Sapienza, il Sapore eterno abitava da sempre presso il Padre e noi la identifichiamo con il Figlio di Dio. Perché secondo questo Senso eterno è stato creato il tutto, e ogni cosa è stata disposta in modo misurato e preciso, equilibrato e fonte di ordine e di vita per sé e per gli altri. Chiamati ad essere sale della terra e luce del mondo: Mt 5,13ss.

IL SALE CHE PERDE IL SAPORE

La comunità credente è chiamata ad essere quella che dà ricchezza di senso al mondo, alle cose umane, alle situazioni, anche le più difficili e incomprensibili per gli uomini. Ma se questa comunità rinuncia, per il suo peccato, al legame con il suo Signore, diventa come il sale che perde la sua sapidità. Tutto il resto può ricevere sapore dal sale, ma il sale, da che cosa lo potrà ricevere, se lo perde? Situazione di grande valore ma anche di grande rischio per tutti i credenti! Più si è vicini a Dio e più aumenta la responsabilità e insieme la bellezza della vita. Egli non ci ama certamente per facilitarci il rapporto con lui, con noi stessi e con gli altri, anzi, ci stima talmente che ci chiama a crescere continuamente e ci dà se stesso come termine di paragone e come modello da imitare (Mt 5,48)!

SALE, SAPIENZA E PACE

La pace (la pienezza dei beni, lo shalom degli Ebrei) è conseguenza della sapienza. Perché le cose sono al loro posto. E se sono al loro posto, hanno pace; non hanno ragione di agitarsi, di contrastare, di ribellarsi. La pace come pienezza e non soltanto come assenza di contrasti. Perché l'uomo è stato creato per la felicità, ma senza la sapienza di Dio in Cristo vaga sulla faccia della terra e crede di trovare se stesso rinnegandosi, perdendosi, annegandosi nelle "distrazioni", uscendo fuori da se stesso. La vera pace invece è la sapienza che abita in noi,

perché nel nostro cuore è il Tempio dello Spirito, e abita quella Sapienza che guida l'universo. Cerchiamo lui in noi e troveremo anche noi stessi, e così sarà la pace.

PER L'APPROFONDIMENTO

- Rileggiamo i testi biblici che ci parlano del Nome di Dio, della sua Presenza raccolta nell'invocazione e nella pronuncia del nome (divenuto "impronunciabile" per gli Ebrei): Es 3,14ss; 6,3; 20,7ss; 33,12ss; Lv 19,12; 24,16; Nm 6,27; Dt 16,6.11; 2Sm 7,13; Is 30,27; Ez 36,21ss; Mt 7,22; 10,22; Mt 18,5.20; 19,29; 24,5; 28,19; Lc 9,48; 10,17; 24,47; Gv 2,23; 3,18; 10,25; 12,28; 14,13-14.26; 17,6.11.12.26; At 2,38; 3,6.16; 4,10.12; 5,40-41; 8,16; 9,15-16.27.28; 15,26; 19,5.13 (parallelo al nostro passo); 21,13; 26,9; Ef 5,20; Cl 3,17; Eb 1,4; Gv 5,14; 1Gv 3,23; 5,13; Ap 2,13.17; Ap 14,1; 19,12.16.

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Sono disponibile a riconoscere ovunque, attorno a me, le orme e i segni del mio Signore Vivente e a dialogare con qualsiasi persona su ciò che è bene, giusto e vero? Sono una persona di comunione e di accoglienza, come è Gesù e come vuole che siano i suoi discepoli? Oppure ho a volte dei pregiudizi, delle chiusure, dei blocchi?

- So essere riconoscente verso ogni sia pur piccolo segno di attenzione e di carità che mi viene dato da parte di chiunque? So ringraziare e sorridere?

- Sto attento (e, a livello di comunità, stiamo attenti) a non dare scandalo su cose importanti per la fede, cercando però sempre di coniugare le esigenze dell'annuncio del Vangelo con la correzione fraterna?

== UNITA' 32 ==

La questione del divorzio.

Gesù e i bambini (Mc 10,1-16)

MC 10,1: PARTITO DI LÀ, SI RECÒ NEL TERRITORIO DELLA GIUDEA E OLTRE IL GIORDANO. LA FOLLA ACCORSE DI NUOVO A LUI E DI NUOVO EGLI L'AMMAESTRAVA, COME ERA SOLITO FARE.

UNA INDICAZIONE GEOGRAFICA: AL SUD DELLA PALESTINA

Gesù si avvicina a Gerusalemme, la meta finale. Lo fa quasi "circondandola"..

GESU' MAESTRO, ANNUNCIA LA PAROLA "SECONDO IL SUO SOLITO"

Il primato della Parola rimane assoluto: Gesù parla e parla "secondo il suo solito", cioè fa la cosa che è più solito fare: annuncia la parola del Regno. Egli è Parola vivente del Padre, ed egli annuncia la Parola del Padre, e questa Parola è il Regno che viene, è la potenza nascosta che si rivelerà e cambierà le sorti del mondo. E le folle sono attratte da questo giovane Rabbi che parla "con autorità", come se fosse lui la fonte diretta della verità che annuncia. E non sa, la folla, che egli non è solo la sorgente della verità, ma egli E' La Verità di Dio. Prima di ogni rito, c'è la parola, prima ancora di ogni servizio e di ogni gesto concreto. Prima è l'ascolto: rileggiamo il capitolo 10 della lettera di Paolo ai Romani!

MC 10,2: E AVVICINATISI DEI FARISEI, PER METTERLO ALLA PROVA, GLI DOMANDARONO: «E' LECITO AD UN MARITO RIPUDIARE LA PROPRIA MOGLIE?».

MC 10,3: MA EGLI RISPOSE LORO: «CHE COSA VI HA ORDINATO MOSÈ?».

MC 10,4: DISSERO: «MOSÈ HA PERMESSO DI SCRIVERE UN ATTO DI RIPUDIO E DI RIMANDARLA».

LA QUESTIONE DEL DIVORZIO AL TEMPO DI GESU'

Le scuole teologiche del tempo di Gesù discutevano in quali termini e per quali motivi era possibile ripudiare la propria moglie. I Farisei erano piuttosto "stretti" in questo senso, mentre i sadducei erano più larghi: si arrivava fino a "qualsiasi motivo".

LA LEGGE DI MOSE': DT 24

Il testo fondamentale della Legge è Dt 24. A quel tempo, al tempo in cui fu scritto il Deuteronomio (redazione finale intorno all'esilio del 500 a.C.), questa disposizione di antica origine mosaica era nata come tutela della donna e non, come si potrebbe pensare, per un suo "usa e getta". Dinanzi alla prassi comune a quel tempo, di rimandare le mogli a casa di loro padre anche senza motivo, il legislatore si preoccupa di regolare con la legge e con una prassi precisa questa usanza.

MC 10,5: GESÙ DISSE LORO: «PER LA DUREZZA DEL VOSTRO CUORE EGLI SCRISSE PER VOI QUESTA NORMA.

GESU' INTERPRETA LE INTENZIONI DI MOSE' E IL RUOLO DELLA LEGGE: LA LEGGE E' UN MAESTRO ELEMENTARE

Gesù dà una precisa interpretazione dell'intenzione del Legislatore Mosè: è ora di guardare non a come suona la legge, ma alla motivazione profonda di quella Legge, per cui la Legge stessa si rivela come datata, come ormai esaurita nella sua funzione. E' quanto dirà Paolo tante volte, la Legge è un "Pedagogo", cioè un maestro elementare che ha la funzione di educare i bambini (quelli che hanno una fede grezza ed elementare) fino a portarli al vero maestro, Cristo: Ga 3,19-29. La Legge è fino a Gesù, ora invece c'è la Legge nuova, la pienezza: Mt 5,19-48: è il "Ma io vi dico.." del vangelo.

PER LA DUREZZA DEL CUORE: STORIA DELLA SALVEZZA COME STORIA EDUCATIVA

Tutta la storia della salvezza, la storia dell'intervento di Dio nella storia dell'uomo si configura così come una storia di educazione del cuore. Il cuore dell'uomo, divenuto pietra nel giorno del suo peccato, ha bisogno di essere ripasmato, ammorbidito, ha bisogno di crescere nella libertà e nell'amore. Ma Dio non si vuole sostituire all'uomo trattandolo come un burattino. Per questo occorre una storia per educarlo, per farlo crescere.

LA DUREZZA DEL CUORE

La durezza della testa e del cuore è uno dei rimproveri fondamentali che Dio rivolge al peccatore. Tanto che la salvezza si configurerà come una finale "sostituzione del cuore", da quello di pietra a quello di carne (Ez 36,26!). La pietra, nel suo significato positivo, indica la fedeltà, è l'Amen di Dio e dell'uomo, è la fedeltà e la stabilità, è protezione e forza. Ma nel suo significato negativo (ogni simbolo può essere preso positivamente o negativamente!) indica stupidità, blocco, non disponibilità, permanere nella propria negatività, non storia, non cammino, non fuoco, non vento, non spirito... Rileggiamo testi fondamentali in questo senso: Es 32,9; 33,3.5; 34,9; Dt 9,6.13; 31,27; 2Cr 30,8; Ne 9,16.17.29; Gr 17,23; Ez 2,4; 3,7; Mc 6,52; 8,17.

MC 10,6: MA ALL'INIZIO DELLA CREAZIONE DIO LI CREÒ MASCHIO E FEMMINA;

MC 10,7: PER QUESTO L'UOMO LAScerà SUO PADRE E SUA MADRE E I DUE SARANNO UNA CARNE SOLA.

MC 10,8: SICCHÉ NON SONO PIÙ DUE, MA UNA SOLA CARNE.

MC 10,9: L'UOMO DUNQUE NON SEPARI CIÒ CHE DIO HA CONGIUNTO».

IL PROGETTO ORIGINARIO DI DIO SULLA COPPIA UMANA

La cosa più importante è che sulla coppia umana Dio ha avuto da sempre (da principio) un progetto, un disegno. Non tutto è uguale a tutto: egli ha creato l'uomo e la donna in un certo modo e non in un altro. E l'inizio della creazione (prima del peccato dell'uomo, dunque!!) non corrisponde al modo di comportarsi degli uomini, sia pagani che ebrei, anche sotto la Legge! Perché c'è di mezzo una durezza di cuore che fa la differenza.

UNA SOLA CARNE

"Carne" per gli antichi è il corpo nella sua concretezza fisica, quotidiana, spaziale e temporale. Questo termine indica dunque che l'uomo e la donna uniscono in maniera profonda e irreversibile il loro corpo e il loro spirito, il loro tempo, le loro forze, i loro sogni. Concretamente, quotidianamente, storicamente diventano una sola realtà.

INDISSOLUBILITÀ' DEL MATRIMONIO: IL DIRITTO DIVINO

Gesù riserva a Dio Padre il diritto sul matrimonio. Quando un uomo e una donna compiono l'atto umano di unirsi in matrimonio, Dio compie anche lui qualcosa in quel momento: sancisce una nuova creazione, la creazione di una nuova entità che deriva dalla fusione dei due, la "carne sola". Non si congiungono dunque soltanto fra loro, marito e moglie, non uniscono solo le loro vite, ma il loro gesto è sacramento dell'azione di Dio, luogo in cui Dio stesso crea vita. Per questo l'uomo e la donna devono lasciare le loro famiglie di origine per dare vita ad una famiglia nuova, una famiglia il cui segno fondamentale sarà l'unità. La necessità dell'unità della famiglia umana si basa sulla unità di Dio, la rispecchia, ne è segno e strumento in questo mondo, cioè è suo sacramento, "luogo" in cui è possibile sperimentare qualcosa dell'amore di Dio.

MC 10,10: RIENTRATI A CASA, I DISCEPOLI LO INTERROGARONO DI NUOVO SU QUESTO ARGOMENTO. ED EGLI DISSE:

MC 10,11: «CHI RIPUDIA LA PROPRIA MOGLIE E NE SPOSA UN'ALTRA, COMMITTE ADULTERIO CONTRO DI LEI;

MC 10,12: SE LA DONNA RIPUDIA IL MARITO E NE SPOSA UN ALTRO, COMMITTE ADULTERIO».

L'INSEGNAMENTO AI DISCEPOLI

I discepoli richiedono spesso spiegazioni "aggiuntive" a Gesù. Il cerchio dei discepoli (e dei 12 in particolare) deve essere formato al meglio, perché poi dovrà rappresentare autorevolmente il Signore in mezzo ai suoi fratelli. Per questo è dimostrato che egli ha dedicato tempo e forze a formare in maniera particolare quelli che lo hanno seguito più da vicino. Ricordiamo a questo proposito tutto il discorso della differenza tra quelli "di dentro" e "quelli di fuori" di Mc 4, nella spiegazione delle parabole e nella motivazione perché Gesù parlava in parabole.

GESU' NON AMMETTE ECCEZIONI ALLA REGOLA DELLA INDISSOLUBILITÀ' DEL MATRIMONIO

Gesù parla sia di uomo che lascia la moglie, sia di donna che lascia il marito. La dignità, i diritti e i doveri sono uguali per tutti. Ed egli non ammette deroghe: l'indissolubilità è assoluta. Anche se bisogna riconoscere che Gesù parla di chi ripudia, non di chi subisce un ripudio ingiustamente (ma questo caso può essere letto in Mt 5,32 e Lc 16,18: chi sposa una ripudiata commette adulterio). E' per questo che la Chiesa ha le "mani legate" su questo problema. Infatti non si può invocare nemmeno l'argomento che "i tempi sono cambiati", perché su questo problema i tempi di Gesù erano ancor più permissivi dei tempi di oggi: di fatto si poteva divorziare per qualsiasi motivo. La volontà del Signore su questo punto sembra assoluta: la fedeltà con cui Dio ama il suo popolo, la sua sposa, anche infedele, deve rispecchiarsi nella fedeltà assoluta con cui l'uomo e la donna si amano e si servono, anche nell'infedeltà di uno dei due. L'unica deroga si trova in Mt 5,32 e 19,9: "eccetto il caso di concubinato". Il termine originale "porneia" molto probabilmente indica i matrimoni fittizi, tra persone di condizione sociale diversa, sostanzialmente le unioni di fatto. Questo passaggio di Matteo è servito di base alla cosiddetta "dichiarazione di nullità" che la Chiesa applica, dopo dibattito giudiziario, alle unioni che vengono dichiarate nulle. Mai una unione viene "sciolta", se valida, ma viene dichiarata "nulla", "mai esistita", se non sono sussistite condizioni fondamentali perché il matrimonio fosse vero e quindi davanti a Dio e agli uomini..

MC 10,13: GLI PRESENTAVANO DEI BAMBINI PERCHÉ LI ACCAREZZASSE, MA I DISCEPOLI LI SGRIDAVANO.

MC 10,14: GESÙ, AL VEDERE QUESTO, S'INDIGNÒ E DISSE LORO: «LASCIA CHE I BAMBINI VENGA A ME E NON GLIELO IMPEDITE, PERCHÉ A CHI È COME LORO APPARTIENE IL REGNO DI DIO.

MC 10,15: IN VERITÀ VI DICO: CHI NON ACCOGLIE IL REGNO DI DIO COME UN BAMBINO, NON ENTRERÀ IN ESSO».

IL BAMBINO, PROTOTIPO DEL CREDENTE

Sl 130: Il bambino appena allattato e che dorme tranquillo in braccio a sua madre è una delle immagini più belle del credente che si colloca in braccio a Dio e riposa tranquillo. "Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà", dice il libro della Sapienza (Sp 2, un brano che la liturgia ci fa annunciare spesso alla celebrazione delle esequie). Il bambino non viene ovviamente preso come modello del credente per quello che è di capriccio, volubilità, ecc.. cioè in tutti i suoi difetti, ma per la sua capacità unica di affidarsi a chi ama, di donarsi, di non cercare altro. Il credente, come il bambino, è colui che in ogni situazione si affida. Punto e basta. Come il bambino, il credente non fa calcoli, si slancia fra le braccia che egli crede sicure, e rimette all'adulto (e il credente al suo Dio) ogni calcolo, ogni preoccupazione, ogni tensione.. E questo è il Regno: appartenere a Dio Padre in modo totale come Gesù. Il bambino è l'"icona dell'accoglienza" del Regno. Non entra nel Regno chi non accoglie il suo annuncio, la sua realtà sconvolgente, le sue possibilità..

I DISCEPOLI CHE SGRIDANO..

Quanto spesso gli "uomini del rito" rimproverano il chiasso gioioso dei bambini! Sembra quasi che Dio sia una mummia e chi lo vuol venerare diventi a sua volta una mummia, senza significato, senza movimento. Non è questo il vero silenzio che Dio vuole, assenza vuota di suono. Il vero silenzio è la dimensione interiore dell'accoglienza, del fare spazio, dell'essere bambino nel cuore, nel far vivere dentro di noi il bambino che ognuno di noi è stato ed è chiamato ad essere. Silenzio, luogo creativo dell'esistenza. Anche se gioiosamente vocante, a volte..

LASCIA CHE I BAMBINI VENGA A ME..

Forse tanti bambini sono impediti dal poter andare a lui: dai genitori, dalla cultura dominante, dagli adulti che frequentano, dalla mancanza di annuncio della presenza di Gesù..

MC 10,16: E PRENDENDOLI FRA LE BRACCIA E PONENDO LE MANI SOPRA DI LORO LI BENEDICEVA.

TRE AZIONI DI GESU': LI ABBRACCIA, PONE LE MANI SU DI LORO E LI BENEDICE

Il gesto di Gesù nei confronti dei bambini è plastica, evidente, "fisica". I teologi chiamano l'umanità di Gesù Cristo "sacramento fontale della nostra salvezza", cioè segno e strumento privilegiato della rivelazione di Dio e del nostro "aggrapparci" a Dio Padre. Questa umanità ci abbraccia, ci trasmette la sua potenza con l'imposizione delle mani e ci augura lo shalom, il bene, con la sua bene-dizione, cioè con il dire il bene. E la sua benedizione non è suono vuoto di parole, perché egli, la sua persona, è la bene-dizione di Dio Padre fatta persona dall'eternità e nel tempo. Il gesto di Gesù verso i bambini è gesto di Gesù verso noi umanità. Egli ci avvolge con la sua misericordia, ci circonda con la sua immensa potenza e insieme con la sua tenerezza: Dt 32,10; Sl 31,7; Sl 117,11-12 (il circondare dei nemici); 138,5 (il circondare di Dio)

PER L'APPROFONDIMENTO

- Rileggiamo testi biblici che ci indicano la fiducia in Dio del credente con l'immagine del bambino che si affida ai suoi genitori, o di Dio che si comporta come un padre o come una madre: Os 11,4; Dt 32,6; Is 63,16; Gr 3,4,19; Gr 31,9; Mt 2,10; 3,17; Gb 31,38; Sl 102,13; Pv 3,12; 2Co 6,18; Is 66,13.

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Riesco a dare credito a Gesù sulla questione del matrimonio e del divorzio, contrariamente al pensiero e alla prassi di tante persone di oggi e della società in genere, leggi comprese?
- Cosa dobbiamo fare come cristiani in questo argomento? Sappiamo annunciare la verità e insieme amare, rispettare e comprendere, accogliere e valorizzare le persone?
- Siamo come bambini in braccio al Dio che è nostro Padre e nostra Madre insieme, nostro Tutto?

TESTI SUL MATRIMONIO

1. TESTI BIBLICI

Mt 5,31-32

[31]Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio;

[32]ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Mt 19,3-10

[3]Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «E' lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?».

[4]Ed egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse:

[5]Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola?

[6]Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi».

[7]Gli obiettarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?».

[8]Rispose loro Gesù: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così.

[9]Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio».

[10]Gli dissero i discepoli: «Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi».

[11]Egli rispose loro: «Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso.

[12]Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

Lc 16,18

[18]Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio; chi sposa una donna ripudiata dal marito, commette adulterio.

1Co 7,10-15

[10]Agli sposati poi ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito -

[11]e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito - e il marito non ripudi la moglie.

[12]Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi;

[13]e una donna che abbia il marito non credente, se questi consente a rimanere con lei, non lo ripudi:

[14]perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi.

[15]Ma se il non credente vuol separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù; Dio vi ha chiamati alla pace!

Ef 5,21-33

[21]Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo.

[22]Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore;

[23]il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo.
[24]E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto.
[25]E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei,
[26]per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola,
[27]al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunchè di simile, ma santa e immacolata.
[28]Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso.
[29]Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa,
[30]poiché siamo membra del suo corpo.
[31]Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola.
[32]Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!
[33]Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito.

Eb 13,4

Eb 13,4: Il matrimonio sia rispettato da tutti e il talamo sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio.

2. Dal Codice di Diritto Canonico

can. 1055. Il patto matrimoniale con cui l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione e educazione della prole, tra i battezzati è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento.

can. 1057. L'atto che costituisce il matrimonio è il consenso delle parti manifestato legittimamente tra persone giuridicamente abili; esso non può essere supplito da nessuna potestà umana. Il consenso matrimoniale è l'atto della volontà con cui l'uomo e la donna, con patto irrevocabile, danno e accettano reciprocamente se stessi per costituire il matrimonio.

can. 1108. Sono validi soltanto i matrimoni che si contraggono alla presenza dell'Ordinario del luogo o del parroco o del sacerdote oppure diacono delegato da uno di essi.

can. 1116. Se non si può avere o andare senza grave incomodo dall'assistente competente a norma del diritto, coloro che intendono celebrare il vero matrimonio, possono contrarlo validamente e lecitamente alla presenza dei soli testimoni 1. in pericolo di morte; 2. purché si preveda che tale stato duri più di un mese.

3. Dalla Costituzione "Gaudium et Spes" del Concilio Ecumenico Vaticano II

48. Santità del matrimonio e della famiglia

L'intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dall'alleanza dei coniugi, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale. E così, è dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono, che nasce, anche davanti alla società, l'istituzione del matrimonio, che ha stabilità per ordinamento divino. In vista del bene dei coniugi, della prole e anche della società, questo legame sacro non dipende dall'arbitrio dell'uomo. Perché è Dio stesso l'autore del matrimonio, dotato di molteplici valori e fini: tutto ciò è di somma importanza per la continuità del genere umano, il progresso personale e la sorte eterna di ciascuno dei membri della famiglia, per la dignità, la stabilità, la pace e la prosperità della stessa famiglia e di tutta la società umana.

Per la sua stessa natura l'istituto del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione e alla educazione della prole e in queste trovano il loro coronamento. E così l'uomo e la donna, che per l'alleanza coniugale « non sono più due, ma una sola carne » (Mt 19,6), prestandosi un mutuo aiuto e servizio con l'intima unione delle persone e delle attività, sperimentano il senso della propria unità e sempre più pienamente la conseguono.

Questa intima unione, in quanto mutua donazione di due persone, come pure il bene dei figli, esigono la piena fedeltà dei coniugi e ne reclamano l'indissolubile unità.

Cristo Signore ha effuso l'abbondanza delle sue benedizioni su questo amore dai molteplici aspetti, sgorgato dalla fonte della divina carità e strutturato sul modello della sua unione con la Chiesa. Infatti, come un tempo Dio ha preso l'iniziativa di un'alleanza di amore e fedeltà con il suo popolo così ora il Salvatore degli uomini e

sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. Inoltre rimane con loro perché, come egli stesso ha amato la Chiesa e si è dato per essa così anche i coniugi possano amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione. L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dalla azione salvifica della Chiesa, perché i coniugi in maniera efficace siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati nello svolgimento della sublime missione di padre e madre. Per questo motivo i coniugi cristiani sono fortificati e quasi consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato. Ed essi, compiendo con la forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, penetrati dello spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, ed assieme rendono gloria a Dio.

== UNITA' 33 ==

I ricchi e le ricchezze (Mc 10,17~27)

MC 10,17: MENTRE USCIVA PER METTERSI IN VIAGGIO, UN TALE GLI CORSE INCONTRO E, GETTANDOSI IN GINOCCHIO DAVANTI A LUI, GLI DOMANDÒ: «MAESTRO BUONO, CHE COSA DEVO FARE PER AVERE LA VITA ETERNA?».

USCIVA PER METTERSI IN VIAGGIO: VERSO GERUSALEMME

Siamo nella sezione della sequela. tante scene diverse, situate lungo il cammino dalla Galilea a Gerusalemme. E' il cammino decisivo, e Gesù non fa e non parla se non di cose importanti, decisive per la storia del mondo e delle persone. E' il cammino verso la Pasqua, è il cammino verso la croce. E nel suo cammino egli forma coloro che camminano con lui. Essere suo discepoli è essere alla sua sequela, camminare dietro di lui, essere invitato a mettere i piedi dove li mette lui.

UN TALE

Rimasto senza nome per sempre. Dunque chiunque, anche io, anche tu. Uno dei tanti affascinati dalla presenza, dalla parola, dai gesti di Gesù. E' ricco, lo vede arrivare, spontaneamente corre. E' come Zaccheo che "corse avanti" (Lc 19,1ss). Questi personaggi biblici, che sono parabola vivente di ognuno di noi, sono presi da una grande agitazione: sono a contatto con Lui, Gesù di Nazareth, e tutti sentono che è straordinario.

GLI CORRE INCONTRO, GLI SI INGINOCCHIA DAVANTI

Potrebbe camminare. Ma gli corre incontro. Lo vuole per un istante tutto per sé. Spera da lui la ricetta miracolosa. E lo tratta alla pari di Dio: davanti a lui si inginocchia, con il gesto dovuto solo alla maestà di Dio e a coloro che sulla terra la rappresentano (o la usurpano), cioè i re. E lo chiama "buono", come Dio. Sembra pronto ad accogliere tutto quello che lui dirà, sembra un discepolo perfetto.

MAESTRO BUONO

"Buono", fonte dello shalom, di ogni dono, fonte della vita ad ogni livello, fonte della verità e della giustizia. Questo giovane riconosce Gesù Maestro (eppure non aveva studiato in una scuola rabbinica) e buono: dunque fonte autorevole, e non secondaria, della verità. Quello che lui dice, è legge per questo ragazzo. Maestro buono in se stesso, dentro di sé, quindi fonte diretta del vero e del bene.

AVERE, EREDITARE LA VITA CHE VERRA'

Il ragazzo parla di (letteralmente) "ereditare la vita eterna": è convinzione della vita eterna, la vita che scaturisce dalla risurrezione, per i Giudei, e per i farisei in particolare (contrari invece i Sadducei). Se la vita è oggetto di eredità, vuol dire che c'è un Testamento, un'alleanza, una responsabilità, una vocazione personale, un popolo che riceve il dono. Ed è la vita senza fine, la vita che non muore, il contenuto di questa eredità. Da Dio Padre c'è per Israele in eredità una vita che è pienezza di quanto scritto in Dt 30: la terra di Palestina è solo una parabola, un segno, un anticipo di quel dinamismo della promessa che sarà completo solo quando abbraccerà ogni tempo, ogni luogo e ogni persona in quel tempo che non avrà più tempo e in quella dimensione che non avrà più limiti.

MC 10,18: GESÙ GLI DISSE: «PERCHÉ MI CHIAMI BUONO? NESSUNO È BUONO, SE NON DIO SOLO.

DIO BUONO E GESU' BUONO

Gesù è buono, ma nella sua umanità, nel suo ruolo di Maestro ci tiene a precisare che tutta la sua bontà deriva dal Padre. Qui abbiamo una affermazione di pieno sapore giovanneo: tutto quello che di buono, di vero, di vitale il Figlio ha, lo ha perché lo riceve dal Padre: Gv 5,19; 8,38.

MC 10,19: TU CONOSCI I COMANDAMENTI: NON UCCIDERE, NON COMMITTERE ADULTERIO, NON RUBARE, NON DIRE FALSA TESTIMONIANZA, NON FRODARE, ONORA IL PADRE E LA MADRE».

GESU' E L'ANTICO TESTAMENTO

Gesù enumera, secondo l'usanza rabbinica, i comandamenti della seconda tavola della Legge, cioè quelli che riguardano il prossimo. L'eredità della vita si ottiene rispettando la Legge di Dio. Fondamentalmente Gesù vuole che i suoi discepoli accolgano e rispettino la Legge di Mosè. O meglio, la accolgano in senso di superamento, di superarla verso un contenuto e delle esigenze ben più alte e difficili. Rileggiamo tutto il brano di Mt 5,19-48: i comandamenti rimangono, ma vanno riletti e praticati alla luce della religione del cuore, per cui tutto rimane e tutto è trasfigurato. Eccetto il comandamento sul padre e la madre (che normalmente veniva interpretato in senso di aiuto materiale ai genitori, soprattutto nella vecchiaia - Sr 3!), tutti i comandamenti della Legge hanno una formulazione negativa, sono cioè dei divieti, del "non fare".

MC 10,20: EGLI ALLORA GLI DISSE: «MAESTRO, TUTTE QUESTE COSE LE HO OSSERVATE FIN DALLA MIA GIOVINEZZA».

UN GIUDEO OSSERVANTE

Questo ragazzo è un Giudeo "bravo". Fin dal tempo della ragione (7 anni), egli ha osservato Questi principi della Legge. Può essere considerato un fariseo. Una persona attenta, meticolosa. Sembrerebbe il massimo, e quello che segue sembra confermare questa impressione. Un ricco che rispetta la Legge, e la rispetta in tutto e per tutto! In realtà ci si accorgerà poi che egli ha rispettato i "paletti", i limiti, i divieti della Legge, piuttosto che il suo cuore, il primo comandamento (Dt 6,4-9).

MC 10,21: ALLORA GESÙ, FISSATOLO, LO AMÒ E GLI DISSE: «UNA COSA SOLA TI MANCA: VÀ, VENDI QUELLO CHE HAI E DÀLLO AI POVERI E AVRAI UN TESORO IN CIELO; POI VIENI E SEGUIMI».

FISSATOLO: LO SGUARDO DI GESU'

Questo sguardo di Gesù che ricorre più volte in questo capitolo e in altri: Gesù va dritto alle persone. E qui è stato uno dei momenti più intensi della incarnazione di Gesù. E' uno sguardo pieno di speranza, uno sguardo che è una proposta di amore, è un "a tu per tu" che sa di eternità. Non esiste altro intorno: per dire che lo ha "fissato", bisogna pensare che la cosa dura qualche istante, qualche lungo istante. E' il momento in cui l'eternità sfiora questo ragazzo. E' una preghiera del Creatore ad una sua creatura: "Se vuoi..."

LO AMO' (LO BACIO')

Qualche traduttore traduce la parola greca "egàpesen" con "lo baciò", mentre la traduzione ufficiale rimane "lo amò". Comunque si traduca, certamente qui Gesù ha impegnato tutta la sua autorità, tutta la sua persona, tutta la sua affettività umana. Fa pensare alle vocazioni dei discepoli (Mt 4,18-22; Gv 1,36ss, dove è Giovanni a fissare Gesù). E' il compimento vero dell'alleanza: "Io sarò con te".

UNA COSA SOLA

E' la cosa che fa sorpassare l'Antico Testamento verso la novità della grazia di Cristo. E' quella novità unica di cui parla Gesù in Mt 5,19-20, il superamento della giustizia retributiva di Farisei e osservanti della Legge. E' una cosa sola, la totalità, la carità. E' una cosa sola, ma le abbraccia tutte, prende tutti gli spazi e tutti i tempi. E' la sequela: vieni e seguimi.

IL TESORO DEL CIELO

Già presso il Giudaismo c'era la convinzione che esistesse un "deposito di meriti", di buone azioni, presso Dio, che Dio avrebbe restituito con gli interessi nella vita eterna. Questo concetto del "tesoro nella banca del cielo" è molto caro a Gesù (Mt 6,21; 12,35; 13,44; Lc 12,33). Noi oggi diciamo questa convinzione con la famosa frase: "Da questa vita porteremo via solo quello che avremo donato".

VIENI E SEGUIMI: LA SEQUELA

Siamo al cuore del Vangelo, al cuore dell'appartenenza dell'uomo redento al suo Redentore. Seguire Gesù è amarlo con tutto il cuore, realizzare quanto diceva Paolo: in Ga 2,19-22: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.

MC 10,22: MA EGLI, RATTRISTATOSI PER QUELLE PAROLE, SE NE ANDÒ AFFLITTO, POICHÉ AVEVA MOLTI BENI.

RATTRISTATO, AFFLITTO: DOVE E' LA CENTRALITA' DI DIO?

Egli non ha la centralità di Dio, ma ha solo la religione delle opere. Questo è il punto di questo giovane, che da solo rappresenta tutti i possibili "no" a Gesù Cristo che chiama. La religione di questo ragazzo è esteriore,

meticolosa, precisa, attenta, ma esteriore. Egli vuol continuare ad avere un rapporto di "baratto" con Dio. Non vuole che entri totalmente nella sua vita come "amore", gli basta, anzi vuole, che ci entri come riferimento, come distributore di vita eterna, come qualcuno che chiede di essere onorato per qualche ora, per qualche gesto, per qualche soldo. La religione del cuore può solo rattristare il suo cuore. Questo ragazzo è del tipo di persone che vorrebbero dire dopo un po': "Ho già dato!".

AVERE BENI, ESSERE POSSEDUTO DAI BENI

"Peché aveva molti beni". Aveva dei beni, o "era avuto", "era posseduto" da questi beni? La spiegazione tende a fare della situazione di chi ha disponibilità economiche una situazione "di peccato". Cristianamente non è così (o almeno non è così e basta), perché tutto dipende sempre di nuovo e solo dal cuore. Ma certamente il problema rimane spesso, troppo spesso.

MOLTI BENI

Pensiamo che tuttora oggi il 15% degli uomini (tra cui noi) sfruttiamo l'85% delle ricchezze del mondo, contro l'85% degli uomini cui lasciamo il 15%.

MC 10,23: GESÙ, VOLGENDO LO SGUARDO ATTORNO, DISSE AI SUOI DISCEPOLI: «QUANTO DIFFICILMENTE COLORO CHE HANNO RICCHEZZE ENTRERANNO NEL REGNO DI DIO!».

GESU' GUARDA COLORO CHE LO HANNO SEGUITO

Un secondo sguardo, ora verso i discepoli. Gesù va sempre dritto alle persone.

DIFFICILE, NON IMPOSSIBILE PER PRINCIPIO

E' difficile, ma non impossibile. E lo ribadirà più sotto.

AVERE RICCHEZZE

Guai a voi ricchi! ha detto nel discorso della pianura, secondo Luca 6.

IL REGNO DI DIO

Quel regno che è annunciato ha un grande ostacolo, un grande concorrente nel cuore dell'uomo: è Mammona, il dio del denaro.. Gli uomini del nostro tempo, noi, ne sappiamo più di qualcosa!

MC 10,24: I DISCEPOLI RIMASERO STUPEFATTI A QUESTE SUE PAROLE; MA GESÙ RIPRESE: «FIGLIOLI, COM'È DIFFICILE ENTRARE NEL REGNO DI DIO!

MC 10,25: E' PIÙ FACILE CHE UN CAMELLO PASSI PER LA CRUNA DI UN AGO, CHE UN RICCO ENTRI NEL REGNO DI DIO».

LO STUPORE CRESCENTE DEI DISCEPOLI

Stupore da parte dei discepoli: è in ballo la salvezza, il senso di larga parte dell'umanità.

IL CAMELLO E LA CRUNA DI UN AGO

Hanno tentato di ridurre questa immagine quasi fosse un simbolismo (ad esempio, qualcuno sostiene che "La cruna dell'ago" era una delle porte di Gerusalemme, vietata a chi era impuro ritualmente). Ma, a parte che queste cose non sono ben documentate, basta guardare come la forza della immagine di Gesù si spiega da sola: egli vuole rendere plasticamente l'assoluta impossibilità, per chi ama le ricchezze, di entrare per la "porta stretta" del Vangelo, del Regno, dell'amore.

MC 10,26: ESSI, ANCORA PIÙ SBIGOTTITI, DICEVANO TRA LORO: «E CHI MAI SI PUÒ SALVARE?».

SALVEZZA E REGNO

Il Regno è e rimane per la salvezza. Eppure sembra quasi impossibile per gli uomini salvarsi. Chi è che si salva?

MC 10,27: MA GESÙ, GUARDANDOLI, DISSE: «IMPOSSIBILE PRESSO GLI UOMINI, MA NON PRESSO DIO! PERCHÉ TUTTO È POSSIBILE PRESSO DIO».

ANCORA IL SUO SGUARDO

Gesù guarda i discepoli. Vuole che le sue parole si imprimano profondamente nei loro animi. E' l'enunciazione

di uno dei principi fondamentali di tutta la Bibbia.

DALL'UOMO A DIO: IL REGNO E LA POSSIBILITA' DI ENTRARVI APPARTENGONO A DIO

Gn 18,14; Zc 8,6; Gb 42,2; Lc 1,35: siamo alle possibilità di Dio. La dimensione dell'uomo si arrende: la sfera umana è troppo debole, complicata, egoista per poter pensare di superare ogni limite e accedere al Regno. Ma c'è di mezzo la onnipotenza dell'amore di Dio: e la Buona Novella è proprio questa: Dio si vuole impegnare con noi. Le sue possibilità possono diventare le nostre. E a lui nulla è impossibile. Dunque è una questione di fede, di aggrapparsi a Dio, di credere possibile in lui quello che mai abbiamo visto possibile sulle strade degli uomini.

DUNQUE PRESSO DIO E' POSSIBILE CHE SI SALVI ANCHE CHI HA RICCHEZZE

Una delle possibilità offerte da Dio in Cristo è la salvezza per tutti, senza demonizzare nessun aspetto della vita umana, nemmeno i soldi, o la politica, o lo spettacolo.. Occorre rimanere soltanto attaccati alla vite, con tutte le forze, caparbiamente. Non sono le ricchezze a salvare o a perdere, ma è sempre il cuore, che fa queste cose. E il cuore attaccato o staccato da Dio in Cristo. Possono esistere dei ricchi cristiani, come pure possono esistere dei poveri peccatori (poveri di mezzi, ma non di cupidigie, di desideri, di invidie, di violenze per poter "arrivare" dove sono i ricchi).

PER L'APPROFONDIMENTO

- Qualche testo biblico sulla ricchezza, il suo uso e il pericolo che essa comporta per il credente: primi fra tutti leggiamo alcuni testi del Nuovo Testamento, specialmente di Luca e di Paolo: Lc 16-17 (il ricco epulone, l'amministratore scaltro e i detti sulle ricchezze); 2Co 8-9 (tutta la vicenda della colletta per i poveri di Gerusalemme: il nostro dono prima di arricchire gli altri, arricchisce noi); 1Tm 6,10-17 (testo fondamentale nella storia della Chiesa: le raccomandazioni ai ricchi); Gc 1,10ss; 2,6ss; 4,12ss; 5,1ss (invettiva contro i ricchi); 1Tm 3,3 (l'attaccamento al denaro); Lc 16,14 (i farisei attaccati al denaro); Lc 6,24 (guai a voi ricchi); 12,16-21 (il ricco che non salva se stesso e le sue ricchezze); Lc 19,1ss (esempio di un ricco che si salva: Zaccheo); Ap 3,17; 18,15-19 (dolori sui ricchi).

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- In che atteggiamento vivo ogni mio bene terreno, piccolo o grande che sia? So mettere il Signore prima di ogni cosa che ho?
- Come vivo concretamente, quotidianamente e fattivamente il dono delle cose materiali ai poveri? C'è sempre qualcuno nella mia giornata che riceve qualcosa dalla mia generosità?
- Cerco di rendermi conto dei pericoli che il denaro comporta, e cerco di seguire il principio di S. Agostino "Meglio avere meno bisogni che avere più cose", e quello di san Basilio "Il vestito che tieni nell'armadio e non usi, lo rubi al povero che ne ha bisogno".

== UNITA' 34 ==

La Ricompensa per la sequela.

Terzo annuncio della Passione (Mc 10,28-34)

MC 10,28: PIETRO ALLORA GLI DISSE: «ECCO, NOI ABBIAMO LASCIATO TUTTO E TI ABBIAMO SEGUITO».

I DISCEPOLI IN CONTRAPPOSIZIONE AL GIOVANE RICCO

Il giovane ricco ha detto di no. Se ne è andato triste. Pietro, colui che per primo è stato chiamato dal Maestro e ha detto sì si incarica di rompere un silenzio probabilmente pesante. Essi hanno lasciato tutto, e hanno piacere di sapere cosa è riservato per loro, per chi è diverso dal ricco. Non importa se quello che hanno lasciato valeva molto o poco, perché, come sappiamo, Gesù guarda e gradisce il cuore. E chi ha lasciato tutto per la sequela, per la condizione precaria del discepolo, ha lasciato veramente grandi ricchezze, perché ha lasciato la possibilità di ogni ricchezza, e soprattutto di quella ricchezza che sta a cuore a ogni uomo, essere padroni della propria vita.

MC 10,29: GESÙ GLI RISPOSE: «IN VERITÀ VI DICO: NON C'È NESSUNO CHE ABBA LASCIATO CASA O FRATELLI O SORELLE O MADRE O PADRE O FIGLI O CAMPI A CAUSA MIA E A CAUSA DEL VANGELO,

MC 10,30: CHE NON RICEVA GIÀ AL PRESENTE CENTO VOLTE TANTO IN CASE E FRATELLI E SORELLE E MADRI E FIGLI E CAMPI, INSIEME A PERSECUZIONI, E NEL FUTURO LA VITA ETERNA.

LO STILE DI VITA: LASCIARE PER AVERE IL CUORE TOTALMENTE LIBERO

Qui Gesù parla del cuore del discepolato: il discepolo vero lascia quello che ha e anche gli affetti più cari per mettersi alla sequela del Maestro e della Parola. E' lo stile di vita scelto da Gesù per se stesso e per i suoi primi discepoli, in particolare gli Apostoli. La Chiesa da sempre ha interpretato brani come questo in modo che possano essere vissuti da tutti, non solo da coloro che in essa sono totalmente consacrati al Vangelo. Quindi o si lascia "fisicamente" tutto e ci si mette alla sequela di Gesù, per annunciare al mondo il Regno che viene, oppure si vive ogni giorno "come se" avessimo lasciato tutto, poveri nel cuore, pronti a mettere il Padre prima di ogni cosa e ogni cosa al suo servizio. E' la spiritualità che ci suggerisce anche Paolo nel famoso capitolo 7 della 1Corinzi.

AMEN, IN VERITÀ VI DICO

E' un Amen, una promessa sicura ("in verità vi dico"), l'assicurazione che Dio impegnerà la sua fedeltà e la sua potenza: "quello che vi dico diventerà realtà..". Anche la formulazione negativa "non c'è nessuno che.." serve a rendere più potente e sicura la promessa: nessuno escluso.

GESÙ PROMETTE CENTO VOLTE TANTO

Questa è stata la certezza che da duemila anni accompagna coloro che si consacrano totalmente al Signore, la certezza che egli provvederà a tutto per coloro che seguiranno anzitutto "il regno di Dio e la sua giustizia" (Mt 6,33). Cento probabilmente sta per "tutto", quindi quello che si lascia in un modo sarà, dice Gesù, certamente ridonato sotto un altro modo. Fondamentalmente si tratta di due aspetti fondamentali della realtà: famiglia e cose. Gesù dice: i miei discepoli saranno inseriti in una famiglia senza confini e possederanno l'universo, perché tutto è dei giusti (i miti "erediteranno la terra"), perché essi sono di Dio e chi ha Dio ha tutto.

TUTTO ECCETTO IL PADRE

Il discepolo ha la promessa che riceverà cento volte tanto, e Gesù ripete la sequenza delle cose che egli ha lasciato: case, fratelli, sorelle, madri, figli e campi. Ma il padre no, perché il Padre è uno solo per il discepolo, è l'Abbà, il Padre di Gesù Cristo, l'unico Padre per tutti (Mt 23,9).

LASCIARE: VALE LA CAUSA (A CAUSA MIA E DEL VANGELO)

Non basta lasciare: occorre vedere perché lo si fa. Tanta gente lascia persone e cose a questo mondo e non lo fa per Gesù Cristo e per la Parola. A volte anche chi si consacra al Signore purtroppo pensa più ai suoi interessi che a quelli di Cristo (Fl 3,8ss). La grandezza non sta nel lasciare ma nel seguire, nell'amare, nell'uomo interiore che si edifica giorno per giorno ad immagine di Dio. E la sequela diventa rapporto personale e diretto con Cristo: le cose vanno fatte non per giustizia, non per motivi umani, anche altissimi, ma per amore di una persona eterna, Gesù Cristo mio Signore. Vediamo come il Vangelo di Gesù diventa, sulla sua stessa bocca, Vangelo su Gesù. E' Gesù la Buona Novella, è la sua persona, quello che egli è e significa. Il discepolo lascia tutto, ma non per amore di rinuncia, ma per amore di un bene più grande, il bene scelto da Maria, che stava accoccolata ai suoi piedi ad ascoltarlo. Ecco perché l'essere discepoli lo possono e la debbono vivere tutti. Perché è fondamentalmente una dimensione interiore, prima che essere anche esteriore. Il discepolo è colui che lascia tutto per seguire il Maestro. Se non vogliamo restringere la Chiesa solo a qualche migliaio di consacrati, dobbiamo ammettere che tutti i discepoli per essere tali devono lasciare affetti e cose e mettersi al servizio del Maestro e della sua Parola, luogo privilegiato della sua presenza e della sua azione. Perché qui Gesù sembra non ammettere altri modi per essere discepoli. Ma fedeli alla sua impostazione di fondo, non crediamo di tradire il suo intendimento se diciamo che, pur riconoscendo un posto più alto e particolare a coloro che con cuore totale e indiviso hanno la chiamata e la forza per seguire lo stile di vita scelto del Maestro, tutti i discepoli sono chiamati al martirio del cuore, alla testimonianza della Parola, ad avere con lui un rapporto personale e diretto, al di sopra di cose e famiglia. E quindi tutto, famiglia, proprietà, attività, deve ricevere quotidianamente l'impronta di questa appartenenza al Maestro e al Vangelo. In definitiva, è cristiano o colui che lascia tutto e si dedica a tempo pieno (e cuore pieno) al Maestro e al Regno o colui che cerca ogni giorno di riferire tutto quello che ha e che fa a questo stesso amore indiviso. La situazione può essere molto diversa, ma il cuore deve essere lo stesso. Per cui il consacrato che mette altre cose prima dell'amore del Signore (ad esempio, i soldi, il potere, i propri comodi..) è meno discepolo di colui che pur avendo e amministrando soldi li sa usare con amore per costruire carità e condivisione.

LA RICOMPENSA SI RICEVE GIA' QUI

Questa dimensione allargata dell'esistenza, che possono sperimentare solo i discepoli, non è soltanto per il mondo futuro. Chi crede è già (qui) passato dalla morte alla vita (Gv 5,24ss). Questa vita presente ha già un valore salvifico, cioè è già inserita in una condizione nuova di rapporto con Dio e con gli altri. I salvati, anche se ancora nella speranza, sono salvati veramente, sono veramente nuovi nel dono di Dio che fa scaturire in loro l'impegno di carità. Già al presente i discepoli sono nuovi e devono diventare segno per il mondo: luce e sale della terra, nuovo Israele, nuova creazione.

INSIEME A PERSECUZIONI

Paradossalmente fa parte della condizione di discepolo quella di essere perseguitato, come il Maestro. Diceva sant'Agostino: Tu credi che siamo in tempo di pace. Comincia ad essere cristiano e sperimenterai la persecuzione. O il cristiano è scomodo o non è cristiano. Rischia sempre di essere un sale che perde il sapore. Ma se il sapore c'è, di fatto non può non dar fastidio: "guai quando tutti diranno bene di voi: allo stesso modo facevano i vostri padri con i falsi profeti" (Lc 6,26).

LA VITA ETERNA

Al tempo di Gesù i maestri di Israele parlavano con chiarezza di due "tempi", il tempo presente e il tempo futuro, detti, in greco, anche "eòni", l'eone presente e l'eone futuro, il tempo che passa e il tempo che non passa, il tempo eterno senza fine, quello in cui non vi saranno più né albe, né tramonti.

MC 10,31: E MOLTI DEI PRIMI SARANNO ULTIMI E GLI ULTIMI I PRIMI».

IL ROVESCIAMENTO EVANGELICO ANCHE NELLA SOCIETA'

Oggi, in questo tempo che passa, i primi sono considerati i ricchi, i famosi, i potenti. I discepoli, poveri e perseguitati, sono di fatto gli ultimi nella società: 1Co 4,9-13; 2Co 6,410. Ma la promessa è per una nuova scala di valori, nuove gerarchie di importanza. Essi siederanno a giudicare le dodici tribù d'Israele (Mt 19,28).

MC 10,32: MENTRE ERANO IN VIAGGIO PER SALIRE A GERUSALEMME, GESÙ CAMMINAVA DAVANTI A LORO ED ESSI ERANO STUPITI; COLORO CHE VENIVANO DIETRO ERANO PIENI DI TIMORE. PRENDENDO DI NUOVO IN DISPARTE I DODICI, COMINCIÒ A DIR LORO QUELLO CHE GLI SAREBBE ACCADUTO:

GESÙ CAMMINA VERSO GERUSALEMME, "SALE"

"In viaggio per salire" nel testo originale è un solo verbo, che è il verbo classico che si usava per parlare della salita religiosa alla città santa, la "anabasi". E' un cammino segnato dalla volontà di Dio quello che il Figlio sta

compiendo. Un profeta non può morire fuori di Gerusalemme, perché là si concentra la storia del popolo eletto e anche la storia del nuovo popolo eletto che ha in Cristo il suo germe e la sua radice. E camminando va davanti a tutti, non ha paura, non ha incertezza, conosce bene il suo cammino e il suo destino. Noi possiamo seguire perché lui ci ha preceduti. Tutta la sua incarnazione ha questo senso: possiamo seguirlo perché egli si è fatto uno di noi e in questa condizione di uomo mortale ha aperto le nuove strade della vita. Il discepolo deve seguire, non inventare.

I DISCEPOLI CHIAMATI ALLA SEQUELA, HANNO TIMORE

I discepoli hanno timore, letteralmente "sono sbigottiti". Sta crollando ogni loro castello in aria, sta crollando ogni speranza di messianismo terreno. Non hanno più punti di appoggio. La vicenda di Gesù si evolve di giorno in giorno, verso una condizione di sacrificio, di rinuncia, di cammino. La Parola non sta ferma e non ha intenzione di creare nessun punto fermo per nessuno, nemmeno per il Figlio di Dio. E camminando sono stravolti.. Ma questa non è una novità, nel Vangelo di Marco. Per ben 34 volte si usa verbi di ammirazione e stupore. A stare con Gesù non ci si annoia di certo: rivelazione di Gesù, stupore, coinvolgimento, fascino..

GESU', I DISCEPOLI, GLI ALTRI

In questo schema di racconto sembra che ci sono tre realtà distinte: Gesù davanti a tutti, il gruppo ristretto dei discepoli e poi "quelli che venivano dietro", tutti gli altri che accompagnavano Gesù in questo cammino. Gesù sicuro, i discepoli stupiti, e gli altri pieni di timore. Infatti sappiamo che molta altra gente, oltre al gruppo dei dodici discepoli, camminava con Gesù. A volte era una vera e propria folla.

GESU' DEDICA TEMPO E FORZE A COLTIVARE I SUOI DISCEPOLI

Ma questo ultimo periodo della sua vita terrena Gesù lo dedica con amore a istruire i più vicini, l'inizio del nuovo popolo di Dio, del nuovo Israele. Perché saranno loro che racconteranno al mondo di lui, di questi giorni, di quanto sta accadendo sotto i loro occhi. Essi devono sapere quello che il Maestro ha nel cuore, ma anche che quel Maestro non è solo un uomo, ma un profeta, e più che un profeta. E che darà la vita, non perché costretto da eventi ineluttabili, ma per amore, amore del Padre e dei suoi fratelli.

MC 10,33: «ECCO, NOI SALIAMO A GERUSALEMME E IL FIGLIO DELL'UOMO SARÀ CONSEGNA TO AI SOMMI SACERDOTI E AGLI SCRIBI: LO CONDANNERANNO A MORTE, LO CONSEGNERANNO AI PAGANI,

MC 10,34: LO SCHERNIRANNO, GLI SPUTERANNO ADDOSSO, LO FLAGELLERANNO E LO UCCIDERANNO; MA DOPO TRE GIORNI RISUSCITERÀ».

SARA' CONSEGNA TO: PASSIVO TEOLOGICO (IL PADRE LO CONSEGNERA')

Nella forma passiva del verbo si riconosce l'allusione all'opera di Dio nella storia. Era un modo di rispettare il mistero di Dio, che i Giudei sentivano moltissimo (tanto, come sappiamo, da non pronunciare il nome sacro di Dio nemmeno quando proclamavano la Parola della Scrittura). E' il Padre che vuole questa strada di dono. E la libera volontà di Giuda sarà utilizzata nel bene dal Padre del cielo per realizzare il suo piano di salvezza. Il padre lo consegnerà, come Abramo che era disposto a consegnare suo figlio, come ogni credente che sa essere obbediente.

IL FIGLIO DELL'UOMO

Come sappiamo, e soprattutto nel Vangelo di Marco, Gesù ama parlare di sé con questo titolo messianico, il Figlio dell'uomo, che deriva dalla profezia di Ezechiele, filtrata poi attraverso la visione di Dn 7,14ss. Immaginiamo anche il perché di questa predilezione di Gesù. Gli altri titoli messianici (Messia, Re, figlio di Davide, nuovo Mosè, Germoglio Giusto, ecc..) erano più o meno tutti compromessi in una visione del Messia tutta politica e trionfalistica: Israele attendeva un messia vittorioso sui Romani. Parlando di Figlio dell'uomo, di quella figura che porterà salvezza ma nel tempo di Dio, nel tempo finale (escatologico), mentre ora condivide le sofferenze del popolo che geme sotto il peso della schiavitù (così il Figlio dell'uomo Ezechiele profeta portato anche lui in esilio, così il Figlio dell'uomo Geremia esiliato anche lui, e così il Figlio dell'uomo che secondo Daniele verrà alla fine a giudicare con la potenza stessa di Dio). Gesù ha interpretato se stesso come Messia sofferente nella linea del servo di Jahvé, di cui i 4 cantici nel libro del profeta Isaia (soprattutto Is 52,13-53,12).

CONSEGNA TO DAI CAPI DEI GIUDEI

Due sono le consegne di Gesù in questo testo: da parte di Dio (consegna velata nel passivo impersonale "sarà consegnato") e da parte dei capi dei Giudei ai pagani. A queste due si aggiungerà quella del discepolo, Giuda. La stessa azione del consegnare, ma quale differente intenzione! Il Padre consegna perché accada la redenzione e la salvezza, perché si avveri il dono senza limiti che darà origine ad una storia nuova, ad una umanità nuova. Il consegnare dei Giudei ai pagani è invece proprio un "tradire" (in latino "consegnare" si dice

appunto "tradere"), un cercare di sbarazzarsi di un profeta scomodo, lo sfogo di una avversione maturata rapidamente in poco tempo, il credere di poter gettare tante colpe su quest'uomo solo esorcizzando la propria fine, che invece arriverà puntuale dopo pochi anni (la distruzione di Gerusalemme è del 70 d.C.).

PREDIZIONE SEMPRE PIU' PRECISA

I Vangeli sinottici riportano tre diverse predizioni di Gesù circa la propria passione e morte: segno di una insistenza che fece effettivamente Gesù con i suoi discepoli, in modo sempre più preciso e netto. Benché non si può negare che gli Evangelisti hanno forse precisato queste parole di Gesù in base anche a quanto poi è avvenuto, però gli studiosi sono propensi a valutare che queste predizioni non sono certamente frutto dell'annuncio e della riflessione della comunità cristiana, ma risalgono a Gesù stesso. La reazione dei discepoli infatti a quel tempo era estremamente negativa, e tale la riferisce la tradizione, nonostante che al tempo in cui sono stati scritti i Vangeli, i discepoli, e specialmente i Dodici fossero i profeti e i capi indiscussi della comunità cristiana.

LA CONSAPEVOLEZZA DELLA CROCE E DELLA RISURREZIONE

Queste parole di Gesù sulla propria fine alzano un altro velo sulla consapevolezza interiore dell'uomo Gesù Cristo, uomo e Dio. E c'è anche una parola nuova, che poi i discepoli impararono a fare propria: "risurrezione", qualcosa di nuovo e inaudito al punto che i discepoli "non sapevano cosa volesse dire risuscitare dai morti" (lo abbiamo visto al cap. 9, durante la discesa dal monte della trasfigurazione).

GIUDEI E PAGANI, INSIEME CONTRO GESU'

Giudei e pagani erano nemici giurati, ma per un momento si coalizzeranno contro il nemico comune, il profeta diverso e angosciante per tutti, Gesù di Nazareth.

PER L'APPROFONDIMENTO

Andiamo a cercare nelle pagine dell'Antico Testamento dei riferimenti che possano illuminare i vari momenti della Passione elencati da Gesù e che lo collegano all'immagine del Servo Sofferente profetizzato fin dai tempi antichi: condannato a morte: Sp 2,20; Sl 93,21; deriso: Sp 2,17s; Sl 21,7-9; Lm 2,15; Sl 30,12; 34,15s; 38,9; 49,6; 52,3; Lm 5,30; sputi: Gb 17,6;30,10; Is 50,6; punizione dei nemici: Sl 73,14. Nel Vangelo di Marco avremo: condanna a morte: 14,64; consegna ai pagani: 15,1; dileggio: 15,20.29-32; sputi: 14,65; 15,19; flagellazione: 15,15; uccisione: 15,24ss; risurrezione: 16,1ss. E soprattutto rileggiamo i quattro carmi del Servo di Jahvè: Is 42,1-9; 49,1-7; 50,4-11; 52,12-53,12.

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- A che punto è la mia sequela di Gesù? Come posso dire di aver lasciato tutto per lui e per il Vangelo?
- Come vivo io la drammatica realtà di un Dio crocifisso per amore, di un Dio che ha scelto, per riconciliarci a sé una strada tanto difficile e strana da far percorrere a suo figlio?
- Sento su di me della persecuzione perché sono discepolo/a di Cristo? Mi sento tale?

Suggerimenti agostiniane sull'uso delle ricchezze

Vera ricchezza, quella che non si può perdere

EN 55,19 Ma certamente tutte le altre cose ti può togliere il nemico, anche se non vuoi, ma questo non te lo può togliere se non vuoi. Quelle cose perderà anche contro voglia; e volendo avere l'oro, perderà l'oro, e volendo avere la casa, perderà la casa. La fede non la perde nessuno se non chi la disprezza.

Ricchezza = Indigenza, bisogno, malattia

SR 77,9.13 La tua indigenza su questa terra raccoglie tante cose. Perché i ricchi hanno tante cose? Perché sono molto bisognosi. Una maggiore indigenza deve procurarsi beni maggiori: ma là l'indigenza morirà. Allora sarai veramente ricco, quando non sarai bisognoso di niente.

SR 77,9.13 Non credere di essere sano. La sanità è immortalità. La vita presente è solo una lunga malattia. Non te ne accorgi perché con medicamenti quotidiani sostieni la tua malattia e credi di essere sano. Togli i medicamenti e

Il mendicante chiede a te, tu mendicante di Dio

SR 53,5.5 Ascolti un uomo mendicante, e tu stesso sei mendicante di Dio. Viene chiesto a te e sei tu a chiedere. Quello che avrai fatto con colui che chiede a te, Dio farà con colui che chiede a lui. Tu sei pieno e vuoto: riempi il vuoto della tua pienezza, perché la tua vuotezza sia riempita della pienezza di Dio.

EN 71,3 Ci sono alcuni che più facilmente distribuiscono tutti i loro beni ai poveri, piuttosto che farsi essi stessi poveri di Dio.

SR 61,7.8 Noi chiediamo a Dio, ma altri chiedono a noi. Siamo mendicanti di Dio: egli riconosca i suoi

mendicanti, ma noi riconosciamo i nostri.

Dio è la vera e somma ricchezza: con lui tutto, senza lui niente

SR 85,3.3 Cosa ha il ricco, se non ha Dio? Cosa non ha il povero, se ha Dio? Dice, non sperare nelle ricchezze, ma nel Dio vivo, che ci dona ogni cosa abbondantemente per il nostro godimento; e tra tutte queste cose anche se stesso.

EN 30,2.3.4 Perché invochi Dio? Perché mi dia un guadagno. Allora invochi il guadagno, non Dio! Invochi Dio, e fai Dio ministro del tuo guadagno. Dunque svilisci Dio. Vuoi veramente invocare Dio? Invocalo gratis. Avaro, è forse per te poco se Dio ti riempirà di se stesso?

Nel povero, Cristo

SR 86,3.3 Quando lo avrete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, lo avrete fatto a me. Mendica il povero, ma riceve il ricco (Cristo in lui). Tu dai a colui che consuma, ma riceve colui che poi restituirà. E non restituirà quello che riceve: vuole che siamo usurai con lui, promette molto di più di quello che gli dai.

la vera ricchezza è nell'attaccamento alle ricchezze, l'avarizia: una questione di cuore

SR 47,16.30 Perché Zaccheo ricco arrivasse a Dio ha dato la metà del suo patrimonio (Lc 19,8); perché arrivasse Pietro, ha lasciato le reti e la nave (Mt 4,20); perché arrivasse la vedova, ha dato due spiccioli (Lc 21,2-4); per arrivare quello ancor più povero e bisognoso ha messo a disposizione solo la sua buona volontà (Lc 11,14). Hanno dato cose diverse, ma sono arrivati tutti alla stessa, unica cosa, perché non hanno amato cose diverse.

EN 131,26 Dio non guarda i soldi che hai, ma la cupidigia che è dentro di te.

EP 31,5 E in realtà tutto sa disprezzare, colui che non solo disprezza quello che ha ma anche quello che vorrebbe avere. Nelle sue cupidigie aveva come testimoni gli occhi di Dio; in quello che effettivamente possedeva, aveva testimoni anche gli occhi degli uomini. Non so comunque per quale motivo, ma le cose superflue e terrene quando si amano ci tengono stretti a loro con più forza se le possediamo effettivamente che se le desideriamo soltanto.

EN 51,14 E perché sappiate che nel ricco non va condannato il denaro ma l'avarizia, notate bene quello che dico: tu guardi quel ricco che ti sta vicino e forse lui ha soldi ma non ha avarizia; e magari dentro di te non ci sono i soldi, ma c'è l'avarizia.

EN 36,2.13 Ha sempre qualcosa da dare il petto pieno di carità. Essa è la carità che viene detta anche buona volontà. Dio non esige da te più di quanto non ti abbia donato dentro di te. E la volontà buona non riesce ad andare in vacanza.. La buona volontà è il tesoro dei poveri. E in quel tesoro è dolcissimo riposo e vera sicurezza.

Non potenza, ma tumore (gonfiore), superbia

EN 121,11 E' bene per il ricco riconoscersi povero e bisognoso: se infatti pensa di essere pieno, in realtà non si tratta di pienezza ma di tumore (rigonfiamento)

SR 61,9.10 Non c'è infatti nulla che sia generato così tanto dalle ricchezze come la superbia. Ogni frutto, ogni grano, ogni frumento, ogni pianta ha il suo verme. E uno è il verme della mela, un altro quello della pera, un altro quello della fava e un altro quello del grano. Verme delle ricchezze la superbia.

Destinazione universale dei beni della terra, in nome della comune umanità

EN 124,7 Ci sono padroni e ci sono servi: i nomi sono diversi, ma uomo e uomo sono nomi uguali.

EN 131,26 Dunque il povero di Dio si riconosce nell'animo, non nel portafogli.

SR 61,2.2 Le ricchezze fanno in modo che gli uomini innalzino se stessi e non riconoscano più gli altri uomini come loro pari: esaltano se stessi, amando di più una splendida veste, che pensando alla pelle che hanno in comune con tutti gli altri.

Libertà del cuore

EN 127,16 E' più facile per il povero vedere il cielo stellato, che per il ricco il soffitto dorato.

EN 123,9 Quello che hai guadagnato, si chiama oro, quello che hai perso si chiama fede: paragona la fede all'oro. Se la fede fosse vendibile al mercato, avrebbe un prezzo? Tu pensi ai tuoi guadagni e non pensi al tuo danno? Gioisci per la cassa forte e non piangi per il tuo cuore?

Necessario, Superfluo e sufficiente

EN 147,12 Abbiamo molte cose superflue, se non teniamo se non le cose necessarie. Infatti se cerchiamo le cose vuote, non ci basta niente. Fratelli, cercate quello che è sufficiente all'opera di Dio, non quello che è sufficiente per la vostra cupidigia. La vostra cupidigia non è opera di Dio. La vostra forma, il vostro corpo, la vostra anima, tutto questo è opera di Dio. Cerca quello che è sufficiente, e vedrai quanto è poco!

EN 147,12 Vedi quanto ti ha dato e da esso prendi solo il sufficiente. Il resto, che giace superfluo è il necessario degli altri. Il superfluo dei ricchi è il necessario dei poveri. Si posseggono cose altrui, quando si posseggono cose superflue.

Elemosina: dare quello che abbiamo ricevuto

EN 147,13 Da' al fratello bisognoso. A qual fratello? A Cristo. Se dunque dando al fratello dà a Cristo, dando a Cristo dà a Dio, poiché egli è al di sopra di tutti gli esseri [Dio] benedetto nei secoli. Dio ha voluto aver bisogno di te e tu ricuserai di stendergli la mano? Tu certamente stendi la mano ogni qual volta presenti a Dio le tue richieste. Ebbene, ascolta la Scrittura: Non sia la tua mano pronta a ricevere e restia a dare. Dio vuole che gli si

facciano delle elargizioni con ciò che ti ha dato. C'è infatti qualcosa che tu doni al prossimo che egli non l'abbia donato a te? Hai tu forse qualcosa che non l'abbia ricevuto? Ovvero, quando tu dà qualcosa, non dico a Dio ma a un qualsiasi uomo, è proprio roba tua quello che dà? Dà della roba appartenente a colui che ti comanda di dare. Sii un generoso dispensatore, non un usurpatore.

EP 211,9 Si stimino più ricche quelle che sono state più forti nel sopportare una vita parca. E' meglio infatti aver meno bisogni che aver più cose.

Elemosina e carità

EN 103,1.19 Se puoi dare, dà; se non puoi dare, sii a disposizione con affabilità: Dio corona la volontà nell'interiorità, se non trova le possibilità economiche esteriori. Nessuno dica: non ho. La carità non si dà dal portafogli: qualunque cosa diciamo o qualunque cosa abbiamo detto o qualunque cosa potremo dire, o noi, o dopo di noi, o quelli che furono prima di noi, tutto e tutti non hanno altro fine che la carità.

Sprechi dei ricchi e Cristo ha fame nei poveri

SR 32,20.20 Dammi un uomo da questo mondo, chiedi a Dio ricchezze, siano concesse e vedi conseguire gli innumerevoli lacci della sua morte. Con quelle ricchezze opprime il poveri, uomo mortale insuperbisce sopra l'altro uomo pari a lui, chiede vani onori agli uomini. Per ottenerli, mostra i guadagni della nequizia, i guadagni della cattiva cupidigia. Compra ludi e orsi, fa dono delle sue cose ai bestiar, mentre Cristo ha fame nella persona dei poveri.

Il bene che tieni presso di te e di cui non hai bisogno, lo rubi al povero che ne ha bisogno

SR 61,11.12 Le cose superflue per te, siano le cose necessarie ai poveri.

Il povero, compagno di strada del ricco

SR 61,11.12 Dio non ha fatto solo te, ma anche il povero con te. Vi ha dato come unica via questa vita: voi avete trovato compagni di strada, percorrete una sola via. Egli non porta niente, e tu sei troppo oberato: egli non porta nulla con sé, tu porti più del necessario. Sei onorato: da' a lui qualcosa di quello che hai: lo nutrirai e nello stesso tempo diminuirai il tuo peso.

Trasferire le ricchezze nella banca del cielo, se si amano veramente. Si perde quello che non si dà

SR 38,5.7 Non volle credere al Signore che ha il potere di conservare in cielo quello che perisce sulla terra. Non ha voluto essere un vero amante del suo tesoro. Tenendo male, lo ha perso: amandolo troppo, lo ha perso. Se le avesse amato bene, lo avrebbe trasferito in cielo, dove poi lui stesso l'avrebbe seguito. Dio gli ha mostrato una casa dove trasferirlo, non un luogo dove perderlo. Subito dopo infatti dice: dove sarà il tuo tesoro là sarà anche il tuo cuore.

EN 36,3.8 Non ti accorgi che hai perso quello che non hai dato?

Ammassare per i figli? Cristo, un figlio in più

EN 38,12 Hai figli: contane uno in più e dà qualcosa anche a Cristo.

EN 48,1.14 Tra i figli propri che hanno sulla terra, continuo anche l'unico fratello che hanno in cielo: avrebbero dovuto dare tutto a lui. Almeno dividano l'eredità anche con lui!

== UNITA' 35 ==

Domanda dei figli di Zebedeo.

I capi devono servire, come il Figlio dell'Uomo (Mc 10,35-45)

MC 10,35: E GLI SI AVVICINARONO GIACOMO E GIOVANNI, I FIGLI DI ZEBEDÈO, DICENDOGLI: «MAESTRO, NOI VOGLIAMO CHE TU CI FACCIA QUELLO CHE TI CHIEDEREMO».

MC 10,36: EGLI DISSE LORO: «COSA VOLETE CHE IO FACCIA PER VOI?». GLI RISPOSERO:

MC 10,37: «CONCEDICI DI SEDERE NELLA TUA GLORIA UNO ALLA TUA DESTRA E UNO ALLA TUA SINISTRA».

UNA SPERANZA TERRENA DURA A MORIRE

Nonostante che Gesù sia avviato alla sua croce, nonostante tutti i suoi avvertimenti e predizioni, nonostante la chiara lettura del capitolo 8 (Se qualcuno vuol venire dietro di me..), ancora i discepoli pensano il loro gruppo con il Maestro in termini di Messianismo terreno, di instaurazione del nuovo regno di Israele, di cacciata dei Romani, di nuovo ordine attorno alla persona di Gesù. E vogliono avere la parte più importante. Chiedono di avere potere nelle mani, come succede per i dignitari importanti di ogni regno. Chiedono, possiamo dire nel linguaggio di oggi, di essere fatti uno ministro dell'interno e uno ministro degli esteri.

TENSIONI NEL GRUPPO DEI DISCEPOLI, LONTANI DALLA FORZA E DALLA CHIAREZZA DEL MAESTRO

Questo episodio ci propone drammaticamente diviso il gruppo dei discepoli, un gruppo che a fatica camminava dietro al Maestro, un gruppo in cui le varie persone si guardavano spesso in maniera non proprio amichevole. Aspettavano tutti "la torta da dividere". Avevano le idee confuse, per cui spesso abbiamo visto l'evangelista notare il loro stupore e la loro meraviglia dinanzi alle azioni e alle parole profetiche di Gesù, che rivelavano un regno, sì, ma fatto in maniera molto diversa da quello che si aspettavano loro.

MC 10,38: GESÙ DISSE LORO: «VOI NON SAPETE CIÒ CHE DOMANDATE. POTETE BERE IL CALICE CHE IO BEVO, O RICEVERE IL BATTESIMO CON CUI IO SONO BATTEZZATO?». GLI RISPOSERO: «LO POSSIAMO».

IL CALICE DELLA SOFFERENZA, PER UN NUOVO REGNO

Il calice, nelle immagini corrente al tempo di Gesù, era simbolo di sofferenza mortale, perché era la pozione di droghe che si somministrava ai condannati ai supplizi perché potessero in qualche modo sopportare i loro atroci dolori. Bere il calice fino al materiale più solido depositato in fondo (la "feccia") era divenuto simbolo di sottoporsi fino in fondo ai tormenti e alle torture. Il calice viene proposto da Gesù come via al potere nel suo regno. Dunque un regno attraverso la sofferenza. Evidentemente essi interpretano questo calice in termini di lotta, lotta armata, veglie, digiuni, esposizione della vita.. cose tutte che avvengono quando si conquista il potere con la forza.. Di dono ancora nemmeno l'ombra nella loro testa!

IL BATTESIMO DELLA IMMERSIONE TOTALE

Ricevere il battesimo (come avevano fatto al fiume Giordano da Giovanni) vuol dire condivisione totale, immersione totale (come si dice oggi in termine inglese "full immersion"): è l'esperienza totale che ti condiziona tutto. Gesù chiede ai due focoli fratelli (altrove chiamati "figli del Tuono"): siete disposti a lasciarvi coinvolgere fino in fondo, costi quello che costi?

LO POSSIAMO

La risposta dei due fratelli è forte e sicura, dettata dal loro temperamento e dalla loro gioventù. Non sanno che lo potranno, ma non certamente sulla base delle loro forze. Sarà lo Spirito Santo che li renderà capaci di dare la vita per il loro Signore.

MC 10,39: E GESÙ DISSE: «IL CALICE CHE IO BEVO ANCHE VOI LO BERRETE, E IL BATTESIMO CHE IO RICEVO ANCHE VOI LO RICEVERETE.

MC 10,40: MA SEDERE ALLA MIA DESTRA O ALLA MIA SINISTRA NON STA A ME CONCEDERLO; È PER COLORO PER I QUALI È STATO PREPARATO».

E' STATO PREPARATO: DAL PADRE. IL PASSIVO TEOLOGICO. VERRA' LO SPIRITO

Gesù conferma in qualche modo la sincerità della loro disponibilità e che tutto questo avverrà nella loro vita. "E' stato preparato" è come sempre un "passivo teologico": è Dio che lo ha preparato e lo dà a chi vuole. Sì ci sarà tutto: un re, un regno, una politica nuova, relazioni nuove fra gli uomini, nuovi responsabili. I fratelli hanno visto giusto. Ma non l'hanno visto, né potevano vederlo, nella giusta luce. Perché tutto avverrà nello Spirito del Padre, tutto avverrà nei cuori, tutto sarà nel dono e nella gratuità, tutto sarà alla sequela del Maestro e non passandogli avanti. C'è un progetto di Regno che si sta compiendo, ma non è quello presente nella loro piccola testa. E quindi Gesù non vuole anticipare nulla: vedranno sulla loro pelle quello che lo Spirito di Dio realizzerà in loro, quando saranno resi capaci di seguire veramente il Maestro.

MC 10,41: ALL'UDIRE QUESTO, GLI ALTRI DIECI SI SDEGNARONO CON GIACOMO E GIOVANNI.

GLI ALTRI NON STANNO A GUARDARE

Come sempre succede tra persone umane, soprattutto in un gruppo di persone dalla personalità ancora grezza come i discepoli, vengono fuori sentimenti di invidia, gelosia, rifiuto, cattiveria. Il resto del gruppo tende a emarginarli o addirittura ad espellerli. Si crea una frattura fra loro.

MC 10,42: ALLORA GESÙ, CHIAMATILI A SÉ, DISSE LORO: «VOI SAPETE CHE COLORO CHE SONO RITENUTI CAPI DELLE NAZIONI LE DOMINANO, E I LORO GRANDI ESERCITANO SU DI ESSE IL POTERE.

CHIAMATILI A SE'

A ricucire lo strappo ci deve pensare il Maestro. E ci pensa di fatto. Egli li chiama a sé. Il superamento delle divisioni e dei modi di pensare umano è possibile solo se tutti insieme si va a lui, lasciando da parte ripicche e differenze, desideri particolari ed egoismi. E' la vocazione ad appartenere a lui piuttosto che a noi stessi la via per costruire un nuovo Regno e un mondo nuovo. I discepoli sono chiamati a sperimentare, in questa piccola loro esperienza di divisione e di pretese puramente umane, quel grande evento di liberazione e di comunione che dovrà essere la Chiesa di Cristo in tutto il mondo.

I GRANDI (O RITENUTI TALI)

I capi o quelli che sono ritenuti i capi. Come diceva Raoul Follereau ai giovani "quelli che sono ritenuti i grandi del mondo, questi giganti di argilla che non sanno fare più il bene di nessuno". C'è una considerazione di grandezza, a livello umana, che si basa su parametri che ben conosciamo, e che il Cristo non condivide assolutamente: potere fisico, armi, denaro, potere culturale, potere di imposizione, sfruttamento, egoismo, divertimento, fama..

IL POTERE: I GRANDI DOMINANO

E' la bestia, la più grande bestia che può abitare il cuore dell'uomo. E' l'idolo del cuore cui gli uomini da sempre sacrificano tutto: affetti, persone, storie, ambiente di vita, relazioni sociali.. Il potere, la possibilità di avere tutto sotto di sé, di asservire tutto perché la propria capacità di fare, di essere, di sopravvivere (o quella presunta tale) si estenda sempre più nel tempo e nello spazio. E' la "libidine di dominare" di cui, dice S. Agostino, era schiavo il cuore dell'antica Roma. E' il sogno di "essere come Dio", al di sopra e al di là del bene e del male, credendo di poter stabilire noi quello che è bene e male, giusto e ingiusto. La grandezza è misurata tra gli uomini in termini di potere. E' la capacità del vampiro: più sangue degli altri il vampiro riesce a succhiare e più vive. E l'uomo, per un sogno di vita più grande (anche se quasi mai all'atto pratico si rivela essere tale), è capace di guerre, violenze, cattiverie, menzogne, distruzioni.. I capi umani seguono la logica della sopravvivenza: sono uomini come gli altri, e se non facessero così non potrebbero cercare di coltivare i sogni di gloria e di potere che vogliono invece coltivare. La loro grandezza è grandezza di argilla, grandezza che è povertà, grandezza che è tumore, gonfiore, fumo che presto svanisce. Del resto la cosa è ben nota: chi di spada ferisce, di spada perisce, dice Gesù e molto spesso, come si dice, i grandi delle nazioni non muoiono nel loro letto..

MC 10,43: FRA VOI PERÒ NON È COSÌ; MA CHI VUOL ESSERE GRANDE TRA VOI SI FARÀ VOSTRO SERVITORE,

MC 10,44: E CHI VUOL ESSERE IL PRIMO TRA VOI SARÀ IL SERVO DI TUTTI.

UNA NUOVA LOGICA NELLA COMUNITA' DI GESU' CRISTO

Gesù, come sempre, dritto al cuore delle persone, obbediente ad un Dio Padre che è amore e sostenitore della vita, ma soprattutto spinto dal suo Spirito di amore che fa costituire la vita nel dare e non nel prendere, propone un nuovo stile di umanità in ogni settore della vita, e quindi anche nella logica del potere, che sembra immutabile da sempre. Chi vuole essere il primo, sia l'ultimo. Chi vuole essere grande, sia grande della grandezza del Padre, della grandezza del Signore, dello stesso Gesù Cristo. La grandezza di Dio è vera, perché occorre essere grandi e forti per sostenere gli altri. E servire è sostenere, dare la propria vita, le proprie forze per far vivere gli altri, soprattutto quelli che non riescono a sostenersi da soli. Veramente colui che serve è il primo, perché è il più potente, il più forte, colui che è più pieno dello Spirito di Dio, spirito di forza. Esercitarsi nel servizio, nel far vivere gli altri, è la via per crescere come persone e davanti a Dio. Perché quello che si dona non ci viene tolto, come pensa la gente del mondo, come pensano i capi delle nazioni (che fanno guerra se qualcuno si prende qualcosa dei loro beni terreni); ma il Signore ce lo mette da parte per una ricchezza più grande, pigiata, scossa, traboccante (Lc 6,37s).

AD UNA VOLONTA' DI POTENZA DEVE CORRISPONDERE UNA VOLONTA' DI SOTTOMISSIONE. MAI PIU' VAMPIRI

"Chi vuole". Per chi vuole un mondo nuovo, per chi vuole dare fiducia a Gesù Cristo, la volontà di potenza deve alimentarsi e trasformarsi in una volontà di sottomissione. Mai più gli altri asserviti a noi, al nostro egoismo. Mai più succhiare il sangue degli altri, specialmente dei poveri. Mai più bisogni artificiali, che fanno essere nemici gli uomini, perché le risorse della terra sono limitate.

MC 10,45: IL FIGLIO DELL'UOMO INFATTI NON È VENUTO PER ESSERE SERVITO, MA PER SERVIRE E DARE LA PROPRIA VITA IN RISCATTO PER MOLTI».

L'ESEMPIO, IL PROTOTIPO PER TUTTI: GESU' STESSO

Gesù parla a parole e parla con i fatti. La sua venuta costituisce tra noi una novità assoluta. Egli d'ora in poi è il discriminante della storia: gli uomini saranno d'ora in poi con e come lui o contro di lui. Quello stile di vita che sembra impossibile, ha fin d'ora almeno una realizzazione possibile: lo stesso Gesù Cristo.

VENUTO PER IL DONO DELLA VITA

Cristo è venuto per donare. Senza calcoli, senza venire a prendere niente, solo a portare. Il suo amore è assoluto e totale, fino al dono della stessa vita. Egli è il più grande, ma il più grande nel donare, non nel prendere.

IN RISCATTO. IL LINGUAGGIO DEL "RICOMPRARE"

Il linguaggio del "ricomprare" lo schiavo, pagare un prezzo a qualcuno che lo tiene prigioniero, restituendogli la libertà, è da sempre parte del linguaggio religioso. Su questo versetto si è discusso e si discute ancora moltissimo e i pareri non sono concordi. Due le interpretazioni principali: 1) Gesù è venuto a pagare il riscatto dell'uomo peccatore alla giustizia del Padre e al diavolo che lo teneva prigioniero perché l'uomo aveva ceduto alla sua seduzione. Dunque c'è una esigenza di giustizia cui Dio stesso non si può sottrarre, per sua stessa volontà. Qualcuno doveva pagare per la condizione di peccato dell'uomo, l'universo era disordinato. Gesù è stato "consegnato" dagli uomini, da Satana e da suo Padre perché la giustizia fosse finalmente riparata. Addirittura, in questa visione, ne consegue che quando un uomo pecca, la sua colpa viene perdonata da Dio, ma egli deve comunque pagare la pena che ristabilisce la giustizia. 2) Gesù usa solo l'immagine della "redenzione", ma in realtà si tratta di un dono totale e gratuito, che non deve pagare niente a nessuno, ma che recupera l'uomo alla comunione con Dio Padre nello Spirito Santo. La strada che Gesù percorre è quella di chi "paga" gli errori con la vita, ma in lui diventa condivisione, apertura ad una nuova vita, quella di un amore senza limiti, di un amore che si dà senza calcoli, di un amore che apre alla vita eterna. La "giustizia" di Dio è il suo amore, cioè è una giustizia senza giustizia (se vista alla maniera umana) perché non deve niente a nessuno (egli infatti è l'Unico e non ha nessuno cui rendere conto, ma ha solo il suo amore che vuole a tutti i costi portare l'uomo alla condivisione della vita eterna, quella per la quale lo aveva creato).

PER I MOLTI, PER TUTTI

Questa espressione "molti" può trarre in inganno, perché sembrerebbe che Gesù dà la vita per molti, ma non per tutti (la stessa cosa avviene per le parole dette sull'Eucaristia, tradotte poi ufficialmente "per voi e per tutti"). In realtà, l'ebraico non conosce parole con senso indefinito ed essendo molto concreto (come ad

esempio, non esiste la parola "sempre"), usa l'espressione "i molti", che vuol dire "coloro che sono tanti, indefinitamente tanti" (da essere considerati nella loro globalità, cioè tutti).

PER L'APPROFONDIMENTO

Leggiamo testi sulla redenzione, in particolare il quarto Canto del Servo di Jahvè, Is 52,13-53,12. Leggiamo anche Nm 35,31-32; Is 43,3; 1Tm 2,6; Cl 1,12-20; Eb 9,12; Ef 4,30; Rm 3,21ss (Gesù è la nuova vittima al posto delle vittime antiche, propiziatorio nuovo del tempio spirituale); 1Co 1,30ss.

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Sento anch'io che la mia valorizzazione debba avvenire a discapito degli altri? Mi piace più la "e" della condivisione o la "o" della separazione?
- Nella nostra comunità stiamo impostando le cose in modo da servirci gli uni gli altri?
- Come gestiamo il potere fra di noi?
- Mi sento riscattato da Cristo, chiamato a condividere la vita eterna del Padre, perché il suo sangue testimonia per noi e ci chiama alla vita?

== UNITA' 36 ==

Gesù e il cieco di Gerico, Bartimeo

(Mc 10,46~52)

MC 10,46: E GIUNSERO A GERICO. E MENTRE PARTIVA DA GERICO INSIEME AI DISCEPOLI E A MOLTA FOLLA, IL FIGLIO DI TIMÈO, BARTIMÈO, CIECO, SEDEVA LUNGO LA STRADA A MENDICARE.

GESU' SEGUE IL CAMMINO DEL PELLEGRINAGGIO VERSO GERUSALEMME: DA GERICO ALLA CITTA' SANTA.

Gesù entra a Gerico e ne riparte subito. Il tema centrale, l'immagine più evidente che si ha di lui in questo momento della vita e del racconto evangelico è il cammino, è il suo tendersi verso Gerusalemme, verso la "salita" che lo porterà al compimento del disegno del Padre. Egli è con i discepoli e "molta folla": la sua fama è al culmine, e ha molti compagni di cammino che come lui (e molti con lui) salgono a Gerusalemme per la festa di Pasqua.

BARTIMEO: DIETRO STA UN RACCONTO ARAMAICO

Il nome di questo cieco e la sua etimologia (Bar=Figlio) e anche l'espressione del cieco più avanti (Rabbuni) come pure tanti particolari storici del racconto (la strada, il mantello, il cammino, la folla, Gerico, i nomi propri..) dimostrano che questo racconto ha una origine storica, da qualcosa che è avvenuto effettivamente e che è stato tramandato molto probabilmente in lingua aramaica.

LUNGO LA STRADA A MENDICARE

Bartimeo è lungo la strada, di mattino. E' la strada che conduce a Gerusalemme, la strada attraverso la quale devono passare tutti i pellegrini. E' un buon posto per chiedere l'elemosina.

MC 10,47: COSTUI, AL SENTIRE CHE C'ERA GESÙ NAZARENO, COMINCIÒ A GRIDARE E A DIRE: «FIGLIO DI DAVIDE, GESÙ, ABBI PIETÀ DI ME!».

SENTITO: IL CIECO PUO' SOLO SENTIRE

Il cieco ha l'udito buono. Dai discorsi di chi gli passa accanto capisce subito che sta passando qualcuno di importante, qualcuno di cui si parla molto. E dentro di lui si scatena la speranza di qualcosa di nuovo. E' l'occasione della sua vita e sente che non deve perderla.

GESU' NAZARENO: UN IDENTIFICATIVO DI GESU'

Gesù è un nome comune a quei tempi in Palestina. Gesù di Nazareth: questa la sua identificazione, dal luogo da cui si crede che provenga, dal luogo in cui comunque ha passato gran parte della sua vita. Questo può essere segno che questo racconto è di tradizione non galilaica: anche nel racconto infatti Gesù continuerà ad essere identificato così.

FIGLIO DI DAVIDE

Anche figlio di Davide è un modo per identificare il Messia, come nuovo Salomone, re di giustizia e di pace, ma anche salvatore (di Salomone infatti si raccontava, al tempo di Gesù, che guarisse delle persone e fosse una sorta di mago). Anche questo appellativo del Messia era piuttosto compromesso in senso politico e trionfalistico: figlio di Davide, discendente di Davide (secondo la famosa promessa a Davide in 2Sm 7) era il Messia, nuovo Davide, nuovo re che avrebbe liberato e raccolto Israele sotto il suo scettro.

ABBI PIETA' DI ME

Bartimeo ha il coraggio di pensare e di gridare che il Messia sia il suo Salvatore, di lui, povero cieco, seduto lungo la strada di Gerico. "Abbi pietà di me" è l'espressione che usiamo anche noi durante l'Eucaristia: dal greco "eleison", "avere pietà", "interessarsi all'altro, mettersi nei panni dell'altro, prendere a cuore l'altro". Il cieco chiede al Messia di dedicargli un minuto del suo cuore, della sua potenza, della sua misericordia. E' la preghiera che il bisognoso rivolge al re, che il condannato rivolge a chi ha potere di salvarlo.

S. AGOSTINO: TEMO GESU' CHE PASSA

S. Agostino ha dedicato a questo episodio uno dei suoi più famosi discorsi, il sermone 88. La sua frase centrale è questa: "Temo che Gesù passi e non ritorni". C'è sempre una o più opportunità che il Signore ci offre, ad ognuno di noi, ci sono situazioni di chiamata particolari, momenti di grazia, come successe al giovane ricco. In quel momento Gesù passava, non sarebbe ripassato più per Gerico. Temo, dice Agostino, di non saper cogliere l'ora in cui sono salvato, in cui Cristo si offre a me come mio Salvatore. Neanche Gerusalemme ha saputo riconoscere il momento in cui è stata visitata, e Gesù pianse su di lei (Lc 19,41-44).

MC 10,48: MOLTI LO SGRIDAVANO PER FARLO TACERE, MA EGLI GRIDAVA PIÙ FORTE: «FIGLIO DI DAVIDE, ABBI PIETÀ DI ME!».

LA FOLLA CERCA DI IMPEDIRE IL GRIDO DELLA FEDE

La folla è simbolo di lontananza da Dio. Il suo chiasso, i suoi valori, la sua volubilità non permettono troppo spesso di vivere l'incontro con Dio, che richiede silenzio, impegno personale. La folla permette di nascondersi. La folla segue i suoi ideali: in questo momento era quello di celebrare il nuovo Messia. Perché un qualsiasi cieco deve interrompere la marcia trionfale del Maestro? La folla non ha cuore, né attenzione. La folla segue i suoi stereotipi, i suoi modi sempre uguali di giudicare in base a quello che sembra pesare di più, contare di più, avere più potere, luccicare di più, impressionare di più.. E quando il Maestro avrà risposto al grido di Bartimeo, allora la folla si sentirà in dovere di esortare il cieco: "Coraggio..". La stessa folla cambierà idea anche su Gesù Cristo Superstar. Verrà il giorno in cui la folla griderà "Crocifiggilo".

EGLI GRIDAVA PIU' FORTE

La fede di Bartimeo è il compendio della fede dei discepoli: Bartimeo grida più forte della folla, più forte del suo destino, più forte delle tenebre in cui è avvolto, grida con il cuore e con la bocca, grida a colui che può strapparli alle tenebre e riportarli alla luce. Non ha paura della folla, non gli importa di "cantare fuori dal cuore", la sua voce vuole andare dritto agli orecchi del Maestro. Cosa gli importa cosa ne pensa la folla?

MC 10,49: ALLORA GESÙ SI FERMÒ E DISSE: «CHIAMATELO!». E CHIAMARONO IL CIECO DICENDOGLI: «CORAGGIO! ALZATI, TI CHIAMA!».

GESU' FERMA IL CAMMINO

Una sola persona può fermare il cammino solenne e assorto del Maestro. Una sola pecorella può fermare l'andare del pastore e delle sue cento pecore. E Gesù dice ai discepoli e alla folla che l'attornia: Chiamatelo! Perché egli chiama per il ministero di noi tutti. A noi dice, riguardo ad ogni uomo: Chiamatelo! Fatelo venire a me. E noi gridiamo con il Papa Giovanni Paolo II: Aprite le porte a Cristo, Non temete!

LA FOLLA ORA INCORAGGIA

Come abbiamo già detto, la folla ora incoraggia il cieco. Segno che la folla non va mai presa per "luogo della verità". La folla deve diventare popolo, deve essere fatta di tante persone, che non possono e non devono essere ridotte alla massa della folla. Allora la folla può essere popolo di Dio. Altrimenti è una massa informe che ondeggia qua e là seconda delle emozioni del momento.

MC 10,50: EGLI, GETTATO VIA IL MANTELLO, BALZÒ IN PIEDI E VENNE DA GESÙ.

IL GESTO DI GETTARE VIA IL MANTELLO

Forse era ancora un po' freddo e il cieco stava accovacciato lungo la strada, dicono gli studiosi, stando seduto su un lembo del mantello e avendo l'altro lembo sulla sua testa in modo che il resto gli riparasse anche le spalle e la schiena. Il mantello è l'unica risorsa del povero, secondo Es 22,25-26. Ma Bartimeo getta via anche questo suo compagno di vita e di viaggio. Ora ha qualcosa che gli brucia dentro: la speranza.

PRONTO E FIDUCIOSO ALL'INCONTRO

Tutto denota una grande eccitazione: il gettare via il mantello come se fosse ingombrante, il balzare in piedi, il correre ai piedi di Gesù. Ricordiamo che è ancora cieco: e non è facile per un cieco fare tutto questo, come se ci vedesse!

MC 10,51: ALLORA GESÙ GLI DISSE: «CHE VUOI CHE IO TI FACCIA?». E IL CIECO A LUI: «RABBUNÌ, CHE IO RIABBIA LA VISTA!».

GESU' FA UNA DOMANDA SCONTATA: MA FORSE VA TENUTO PRESENTE CHE HA DAVANTI UN

CIECO

La domanda è scontata: ma come fa Bartimeo di essere arrivato proprio alla presenza di Gesù? Ed ecco allora la voce del Maestro, che doveva essere la voce più meravigliosa e particolare che uno potesse incontrare. Bartimeo è raggiunto da una voce, per lui cieco non può essere altrimenti. Forse Gesù lo ha anche toccato, forse gli tiene una mano sulla fronte. Ma nel testo evangelico c'è solo il suono di una voce, come il giorno della creazione, quando Dio fece tutto solo con la sua Parola: Dio disse e fu la luce. Ora Dio ha detto la sua Parola eterna, e questa Parola, vestita di carne, in cammino verso Gerusalemme, si rivolge alle tenebre di Bartimeo e si mette a sua disposizione: "Cosa vuoi che io ti faccia?". Sempre questa domanda siamo noi che la facciamo a Dio. La fece anche Saulo lungo la via di Damasco: Cosa vuoi che io faccia? Lo dissero i Giudei a Pietro il giorno di Pentecoste: Cosa dobbiamo fare? Ma qui è l'onnipotenza del Figlio di Dio che chiede ad un cieco: Cosa vuoi che io ti faccia?

RABBUNI': UN RAPPORTO SUBITO PERSONALE

"Maestro mio" in aramaico (Ricordiamo la forma aramaico di Padre: "Abune", ricordiamo il grido meraviglioso di Maria Maddalena nello splendido mattino di Pasqua: "Rabbuni" (Gv 20,16)); per Bartimeo il tempo e lo spazio non esistono: esiste solo il momento meraviglioso della nuova creazione, lui e la potenza di Dio, lui e la speranza, lui e la luce: Maestro mio, mia vita e mia speranza..

MC 10,52: E GESÙ GLI DISSE: «VÀ, LA TUA FEDE TI HA SALVATO». E SUBITO RIACQUISTÒ LA VISTA E PRESE A SEGUIRLO PER LA STRADA.

NESSUN ACCENNO ALLA GUARIGIONE: LA FEDE AL CENTRO

Della vita riacquistata se ne parla dopo, dopo il congedo di Gesù, talmente è una cosa ovvia e scontata. Nessun clamore, come altre volte, nessuna meraviglia. Quando si ha il Messia con sé è tutto possibile. Sarebbe strano il contrario. Al centro della parola di Gesù è la fede. Non è Gesù che salva Bartimeo, ma è Bartimeo che salva se stesso, quasi usando la potenza del Cristo. Il giusto vivrà per la sua fede (Ab 2,4): è questo il cuore del Vangelo, dell'antropologia evangelica, cioè del messaggio del vangelo circa l'uomo. Credere è partecipare della vita e della onnipotenza di Dio.

SUBITO ALLA FEDE CORRISPONDE IL MIRACOLO

Ed è subito, immediato, con la facilità della nuova creazione: e la luce fu. Fu anche per quell'uomo, quella mattina.

PRESE A SEGUIRLO: QUI SI CONCLUDE LA PARTE SULLA SEQUELA

Il cieco diventa subito discepolo. Siamo infatti alla conclusione della parte del Vangelo di Marco destinata alla rivelazione dell'essere discepoli, della sequela. Abbiamo visto i vari aspetti di questa dimensione del credente, di colui, di tutti noi, che siamo chiamati ad avere rapporto personale con il Cristo, ad andargli dietro, verso il Padre del cielo.

RIFLESSIONE COMPLESSIVA: QUEL CIECO E' OGNI UOMO SEDUTO LUNGO LA STRADA DELLA VITA. E' L'ULTIMO MIRACOLO, PRIMA DEL MIRACOLO PIU' GRANDE, LA PASQUA

Questa pericope sulla guarigione di Bartimeo non è ovviamente posta a caso nel Vangelo di Marco (e non è a caso nella vita di Gesù, nella disposizione provvidenziale degli avvenimenti). Questo cieco è l'uomo ferito dal peccato, abbattuto, deriso dagli altri, solo con la sua speranza o la sua disperazione. Non ha la luce, che è il bene più prezioso a questo mondo. Non ha speranza, non ha futuro. E Cristo compie per lui l'ultimo miracolo raccontato in questo Vangelo. Perché è incamminato verso il miracolo che rende possibile ogni altro miracolo, il miracolo della Pasqua, dell'amore senza confini, del dono assoluto di sé per riconciliare tutti al Padre.

PER L'APPROFONDIMENTO

Leggiamo i brani in cui si invoca "Figlio di Davide": 2Sm 7 (la promessa fatta a Davide); 2Cr 1,1 (Salomone); Mt 1,1; 1,20 (Giuseppe); 9,27; 12,23; 15,22; 20,30; 21,9.15;22,42ss; Mc 12,36ss; Lc 1,26-38; 18,38-39; 20,41; Gv 7,42; Rm 1,3; 2Tm 2,8; Ap 5,5; 22,16.

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Gesù passa nella mia vita: l'ho mai sentito? Come ho risposto? Come vorrei sentirlo? Come vorrei rispondere? Cosa significa che egli passa?
- Sono tra la folla che "blocca" chi spontaneamente grida a Gesù?
- Credo al di là di ogni evidenza e ragionevolezza umana?
- Mi sento comunque un "illuminato/a" dal Signore Gesù?

== UNITA' 37 ==

Ingresso a Gerusalemme. Il fico sterile. Purificazione del Tempio (Mc 11,1-19)

MC 11,1: QUANDO SI AVVICINARONO A GERUSALEMME, VERSO BÈTFAGE E BETÀNIA, PRESSO IL MONTE DEGLI ULIVI, MANDÒ DUE DEI SUOI DISCEPOLI

MC 11,2: E DISSE LORO: «ANDATE NEL VILLAGGIO CHE VI STA DI FRONTE, E SUBITO ENTRANDO IN ESSO TROVERETE UN ASINELLO LEGATO, SUL QUALE NESSUNO È MAI SALITO. SCIOGLIETELO E CONDUCETELO.

MC 11,3: E SE QUALCUNO VI DIRÀ: PERCHÉ FATE QUESTO?, RISPONDETE: IL SIGNORE NE HA BISOGNO, MA LO RIMANDERÀ QUI SUBITO».

MC 11,4: ANDARONO E TROVARONO UN ASINELLO LEGATO VICINO A UNA PORTA, FUORI SULLA STRADA, E LO SCIOLSERO.

MC 11,5: E ALCUNI DEI PRESENTI PERÒ DISSERO LORO: «CHE COSA FATE, SCIOGLIENDO QUESTO ASINELLO?».

MC 11,6: ED ESSI RISPOSERO COME AVEVA DETTO LORO IL SIGNORE. E LI LASCIARONO FARE.

LA CONSAPEVOLEZZA MESSIANICA DI GESU': L'ADEMPIMENTO DI GN 49 e ZC 9

La citazione di Gn 49,10-11:

[10]Non sarà tolto lo scettro da Giuda / nè il bastone del comando tra i suoi piedi, / finchè verra colui al quale esso appartiene / e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli. / [11]Egli lega alla vite il suo asinello / e a scelta vite il figlio della sua asina, / lava nel vino la veste / e nel sangue dell'uva il manto;

La citazione di Zc 9,9-10:

[9]Esulta grandemente figlia di Sion, / giubila, figlia di Gerusalemme! / Ecco, a te viene il tuo re. / Egli è giusto e vittorioso, / umile, cavalca un asino, / un puledro figlio d'asina. // [10]Farà sparire i carri da Efraim / e i cavalli da Gerusalemme, / l'arco di guerra sarà spezzato, / annunzierà la pace alle genti, / il suo dominio sarà da mare a mare / e dal fiume ai confini della terra.

L'asino è simbolo di regalità: sono le persone importanti (o le donne) che in genere hanno a disposizione questo animale, mite, per il trasporto. Non il focoso cavallo, ma l'asino (o l'asina), è il mezzo di trasporto per chi deve avanzare lentamente, con sicurezza, e in mezzo alla gente. Inviando i suoi discepoli a prendere il puledro e cavalcandolo in un momento così solenne e significativo Gesù dimostra la sua consapevolezza messianica: egli sa (e lo sanno in questo modo anche coloro che gli sono intorno) di essere il Messia, che sta entrando come Re mansueto nella capitale del suo Regno. E' il momento della "intronizzazione" come re umano, inviato da Dio, con uno stile ben diverso da quello della guerra e del potere.

GESU' PROFETA. L'IMPORTANZA DI PARTICOLARI INSIGNIFICANTI.

Gesù abbonda di particolari. Questi particolari che non sono significanti particolarmente ai fini del racconto depongono a favore della veridicità storica di quanto raccontato: il fatto che l'asino fosse legato, davanti casa, sulla strada, che i presenti reagissero in quel modo, che nessuno aveva mai cavalcato quel puledro..

MC 11,7: ESSI CONDUSSERO L'ASINELLO DA GESÙ, E VI GETTARONO SOPRA I LORO MANTELLI, ED EGLI VI MONTÒ SOPRA.

MC 11,8: E MOLTI STENDEVANO I PROPRI MANTELLI SULLA STRADA E ALTRI DELLE FRONDE, CHE AVEVANO TAGLIATE DAI CAMPI.

STENDERE IL MANTELLO

E' una forma per dimostrare la propria sudditanza, perché il mantello è un sostituto del proprio corpo, è una "proskinesi", una prostrazione, quella che viene riservata al sovrano orientale, riconosciuto (in molti regni)

anche come divinità. Il taglio dei rami dai campi invece riecheggia il Salmo 117, che sarà poi citato nei versetti immediatamente seguenti.

MC 11,9: QUELLI POI CHE ANDAVANO INNANZI, E QUELLI CHE VENIVANO DIETRO GRIDAVANO:

OSANNA! BENEDETTO COLUI CHE VIENE NEL NOME DEL SIGNORE!

MC 11,10: BENEDETTO IL REGNO CHE VIENE, DEL NOSTRO PADRE DAVIDE!

OSANNA NEL PIÙ ALTO DEI CIELI!

SALMO MESSIANICO: SL 117. LE ATTESE MESSIANICHE

Sl 117,25-27:

[25]Dona, Signore, la tua salvezza, / dona, Signore, la vittoria!

[26]Benedetto colui che viene nel nome del Signore. / Vi benediciamo dalla casa del Signore;

[27]Dio, il Signore è nostra luce. / Ordinate il corteo con rami frondosi fino ai lati dell'altare

Dicono gli esperti che "Osanna" sia l'espressione ebraico-aramaica per indicare la prima parte del v. 25: Dona Signore la tua salvezza. Dunque questi versetti esprimono tutta la gioia per la certezza messianica di Gesù: Gesù compie il Salmo del Messia, è dunque il Messia. Egli viene nella città Santa. Egli è il Figlio di Davide, e viene come nuovo Davide, a compiere il Regno di Israele.

MC 11,11: ED ENTRÒ A GERUSALEMME, NEL TEMPIO. E DOPO AVER GUARDATO OGNI COSA ATTORNO, ESSENDO ORMAI L'ORA TARDA, USCÌ CON I DODICI DIRETTO A BETÀNIA.

IL MESSIA ENTRA NEL TEMPIO E PRENDE POSSESSO DEL CENTRO DELLA RELIGIONE EBRAICA

Gesù entra a Gerusalemme, e di tutta Gerusalemme entra nel Tempio che è il cuore della città, il cuore del popolo eletto, il cuore dell'Alleanza, il cuore della storia fino a quel momento. Egli "guarda ogni cosa attorno", si vuol rendere conto di come stanno le cose nel centro della religione dei Padri, in vista del gesto profetico che farà il giorno seguente. Questo "guardare attorno ogni cosa" fa pensare a Gesù nel momento in cui "prende possesso" del cuore di Israele, come suo re e profeta definitivo. Con calma (non agisce subito, anche perché l'ora è tarda) ma con decisione egli si comporta come Signore d'Israele.

MC 11,12: LA MATTINA SEGUENTE, MENTRE USCIVANO DA BETÀNIA, EBBE FAME.

MC 11,13: E AVENDO VISTO DI LONTANO UN FICO CHE AVEVA DELLE FOGLIE, SI AVVICINÒ PER VEDERE SE MAI VI TROVASSE QUALCHE COSA; MA GIUNTOVI SOTTO, NON TROVÒ ALTRO CHE FOGLIE. NON ERA INFATTI QUELLA LA STAGIONE DEI FICHI.

MC 11,14: E GLI DISSE: «NESSUNO POSSA MAI PIÙ MANGIARE I TUOI FRUTTI». E I DISCEPOLI L'UDIRONO.

IL MISTERO SIMBOLICO DI QUESTO FICO

E' un mistero che ha fatto arrovellare la testa di tantissimi lungo la storia. Che colpa ha questo fico, se Gesù cerca frutti nella stagione che non prevede frutti? In Palestina il fico è la pianta simbolica della primavera. In esso è netto e appariscente il contrasto tra lo spogliamento dell'inverno e la ricchezza di foglie prima e di frutti poi in primavera-estate. Addirittura c'erano due o tre raccolti di frutti da quest'albero: i fichi "primaticci" a primavera inoltrata, e poi durante l'estate e sul finire dell'estate stessa. D'altra parte, mai nel Vangelo Gesù maledice qualcuno o qualcosa (se eccettuiamo la maledizione con cui termina il giudizio finale dei peccatori, nella parabola di Mt 25). Ma siccome sappiamo che le azioni di Gesù sono parole, sono "rivelazioni di fatto", "parabole di vita - vita che si fa parabola", dobbiamo cercare quello che Gesù ha voluto comunicarci con questo gesto piuttosto strano. L'interpretazione più comune è quella che Gesù abbia voluto darci (come del resto fa sempre) il senso di quanto sta per accadere, un segno-simbolo di quanto avverrà. E dunque la pianta con tante foglie e senza frutti non può essere che Israele e la sua città, Gerusalemme. Gli altri evangelisti parlano del pianto di Gesù su Gerusalemme, appunto mentre egli si sta avvicinando ad essa. Questo episodio può essere in qualche modo un parallelo di quelle lacrime: un durissimo monito a Israele, dedito a splendidi sacrifici nel Tempio, ma dal cuore indurito, incapace di portare frutti per il tempo in cui Gesù ha fame e sete, fame e sete della giustizia degli uomini, fame e sete della nostra carità, il nostro frutto: leggiamo a questo proposito Gv 15: "perché portiate frutto" (Gv 15,8ss).

MC 11,15: ANDARONO INTANTO A GERUSALEMME. ED ENTRATO NEL TEMPIO, SI MISE A

SCACCIARE QUELLI CHE VENDEVANO E COMPERAVANO NEL TEMPIO; ROVESCIO' I TAVOLI DEI CAMBIAVALUTE E LE SEDIE DEI VENDITORI DI COLOMBE

MC 11,16: E NON PERMETTEVA CHE SI PORTASSERO COSE ATTRAVERSO IL TEMPIO.

MC 11,17: ED INSEGNAVA LORO DICENDO: «NON STA FORSE SCRITTO: LA MIA CASA SARÀ CHIAMATA CASA DI PREGHIERA PER TUTTE LE GENTI? VOI INVECE NE AVETE FATTO UNA SPELONCA DI LADRI!».

UN SISTEMA CONTRO IL "SISTEMA" RELIGIOSO EBRAICO, IN NOME DI UN IDEALE ASSOLUTO

Il sistema di Gesù si chiama "cuore", lo sappiamo ormai benissimo, seguendo la traccia del Vangelo secondo Marco. La cosa notevole è che Gesù fa un gesto profetico contro qualcosa di assolutamente lecito: i trafficanti che aiutano i pellegrini a cambiare i soldi di ogni parte dell'Impero con il denaro del Tempio, l'unico ammesso dentro il sacro recinto. E poi i pellegrini venuti da lontano, non potendo portare con sé l'occorrente per il sacrificio non potevano che comperarlo sul posto. Lo stesso dovettero fare Giuseppe e Maria quando presentarono Gesù al Tempio (Lc 2,22ss). Eppure Gesù caccia tutti, perché è ora di conversione assoluta, di cambiare pagina. Non si può mettere una pezza nuova su un vestito vecchio (Mc 2,21s). E' ora che il cuore sia puro, dedicato completamente al Padre. Non c'è più bisogno di adorarlo andando a Gerusalemme o comperando una vittima da sacrificare. E poi magari non portare frutti di giustizia e di vita eterna. E' ora di cambiare rotta. E Gesù lo fa citando le esigenze di giustizia e di santità proprie del cosiddetto "Trito-Isaia, Terzo-Isaia".

VOCAZIONE UNIVERSALE DI GERUSALEMME E DEL TEMPIO: IS 56,7

Il testo di Isaia:

[7]li condurrò sul mio monte santo / e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. / I loro olocausti e i loro sacrifici / saliranno graditi sul mio altare, / perché il mio tempio si chiamerà / casa di preghiera per tutti i popoli».

MC 11,18: L'UDIRONO I SOMMI SACERDOTI E GLI SCRIBI E CERCAVANO IL MODO DI FARLO MORIRE. AVEVANO INFATTI PAURA DI LUI, PERCHÉ TUTTO IL POPOLO ERA AMMIRATO DEL SUO INSEGNAMENTO.

MC 11,19: QUANDO VENNE LA SERA USCIRONO DALLA CITTÀ.

LA RISPOSTA NEGATIVA DEI CAPI DEL POPOLO

Il "sistema religioso" ebraico, in linea con quanto fatto dall'apparizione di Gesù in poi, rifiuta nettamente la presa di posizione di Gesù, rifiuta di riconoscerlo Messia, e decreta la sua morte.

PER L'APPROFONDIMENTO

- Curiosiamo nella Bibbia per vedere testi in cui compare l'asino, animale da soma e da trasporto, veicolo "regale": L'asina di Balaam che riconosce l'angelo del Signore: Nm 22,21ss; cavalcata da principi: Gd 5,10; 6,4; 10,4; 12,4; Saul è alla ricerca delle asine del padre quando è fatto re: 1Sm 9,3ss; cavalcatura per le donne: 1Sm 25 (Abigail e Davide); il profeta monta sull'asino: 1Re 13,3ss; l'asino e il bue riconoscono il padrone: Is 1,3.

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Accolgo Gesù come Messia, come "Senso definitivo di tutto, secondo il piano e il cuore di Dio Padre"?
- Cerco nella mia vita di vivere l'essenziale, secondo la "religione del cuore"?
- Lo stesso stiamo cercando di fare nella nostra comunità?

== UNITA' 38 ==

Il fico seccato. Fede e preghiera.

Obiezione sull'autorità di Gesù (Mc 11,20~35)

MC 11,20: LA MATTINA SEGUENTE, PASSANDO, VIDERO IL FICO SECCATO FIN DALLE RADICI.

MC 11,21: ALLORA PIETRO, RICORDATOSI, GLI DISSE: «MAESTRO, GUARDA: IL FICO CHE HAI MALEDETTO SI È SECCATO».

IL FICO SECCATO

Secco e sterile in un giorno, il giorno dell'ingresso messianico di Gesù a Gerusalemme. Mentre lui entrava a proporre alla Città Santa il suo regno di pace, il popolo di Israele perdeva definitivamente e subito significato: i capi di Israele, rappresentanti della religione delle forme e non del cuore, si sono seccati per sempre, il loro cuore è indurito, senza possibilità di ripresa (le radici si sono anch'esse seccate).

UNA PAROLA EFFICACE

La parola di Gesù è efficace, come la parola di Dio. E Pietro si ricorda della sua parola, come si ricorderà della sua parola il giorno del rinnegamento del suo Signore ("E Pietro si ricordò.." Mt 26,75; Lc 22,51).

MC 11,22: GESÙ ALLORA DISSE LORO: «ABBIATE FEDE IN DIO!

MC 11,23: IN VERITÀ VI DICO: CHI DICESSE A QUESTO MONTE: LÈVATI E GETTATI NEL MARE, SENZA DUBITARE IN CUOR SUO MA CREDENDO CHE QUANTO DICE AVVERRÀ, CIÒ GLI SARÀ ACCORDATO.

MC 11,24: PER QUESTO VI DICO: TUTTO QUELLO CHE DOMANDATE NELLA PREGHIERA, ABBIATE FEDE DI AVERLO OTTENUTO E VI SARÀ ACCORDATO.

AMEN, VI DICO: L'AUTORITA' DI GESU'

L'Amen è la roccia, la fedeltà, la parola data ed efficace. Gesù premette questa espressione ad una frase quando vuole che essa sia carica della sua autorità di rivelazione. Egli è la fonte di quel che dice; non parla per sentito dire, non riferisce parole di altri; in questo momento non è un interprete. Egli dice una parola che, se seguita, cambia la vita di chi l'accoglie. E questa è la parola della fede.

FEDE

Forma particolare nel testo originale: "Abbate fede di Dio": Dio come soggetto e come oggetto di fede: credere come Dio ci ispira e credere che Dio c'è e agisce in me. In questo caso credere che Dio rende onnipotente il cuore pieno di fede sincera, senza dubbio.

IL CUORE NON SPACCATO

"Senza dubitare in cuor suo", letteralmente è "e non si divide nel suo cuore, non giudica nel suo cuore": il credente ha il cuore tutto d'un pezzo, si affida totalmente al Padre; nel centro della sua persona (=il cuore) non c'è posto per il dubbio, per la mancanza di fiducia.

IL MONTE E IL MARE

Gesù è sul Monte degli Ulivi e da lontano si scorge il Mar Morto.

FEDE E PREGHIERA. L'ONNIPOTENZA DELLA PREGHIERA E DELLA FEDE

Dalla fede alla preghiera, suo sbocco e strumento naturale: chi crede, spontaneamente e naturalmente prega. E la preghiera è presentata da Gesù come richiedere qualcosa con fiducia ad un Padre che tutto è disposto a concedere.

MC 11,25: QUANDO VI METTETE A PREGARE, SE AVETE QUALCOSA CONTRO QUALCUNO, PERDONATE, PERCHÉ ANCHE IL PADRE VOSTRO CHE È NEI CIELI PERDONI A VOI I VOSTRI

PECCATI».

MC 11,26: [VERSETTO NON ORIGINALE IN QUESTO CONTESTO, FORSE AGGIUNTO DA COPIISTI POSTERIORI IN BASE A MT 6,15: PERCHÉ SE NON PERDONERETE, NEANCHE IL PADRE VOSTRO CHE È NEI CIELI PERDONERÀ A VOI I VOSTRI PECCATI]

I VOSTRI PECCATI, LE VOSTRE MANCANZE

Il termine usato nel testo originale (paràptoma) non è "peccato" (amartia), ma "mancanza": indica la concretezza della vita quotidiana, con le sue inevitabili mancanze contro la legge di Dio e nella relazione con gli altri: Sr 28,2-12.

PREGHIERA E PERDONO: DIO E IL PROSSIMO PER SEMPRE COLLEGATI

Gesù è sempre attentissimo a collegare la preghiera e il perdono, la formula e il cuore, il rito e la persona. L'uomo prega da sempre, da sempre eleva preghiere, suppliche e fa sacrifici al suo dio. Ma non da sempre perdona, non da sempre lascia che la sua vita sia coinvolta in quello che fa, anche quando sta davanti alla divinità. Troppo spesso, per l'uomo naturale, per l'uomo non illuminato dalla rivelazione di Cristo, la vita è una cosa e il culto un'altra cosa. Sono semplicemente due dimensioni diverse dell'esistenza. La religione è vista come una serie di obblighi da espletare, come quelli che si fanno agli sportelli del Comune, per poter avere egoisticamente quello che ci si attende dal dio: in genere la felicità del corpo e dello spirito, ricchezza di cose materiali e sicurezza da ogni turbamento. Anche qui Gesù ha dato un taglio con ogni concezione terrena. Il Padre non sa che farsene del tributo fatto di cose: vuole il nostro cuore, tutte le nostre forze, tutto il nostro tempo. E per avere questo passa attraverso una strada che egli giudica infallibile: ha legato la disponibilità del credente a lui con la disponibilità del credente verso il suo simile, verso l'altro, che nella fede non è più "altro" da me, diverso, lontano, spesso un ingombro, ma nella fede è mio fratello e sorella, fa parte della mia stessa eredità e vocazione, è amato come me dallo stesso Padre e per lui mio fratello Gesù Cristo è morto e risorto. E di tutte le problematiche umane, di relazione fra gli esseri umani, certamente quella dell'accoglienza e del perdono dell'altro è la più scomoda e la più difficile. E il Signore ha scelto proprio questa per valorizzare ogni altra cosa: solo a partire dall'impegno di perdonare si potrà anche pregare, si potrà anche rivolgersi al Padre, in modo fruttuoso.

ULTIMA CATECHESI DI GESU' AI DISCEPOLI: LA COMUNITA' NUOVO TEMPIO DI FEDE E PREGHIERA

Secondo il Vangelo di Marco sono queste le ultime parole di catechesi ai discepoli da parte di Gesù. E' nella comunità dei discepoli che si realizza il nuovo tempio, fatto di preghiera, di fede e di perdono, cose tutte impossibili alla mentalità umana. E' l'affidarsi definitivo di cui Gesù sarà esempio nella sua stessa passione.

MC 11,27: ANDARONO DI NUOVO A GERUSALEMME. E MENTRE EGLI SI AGGIRAVA PER IL TEMPIO, GLI SI AVVICINARONO I SOMMI SACERDOTI, GLI SCRIBI E GLI ANZIANI E GLI DISSERO:

MC 11,28: «CON QUALE AUTORITÀ FAI QUESTE COSE? O CHI TI HA DATO L'AUTORITÀ DI FARLO?».

MC 11,29: MA GESÙ DISSE LORO: «VI FARÒ ANCH'IO UNA DOMANDA E, SE MI RISPONDERETE, VI DIRÒ CON QUALE POTERE LO FACCIÒ.

MC 11,30: IL BATTESIMO DI GIOVANNI VENIVA DAL CIELO O DAGLI UOMINI? RISPONDETEMI».

MC 11,31: ED ESSI DISCUTEVANO TRA SÉ DICENDO: «SE RISPONDIAMO "DAL CIELO", DIRÀ: PERCHÉ ALLORA NON GLI AVETE CREDUTO?

MC 11,32: DICIAMO DUNQUE "DAGLI UOMINI"?». PERÒ TEMEVANO LA FOLLA, PERCHÉ TUTTI CONSIDERAVANO GIOVANNI COME UN VERO PROFETA.

MC 11,33: ALLORA DIEDERO A GESÙ QUESTA RISPOSTA: «NON SAPPIAMO». E GESÙ DISSE LORO: «NEANCH'IO VI DICO CON QUALE AUTORITÀ FACCIÒ QUESTE COSE».

GESU' CHE SI "AGGIRA" NEL "SUO" TEMPIO

Come il giorno precedente, Gesù si comporta da signore e padrone del luogo santo: egli ispeziona, controlla e domina ogni parte di esso. Veramente siamo al cuore del tempo messianico. Dio sta visitando il suo popolo. E' giunta l'ora di credere al rinnovamento di Israele.

SOMMI SACERDOTI, SCRIBI E ANZIANI

Sono i rappresentanti del Sinedrio. Compaiono subito, dunque lo stavano aspettando, forse mandati proprio dal

sommo consenso ebraico, per chiarire la sua identità, dopo quello che aveva fatto il giorno prima. Essi chiedono due cose: qual è la natura della sua autorità e da chi gli proviene, da chi ha origine.

CIELO-TERRA: DIRITTO O USURPAZIONE?

Gesù cerca di far capire finalmente ai Giudei che sta succedendo qualcosa di grande, che a partire da Giovanni Battista qualcosa di definitivo sta accadendo nella storia, che il "cielo", Dio nella sua Provvidenza, nel suo disegno di salvezza, sta intervenendo tra noi. Come potrebbero accogliere il Figlio, se non hanno accolto nemmeno il profeta? Perché parlare di investitura "dal cielo", vuol dire riconoscere Giovanni come profeta del Dio d'Israele. Ma se egli è profeta, e ha profetizzato di Cristo, la strada che porterebbe al riconoscimento di Gesù da parte di Israele sarebbe breve.

IL CONCETTO DI AUTORITA'

Per gli antichi di ogni popolo il concetto di "autorità" è uno di quei concetti che sono alla base del vivere stesso della società. Autorità è fonte di vita e di significato, è punto di riferimento, è garanzia di verità e di continuità. In un livello conoscitivo e scientifico spesso rudimentale, l'uomo antico si affidava a chi credeva saperne più di lui, a chi in qualche modo era collegato alle sorgenti, agli inizi, quando le cose sono nel loro essere più vero e genuino. Tutti coloro che non hanno autorità propria si basano sull'autorità di qualche altro. In modo tutto particolare ci sono degli scritti, o dei luoghi (es. i santuari) o delle figure carismatiche che acquistano presso i popoli autorità incontestata. Una affermazione non ha valore se non si può sostenere con la parola di qualcuno che "ha autorità". Famosa è nel MedioEvo l'affermazione che chiudeva ogni disputa tra gli studiosi: "Ipse dixit" (l'ha detto Lui, e questo "lui" era il maestro riconosciuto di tutti, Aristotele). Ora Gesù parla come se fosse lui la sorgente della verità, il metro di giudizio delle cose e delle persone. I capi di Israele, abituati da sempre all'autorità di Mosè e dei profeti (e comunque di qualcuno situato nel passato) "sentono" il tono diverso usato da questo giovane Maestro, che tra l'altro sovverte le basi stesse della loro religione. E si pongono il problema: da dove gli viene questo potere di essere lui l'autorità per gli altri, la fonte della verità?

L'AUTORITA' DI GIOVANNI BATTISTA

Giovanni Battista era considerato autorità dal popolo, mentre tutte le parole che il Vangelo riferisce di lui tendono a mostrare che egli, da parte sua, non aveva questo concetto di se stesso. Egli si sentiva piuttosto un annunciatore dell'autorità vera, quella del Messia. Comunque il popolo lo riteneva un profeta, dunque uno che parlava "con autorità". Per questo era "collegato" con il "cielo", con Dio, e richiedeva l'adesione di fede e la conversione del cuore.

L'IGNORANZA DEI GIUDEI, UNA IGNORANZA "POLITICA"

E' una ignoranza, un non sapere che è frutto di un ragionamento, di un calcolo, di una presa di posizione. Sanno, ma sanno che per loro è opportuno non sapere. Questo è proprio quello che si chiama "fariseismo": l'apparenza diversa dal cuore; la verità usata per un disegno calcolato in vista di qualcos'altro. E questo qualcos'altro è normalmente il potere, il successo, l'essere al centro del mondo, essere "importanti", nella politica, nella economia, nella cultura..

IL GIUDIZIO DI GESU': LI LASCIA NEL LORO PECCATO

La conclusione di Gesù è un "giudizio", decisione che valuta e condanna. E la condanna è la più terribile: lasciarli al loro destino, lasciarli a se stessi.

PER L'APPROFONDIMENTO

- Il nostro Dio è disponibile al perdono, addirittura in modo scandaloso, e tale lo presenta Gesù, sulla base delle testimonianze anche dell'Antico Testamento: Gn 8,21; Os 11,8ss; Gl 2,13; Sl 50; 102..
- Leggiamo testi su fede e preghiera: Ef 3,8-13; Is 7,1-9; Cl 1,1ss; 1Ts 1,1ss; Eb 10,2-40; Lc 5,12; 9,38ss; 18,1ss; Fl 4,6; Cl 1,9; Gc 5,15

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Cerco di avere un atteggiamento onesto/a almeno verso Gesù e la verità o cerco sempre di "nascondermi dietro un dito", come si dice? Sono un "politico"? Sono una persona sincera con me e con gli altri?
- Sento il legame tra fede e preghiera? Credo all'onnipotenza della preghiera? Mi affido continuamente al Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo?
- Come vivo gli "insuccessi" delle mie preghiere? Che ragione me ne faccio?

== UNITA' 39 ==

Parabola dei vignaioli omicidi (Mc 12,1~12)

MC 12,1: GESÙ SI MISE A PARLARE LORO IN PARABOLE: «UN UOMO PIANTÒ UNA VIGNA, VI POSE ATTORNO UNA SIEPE, SCAVÒ UN TORCHIO, COSTRUÌ UNA TORRE, POI LA DIEDÉ IN AFFITTO A DEI VIGNAIOLI E SE NE ANDÒ LONTANO.

IN PARABOLE

Ricordiamo brevemente che la parabola è un racconto che parte da qualcosa che gli ascoltatori conoscono bene, un episodio di vita vissuta, che ha una sua logica e un suo svolgimento e in cui non necessariamente tutti i particolari vogliono "dire qualcosa" nella stessa misura, come invece succede in un racconto simbolico e allegorico inventato. La parabola resta dunque aperta: aperta alla vita che la genera, aperta su ciò che vuol significare. Essa dice qualcosa all'ascoltatore di Gesù come ad ognuno di noi, perché ognuno è chiamato a cogliere quelle analogie che illuminano la sua situazione di vita. Normalmente al centro della parabola c'è una intenzione precisa per cui Gesù la dice, legata alla situazione precisa in cui la dice, come in questo momento il suo rapporto con i capi del popolo d'Israele, un rapporto che, come sappiamo, tende al peggio.

PIANTARE UNA VIGNA

Una vigna, oggi come allora, è un investimento piuttosto consistente ed indica quanto Dio si sia dato da fare e si dia da fare per "investire su di noi". Occorre preparare il terreno e piantare le viti. Poi occorre proteggere la vigna dall'intrusione di uomini e animali con una siepe alta (oppure addirittura con un muro, come dice Isaia): Quindi si scava il torchio, composto di due vasche dovraposte, una dove le uve diventeranno vino, pestate dai piedi di coloro che fanno la vendemmia e l'altra dove si raccoglierà il liquido, collegate da uno scolatoio. E infine la torre costruita al centro della proprietà per vegliare su di essa giorno e notte. La vigna richiede dunque una cura iniziale e continua. In questo caso l'attenzione è affidata a coloro che la ricevono in affitto.

Is 5,1-7: LA VIGNA, PARABOLA DI ISRAELE

La coltivazione della vite in vigne è normale in Israele, soprattutto sui colli della Galilea. E anche il dare in gestione queste vigne da parte dei padroni latifondisti era una cosa conosciuta, ai tempi di Gesù. Dunque Gesù, come sempre, prende una situazione di vita conosciuta perché "dica qualcosa" sulla situazione presente, presente di allora, presente di oggi. Già nel testo di Isaia c'è una corrispondenza allegorica tra vigna e popolo d'Israele, popolo infedele, che non produce i frutti sperati dal suo Signore. Qui invece Gesù non dà spiegazioni. Nel contesto della situazione che sta vivendo con i capi del popolo d'Israele non c'è bisogno di spiegazioni, tanto è evidente perché Gesù racconta la parabola e Marco stesso non può non notare che i capi la intendono come detta di loro. C'è una grande differenza tra questa vigna e la vigna di Isaia. Nel profeta è l'uva stessa della vigna che si imbastardisce e non dà i frutti sperati, qui invece l'attenzione si sposta sugli operatori della vigna, e quindi sui capi del popolo, che si considerano i nuovi padroni della vigna stessa.

MC 12,2: A SUO TEMPO INVIÒ UN SERVO A RITIRARE DA QUEI VIGNAIOLI I FRUTTI DELLA VIGNA.

MC 12,3: MA ESSI, AFFERRATOLO, LO BASTONARONO E LO RIMANDARONO A MANI VUOTE.

MC 12,4: INVIÒ LORO DI NUOVO UN ALTRO SERVO: ANCHE QUELLO LO PICCHIARONO SULLA TESTA E LO COPRIRONO DI INSULTI.

MC 12,5: NE INVIÒ ANCORA UN ALTRO, E QUESTO LO UCCISERO; E DI MOLTI ALTRI, CHE EGLI ANCORA MANDÒ, ALCUNI LI BASTONARONO, ALTRI LI UCCISERO.

IL "SUO" TEMPO

Il tempo dei contratti era normalmente di cinque anni, dall'inizio dell'affitto. Attraverso questa scansione del tempo, dall'inizio della vigna, alle varie missioni dei servi e poi alla missione del figlio, abbiamo l'indicazione della storia della vigna come immagine della storia della salvezza, storia del rapporto tra Dio e il suo popolo, tra il padrone e la sua vigna. Dentro la storia fatta di avvenimenti umani, si snoda e prende corpo una storia particolare, quella del rapporto tra Dio e noi, fatta anch'essa di avvenimenti piccoli e grandi, alcuni decisivi. E' la storia che plasma il nostro volto di credenti.

NORMALI SITUAZIONI DI TENSIONE

Storicamente era molto comune il fatto raccontato in questa parabola, e cioè che i fittavoli tentassero spesso di appropriarsi dei territori che avevano ricevuto in affitto. L'invio dei servi e poi del figlio stesso indicano la crescente preoccupazione e ira del padrone nei confronti di questa gente irrispettosa.

I SERVI: I PROFETI

Alle orecchie degli Israeliti, educati alla tradizione biblica, la parola "servo" suonava subito "inviato di Dio", "profeta". Il crescendo di rifiuto e di violenza da parte dei contadini verso i servi non può non associarsi ad una accusa che Gesù ha ripetuto tante volte ai capi del popolo: non hanno riconosciuto i profeti e li hanno uccisi (Lc 11,49-51; Mt 23,34), fino a definire Gerusalemme come "colei che uccide i profeti" (Mt 23,37; Lc 13,34). E fra tutti il misterioso "Servo di Jahvè" protagonista dei quattro "Carmi" che parlano di lui e lo annunciano come fedele a Jahvè e perseguitato per i peccati del suo popolo (Is 42; 49; 50; 53).

MC 12,6: AVEVA ANCORA UNO, IL FIGLIO PREDILETTO: LO INVIÒ LORO PER ULTIMO, DICENDO: AVRANNO RISPETTO PER MIO FIGLIO!

MC 12,7: MA QUEI VIGNAIOLI DISSERO TRA DI LORO: QUESTI È L'EREDE; SU, UCCIDIAMOLO E L'EREDITÀ SARÀ NOSTRA.

MC 12,8: E AFFERRATO, LO UCCISERO E LO GETTARONO FUORI DELLA VIGNA.

IL FIGLIO PREDILETTO

Anche la parabola in Is 5,1 parla della vigna "del mio diletto". Qui naturalmente abbiamo l'eco degli episodi del Battesimo (Mt 3,17) e della Trasfigurazione (Mt 17,5) in cui il Padre ha proclamato Gesù come prediletto, annunciando pubblicamente la sua investitura a Messia. Dunque con questa parabola Gesù mostra due consapevolezza profonde e stupefacenti: 1) la consapevolezza di essere "quel" Figlio prediletto, in una appartenenza unica al Dio d'Israele; 2) la consapevolezza della sorte che lo attende, rifiutato dal suo popolo. Sullo sfondo Abramo che è disposto a "consegnare" il suo figlio unico e prediletto, Isacco (Gn 22,2.12.16), e poi Giuseppe, il figlio prediletto di Giacobbe, "inviato" dal padre a cercare i suoi fratelli (Gn 37).

PER ULTIMO: IL PROFETA ESCATOLOGICO

Il Figlio viene inviato "per ultimo" (èschatos, in greco). Egli è il cosiddetto "profeta escatologico": non ultimo soltanto in ordine di tempo, ma ultimo in senso di pienezza e di definitività: egli è la rivelazione totale e definitiva del Padre e del suo amore e insieme è l'appello definitivo e senza scampo per gli uomini: accogliere o rifiutare lui ci porrà in una situazione di eternità. Il verbo usato per "inviò" (apostello, da cui Apostolo) è un verbo tecnico usato per indicare la missione dei profeti. Da notare ancora che il Figlio si pone sulla linea dei profeti inviati, ma anche in una posizione del tutto particolare, con un discorso tutto particolare e forte da parte del padre.

IL RISPETTO

"Avranno rispetto": il verbo usato è quello che si usa per designare il rispetto di Dio e dei suoi messi (Es 10,3; Lv 26,41; 2Re 22,19; 2Cr 7,14; 12,7.12; 34,27; 36,12): concetto che rientra nella tradizione deuteronomica sul destino dei profeti: Israele non ha dato ascolto a tutti i profeti, darà ascolto a quello escatologico, definitivo?

L'USURPAZIONE DEI CAPI D'ISRAELE

I capi d'Israele sono rappresentati da Gesù come usurpatori, come coloro che hanno tentato di appropriarsi in maniera indebita di quanto era stato loro affidato. Avevano ricevuto un dono che era un compito: essere la vigna di Jahvè e insieme custodire la vigna per Jahvè. Hanno voluto invece mettere se stessi, i loro interessi, i loro progetti davanti al loro Dio, hanno tentato di sostituirsi a lui. La storia del vitello d'oro si ripete ancora una volta e in maniera definitiva: con il Figlio di Dio. "Su, uccidiamolo" è l'esortazione che riecheggia Gn 37,20, laddove i fratelli di Giuseppe si incitano a vicenda a sopprimere il fratello "sognatore" e presuntuoso (presuntuoso, come lo era Gesù agli occhi dei capi del popolo). Da notare, a livello giuridico, che in effetti una terra senza padrone per un certo numero di anni passava di proprietà di chi l'aveva in gestione, e quindi sotto un certo aspetto il ragionamento dei fittavoli ha una sua logica: uccidiamo l'unico erede e, morto il padrone, la terra sarà nostra di diritto. Forse che in qualche modo l'Israele storico pretende di essere l'unico depositario della verità di Dio e per questo non esita a "far fuori" qualsiasi altro "pretendente" al ruolo di Figlio di Dio?

UCCISO E GETTATO FUORI DELLA VIGNA

Allusione evidente al Golgotha, che era fuori della porta di Gerusalemme, quindi fuori della Città Santa. E' un segno concreto, fisico, del rifiuto da parte di Israele nella persona dei suoi capi. Fa pensare anche in qualche modo alla pratica di profanare i cadaveri, gettandoli fuori della città, in luoghi incolti, a disposizione delle bestie selvatiche. Da notare che tutti i tempi del racconto sono al passato: tutto deve avvenire, ma in qualche modo tutto è già avvenuto nel cuore di Israele e si appella a chi legge o ascolta questa parola. Tu che farai?

Accoglierai questo profeta o ti comporterai come Israele e i suoi capi?

MC 12,9: CHE COSA FARÀ DUNQUE IL PADRONE DELLA VIGNA? VERRÀ E STERMINERÀ QUEI VIGNAIOLI E DARÀ LA VIGNA AD ALTRI.

MC 12,10: NON AVETE FORSE LETTO QUESTA SCRITTURA: LA PIETRA CHE I COSTRUTTORI HANNO SCARTATA È DIVENTATA TESTATA D'ANGOLO;

MC 12,11: DAL SIGNORE È STATO FATTO QUESTO ED È MIRABILE AGLI OCCHI NOSTRI»?

ISRAELE COME NAZIONE HA I GIORNI CONTATI

C'è una "venuta" del Signore nella vita del suo popolo, una venuta di giudizio e di condanna, di distruzione e di nuovo inizio con "altri". Qui abbiamo sottese alcune convinzioni comuni nell'Antico Testamento: 1) Al di là di tutte le apparenze è Dio che conduce la storia; 2) l'opera dei Romani (come un giorno quella dei Babilonesi) è uno strumento nelle mani di Dio: in realtà sarà lui a intervenire e punire il suo popolo; 3) sempre Dio continua la sua opera tramite un piccolo "resto", che questa volta sarà "altri": altri, le Genti non ebraiche, che si convertiranno al Figlio, ma forse "altri", gli Ebrei, che non sono capi di Israele, e che si convertiranno anche loro al Signore Gesù. S. Agostino insisteva molto su questo fatto, che prima dei Cristiani venuti dal Paganesimo, c'è da considerare un Israele che comunque si è convertito a Gesù e lo ha seguito, e la sua primizia sono gli stessi Apostoli.

UNA DOMANDA CHE COINVOLGE CHI ASCOLTA

Gesù, come fa sempre, non parla per raccontare qualcosa soltanto: egli parla per coinvolgere e interpellare chi ha davanti (e davanti non solo allora, ma in tutto l'arco dei secoli). Dunque il verbo si sposta al futuro, perché il giudizio di Dio è per Israele ma incombe anche su ogni ascoltatore. Egli domanda perché ognuno domandi nel suo cuore e scopra la sua personale situazione.

LA CITAZIONE MESSIANICA DEL SL 117

Il Sl 117(118) è uno di quei salmi che da sempre sono stati riferiti al Messia. È il resoconto colorito e movimentato di un corteo che accompagna un condottiero a ringraziare il Signore nel Tempio dopo aver scampato un grande pericolo e aver trionfato sui suoi nemici. I vv. 22-23 citati qui, in particolare, sono considerati profezia di questo aspetto particolare del personaggio protagonista del Salmo: era stato scartato dai responsabili del popolo, come una pietra messa da parte dai costruttori. Ma Dio stesso lo ha posto come pietra fondamentale, angolare, a sostenere e unire le due pareti più importanti, che nella tradizione cristiana, a partire da san Paolo, sono state identificate con Giudei e Pagani, i due popoli (i due "tipi" di popoli) che costituiranno la Chiesa di Cristo, e di cui Cristo è la pace (rileggiamo Ef 2,1-15).

IL "PADRONE DELLA VIGNA" SEMPRE SOVRANAMENTE LIBERO

Sullo sfondo di tutta la parabola c'è questo padrone della vigna che mantiene la sua libertà e sovranità. Non sarà certamente la cattiveria e il comportamento di quei fittavoli a intaccare la sua autorità. Non c'è alcuna speranza che essi possano imporgli la propria volontà, anche se permetterà addirittura che uccidano il suo unico Figlio. Egli dimostra la sua misericordia, attenzione e longanimità inviando i servi di volta in volta e rischiando lo stesso suo figlio. Se interviene nel giudizio di condanna è perché proprio non ne può più fare a meno.

MC 12,12: ALLORA CERCARONO DI CATTURARLO, MA EBBERO PAURA DELLA FOLLA; AVEVANO CAPITO INFATTI CHE AVEVA DETTO QUELLA PARABOLA CONTRO DI LORO. E, LASCIATOLO, SE NE ANDARONO.

LA SORTE DI GESÙ È SEGNA. L'ARRESTO È SOLO RIMANDATO.

La decisione dei capi del popolo è definitiva e irrevocabile: Gesù è un mistificatore, non è la verità, non è la Parola vera e definitiva di Dio al suo popolo: deve morire. Si accorsero che trattandolo così lo trattavano esattamente come gli altri profeti? E in questo modo si comportarono come i loro padri, definiti da Gesù, "uccisori di profeti" (Mt 23,31). Per ora, lo lasciano. Il potere fa sempre i suoi calcoli. Come diceva Machiavelli, occorre che l'uomo di potere sia leone o volpe a seconda dei casi. E non vogliono alienarsi platealmente in favore della gente. Che la gente lo creda pure un profeta. Verrà il momento in cui quella stessa gente sarà presa in modo da obbedire a loro e condannare lo stesso profeta che oggi osannano!

AVEVANO CAPITO

Normalmente non capiscono Gesù e la sua parola e non si convertono. Il loro cuore è chiuso (questa è la loro reazione alle parabole). Ma qui capiscono che si tratta di loro: abbiamo una "comprensione al negativo": non capiscono dove sono salvati, ma capiscono quello che può servire loro per confermarsi nel proposito di catturare e condannare Gesù! Un capire per un non capire definitivo!

PER L'APPROFONDIMENTO

- Piantare una vigna: Gn 9,20; Dt 20,6; 28,30.39; Gd 9,27; 13,14; Ed 4,16; Sl 79 (Israele, vigna di Jahvè); Sl 106,37; Sr 2,4; Am 5,1; 9,14; Is 5,1ss; 37,30; Gr 2,21; 6,9; 31,5; Ez 19,10; 28,26; 1Mc 3,56.
- Rileggiamo in particolare la vicenda di Nabot e della sua vigna in 1Re 21,1ss. Qui è il padrone stesso della vigna a subire angherie e persecuzione.
- La nuova vigna della vita è quella che ha al centro la Vite che è Gesù Cristo, e Dio coltiverà direttamente la sua vigna: Gv 15.
- Rileggiamo la vicenda del figlio prediletto di Giacobbe, Giuseppe (Gn 37-48), che con la sua vita è profezia della sorte di Gesù, perseguitato e consegnato dai suoi, ma proprio per questo loro salvatore.

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Davanti a Dio non contano i privilegi di ogni genere, privilegi di razza, di famiglia, di riti, di luoghi sacri, di titoli nobiliari, di vittorie in guerra. Dio guarda il cuore. E se il cuore è lontano da lui, tutto il resto è carta straccia. Onestamente, in che situazione è la nostra Chiesa di oggi, la nostra Chiesa che abita le nostre case, oggi qui? Siamo veramente il suo popolo, la sua vigna?
- Riconoscere Gesù come Messia oggi, qui, cosa vuol dire veramente? O è solo un fantasma scomodo, di cui non ci liberiamo per tradizione o generico senso religioso, ma che non accettiamo che si incarni nella nostra esistenza?
- Sento Gesù come il "profeta definitivo" (escatologico) di Dio per me, per noi?
- Credo nell'amore del Padre che non si arrende davanti alle evidenze di cattiveria e di rifiuto degli uomini, ma continua a portare avanti la sua storia di salvezza, in modo che si condanni da solo chi è ostinatamente chiuso a lui fino alla fine?

= UNITA' 40 ==

Il tributo a Cesare e la risurrezione dei morti (Mc 12,13~27)

MC 12,13: GLI MANDARONO PERÒ ALCUNI FARISEI ED ERODIANI PER COGLIERLO IN FALLO NEL DISCORSO.

FARISEI ED ERODIANI

Questo versetto si ricollega con Mc 3,6, laddove già farisei ed erodiani erano insieme per la decisione di uccidere Gesù. Qualcuno ha dunque spostato questo dibattito in Galilea. Ma altri studiosi non sono d'accordo. Qui Marco presenta il dibattito come avvenuto all'interno del tempio. I capi del popolo sono stati battuti, non hanno più parole. E allora mandano, a ondate successive, gruppi dei vari rappresentanti del Sinedrio stesso. Tra farisei ed erodiani non correva buon sangue. Ma fanno causa contro l'avversario comune. Gli erodiani sono gente di corte di Erode Antipa, presente a Gerusalemme per la Pasqua (egli aveva, come sappiamo, il regno di Galilea, e per questo Pilato, secondo Luca, gli mandò Gesù da giudicare).

MC 12,14: E VENUTI, QUELLI GLI DISSERO: «MAESTRO, SAPPIAMO CHE SEI VERITIERO E NON TI CURI DI NESSUNO; INFATTI NON GUARDI IN FACCIA AGLI UOMINI, MA SECONDO VERITÀ INSENGI LA VIA DI DIO. E' LECITO O NO DARE IL TRIBUTO A CESARE? LO DOBBIAMO DARE O NO?».

MAESTRO DI VERITA'

Questi rappresentanti del Sinedrio chiamano Gesù con il titolo onorifico di Maestro. E gli attribuiscono un atteggiamento che gli fa molto onore: egli bada solo alla verità e non ha riguardi per le persone più importanti. Presso di lui, come presso Dio, non c'è differenza di persone. Tutti sono uguali davanti alla verità: Sr 35,12; Ef 6,9.

LA VIA DI DIO

Presso gli antichi era comune la dottrina della "via" o delle "due vie". La via era la dottrina (che gli antichi vedevano sempre come ispiratrice di un modo di vivere, cioè di camminare) e le due vie erano la via del bene e la via del male. Dunque Gesù è riconosciuto dalla parte di Dio, Maestro secondo il cuore di Dio. Seguire la sua parola è essere come Dio ci vuole. Veramente una serie di grandi complimenti da parte degli avversari!

E' LECITO

Qui non è in ballo un parere amministrativo o politico. E' lecito, vuol dire "è secondo la Legge", secondo la volontà di Dio. Se Gesù insegna la via di Dio, saprà dunque dare un parere da "esperto" anche su questo spinoso problema. Infatti per gli Ebrei prima che di una convenienza di natura politica o economica, si trattava di decidere se poteva essere in armonia con la dottrina della Legge. Il tributo infatti era un riconoscimento del potere di Cesare sulla terra che aveva solo Dio come re.

IL TRIBUTO

Lett. "censo": era l'imposta sulle persone e sulle proprietà introdotta in Giudea e Samaria dopo il censimento del 7 a.C. (quello durante il quale verosimilmente Gesù è nato: Lc 2,1ss). Gli Zeloti vedevano in questa imposta un riconoscimento dell'Imperatore come divinità e quasi una sua adorazione e incitavano a rifiutarla. I farisei erano leggermente più morbidi in una posizione di attesa: l'invasore andava solo sopportato in attesa della liberazione, secondo Dn 2,21.27ss.

Ovviamente questi personaggi fanno la domanda a Gesù per porgli una trappola: qualsiasi cosa dicesse, Gesù ne aveva conseguenze spiacevoli: se avesse detto no, lo avrebbero fatto passare per uno che incitava alla ribellione contro Roma, se avesse detto sì, avrebbero detto di lui che riconosceva un altro dio sulla terra di Israele.

CESARE

Dal tempo di Giulio Cesare, "Cesare" è diventato il soprannome di ogni potere assoluto, al vertice dello Stato,

l'imperatore, il Dittatore per eccellenza. Il Cesare di turno in quel momento era Tiberio, secondo imperatore dopo Augusto.

IL TRIBUTO A CESARE

I tributi che le Province pagavano a Roma rappresentavano la loro sudditanza e il loro riconoscimento del potere di Roma. Quindi per gli Ebrei, che consideravano i Romani degli invasori sulla terra che appartiene solo al Dio d'Israele, questo tributo era solamente una "indebita ingerenza". Qui vi si può collegare il problema enorme della legittimità di un potere statale autonomo, con sue regole, suoi metodi, suoi ritmi e anche suoi peccati.

MC 12,15: MA EGLI, CONOSCENDO LA LORO IPOCRISIA, DISSE: «PERCHÉ MI TENTATE? PORTATEMI UN DENARO PERCHÉ IO LO VEDA».

GESU' LI "CONOSCE"

Gv 2,23: egli sa che cosa c'è nel cuore di ogni uomo. Qui Gesù conosce la loro ipocrisia, la loro doppiezza. Quindi egli può divinamente scoprire le carte sue e quelle degli avversari. Va subito al nocciolo. E' semplice, al dunque, parlare con Gesù. Non occorrono le schermaglie umane, i giri di parole. Tanto egli sa già tutto, pensieri compresi.

PERCHE' MI TENTATE

La loro verbosità è un "tentare". Essendo ipocriti, vogliono rovinare senza farlo apparire.

LA LORO IPOCRISIA

"Ypo-krisis" vuol dire: "giudizio sotto (nascosto)": ipocrita è colui che formula un giudizio (normalmente negativo) su una persona o una situazione, ma cerca di non farlo vedere e di distogliere l'attenzione degli altri su quello che egli realmente fa o pensa. E il modo di distogliere gli altri è normalmente quello di parlare in modo assolutamente diverso dal sentire del cuore, e di agire in modo che gli altri apprezzino l'esteriorità mostrata, ed essere così distratti dalla vera motivazione. Per cui l'ipocrita tenta poi di portare avanti i disegni interessati del suo cuore, sfruttando gli altri a cui appare in una luce ben diversa dalla realtà.

PORTATEMI UN DENARO

Gesù risponde passando dalla comunicazione verbale a quella legata all'oggetto: si serve del denaro per tessere a sua volta la sua trappola. Gesù è maestro di comunicazione!

Molto probabilmente si tratta del denaro d'argento, molto comune. "Su una faccia aveva il busto dell'imperatore Tiberio in nudità olimpica, ornato dalla corona di alloro che ne indica la dignità divina, e circondato dall'iscrizione: Tiberio Cesare, figlio del divino Augusto, Augusto. Sull'altra faccia le parole Pontifex Maximus con l'immagine della madre dell'imperatore seduta su un trono divino, con il lungo scettro olimpico nella destra e nella sinistra il ramo di ulivo, che la caratterizza come incarnazione terrestre della pace celeste. Moneta che è simbolo insieme di potenza e di culto" (Grundmann, in Pesch, p. 342).

MC 12,16: ED ESSI GLIELO PORTARONO. ALLORA DISSE LORO: «DI CHI È QUESTA IMMAGINE E L'ISCRIZIONE?». GLI RISPOSERO: «DI CESARE».

MC 12,17: GESÙ DISSE LORO: «RENDETE A CESARE CIÒ CHE È DI CESARE E A DIO CIÒ CHE È DI DIO». E RIMASERO AMMIRATI DI LUI.

GLIELO PORTARONO

Nel Tempio non si potevano far circolare monete pagane. Quindi Gesù fa rompere un divieto importante. Anche perché quel denaro va contro la legge di non fare immagini e anche le iscrizioni erano di scandalo per i Giudei osservanti. Ma tanta è la voglia di "prenderlo in castagna", che i farisei e gli erodiani si fanno portare la moneta, di cui al momento erano sprovvisti.

IMMAGINE = PROPRIETA'

E' convinzione comune che quello su cui è impressa l'immagine di qualcuno, gli appartiene. Quindi Gesù dimostra senza ombra di dubbio che il denaro appartiene a Cesare.

A CIASCUNO LA SUA IMMAGINE

Queste famosissime parole di Gesù, fin dal tempo dei Padri, vengono ricollegate a Gn 1,26-28. Gesù riconduce gli avversari, e con loro ognuno di noi, alle origini, al progetto originario di Dio. Le cose dell'uomo appartengono all'uomo (è lui che "dice il nome" e imprime la sua immagine sulle cose), ma l'uomo stesso appartiene a Dio. E' Dio che nella creazione ha impresso su di lui la sua immagine. La novità di Gesù sta ancora

una volta nel porre le questioni in un altro modo, rispetto a come ce l'attenderemmo tutti. Non si tratta - dice Gesù - di mettere in concorrenza l'uomo e Dio. L'uomo - per quanto potente - non è Dio. Ha le sue competenze, i suoi spazi. Lavori in quelli e lasci a Dio gli spazi che Dio si è riservato, e che sono costituiti dal cuore degli uomini. Cesare organizzi il suo sistema, ma non cerchi di mettere le mani sul Regno di Dio.

I CRISTIANI E IL SISTEMA POLITICO ED ECONOMICO DI QUESTO MONDO

Diversamente dagli Ebrei i Cristiani sono sempre stati dei "lealisti": leali verso il sistema politico ed economico vigente: basti leggere Rm 13,1ss. Essendo solo Dio il definitivo, tutto il resto si svolge "al di qua" e non può essere in concorrenza con Dio e il suo regno. Anzi, le stesse autorità terrene legittime sono stabilite in qualche modo da Dio tramite gli avvenimenti del mondo, e comunque sono destinate a servire, volenti o nolenti, il regno di Dio. I Cristiani dunque, pur essendo - nel definitivo - cittadini della città celeste, sono anche cittadini della città terrena per quanto riguarda quelle che il Concilio chiama le "legittime autonomie delle realtà temporali". Proprio perché portatori di un senso nuovo e definitivo i Cristiani possono dare il loro apporto decisivo alla costruzione di questo mondo, anche se non ritengono definitivo nessun sistema di questo mondo, perché ogni realtà è e rimane sempre "penultima" dinanzi alla "escatologia", alla definitività del Regno. Ma proprio perché tutto ha senso verso il fine verso il quale tutto cammina, l'impegno del cristiano per il mondo presente si configura come anticipazione di quel regno che non ha fine e in vista del quale tutto prende senso. Paradossalmente il cristiano è motivato più del non credente a dare il suo contributo per la costruzione di un mondo più giusto. Nella Pasqua di Cristo infatti tutto prende luce e senso, nulla è più sprecato e tutto è chiamato a superarsi verso la luce della vita vera.

RIMASERO AMMIRATI

Gli avversari non riescono a non essere ammirati del come Gesù ha evitato sia un pericolo che l'altro. E' lo stupore dinanzi ad una sapienza che essi avevano sottovalutato, perché l'avevano giudicata in base alla propria conoscenza e alla propria esperienza. Nulla di veramente originale infatti c'è in loro!

MC 12,18: VENNERO A LUI DEI SADDUCEI, I QUALI DICONO CHE NON C'È RISURREZIONE, E LO INTERROGARONO DICENDO:

I SADDUCEI

Per chi negava la risurrezione cf. At 23,8 e 1Co 15,12s. I Sadducei erano esponenti di una teologia e di una religione estremamente conservatrici e provenienti dalla nobiltà fondiaria e sacerdotale di Gerusalemme. Essi non avevano accettato le idee sviluppate dal movimento farisaico fin dal primo Giudaismo (dopo il ritorno da Babilonia) dal 300 a.C. in poi: destino, predestinazione, risurrezione, angeli, demoni e attesa del Messia. Molto pragmatici, legati all'azione, erano paragonati (come fa lo scrittore Giuseppe Flavio) ai filosofi epicurei. Arrivavano fin quasi a negare l'esistenza di Dio.

MC 12,19: «MAESTRO, MOSÈ CI HA LASCIATO SCRITTO CHE SE MUORE IL FRATELLO DI UNO E LASCIA LA MOGLIE SENZA FIGLI, IL FRATELLO NE PRENDA LA MOGLIE PER DARE DISCENDENTI AL FRATELLO.

MC 12,20: C'ERANO SETTE FRATELLI: IL PRIMO PRESE MOGLIE E MORÌ SENZA LASCIARE DISCENDENZA;

MC 12,21: ALLORA LA PRESE IL SECONDO, MA MORÌ SENZA LASCIARE DISCENDENZA; E IL TERZO EGUALMENTE,

MC 12,22: E NESSUNO DEI SETTE LASCIÒ DISCENDENZA. INFINE, DOPO TUTTI, MORÌ ANCHE LA DONNA.

MC 12,23: NELLA RISURREZIONE, QUANDO RISORGERANNO, A CHI DI LORO APPARTERRÀ LA DONNA? POICHÉ IN SETTE L'HANNO AVUTA COME MOGLIE».

DIBATTITO INCORNICIATO TRA DUE CITAZIONI

C'è anzitutto da notare che il dibattito sulla risurrezione comincia con una citazione dei Sadducei (la legge del levirato) e termina con una citazione di Gesù (il nome di Dio). Dunque, come spesso accadeva, il dibattito può essere configurato come avente per oggetto l'interpretazione della sacra Parola di Dio.

LA LEGGE DEL "LEVIRATO"

La citazione si riaggancia a Gn 38,8 e a Dt 25,5ss. La citazione di Gn 38 con l'espressione "suscitare la discendenza" probabilmente ha fatto introdurre questa legge del levirato in una dibattito sulla risurrezione. Comunque per i Sadducei la prescrizione di Mosè esclude di fatto la possibilità stessa della risurrezione.

I SETTE FRATELLI

Il numero sette, come sappiamo, è numero di perfezione. Forse i Sadducei si ispiravano ai sette mariti di Sara in Tb 3,8.15; 6,13; 7,11.

LA RISURREZIONE PENSATA COME "PROLUNGAMENTO" DELLA VITA SULLA TERRA

In realtà i farisei (a torto) cercavano di fare delle esegesi piuttosto "libere" e di parte per poter dimostrare che di risurrezione si parlava già nella Toràh (es. interpretavano in questa direzione Dt 31,16 sulla risurrezione di Mosè, Es 6,4; Dt 4,4; 11,9; Nm 15,30). Mentre invece i Sadducei ritenevano il tempo presente l'unico possibile, rimanendo fedeli alla visione della sorte dell'uomo come la si pensava prima della venuta dei Farisei.

MC 12,24: RISPOSE LORO GESÙ: «NON SIETE VOI FORSE IN ERRORE DAL MOMENTO CHE NON CONOSCETE LE SCRITTURE, NÉ LA POTENZA DI DIO?»

LE SCRITTURE E LA POTENZA DI DIO

L'ignoranza dei Sadducei riguarda due cose fondamentali, che sono espressioni riconosciute di Dio: la Scrittura e la sua Potenza (Dynamis, che è uno dei nomi di Dio e indica la sua essenza, cf Mc 14,62). Da ricordare che i Sadducei riconoscevano solo la Torah come Scrittura e solo secondariamente i profeti.

MC 12,25: QUANDO RISUSCITERANNO DAI MORTI, INFATTI, NON PRENDERANNO MOGLIE NÉ MARITO, MA SARANNO COME ANGELI NEI CIELI.

UNA NOVITA' DI VITA RADICALE

Gesù afferma che la nuova creazione sarà qualcosa di diverso dall'attuale creazione. E il paragone viene fatto con quelle esistenze assolutamente diverse che sono gli angeli di Dio. La risurrezione dunque sopprime la differenza sessuale. Le persone non saranno più costituite nei ritmi e nelle necessità del tempo (eone) presente. Ma tutto sarà diverso e sarà dovuto alla Potenza di Dio.

SIMILI AGLI ANGELI

Da notare che i Sadducei negavano l'esistenza degli angeli. Invece per i Farisei gli angeli non erano mortali e quindi non avevano bisogno di riprodursi. L'assimilazione agli angeli dopo la morte è un'idea corrente nell'ambiente apocalittico.

MC 12,26: A RIGUARDO POI DEI MORTI CHE DEVONO RISORGERE, NON AVETE LETTO NEL LIBRO DI MOSÈ, A PROPOSITO DEL ROVETO, COME DIO GLI PARLÒ DICENDO: IO SONO IL DIO DI ABRAMO, IL DIO DI ISACCO E DI GIACOBBE?

MC 12,27: NON È UN DIO DEI MORTI MA DEI VIVENTI! VOI SIETE IN GRANDE ERRORE».

IL LIBRO DI MOSE'

E' la Torah, il libro della Legge, scritto da Mosè.

IL DIO DEI VIVENTI, E NON DEI MORTI

La citazione di Es 3,6 dimostra l'esistenza della risurrezione, perché al tempo di Gesù si pensava che i Patriarchi fossero vivi presso Dio. Dunque sono una prova della risurrezione. Questo nome di Dio punta sul fatto che Dio è "scudo" dei vivi e non dei morti: assistenza salvifica e dedizione di Dio ai suoi eletti. Dio, il nostro Dio, è Vita e Dio della vita. In lui non ci può essere morte, come non può esserci sete in una fontana che sgorga. Davanti alla sua prospettiva di morte, che ben conosceva, Gesù riconferma la sua piena fiducia nel Padre, Signore della vita al di sopra e al di là di ogni morte.

LA SORTE DEI PADRI

Per il Giudaismo e l'Apocalittica del tempo di Gesù era normale il concetto dell'esistenza dei Padri presso Dio. Ricordiamo per tutti Abramo nella parabola del ricco epulone, Lc 16,19-31.

CHI È IN "GRANDE ERRORE"?

E' in grande errore chi si basa su ragionamenti umani e non sulla potenza documentata e dimostrata di Dio; chi non dà fiducia a Dio, ma si basa su se stesso. E questo grande errore sarà fatale ai Giudei anche in occasione della risurrezione di Gesù dai morti. Gesù è dalla parte del Dio dei viventi, e dunque anche lui sarà per sempre Vivente (Ap 1,17). I Sadducei sono immobili, Cristo è il Vivente lungo la storia e l'eternità.

PER L'APPROFONDIMENTO

- Leggiamo le pagine che parlano del Dio vivente. Egli, il Vivente, ci fa essere viventi, nel Vivente che è il Cristo, per la potenza della Vita che è lo Spirito: Gn 2,7 (Dio fa l'uomo come essere vivente; cf Gn 1,28); Es 3 (Dio nel fuoco del roveto); Nm 27,16 (Dio della vita in ogni essere vivente); Dt 4,24 (Dio Fuoco divorante); Dt 5,26 (la voce del Dio vivente); Gs 3,10; 1Sm 17,26; 2Re 19,4.16; Et 8,12; 2Mc 7,33; Gb 12,10; Sl 42(41),3; 84(83),3; Gr 10,10; 23,36; Dn 6,21.27; 14,25; Os 2,1; 4,15; Mt 16,16; 26,63; At 14,15; Rm 9,26; 2Co 3,3; 6,16; 1Tm 3,15; 4,10; Eb 3,15; 9,14; 10,20; 10,31 (!); 12,22; Ap 1,18; 4,7; 7,2.

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Come mi colloco personalmente davanti alle problematiche religione/società, fede/economia, fede/cultura dominante? In che modo cerco di dare a Dio quello che è di Dio, mentre cerco (cerco?) di dare al potere umano quello che gli compete?
- Sono uno/a che fugge queste cose? Discorsi sentiti: non mi interessa.. non mi riguarda.. tanto rubano tutti..
- Cosa ne penso della responsabilità sociale dei cristiani?
- Le domande di cui sopra poniamocene anche a livello comunitario, come gruppo di credenti: come sentiamo? come ci comportiamo di fatto?
- Il Dio dei viventi lo sento vivo e operante in me, in noi?

== UNITA' 41 ==

Il primo comandamento. Cristo Figlio di Davide. L'obolo della vedova (Mc 12,28-44)

MC 12,28: ALLORA SI ACCOSTÒ UNO DEGLI SCRIBI CHE LI AVEVA UDITI DISCUTERE, E, VISTO COME AVEVA LORO BEN RISPOSTO, GLI DOMANDÒ: «QUAL È IL PRIMO DI TUTTI I COMANDAMENTI?».

E' LA VOLTA DEGLI SCRIBI, DI UNO SCRIBA

Dopo Farisei ed Erodiani, dopo i Sadducei, ecco un rappresentante dell'altro gruppo di persone che detengono il potere a Gerusalemme: gli Scribi, che sono i maestri della Legge in Israele. Saper scrivere infatti e saper leggere era segno di distinzione in un tempo in cui non era cosa facile fare queste cose (pensiamo ai manoscritti, alle loro abbreviazioni, ai loro stili di scrittura) e in cui la maggior parte della gente era analfabeta.

CARATTERISTICA DEL DIALOGO: UN DIALOGO POSITIVO, SENZA SECONDI FINI E SENZA CONTRAPPOSIZIONE

Il dialogo con lo scriba ha questo di particolare, rispetto alle altre situazioni di dibattito raccontate dal Vangelo. Lo scriba è sinceramente ammirato della persona di Gesù e quindi lo ritiene in grado di poter dare una risposta autorevole su un dibattito che si protraeva da tanto tempo fra le varie scuole di pensiero della società giudaica. E anche Gesù alla fine ha una valutazione sinceramente positiva della persona dell'interrogante. Forse perché gli Scribi erano più a contatto con la Parola di Dio e "sentivano" che Gesù era stranamente in linea con quella Parola?

LA DISPUTA SUI "COMANDAMENTI"

Ricordiamo che per gli Ebrei del tempo di Gesù i "comandamenti" non corrispondevano a quelli che noi chiamiamo così, cioè i 10 Comandamenti. Quelli infatti sono le "dieci parole dell'alleanza", mentre i comandamenti sono i 630 precetti che i maestri d'Israele avevano enucleato dalla Legge e dalle interpretazioni dei Maestri (la Mishnà e il Talmud). La natura dei comandamenti era soprattutto rituali e morali, di cui 350 circa in formulazione negativa (non fare) e il resto in formulazione positiva. Ora si discuteva quali tra questi comandamenti erano appunto i più importanti.

MC 12,29: GESÙ RISPOSE: «IL PRIMO È: ASCOLTA, ISRAELE. IL SIGNORE DIO NOSTRO È L'UNICO SIGNORE;

MC 12,30: AMERAI DUNQUE IL SIGNORE DIO TUO CON TUTTO IL TUO CUORE, CON TUTTA LA TUA ANIMA, CON TUTTA LA TUA MENTE E CON TUTTA LA TUA FORZA.

LO "SHEMA"

Tra tutti i comandi della Legge, Gesù ne sceglie due (e non uno, come aveva chiesto lo Scriba), dando una regola estremamente importante per la concezione morale cristiana. Prima di tutto lo Shemà, la preghiera fondamentale di Israele, Dt 6,4-9. Al di là dei singoli precetti della Legge, ciò che conta è il rapporto diretto, personale ed esclusivo con Dio. E' l'amore di Dio che conta, un amore che non si può comandare, e che il cuore può e deve solo scegliere in ogni momento.

ASCOLTA ISRAELE

L'amore di Dio è una amore comunitario, di un popolo e dentro un popolo. Ognuno nel popolo deve dare tutto se stesso per questo Dio, ma nella dimensione concreta del popolo dell'alleanza, dentro una storia concreta, dentro una quotidianità di relazione (per questo è naturale l'aggiunta della dimensione orizzontale del secondo comandamento!).

CUORE, ANIMA, MENTE, FORZA

Gesù applica a quattro gli elementi che sono nello Shemà: il cuore è il centro della persona. L'anima è tutta la persona, interiore ed esteriore nella sua vitalità di essere vivente. La mente è la persona nella sua capacità razionale, nei suoi progetti, sogni, desideri. La forza è la persona e tutto quello che ha per esprimersi, i mezzi

interiori ed esteriori, il pane, la casa, gli strumenti che usa per vivere.. In definitiva, il comando è di amare Dio con tutto di tutto, con tutto quello che siamo dentro e fuori, ieri, oggi e domani..

MC 12,31: E IL SECONDO È QUESTO: AMERAI IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO. NON C'È ALTRO COMANDAMENTO PIÙ IMPORTANTE DI QUESTI».

ALTEZZA DELL'ANTICO TESTAMENTO: LV 19,18b

L'A.T. non è soltanto regole, non è soltanto prescrizioni esteriori. Il libro del Levitico, così pieno di regole e norme pratiche, così legato al culto, arriva ad un punto altissimo di motivazione morale: dietro tutto quello che ci è comandato c'è e ci deve essere l'amore. Quell'amore che dobbiamo a Dio, lo dobbiamo incarnare nell'amore al prossimo. Misura dell'amore del prossimo è l'amore di noi stessi. E' detto "amore", non solo compassione, servizio, attenzione, o qualsiasi altro atteggiamento che possa essere esteriore a noi. L'amore è nel cuore, o non c'è. E noi stessi siamo dentro noi stessi, non fuori. Noi ci portiamo sempre dietro il nostro corpo, la nostra vita, la nostra storia. L'amore che ci è comandato ha luogo in un posto solo, il nostro cuore, sia che si tratti dell'amore di Dio, che dell'amore di noi stessi, che dell'amore degli altri.

AMORE DI DIO, AMORE DEL PROSSIMO

Una delle grandezze di Gesù è quella di aver legato insieme i due comandamenti, i due aspetti. Tutta la prima lettera di Giovanni è tesa a dimostrare che se non si ama il fratello che si vede ci si illude di amare Dio che non si vede (1Gv 4,7-21). Il "sacramento del fratello" è l'unica via voluta da Cristo al nostro incontro con lui. Rileggiamo la parabola del giudizio finale (Mt 25,31-46): non saremo giudicati sul culto o sulla perfezione morale, ma saremo giudicati su come avremo (o non avremo) servito Cristo nei fratelli.

IL PROSSIMO

C'è bisogno di chiarire il senso di questa parola. Per gli Ebrei si oscilla tra "ogni uomo" e "l'uomo della mia razza e della mia famiglia". Per questo un altro dottore della Legge si incaricherà di interrogare Gesù in Lc 10,25-37. E abbiamo una risposta definitiva anche su questo: il prossimo non è nessuno che sia fuori di te, il "prossimo" sei tu quando ti avvicini "ti fai prossimo" all'altro, soprattutto all'altro che ha bisogno di te. Oh rovesciamento evangelico! Gli uomini affogano nei loro piccoli calcoli, Gesù insegna (e mostra in se stesso) la ineffabile grandezza, apertura e profondità del suo cuore divino.

MC 12,32: ALLORA LO SCRIBA GLI DISSE: «HAI DETTO BENE, MAESTRO, E SECONDO VERITÀ CHE EGLI È UNICO E NON V'È ALTRI ALL'INFUORI DI LUI;

MC 12,33: AMARLO CON TUTTO IL CUORE, CON TUTTA LA MENTE E CON TUTTA LA FORZA E AMARE IL PROSSIMO COME SE STESSO VAL PIÙ DI TUTTI GLI OLOCAUSTI E I SACRIFICI».

LO SCRIBA RICONOSCE GESU' COME MAESTRO SECONDO DIO

Ci sono tre affermazioni che concordano in questa direzione: "hai detto bene", "Maestro", "secondo verità". Lo scriba, che era già in sintonia con Gesù fin dall'inizio, accumula le espressioni positive all'indirizzo di Gesù. Egli è un Maestro perché dice le cose "bene" e "secondo verità", cioè secondo Dio, secondo la volontà di Dio.

LO SCRIBA CONCORDA CON L'AFFERMAZIONE DEI PRIMATO DI DIO

E la cosa con cui concorda lo scriba con Gesù è anzitutto l'affermazione dell'unicità di Dio, così propria della rivelazione della Torah (Es 8,6). Jahvè e non altri: in un tempo in cui si credeva comunque che esistessero altri dèi e tanti angeli e demoni, questa affermazione ha il suo peso fondamentale: nessuno è come Jahvè; per questo la sua relazione con Israele è assolutamente unica. Ed egli - come dice nel primo Comandamento - non tollera nessuna divinità "di fronte" a lui (noi diciamo "all'infuori"). Nessuna divinità creata dagli uomini o scoperta nell'universo può competere con il Dio d'Israele.

CUORE-MENTE-FORZA

Nel commentare la citazione dello Shemà lo scriba ricorre ad una suddivisione tripartita (come è nel testo originale di Dt 6,5): al posto di mente-anima qui abbiamo un vocabolo (synesis) che vuol dire capacità di ragionare, di confrontare, di pensare. Siamo sempre comunque in una affermazione di totalità: amare Dio al di sopra di tutto e con più forza di qualsiasi altra cosa e con una convinzione superiore ad ogni altra.

PIU' DEGLI OLOCAUSTI E DEI SACRIFICI

La polemica tra fede e culto, tra cuore ed espressione rituale della fede è sempre stata presente in Israele, soprattutto presso i profeti. Fondamentale è Os 6,6 (vedi sotto altri testi): rileggiamo Mt 9,13 e 12,7. Gesù stesso fa della religione una dimensione della vita e non di culto. Diversamente da tutte le altre religioni, in cui

l'espressione di culto è fondamentale nel rapporto tra uomo e Dio, nell'Ebraismo prima e nel Cristianesimo poi, almeno a livello di convinzione e di principio, ciò che conta è il coinvolgimento della persona direttamente in un rapporto di amore con Dio, dal quale rapporto non sono esclusi anzi in cui sono compresi gli altri. La religione non è un "commercio" tra Dio e uomo ("io ti dò un animale e tu mi dai il benessere per me e la mia famiglia"), ma è un rapporto gratuito, libero e personale, una storia insieme, in cui Dio si dà all'uomo e l'uomo si dà a Dio. Non ci sono lancette all'orologio della fede. Luoghi specifici, parole specifiche, vesti specifiche, tempi specifici, persone specifiche, insomma il "santo" come localizzato nello spazio e nel tempo non fanno parte della religione secondo Gesù Cristo. L'amore non ha tempo, ma ha il tempo dell'incontro: ogni volta che incontri Dio e gli altri, lì c'è religione, lì sei chiamato al vero sacrificio che è il dono di noi stessi, il sacrificio del cuore, in unione con la croce di Cristo (come dice Paolo in Rm 12,3).

I POVERI DI JAHVE' E IL GIUDAISMO ELLENISTICO

Questa dimensione interiore e personale del sacrificio, dell'amore e della Legge in qualche modo viveva da secoli già nel movimento dei "Poveri di Jahvè", di coloro che nella preghiera, nell'amore e nell'attesa fiduciosa della liberazione sono vissuti per secoli sotto le varie dominazioni che si sono succedute su Israele dalla distruzione di Gerusalemme (586 a.C.) in poi. Senz'altro può aver contribuito a sviluppare questa concezione interiore del sacrificio, l'amore e il dono di sé al posto degli animali, il fatto che per secoli Israele non ha avuto un Tempio in cui poter fare fisicamente questi sacrifici, dopo la distruzione di allora e fino alla ricostruzione nel primo secolo a.C. Per il Giudaismo ellenistico e per i Giudei della diaspora, dispersi sulla faccia della terra, è il cuore il luogo principale dove il pio israelita è osservante della Legge del Dio dell'alleanza.

MC 12,34: GESÙ, VEDENDO CHE AVEVA RISPOSTO SAGGIAMENTE, GLI DISSE: «NON SEI LONTANO DAL REGNO DI DIO». E NESSUNO AVEVA PIÙ IL CORAGGIO DI INTERROGARLO.

SAGGIAMENTE: LA NUOVA SAPIENZA DEL REGNO

Non solo lo scriba riconosce Gesù, ma Gesù stesso riconosce lo scriba e il valore del suo sentire. Gli riconosce una sapienza che lo fa sentire vicino ad essere suo discepolo, anche se non lo è e non sa di essere così vicino. Dice infatti Gesù che "chi non è contro di voi è con voi" (Mc 9,40; Lc 9,50). La sapienza del Regno non è patrimonio esclusivo dei discepoli. Lo Spirito soffia dove vuole.

NON SEI LONTANO DAL REGNO, DA CRISTO

Il Regno da cui lo scriba non è lontano è quello annunciato e portato dalla persona di Gesù. Egli non è lontano perché approva Gesù, perché si sente attratto da lui. Non è ancora dentro, ma non è lontano. Dovrà passare ad una professione di fede esplicita, per entrarvi. Non solo su valori oggettivi ed esteriori, generali e validi per tutti, ma il rapporto personale e diretto, da discepolo a Maestro, con Gesù Cristo, costituisce nel Regno che viene, il Regno escatologico (finale e decisivo) di Dio.

IL "RISCHIO" DI INTERROGARE GESU'

Ormai è chiaro che interrogare Gesù è un rischio: un rischio di essere smascherati nella propria ipocrisia; un rischio di essere coinvolti personalmente; un rischio di essere conosciuti dentro. E' sempre un rischio dare spazio a Gesù nella nostra vita. Non sappiamo di fatto dove ci condurrà, se gli daremo spazio sul serio!

MC 12,35: GESÙ CONTINUAVA A PARLARE, INSEGNANDO NEL TEMPIO: «COME MAI DICONO GLI SCRIBI CHE IL MESSIA È FIGLIO DI DAVIDE?

GESU' INSEGNA NEL TEMPIO

In tutti i giorni della sua missione sulla terra, ma in particolare in questi giorni di missione a Gerusalemme, Gesù è presentato come "colui che insegna", quindi legato all'annuncio della Parola. Il Regno del Padre viene nelle sue parole e nei suoi gesti. Secondo la tradizione profetica, è la Parola di Dio che deve occupare il primo posto nello spazio "sacro" del Tempio.

GESU' PROPONE DA SOLO LA QUESTIONE. LO STILE E I TERMINI DELLA QUESTIONE.

Siccome nessuno osava più interrogarlo, Gesù propone egli stesso la questione sulla natura del Messia. E per farlo sceglie un modo di ragionare che i rabbini usavano spesso (e che si chiama la 'domanda antinomica haggadica'): accostando due citazioni bibliche apparentemente in opposizione tra di loro, si può arrivare ad una spiegazione più profonda e ad una armonia superiore. Gesù prende da una parte il titolo "Figlio di Davide" riconosciuto universalmente al Messia specialmente da 2Sm 7 (la promessa del figlio fatta dal profeta Natan a Davide) e le espressioni del Salmo 109 (110), riconosciuto da tutti come messianico da una parte e come composto da Davide dall'altra.

GESU' PUNTA A DIMOSTRARE IL SUO ESSERE MESSIA, FIGLIO DI DAVIDE, MA SUPERIORE A DAVIDE

Il legame tra Gesù e il titolo di Figlio di Davide è in questo detto tra il passato (riconosciuto Figlio di Davide da Bartimeo - Lc 10,48 - e il giorno dell'ingresso a Gerusalemme - Mc 11,9s - e il futuro, la domanda del sommo sacerdote - Mc 14,61-62). Gesù però vuole precisare l'interpretazione del titolo stesso. Egli non è d'accordo con l'interpretazione farisaica e rabbinica del Messia come Figlio di Davide. Così infatti sarebbe solo un uomo: il Messia come nuovo profeta, nuovo re d'Israele. Gesù fa fare a questo titolo una svolta fondamentale: figlio di Davide, ma superiore a Davide come suo Signore. Quindi si passa dalla dottrina del Messia al Messia stesso che pretende di essere ben al di sopra di dove pensavano di collocarlo gli uomini.

MC 12,36: DAVIDE STESSO INFATTI HA DETTO, MOSSO DALLO SPIRITO SANTO: DISSE IL SIGNORE AL MIO SIGNORE:

**SIEDI ALLA MIA DESTRA,
FINCHÉ IO PONGA I TUOI NEMICI
COME SGABELLO AI TUOI PIEDI.**

MC 12,37: DAVIDE STESSO LO CHIAMA SIGNORE: COME DUNQUE PUÒ ESSERE SUO FIGLIO?». E LA NUMEROSA FOLLA LO ASCOLTAVA VOLENTIERI.

DAVIDE MOSSO DALLO SPIRITO SANTO

Qui abbiamo una espressione che servirà da base per la dottrina importantissima della "ispirazione della Scrittura". Gli uomini che hanno scritto quanto è raccolto nella Bibbia non hanno agito soltanto con la loro personalità, al loro tempo, ma in essi si riconosce che contemporaneamente Dio ha voluto parlare al suo popolo, Dio stesso, con la sua potenza diretta, ha mosso questi uomini, come Davide, poeta d'Israele. Quanto dice Davide è dunque espressione di Dio stesso. Se dunque è vero quello che dice Davide, se è vero che il Messia è detto Figlio di Davide, è ovvio, conclude Gesù, che egli sarà Figlio di Davide in un modo particolare e non solo nel senso umano di "discendente", o anche di Messia politico e sociale.

FIGLIO E SIGNORE DI DAVIDE: LA COSCIENZA DI GESU'

E' il momento di stringere sulla sua natura e sulla sua missione. Israele è posto alle strette: accetterà Gesù come Messia definitivo di Dio, nella forma e nei termini che Gesù stesso sta spiegando in quello che è il cuore della storia e della religione d'Israele, cioè il Tempio? Gesù ha coscienza della sua natura e della sua grandezza e tenta di far ragionare i capi di Israele sulla base di quello a cui essi tenevano di più, cioè la Parola di Dio.

IL FIGLIO DI DAVIDE, FIGLIO DELL'UOMO

Con i due tratti di 1) sedere alla destra di Dio 2) porre i nemici sotto i suoi piedi, la figura tradizionale del Figlio di Davide viene superata e integrata in quella di Figlio dell'Uomo (Dn 7,14), così cara a Gesù. Il Figlio di Davide deve dunque essere pensato come vicino a Dio in modo molto più forte di quanto lo pensassero i rabbini del tempo, Giudice escatologico di tutte le cose, Colui che ha potere su ogni cosa e che porta il Regno del Padre. C'è un legame tra le varie citazioni: Sl 110(109),1 - Sl 8,7 (tutto assoggettato al figlio dell'uomo) - 1Co 15,25-27 (Cristo nuovo Adamo).

LE FOLLE LO ASCOLTANO VOLENTIERI

La folla presente nel Tempio è soprattutto folla di pellegrini. Essi non conoscono le intenzioni e i giochi degli uomini di potere di Gerusalemme. A loro appare questo Rabbi, così profondo e immediato, così sicuro di quello che dice. Il racconto è punteggiato dell'osservazione di questo gradimento (Mc 11,18; 12,12). L'ascolto è anche "volentieri": c'è una qual devozione in questo atteggiamento di ascolto, disposto ad accogliere. Ma il "crucifige" non è lontano!

MC 12,38: DICEVA LORO MENTRE INSEGNAVA: «GUARDATEVI DAGLI SCRIBI, CHE AMANO PASSEGGIARE IN LUNGHE VESTI, RICEVERE SALUTI NELLE PIAZZE,

MC 12,39: AVERE I PRIMI SEGGI NELLE SINAGOGHE E I PRIMI POSTI NEI BANCHETTI.

MC 12,40: DIVORANO LE CASE DELLE VEDOVE E OSTENTANO DI FARE LUNGHE PREGHIERE: ESSI RICEVERANNO UNA CONDANNA PIÙ GRAVE».

GESU' MISERICORDIOSO CON TUTTI, MA SEMBRA NON TOLLERARE I CAPI DEL POPOLO

La sintonia dimostrata da Gesù con lo scriba che lo ha interrogato per ultimo non gli impedisce questa invettiva contro gli scribi in genere, i Maestri d'Israele, quelli che cercheranno di ucciderlo. E il loro atteggiamento è tanto più grave in quanto sono maestri, esperti conoscitori della Parola. Ma tutto hanno trasformato in incenso alla loro persona, in strumento di narcisismo e di vanagloria, esposizione e glorificazione di se stessi e non di

Dio.

CINQUE USANZE LEGATE AL GIORNO DI SABATO

Gesù afferma che il sabato, dedicato a Dio, in realtà viene dedicato a se stessi, al proprio apparire, senza essere. Ancora una volta alla propria ipocrisia. Gesù si riferisce a cinque usanze che prenderanno sempre più piede presso il popolo ebraico: 1) indossare vesti ampie con tante frange; 2) presentarsi nelle piazze per essere riveriti; 3) andare in sinagoga e farsi riservare i posti più importanti; 4) Esigere i posti più importanti nel solenne convito del giorno di sabato; 5) Fare lunghe preghiere in pubblico.

CULTO PUBBLICO E INGIUSTIZIA PRIVATA

Rileggiamo Is 58: l'invettiva del profeta contro chi finge di essere religioso in pubblico ed è rapace e ingiusto in privato è sullo sfondo di tante invettive di Gesù contro gli scribi e i farisei. Qui le vedove sono l'immagine di quanto di più fragile c'è nella società del tempo. Esse hanno solo Dio come sostegno. Ed ecco che i capi religiosi se ne approfittano, come tutti gli altri, ma magari loro lo fanno anche in nome della religione e della legge. Fingono di sostenerle in giudizio, per le loro rivendicazioni, ma poi si fanno pagare al punto da privare le vedove di ogni loro patrimonio. E la cosa è molto più grave. Nella loro ingiustizia si dimostra quanto importi loro di Dio e quanto importi loro di se stessi.

IL PROBLEMA DELLA RICOMPENSA: COME VIENE CONCEPITO IL RAPPORTO CON DIO

Riceveranno una condanna: tutto Israele sarà condannato se non si convertirà all'offerta definitiva di Dio in Gesù Cristo. Ma i capi del popolo, che sanno di più, saranno condannati in modo tutto speciale e più profondo di chiunque altro.

MC 12,41: E SEDUTOSI DI FRONTE AL TESORO, OSSERVAVA COME LA FOLLA GETTAVA MONETE NEL TESORO. E TANTI RICCHI NE GETTAVANO MOLTE.

IL TESORO DEL TEMPIO

Secondo lo scrittore Flavio Giuseppe (Guerra Giudaica 5,5.2), la camera del tesoro del tempio era fra i portali nel lato interno del muro che circondava il cortile interno del Tempio stesso. Chi entrava nella camera del tesoro doveva parlare poi con il sacerdote addetto alla raccolta delle offerte e denunciare davanti a lui l'entità dell'offerta e il motivo di essa. Abbiamo qui una contrapposizione tra i molti ricchi e i molti soldi dei ricchi, e la povera vedova, sola, e i poveri suoi soldi, pochi. Ma il metro di giudizio di Dio è ben diverso e lontano da quello degli uomini!

MC 12,42: MA VENUTA UNA POVERA VEDOVA VI GETTÒ DUE SPICCIOLI, CIOÈ UN QUATTRINO.

DUE SPICCIOLI, UN QUATTRINO

I due spiccioli (due "leptà" nel greco originale) sono due delle monete di rame più piccole nell'uso greco - palestinese, mentre il quattrino (lett. "quadrante") è la moneta di rame più piccola nell'uso romano. Si tratta comunque di qualcosa di molto piccolo.

MC 12,43: ALLORA, CHIAMATI A SÉ I DISCEPOLI, DISSE LORO: «IN VERITÀ VI DICO: QUESTA VEDOVA HA GETTATO NEL TESORO PIÙ DI TUTTI GLI ALTRI.

MC 12,44: POICHÉ TUTTI HANNO DATO DEL LORO SUPERFLUO, ESSA INVECE, NELLA SUA POVERTÀ, VI HA MESSO TUTTO QUELLO CHE AVEVA, TUTTO QUANTO AVEVA PER VIVERE».

IL TESORO DELLA VEDOVA

"tutto quanto aveva per vivere", letteralmente è "vi ha gettato tutta la sua vita". Il più della vedova non è materiale, ma è nello stile e nel dono. Lei ha dato di più perché ha dato tutto. Non poco o tanto, ma tutto. Diversamente da chi ha dato qualcosa (fosse anche oggettivamente molto), ella ha mostrato di avere un cuore formato secondo il primo comandamento, cioè un cuore disposto a credere in Dio e ad amarlo in modo totale. Il tesoro della vedova è in definitiva Dio stesso, perché si è privata di tutto quanto aveva per sostenere la sua stessa vita. Dunque ha gettato nel tesoro del Tempio, ha sostenuto il Tempio con tutta la sua vita.

LA VEDOVA, VERTICE DELLA RIVELAZIONE E DELLO STILE DI GESU'

Posta al termine dei suoi discorsi a Gerusalemme, prima del grande discorso escatologico, la vedova riassume in un atteggiamento semplice ma di valore infinito la "religione secondo Gesù Cristo": è una religione del cuore, una religione personale, diretta al cuore del Padre e disposta ad accogliere il cuore del Padre. E' una religione purificata da ogni interesse, da ogni traffico, da ogni apparenza, e anche da ogni ricerca di

quantità e di successo. Non si è graditi a Dio a seconda delle "tonnellate" di opere buone che si riesce a fare, ma solo in base all'amore del cuore, pur in mezzo a difficoltà e insuccessi. Si salva il servo che ha saputo far fruttare cinque talenti, ma si salva anche quello che ne ha saputo far fruttare due. Ognuno secondo la propria capacità. Non si salva quello che non ha saputo far fruttare un talento solo non perché è un solo talento, ma perché egli non ci ha messo nessuna attenzione e nessun amore del suo padrone per far fruttare quell'unico talento. Molti ricchi con i loro molti soldi cercano di fare un gran monumento a se stessi, per un applauso che giunga fino alle loro orecchie (non importa se arriva fino a Dio, magari credono anche questo!). La vedova si vergogna del suo poco e non sa che Dio si è chinato fino a lei e l'ha innalzata portandola alla sua guancia e decretando che il Regno eterno le appartiene. Lei è talmente povera che non sa nemmeno questo, di essere oggetto dell'attenzione di Dio!

PER L'APPROFONDIMENTO

- Affermazioni sull'unicità di Dio: Es 8,6; Dt 4,39; 1Re 8,60; 2Re 19,19; Is 37,20; 2Cr 33,13.
- Affermazione che la fede vale più dei sacrifici: 1Sm 15,22; Sl 39(38),7; 50(49),21; Os 6,6; Is 1,11; Pv 2,13:
- Testi sul legame tra Messia e Davide: Is 9,1ss; 11,1ss; Gr 23,5s; 33,14s; Ez 34,23s; 37,24; Sl 131(132); Sl 16(17),21.

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Nella mia scala di valori l'amore di Dio è al primo posto e l'amore degli altri al secondo (compreso me stesso/a)? Sono più legato/a a pratiche e riti o cerco di vivere tutto nel cuore, nella presenza del Signore che fa nuove tutte le cose dentro di noi?
- Cerco di dare il massimo di me, secondo quello che posso, come la vedova, senza dare solo briciole?
- Mi riconosco in qualche cosa come gli scribi criticati dal Signore? Cerco di mettere la mia persona al centro dell'attenzione?

== UNITA' 42 ==

Il discorso escatologico (1) (Mc 13,1-23)

MC 13,1: MENTRE USCIVA DAL TEMPIO, UN DISCEPOLO GLI DISSE: «MAESTRO, GUARDA CHE PIETRE E CHE COSTRUZIONI!».

IL DISCORSO "ESCATOLOGICO" DI MC 13

Il discorso che inizia con questo versetto è uno dei brani più difficili del Vangelo di Marco. Alcuni studiosi pongono sullo sfondo del discorso la distruzione di Gerusalemme dell'anno 70 d.C., anche se per molti altri studiosi la redazione di questo Vangelo è stata fatta prima di quell'evento.

UN TEMPIO CONSIDERATO UNA DELLE MERAVIGLIE DELL'ANTICHITA'

Il discepolo dice "guarda!" e Gesù gli cambia in domanda: "vedi?". L'oggetto è lo stesso: l'imponenza del Tempio e dei suoi bastioni man mano che ci si allontanava verso il Monte degli Ulivi. era considerato uno delle sette meraviglie dell'antichità greco-romana. L'aveva ricostruito Erode il grande, colui che aveva perseguitato Gesù da bambino.

MC 13,2: GESÙ GLI RISPOSE: «VEDI QUESTE GRANDI COSTRUZIONI? NON RIMARRÀ QUI PIETRA SU PIETRA, CHE NON SIA DISTRUTTA».

LA STORIA NON RISPETTERÀ NEMMENO QUESTO TEMPIO

Questo Tempio, costruito "pietra su pietra" (Ag 2,16), verrà distrutto. Nella voce del discepolo ammirato forse c'era il dubbio che tanta imponenza e tanta magnificenza potessero decadere. Gesù riprende le sue parole e le capovolge: proprio quello che tut ammiri verrà completamente distrutto, non avrà più nemmeno il senso, l'accento di essere stato una costruzione (pietra su pietra). Flavio Giuseppe, il famoso storico ebreo che scrisse gli eventi della guerra Giudaica in omaggio al suo salvatore, l'imperatore Tito, dice che l'imperatore comandò di distruggere dalle fondamenta sia il Tempio che la città. E i discepoli erano già fuggiti a Pella, in Giordania, sui monti, memori proprio di queste parole del Maestro (e di altre che verranno subito dopo). La notizia della fuga ce la dà lo storico Eusebio e lo scrittore Epifanio, oltre a notizie apocriefe (vi si potrebbe ispirare anche Ap 12,14-17).

GESÙ ABOLISCE OGNI FALSA SICUREZZA

MC 13,3: MENTRE ERA SEDUTO SUL MONTE DEGLI ULIVI, DI FRONTE AL TEMPIO, PIETRO, GIACOMO, GIOVANNI E ANDREA LO INTERROGAVANO IN DISPARTE:

MC 13,4: «DICCI, QUANDO ACCADRÀ QUESTO, E QUALE SARÀ IL SEGNO CHE TUTTE QUESTE COSE STARANNO PER COMPIERSI?».

I PRIMI QUATTRO DISCEPOLI INTERROGANO GESÙ "IN DISPARTE"

Sono i primi quattro chiamati, i tre prediletti di sempre e in più Andrea, chiamato con suo fratello Pietro. Quell'espressione "in disparte" richiama prepotentemente l'ammaestramento apocalittico fatto a pochi discepoli, nelle cerchie cosiddette "esoteriche", cioè "la salvezza per pochi iniziati". Solo pochi potevano conoscere la direzione verso la quale va il mondo e soprattutto come Dio opera nella storia.

DA SEMPRE L'UOMO VORREBBE CONOSCERE IL FUTURO

TUTTE QUESTE COSE: IL COMPIMENTO DEL MONDO. FINE DEL TEMPO COME SEGNO DELLA FINE DEL MONDO

I discepoli (e dietro di loro Marco e tutta la sua comunità) non chiedono solo una spiegazione di Gesù sulle parole dette attorno al tempio. Il Tempio è solo il grande segno escatologico della distruzione e salvezza che caratterizzerà il tempo "finale", il tempo dell'intervento decisivo di Dio a favore del suo popolo, intervento di distruzione di satana e di tutti i peccatori, intervento che farà trionfare il bene..

SULLO SFONDO LE DOMANDE E LA SITUAZIONE DEL PROFETA DANIELE

Rileggiamo Dn 12 (in particolare i vv. 6-7): Daniele era uno dei pilastri fondamentali di riferimento di quella corrente di spiritualità e di pensiero che si chiama "apocalittica" e che attendeva l'intervento finale e decisivo di Dio nella storia, che avrebbe fatto passare questo mondo e la sua storia e i suoi problemi, per instaurare finalmente il regno di Dio, in cieli nuovi e terra nuova. Questo intervento di Dio è oggetto di studio e di profezia, di attesa e di

MC 13,5: GESÙ SI MISE A DIRE LORO: «GUARDATE CHE NESSUNO V'INGANNI!

MC 13,6: MOLTI VERRANNO IN MIO NOME, DICENDO: "SONO IO", E INGANNERANNO MOLTI.

MC 13,7: E QUANDO SENTIRETE PARLARE DI GUERRE, NON ALLARMATEVI; BISOGNA INFATTI CHE CIÒ AVVENGA, MA NON SARÀ ANCORA LA FINE.

TRANQUILLITA' DEL DISCEPOLO DI CRISTO CIRCA IL SUO FUTURO E IL FUTURO DEL MONDO

"Non allarmatevi": quanto è importante questa parola per gli uomini e le donne di questo momento della storia (e forse di ogni momento della storia!). Venti di guerra, come si dice oggi, soffiano con forza in tante parti del mondo e si aspetta l'apocalisse da un momento all'altro. Il discepolo sa che il Signore ha già previsto queste cose: rientrano nella normalità. Purtroppo il mondo è sotto il segno del peccato, si deve ancora convertire al Signore, e quindi violenza e morte sono e saranno ancora di casa. Ma non è ancora la fine voluta da Dio. La storia camminerà ancora!

MOLTI VERRANNO NEL NOME DI GESU'

Di tempo in tempo, ci sono stati e ci sono e ci saranno molti che parleranno in nome di Gesù Cristo. Quanti gruppi, quante sette, quanti predicatori nel suo nome anche oggi! Segno di una nostalgia insopprimibile: egli rappresenta qualcosa di importante per il cuore dell'uomo. E anche solo l'apparenza della verità attira tantissime persone, perché se ne ha bisogno dentro. Non meravigliamoci dunque se tanti parlano di Gesù Cristo anche fuori della nostra Chiesa: è scritto; il Signore lo ha già predetto. Nel corso della storia noi sappiamo che succederà anche questo.

"SONO IO": LA TENTAZIONE E IL DELIRIO DI ONNIPOTENZA

Saranno molti, i falsi profeti, e verranno presentandosi come Gesù, nel suo Nome, ma con la frase che è la rivelazione di Dio, "Io Sono", il nome di Dio in Es 3,14, Jahvè. Certo che oggi tanti centri di potere, ad es. le multinazionali di ogni genere, le mafie di ogni genere, i centri di potere politico ed economico sembrano non trovare barriere, avere preso il posto di Dio. Ma i credenti non si devono lasciar prendere dallo scoramento e quindi lasciarsi ingannare. Non è questa la verità definitiva, la verità prevista da Dio. Chi si fa dio al posto di Dio prima o poi cadrà, perché il Primo e l'Ultimo e solo lui. Tutto il resto è "penultimo".

MC 13,8: SI LEVERÀ INFATTI NAZIONE CONTRO NAZIONE E REGNO CONTRO REGNO; VI SARANNO TERREMOTI SULLA TERRA E VI SARANNO CARESTIE. QUESTO SARÀ IL PRINCIPIO DEI DOLORI.

LA VIOLENZA ESCATOLOGICA

La violenza è il marchio a fuoco sulla carne di chi vive nella storia. La storia è sempre nella sua fine, perché corre verso la fine. Non sappiamo quando finirà, ma presto o tardi finirà. Dunque sta finendo, ci fossero ancora miliardi di anni! Il cosiddetto "mistero del male" eserciterà lungo la storia la sua violenza inaudita, in tante forme, presso tutti i popoli, di tutte le latitudini. La fine di Gerusalemme è solo una parabola di quanto è avvenuto, avviene e avverrà lungo la storia. La fine stessa della vita terrena di Gesù, finita nella violenza, è parabola di tutto questo. Ma è anche paradigma, esempio, di come dobbiamo reagire noi. Come brano fondamentale ispiratore cf Is 19,2.

GUERRE, TERREMOTI, CARESTIE

La guerra è da sempre un segno escatologico, dei tempi della fine, in cui l'ordine della società ritorna al caos e tutto è messo in discussione e può finire, come sono finiti interi popoli lungo la storia, a causa delle guerre. I terremoti non sono necessariamente solo gli eventi naturali chiamati tali ma anche il tremare della terra al passaggio degli eserciti (Gr 10,22; 29,3; Na 3,2). Mentre le carestie, come anche le pestilenze sono conseguenze naturali della distruzione e della morte portata dalle guerre.

IL PRINCIPIO DEI DOLORI

Queste cose non sono ancora la fine, ma sono l'inizio della fine. Questi "dolori" sono in greco lo stesso termine che si usa per i dolori del parto. Questo è l'inizio del travaglio, come di parto, che porterà il mondo a "cambiare pelle", a rinnovarsi, a distruggere l'ordine vecchio per instaurarne uno nuovo. L'uomo arriverà

con il suo egoismo alle sue estreme conseguenze. Ma quando l'uomo si sarà autodistrutto, risplenderà la salvezza di Dio, per i giusti.

MC 13,9: MA VOI BADATE A VOI STESSI! VI CONSEGNERANNO AI SINEDRI, SARETE PERCOSSI NELLE SINAGOGHE, COMPARIRETE DAVANTI A GOVERNATORI E RE A CAUSA MIA, PER RENDER TESTIMONIANZA DAVANTI A LORO.

MC 13,10: MA PRIMA È NECESSARIO CHE IL VANGELO SIA PROCLAMATO A TUTTE LE GENTI.

L'ANNUNCIO ESCATOLOGICO E LA PERSECUZIONE ESCATOLOGICA

Nel tempo che passa e corre verso la fine il credente, i credenti uniti, hanno solo un compito: la testimonianza. Dio vuole ("è necessario", la necessità che si realizzi la volontà e il disegno del Padre) che il Vangelo sia proclamato a tutte le genti, fino ai confini della terra. In mezzo a persecuzioni e incomprensioni, c'è e ci deve essere sempre una cosa lieta, una realtà positiva, l'annuncio che il Regno di Dio viene. Più siamo perseguitati, più siamo beati. La persecuzione sarà solo l'occasione dell'annuncio. Più si interesseranno a noi in negativo e più noi potremo usare di quelle situazioni in positivo. La fede cambia di segno anche le situazioni più difficili e negative!

SINEDRI, SINAGOGHE, GOVERNATORI E RE

Si tratta di strutture del mondo giudaico: il sommo consiglio che giudica gli apostati (il Sinedrio), le assemblee locali (la sinagoga); il governatore romano (i governatori) e i re giudaici (come Erode o Agrippa). Ora queste strutture sono rappresentative di tutte quelle che nei secoli perseguiteranno i credenti.

MC 13,11: E QUANDO VI CONDURRANNO VIA PER CONSEGNARVI, NON PREOCCUPATEVI DI CIÒ CHE DOVRETE DIRE, MA DITE CIÒ CHE IN QUELL'ORA VI SARÀ DATO: POICHÉ NON SIETE VOI A PARLARE, MA LO SPIRITO SANTO.

MC 13,12: IL FRATELLO CONSEGNERÀ A MORTE IL FRATELLO, IL PADRE IL FIGLIO E I FIGLI INSORGERANNO CONTRO I GENITORI E LI METTERANNO A MORTE.

MC 13,13: VOI SARETE ODIATI DA TUTTI A CAUSA DEL MIO NOME, MA CHI AVRÀ PERSEVERATO SINO ALLA FINE SARÀ SALVATO.

IL PRINCIPIO DELLA PERSEVERANZA

E' la speranza che deve sorreggere dal di dentro la nostra vita, la speranza come certezza nella fede che Dio ci è vicino e che guida la storia verso un fine positivo. In mezzo alle difficoltà quello che conta è essere roccia, esattamente come il Signore, che come agnello muto davanti ai tosatori non ha opposto resistenza, ma è rimasto lì, fino alla fine. La verità è quella che rimane sempre uguale a se stessa, perché non ha bisogno di cambiare, essendo pienezza in se stessa. Così il credente è pieno di Dio, si affida al suo Dio, vive nell'intimità con il suo Maestro perseguitato e risorto. Per questo il discepolo non si preoccupa nemmeno di preparare la sua difesa. Ha la certezza del dono e dell'assistenza dello Spirito Santo.

PERSECUTORI, GLI STESSI CONSANGUINEI

E' un concetto comune dell'apocalittica quello del disfacimento della famiglia nell'era finale: il Cristo farà da punto di divisione tra persone dello stesso sangue. L'odio abiterà addirittura laddove i legami sono normalmente più stretti (Mi 7,2.6). Rileggiamo anche Mt 10,35; Lc 12,52s. Tutti, proprio tutti, anche i più vicini, sono contro i discepoli che sono legati al Signore.

LO SPIRITO PROTAGONISTA DELLA NOSTRA STORIA DI DISCEPOLI

La fiducia riposa sulla presenza dello Spirito. Il credente crede che tutto quello che fa e vive, come quello che ha fatto e vissuto Gesù, è sotto il segno, l'azione e l'influenza dello Spirito Santo. Come ha riempito Maria, così egli riempie chiunque si fida di lui. E' ora di affidarsi, anche nel dire, oltre che nel fare. E' ora di non aver paura, mentre tutti gli altri ce l'hanno. Lo Spirito è la presenza stessa del Padre e del Figlio dentro di noi. Egli conduce la storia. E le sue strade sono spesso sconosciute per noi (i "gemiti inesprimibili" di Rm 8,25ss).

MC 13,14: QUANDO VEDRETE L'ABOMINIO DELLA DESOLAZIONE STARE LÀ DOVE NON CONVIENE, CHI LEGGE CAPISCA, ALLORA QUELLI CHE SI TROVANO NELLA GIUDEA FUGGANO AI MONTI;

MC 13,15: CHI SI TROVA SULLA TERRAZZA NON SCENDA PER ENTRARE A PRENDER QUALCOSA NELLA SUA CASA;

MC 13,16: CHI È NEL CAMPO NON TORNI INDIETRO A PRENDERSI IL MANTELLO.

MC 13,17: GUAI ALLE DONNE INCINTE E A QUELLE CHE ALLATTERANNO IN QUEI GIORNI!

MC 13,18: PREGATE CHE CIÒ NON ACCADA D'INVERNO;

MC 13,19: PERCHÉ QUEI GIORNI SARANNO UNA TRIBOLAZIONE, QUALE NON È MAI STATA DALL'INIZIO DELLA CREAZIONE, FATTA DA DIO, FINO AL PRESENTE, NÉ MAI VI SARÀ.

IL COMANDO DI FUGGIRE (SARA' MESSO IN PRATICA DAI DISCEPOLI)

Memore di queste parole del suo Signore, la comunità credente intorno agli anni 66-67 uscirà da Gerusalemme e si raccoglierà nella cittadina di Pella. Fuggire non è un peccato, perché il credente non è un fanatico e uno che tenta il suo Dio. Se è giunto il momento di dare la vita, il credente trovi la forza nel suo Signore per dare la testimonianza suprema. Ma questo dono supremo non va cercato spontaneamente, perché questo sarebbe un tentare Dio. Gesù stesso ha pregato che passasse da lui l'ora della passione. Ma poi, quando ha visto che il Padre voleva quello, ha sottomesso obbediente il suo collo al giogo terribile del dolore. I credenti non amano il dolore, non sono dei masochisti. Essi cercano la vita, la pace, l'amore. La croce va accettata come qualcosa che "capita", che è "implicato" nella propria missione di apostoli, di inviati al mondo.

CHI LEGGE, CAPISCA: L'ALLUSIONE ALLA PROFEZIA

Dietro questo discorso c'è tutto il richiamo all'apocalittica e in modo tutto particolare al profeta Daniele. L'abominio della desolazione è la profanazione del tempio da parte di Antioco IV Epifane (quando egli fa mettere la sua statua nel cortile del Tempio), che diventa esempio e paradigma per ogni volta che l'uomo tenta il rifiuto supremo di Dio, rifiuto della sua adorazione, sostituzione di Dio con se stesso: Dn 11,31. Probabilmente qui questa abominazione e distruzione è proprio la distruzione di tutto il Tempio, come avvenne di fatto nel 70 d.C.

MC 13,20: SE IL SIGNORE NON ABBREVIASSE QUEI GIORNI, NESSUN UOMO SI SALVEREBBE. MA A MOTIVO DEGLI ELETTI CHE SI È SCELTO HA ABBREVIATO QUEI GIORNI.

MC 13,21: ALLORA, DUNQUE, SE QUALCUNO VI DIRÀ: "ECCO, IL CRISTO È QUI, ECCO È LÀ", NON CI CREDETE;

MC 13,22: PERCHÉ SORGERANNO FALSI CRISTI E FALSI PROFETI E FARANNO SEGNI E PORTENTI PER INGANNARE, SE FOSSE POSSIBILE, ANCHE GLI ELETTI.

MC 13,23: VOI PERÒ STATE ATTENTI! IO VI HO PREDETTO TUTTO.

IL CRISTO, SIGNORE DELLA STORIA E PROFETA.

"Io vo ho predetto tutto": ecco il Cristo Signore della storia. Egli sembra assente, lontano, ignorato e disatteso dagli uomini. E invece è qui, nelle pieghe della nostra storia, al di sopra e al di sotto di essa, prima e dopo. Egli è la "mano" che sostiene, "tutto sussiste in lui" (Cl 1,17). E quindi egli sa come andranno le cose. Possiamo stare attenti e tranquilli: siamo portati da lui. La grande sfida dei cristiani è l'affidarsi. Mentre gli uomini sono presi dall'angoscia della storia, dall'impotenza dinanzi alla violenza e all'ingiustizia, i credenti sono nella pace. Certamente condividono con gli uomini del loro tempo angosce e speranze, preoccupazioni e gioie, ma il loro punto di appoggio non è nel tempo che passa, non è in loro stessi, ma nel loro Signore.

I CREDENTI SONO CONTROCORRENTE, NON SI LASCIANO PRENDERE DALL'ANGOSCIA

Elemento assolutamente particolare di questo discorso di Gesù è l'invito continuo alla tranquillità, a non lasciarsi prendere dall'angoscia, a non precipitare gli avvenimenti. Mentre da una parte egli parla di fine e di eventi che preparano e accompagnano la fine del mondo, dall'altra chiede ai credenti di occuparsi di altro, di annuncio del Vangelo, di testimonianza di carità, di costruzione di un mondo, che pure è destinato a finire, ma che nella sua costruzione è l'inizio di un mondo nuovo che non finirà. I credenti non siano tra gli uomini propagatori di allarmismo!

PER L'APPROFONDIMENTO

Come approfondimento leggiamo i capitoli Dn 7-12, quelli che hanno influenzato tutta l'apocalittica posteriore e anche quella evangelica. L'Apocalittica è un genere letterario che attraverso simboli cerca di consolare i credenti in tempi di persecuzione e di angoscia, cercando di far comprendere loro che comunque è Dio che conduce la storia e che in qualche modo "tutto è scritto" nel libro della storia sigillato, che solo Dio conosce, ma che ha rivelato ai suoi servi. Solo chi è iniziato alla scienza della comunità può comprendere le letture cifrate e i simboli (le visioni, i calcoli numerici, le immagini..) con cui si esprime il profeta. Alcuni passi di Isaia (Is 24-27), Zaccaria (Zc 10ss), il profeta Daniele, i discorsi escatologici dei Vangeli e l'Apocalisse rientrano in questo genere, molto in voga tra il terzo secolo prima di Cristo e il secondo dopo Cristo. Molti libri scritti in questo stile

e con queste visioni non sono stati accolti dalla comunità credente come autentiche interpretazioni della propria fede nello Spirito Santo (cioè ispirati) e sono chiamati "apocrifi" (es. l'Apocalisse di Adamo, l'Ascensione di Isaia, il Vangelo di Verità, ecc..)

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Come sto affrontando i problemi del mondo di oggi, le violenze, le guerre, laddove sembra che ogni principio di verità e di giustizia sia disatteso e calpestato? Qual è il mio atteggiamento interiore di fronte a queste cose? Cosa faccio nel mio piccolo per cambiare queste logiche?
- Sto (io come persona), stiamo (noi come comunità) cercando di sfruttare ogni occasione della mia giornata per annunciare il Vangelo ad ogni realtà?

== UNITA' 43 ==

Discorso escatologico (2) (Mc 13,24~36)

*MC 13,24: IN QUEI GIORNI, DOPO QUELLA TRIBOLAZIONE,
IL SOLE SI OSCURERÀ*

E LA LUNA NON DARÀ PIÙ IL SUO SPLENDORE

MC 13,25: E GLI ASTRIS SI METTERANNO A CADERE DAL CIELO

E LE POTENZE CHE SONO NEI CIELI SARANNO SCONVOLTE.

*MC 13,26: ALLORA VEDRANNO IL FIGLIO DELL'UOMO VENIRE SULLE NUBI CON GRANDE
POTENZA E GLORIA.*

*MC 13,27: ED EGLI MANDERÀ GLI ANGELI E RIUNIRÀ I SUOI ELETTI DAI QUATTRO VENTI,
DALL'ESTREMITÀ DELLA TERRA FINO ALL'ESTREMITÀ DEL CIELO.*

IL LINGUAGGIO APOCALITTICO E LE SUE IMMAGINI

L'Apocalittica, lo abbiamo già detto varie volte, è una corrente di pensiero, di letteratura e di spiritualità attiva tra il terzo secolo avanti Cristo e il secondo dopo Cristo. Grande attività sotto il dominio e la persecuzione da parte dei re di ispirazione greca, i Seleucidi, Antioco IV Epifane e gli altri. In pratica, usando molti simboli della tradizione giudaica, o inventati in quel periodo, gli scrittori apocalittici cercano di consolare il popolo perseguitato con la prospettiva dell'intervento certo di Dio a favore degli eletti, senza che "quelli di fuori" possano capirci molto. Sono libri scritti dalla comunità per la comunità. Per dare loro autorità, i loro autori hanno spesso fatto finta che i loro scritti fossero stati "ritrovati", "tirati fuori da un nascondiglio" (apocakalypto), scritti da un autore importante del passato, nascosti e ora ritrovati per consolare il popolo e alimentare il concetto che "tutto è comunque già scritto", anche l'arrivo della persecuzione.

Ora queste immagini non è detto che si avvereranno alla lettera, non è detto e non è escluso. Facciamo un esempio: se in un certo modo di parlare (cioè un genere letterario) si dice di una persona in difficoltà su un problema che riteniamo oggettivamente non troppo difficile che "si sta perdendo in un bicchiere d'acqua", nessuno di noi pensa che effettivamente quella persona stia affogando dentro un bicchiere d'acqua! È un modo di dire. Anche queste sono immagini che cercano di comunicare una convinzione. Per esempio in questi versetti, la convinzione che verranno degli ultimi giorni per il mondo, che l'universo fisico sarà sconvolto e ci sarà il ritorno del Cristo e il giudizio per tutte le genti. Come? Quando? Dove? La Parola di Dio, rispettando lo spazio della nostra libertà, non lo dice, perché a noi compete l'oggi con le sue responsabilità di amore o di peccato (vedi sotto il v. 32!).

IL FIGLIO DELL'UOMO DELLA VISIONE DI DANIELE

Nella visione di Dn 7,14 viene presentata questa figura chiamata "Figlio d'Uomo". Essa deriva dalle visioni del profeta Ezechiele, laddove il profeta, per indicare che è un essere umano coinvolto nel dialogo con il divino, viene appunto chiamato "figlio di uomo" (Ez 2,1.3.6.8; 3,3.4; 8,2-17; ...). Nella visione di Daniele il Figlio dell'uomo è una figura umana ma alla quale viene conferito potere e gloria da parte di Dio. Egli partecipa alla caratteristica divina di abitare le nubi del cielo, ha potere su ogni cosa, la storia dipende da lui. Quindi in questo passo Gesù parla di sé come giudice escatologico, degli ultimi tempi, definitivo.

ELEMENTI DELLA FINE DI QUESTO MONDO

Quello che avverrà alla fine di questo sistema, di questo cielo e di questa terra, viene sintetizzato in tre grandi quadri: 1) lo sconvolgimento dei cieli, con l'oscuramento delle fonti di luce (sole-luna-selle) in un processo a ritroso dei giorni della creazione, nel ritorno all'indistinto, al caos, distruzione di questo ordine di cose ("I cieli e la terra passeranno" dice sotto Gesù). 2) L'apparizione del Figlio dell'Uomo (con cui Gesù si identifica) come profeta definitivo, e non solo profeta ma in qualche modo appartenente alla sfera di Dio, Giudice definitivo (escatologico) di tutte le cose. 3) La riunione degli eletti da ogni parte dell'universo. Qui viene ricordata la profezia di Ez 9, quando l'angelo passa dentro Gerusalemme e segna con il segno di Dio (il "tau" sulla fronte) tutti gli eletti che saranno salvati dalla distruzione della città. Così qui gli eletti, dopo essere stati salvati dalla nuova distruzione di Gerusalemme ad opera dei Romani, saranno soprattutto salvati dalla distruzione definitiva del mondo, per appartenere al Signore.

LE POTENZE DEI CIELI SARANNO SCONVOLTE

In questa frase ci sono due elementi molto interessanti: 1) la concezione antica secondo la quale ad ogni realtà

celeste, ad ogni corpo celeste, presiede un "angelo", un essere di intelligenza superiore che ne regoli il corso e che interagisca con la terra. sono gli dèi del paganesimo (che sono rimasti nei nomi dei pianeti del sistema solare: Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno, Urano, Nettuno, Plutone). Perché l'antico ragiona così: se per fare una cosa armonica e che si ripete secondo delle leggi, e quindi non casuale ma fatta ad arte, ci vuole intelligenza e fatica tra noi uomini, quale intelligenza avrà chi regola gli astri da tanti secoli, con tale perfezione e ricchezza?

2) Non esistono dèi indipendenti dal nostro Dio. I cieli finiranno come tutte le altre cose. Anche le realtà più sofisticate e perfette sono destinate a passare, fanno parte di un "eone" (un periodo di secoli) che ha avuto inizio e avrà fine. Quest concetto è dipendente da quello di creazione: tutto è creato e ha ricevuto da Dio, come dice Agostino, il comando di essere "da qui fino a lì". Anche l'ordine perfetto dei cieli sarà sconvolto. Tutto è posto sotto i piedi del Figlio dell'uomo.

MC 13,28: DAL FICO IMPARATE QUESTA PARABOLA: QUANDO GIA IL SUO RAMO SI FA TENERO E METTE LE FOGLIE, VOI SAPETE CHE L'ESTATE È VICINA;

MC 13,29: COSÌ ANCHE VOI, QUANDO VEDRETE ACCADERE QUESTE COSE, SAPPIATE CHE EGLI È VICINO, ALLE PORTE.

IL FICO IN PALESTINA

Dicono che il fico è la pianta che più di ogni altra fa notare, a chi la osserva, il mutare delle stagioni. E questo lo possiamo notare anche da noi, anche se da noi ci sono tante piante sempreverdi che possono confondere questa pianta vicino alle altre. Laggiù invece ci sono questi fichi isolati, assolutamente morti e "nudi" d'inverno, come sono ricchi di foglie d'estate.

SAPER LEGGERE I SEGNI DEI TEMPI

Questo è un richiamo frequente nel Signore Gesù: se abbiamo un'intelligenza, che sa valutare paragonando le cose, accostandole fra loro, cercando uguaglianze e differenze, applichiamo la nostra intelligenza a "leggere" quanto accade sulla terra giorno per giorno. Ci sono eventi che non sono uguali agli altri, sono "segni" più degli altri, o forse, per chi sa leggere veramente bene, tutti gli eventi, più o meno, sono "segni" dell'invisibile, segni premonitori di quanto si sta scrivendo nella storia del mondo e degli uomini. Per chi non sa leggere, l'uragano arriva improvviso, per chi sa leggere i dati del satellite, l'uragano arriva previsto e ci si prepara.. Cosa ci dice l'oggi? Come "parla" a noi il mondo, i movimenti di popoli, le notizie dei giornali e della televisione, l'evoluzione del gusto, della cultura, del lavoro, della società?

L'URGENZA DELL'ORA

Il credente ha sempre il volto rivolto verso la venuta del suo Signore. Dice Agostino: chi teme, ha paura dell'arrivo del suo padrone, e spera che sia più tardi possibile; chi ama, non vede l'ora del suo arrivo, e il tempo non gli passa mai, perché desidera ardentemente incontrarlo. Egli è alle porte: ricordiamo la stupenda espressione di Ap 3,20: Ecco io sto alla porta e busso; se qualcuno mi apre, entrò, cenerò con lui e lui con me. E' il Dio non più lontano, il Dio che si è fatto "Dio con noi" (Emanuele) nella sua incarnazione e che ora pressa da vicino la storia con la prospettiva non lontana del suo ritorno.

MC 13,30: IN VERITÀ VI DICO: NON PASSERÀ QUESTA GENERAZIONE PRIMA CHE TUTTE QUESTE COSE SIANO AVVENUTE.

MC 13,31: IL CIELO E LA TERRA PASSERANNO, MA LE MIE PAROLE NON PASSERANNO.

QUESTA GENERAZIONE: QUALE?

In questo concetto di "questa" generazione, da sempre si incontrano diversi concetti: 1) la generazione che ha sentito parlare Gesù e ha vissuto la sua Pasqua si è comunque sempre aspettato che egli tornasse subito: quindi i primi 40 anni dopo la Pasqua di Gesù; 2) "questa" generazione nel senso del tempo che passa, dove la generazione è il fatto di generare degli uomini: non scompariranno gli uomini, che si susseguono nella generazione umana, prima che venga il Figlio dell'uomo; 3) "questa" generazione interpretata come ogni generazione in quanto presente. Ogni generazione, al momento che è presente sulla terra, deve sapersi aspettare l'arrivo del Signore. E comunque, se non arriva con la fine del mondo nell'arco della mia generazione, certamente per questa generazione arriva in coincidenza della morte, che è l'evento che comunque apre ognuno di noi all'incontro con il Vivente. La fine del mondo in qualche modo è per ognuno di noi l'evento della morte. Con essa potremmo anche identificare il concetto di "grande tribolazione" di cui si parla sopra.

LA PAROLA COME GARANZIA E GIUDIZIO (IL COMPAGNO DI VIAGGIO)

I Padri interpretavano Mt 5,25, come detto del nostro rapporto con la Parola di Dio: "Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla

guardia e tu venga gettato in prigione." La Parola è il compagno di viaggio lungo questa vita che ci aiuta, ci sostiene, ci consola, ma anche ci giudica, ci rimprovera e ci esorta. Le sue parole non passeranno: garanzia di una salvezza e giudizio per chi non è fedele. Passerà questo sistema, il cielo e la terra, ma le parole di Gesù resteranno. E' una sfida, che da 2000 anni è vera. E' una parola scomoda, faticosa, incredibile; eppure la parola è lì, perché la Parola (con la maiuscola!) è dentro di essa. Non è una parola vuota, un suono, ma tutta la Persona di Cristo è Parola del Padre, manifestazione, rivelazione, insieme che fa conoscere e che realizza, Parola onnipotente e forte.. Non passeranno le sue parole, perché non passerà la Parola, la Pietra..

MC 13,32: QUANTO POI A QUEL GIORNO O A QUELL'ORA, NESSUNO LI CONOSCE, NEANCHE GLI ANGELI NEL CIELO, E NEPPURE IL FIGLIO, MA SOLO IL PADRE.

UN CALCIO A TUTTE LE ASTROLOGIE E GLI OROSCOPI DI TUTTI I TEMPI E DI TUTTI GLI UOMINI

Quante volte nella storia di questi 2000 anni gli uomini ci hanno provato! Quante volte abbiamo sentito, anche in tempi recenti (anzi forse, soprattutto in tempi recenti!), profeti di benessere o di sventura che annunciavano la fine del mondo e il giudizio finale! Gesù ha tagliato tutto questo modo divino e perentorio, come solo lui sa fare: chiunque parla di computi, date, previsioni, dice il falso. Punto e basta. Non si ammettono eccezioni a questo discorso. Resta solo il compito della nostra libertà, ingigantito dall'incertezza dell'ora, ma anche dalla certezza del rendiconto. E da quel rendiconto dipenderà la nostra eternità. Quindi da una parte non sappiamo nulla, ma dall'altra sappiamo tutto, quello quello che ci compete e ci riguarda: sappiamo che solo in questo tempo, finché c'è luce, finché la vita va, possiamo costruire la nostra eternità.

PADRE E FIGLIO: IL FIGLIO MINORE DEL PADRE?

Queste parole di Gesù hanno scatenato lungo i secoli una ridda di ipotesi gigantesca, si sono scritti fiumi di inchiostro su questo rapporto tra Padre e Figlio. Per gli eretici di tante specie, il discorso è evidente: il Figlio è assolutamente minore del Padre. Ma i teologi della Chiesa, a partire dagli antichi Padri hanno sempre risposto due cose: 1) il Figlio in questo momento non parla come Figlio eterno del Padre, come Dio uguale al Padre, ma in quanto uomo, Figlio incarnato; 2) e poi soprattutto non è forse un modo di dire "non so" quando si vuol far capire a chi si ha davanti che o non sappiamo o che non riteniamo opportuno che l'altro sappia? E certamente è questa la situazione di questa parola: il Rivelatore in questo caso non intende assolutamente rivelare. Rileggiamo Ap 5: il libro della storia è chiuso e sigillato. Solo l'Agnello lo può leggere ed egli lo leggerà e lo rivelerà a chi vuole. Ma per sua disposizione (che è poi rispetto per la nostra libertà e offerta al rischio della scelta!) la conoscenza del futuro, che legherebbe e condizionerebbe le nostre scelte non rientra in questa rivelazione!

"QUEL" GIORNO E "QUELL'ORA"

Come per i momenti importanti della storia della salvezza, i momenti in cui Dio interviene tangibilmente nella storia del suo popolo, anche questo è chiamato in greco "kairòs" (v.33), cioè il momento favorevole, il momento in cui cielo e terra si toccano. Questo momento avrà una collocazione nella storia, sarà in un giorno preciso e in un'ora precisa. Esso è stato già stabilito dal piano del Padre, ma nessuno lo può conoscere. Già nella storia profetica si era parlato spesso del "giorno di Jahvè", il famoso "giorno dell'ira" (dies irae) che tanto angosciava i credenti medioevali (Sf 1,15). ma per i credenti, per chi si abbandona fin d'ora nella braccia del Padre, quel giorno sarà un giorno di gioia e di liberazione. Siamo pressappoco all'atteggiamento attuale verso la morte: c'è chi si dispera e chi la chiama "sorella morte". Dipende tutto da quello che la morte rappresenta per me credente (o non credente): un momento di passaggio, in cui varcherò il "velo", oppure il presunto momento della mia totale distruzione..

MC 13,33: STATE ATTENTI, VEGLIATE, PERCHÉ NON SAPETE QUANDO SARÀ IL MOMENTO PRECISO.

UN SOLO COMPITO: VEGLIARE

Vegliare, essere attenti è la consegna definitiva di Gesù ai suoi discepoli. Viene ripetuta varie volte e con una forza crescente. Il credente è uno "in piedi in punta di piedi", "con lo sguardo lontano".. Annuncia la possibilità di uno stravolgimento del mondo e renderai miserosa la vita, renderai la gente capace di saltare in piedi e chiedersi "quando?". Ma il richiamo deve essere continuo, perché la tendenza a "mettersi a sedere" è continua e normale. Quante volte lo abbiamo notato lungo la storia!

MC 13,34: E' COME UNO CHE È PARTITO PER UN VIAGGIO DOPO AVER LASCIATO LA PROPRIA CASA E DATO IL POTERE AI SERVI, A CIASCUNO IL SUO COMPITO, E HA ORDINATO AL PORTIERE DI VIGILARE.

MC 13,35: VIGILATE DUNQUE, POICHÉ

NON SAPETE QUANDO IL PADRONE DI

CASA RITORNERÀ, SE ALLA SERA O A MEZZANOTTE O AL CANTO DEL GALLO O AL MATTINO,

MC 13,36: PERCHÉ NON GIUNGA ALL'IMPROVVISO, TROVANDOVI ADDORMENTATI.

MC 13,37: QUELLO CHE DICO A VOI, LO DICO A TUTTI: VEGLIATE!».

LA PARABOLA DEL RITORNO DEL PADRONE A CASA

Probabilmente la parabola originale riguardava solo il padrone che torna alla notte dopo esser stato ad una cena di nozze. Le quattro veglie della notte sono quelle del sistema romano, che divideva la notte in quattro turni di guardia di tre ore ciascuna: 18-21 (sera), 21-24 (notte), 24-3 (canto del gallo) 3-6 (mattino). Era cosa normale che i padroni andassero a fare festa (e baldoria!) e il servo portinaio doveva aspettarlo alzato, pronto ad aprire quando il padrone fosse tornato. Altrimenti erano guai per il servo. In questa redazione abbiamo l'allargamento verso il viaggio del padrone e la responsabilità particolare del portinaio e il compito affidato ad ognuno. L'invito comunque è per tutti e non solo per una persona. In pratica abbiamo l'unione della parabola dei servi che devono attendere il padrone e la parabola dei talenti, laddove il padrone, partito per un viaggio, affida ad ognuno il suo compito e il suo traffico da fare. Con tutta probabilità quando la comunità cristiana ha raccontato questa parabola del Signore, ha tenuto presente la sua situazione: il fatto che il Signore non ritorna in una sola notte, ma sembra lontano, partito per non sappiamo dove e non sappiamo quando ritornerà. Tornerà sicuramente, ma non sappiamo quando. E allora ecco che l'attesa spasmodica dei primissimi anni per un ritorno immediato del Signore lascia il posto ad una organizzazione della comunità, dove c'è un portinaio (a chi non vengono in mente le chiavi affidate a Pietro in Mt 16,18?), e dove ognuno ha un compito affidato. La casa deve andare dunque avanti tranquillamente e ordinatamente. Ma tra i servi deve sempre serpeggiare l'attesa, la prontezza a vegliare, la certezza che tutto questo è comunque un ordine provvisorio che dovrà finire, perché il padrone certamente tornerà dal suo viaggio.

A VOI E A TUTTI: VEGLIATE!

La parola di Gesù Cristo non è soltanto per quei quattro discepoli con cui sta parlando e che lo interrogano all'inizio del cap. 13, quel giorno sul monte degli Ulivi. La parola di Gesù è per tutti, in tutti i tempi e in tutti i luoghi. L'imperativo è per tutti, nessuno escluso. Ognuno di noi si gioca la sua eternità nel breve volgere di questo tempo. Ognuno di noi ha un compito e quindi un conto da saldare con il suo signore. Questi "tutti" possono abbracciare credenti e non credenti, tutti gli uomini creati per essere in dialogo con il loro Signore. Per tutti un imperativo: stare pronti a cogliere quello che lo Spirito vuole da noi, quello che la Parola semina in noi, quello che la situazione, ogni situazione di vita ci chiede!

PER L'APPROFONDIMENTO

Leggiamo e paragoniamo gli altri discorsi "escatologici" di Gesù e degli Apostoli con quanto detto in questo discorso riportato dal Vangelo secondo Marco: Mt 24-25; Lc 21; 1Co 15; 2Pt 2,11ss; Ap 14-22. Quali sono gli elementi costanti di tutti i racconti? Cosa vuol dire attendere il Signore oggi, in base a queste parole e al di là delle immagini in cui le certezze di fede sono espresse?

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Io sono disposto/a a vegliare? Ogni giorno so vivere nell'attesa e organizzare soprattutto il mio cuore, il mio mondo interiore in modo che non si esaurisca nelle cose, piccole o grandi, della mia vita quotidiana?
- So valutare sempre le realtà della terra come "penultime" rispetto alla pienezza che dovrà venire?
- Nel frattempo, proprio perché il regno di Dio sta crescendo tra noi, mi impegno nella vita comunitaria e sociale per anticipare quella pienezza che sarà tale solo alla fine?
- Coltivo nel cuore e nella mente la certezza che Cristo non passerà, mentre passerà tutto il resto? La mia fede si nutre della Rocca che non passa?

== UNITA' 44 ==

Complotto contro Gesù. Cena di Betania. Tradimento di Giuda (Mc 14,1-11)

MC 14,1: MANCAVANO INTANTO DUE GIORNI ALLA PASQUA E AGLI AZZIMI E I SOMMI SACERDOTI E GLI SCRIBI CERCAVANO IL MODO DI IMPADRONIRSI DI LUI CON INGANNO, PER UCCIDERLO.

STRINGONO I TEMPI. E' IL MERCOLEDI'?

I nemici di Gesù vogliono "chiudere il cerchio" su di lui prima della festa di Pasqua. ma mancano solo due giorni. Dunque, secondo questa indicazione di tempo, dovremmo essere al mercoledì, indicando per Pasqua il giorno in cui si immolavano gli Agnelli nel Tempio, cioè il 14 di Nisan, cioè quel venerdì, e per Azzimi il periodo di una settimana in cui si mangiava pane azzimo e che iniziava appunto quel venerdì.

APPUNTI SULLA CRONOLOGIA DELLA PASQUA

Anzitutto, sembra ormai assodato tra gli studiosi che la Pasqua di morte e risurrezione del Signore sia quella dell'anno 30, in cui il venerdì in cui cadeva il 14 di Nisan, primo mese del calendario ebraico, fu il 7 di aprile. Siccome Gesù era nato (da come sembra risultare dagli studi recenti) circa il 7 avanti Cristo, egli aveva circa 37 anni quando si compì il suo cammino terreno. La cronologia classica degli avvenimenti di quella Pasqua è la seguente:

al mercoledì, la cena di Betania

al giovedì, l'ultima cena (Gesù comunque ha anticipato la Cena della Pasqua, che Israele avrebbe mangiato la sera dopo, visto che gli agnelli sarebbero stati uccisi e offerti nel tempo al venerdì pomeriggio!), e il Getsemani al venerdì nella notte, il processo davanti alle autorità giudaiche e al mattino davanti a Pilato (ed Erode).

La crocifissione avvenne alle 9 (secondo Marco), a mezzo giorno (secondo Matteo e Luca), almeno un'ora dopo mezzogiorno (secondo Giovanni): l'ora, quasi sicuramente, è determinata dal taglio interpretativo di ogni evangelista, che vuol mettere in risalto un aspetto diverso del mistero di Cristo offerto sulla croce.

Al venerdì sera, Gesù è nel sepolcro

alla domenica mattina, la constatazione delle donne circa la tomba vuota.

Siccome gli avvenimenti sembrano troppo stretti e siccome pare che i Romani non eseguissero condanne a morte mai prima delle 24 ore dopo la condanna, alcuni studiosi (la più famosa è la francese Annie Jaubert) pensano che Gesù abbia celebrato la Pasqua secondo il calendario della comunità essena di Qumràn nel deserto, che cadeva il martedì. Ma questo va ad urtare con altre difficoltà, per esempio con l'indicazione di tempo data qui da Marco. E poi, effettivamente, arrivare ad una sicurezza matematica su questi punti non è essenziale né alla fede, né ad una ricostruzione globale degli avvenimenti.

LA PASQUA E GLI AZZIMI

La festa più importante dell'anno, nel calendario d'Israele, è in realtà l'unione di due feste di inizio anno, feste nate nella notte dei tempi e poi unite a partire dal tempo dell'entrata in Palestina. In Palestina infatti entrarono - sembra ormai assodato - a varie ondate due tipi di tribù, ben distinte fra loro: le tribù nomadi di pastori provenienti dall'Egitto e dal Sinai e le tribù prevalentemente di agricoltori provenienti dall'Arabia e dai territori di là del Giordano. La Pasqua, cioè la festa dell'offerta alla divinità del primo nato del gregge, dell'agnello, come riconoscimento che tutto viene donato da Dio e a lui tutto appartiene, è festa tipica di pastori nomadi; mentre la festa del pane azzimo, cioè non lievitato, quello su cui l'uomo non fa intervenire il suo lavoro perché si tratta solo di grano e acqua, cotti al fuoco, è un riconoscere i primi frutti della terra come anch'essi dono della divinità, e che si prestano fortemente alla simbologia della vita nuova, esattamente come l'Agnello. Il racconto dell'esodo dall'Egitto, del comando del Signore che fa mangiare insieme Agnello arrostito al fuoco e pane azzimo, unisce per sempre questi due filoni che hanno dato origine al popolo d'Israele. La Pasqua era il rito della notte tra il 14 e il 15 di Nisan, mentre gli Azzimi venivano mangiati per una settimana di seguito.

CON INGANNO: IL GIUSTO E GLI EMPI

Avevano cercato di catturarlo, processarlo e condannarlo andando a discutere con lui in pubblico, cercando di "prenderlo in castagna". Non ci erano riusciti: egli li aveva battuti su quel piano, senza alcuna scusante. Ora non resta che un qualche modo subdolo, che non passi più per il confronto, ma attraverso la

violenza fisica e strumenti di azione non leali, come l'imboscata, o il tradimento.. Sullo sfondo il SI 36,32: "L'empio spia il giusto e cerca di farlo morire..". Nella Scrittura è un luogo frequente la persecuzione del giusto da parte dei peccatori, di coloro che non mettono Dio davanti ai loro occhi.

SOMMI SACERDOTI E SCRIBI

Sembra che non tutto il Sinedrio sia coinvolto allo stesso grado di responsabilità nella persecuzione e nella condanna del Signore. Qui sono i Sommi Sacerdoti (in realtà con questo plurale si intendeva la famiglia del Sommo Sacerdote Caifa, in modo tutto particolare l'eminenza grigia rappresentata da suo suocero Anna, la figura più potente del clan), accompagnati dagli esperti di Bibbia, gli scribi, i maestri del Tempio. E' proprio dallo studio delle Scritture che risulta che Gesù è un bestemmiatore. Perché in effetti le scelte erano due: o riconoscere in lui l'autorevole pienezza della storia di Israele o considerarlo pazzo, sacrilego e bestemmiatore. Ed essi, gli esperti, i responsabili, i "timonieri del popolo" hanno scelto la seconda ipotesi.

MC 14,2: DICEVANO INFATTI: «NON DURANTE LA FESTA, PERCHÉ NON SUCCEDA UN TUMULTO DI POPOLO».

UN RAPPORTO PRIVILEGIATO TRA GESU' E IL POPOLO

Gesù è stimato e temuto dai suoi nemici. Ogni loro incontro e scontro si è risolto con l'essere messi alla berlina da Gesù. Agli occhi dei nemici, Gesù può muovere le masse, può dare origine a tumulti, che non servirebbero in questo momento.

LE "VIE" DEL POTERE

Ricordiamo la famosa immagine di Machiavelli del leone e della volpe: il potere "intelligente" sa scegliere di momento in momento e di situazione in situazione i mezzi più adatti per raggiungere i propri scopi. Quello che non si discute è la propria posizione di potere: il resto bisogna cercare di armonizzarlo ad esso!! Non c'è posto per sentimenti di umanità per gestire le ferree logiche del potere, del dominio. O si stritola o si è stritolati!

TUMULTI DI POPOLO IN QUEL PERIODO

La preoccupazione dei capi dei Giudei non è certamente eccessiva: in quel periodo, e poi sempre di più con il progredire degli anni, fino alla guerra giudaica del 66-70 e alla distruzione di Gerusalemme, la città fu teatro di continui tumulti e scontri, provocati spesso dagli agitatori antiromani, che volevano a tutti i costi cacciare l'invasore dalla città santa. Questi capi, filoromani perché avevano capito che la loro poltrona era sicura solo nell'amicizia con il potente alleato, non avevano alcun interesse ad assecondare movimenti estremisti, primo fra i quali gli Zeloti.

POPOLO

Qui si usa la parola "laòs" e non "òchlos" (folla), forse per sottolineare che nel rapporto con Gesù, nel bene e nel male, nell'esultanza e nella persecuzione quello che è coinvolto è proprio il popolo di Dio, il popolo di Israele, che era chiamato a riconoscerlo Messia e a seguirlo. Questo popolo è in qualche modo considerato "proprietà" di questa classe religiosa dirigente.

MC 14,3: GESÙ SI TROVAVA A BETANIA NELLA CASA DI SIMONE IL LEBBROSO. MENTRE STAVA A MENSA, GIUNSE UNA DONNA CON UN VASETTO DI ALABASTRO, PIENO DI OLIO PROFUMATO DI NARDO GENUINO DI GRAN VALORE; RUPPE IL VASETTO DI ALABASTRO E VERSÒ L'UNGUENTO SUL SUO CAPO.

GESU' OSPITE DI SIMONE

Gesù è ospite di questo Simone. Nella versione che dà Luca di questo episodio (o di un episodio del tutto simile) in Lc 7, questo Simone è un fariseo. Gesù ha probabilmente guarito questo Simone, che per riconoscenza lo ha invitato a casa sua. "Il lebbroso" gli è rimasto come soprannome. Nella versione di Giovanni 12, Gesù è invece a casa di Lazzaro, a Betania, e la donna che lo unge è Maria, colei che in Lc 10,48ss era seduta ai piedi di Gesù ad ascoltarlo. Al punto che qualcuno ha ipotizzato che Simone il lebbroso fosse il padre di Lazzaro e delle sue sorelle. Ma non ci sono documentazioni per questo nella Scrittura.

Gesù mangia con tutti (cf Lc 15,1-3): è una delle sue caratteristiche. Il mangiare insieme è segno di condivisione, comunione, accoglienza; il mangiare insieme accompagna sempre il gesto dell'alleanza e lo suggella. Anche oggi diciamo di qualcuno "ho (non ho) mangiato con lui..".

UNA DONNA

Una donna che non rispetta le convenzioni sociali, che va in mezzo ad uomini che mangiano, senza essere stata chiamata. Ha un solo obiettivo: Gesù Cristo. Qui non si sa perché questa donna fa il suo gesto, mentre

nella versione di Luca, si tratta di una prostituta che in questo modo vuole chiedere perdono dei suoi peccati, riconoscendo in Gesù Cristo l'Inviato di Dio. Qui il suo gesto ha un valore profetico, così come sarà interpretato da Gesù: mossa dallo Spirito di Dio, ella sta facendo un gesto di profezia, una profezia in pratica, sta annunciando la morte di Gesù: ella lo unge con il profumo come si fa con il corpo dei morti.

GESU' LASCIA FARE LA DONNA

Gesù non si oppone al gesto della donna; non si oppone soprattutto al suo cuore, alla sua intenzione, al suo desiderio di rendergli omaggio in questo modo, un modo molto femminile: quanto è importante un costoso profumo per una donna? Quanti sacrifici ha probabilmente fatto per acquistarlo?!

UNGUENTO SUL CAPO

Il gesto è del tutto inconsueto ad una cena e il fatto che la donna sparga il profumo sul capo evoca in modo molto chiaro l'olio di consacrazione regale, sacerdotale e profetica. Gesù però più che alla sua consacrazione regale indirizza l'attenzione verso l'unzione che precede la sepoltura. Profumo di attenzione alla persona, non gesto ufficiale.

MC 14,4: CI FURONO ALCUNI CHE SI SDEGNARONO FRA DI LORO: «PERCHÉ TUTTO QUESTO SPRECO DI OLIO PROFUMATO?

MC 14,5: SI POTEVA BENISSIMO VENDERE QUEST'OLIO A PIÙ DI TRECENTO DENARI E DARLI AI POVERI!». ED ERANO INFURIATI CONTRO DI LEI.

MC 14,6: ALLORA GESÙ DISSE: «LASCIAVELA STARE; PERCHÉ LE DATE FASTIDIO? ELLA HA COMPIUTO VERSO DI ME UN'OPERA BUONA;

MC 14,7: I POVERI INFATTI LI AVETE SEMPRE CON VOI E POTETE BENEFICARLI QUANDO VOLETE, ME INVECE NON MI AVETE SEMPRE.

L'INDIGNAZIONE DEI PRESENTI

Un valore molto alto: 300 denari era l'equivalente di un anno di salario di un lavoratore. La menzione dei poveri può essere collegata anche al fatto che nel periodo pasquale era particolarmente raccomandata agli Israeliti l'elemosina verso i poveri. Di fatto il gruppo di Gesù e discepoli, pur poverissimo, aiutava spesso i poveri con il poco che aveva. Per questo i presenti - Giuda in particolare - "pensano ad alta voce" (tra loro) contro la donna.

SOLDI PER IL SIGNORE - SOLDI PER I POVERI

Nella versione di Giovanni, colui che interviene è Giuda, e il giudizio dell'evangelista su di lui è crudo e lapidario: diceva così "perché era ladro e rubava ogni cosa si mettesse nella borsa comune". Il problema sollevato da questo gesto e da queste parole di reazione, chiunque le abbia pronunciate, è fondamentale per comprendere quale deve essere il rapporto tra adorazione e servizio, tra culto di Dio e servizio dei fratelli. Cioè come vanno usati i beni della terra in vista del culto a Dio e del servizio ai fratelli. E questo anche per il fatto che il Signore ha voluto identificarsi con i poveri: Quello che avrete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avrete fatto a me.." (Mt 25).

La risposta del Signore, come sempre, disorienta i presenti: egli è ancora una volta diverso; sembra diverso dalle sue stesse parole! In questo caso approva lo spreco, piuttosto che l'uso di quel denaro per i poveri. Come mai? Perché in questo momento a lui preme sottolineare qualcos'altro. Dinanzi alla prospettiva della morte, dinanzi al possibile annientamento, anche in nome dei poveri e per loro, occorre affermare il primato indistruttibile dell'amore gratuito e dell'amore di Dio e della fede in lui. "Il primo è sempre il Signore", questo è il senso del gesto della donna. Ed è un gesto che vale per sempre. I poveri sono più poveri, se non sono poveri del Signore, se non sono ricchi dell'amore di Dio e dell'amore gratuito fra loro. Questo profumo inutilmente (in apparenza) sparso sulla persona del Signore, testimonia che esistono valori che non hanno prezzo, e che fondano anche il corretto uso delle ricchezze. Non che dobbiamo dimenticare i poveri: i poveri possiamo e dobbiamo beneficiarli sempre, li abbiamo sempre con noi. Ma la benedetta umanità del Signore, quell'uomo che ha sofferto per noi, ha avuto sete, fame, sonno per noi, non starà per sempre con loro. E in quel momento era fondamentale riaffermare la fede in questo uomo, Mediatore unico tra Dio e gli uomini, che con la sua umanità a riportato Dio vicino a noi, vicino a noi tutti, e in particolare vicino ai poveri. Adorare la sua umanità è anche salvare i poveri, e valorizzare l'uomo per il suo valore al di là delle cose. L'uomo vale più anche delle cose che servono per farlo vivere fisicamente. Perché anche dando senza rispettare e valorizzare la persona si può abbrutire e asservire l'uomo. Non basta risolvere i suoi problemi materiali, per dare un senso alle profonde aspirazioni del cuore dell'uomo. La vera ricchezza passa sempre per il cuore, non per il corpo! Il corpo deve essere sempre un'occasione e una conseguenza. Tutto questo ci insegna Gesù, apprezzando, come fa, il gesto gratuito e sconcertante della donna.

GESU' E I POVERI

La prima liberazione dei poveri è l'annuncio del Vangelo a loro (Mt 11). Questo non è in linea con le tante dottrine di liberazione dei poveri formulate dagli uomini anche al nostro tempo. La prima liberazione, la più vera, la più profonda, deve essere dal peccato, e non dalla fame di pane. Occorre riconoscere Gesù nei poveri, e i poveri cesseranno di essere poveri, prima nel cuore e poi nel corpo. Altrimenti, sempre nuove saranno le strade che inventerà l'egoismo degli uomini per asservire i poveri di una volta e i nuovi poveri! Gesù è nei poveri, ma perché i poveri siano salvati, occorre che egli sia prima e infinitamente al di sopra dei poveri. E ogni gesto di amore gratuito verso di lui, ogni gesto di venerazione del suo Nome, che sembra sottrarre risorse preziose al servizio dei poveri, in realtà è ciò che misteriosamente nutrirà di più i poveri e il loro servizio.

IL SENSO DEI CONSACRATI DI CLAUSURA, DELLA PREGHIERA PRIMA DEL SERVIZIO..

In questa direzione ha senso la vita dei consacrati e delle consacrate nelle clausure: forze che sembrano sottratte al servizio dei poveri. Offrirsi con amore a Dio per gli altri è il primo e più importante servizio. Per questo Madre Teresa, all'inizio di ogni giorno, prima di andare a servire i poveri, passava ore davanti al tabernacolo, e pregava, per avere la forza di riconoscere Gesù che ha sete nei poveri.

La fede cristiana non è una dottrina di liberazione sociale, se prima non è una fede, cioè un rapporto con l'Altro, l'Assoluto, lo Spirito che ci avvolge con il suo amore, con il Padre sotto il quale siamo tutti fratelli. Il denaro e i beni materiali, per essere liberanti, devono essere usati da un cuore che sa mettere le cose nel giusto ordine. E il primo deve rimanere ed essere sempre il Signore..

L'OPERA BUONA COMPIUTA DALLA DONNA

Secondo la dottrina giudaica esistevano le elemosine e le opere buone, che sono superiori, e riguardano poveri e ricchi, vivi e morti: nutrire i poveri, vestirli, dare ospitalità, riscattare i prigionieri, partecipare ai cortei nuziali, visitare gli ammalati, consolare gli afflitti e soprattutto servire i morti. Qualcosa del genere viene ripreso da Gesù nella parabola del giudizio finale in Mt 25,31-46. Il significato delle parole di Gesù è che il gesto della donna non è sprecato, anzi è "tutto quello che lei poteva fare"; quindi in questo momento è il massimo. Ella ha saputo cogliere il valore del momento che sta vivendo, l'incontro e il servizio della persona del Cristo. Di lei il Signore loda quanto ha nel cuore, l'amore e l'attenzione, che si rivelano e si concretizzano in questo gesto così particolare. E Gesù è superiore ai poveri, anzi è sempre lui che va cercato nei poveri.. E in questo momento la donna compie una delle azioni più sante: curare il corpo di chi è morto (anche se Gesù è fisicamente vivo).

MC 14,8: ESSA HA FATTO CIÒ CH'ERA IN SUO POTERE, UNGENDO IN ANTICIPO IL MIO CORPO PER LA SEPOLTURA.

UNZIONE PER LA SEPOLTURA

L'unzione di nardo consacra i re e ungeva il corpo dei morti. La donna vuol fare un gesto di vita e fa invece un gesto profetico sulla morte di Cristo. Ma la sua morte è la sua vera regalità. Dunque il profumo dell'umanità di Cristo andrà a diffondersi anche nel regno della morte e porterà la vita. Una unzione triste (la donna aveva davanti agli occhi i tanti che odiavano il Signore; sapeva che forse i suoi giorni erano contati), ma una unzione piena di speranza.. Di fatto il corpo di Gesù non sarà mai imbalsamato. Questa è l'unica imbalsamazione simbolica, è l'unica volta in cui egli permette che qualcuno stenda un po' d'amore sul suo corpo. Altre donne andranno, il primo giorno della settimana, a imbalsamarlo, ma sarà troppo tardi: la Vita lo avrà conquistato per sempre, perché egli è la Vita eterna.

LA CONSAPEVOLEZZA PROFETICA DI GESU'

Gesù sa perfettamente quanto sta accadendo, sa che i suoi giorni sono contati. Per questo dice "non mi avrete sempre" e parla della sua sepoltura. Gesù va incontro alla sua passione e morte con chiarissima consapevolezza, e quindi sceglie di farlo. E tutto per amore del Padre e di tutti noi.

MC 14,9: IN VERITÀ VI DICO CHE DOVUNQUE, IN TUTTO IL MONDO, SARÀ ANNUNZIATO IL VANGELO, SI RACCONTERÀ PURE IN SUO RICORDO CIÒ CHE ELLA HA FATTO».

GESU' APPREZZA IL GESTO GRATUITO

Gesù apprezza e parla di "Vangelo". Questa parola, che sembra detta di sfuggita, è estremamente fondamentale: Gesù è già consapevole che la sua vita è la Buona Notizia di Dio su questa terra, e che essa raggiungerà a confini del tempo e dello spazio. C'è in questa affermazione qualcosa di immenso e di grande. E a questo qualcosa di grande egli associa questa donna, nella sua fede silenziosa e tenace, nella sua convinzione di esserle al cospetto dell'unico Re.

IN SUO RICORDO: COME SUA MEMORIA

Questa memoria della donna, garantita da una assicurazione solenne - Amen -, è la garanzia che Dio si

ricorderà di lei al momento del giudizio.

MC 14,10: ALLORA GIUDA ISCARIOTA, UNO DEI DODICI, SI RECÒ DAI SOMMI SACERDOTI, PER CONSEGNARE LORO GESÙ.

MC 14,11: QUELLI ALL'UDIRLO SI RALLEGRARONO E PROMISERO DI DARGLI DENARO. ED EGLI CERCAVA L'OCCASIONE OPPORTUNA PER CONSEGNARLO.

TRADIMENTO DI GIUDA

Il racconto di Giovanni rende ragione in modo più evidente del legame tra la cena di Betania e il gesto di Giuda. Giuda ha pubblicamente rifiutato il gesto della donna; la risposta di Gesù lo ha comunque profondamente deluso. Gesù non è più il suo ideale di uomo e di salvatore delle masse dalla dominazione romana e forse anche dalla povertà materiale e dall'ingiustizia. Chi può dire cosa passasse nella mente e nel cuore di Giuda in quei momenti?

Molti studiosi sono comunque concordi nell'affermare che probabilmente Giuda era vicino al movimento degli Zeloti, di coloro che volevano a tutti i costi la liberazione di Israele dal dominio romano, anche ricorrendo alla violenza. Giuda, in un primo momento, ha creduto di identificare in Gesù il liberatore. Ma ora è deluso, anzi, pensa che egli sia un ostacolo a questo processo di liberazione. E per un momento finisce per acconsentire al piano dei capi dei Giudei. O forse solo per la speranza del denaro? Da notare però che in nessun luogo si fa menzione di una possibile taglia sulla testa di Gesù. In questo caso, sono i capi del popolo che pensano di "aiutare" Giuda a tradire con la speranza di un po' di denaro.

"TRADIRE"

In latino "tradere" vuol dire "consegnare". Giuda "consegna" Gesù nelle mani dei suoi nemici, così come il Padre ha "consegnato" suo Figlio alla morte per noi (Rm 8,29ss). Gesù è abbandonato in balia dei suoi nemici: gli amici lo abbandonano, l'amico lo consegna, il Padre sembra abbandonarlo. Ma sono "consegne" diverse: quella di Giuda sa di ideali infranti, di interessi sporchi, di giochi politici, di illusioni che non risolvono i problemi; quella del Padre sa di amore, di redenzione di tutta una storia di peccato, di volontà di immettere dentro la storia un dono infinito, quello del sangue del Figlio, per cambiare segno a questa storia, e da storia di perdizione farla diventare storia di redenzione.. Due libertà decidono il sacrificio, in mezzo la libertà di Cristo che accetta, e si mette a disposizione. In fondo anche egli "si consegna" alla morte, perché nessuno altrimenti avrebbe potuto prendere la sua vita! (Gv 10,18). La "consegna" di Gesù era già stata profetizzata nel quarto canto del servo di Jahvè, Is 53.

DENARO DI GIUDA, GRATUITA' DELLA DONNA

Giuda, che non ha potuto trarre soldi dall'unguento della donna, ora prende soldi dai capi giudei per il suo tradimento. E quei soldi non gli serviranno mai per i poveri: ucciderà se stesso, rendendosi il più povero di senso di tutta la storia. Questo fa capire che il suo cuore non era retto quando criticava la donna.

PER L'APPROFONDIMENTO

- Rileggiamo Es 12-13, il testo base per conoscere l'origine e il riferimento di Israele alla festa degli Azzimi e della Pasqua. Leggiamo anche Es 34,18; Lv 23,5-8; Dt 16,1-8. Nel Nuovo Testamento, gli azzimi diventano simbolo dell'inizio della nuova vita in Cristo (anche per fatto che veniva allontanato dalla casa ogni pane vecchio e lievitato): 1Co 5,7-8).

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Comprendo questi atteggiamenti di gratuità di Gesù e della donna e sono disposto/a a condividerli? Oppure anch'io sono "una persona pratica e concreta" e guardo solo a quello che si deve fare per risolvere i problemi di ogni giorno e basta?
- Come avrei onestamente reagito io di fronte al gesto di questa donna?
- Cosa ne penso di Giuda e del suo tradimento? Ho chiaro il rapporto tra libertà e piano di Dio e la libertà e le scelte dell'uomo? Riesco in qualche modo a comprendere come i due piani, quello di Dio e quello dell'uomo, possono pienamente convivere?

== UNITA' 45 ==

Cena Pasquale di Gesù e discepoli (Mc 14,12-31)

MC 14,12: IL PRIMO GIORNO DEGLI AZZIMI, QUANDO SI IMMOLAVA LA PASQUA, I SUOI DISCEPOLI GLI DISSERO: «DOVE VUOI CHE ANDIAMO A PREPARARE PERCHÉ TU POSSA MANGIARE LA PASQUA?».

MC 14,13: ALLORA MANDÒ DUE DEI SUOI DISCEPOLI DICENDO LORO: «ANDATE IN CITTÀ E VI VERRÀ INCONTRO UN UOMO CON UNA BROCCA D'ACQUA; SEGUITELO

MC 14,14: E LÀ DOVE ENTRERÀ DITE AL PADRONE DI CASA: IL MAESTRO DICE: DOV'È LA MIA STANZA, PERCHÉ IO VI POSSA MANGIARE LA PASQUA CON I MIEI DISCEPOLI?

MC 14,15: EGLI VI MOSTRERÀ AL PIANO SUPERIORE UNA GRANDE SALA CON I TAPPETI, GIÀ PRONTA; LÀ PREPARATE PER NOI».

MC 14,16: I DISCEPOLI ANDARONO E, ENTRATI IN CITTÀ, TROVARONO COME AVEVA DETTO LORO E PREPARARONO PER LA PASQUA.

IL PRIMO GIORNO DEGLI AZZIMI: GIOVEDÌ O VENERDÌ?

Il primo giorno della settimana degli Azzimi, abbiamo detto, era quel venerdì, 14 di Nisan. Come mai Marco ne parla riferendosi di fatto al giovedì? La cosa è da riferire al fatto che per il mondo ebraico il giorno cominciava in quella che per noi è la sera precedente, dopo il calar del sole. Dunque Gesù mangia la Pasqua, secondo Marco, sì nel primo giorno degli Azzimi, quando si immola la Pasqua, ma anticipando il rito che faranno tutti alla sera dopo, ma che egli farà sulla croce! Di fatto, non si parla di Agnello portato a sacrificare nel Tempio e poi mangiato da Gesù e discepoli. Si parla di Pasqua, ma non si parla di Agnello, perché l'unico, vero e definitivo Agnello, che toglie i peccati del mondo, è lui, Gesù Cristo.

TANTI PARTICOLARI PER UNA MEMORIA VIVA (COME PER L'ASINELLO IL GIORNO DELLE PALME)

C'è un racconto di particolari unici, che rimangono impressi nella memoria dei discepoli: entrare in città; incontrare un uomo con una brocca d'acqua; seguirlo, trovare tutto accogliente e preparato.. Pare che la casa sia proprio quella dell'evangelista che scrive, di Giovanni Marco!

Un esempio antico di questo tipo di racconto è in 1Sm 10,1-10: tutti i segni che Saul deve incontrare prima di poter esercitare la sua autorità regale.

L'uomo con la brocca d'acqua è probabilmente un servo, come è stabilito ad esempio in Dt 29,11 e Gs 9,27. Normalmente le brocche erano portate dalle donne sulla testa, mentre gli uomini preferivano gli otri di pelle. Questa cosa non tanto frequente permette un facile riconoscimento da parte dei discepoli.

LA CASA DI GIOVANNI MARCO (LA "MIA STANZA")

Gesù parla della "mia stanza": segno che era di casa da loro? Forse era il suo punto di appoggio quando si recava a Gerusalemme? L'aria è pensante, densa di minacce: ma Gesù ha una stanza, un luogo tranquillo, con tappeti, addobbato a festa, dove potersi ritirare con i discepoli. E' una sala grande, spaziosa, che può contenere comodamente quella quindicina di persone, tra Gesù, i discepoli, e quelli che sicuramente serviranno la cena.. E poi ci deve essere lo spazio per cuocere le vivande, mondare e cuocere le erbe amare..

MANGIARE LA PASQUA

Espressione tecnica per indicare la cena pasquale in cui si mangia l'Agnello. La Pasqua è direttamente l'agnello pasquale, come per esempio è chiamato Gesù Cristo in 1Co 5,7). Quindi Gesù ha la chiara intenzione di celebrare una cena pasquale vera e propria. E questo anche se siamo alla sera che dà inizio al 14 di Nisan, e quindi al giorno in cui si sacrificano nel tempio gli agnelli (il venerdì, il giorno dopo). Quindi Gesù vuol celebrare una cena pasquale, ma senza agnello sacrificato nel tempio. Il nuovo agnello è lui!

QUANDO GESU' CELEBRO' LA PASQUA?

Abbiamo già parlato di questo problema precedentemente. Qui ricordiamo soltanto che comunque, almeno in quell'anno, Gesù non celebrò la Pasqua secondo il calendario ufficiale giudaico, anche se non è del tutto sicuro che l'abbia celebrata nel calendario e alla maniera degli esseni di Qumran, come dicono alcuni studiosi (senza agnello e al martedì sera). L'importante è che Gesù intendeva celebrarla per cambiarla di significato, per farla

diventare l'unico rito della Nuova Alleanza, non più nel sangue dell'Agnello, ma nel proprio sangue versato e nel proprio corpo spezzato.

MC 14,17: VENUTA LA SERA, EGLI GIUNSE CON I DODICI.

MC 14,18: ORA, MENTRE ERANO A MENSA E MANGIAVANO, GESÙ DISSE: «IN VERITÀ VI DICO, UNO DI VOI, COLUI CHE MANGIA CON ME, MI TRADIRÀ».

MC 14,19: ALLORA COMINCIARONO A RATTRISTARSI E A DIRGLI UNO DOPO L'ALTRO: «SONO FORSE IO?».

MC 14,20: ED EGLI DISSE LORO: «UNO DEI DODICI, COLUI CHE INTINGE CON ME NEL PIATTO.

MC 14,21: IL FIGLIO DELL'UOMO SE NE VA, COME STA SCRITTO DI LUI, MA GUAI A QUELL'UOMO DAL QUALE IL FIGLIO DELL'UOMO È TRADITO! BENE PER QUELL'UOMO SE NON FOSSE MAI NATO!».

GESU' E' CON I DODICI

Questo fatto è determinante, secondo la dottrina della Chiesa Cattolica, per poter parlare di ministero ordinato degli Apostoli e dei loro successori, e insieme che ad essi, e solo ad essi fu affidata la celebrazione del sacramento dell'Eucaristia. In sostanza, si dice, la sera del giovedì santo, Gesù istituì non uno, ma due sacramenti importantissimi: il sacramento dell'Ordine e il sacramento dell'Eucaristia. Aveva tanti altri discepoli, ma quella sera volle stare con il suo gruppo più ristretto, quelli che egli aveva coscientemente nominato e scelto tempo prima, che aveva formato, che aveva fatto stare sempre con sé, e che avrebbe mandato in tutto il mondo a battezzare e ad annunciare la parola del Regno.

ERANO A MENSA E MANGIAVANO

In realtà, letteralmente "erano distesi e mangiavano", perché la cena pasquale si doveva celebrare e consumare essendo distesi su divanetti, secondo l'uso greco-romano. In questo modo si comprende anche come abbia fatto Giovanni a "reclinare il capo" sul petto di Gesù (Gv 13,25).

LA CELEBRAZIONE PASQUALE

Quattro parti per questa festa di Pasqua:

1. ANTIPASTO. Parole di consacrazione (benedizione del giorno di festa e del calice) da parte del padre di famiglia sul primo calice, che viene bevuto (calice del qibbush). Antipasto costituito tra l'altro di verdure, erbe amare e salsa di frutti. Il pasto viene imbandito, ma non mangiato. Il secondo calice viene riempito e posto di fronte ai commensali, ma non bevuto.
2. CELEBRAZIONE DELLA PASQUA. Haggadà (racconto) pasquale del padre di famiglia in aramaico. Prima parte dell'hallel (Lode, salmi di lode, Alleluja) in ebraico. Si beve il secondo calice (calice dell'haggadà).
3. PASTO PRINCIPALE. Preghiera del padre di famiglia sul pane azzimo, che viene in parte nascosto sotto la tovaglia. Si fa la cena con agnello, pane azzimo, erbe amare, salsa di frutta e vino. Preghiera e bevuta del terzo calice (calice della benedizione).
4. CONCLUSIONE. Seconda parte dell'Hallel (il grande hallel, il Salmo 135 e altri salmi). Parole di lode sul quarto calice (calice dell'hallel) che viene bevuto.

IN VERITA': AMEN

Gesù introduce la sua profezia del traditore con l'espressione forte "Amen", che è certezza, roccia, "così è, così sarà", garanzia che quanto sta per dire si realizzerà. Questo Amen mostra la consapevolezza di Gesù e la sua determinazione ad andare fino in fondo, conoscendo il cuore del traditore.

IL MISTERO DEL TRADITORE

E' veramente la cosa più misteriosa di tutta la Passione, sulla quale gli uomini di ogni tempo si sono sbizzarriti a dire la loro nelle direzioni più diverse: come mai un discepolo, un amico, un eletto da Gesù lo ha tradito? E se Gesù, come Dio, sapeva che Giuda lo avrebbe tradito e si sarebbe condannato da solo, con la sua disperazione e il suo suicidio, perché lo ha scelto? Perché non lo ha fermato? Perché non ha cambiato il suo cuore? E Dio, il Padre onnipotente e misericordioso, come mai lo ha messo al mondo, se il Figlio dice addirittura che sarebbe stato meglio per lui non essere mai nato?! E il mistero si allarga da Giuda a tutti coloro che si perdono, che, come si dice, "vanno all'inferno": che senso ha una vita non conclusa, non riuscita, che morirà di una morte che non muore?! A che cosa serve la prescienza e l'onnipotenza di Dio e del suo amore?! E si arriva a dire che Giuda, come tanti altri, sono dei burattini nelle mani di Dio, che in questo modo si serve di loro per realizzare il suo piano di salvezza. In questo caso, perché il Figlio di Dio arrivasse nelle mani dei suoi nemici, occorreva un traditore, e Dio se lo è creato apposta, questo traditore.. Giuda..

In realtà quando si fanno tutte queste domande, ancora una volta si pensa Dio come fosse uno di noi, un uomo con i suoi pensieri, i suoi affetti, le sue attese.. Agostino partiva da un altro presupposto: se Dio è Dio, se è Amore, prima di tutto affermiamo che tutto quello che Egli fa è giusto e buono, perché egli non può volere il male, egli non ha fatto e non ama la morte (Sp 1). Secondo: perché quello di cui noi non vediamo la ragione, deve essere per forza ingiusto? Chi siamo noi per discutere con Dio? Se Dio ha permesso questo, vuol dire che c'è una ragione. Premesso questo, possiamo capirla o possiamo non capirla, ma non possiamo giudicare, condannare e offendere il Dio che ci ha creato e amati da sempre, solo perché la nostra testa è limitata.

Dinanzi a questi fatti, occorre avere prima di tutto l'impostazione mentale giusta; e questa impostazione mentale vuol dire tenere ben chiari e saldi i principi che sono indiscutibili: tutto ciò che avviene è voluto o permesso da Dio, sempre per la nostra salvezza; egli è all'origine della nostra libertà, che è reale e dà ad ognuno la possibilità di scegliere il bene e il male; tutto ciò che è bene lo facciamo solo perché Dio ci dà la forza di farlo con la sua grazia, ma siamo noi a farlo, non Dio, anche se è lui che ce lo fa fare. E tutto ciò che facciamo di male, lo facciamo noi, e Dio giustamente non ci aiuta a non farlo, anche se ci sorregge vitalmente mentre lo facciamo (e non ci fa ricadere nel nulla..).

Giuda ha tradito? Scelta e peccato di Giuda. Giuda ha tradito? Dio si è servito di questa libera scelta di Giuda per produrre il bene infinito della redenzione dell'umanità. Il Dio buono, pur lasciando liberi gli uomini, si serve di tutto, anche dei loro peccati, per realizzare il suo disegno di amore.

Capiamo questo? Ringraziamone Dio! Non lo capiamo? Almeno non mettiamoci contro Dio!

Rileggiamo a questo proposito i tre capitoli di Paolo ai Romani 9-11: sono illuminanti su queste problematiche e al fine di porre bene le impostazioni che vanno poste!

L'OFFERTA SUPREMA DI PREDILEZIONE

Dicono che il gesto del padre di famiglia di intingere un boccone nel piatto della carne e di darlo ad uno dei commensali esprimesse nell'antichità una grande predilezione dello stesso capofamiglia per quella persona. Gesù lo fa nel contesto dell'antipasto della cena, quando si intinge il boccone di pane azzimo nell'atingolo color rosso, del colore dei mattoni d'Egitto. Qui abbiamo veramente l'offerta ultima e suprema di comunione di Gesù verso la persona di Giuda. La scelta libera di Giuda rimane, ma l'amore di Gesù anche per lui non lascia nulla di intentato. Prima dei progetti politici, o degli interessi personali, dei soldi, del prestigio, o di qualsiasi altra cosa, dice Gesù a Giuda, viene la persona concreta, da amare, rispettare e servire. E tale è per Gesù nei confronti di Giuda. Peccato che non lo sia per Giuda nei confronti di Gesù.

COME STA SCRITTO

Nel gesto di mangiare dallo stesso piatto, si compie la profezia del traditore in Sl 40,10.

GUAI

E' l'esclamazione usata anticamente nelle lamentazioni funebri, e poi nelle lamentazioni profetiche sul popolo peccatore: sui peccatori incombono castighi e rovine, perché Dio pronuncia il suo giudizio. Dio interverrà certamente e salverà i suoi giusti e farà perire i peccatori. Ricordiamo i 7 "Guai" dell'Apocalisse: Ap 8,13; 9,12; 11,14..).

MC 14,22: MENTRE MANGIAVANO PRESE IL PANE E, PRONUNZIATA LA BENEDIZIONE, LO SPEZZÒ E LO DIEDE LORO, DICENDO: «PRENDETE, QUESTO È IL MIO CORPO».

LA BENEDIZIONE

La preghiera giudaica è fondamentalmente una benedizione (berakàh - plurale: berakòth), cioè un riconoscere le meraviglie che Dio ha operato per noi, un ringraziare, un rispondere con amore all'amore del Dio dell'alleanza, un "esultare nello spirito". Quante volte possiamo notare nelle parole e nelle preghiere contenute nella Bibbia questa impostazione di ringraziamento. Ci basti ricordare tre esempi, che la Chiesa usa nella sua preghiera: il ringraziamento di Zaccaria (il Benedetto) e la lode di Maria (il Magnifica) in Lc 1 e la lode del vecchio Simeone, in Lc 2. Per quanto riguarda Gesù, abbiamo due esempi stupendi: la benedizione di Mt 11,25-30 e il grazie di Gesù al momento della risurrezione di Lazzaro (Gv 11).

La benedizione poi, il riconoscimento dell'unico Dio dell'alleanza, Dio d'Israele, era comune e fondamentale a tavola. Ruolo del capofamiglia è quello di interpretare i sentimenti di tutti i presenti verso la Provvidenza di Dio, fonte di ogni bene. Tanto più questo avveniva a Pasqua, dove le benedizioni erano ben stabilite dal rituale ed erano particolarmente collegate alla bevuta delle quattro coppe di vino, segno di gioia e di liberazione..

LO SPEZZO' E LO DIEDE: IL GESTO DEL PADRE DI FAMIGLIA

Gesù svolge in questa cena il ruolo di padre di famiglia: gli Apostoli sono oggi la sua famiglia per lui più importante, quelli che sono disposti a fare la volontà di Dio sono suoi fratelli, sorelle e madri (Mc 3,31-35)

Da notare che Gesù stesso non mangia e non beve: egli dona se stesso in cibo e in bevanda, nel segno

sacramentale del pane azzimo benedetto e del frutto della vite che forma il "motore" centrale della gioia pasquale (si bevono ben 4 calici di vino!).

LE PAROLE SUL PANE: QUESTO E' IL MIO CORPO

Il pane che Gesù spezza, con tutta probabilità, è quel pane misterioso che viene nascosto sotto la tovaglia all'inizio della cena pasquale e poi viene mangiato per ultimo. E' il pane del Regno di Dio, della speranza della liberazione escatologica. Ora tutto questo si compie mediante il corpo del Signore Gesù. Egli porta a compimento quel pane con l'offerta del suo corpo. Egli spezza il suo corpo per noi. Per questo quel pane è il sacramento della sua Pasqua: quello che egli ha fatto una volta per tutte nella sua Pasqua, sulla sua croce, viene "ripresentato", attualizzato, reso operante nella celebrazione del gesto, che egli ci ha chiesto di fare in memoria di lui. Come giustamente dice la lettera agli Ebrei, non più l'offerta di tori e di capri, ma l'offerta del corpo del Figlio di Dio, che con uno spirito eterno offrì se stesso una volta per tutte. Ripetere nel memoriale, nel sacramento, il gesto di Gesù e rendersi contemporanei di quella sera e di quella croce, perché egli ormai vive in eterno e può, dalla sua eternità, rendere contemporaneo ad ogni uomo, ad ogni luogo e ad ogni tempo quello che lui ha fatto.

Ovviamente non si tratta di un rito vuoto, di una sequenza pur semplice di gesti. Il suo corpo da mangiare nella fede è quello che lui ha fatto in quel tempo e in quell'ora e in quel luogo. Il "corpo" è ciò che ci permette di essere in un determinato spazio e in un determinato tempo. Il "corpo" sono "io, oggi, qui". Dove è il mio corpo sono io. E il mio corpo è sacramento della mia presenza, della presenza e dell'azione della mia persona. Mediante il mio corpo io posso entrare in relazione con il mondo attorno a me e il mondo può entrare in relazione con me. E quello che Gesù ha fatto con il suo corpo è stata un'offerta concreta, totale, fino alla morte: egli si è lasciato "spezzare" per i nostri peccati. Quel pane spezzato è dunque memoriale della sua croce e risurrezione, è la presenza del Risorto tra noi, il Risorto Crocifisso.

Ma mangiare quel pane vuol dire impegnarsi al contraccambio. Tra noi e Gesù tutto è reale: egli è il nostro Signore, la nostra Vita, e noi siamo inseriti vitalmente in lui. Dunque mangiare il suo corpo è impegno a diventare il suo Corpo, l'altro modo di rendere presente, vivo e operante Cristo nel mondo, la sua Sposa, la sua Chiesa.

MC 14,23: POI PRESE IL CALICE E RESE GRAZIE, LO DIEDE LORO E NE BEVVERO TUTTI.

MC 14,24: E DISSE: «QUESTO È IL MIO SANGUE, IL SANGUE DELL'ALLEANZA VERSATO PER MOLTI.

MC 14,25: IN VERITÀ VI DICO CHE IO NON BERRÒ PIÙ DEL FRUTTO DELLA VITE FINO AL GIORNO IN CUI LO BERRÒ NUOVO NEL REGNO DI DIO».

IL CALICE (IL QUARTO CALICE DELLA CENA)

Si tratta dell'ultimo calice, quello detto "della benedizione", quello abbinato al canto del salmo 135, il grande Hallel (la grande lode). Ne bevvero tutti. Ne bevve anche Giuda! L'offerta di comunione e di salvezza di Gesù è illimitata. Tutti bevono allo stesso calice, perché tutti fanno parte della stessa famiglia, e sono legati dall'appartenenza alla

LE PAROLE SUL VINO: QUESTO E' IL MIO SANGUE

Alle parole sul pane corrispondono queste sul calice: il vino è il sangue di Cristo. Il paragone vino-sangue era comune sia nella Bibbia che nelle culture circostanti. "Vino buono fa buon sangue" si dice anche come proverbio da noi. Ma è l'identificazione, che è nuova. Si tratta di un sangue e di un sangue versato, e versato per una nuova alleanza. Basta leggere tutto il rituale di Es 24 per vedere quanta importanza abbia il sangue nella stipulazione dell'alleanza. Del resto sappiamo bene che per gli antichi il sangue è la sede della vita di una persona, e dunque è simbolo di quella vita. Gesù va verso una morte cruenta, ne è perfettamente cosciente, e interpreta la sua morte come morte sacrificale, nuovo Agnello pasquale, morte dell'intermediario tra Dio e l'uomo. Il corpo viene spezzato perché possa essere mangiato e diventare nuova manna, cibo di vita eterna, nutrimento del cammino; il sangue viene versato perché possa raggiungere tutti, perché tutti possano entrare a contatto con esso. Nella memoria dell'Agnello pasquale, il cui sangue è versato per il popolo e salva il popolo dallo sterminatore (Es 12-13), Gesù ha voluto che la sua morte non fosse interpretata come vittoria dei suoi nemici, come fatalità, come un cedere davanti al potere politico e religioso che non è secondo Dio. No, essa è la scelta cosciente di una nuova umanità, di un nuovo modo di affrontare le cose, pagando di persona, e non facendo pagare gli altri, donando e non prendendo e derubando.. Questo sangue versato e questo pane spezzato vogliono rompere il cerchio dell'odio, dell'interesse di parte, della violenza, romperlo per sempre: vincere con il bene il male (Rm 12,21).

E come per il pane così anche per il vino, bere da quel calice vuol dire impegnarsi ad essere e ad agire come lui, come il Maestro, a dare il corpo e a versare anche noi il sangue per gli altri, perché l'amore del Padre si riversi sulla terra con la potenza dello Spirito creatore.

LA NUOVA ALLEANZA

Gesù interpreta la sua cena, come vera cena pasquale, dove però non c'è traccia di agnello immolato, perché l'agnello immolato per la nuova ed eterna alleanza tra Dio e il suo popolo è lui, Gesù Cristo, il Mediatore unico tra Dio e gli uomini (1Tm 2,5). L'alleanza era ed è un istituto legale che unisce gli uomini per qualcosa. Ce ne sono di ogni genere e si chiamano contratti, patti, accordi, ecc.. Dio si è servito di questo istituto umano per "impegnarsi" con noi, con la nostra storia, perché il suo apparire non fosse casuale e nemmeno ostile: Dio ha voluto fare alleanza con il suo popolo, e ora vuole farla, nuova e definitiva, mediante Gesù Cristo suo Figlio. In Cristo Dio Padre sceglie di stare per sempre dalla nostra parte: è quanto ci dice in modo meraviglioso Rom 8,28-39: rileggiamolo con profonda gioia! La storia della salvezza è possibile perché Dio con le sue alleanze si è impegnato a camminare con noi, lungo tutte le vicende gioiose e tristi della storia umana. L'Alleanza è il presupposto del cammino: "io sarò con te" garantisce Dio a tutti i personaggi della storia biblica. Noi possiamo tradire Dio, ma egli è fedele a se stesso, e per la fedeltà a se stesso non tradirà il suo patto con noi (Ez 36!).

E la nuova ed eterna alleanza è quella che ha come mediatore Gesù Cristo, e non Mosè, e che ha come strumento di comunione non il sangue di animali, ma il sangue del Figlio di Dio, cioè un dono totale, gratuito, e di valore infinito. Sullo sfondo la celebrazione di Mosè in Es 24,8ss, celebrazione che viene ripresa e superata nel dono della vita da parte del Figlio di Dio.

Non si pensi qui ad "orge di sangue", a un Dio "assetato di sangue", come purtroppo viene inteso da molti, da troppi. Nulla di truciulento e di violento: è la violenza degli uomini che Dio usa per un fine positivo, per realizzare il dono d'amore totale e infinito della vita del suo Figlio per darci in lui la sua vita, per la potenza dello Spirito. Questo sangue non è un "tributo" che Dio esige, come si racconta delle divinità antiche, come di Poseidone o del Minotauro. L'uomo ha creduto sempre nella sua storia di dover "placare" la divinità. E purtroppo spesso ha applicato questa visione anche al Dio di Gesù Cristo, facendone un essere spaventoso. Niente di tutto questo: Dio chiede al Figlio il sacrificio del suo sangue, della sua vita, perché la violenza e lo spargimento di sangue operato dagli uomini avesse fine, perché un amore più grande vincessesse la battaglia della libertà nel cuore dell'uomo, perché la grazia si spandesse tramite lo Spirito, nel quale avviene lo spargimento di sangue del Figlio. Il Figlio pone per sempre rimedio alle cattiverie dell'uomo, bagnandolo con il suo sangue, che è la sua vita, intrista di Spirito Santo, Spirito di vita. Dio non ha bisogno che gli paghiamo niente, non ha bisogno dei nostri soldi e non pretende i nostri sacrifici. Tutte le espressioni che diciamo nella liturgia vanno distinte nel loro contenuto di simbolo e immagine, nel loro collegamento al modo umano di pensare il rapporto con Dio, e in quello che effettivamente ci annunciano su Dio, per esempio la famosa frase del Preconio Pasquale "Egli ha pagato per noi all'eterno Padre il debito di Adamo". Il modo migliore per interpretare (sempre!) la Parola è quello di situare ogni parola nel contesto generale di tutte le altre parole, perché l'interpretazione deve essere "cattolica", come del resto tutta la fede e tutta la vita.

Non c'è nessun debito di giustizia di "lesa maestà" cui rimediare: la Parola di Dio ci presenta un Padre amoroso, che soffre con noi, che dona gratuitamente suo Figlio. Qualcosa c'è da rimediare, certamente: ma è il nostro peccato, è il nostro no. E Dio ha deciso di non prenderci per forza. Nella nostra debolezza infinita, a causa dei nostri peccati, ecco colui che ci riscatta da noi stessi, dalla sequela di Satana, colui che incarna la giustizia di Dio, cioè il modo giusto con cui Dio conduce la storia!

PER MOLTI, O PER TUTTI?

I "molti" di cui si parla qui, e che si rifà direttamente a Is 53,12, il quarto canto del Servo di Jahvè, è da intendersi non nel senso di esclusione (molti ma non tutti), ma nel senso comprensivo, come facevano i Semiti; "per quelli per cui è versato, e che sono in tanti, tantissimi". In sostanza, il Semita non ha un vero e proprio concetto astratto di totalità (tutto, eterno, universale..) come ce l'abbiamo noi. L'eternità ad esempio è per il semita una serie indefinita di "molti anni", secoli di secoli (Es. Sl 22(23),7: lunghissimi anni!). Quindi qui Gesù dice, con la profezia di Isaia, che tutti quelli su cui scenderà questo sangue saranno salvati, le loro colpe saranno espiate, riavranno la comunione con Dio. E tutti questi saranno tantissimi!

BEVANDA ESCATOLOGICA: NON NE BERRO' PIU'

Anche noi, nella celebrazione dell'Eucaristia, diciamo la nostra speranza: "..nell'attesa della tua venuta". Il segno del pane e del vino, quella misteriosa presenza del Signore Risorto in mezzo alla sua comunità, è pane del cammino, non è ancora pienezza di visione senza veli. Gesù realizza la sua escatologia: questa notte passa dal mondo al Padre. Ma egli è il Capo che va avanti: poi lo seguiranno tutte le membra del suo Corpo. E anche la vita eterna è presentata in qualche modo come un grande banchetto: quante volte Gesù lo ha detto nelle sue parabole e quante volte è detto nei profeti. Ricordiamo per tutte la profezia di Is 25: in quel giorno, cioè nel giorno che non conoscerà tramonto, il Signore ci servirà un banchetto ricco e sontuoso, il banchetto della vita eterna, in cui egli sarà cibo per sempre, per un saziatà insaziabile, come dice Agostino. La comunione terrena, rappresentata dal bere insieme un calice di vino, per Gesù finisce qui: ma c'è una novità molto più grande che lo attende e che offre a noi: egli muore e risorge perché vuole bere con noi per sempre quel calice che i molti calici delle molte Pasque lungo il tempo hanno prefigurato e fatto attendere. In quel "nuovo" c'è

tutta la forza della venuta di Cristo, del suo morire per noi, del suo risorgere. E' la forza realizzata del detto di Isaia: "Io faccio nuove tutte le cose" (Is 43,16ss; Ap 21,6).

Quindi Gesù aveva coscienza precisa e chiara, sia della sua morte che della sua vita oltre la morte, nel Regno del Padre. Hanno profondamente torto coloro che hanno rappresentato Gesù come disperato, come deluso e incerto. Egli va incontro alla morte, ma la domina in ogni momento!

MC 14,26: E DOPO AVER CANTATO L'INNO, USCIRONO VERSO IL MONTE DEGLI ULIVI.

IL CANTO DEGLI INNI ALLA CENA PASQUALE

Questo inno che viene cantato è quasi sicuramente il Grande Hallel, la grande lode con cui si chiude la celebrazione pasquale, il Salmo 135, salmo che celebra con lode solenne le meraviglie di Dio per il suo popolo, e che vengono ogni anno raccontate e celebrate nella Pasqua. Questo salmo non era il solo che veniva cantato: ce n'erano durante la celebrazione della Cena e soprattutto alla fine, quando, finito il rito propriamente detto e fissato dalle regole tradizionali, la comunità familiare riunita per il grande evento cantava liberamente per dare espressione alla grande gioia del ricordo che si fa attualità, della presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

L'atmosfera non doveva essere delle più spensierate quella sera! Eppure Gesù rispetta e mette in pratica tutto il rituale della Pasqua, compresi i canti.

Prima si era cantato il "Piccolo Hallel", i salmi 113(114)-117(118), sempre riguardanti la liberazione pasquale.

IL MONTE DEGLI ULIVI

Una collina di fronte a Gerusalemme, che c'è ancor oggi, con ulivi secolari. Era un luogo amato da Gesù per raccogliersi quando veniva a Gerusalemme. E Giuda lo sapeva..

Del resto nei giorni pasquali era obbligatorio non allontanarsi da Gerusalemme (spiegazione di Dt 16,7) e Betania, dove Gesù si recava di solito, era fuori della cerchia consentita che arrivava fino a Betfage, sul pendio occidentale del Monte degli Ulivi. In quel monte c'era un sito, un "orto" dove Gesù era solito ritirarsi, il Gethsemani.

MC 14,27: GESÙ DISSE LORO: «TUTTI RIMARRETE SCANDALIZZATI, POICHÉ STA SCRITTO: PERCUOTERÒ IL PASTORE E LE PECORE SARANNO DISPERSE.

MC 14,28: MA, DOPO LA MIA RISURREZIONE, VI PRECEDERÒ IN GALILEA».

SCANDALIZZARSI DI LUI

Questo tema lo abbiamo già trattato: Lo "scandalo" è il sasso che qualcuno, nemico, getta davanti ai piedi per far inciampare e interrompere o far deviare il cammino. Il Maestro, colui che volevano seguire, diventa lui stesso un problema per i suoi discepoli. Ed essi cambiano strada, fuggono da lui, non se la sentono di camminare con lui, di affidarsi a lui, di continuare a leggere la strada della vita secondo le sue parole e il suo esempio. Lo scandalo fa sorgere proprio, lo conosciamo, un blocco interiore verso qualcosa o qualcuno, perché ti si rivela diversamente da come lo conoscevi o te l'aspettavi. E loro si aspettavano un Messia glorioso, vincitore dei Romani, restauratore del Regno politico d'Israele e hanno a che fare con un braccato, perseguitato, apparentemente vinto..

Il dolore fa scandalo, fa inciampare, non fa camminare sulla via intrapresa: "ma io credevo", "allora se è così.." e si cambia strada, non ci si fida più.. Il dolore del Maestro fa grande scandalo: come può un Dio soffrire, come può un vincente, quale è stato dipinto il Messia per secoli, conosce l'umiliazione del soffrire e il baratro della morte? E tutti lo abbandoneranno, e Giuda lo consegnerà alle autorità "per farla finita".. Pietro crede di essere più forte e più grande di questo scandalo. ma non ce la farà..

L'AVVERARSI DELLE PAROLE DI ZACCARIA: SOLITUDINE DI GESU' IL GIUSTO PERSEQUITATO

L'aspetto più tenebroso della Passione, soprattutto nella presentazione di Marco, è l'assoluta solitudine di Gesù. Tutti lo abbandonano, tutti fuggono, egli è solo con la sua croce e soprattutto con il suo amore. E non è solo. Questo porta a compimento il dolore del giusto Geremia, ma anche il dolore di tutti i giusti, di ogni tempo e di ogni luogo. E il giusto è sempre punto di riferimento, catalizzatore per gli altri, segno di speranza in mezzo alla sua gente. Percosso lui, gli altri hanno un grande sbandamento, e il gregge se ne va disperso, sui monti di caligine, preda facilissima per i lupi e gli assassini.. La citazione cui Gesù fa riferimento è Zc 13,7, dove "colpirò" vuol dire il colpo di spada che uccide, e quindi la morte del giusto, anche se l'autore di questo colpo sembra essere Dio stesso, che fa soffrire e libera.

GESU' PASTORE E DISCEPOLI GREGGE

Lc 12,32; Mt 10,16: è una immagine che percorre tutto il Nuovo Testamento e trova in Gv 10 la sua espressione più ricca e compiuta. Qui però abbiamo già in breve tutto il significato di redenzione di questa immagine: Dio che vuole il sacrificio del pastore a favore delle sue pecore, che però in un primo momento

saranno disperse e poi raccolte, perché in mezzo di sarà un evento unico: la risurrezione del pastore: egli dà la vita per riprenderla di nuovo, e sempre per comando del Padre (Gv 10,18): l'andare avanti di Gesù risorto in Galilea è proprio quello del pastore che cammina alla testa del suo gregge!

Un parallelo tra percossione e salvezza, al terzo giorno, è nel testo fondamentale di Os 6,1-2: "Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percossso ed egli ci faserà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare e noi vivremo alla sua presenza".

E' SCRITTO

Anche il dolore è scritto, non capita per caso, non è qualcosa che succede di inaspettato. Il Signore, nella sua Provvidenza misteriosa ma misericordiosa, fa rientrare nel suo piano di salvezza anche quello che le cattive libere volontà degli uomini causano di dolore e di morte! E' scritto, uguale, Dio lo ha voluto, nel senso che lo ha inserito nel suo piano. La Parola illumina la vita..

LA COSCIENZA E LA PROMESSA DELLA RISURREZIONE

La Galilea, il luogo della "primavera galilaica": si ritorna da capo: Gesù ha questo potere. Nessuno di noi ce l'ha. I nostri peccati ci segnano. Per sempre. Gesù può tornare in Galilea, anche precederci in Galilea. Laddove egli ha pronunciato il discorso della montagna, laddove si è trasfigurato per un momento davanti ai suoi discepoli, laddove ha camminato sul mare, laddove ha dato la vista ai ciechi, fatto camminare gli storpi, risuscitato i morti.. Ora tutto questo, che prima era solo un segno passeggero, può diventare realtà stabile, perché Cristo risorgerà, la morte non avrà più potere su di lui (Rm 6,4). Diverse volte egli parla di risurrezione, e i discepoli non lo capiscono. Non possono capirlo. Ma la sua coscienza messianica è netta e precisa: risorgerà e viprecederò. Perché è giusto che il Pastore preceda le pecore. Quando una pecora ci ha provato a precedere il pastore, Pietro con la sua promessa di un cedere nemmeno davanti alla morte, ha fallito miseramente. Ma ora il Pastore entrerà, uscirà e porterà al pascolo le sue pecore, per sempre, in luoghi verdeggianti e ricchi di acque, zampillanti per la vita eterna. Lo Spirito prenderà possesso di tutti, come ha vivificato il corpo del Risorto. Questa è la nuova, radiosa Galilea..

MC 14,29: ALLORA PIETRO GLI DISSE: «ANCHE SE TUTTI SARANNO SCANDALIZZATI, IO NON LO SARÒ».

MC 14,30: GESÙ GLI DISSE: «IN VERITÀ TI DICO: PROPRIO TU OGGI, IN QUESTA STESSA NOTTE, PRIMA CHE IL GALLO CANTI DUE VOLTE, MI RINNEGHERAI TRE VOLTE».

MC 14,31: MA EGLI, CON GRANDE INSISTENZA, DICEVA: «SE ANCHE DOVESSI MORIRE CON TE, NON TI RINNEGHERÒ». LO STESSO DICEVANO ANCHE TUTTI GLI ALTRI.

PIETRO E LA SUA PRETESA

Pietro, e con lui tutti gli altri (sottolinea Marco!), garantisce la sua vicinanza a Gesù. Agostino dice: Pietro vuole andare avanti a Gesù, seguirlo con le sue stesse forze, con la sua capacità. Gesù si deve fidare di lui: è una pretesa dell'uomo che sopravvaluta le sue forze. Ma egli non sa che questa pretesa dovrà sbattere con una cruda realtà, fatta di debolezza e di tradimento. Solo quando avrà imparato ad affidarsi a Colui "senza il quale non possiamo fare nulla", allora egli avrà la forza di annunciare il Vangelo in piazza, avrà la forza di percorrere l'Impero Romano proclamando il Cristo e alla fine avrà la forza di morire per il suo Signore. Voleva precederlo, o almeno accompagnarlo; voleva dare la vita. Ma la vita si può donare solo se il Signore ci dona la forza di donarci. E' il mistero della grazia di Dio, che è l'unica che può mettere in grado la nostra libertà di esercitarsi e di essere una vera libertà, una scelta capace di bene, e non solo di male e di fuga e tradimento.

IL CANTO DEL GALLO

La terza parte (veglia) della notte veniva definita "al canto del gallo", da mezzanotte alle tre (Mc 13,35). Il gallo era considerato araldo del giorno e quindi della risurrezione e del giudizio finale. Come animale lottatore era anche simbolo della lotta contro le tentazioni del mondo e dei sensi, contro le tenebre della vita. Qui è semplicemente una indicazione temporale: tu mi tenterai nel cuore della notte, prima che i galli inizino a cantare, cioè praticamente da subito.

PER L'APPROFONDIMENTO

Rileggiamo i vari brani che ci presentano delle alleanze tra Dio e il popolo: tutto il grande discorso di Dt 30-32; il rito di Es 19 e 24; l'alleanza di Sichem in Gs 24; Il grande giorno del rinnovo dell'alleanza al ritorno dall'esilio: Ne 8.

E poi l'alleanza con Noè: Gn 9; Abramo: Gn 15 e 17; Davide: 2Sm 7; il Messia: Is 42..

PER LA RIFLESSIONE E IL CONFRONTO

- Come accolgo il dono dell'Eucaristia? Come vivo il rapporto con questo sacramento?
- Come vivo gli inevitabili tradimenti quotidiani del mio Signore?
- Mi fa problema la sofferenza, e in particolare la sofferenza dei bambini e dei giusti?
- Che immagine ho del Dio giusto e "vendicatore"?